R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA
B
99(1
NAPOLI

Racc. Villaros & B. 99'

Digitized by Google

D. FRANCISCVS PANSA NATVS XV. KAL. NOVEMBRIS 1653. OBYIT VI. NONAS QVINTILIS 1728.
Sat potuisse manum, miram pinxisse figuram;
Quod latet in docto pectore nulla potest
A. Petrini fecit Neap.

# ISTORIA
DELL'ANTICA REPUBBLICA
# D'AMALFI,
E di tutte le cose appartenenti alla medesima,

*Accadute nella Città di Napoli, e suo Regno.*

CON LO REGISTRO DI TUTTI GLI ARCHIVJ DELL'ISTESSA.

*COMPOSTA DAL DOTTOR*

## FRANCESCO PANSA,

E data alla luce per mezzo delle stampe

*DAL DOTTOR*

DON GIUSEPPE PANSA, SUO NIPOTE,

OPERA POSTUMA IN DUE TOMI DIVISA.

## TOMO PRIMO.

*CONSAGRATA*

AL VICEDIO

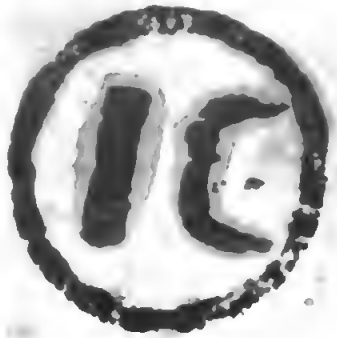
## BENEDETTO XIII.

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO.

IN NAPOLI, Per Paolo Severini MDCCXXIV.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

Digitized by Google




Digitized by Google

# ALLA SANTITA'
# DI BENEDETTO XIII.

*Da Dio eletto, e coronato Sommo Pontefice, e ſuo Vicario in Terra.*

BEN m' avveggio, BEATISSIMO PADRE, troppo Io in alto eſſer poggiato con l' ali del mio deſiderio, allora quando ſpin-

to dà un umile riſpetto, penſai, preſentargli queſta Storia dell' Antica Repubblica d'Amalfi, opera poſtuma del Dottor Franceſco mio zio; ma poichè l' ampio pregio delle voſtre rare, e ſublimi virtù vi ha fatto manifeſtamente diſcernere dal Mondo tutto, dotato non meno di gentilezza, corteſia, e pietà, che di magnificenza, gloria, e nobiltà, mi ſono affidato, dar adempimento alla mia brama, e nell'offerirvi queſti volumi, umilmente pregarvi, a gradire la divozione dell'animo di chi ve gli offeriſce, non già la picciolezza del dono. E ben lo ſpero, ſe meco ſteſſo ragionando,

mi

mi riduco in penſiero le ragguardevoli doti, che fregiano il voſtro grand'animo, e che a prova vi hanno fatto conoſcere nel governo della Sipontina Chieſa, di Ceſena, e di Benevento Padre de' Popoli, protettor de' pupilli, e colmo di ſanto zelo per l' oſſervanzia dell' Eccleſiaſtica diſciplina. E per le inclite voſtre operazioni ha voluto il ſommo Dio, innalzarvi alla eccelſa dignità di ſuo Vicario in Terra, (giacchè è noto al Mondo tutto, eſſere ſtata opera aſſolutamente dello Spirito Santo la voſtra mirabile elezione) perchè poteſſe la noſtra S. Madre Chieſa

Cattolica, e voſtra diletta Spoſa di bel nuovo ritirare al ſuo grembo i figli lontani, diſperſi dall'iniquità della perfida ereſia. Come anche mirabil opra fu dello Spirito Santo la voſtra vocazione alla Domenicana Religione; concioſiacoſa chè Primogenito Voi della voſtra Caſa, & erede di tanti ampj, diverſi Stati, & anche del Ducato di Bracciano, diſpreggiando, & avendo a vile sì vantaggioſi onori, vi voleſte coprire delle candide lane di S. Domenico, per dedicarvi interamente al Divino culto. Quali perſecuzioni non ſoffriſte voi allora, B.P., da' voſtri più cari congionti? quai

non

non furono gli ſtimoli, che vi diedero, perche cangiaſſivo riſoluzione? tantoche volle il ſommo Pontefice egli ſteſſo provare la voſtra vocazione, e facendovi venire in ſua preſenza, e con eſſo voi ragionando, conobbe apertamente, che il ſommo Dio vi avea deſtinato per forte ſoſtegno di S. Fede; laonde cō fronte gioliva, e ſavio parere approvò la voſtra ſanta, e ferma riſoluzione, indi ſcorſi ſoli cinque anni di Religione, vi innalzò alla ſublime dignità di Cardinale di S. Chieſa, da voi ben due volte ancora rifiutata; ma alla per fine accettaſte per riſoluto comando del sōmo Pontefice

Cle-

Clemente X. Quindi aſceſo Voi ora al gran Soglio di Pietro, o di quai liete ſperanze veggio colma la Criſtianità tutta! o come vedere ſpera Ella per voi, B. P., l'empia Luna Ottomana, priva d'ogni ſua luce, adorare alla per fine il vero, e ſplendido Sole del Vangelo, tanto da lei ſinora diſprezzato, ed abborrito; e la gran Città di Goſtantino, oggi ſede della barbarie, e nido di malvagità, divenir, qual già fu ne' ſecoli traſandati, ſpecchio della noſtra vera Religione, ed ancella tributaria dell'alma Città di Roma; onde reſti in libertà al divoto peregrino, di potere incaminarſi alla

San-

Santa Gerusalemme, & ivi prostrato adorare la Sacra Tomba di Gesù Cristo; ascender sul Calvario, e quivi con dirotto pianto, figlio d' una vera, interna compunzione, inaffiar quelle palme, che germogliarono dal terreno, asperso dalle stille preziose del sangue del nostro amato Redentore. Già egli sembra, vedere per sola vostra opra richiamato dalla gran Brettagna il suo legitimo Re al gran, vetusto soglio degli Avoli; perchè seco riconduca la vera luce delle cattoliche verità, isgombrando da quel Cielo ogn' infesto nuvol d'errori. Sì per Voi, B.P., sarà finalmente imposto eter-

no ſilenzio a tante e sì varie, ſcandaloſe queſtioni, che anno deſtato que' torbidi sì gravi, e poſsenti, da' quali è ſtata, benche inutilmente, combattuta la noſtra Santa Fede, ch'alla per fine ſempremai glorioſa, ed immutabile ha trionfato de' ſuoi ſecreti, e paleſi avverſarj; onde in voi vedraſſi avverato il detto del Signore, cioè reſtar ſempremai ferma, e ſolida la Sede di Pietro, e nelle più rimote provincie dell'antico, e nuovo Mondo ſtendere il ſacro, e ſoave impero, per ſollievo de' Popoli, e maggior bene dell'anime. E ſenza dubbio chi fiſo porrà mente al feliciſſimo corſo

della

della voſtra laudevol vita, può ben formare la perfetta idea d'un Principe generoſo, e giuſto, d'un zelante Paſtore inverſo il ſuo diletto Gregge, e d'un ottimo Padre comune del Mondo intero; poiche non trovando nel largo, e profondo fiume delle voſtre ſante, inclite operazioni ne inganno, ne impurità, ma tutte ravviſandole grandi, illuſtri, e figlie d' una mirabile Pietà Criſtiana sì nelle viſite degl' infermi negli ſpedali, come nel ſervigio de' poveri Peregrini; ſi vedrà violentato da ſoperior forza a tutto ſuo potere amarvi, riverirvi, chiamandoſi ben avventuroſo, eſſendogli dato

in ſorte, vivere i ſuoi anni ſotto il voſtro o ſiaſi ſpirituale, o temporale dominio. Avvegnachè, per tacer di tutto altro, ſempremai vi fate vedere o ſia con uomini di baſſo, o di nobil legnaggio non riſtucco, nè faſtidito, ma temperato, ed amorevole, ſerbando nel ſublime grado, ove da Dio Ottimo Maſſimo ſiete ſtato collocato, una amoroſa Maeſtà, baſtante a deſtare in chi vi mira temenza, ed amore; è però in ogni inſtante s' oſſerva, come da Voi premiata venga la virtù, e caſtigato il biaſimevole vizio. Ma o ed in qual ampio oceano mi converrebbe entrare

trare, se volessi Io far una, benchè brieve, menzione di tanti innumerabili, illustri Eroi, invitti Capitani d'Eserciti, che ha dato all' Europa la vostra inclita Famiglia, una certamente delle antichissime Romane Patrizie, che oggi anche per gloria, e splendore d'Italia si mira dopo il corso di tanti, e tanti secoli dal sommo Iddio illustrata, e mantenuta, ch'oltre i varj possenti stati sempre mai ha signoreggiato in Italia, come il Contado di Pitignano, e varie altre Città, e Castella nella Romagna, nel nostro Regno di Napoli già decorata si vide de' Principati di Taranto, e di Sa-

lerno, e delle Contee di Nola, e Sarno nell' anno 1454. in persona di Raimondo Orsino, il quale fu decorato del titolo di Sereniſſimo, ſiccome nell' Archivio di S. Anna in Nocera ſi oſſerva, ed ora del Ducato di Gravina, ed altre Signorie; e dall' Auguſtiſſimo, e glorioſiſſimo noſtro Ceſare Carlo VI., che Dio guardi, innalzata al ſupremo Principato del S.R.I.; & ove ſi ſtrinſe più, e più volte in parentado con il Real ſangue de' già Napoletani Regi, ed ora erede anche delle glorie, e grandezze della Famiglia Francipani, della Tolfa, voglio dire dell' ſempremai illuſtre Famiglia Anicia.

cia, che ha dato al Mondo e Regi, e Cesari, & al Cielo un S. Benedetto, ed un S. Gregorio Magno; essendosi nella vostra sola persona, Santissimo Padre, unito il pregio, ed il sangue degli Orsini, & Anicii, per retaggio di Giovanna Francipani della Tolfa, vostra dignissima Madre. Ed o qual prova Ella ora, che nel Cielo assisa tra le tante schiere risplende, godendo il premio de' suoi bene isparsi sudori, e della sua vita illibata, sommo, ed ampio diletto, iscorgendo in Voi, suo degno, e primo Germe, epilogate tutte quelle perfezioni, bastevoli a rendere un

uomo

uomo degno dell' eterne felicità. Ma perche sò, che la grande umiltà, e la modestia di V. B. sdegna ogni vanto, e grandezza terrena, intenta tutta la vostra Anima sublime a' soli desiderj delle grandezze, e beni celesti, tralascio di più distendermi sù questo punto, senza tralasciare però di raccordare al Mondo, come della Famiglia Orsino si annoverano ventuno tra' Santi, e Beati, tali dalla Cattolica Chiesa dichiarati, Quattro Sommi Pontefici, e trenta Cardinali, che anno saputo con le loro inclite, e generose operazioni accrescere maggior luce al gran so-

glio

glio di Piero. E pure i noſtri tempi non mai invidioſi per Voi de' traſandati ſecoli ſcorgonſi felici, e viapiù lieti, e fauſti ſi rendono, arricchiti da due luminari di virtù, e della vera Italiana Nobiltà; i quai ſono uno l'Altezza Sereniſſima del Signor D. Filippo Duca di Gravina, che col poſſeſſo delle più perfette virtù, e ſcienze, e con l'alta Prudenza s' è reſo la delizia, e la ſperanza di tutti i veri Italiani; l'altro l' Eccellentiſſimo Signor D. Raimondo, che con tanto plauſo della Criſtianità oggi regola, e governa la ſua Chieſa, e Diocefi di Melfi, ove imitando le

veſti-

vestigia di Vostra Santità da tutto giorno prove d'assennata Prudenza, e di singolare Pietà, ambi di sì gran Zio degni Nepoti. Intanto, B.P., da quella somma altezza, ove, posto da Dio, al presente sedete, vi priego, a volgere sereno il ciglio sopra il lieve tributo del mio animo divoto, che in questa storia vi presento, la quale nobilitata, e ben a sommo pregio alzata, si ravviserebbe, se Voi la fareste degna d'un solo vostro benigno, e cortese sguardo; mentre io augurandovi dal Sommo Dator d'ogni bene per nostra maggior felicità molti, e molti lustri di vita, colmi, e pieni

di

di tutte quelle prosperità, e pace Cristiana, ch'al vostro merito giustamente si debbono, umilmente prostrandomi a' vostri piedi, mi fo gloria di dirmi

Di V. B.

Napoli 25. Gennaro 1725.

*Umilissimo servo, figlio, e suddito ubbedientiss.*
Il Sacerdote Giuseppe Pansa.

# SALVADORE CAPUTO

## De' Marcheſi della Petrella, e di Cerveto

## *AL CORTESE LEGGITORE.*

*LA Storia della Repubblica Amalfitana, nella quale, amico Leggitore, troverai la ſua origine, e fondazione, le Città, a quali comandò, i fatti de' ſuoi Uomini illuſtri, la magnificenza de' ſuoi edificj, e gli antichiſſimi, e ragguardevoli privilegj concedutile da' Sereniſſimi Re di Napoli, ſarebbe molto tempo prima uſcita alla luce, ſe la grave, e lunga infermità, ſeguita poſcia dalla morte del celebre ſuo Autore, non gliel'aveſſe impedito. Giacea ella ſepolta nell'obblivione, in più fogli lacera, e diviſa, ed ancora in tale miſerevole ſtato la piagnerei ſti, ſe la diligenza, e lo ſtudio dell'erudito Signor D. Giuſeppe Panſa, dell' Autore ben degno Nipote, non ſi foſſe impiegata a ridurla unita, nello ſtato di perfezione, che te la preſento. Egli geloſo, non meno dell'onore proprio, che della fama, e gloria del defonto ſuo zio, tralaſciando per qualche ſpazio di tempo lo ſtudio delle leggi, ch' egli profeſſa, ha atteſo ſeriamente a raccogliere coteſta, ed altre opere dell' Autore, che ſpera preſentarti nell'avvenire, ſe conoſcerà da te, ben accolta la preſente. Sono queſte cinque Lezioni, in cui varj, e mai più da altra elevatiſſima mente meditati, penſieri politici ſi leggono, utiliſſimi, e proprj per conſervare la quiete, e pace de' popoli, e mantenere ſempre mai durevole, e*

*fede-*

*fedele la nobiltà al proprio Sovrano : e ben voglio credere, sia questa un opera di gran giovamento al Pubblico, e di molto vantaggio al Real Patrimonio, poiche essendo a me per lunga pratica ben nota la profondità dell'ingegno dell'Autore, continuamente applicato in rinvenire nuove cose per utilità pubblica, e per maggior gloria dell'invittissimo Cesare nostro Padrone, mi persuado, che si sarà studiato, lungamente meditando, di ritrovarle tutte proprie, ed agevolmente vantaggiose, non meno alla Patria, ch' al Principe. E mi conferma invero nel mio giudizio l' eccellenzia dell'altra opera, ch'egli in sua vita diede alla luce, intitolata, Saggi di Gemelli, che riuscì di non lieve profitto, non meno a buoni Giurisconsulti, che a' veri Filosofanti, i quali ravvisarono in essa più distintamente, come il corpo reggesi, e vive : e come la fiamma ingeneraſi, si conserva, e si spegne, insegnando ancora una maniera assai facile per componere una materia, la quale in ricevere l'aere, s'accenda. e priva d'aere s'attuti : oltre varie altre cose tutte maravigliose, ed utilissime, che nell' opera sudetta averai già vedute, ed ammirate. Avrai ancora, come spero, in brieve un erudito Ragionamento del medesimo Autore intorno alla nostra Anima, in cui ci fa avveduti, di quanto grave danno sia alla sudetta, ed alla Cattolica Regligione una tal nuova Morale, inventata da ingegni torbidi, e capricciosi, e la speculativa Teologia, contro gl'insegnamenti de' Speculatori; le quali opere tutte, spero far sì con i miei prieghi, che dal Signor D. Giuseppe siano in brieve date alla luce. Nè posso far a meno di palesarti il rammarico. che provai allora, quando dall' Autore istesso mi fu comunicata la disavventura, accadutagli nella perdita dell originale d'un' altra sua opera di Filosofia moderna, ove spiegava varj fenomeni naturali, che adornato avea di varie, e nuove sperienzie, conciosiacosachè, datala a leggere a un tale Sacerdote D. Gennaro Carrese da Pozzuolo, da questo mai più potè riaverla, ancorchè più fiate gliene avesse fatta richiesta siccome D. Giuseppe suo nipote. Del rimanente fu il Sig. D. Francesco Pausa un uomo, in cui a prova si studiarono le più insigni virtù, d'arricchirlo di scienzie, e di santi costumi, e che nella gravità de' discorsi facea palesemente a cono-*

 *scere*

*ſcere, che punto non degenerava di quei antichiſſimi Panſa, Patrizj Romani, da' quali vantava la prima origine, che frezziati delle più ſublimi dignità della Repubblica, diedero leggi a Roma, ed alla maggior parte del Mondo; i quali furono un Q. Apulejo Panſa Conſolo di Roma con M. Valerio; un C. Vibio Panſa ſimilmente Conſole con A. Ircio, C. Ottavio Ceſare, e Q. Pedio; uomini Illuſtri, e chiari, che fiorirono ben trecento anni prima della venuta del Signore: i di cui deſcendenti, dopo varj caſi, traſpiantarono le loro Famiglie nelle coſtiere Amalphitane, ove con più franchezza forſe poteano affligerſi della perduta libertà della Patria, già reſa ſuddita alla Tirannide, e potenzia de' Ceſari. E pruova ben forte, a mio credere, ſembra di quanto io ſcrivo l'uſo de' continuati, antichi nomi Romani, che nella loro famiglia, anche fuor della Patria, ritennero i Panſa; come di Severo, Ottaviano, Orſino, Scipione, Colonna, Petronio, ed altri ſimili, non uſi nelle Amalphitana Coſtiera; ed in Atrani particolarmente, ove i Panſa continuarono la loro dimora, ancora oggi evvi un luogo, da immemorabil tempo ſempremai detto la Corte di Pietronio: non già di quel Petronio, di cui trovoſſi in Baja dal Caſtellano di quel Forte D. Diego di San Martino un antichiſſima lapide con inſcrizione, concioſiachè fu queſto un altro Senator Romano, che viſſe molto tempo prima del Petronio Panſa, che in Atrani fè la ſua dimora; della quale lapide ſe ne ha contezza baſtante in Napoli, ed in Lipſia. E mi deſta non picciola maraviglia lo ſcorgere viva ancora, e con decoro mantenerſi una Famiglia, che da tanti ſecoli va faſtoſa della ſua nobiltà, due rampolli della quale vediamo oggi li Signori D. Antonio, e Geronimo fratelli dell'Autore fiorire, e vivere con quel nobile ſplendore, ch'al loro decoro convienſi, ed eſſendoſi il Dottor Signor D. Antonio portato in Napoli da teneri anni, per la ſua prudenzia, e ſoavità di coſtumi ſi è reſo grato alla miglior parte dell'inſigne nobiltà Napoletana. Ne mi ſembra fuor di propiſito farti avveduto, che ſe nel primo volume di queſta Iſtoria di molti Dogi, e Prefetti, che l'Amalfitana Repubblica governarono, non ti ſi faranno manifeſti i cognomi, ciò deriva dal non averne la Cronica Amalfitana fatto più diſtinta menzione, eſplicandoci i co-*

*gnomi*

Digitized by Google

*gnomi di quelli; tanto vero, che tace anche il cognome di Sergio, figlio di Giovanni Doge nell' anno 1004., il quale fu certamente della famiglia Pansa, come si cava da un antichissimo istromento matrimoniale tra i Pansa, ed i Fusuli di Ravello, ove viene a Filippo Fusulo data in isposa Ametruda Pansa, qual istromento ancor oggi si conserva dal Signor D. Tomaso Perelli, dal quale anche si cava, come di Sergio Pansa Doge fu figlio un altro Giovanni, che anche la stessa dignità ottenne dopo la morte del Padre. Ma io non voglio più, amico Leggitore, trattenere la tua curiosità, e l' ardente desiderio, che ti si sarà senza dubbio destato nell' animo, d' approfittarti in leggendo la presente Storia. E chi non sa, essere la Storia uno specchio lucidissimo, nel quale chiaramente le trasandate cose ci si rappresentano, e che ci fa avveduti di quello, che Noi abbracciare, o fuggire dobbiamo? dovendosi leggere le Storie non solamente per curiosità, e diporto, ma per divenirne migliori, e nelle cose della nostra brieve vita più accorti. Sta sano.*

EMI

## EMINENTISSIMO SIGNORE.

PAolo Severino ſupplicando,eſpone a V.E.,come deſidera ſtampare un libro,intitolato , l'Iſtoria della Coſta d'Amalfi del Signor D.Franceſco Panſa ; che però la priega a commettere la reviſione a chi meglio le parerà, e lo riceverà agrazia,ut Deus.

*Rev.D.Nicolaus Pollio UJ.& S.Th.D.& M.revideat, & referat. Neap.13.Junii 1723.*

D.Petrus Marcus Giptius Can.Dep.

## EMINENTISSIME DOMINE.

AUthoritate Em.Veſtræ librum, cujus titulus (l'iſtoria d'Amalfi) mira eruditione compoſitum à præclariſſimo viro D.Fraciſco Panſa, magna jucunditate perlegi , nihilque inveni,quod noſtræ Fidei dogmatibus, bonis moribus, aut Eccleſiaſticæ juriſdictioni adverſetur . Quapropter typis mandari poſſe,cenſeo , ſi ita Em. Veſtræ videbitur. Neap.die 27.Junii 1724.

Em.Veſtræ.

*Humillimus ſervus*
Nicolaus Pollio.

*Attenta ſupradicta relatione,imprimatur. Neap.20. Septemb.* 1724.

D.Petrus Marcus Giptius Can.Dep.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PAolo Severino ſupplicando, eſpone a V. Em., come dovendo ſtampare un Libro, intitolato l'Iſtoria della Coſta d'Amalfi del Dottor D.Franceſco Panſa . Per tanto la priega a commetterne la reviſione a chi meglio le parerà ,'e lo riceverà a grazia,ut Deus.

*Rev. D.Nicolaus Pollio videat , & in ſcriptis referat.*

*MAULEON REG. ALVAREZ REG. GIOVANE REG. PISACANE REG.*
*Proviſum per S.E. Neap. 30.Julii 1723.*

Maſtellonus.

Sp.Reg.Miro abſens.

Sp.Reg.Mazzaccara , & Ill.Dux Lauriæ non interfuerunt.

EMI.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PEr ubbidire agli ordini di Voſtra Eminenza ho letto l'opera, intitolata (l'Iſtoria d'Amalfi) compoſta dal Signore D. Franceſco Panſa, e ſiccome ho ammirata in eſsa l'erudizione della lingua, la ſceltezza delle iſtorie, e l'efficacia del zelo di ſua patria, così non vi ho ritrovata minima coſa, che poſsa offendere li buoni coſtumi, e la Regia giuriſdizione. Laonde la giudico degna della luce delle ſtampe: ſe però così parrà a V. Em. Napoli a di 27. di Giugno 1724.

Di V. Em.

*Umiliſſimo, e devotiſſimo ſervo*
D. Nicola Pollio Dottore dell'una, e l'altra legge, e Maeſtro in Sacra Teologia.

*Viſa relatione imprimatur, & in publicatione ſervetur Regia Pragm.*

*MAZZACCARA REG. ULLOA REG. ALVAREZ REG. GIOVENE REG. PISACANE REG.*

*Proviſum per S. Em. Neap. 22. Novembris 1724.*

Maſtellonus

Sp. Reg. Miro abſens.

DEL

Digitized by Google

QUESTA E' L' ANTICA IMPRESA

# DI AMALFI,

DI CUI FIN' ORA ABBIAM FATTO PAROLA;

# DEL SITO DELLA COSTA D' AMALFI

NElla più dilettevole parte d'Italia, e nel più vago, ed ameno Sito della Provincia di Principato citra chiamata comunemente dagl'antichi il Picentino: giace à guisa di ragguardevole Teatro nella Lucania di antichissima Nobiltà piena la bella Costa di Amalfi sita à mezzo giorno nel mar Tirreno, che riguarda larghissimo letto di mare: è da Oriente l'antica, e caduta Picenza, la Lucania, e Pesti col suo bel seno, e Salerno: da Occidente la Campagna felice con la delitiosissima Partenope, e da Settentrione Nucera con i suoi spaziosi Campi. Viene questa Riviera dall'antica Stabbia, fino à Vietri d'altissimi Monti circondata; formando maraviglioso Teatro, come abbiam detto, ò come altri dissero piacevolissima Conca; lungi da Napoli trenta miglia, e sei da Salerno, la

*Strabone. Solino. Plinio. Tolomeo. Pomponio, & altri.*

*Giovio.*

la più bella, e la più ragguardevole di quante nel nostro Regno osservansi: al che riguardando il Boccaccio in far parola di Landolfo Rufolo ebbe à dire. *Credesi che la marina da Reggio à Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d'Italia, nella quale assai presso à Salerno, è una Costa sopra il mar riguardante, la quale gli abitanti chiamano la Costa di Amalfi piena di picciole Città, di Giardini, e di Fontane, e d'huomini ricchi, e procaccianti in atto di mercatantia*; E senza allegare tanti altri Scrittori, che ne diverrei pur troppo lungo. Doppo lui il diligentissimo Leandro Alberto Bolognese nella Scrizzone d'Italia commendandola oltremodo dietro ciò, così favella. *Voglio descrivere la Costa di Amalfi, che riguarda al mezzogiorno, la quale è di tanta vaghezza, che credo, che pochi luoghi si possano ritrovare da ragguagliare à quella: Ella è di lunghezza circa venti miglia; ove si veggono alti difficili, & aspri monti, e massimamente da quel lato, che è sopra del mare: & è tanto difficile la via da salirvi, che ogn'uno solamente à vederla si stracca: si veggono però frà detti strani balci molte aggradevoli valli; ove sono belle fontane con altri sorgivi di chiare acque, delle quali escono laghi, e dilettevoli ruscelletti, e scendendo con gran mormorio, e sosurro, dando gran piacere alle persone: sono questi ameni luoghi molto abitati; ove si scorgono tutte le maniere di fruttiferi alberi, sincome di aranci, cedri, limoni, pomi, olive, pere, succini, pomagranate, cerase, con altre specie di frutti, che sarei lungo in descriverli, apparono anche belle vigne, dando eziandio gran piacere à gl'occhi, ed all'odorato le parete di mirtella, alloro, bussi, ellera, gelsomini, ramarini, rose, e rosette di diverse specie, con altri simili a boscelli, dai quali scaturiscono suavissimi odori, e rendono à gl'occhi gran dilettazione: Evvi quivi l'aria temperata, e si scopre il mare quasi ad ogni lato; ella è tutta questa Costa* (come dicemmo) *molto abitata in tal guisa, che pare à quelli, che navigano il mare vicino à questi luoghi risguardandola una continua Città di lungo tratto più tosto, che separate abitazioni. Poscia nella sommità del monte è posto Ravello Città, la quale benche antica molto non sia, come all'altre: ella è però tanto bene edificata, che si può facilmente annoverare trà le prime, e nobili Citta del Regno di Napoli, scendendo poi al lido del mare sotto i monti apparono due Città, molto belle di edificii, e di ameni territorii, cioè*

*Majori,*

Digitized by Google

*Majori, e Minori: Ritrovasi poi quasi nel mezzo di questa Conca presso il lido del mare la Città di Amalfi capo di tutti questi luoghi, che è molto bella, e nobile, dalla quale trasse il nome tutta questa Costa.*

Ella è quasi tutta questa Riviera piena di sorgivi di freschissima acqua, e di limpidissimi fiumi, i quali per mezzo de' Paesi scorrono con gran mormorìo non solo ad irrigare i giardini commodissimi, e molto piacevoli in tempo d'està: ma profittevoli per li molini, Ramiere, Balchiere, Cartiere, e Ferriera, dalle quali cose il nostro Regno riceve gran utile, come ancora dalle tavole, e cerchi, & altri legni da formare botti, e tini, ò altri vasi simili, delle quali se ne caricano i Vascelli conducendosi in altri Regni, oltre di quei, che di continuo sono menati in Napoli, e de'carboni, e della calce, & altre cose necessarie, come à dire la neve, & il vino detto di Gragnano, molto profitrevole al corpo nostro. Oltre di questa sorte di vino tutto il rimanente è di sapore acro, dolce, e spiritoso, che gli abitanti chiamano latino: così nominato per li latini, che vennero ad abitarvi, molto piacevoli in tempo d'estate. Suole questo tirreno produrre frutti di rarissimo sapore, che in niun altra regione si formano consimili, ne di tante differenti specie, massimamente di fichi, di pruna, e di pera, trà i quali ave il primo luogo il bergamotto d'està, i Granati dolci, de'quali trovasene ancora senza il granello, l'uva vitillo così nominato da un huomo, che seco portollo dalle parti d'Oriente, che tiene la grossezza di un pruguo il suo acino, cosa che à quante Dame, e Cavalieri Napoletani hò regalato, ave arrecato gran maraviglia. Sono stimate altresì di questi le ceresa, le sosselle, i cedri, i limoni, e gl'aranci. delli quali frutti la terra ne produce in grandissima copia; Laonde il Giovio chiamò questa Conca piena di boschi, di cedri, e molto prima di lui Revitio Testore appellò Amalfi cedrosa, domicilio di Bacco, e di Pallade,

Questi pregiatissimi alberi, che seco conduste Ercole dalla Media furno la prima volta in sì piacevolissima regione piantati dalla Ninfa Amalfi al parere de i più viridici Scrittori, e perciò Scipione Mazzella in lode di questa Riviera, così ebbe à dire. *Laondè molti dicono esser questa Regione un condimento di tutte le grazie. E' ancora ella di vaghe selve, e di*

*ombrosi boschi ornata, e di altieri monti, e piacevoli colli con abbondanza grande di sorgenti; dalla parte di mare, hà sicuri Porti, e bellissimi lidi, e sono molto abitati, molte sorti d'alberi fruttiferi, e particolarmente di questi trasportati à noi da Ercole della Media, come sono Cedri, Limoni, & Aranci, i quali piantò la bella Ninfa Amalfi nelle verzose falti della Costa luogo che sembra à riguardanti un bellissimo Arezzo, ove più appresso accrescono piacere all'occhi le parete di Mortelli, allori, Ledere, Celsomini, Rose, di Ramarini, di fiori di diverse spezie, et altre pianti simili, dalle quali esce una fraganza, che mista di diversi odori, rende una soavità mirabile. Chi potrebbe narrare l'apparati, e l'ornamenti delle vigne, dalle quali si cavano soavi, e delicati vini? Sono certamente luoghi di questa Regione sì delizioso, & ameni, che sono degni d' annoverarsi frà i più vaghi, e dilettevoli d'Italia, e quivi l'aere temperata, e di tutto l' anno da' Cacciatori i volatili si fanno bellissime cacciaggioni. In vero il Territorio di sì bella regione è tale, che non ne hà quasi tutta Italia il simile. Onde si può chiamare perfetta opera della natura, in lode delle cui doti questi versi compose il Dottissimo Giulio Cesare Scaligero.*

*Quæ Boreæ gelidas furias contemnit ovantis.*
*Torva procellosi despicit arma Noti.*
*Medorum, & Sylvis fecundas provocat auras.*
*Fundit, & abiferis indica dona jugis.*
*Protinùs Autumnus veris cum tempore certat.*
*Et Ver cum Autumni tempore certat item.*
*Huc accessit Hyemes venerantibus uda Capillis,*
*Et peperit mirans, & sibi poma legit.*
*Tuta mari fruitur, terræ dominatur à mare,*
*Et Cœli mutat jura quid ergo? Dea.*

Ma ella suole essere cotanto grande l' abbondanza degl' alberi de' vivi, e verdi Arangi, Limoni, e Cedri, che delli loro frutti in ogni tempo se ne caricano i legni conducendosi in Roma, oltre di quelle barche, che alla giornata sogliono far altro trafico, portandovi la semola, i maccaroni, & altre cose simili di Pasta, come quelle che in nessuna parte del nostro Regno sogliono formarsi migliori. Sogliono esser di queste Selve, e boschi stimate le castagne delle quali ne producono in gran copia, & i Funghi, li quali di tante differenti sorti

esser

esser sogliono, che troppo lungo diverrei à ravvisarli, trà li quali evvene una chiamata da' Paesani Gallinaccia per la similitudine, che tiene con la cresta della Gallina, di sapore delicatissima, delle quali se ne ritrovano di rotola 30. l'uno, e più come mi si dice, e sono le sue foglie à guisa di Carcioffole, bianche, e molto materiali, che formano spaziosa goffa, delle quali per non haverne havuta cognizione alcuna per lo domicilio fatto da me in Napoli dalla fanciullezza, quando d' amici ciò mi fù ravvisato, alla prima giudicai, che meco voleano scherzare; ma essendomi stato mandato un gambo di rotola sette, m'indussi à credere, che potevano essere di sì fatta grossezza. Vien commendata, e suole esser molto diletrevole la caccia di Ficetole, Malvizzi, e quaglie, giacche quella de'quadrupedi (essendo dirupati i passi, per dove passar solevano le Fiere): affatto si è perduta, e dicono i vecchi che nella lor gioventù si macellavano i Cignali, & altri animali selvaggi, il che si può comprendere da quel che abbiamo altresì allegato del Mazzella. E sopra tutto l' altre cose il mar di questa Costa si vede abondantissimo di buoni, e rari pesci: l' abbondanza de'quali hà fatto à giorni nostri, che se ne patisca molto: à causa, che dove prima per non perder i pescatori ne soleano caricare i legni menandoli in Napoli oggi dì per lo contrario à vil prezzo vengono i Napoletani à comprarselo, & oltre di ciò à tal effetto venti grossi legni di Procita vi pescano alla giornata, i quali tengono con detti Napoletani il lor partito non senza gran detrimento degli abitanti di questa Riviera.

Onde Ferdinando Vghelli sanamente nella sua Italia Sagra non senza ragione della Costa di questo tenore intrapese à ragionare.

*Ager illius cum ipsa Amalphitana Costa, licet angustis finibus sit conclusus, omne tamen amenitatis laude retinet nam colles plurimi sunt pomiferis arboribus consiti, & valles floribus cujuscumque generis gelidis limpidisque fontibus irrigua, & quidem pomorum malorum Massilicorum, citrorum Aureorum punicorum aliorumque fructuum, ac florum hoc in tractu mira est suavitas, marinis auris nescio, quid salsi irrogantibus in ipsa poma floresque quod saporem odoremque mirificè gratum faciat eorum verò morsu cum suavitate copia est*

*ut ex his multa aureorum millia indigenæ lucrari plerumque ſoleant. Jam Cælum ubique ſaluberrimum, ac clementiſſimum unde viris, ac mulieribus corporis animique habitus egregius, vividus oris color, & robur corporis animique præſtans denique mite ingenium, grata hoſpitalitas, & quibuſcumque artibus felix progreſſus.*

## *Dell'Origine d'Amalfi, e ſua edificazione, ed i ſuoi Abitanti.*

TRà le più maravigliose Città, e Nobiliſſime, che giàmai al mondo vedute ſi fuſſero: Roma ſiccome ora è capo dell'univerſo; così per avventura fù ſempre, e la più venerata, ove d'ogni tempo i più ricchi uomini abbondantemente concorrendoi più virtuoſi, & i più nobili cotanto di popolo grande ne divenne, e di dominio; che le più forti nazioni, e le più barbare, e ſelvaggie ſoggiocando ſue tributarie ne divennero; di maniera che per ogni luogo il nome de'Romani ſcorrendo con grandiſſimo ſtupore di tutti ovunque eſſi menavano, ancorche plebei ſtati fuſſero da Nobili trattati erano, e da Signori: l'autorità di cui crebbe in tal guiſa, che tutti i Rè, e Signori, che in Roma ſi conduceano nelli loro biſogni, purche Romani chiamati fuſſero, e pur che voce in quella Repubblica avuto aveſſero di eſſer incomunati ſi contentavano, e dichiarati dalla plebe da queſti raguardevoli perſonaggi furono nella Coſta di Amalfi fabricati i primi edificii, di cui quantunque diverſità di parere intorno al tempo dagli Storiagrafi ſi adduce, niuno però hà dubitato, che da i più chiari Romani gli Abitatori della Coſta non dipendeſſero.

Or giudicano alcuni, che eſſendoſi da Romani diſtrutta la Città di Picenza con altre fondate, e ſottopoſte à Romani, per eſſerſi collegati con Annibale gli abitatori di quelli, andarono per li luoghi circonvicini à far li loro domicilii, edificando varj Paeſi, e ſpecialmente nella Coſta d'Amalfi coſa, che diverſamente viene ancora riferita da Gio: Battiſta Bolvito; il quale ſcrive: *La Coſta d'Amalfi ebbe origine da Romani, che venero*

*nero ad abitare da tempi antichi in una Città, che oggidì è diruta, quale si chiamava Piesti, da loro edificata: ove fin'ora stanno meravigliosi edificii, & oltre di ciò edificorno un altra Città detta Picenza, la quale benche diruta fusse, fin'ora ancora vegonsene i vestigii, la quale da costoro abbandonata vennero ad abitare nella Costa, e perciò molti Scrittori chiamano Picentino, e Colonia de' Romani.* Altri però vogliono, che passato essendo Ottaviano, e Tiberio Imperadore per diporto nell'Isola di Capri con le loro Corti, e con molti Senatori, da gran numero di Patrizj, e di buoni Cittadini accompagnati, i quali in quella picciola Isola non potendo tutti assieme far il loro domicilio, à molti di essi convenne andare ne i luoghi convicini ad abitare, e proprio in questa Costa, il Sito, di cui oltre modo rassembrandoli dilettevole, ivi per sempre con la loro gente si stiedero, quali essendo di migliori personaggi, che giamai avesse avuto la Città di Roma: dice il volgo, che nelli affari gravissimi di quella repubblica erano soventi da i loro Compatriotr chiamati Donde nato fosse poscia. Quel volgare detto: l'ajuto di Costa: che i Romani in quei tempi fossero venuti à far le loro abitazioni in questa Riviera, non solo vien riferito ciò dal diligentissimo Dottor Francesco di Pietro, ma confirmato ora dalle Cassette di marmo, che da me sono state conosciute in questi Paesi, in cui conservavansi le ceneri de'Romani riposte intorno a quei tempi come diremo.

*Cronica Amalfitana manoscritta riposta nell' Archivio de' Santissimi Apostoli.*

Alcun'altri narrano, che essendo giunta in questa Costa, una nobilissima Donzella Romana figlia di Marcello Ruffo, chiamata Amalfi, la quale di sì belle delizie invaghitasi, volle quì per sempre fermarsi, edificandovi una Città col suo nome chiamandola Amalfi: altri però han detto, che Amalfi da Amalfo Capitano dell'Imperador Costantino esser stata nominata per aver egli fondato tal Città: ed altri esser stata questa Costa appellata d'Amalfi d'alcuni Patrizii Romani partiti da Melfi, che vennero ad abitare in questi luoghi, le quali oppenioni vengano tutte riferite da Scipione Mazzella in far parola d' Amalfi: *In che tempo, e da chi fusse stata edificata questa Città non si hà cosa di certo. Però che alcuni credono che nell' anno DXX. certi nobili Romani, che dalla Città di Melfi si partirno, e quivi fermati edificassero la detta Città, chiamandola Amalfi: altri dandoli più antica origine, vogliono che fusse edificata da*

*Amalfo*

Digitized by Google

*Amalfo Romano Capitano di Costantino Imperadore nell'anno CCCXXXV. altri finalmente dicono, che una nobil Donella, chiamata Amalfi figlia di Marco Marcello Rufo l'edificasse, e che dal suo nome Amalfi nominolla.*

Vuole Scipione Ammirato, che i Romani vennero ad abitare in questi luoghi per la fortezza del Sito ne tempi, che Roma stava sossopra dagl'insulti de'Goti. Li quali per sicurtà della lor vita abbandonando la propria patria sù questi monti, ricoveroronsi: cosa che viene approvata da molti Scrittori, e tià gl'altri dal Summonte, il quale in far parola delle guerre di quei tempi, così scrisse. *Per raggione delle sudette guerre tra'Goti, & Imperiali essendo Roma di ambe due gli eserciti, hor perduta, & hor recuperata, non potendo i Romani far più le loro abitazioni in Roma, molti d'essi come vuole l'Ammirato ad abitare ne lle marine di Terra di Lavoro ne vennero, che da una parte di costoro ebbe origine la picciola Republica Amalfitana, sincome quella di Aquilea fecero di Venezia.* Con tutto ciò l'eruditissimo Dottor Francesco di Pietro dopo aver riferito dietro ciò varj oppinioni, mosso dall'autorità di altri scrittori, questo istesso viene à confirmare: Stabilendo che in niun altra parte d'Italia il sangue de' Romani se hà potsuto conservare salvo, che in questa Costa: *Dicendo veramente se alcune relliquie vi possono essere de' Romani in quella Riviera d'Amalfi potrebbe ritrovarsi, conforme scrive Scipione Ammiraoo, e prima di lui Marino Freccia, pervenutavi, o ne i tempi dell'Imperadore Ottavio, ò nel Magno Costantino, ò pure di Genserico, e finalmente del Rè Totila: sincome diciemo.* Ad ogni modo egli dietro tal bisogno par che seguita altresì Marino Freccia, come diciamo, il quale mosso dall'antichissima Istoria Longobarda narra, che avendo Costantino Imperadore edificata la nuova Roma detta dal suo nome Costantinopoli, in cui convenendo il suo Impero trasportare, à tal fine fè porre in ordine un gran numero de'Navi, sopra le qnali imbarcata la miglior gente Romana, nel mentre che viaggiavano da gravissima tempesta combattuti patirono naufraggio. Laonde gionti nel golfo di Salerno, ove temendo oltre modo di sommergersi conoscendo quei luoghi non esser sicuri si accostorno verso la costa, dove ritrovando luoghi habitati, vi dimorono per sempre, edificando

prima

prima la Città di Scala, e poi Amalfi: & ultimamente Ravello. *Cum poſteà Conſtantinus in Byzantium Græcorum Urbem Imperium tranſtulit, quæ à ſuo nomine Conſtantinopoleos ſeù nova Roma appellata eſt, ut exercitum tranſveheret, ac rerum Romanorum, ac vetuſtarum principalium copias duceret, mirabili quodam navium apparatu viros præpoſuit, quin ex pompa, & auctoritate mirabiles videbantur, & ex navium fractura, atque naufragio viri Romanorum præclariſſimi Lucaniam primò appulerunt in mare ſilaris, & dùm non tutò ibi conſiſtere proſpicerent, timentes incurſus repentinos pro tutela locorum Minervæ promontorium addiverunt, ibique loca habitata paris conſtruere edificiis, urbeſque primo Scalarum, Amalphiæ, & Ravelli condiderunt. Pròut in vetuſtiſſimo Longobardo Hiſtorico legimus.*

Mà l'antichiſſima Cronica Amalfitana, quantunque tutto ciò ràvviſaſſe; ad ogni modo ella dice, che trà tutte queſte navi combattute da fieriſſima tempeſte, due ſolamente giunſero in ſalvo in Raguſa: ſotto le leggi de'quali l'animo di quei Romani non potendo ſoggiacere, imbarcatiſi di nuovo sù i loro legni, sbarcarono verſo Palinudo, edificando poſcia la Città di Melfi, dove per le cõtinue, & inſopportabili guerre, non potendo far più i loro domicilii, paſſorono in queſta Riviera ad abitare, come diremo à ſuo luogo, la quale openione viene ſeguitata da Ceſare d' Egenio Caracciolo, dal Capaccio, da Carlo de Lellis, da Gio: Battiſta Confalone, dal Uguelli, da Gio: Battiſta Nicoloſo nel ſuo libro intitolato il Giro del Mondo, come ancora da Franceſco Gemelli, e da tutti gli Storiografi, che di queſta Coſta han raggionato, come dalli ſteſſi ſopranominati, Bolvito, Summonte, Mazzella, Franceſco di Pietro, & altri i quali dopo avere ſpoſti l'addotte opinioni, non tralaſciano di apportare la mentovata Cronica d'Erimperto. Con tutto ciò alcuni altri Scrittori trovanſi d'altro parere, e vogliono, che mentre Roma occupata ſtava, et inſieme moleſtata: or da i Goti, ed or dagl'Imperadori, non potendo più tante guerre ſoffrire, e di vederſi privi della loro libertà; conducendoſi nella Coſta: abbandonarono la Città di Roma lor patria; dimodo che conoſcendo la fortezza del Sito, e l'eminenza, come per avventura l'aſprezza: ſopra i monti della Coſta primieramente li convenne edificare le di loro abbita-

bitazioni, non solo che il mentovato Freccia c'addita in far parola della Città di Lettere, la quale di tal nome fu appellata, dalle lettere, le quali da Roma venuti; ivi lasciar si soleano da i Corrieri, li quali à quei personaggi, che nella Costa risedeano portavano: *Antiquitates quædam in Literensi Civitate, & propè radices montis hoc manifestant, & aliæ in superiori parte montis: Romani enim qui ab urbe territi Gotorum adventu. Ravellum eorum coloniam propter salutem ipsorum se receperunt non permettebant nuncios, & tabellarios urbem Ravellam advenire, sed eorum literas eodem in monte lacteo deponebant nunciis Ravelli asportantes; ex hac literarum nomine, & Civitas sumpsit.*

E l'addotto Marino Freccia asserisce in far parola di Ravello, che ne i tempi di Costantino Imperadore, i Romani nella Costa si portorono per l'aria salutifera: *Colonia Romanorum deducta sub Constantino Imperatoris aeris salubritate celebratur nobilissimi habitata viris præclaris fundata ædibus ab Eustachio Venusino, & descriptore Italiæ novissimo collaudatur gentiliciis fulgentibus.*

Altri vogliono ancora, c' essendo i Romani stati avidissimi di trovare un piacevole, e quieto luogo, avendo avuto notizia della Costa: ivi alcuni d'essi si portorono; alla di cui vista rassembrandoli quei luoghi bellissimi, ed ameni per li freschissimi fiumicelli, per li dilettevoli fiori, e salutifere erbe, de'quali cose per ogni verso la Costa, e vestita, ivi allegramente determinarono fare le loro abbitazioni, e primieramente diedero principio alla fondazione della Città, chiamata, tuttavia oggidì Scala, sopra il più erto Colle, che giammai la Costa di fertile, e salutifero tiene; laonde gionta la nuova in Roma di tal luogo delizioso; mentre altre famiglie Consolari, e Patrizie forse amici, e compagni stati erano, credo, nel governo, ed all'amministrazione delle cose della Republica, con gran piacere, più forse contenti per vedersi alleviati, e liberi da sì gravisime cariche, in cui li conveniva star sempre mai occupati, c' aver ritrovato il desiderato ristoro, d'un luogo si buono, e delizioso, ed un Clima sopramodo salutifero, nel quale, perche ricchisimi, non sò se dir dovria più di senno, e virtù, ò di beni di fortuna; à loro bel aggio entro la stessa Costa fabricorono sontuosi palaggi; alcune famiglie de'quali,

senza

senza punto estinguersi per memoria di si grandi personaggi, che nella Costa vennero, ancora in piedi veggonsi, de'quali chi tuttavia nobilmente ancora si mantiene, chi con ufficj civili, in questo regno s' esercita, e chi per proprio bisogno di esercitar il negozio li fu di mestieri, chi in Constantinopoli, chi nell' Arabia, chi nella Sicilia, ed in altri paesi. Anzi siam avanti, poiche dicesi, che quei Romani privati da i Goti vedendosi degli loro proprii ufficii, e del dominio della loro Repubblica, con animo cotanto forte, quanto l'abbisognava à sopportare quelle tirannie, e quei tanti duri disaggi, ove andati erano gl'altri loro compagni, vollero ancor con essi ritirarsi, con i loro averi, dove il numero degl'abbitanti oltre modo crescendo; accrebbero altresì infra brieve gl'edificii, e le Città, con sì bel artificio fabricate, che vaghissime sopra tutte l'altre, agl'occhi de'naviganti, si rendono di modo che il Boccaccio dovendo far parola di Landulfo Rufolo, li convenne delle delizie della Costa darne un abozzo, così dicendo; *Credesi che la marina di Reggio à Gaeta sia quasi la più dilettevole parte dell'Italia, mentre assai presso à Salerno, è una Costa sopra il mare rignardante, la quale gl'abbitanti di essa chiamano la Costa d'Amalfi, piena di picciole Città di giardini, e di fontane, e d'huomini ricchi, e procaccianti in atto di mercanzie:* e ciò quantunque altrove si è portato, in questo luogo, però mi è parso riferirlo, per confirmare la verità di quanto fin qui si è detto.

Landulfo Rufo

Or come vada dietro l'edificazione della Costa la bisogna deciam noi esser ella stata abbitata da tempi molto più antichi, di quei, che gli Storiografi ravvisano, ed innanzi di venir Ercole, d'Amalfe leggiadrissima donzella, e bella oltre modo, la quale con suo gran piacere in sì dilettevole luogo menava sua vita; onde Revizio Testore si diede à credere esser istata questa riviera abbitata da Pallade, Dea quanto savia, e bella, altre tanto onesta, e prudente; e stanza di Bacco altresì Mant. Agelat.l.I. *Citrosa videtur Amalphis.*

... *Palladis & Bacchi domus inclita*

Questa è quella riviera cotanto rinomata dagli Scrittori, e spezialmente dal Bossio, tutta di alberi, di cedri circondata, di boschi di melarangi non men piena, c' adornata: onde in far d' Amalfi parola ebbe à dire. *In questa Città molto vaga, e piena d'odorati, di boschi, di cedri, e melarangi &c.*

Di questi boschi, fa menzione altresì il Pontano, il quale sopra tutti gl'altri l'amenità della Costa descrivendo, ravvisa esser il più bel luogo, che giammai veduto si fusse al Mondo, ove in fatti la Dea Amalfi scherzava frà fiori, e fronde, eletto avendoselo non sò se più tosto per diporto,ò per continua abitazione, onde in tal guisa il sopracitato Pontano cantò.

*O facilis felixque vera Dea; me per apertos*
*Aeris immensi Campos summoque vagantem*
*Æthere mox toto numerantur sydera Cœlo*
*Illarum & relegis series, & fata recludis.*
*Atque ipso rerum causas deducis olympho*
*Ocia nunc hortique juvant genialiaque arva*
*Quaque & Amalphia fecundant littora sylvæ*
*Citrigenum decus hesperidum, monimenta sororum*
*Deliciæ quoque,& ipsa meæ Peneja phœbum*
*Delectent tempe fraternaque pectora lauri.*

Ed in altro luogo

*Ergo agite ò teneræ colicis, quæ fluminis Nymphæ*
*Fundata & lamios, nivis trepidantibus hortis*
*Phorcyaides Nimphæ, quæ roscida culta fuessæ.*
*Quaque & Amalphejos saltus fulgentioque auro*
*Sirenum rura, & fulvis rara metallis.*

Or mentre questa vaga donzella godea le delizie della Riviera Ercole dopo aver vinto,e superato Cacco nelle Spagne,passò ad abitare in Napoli,alla quale Citta, secondo l'opinione di molti antichi Scrittori, furono fatte le prime abbitazioni da costui (benche altri li diano più antica origine), e propriamente nel luogo presso Forcella, la quale fin ora detta strada tiene d' Ercole il nome,essendovi parimente presso la Chiesa di S.Agostino una Cappella, la quale chiamasi S. Maria d'Ercole, passò dopò questo alla Torre del Greco appellata Ercolana; dando principio da mano in mano all'edificazione di essa., il quale secondo ravvisa Falco, il Pontano, Diodoro Siculo, Strabone, ed altri, per varj luoghi di Marina si condusse, il che viene d'Antonio Sommonte riferito nel principio dell' edificazione di Napoli, di cui Appiano, e Diodoro Siculo asseriscono riconoscere d'Ercole la sua edificazione, & il principio, e ciò credo per molti luoghi, come scrive il Pontano, che sono nella sopradetta Città, che fin' oggi dì ritengono il nome d'Er-

d' Ercole: dietro la Chiesa di S. Agostino; ove anche evvi la Cappella detta S.M.d'Ercole, v' e ancora il luogo detto Echia, e così detto, per avervi il detto pascolati i bovi, che tolse à Gerione, passando di Spagna in Italia, dove avendo nel latio superatoCracco uomo malvaggio,e molto potente tenendo quel luogo castigato, e in mille guai per il suo dominio, e per la sua pessima indole, vagando or dunque l' industrioso potente Ercole per le marine di quella regione di Campagna, come anche nel Latio, e dove Roma fù edificata, lasciò di se molte perpetue memorie, poiche ne lasciò fin presso il lago Averno, come scrive il Pontano per Testimonio di Diodoro Siculo, e Strabone, il quale avendo trovato, che il Lago Averno scorrea nel mare, pose in sù la bocca copia infinita di terra, che perciò l' acqua non potè più nel mare scorrere, onde per tutti i luoghi al mare vicini, collocò i suoi compagni stanchi dal camino, e vi è più dal età, così fè anche presso dentro questa Città, come detto abbiamo, molti luoghi il suo nome conservano, e fuor della Città vicino à i fonti che Ercolani dal suo nome detti edificò un altra Città, che da lui anche Eraclea fù denominata.

Così mentre per li luoghi di Marina ei andava verso la Costa,per lo promontorio di Massa, delle rarissime bellezze della Dea Amalfi divenuto certo, s' incaminò volentieri ivi in cui con tutto quell'affetto fù d'Amalfi ricevuto, c' al merito d'un tal personaggio, e Gigante si conveniva, il quale per lunga pezza ivi trattenendosi, ne divenne amante oltre modo, onde in pegno del suo amore li donò un pomo, il quale nella man destra tiene fortemente stretto la Dea Amalfi, che nella Moneta di rame della Republica Amalfitana di tal guisa vedesi impressa in una faccie, e dall'altra Ercole, secondo si legge in alcune Croniche antiche della Città detta;negl'atti di Vitagliano, le quali delle imprese di tal Città, e di tal moneta ragionano.

Questa donzella di tal maniera fin à giorni nostri dipinta s'è veduta nel Sopportico presso alla marina, sopra cui egl' è riposto il palaggio della Città; in cui anticamente tanto i Nobili, quanti i Cittadini, di tal paese raccoglier solevansi conforme in far parola a suo luogo di tal Città farò per ravisare; la quale Dea oltre del pomo che nella destra mano tenea,

colla

colla ſiniſtra però, e ſopra del fianco un Leone vedeaſi tenere; ſimbolo della fortezza, e propria impreſa de' Romani, che giunſero alla Coſta, ſiccome ſi dirà ragionando dello ſcudo d' oro, con tutto ciò ſotto del ſiniſtro piede ripoſta oſſervaſi la mappa del Mondo, con il compaſſo, e la buſſola, e ſotto del deſtro i libri delle leggi con la Croce di Malta, le quali impreſe tratto tratto s'anderando ſpiegando a i loro ſpeziali luoghi. Ma perche in un vecchio, e ricco pallio della Città, di queſta ſteſſa guiſa vedeſi di rigamo tal dõzella dipinta, e con tali impreſe, acciòche appò de' poſteri sì degna memoria non ſi perda, mi è convenuto, qui ſiccome nell'addotto pallio oſſervaſi apportar tutto ciò.

Or da mano in mano quantunque da queſta donzella la Coſta abbitata ſtata fuſſe la prima volta; ſù poſcia accreſciuta di abbitazioni da i Romani, e ſia come ravviſa D. Michele de Bonis da quei Patrizii Romani, che con Tiberio nell'Iſola di Capra ſi menorono, ò ſia doppo la deſtruzione di Vicenza, ò in altri tempi, ſiccome altri Scrittori apportati di ſopra avete inteſo; con tutto ciò gl'ediſicj della Città, nella Coſta principiorono ne i tempi di Coſtantino Imperatore, ove i Romani in grã numero ſi raccolſero; cõciosſiache ſecondo il ſentimento di molti Storiograſi, e conforme c'addita la Cronica di Amalfi appottata da molti Autori, due Navi trà le molte che ſi perderono piene di Patrizie Famiglie Conſulari, e delle migliori che in Roma trovavanſi, dopo d'aver patito naufragio, ed eſſer iſtati in Iſcavonia: mal ſodisfatti in dietro ritornati eſſendo verſo Palinudo giunſero in un luogo nominato Melſi (d'altri Molſa chiamato, per la qual coſa entrando più addentro, ed accoſtandoſi verſo la Puglia edificorono ivi una Città à cui il nome diedero di quel luogo, ove eſſi giunti erano, e quantunque poſcia Eboli edificato aveſſero, con tutto ciò perche avidiſſimi, anzi perche partiti da Roma a ſolo fine di trovare un luogo, che piacevole fuſſe ſtato all'ozio della preſente lor vita, riguardando la Coſta veſtita per ogni verſo di fronzuti arbori, di dilettevoli fiori, di ſalutifere erbe, di freſchiſſimi, e limpidi fiumicelli di ameni, e grati colli, ed alla fine raſembrandoli, neceſſaria alla conſervazione della lor propria vita, per la fortezza del ſito, in sì piacevole clima ſi ritirorono, e perche queſti avevano per ſomma gloria il laſciare le

cari-

cariche, e gl'onori consolari, ed altre dignità, sì anche per lasciar ciascheduno di se eterna memoria, non avevano repugnanza buttarsi da sù del campidoglio in giù, dalche doppo lungo andare, che sono à tempi nostri li è convenuto per proprio sostegno del loro individuo industriarsi chi in un, e chi in un altro miestiere. Onde con gran senno Francesco di Pietro delle Famiglie Romane, de' quali in varj paesi veggonsi nella Costa in piedi, raggionando, ebbe à dire. *Dal origine Romano, tolsero forse il Casaro la famiglia Romana, Sorrentina (benche questa Famiglia sia di Scala come à suo luogo diremo) Romani leggiamo esser i Carboni Amalfitani*, e poi soggiunge, dopo aver dimonstrato esser la Riviera d'Amalfi abbitata da' Romani. *Tali ancora si stimano i Rufoli Ravellesi, i Dentici Mallianì, e Tabuli Amalfitani da Rufoli Dentati Manlii, e Fabii Romani*. onde abbiamo tra Scala, e Ravello l'antichissima porta Fanale: Romani sono i Giusti, al parere di Francesco Pietro, e Foschi, e Rustici Ravellesi, Galli Scalesi, i Moggi da Tramonti, nome tutti di famiglie Romani, come sappiamo, hò io Scrittura sotto il Regno di Ladislao: ove Giulio Ruffo di Ravello, da per moglie Vasta sua figliuola à Pantaleone Giusto della stessa Città, il quale siccome si chiama Pantaleone si fusse chiamato Papiniano: si vedrebbero, quei nomi fin dagl' antichissimi tempi da'Romani rinovellati à nostri tempi; questa scrittura quantunque venga apportata da detto di Pietro, questo, della famiglia Rufolo raggionando questa stessa replica. Però della Famiglia Pansa à differenza dell'altre, i nomi Romani ancora di quei tempi adesso ritengono, quali sono i Scipioni, i Severi gl' Ottaviani, i Cesari, i Pansa di Pansa, i Colonna, ed altri nomi antichi, e strani, quali esser sogliono Bellonato, Gionata il nome di Petronio, cui fin'ora nella nostra famiglia traligna, e se il sopradetto Francesco di Pietro; veduto avesse, e saputo, che in una Lapide nel Castello di Baja scoverta, trovato avesse il nome di Petronio Pansa Senador Romano ivi condotto ad abbitar, per non vedere Roma afflitta più, ed indivota al sangue del suo Consolo: al certo, che segni di maggior ammirazion ci averebbe dimonstrato, alor che della scrittura sopradetta, apportandola egli non manca lodarla, sembrandoli pur troppo raguardevole, e degna d'esser notata,

tata: l'iscrizzione sù di quella lapide notata, a suo luogo; la rescriverò.

Con tutto ciò mi piace riferire quì altresì l' opinione del diligentissimo Storiografo Carlo de Lellis, intorno all' edificazione della Costa, dicendo, esser fondata nella Riviera d' Amalfi quelle Città da'Romani, con l' autorità sì della Cronica, come per avventura di tutti gli Scrittori, che di ciò han intrapreso à favellare, così sanamente dice. *Et bò considerato primieramente, che è per la Cronica Amalfitana, e per l' uniforme tradizione di tutti gli Istorici è indubitato, c' avendo Costantino il Magno ne gl' anni del Signore* 329. *transferito da Roma l'Imperio in Costantinopoli, nuova Città da lui edificata, e dal suo nome così appellata: designò c' ella fosse una nuova Roma, ma più con felici auspicii, e senza macchia d' Idolatria. Onde disposti poi per li di lui inviti d' andar ad habbbitarla molti Romani Patrizii Fedelissimi Cristiani, co le loro Famiglie unite in più nave, furono dalle tempeste del mare la maggior parte sommerse, ed altre ricoverate à Ragusa, e succeduta in tanto la morte del medesimo Costantino, dubitando eglino forse delle turbolenze, che potevano succedere in Roma, e particolarmente di novità contro à Cattolici à Malfeto in Puglia, poi detta Melfi, e poscia ad Eboli, e finalmente alla detta Costiera si ritirarono, dove la loro Sede nel* 339. *stabilirono.*

Ma tornando di nuovo à quelche addiciamo, dico ciò aver voluto ravisare secondo la commune degli Istorici Scrittori, che seguitano la Cronica. Nulladimeno a i tempi di Costantino Imperarore nella Costa, benche à fabricar le Cittadi dato principio si fusse: Con tutto ciò non fuor di ragione sembrami l' openione del sopranominato Marino Frezza, mosso altresì dalla Cronica Longobarda, che dice non esser istato le due Navi in Iscavonia, ma nel Golfo filare, detto di Salerno spinte dalle tempeste, e combattute, le quali nella Costa, ove era la calma (non solo che tutto dì da quei legni veggiamo usare, che ivi corrono il pericolo) buttorono l' angore, li quali quei luoghi veduti avendo abbitati, alle nuove Città diedero principio, la prima d' esse da quel nome che ivi trovarono fù chiamata Amalfi. Con tutto ciò molte altre principali famiglie Romane, ne i tempi di Goti tiraneggiati chi in un luogo fuggendo, e chi in un altro, molti d'essi nel-

la C o

la Costa si portorono.

E nel mentre or dunque, che questa gente, discendendo da Patrizii Romani, tutti quei Privilegii, ch' essi desideravano da Constantino, e dagl' altri Imperadori, concesse li furono volentieri, di creare alle volte uno, & alle volte più Prefetti, secondo il loro bisogno, & à questo fine fù Amalfi costituita una delle Sedi de' Greci, mentre durorono gl'Imperadori nelle parti d'Oriente, dove si avea cura di tutte le navi, e de' marinari, e delle cose pertinenti à tal mestiere, in cui tutte le controversie si dicedeano. Così nel nostro Regno, poscia non colla legge maritima Rodiana si decerneano le liti del mare, ma colla tavola, e leggi degl'Amalfitani, tutte le liti, e controversie del mare si finiscono; non altrimente, che scrive Marino Freccia in far parola dell'officio del gran Ammiraglio. *Et ex hac ratione Constat, quæ ab Amalphia nuncupatur Colonia dicta est Romanorum, & libenter de nobilitate contendunt, quia descenderunt ex PP. Romanorum ut idem Cronista testatur ab auctoritate, & potestate, quam illi à Constantino Præfecto obtinebant, dicti sunt admirabiles, cum plus essent præfecti; & quibus cura navium nautarum, & rerum maritimarum, ac totius classis demandata est, ex tempore postmodum in hoc Regno cepit hoc officium constitui à Græcis Imperatoribus, qui omnem moram maritimam obtinebant, & Amalphia constituta est una Græcorum Sedes, ibique Patritios Imperiales, & Stratigogos præfecti, ut inquam plurimis monumentis, atque chartis. Hinc in Regno non lege Rhodia maritima decernuntur; sed tabula quam Amalphitanam vocant, omnes controversiæ, omnes lites, ac omnia maris discrimina ea lege, ea sanctione usque ad hæc tempora finiuntur.*

Reggevasi questo Tribunale presso all'Arsenale nel Seggio della marina, ove fin'ora veggonsi i poggi col suolo, d'opra reticolare, sopra cui è il palaggio della Città. Laonde nell'addotta Cronica manoscritta in far parola della bussola leggesi *certe dignè ingeniis Amalphitanis, à quibus & compilatæ leges maritimæ, quibus deciduntur inter nautas jurgia in Curia Magni Almirantis hujus Regni, qua D. . . . Amalphis supra su. . . . sedile vetus, &c.* le quali cose, altrove da noi sono state riferite in far parola della Ninfa Amalfi. Era questo Tribunale retto da' Patrizj versati sù la navigazione, il che non solo da quel che abbiamo allegato si può com-

prendere, ma ancora da quel che ne scrive D. Camillo Tutino nel libro dell'origine de'Seggi Napoletani, il quale scrive, che i Seggi in Roma, erano fabricati nella Corte del Pretore degli sproni delle navi: ove non poteano sedere, se non i nobili, allegando un antico Sallustio manoscritto in Pergameno, che si serva appresso di lui nell'imargine di cui leggesi; *Sedilia Romæ erant facta in Curia Prætorum, de rostris Navium, in quibus sedebant nobiles tantvm*; E benche in Amalfi ora vi sia questo Seggio, dove anticamente soleano raccoglierssi gli Amalfitani per tali affari. Ad ogni modo il Palaggio dalla Città poscia, fù dato per alloggiare i Regj Governadori, e per la Scuola pubblica, quale ne'giorni nostri l'abbiam veduto alienare dalla Città, commutandolo col Marchese di Positano, cõ un altra casa per tal effetto, & in questa guisa si è persa sì bella, & antichissima memoria.

Ma non solo gli Amalfitani usorono questo Tribunale, secondo era in Roma, ma confederando con Costantinopoli, ove il Romano Impero reggevasi, non tralasciorno d'usare, & in publico, & in privato le loro antiche imprese.

E nelle monete della Repubblica Amalfitana, e propriamente nello scudo d'oro impresso eravi il Leone da una parte col motto *Gloria Romanorum*; e dall'altra parte il Lenocerote col motto *Quies Reipublicæ*. Il che leggesi negl'atti di Vitagliano, e nella Cronica scritta di Matteo d'Angora. Con tutto ciò, nel soldo valsente di quattro tarì, la Regina Amalfi da una parte, e dall'altra l'impresa della Città usar soleano, secondo leggesi nell'istesse Scritture: questo soldo Amalfitano troviam noi notate in molte Scritture, ed in molt'istromenti prodotti ne'tempi della Republica, delle quali secondo richiederà il bisogno ne produceremo molti: bastami per ora solamente dire quelche di cò narra Gio: Battista Bolvito, il quale scrive: *Solidum Amalphitanum valebat tarenis quatuor de Amalphia, prout habetur ex instrumento facto sub die nono mensis Aprilis* 1130. *quod conservatur in Ven. Monasterio S. Laurentii de Amalphia, ibique repositum num.* 120. *Item & alio instrumento ibidem repositio n.* 139. *& confecto sub anno* 1156. Di questi soldi Amalfitani in più luoghi della Cronica Cassinese, per le donazioni à tal Monasterio fatte da varii Principi, fassene menzione, ove leggesi trà l'altre cose, che in una sol volta per paga a'soldati, il Duca.

Rober-

Roberto mandò mille soldi Amalfitani, e cento Bizanzj, mà nel tarì d'argento avvengache la Dea Amalfi scorgeasi da una parte, e dall'altra facce l'impresa della Città consistente in una fascia bianca in campo rosso con tutto ciò intorno della quale erano queste lettere impresse *Senatus, Populusque Romanus*, e vogliano gli addotti Scrittori, che nel soldo d'argento erano ancora quest'istesse lettere imprèsse. Era però il tarì di valsente di grana dodici, e mezzo, moneta molto usuale del nostro Regno, giache ne i riti della Corte, fin' à i giorni della Reina Giovanna II. imponersi soleano le pene in tanti tarì Amalfitani secondo l'antico uso, non altrimente, che scrive Carlo de Lellis; e prima di lui Mazzella, il Fellino, Freccia. Laonde Gio:Battista Confalone allegato da Gizzio intorno ciò, così ebbe à scrivere. *Extantur moneta, quas ad præsens videmus Reipublicæ Amalphitanæ, & in Constitutionibus Regni pœna injungebantur in eos tarenos Amalphitanos. Hæc omnia oculari ipsa inspectione fundatur, & ex Hystoriographis ex Fellin. in Epithom. Regni, & Cronica Longobarda à Marino Freccia adductis in suo tract. de subfeudis lib. 1. rubr. de Provinciis, & Civit. Regni num. 35. in fine num. 36. in principio, & eodem lib. 1. sub rubr. de offic. Admirationis & ex Scipione Mazzella infra descriptione Regni fol. 36.* vien questa moneta nominata in varie carte sì di vendita, come di compra, e di donazione scritte non solo dentro, mà fuori la Costa. Laonde il Bolvito, allegando nelli suoi manoscritti alcune Scritture, dove leggesi, che l'Arcivescovo di Napoli, dovea pagare ad un Clerico, che serviva una Parocchia *tarenum unum de Amalphia*, & il Duca della Guardia, in far parola della famiglia di Frà Lino allega una Carta, ove leggesi mille, e trẽta tarì d'oro d'Amalfi, e nelle consuetudini di Napoli, leggiamo nel *tit. 19. de testium rusticorum*, che un Rustico non può far fede contro un Cittadino Napoletano in cosà, che eicede la summa d'un tarì Amalfitano: *in causis civilibus præterquam in casu in proximo cap. contento, & in servi-*

*In historia Principũ Longobardorum scriptura allegata da Camillo Pellegrino pag. 25. sotto Roggiero lite vertẽte trà li Cittadini di Maddaloni col Monastero di S. Michele Arcangelo nell' anno 1149. nella quale frà l'altre cose si legge, che in pena* centum tarenorum aureorum monetę Amalphiæ.

1128. *Ferdinando Ughelli tom. 1. Vescovo di Minori Constantino C. 403. Testamẽto fatto da Pietro Comite, che fà mẽzione dicendo* solidi cẽtum de tarì per ipsum suum testamentum, ut fabricarent duę



Aputheæ in ipsa terra. 1069. *Manso de Blacto, vende à Sighilgnita moglie di Ruberto Guiscardo Duca d' Italia di Puglia Calabria, e di Cecilia, vende alcune case con Castanete, & altri effetti, riposti sopra Minori detto Sangnineto per trecento, e dieci soldi*, idest, auri solidos trecentos decem de tarì, *quale effetti detta Duchessa Sighilgnita dona alla Chiesa di Minori in mano del Vescovo Giaquinto con peso dì pregare Iddio per la sua anima, e di cantare la Messa scritture addotte, e allegate dal Ughelli t. 2. c. 396. e 397.*

*tutibus rusticis contra Civem Neapolitan. dictum rustici fidem non facit, nisi sit legitimus numerus testium rusticorum productus, & tunc usque ad summam unius tareni Amalphiæ pro quolibet rustico teste, & non ultrà contrà Civem rusticorum, ipsorum testimonio credatur*, anzi stanno Sicardo Principe di Benevento col suo esercito intorno Napoli per soggiogarla sotto il suo dominio, si legge in alcune scritture riposte nel Monistero di S. Marcellino di Napoli, che cert'uni in alcuni contratti di quel tempo ratificano, che entrando i Longobardi nel lor paese il contratto s'intende fatto colla moneta corrente di Amalfi, e non d'altra, che stasse per valere, delle quali cose si comprende, che la moneta Amalfitana sia stata la migliore di quante n'erano in quei tempi. Di questi tarì Amalfitani, quantunque negli addotte Scritture, e nel reale Archivio di Napoli, vi siano da cento fascicoli, che di essa ne fan mẽzione; con tutto ciò à giorni nostri poche, ò nulle se ne ritrovano, solamente dicesi, che il Marchese di Villa D. Gio: Battista Manzo, Patrizio Amalfitano avesse lasciata una moneta Amalfitana in testamento; al suo monte dove, dicesi, *Manso Dux, & Patritius*; e D. Gio: Battista d' Affitto, dicesi aver avuto un tarì Amalfitano: & à questo proposito sono à dire, che avendo fatta imprimere in rama la Donzella Amalfi, la quale veduta da Paesani, mi fù detto, che un fabricatore anni sono cavò di sotterra in un giardino un vasetto di creta pieno, di monete con l'istessa figura d'argento, al quale essendo stati da alcuni detto, che quelle à me portato avesse, ò al Marchese di S. Giovanni, per vedere se erano monete della Repubblica, un Prete meno accorto: disse esser quella figura della Regina Giovanna, avendele vendute ad un Orefice in Napoli, per quindeci docati. Secondo racconta il Canonico D. Michele Carrano. Mà ritornando à quel che dicevamo venuto in grandissimo numero i Saraceni in Regno; e non potendo in questa riviera far isbarco per la fortezza del Sito, passorno in Napoli intorno, cui facendo varie scorrerie, ferono non picciol danno: tagliando à pezzi tutti quei Cristiani, che nelle loro mani pervenivano: ivi di là à pochi giorni entrorno nella Città, per la porta ventosa, con grandissimo spargimento di sangue dell'una, e l'altra parte, e furno i clamori de' Cittadini sì grandi, che isvegliorono il Beato Agnello Abbate, il quale ritrovandosi in orazione, e giudicando la Città esser da

infideli presa, tolto via il Stendardo della S. Croce, verso quei infedeli incaminossi, i quali soprafatti da gravissimo terrore, come se fortisimo essercito dietro loro avessero, chi verso un luogo fuggendo, e chi verso un altro, buttandosi precipitosamente sù nelle navi, colla perdita di molti di loro.

Erano giunti i Saraceni, fin'al luogo, dove ora dicesi S. Angelo à Segno, in memoria, dicui i Napoletani fermorono un grossissimo chiodo, benche non manchi chi dica, esser stati i Saraceni ributtati da Napoli, da Giacomo della Marra, Cavaliere di estremo valore, cognominato Trono, siccome scorgesi nella tavola di marmo col chiodo di bronzo nella Chiesa di S. Michele Arcangelo, ivi rizzato da Napoletani per l'Angelo, che à loro comparse in quella giornata, e per lo beneficio ricevuto da Giacomo: essendo stato à tal effetto concesso alla famiglia della Marra, di poter porre nello scudo delle lor armi l'insegne della Città, che oggidì i Cavalieri di questa famiglia portano, non solo che scrive D. Cesare d'Engenio Caraccioto nella sua Napoli Sagra, senza nominar altro Scrittore, il quale per sì glorioso fatto narra, che i Napoletani, rizzorono questo marmo in memoria dell'addotto Giacomo della Marra, ove leggesi sì fatto avvenimento. *Clavium aereum strato marmori infixum, dùm Jacobus de Marra, cognomine Thronus, è suis in Hyrpinis. Samnioque oppidis collecta militum manu Neapoli, ab Africanis capta, succurrit Sanctoque Agnello. Tunc Abbate divino nutu, ac Michaeli Dei Archangelo, mirè inter antesignanos præfulgentibus Victoriam victoribus extorquet, fusis atque ex Urbe rejectis primo impetu Barbaris anno salutis 574. cælesti patrono dicata templa, & libera foris, Gentilitio clypeo civitatis insignibus decorato ad rei gestæ memoriam, ubi fuga ab hostibus cœpta est more majorum ex S.C.P.P.P.C.C.*

*Dennò Philippo IV. Regnante auriquæ virtuti præmium grata patria.* P. Con tutto ciò Antonio Sommonte, giudica ciò sogno del Contarino, negando esservi stato questo Giacomo della Marra in quei tempi, a causa, che giudica esser venuto questa famiglia in Regno, ne i tempi di Federico Barbarossa, mà io hò Scrittura, che fà menzione di questa famiglia, prima di questo Imperatore, essendomi conveuuto, tutto ciò allegare per esser tal famiglia della Costa d'Amalfi.

Vogliono alcuni, che gli Amalfitani prima con i Giudici gover-

governati si fussero, doppo con i Conti, e Prefetti, ultimamente con i Duci. La prima memoria, che noi troviamo di Amalfi, ella è di Pigmenio Vescovo di detta Città, il quale, visse nell'anno 596. 599. come notano le Croniche Amalfitane, sotto il Pontificato di Gregorio Magno, il quale vien tacciato di negligenza nell'Epistola ad Antemio Subdiacono, secondo nota altresì l'Ughelli, il quale asserisce, che non si sà di certo, se questo sia stato il primo Vescovo di Amalfi, ò altro. Noi bisogna due Croniche, una del Prete Orso, la quale fù accresciuta di altre notizie da Gio: Batttista d'Afflitto, e data all'Abbate Ferdinando Ughelli, & un altra, che si riserba nell'Archivio Capitolare di Amalfi, le quali, benche si uniformano intorno alle lite di questi Prelati. Ad ogni modo, perche non tutte quelle notizie, che sono in una, s'anno nell'altra pertinente all'antico, ed agli fatti degli Amalfitani. Noi in quest'opera anderemo distinguendo l'addotte Croniche in questa guisa, chiamando una Cronica di Vgucili per esser da lui stampata quella del Preite-orso, e l'altra chiameremo la Cronica manoscritta, che stà riposta nell'Archivio Capitolare. Leggesi con tutto ciò in ambedue Croniche, che per lo spazio di ducent'anni, doppo il Vescovo Pigmenio, non si ritrova altra memoria, ne di Vescovo, ne tampoco di cui avesse retta la Repubblica Amalfitana, fuor che in alcuni Scrittori, che incidentemente discorrendo delle guerre di Napoli, trovensi far menzione, siccome altrove abbiamo raccontato, e racconteremo degli Amalfitani. Concioschache tornati in compagnia di nuovo i Saraceni, ed entrati nella Città di Napoli, per la porta D' Orso, furono nel foro virilmente rotti da Teofilo, uomo di gran valore, che governava la Città con titolo di Rettore, per desiderio, figlio di Carlo Magno, e benche all' anno di questo Imperadore fossero stati scacciati da quella Città i Saraceni, e quasi tutti uccisi, nel dì della Conversione di S. Paolo. Con tutto ciò, fù così grande la morte de' Napoletani, che quei pochi che vi rimasero, spedirono trombetta per tutto il Regno facendo a ciascuno intendere, che coloro volean abitare nella lor patria, averebbero trovato, e da poter far, e domicilio, e donne da ammogliarsi con buone doti, per la morte delli loro Padri, e mariti; dove concorsero molti nobili, e popolani, ad abitare, sì da Amalfi; come di Capoa, Nola, Sorrento, Atella, e della Calabria

labria, secondo nota Antonio Summonte, e prima di lui Giovan Villeno.

## *Sicardo assedia Napoli, per farla contribuire il Censo; e saccheggia Amalfi.*

ESsendo stato negato da'Napoletani il censo, à Sicardo Principe di Salerno, e di Benevento promesso al suo Padre Sicone, egli venuto intorno Napoli, per lo spazio di trè mesi con fortissimo esercito, questa Città tenne di modo ristretta, che di nuovo convenne à gl'abbitanti pagarli il censo per sfuggire quel grandissimo pericolo, che li stava presente di perdere la roba unitamente con la vita, ne di ciò Sicardo contento gl'occhi egli avendo di continuo sopra la Costa, e conoscendo esser vano ogni suo disegno, cercò con inganni saccheggiarla, giàche sicome la concordia trà i cittadini, e l'unione, suol esser cagione, che le debboli Città divengano fortissime; così per lo contrario le forti, & inespugnabili, debboli si rendono, e facili ad ottenersi; conciòsiache nati essendo trà gl'Amalfitani grandissime discordie, egli conoscendo il tempo opportuno sotto pretesto di volerli concordare, interponendosi doppo aver fatto ridurre à questo fine, un gran numero di Principali Amalfitani in Salerno, egli come disleale Principe, & indegno nell' istesso tempo all'improviso fè porre à sacco la Città d'Amalfi, come nota Eremberto, e doppo lui, dall'Ammirato, in questa guisa descritta, dopo aver ravvisato l'assedio di Napoli, seguitato da Camillo Pellegrino, Sommonte, ed altri. *Passata questa guerra in tempo, che gl'Amalfitani aveano trà di loro molte discordie, Sicardo facendo buon viso à tutti, l'invitava à venir in Salerno, e quando conobbe quel popolo esser grandemente diminuito, deliberò mandarvi il Campo. Ma senza venir ad atto alcuno di guerra, la Città fù presa, e li loro abitatori menati à Salerno, & à Benevento, ove fù anco condotto il corpo della gloriosa Vergine Trofomima*: del qual acquisto, volendo Sicardo assicurarsi per sempre, attese di far molti Parentadi trà Salernitani,

e egli

e gli Amalfitani, acciò fatti insieme un sangue, & un popolo, si togliesse à costoro ogni pensiere d' aver più, à ritornare nell' antica lor patria.

Da questo saccheggiamento, gl' Amalfitani, della maggior parte di quelle belle memorie, che con essi da Roma aveano menati, si viddero spogliati, da quei scelerati soldati, i quali senza aver rispetto alle cose sagre, fin' al corpo della Vergine Santa Trofomina in Benevento menorno, che nella magg or Chiesa era riposto, conforme nota l'addotto Eremperto, Ammirato, il Summonte, il Freccia, & altri: mà giacchè di questa Gloriosa Santa facciam parola, non sarà fuor di ragione l' apportare un avvenimento degnissimo d'esser udito, allegato altresì dal Freccia. Fù il corpo di questa miracolosa Santa ritrovata nella Spiaggia di Minori, detta in quei tempi Reggi-nella, ove il Vescovo d'Amalfi nominato Pietro, con il Clero accompagnato, e con tutto il popolo concorso, sopra una Navicella di pino il Santo Corpo collocando, nella maggior Chiesa d'Amalfi, dedicata alla Vergine Maria riposero. Quale riposto avendolo nel luogo, dove con le mani facilmente si giungea, mosso da gran divozione una Donna, di notte alcuni articoli da quel Santo Corpo tolse via. Il che, gran meraviglia arrecò alla Donna, & à tutti coloro, che doppo ciò viddero sdrucciolare il Sangue dell'istessa maniera appunto, come se in vita stato fosse col corpo; per la qual cosa nella medesima era, al Vescovo comparse la Vergine: dicendo, come voi permesso avete, che à viva forza dal mio corpo, alcuni articoli siano stati tirati, & il sepolcro violato? Sappi che frà picciol tempo, dovendo voi da questa all'altra vita passare, altro tumolo, non sarà dislogato dal suo sito, e violato salvo, che il vostro, come poscia avvenne, conciòsiache di là à qualche tempo, li soldati di Sicardo, mentre in un canto della Città saccheggiavano, & ora in un altro, alcuni d' essi dentro la maggior Chiesa entrati, un cantoncello di fresco fabricato offervando, in cui oro argento, ò altro teforo inducendosi à credere esser riposto, quello con gran avidità aprendo, altro non ritrovorono; che il corpo puzzolente guasto del Vescovo Pietro, quale lasciandolo scoverto, ivi i Cani andando intorno al corpo nel suo sepolcro, tirorono come dalla Santa fù presaggita. *Inventum Venerabile Sanctæ corpusculum Reginidæ Minori, à Clero, & populo*

pulo

pulo Amalphitano, & ecce Petrum Epiſcopum cum ſuo Petro Archidiacono, cæteriſque præsbyteris repererunt propriis vulnis in tenuiſſimo panno Sanctam Martyrem, ſimul geſtantes, qui cum nimio tumultu, & populi vociferatione Epiſcopus opprimeretur, & ſiſteret aliquantiſper ante ejuſdem Baſilicæ Sanctæ veſtibulum abjecto à quibuſdam Virgo prædicta ex membris illius felici rapina furtim quæque poterant, diripiebant. Mira res, & agnita cunctis fidelibus, ita guttatim ſanguis ejus fluebat terra tenus poſt tot annorum curricola, iterùm ceu proprio carnificis, & laniſtæ, jugulo feriretur. Concurſio interim utriuſque ſexus erat, quaſi triticeæ meſſis tempore, formicas videas propriis cervicibus viciſſim farra vehere, donèc ſua præptuaria repleant, quibus ſuis temporibus ſubſtentari valeant, & ſua edulio tenuiſſima corpora ſatiari. Venerabile namque Sanctiſſimæ Trophimenæ corpuſculum nautica pinus cum ingenti honore, cum Amalphim deferret, collocaverunt in Eccleſia Beatiſſimæ Dei Genitricis, ſemperque Virginis Mariæ honorificentiſſimè, quod etiam Pontificali præceptione quidam obtemperantes à Clero die, noctuque fidele Deo ſervitium exhibentes ad gloriam ipſius nominis, certis oris cantica laudis explebant. Expleto igitur octavi diei curſu intempeſta nocte, quando ſopore gravi corpore feſſa præmuntur, in extaſi poſitus, prædictus Epiſcopus, vidit in viſione, jam dictam Martyrem Chriſti rubicundo pallio coopertam, illaſque illam Virgines obſequentes, ſibique manu intendentem, atque compellatione minaci dicentem; cùr Epiſcope meum temerè tumulum auſus es violare? Pariterque meum cunctis corpuſculum revelari propellis, & ex cerpore meo quoſdam artus violentèr divelli? nempè quia nullus pudor mei ergo fuit: ſcias te proximo moriturum, cadaverque tuum ex ſepulchro expellendum, & à canibus comedendum. Omnes enim Præſules dormierunt, unuſquiſque in Trono ſuo, tuaque de ſepulchro tuo ſolus pelleris. Deniquè expergefactus Epiſcopus, cum tremebundus voluere ſecùm cepiſſet, quod in horrore viderat viſeni, nocturna, mox jubet fieri ſibi ſepulchrum in pariete, quaſi cubitis tribus in ſublime à terra à parte aquilonis, in Eccleſia Beati Joannis Præcurſoris, atque Baptiſtæ, ubi Sanctæ Purificationis, & Baptiſmatis unda, nova ſoboles renaſcitur, & proles facunda. At ubi Epiſcopi juſſio eſt impleta, & parata, ut dictum eſt, ſepul-

Marino Freccia. Abb. Ferd. Ughel., & altri.

*ebra mox è vestigio subsecuta est, tàm crudelissima febris, ut vix trium dierum spatio, ac luce perfrui videretur. Cum decursis vitæ suis temporibus, & finito termino, quem nullus hominum præterire potest, gregi suo vale dicens, ac sumens Viaticum, exuit hominem plenus dierum. Is namque præmissis, cum non multo post istius terræ desolatio immineret, utriusque populi pestigio confirmato maleficio, videlicet Longobardorum, capta est Civitas, ac depopulata penitùs sine sanguinis effusione. Hujus siquidem Civitatis loca, dùm hàc, illàc lustraudo pergerent, & circuirent cubiculorum penetralia, & aditus Ecclesiarum, si fortè thesauros occultos, & recoditos inveuirent. Præsertim cum epibus essent ditati, tandèm aliquando veniunt ad tumulum ubi Episcopus vicinò sepultus jacebat, qui dùm speraret ob fabricæ recentis obstacula, quod in præsulis tumulo aurum. argentumve lateret, confringentes illum, invenerunt, Episcopi cadaver jam fetidum in monumente compagæ corporis, & pene omnibus solutum membris; ò incomparabile Dei judicium, & ineffabilis virtus ejus! turba omnis retrò coacta est, & sepulchrum dimissum est patens, nec quaquàm opertum. Peracto igitur excidio, cunctisque mœniis dirutis Civitatis, adhùc ibidem Civibus commorantibus, canes rabito ore latrantes, maturo cursu currentes, abstrahunt à tumulo prædictum cadaver Episcopi. ut vaticinatum fuerat à Sancta Martyre Christi ejusdem Episcopo, ac revelatum.* Il corpo della quale Santa, passò di nuovo in Minori, conforme si dirà à suo luogo, mà essendo stato ucciso Sicardo, e divenuto Principe di Benevento Radelec suo Tesoriero, non volendo i Salernitani sotto il giogo di Principi Beneventani più star sottoposti, & eletto avendo Siginnulfo, ciò fù caggione di una sanguinosa guerra trà Beneventani, e Salernitani. Per la qual cosa gli Amalfitani, che in Salerno stavano cattivi per esser le loro navi, e galee, in varie parti del mondo, niuno agiuto de'loro compratioti, avendo possuto avere, raccolti tutti questi legni insieme nella Costa; furono poscià liberati, conciòsiache stando i Salernitani nella Pastina luogo presso à Salerno, ove celebravasi una gran festività l'armata Amalfitana, all'improviso, ivi si condusse, e prese Salerno, ponendo quella Città à sacco, & à fuoco, & imbarcatosi carichi di preda, ritornorono à ripatriare con i loro Cittadini, non senza lor piacere, riguardando da sopra i loro legni l'incendio

di

di quella Città, onde fin'à giorni nostri intesi dalle bocche di tutti quel motto, che dice:

*Mentre Salerno ardeva*
*La Pastena redeva.*

Onde siegue l'Ammirato la sua Istoria. *Morto Sicardo, presa il Principato di Benevento Radelecchi suo Tesoriero; ma trà la morte dell'uno, e creazione dell'altro, essendo tutte le cose in travaglio, e ritrovandosi i Salernitani nello staggione dell'Autunno fuori alle lor ville, e poderi, gl'Amalfitani colto il tempo opportuno saccheggiorno Salerno, & essendo molto bene da Arnesi, & argento ripieni, à riabitar nella lor patria se ne ritornorono.* Questo fatto da Gio: Battista Nicolosa, viene altresì riferito, il quale dopo di aver narrato il gran fasto, col quale nella Costa i Romani si mantennero, dice, che ciò apportò tanto terrore à i Prencipi di Salerno, che divenuti timidi; cercorono la Costa ruvinarè, tenendo molti di quei nobili prigioni, i quali furnò liberati, come abbiamo raccontato. *Quæ tam magno Salerni Principum terrore, crevitque, & Nobiles Salernum transtulerit, elapsis quatuor annis Salernum cum Principis palatio captivorum opera deflagravit, qui ad munlendam Amalphim regressi sunt, hæc evenere anno Christi* 829.

E prima negli addotti Scrittori narra la Cronica Amalfitana, che Sicardo non solo cercato avea di tirare à se, e corrompere con larghe offerte quei Amalfitani, che avea nella sua Corte, mà ancora con lettere altresì, e promesse quei della Riviera, i quali non volendo usare quest'impietà verso la lor patria, vedendosi tal Principe fuor d'ogni speranza, di notte vi fè entrare il suo Campo; menando molti Cittadini in Salerno priggioni, nel qual tempo, non ancora era diviso il Principato di Salerno, da quello di Benevento. *Loci habitationem, quæ scribunt usque ad Sicardi Principis Beneventani, & Salernitani filii Sycenis, tempora non dùm enim Beneventanus Principatus à Salernitano divisus fuerat, mixtum eo temporis spatium fuisse Amalphitanorum genus cum Longobardis, & Neapolitanis. Quapropter tantùm crevit, ut Sicardo eorum vires timorem concitarent, egisse. Ideò Principem cum aliquibus ex ea Civitate, ut occupatam Amalphiam dirriperent, atque vastarent, multosque largitionibus corruptos, per literam affinibus, illud persuadere conatos esse: eos tandem ne locorum delicias de-*

*Erimperto. Capaccio. Ughelli, ed altri*

*sererent, & nè impietatis in patriam accusarentur recusasse. Interea Principem constantes eorum animos animadvertentem cum Longobardis, & iis Amalphitanis, quos apud se alverat in Amalphiam nocte quadam irruisse, & omnes ferè cives Salernum duxisse captivos, sed clàm inito consilio Amalphitanos, ut illatam injuriam ulciscerentur Salernitanos fuisse adortos, vineas, domos, incendisse, & Amalphiam summo cum honore esse reversos anno Christi* 829. *Divisis Salerni, & principatis, & Beneventi cum Sigindulpho, Ladulpho Salernum obtingisse*; ne i quali tempi ritrovasi Vescovo della Città d'Amalfi Leone, che era successo à Pietro.

*Ughelli.* Or dunque stando i fatti degl'Amalfitani in questa guisa, e vedendo, che la loro Republica non potea regersi senza il lor Capo, creorno di nuovo il lor Prefetto, che ancora con titolo di Conte vien chiamato, il quale appellossi Pietro, il che avvenne nell'anno 829. nel mese di Decembre successe à Pietro Scripo figliuolo di Costanzo nell'anno 830. concioßiache erano questi Prefetti, ò come dir vogliamo Conti annali, succesße a Scripo Mauro, doppo del quale gli Amalfitani ogn'anno non solo contenti di un Prefetto, ne elessero due, delli quali non si hà perfetta serie, con tutto ciò gli esporemo, secondo trovansi notate nelle Croniche: senza gl'anni, giàche trovasi Mauro, e doppo di Mauro Orso; i quali m'induco à credere aver governata la republblica sei mesi per ciasched'uno, à i quali succeßero Orso II. Conte, e Sergio I. Conte, doppo de' quali creorono Leone Conte, e Tavoro Conte, à i quali succeßero Lupino Conte, & N. . . . . doppo Orso III. Conte, e Sergio II. Conte, i quali, ò perche aveßero tutt'insieme esercitato la Carica di Prefetto in tutto l'anno, nate siano discordie trà di loro, ò per altri motivi la Repubblica ritornò di nuovo ad eliggere un Prefetto, e fù il primo Andrea, il quale fù anche Duca di Napoli, e di Sorrento, al quale succeße Sergio figliuolo del Maestro de'Soldat, e Duca di Napoli. Non altrimente, che ritencamo notato nelle Croniche Amalfitane, allegata da tutti i Scrittori del nostro Regno. *Cæterum Amalphitani cum Amalphiam condidißent, instituendam Orbis, & Reipub. administrationem curarunt, Præfectos præficientes, ne sine capite viverent, & Kalendas Decembris* 3. *Indit. Primum Præfectum elegerunt Petrum, sequenti anno*

*Scri-*

Digitized by Google

*Scripum Constantii filium Comitis, deindè Maurum, post hos singulis annis binos sibi Prafectos crearunt, quorum seriem ignoramus; & mox ad unum Prafectum ventum est, & habuere Maurum, post quem Ursum redire bini Prafecti, habuerunt Ursum Comitem, & Sergium Comitem, quos subsecuti sunt Leo Comes, & Taurus Comes, adjecti anno proximo Lupinus Comes, & N. . . . . Comes. Iterum Ursus Comes, qui de Marina dicebantur, duos deinceps reliquisse videntur.*

## *Gl' Amalfitani si governano con il Duce, lasciando il Prefetto, e come Salerno per toglierſi dal governo de i Duci di Benevento, ed avere un altro Principe, chiamano l' ajuto degli Amalfitani.*

LAonde gl'Amalfitani unitamente con l'Atranesi, che formavano la Repubblica, conoscendo gran danno, che per mezzo del Prefetto annale avveniva, pensorono di eliggere il Prefetto, à guisa di Duce. Per la qual cosa eleſſero Marino figliuolo di Luciano Pulcario, il quale unitamente con Sergio III. suo figliuolo governò la repubblica, anni quattordici, & ecceccato Marino, fù mandato in esilio in Napoli con esser stato privato del suo Magistrato, secondo riferisce la Cronica allegata dal Capaccio, della quale se cognizione avuta avesse D. Gio: Battista degli Afflitti, non averebbo tolto via alcune parole, dalla Cronica, che diede all'Abbate Ferdinando Uguelli, dove nomina solamente gli Amalfitani nell'elezione sì de'Prefetti, come de'Duci, acciò il Mondo avesse conosciuto, che Scala solamente dagli Amalfitani sia stata governata. *Post multos annos idem Amalphitani cum Atranensibus, Marinum Luciani pulcharii filium, quem seniorem dixere, elegerunt, regnavitque cum Sergio filio annos 14. quem excecatum Amalphitanus*

*tanus Populus de Magistratu dejecit,& Neapolim extruxit.*

Mà i Salernitani desiderosi doppo la morte di Sicardo, di aver un Principe da per loro, per non istar più sotto il dominio de i Duci di Benevento, ferono intendere agl'Amalfitani, ch'essi scordati affatto si erano di tutte le passate ingiurie ricevute. Perciò li domandavano agiuto à dover porre Siginnulfo fratello di Sicardo al Principato di Salerno, le quali cose ascoltate dagl'Amalfitani, acciòche il Ducato di Benevento fusse diminuito, uforono tutto quello, che vollero i Salernitani, considerando forse al danno patito ne'tempi passati, & à quel che potea accadére, quante volte il Principato di Salerno, & il Ducato di Benevento fosse stato solo di Radelec Tesoriero dell'addotto Sicardo, eletto à sì gran dominio. Per tanto Scipione Ammirato coll'autorità di Arimberto scrive. *Furono ascoltati volentieri questi consegli de i Salernitani, mà veggendo eglino cotanta impresa malagevolmente poter finire senza l'aiuto degli Amalfitani, fecero loro intendere, che d'ogni preterita ingiuria si scorderebbero*, e poi sòggiugne, *che dovendo il Principe contro essi un dì pigliar gl'armi, era pur miglior cosa prevenire, & aver compagni tali, quali essi Salernitani sarebbero, leggiermente li tirorno alla lor opinione, con quali di comun consiglio, messo à punto un legno ottimamente armato, quello sotto vista di comprar vasi di terra, con maravigliosa secretezza, mandorno à Taranto, quivi arrivato il legno, e con loro sbarcati, à cui la cura di sì gran affare, era commesso, fecero in modo, che mostrando esser sopragiunti dalla notte, e non aver dove albergare dal Priggioniere sotto la cui guardia il misero Siginnolfo dimorava furono ricevuti, il quale con denari lusingato, & inebriato del vino, in guisa addormentato, che ebbero aggio di rompere la priggione, e diliberorono Sighinnolfo, col quale lietamente in barca montati, nè vennero à Salerno, ove alzato da fautori, e da partegiani il nome di Sighinnolfo, & uccisi, e cacciati gli officiali di Radelec, dui Principe, e Signore chiamorono.*

Per questo fatto Radelec montato in un grandissimo sdegno contro Siginnolfo, e contro coloro, che al Principato di Salerno, collocato aveano fè accoglier un ben fornito esercito, e con quello prestamente andonne in Salerno, mà Siginnolfo poco conto di lui facendo, uscì incontro lui con tutti i

suoi

fuoi collegati guadagnando il campo, con averne parte tagliati à pezzi, e parte posti in fuga, secondo avvisa lo stesso Ammirato con incredibil ardore (ragionando di Radelec) *si diede à far gente, e messo insieme un fiorito esercito, con quello andò sopra Salerno: contro il quale non dubitò punto di uscir Siginolfo, avendo tutti questi popoli insieme radunati Salernitani, Capuani, Amalfitani, Agerentini, e Consani, seco venuto alle mani, restò vincitore: avendo posto in fuga i Beneventani, e molti di loro tagliati à pezzi, guadagnati l'alloggiamenti, e tolti loro molte banniere. Onde con suoi, ripieni di prede, e di gloria à guisa di trionfante entrò in Salerno.*

Mà doppo Sergio fù eletto Prefetto Mauro figliuolo di Mario, e nipote di Marco, al quale succesſe poscia Sergio IV. figliuolo di Pietro della nobil famiglia Comite nipote di Marco Vicario di Antiochia. *Idem evenit* siegue la Cronica *post Sergium Mauro Marii filio cum Marci nepoti, & Sergio Petri comitis filio Marci Antiocheni Vicarii nepoti, qui in suo Magistratu ejecto Sergio quinque annis prafuit.*

Intorno à questi tempi, e propriamente nell'anno 848. essendo venuti i Saraceni con fortissimo esercito in Italia assediorono Roma, in cui stando prossimo ad entrare Leone, quarto Sommo Pontefice vedendo, che la Chiesa stava esposta ad esser destrutta; chiamò in agiuto di quella gli Amalfitani, Napoletani, e Gaetani: i quali posti in ordine le Navi con le loro Galee, presso la bocca del Tevere ferono il loro sbarco, non senza piacere di quel Santo Pastore; dal quale prima benedetti andorno virilmente contro quei infedeli, discacciandoli da tutta la spiaggia Romana, non altrimente, che nota Anastasio Bibliothecario, l'Abbate Ferdinando Uguelli, il Fortino, & altri, che descrivono sì fatta guerra. Laonde a tal effetto ne ricevereno gli Amalfitani il titolo di defensore della fede, era Vescovo della Città d' Amalfi in quei tempi Pietro Secondo, al quale succesſe Buono, ne' quali tempi tanto la Cronica manoscritta, quanto Uguelli narrano, che gl'Amalfitani mutorono i Conti in Giodici, il che è errore, secondo nota l'istesso Uguelli, e secondo discernesi dalla Cronica da noi allegata, in cui non si nomina altro, fuorche Conti, e Prefetti.

Succesſe à Sergio Marino Terzo di questo nome Prefetto, ne' quali tempi Santo Attanasio Vescovo di Napoli, fù posto

ſto priggione nel Caſtello dell'Ovo, anticamente detto del Salvatore, dal Duce di Napoli Sergio ſuo nipote, à cauſa, che ſotto la ſua diſciplina, avendolo laſciato Gregorio ſuo Padre, e non volendolo ubbedire, contro ogni dovere ſeguitando le parti de i Saraceni, doppo tante ammonizioni, non ſenza diſpiacere di tutto il clero, e popolo Napoletano, reſtrinſero sì fattamente in quella priggione, acciòcche fatto ſi foſſe Monaco, con rimandarne i Clerici, che appò di lui aveva, il che inteſo dagli Amalfitani da vera fede compunti, per ordine dell' Imperadore preſtamente ponendo in ordine venti Vaſcelli, andorno in Napoli ſcarcerando quel Santo Veſcovo, con tutto che Sergio Duce di Napoli uſcito fuſſe con i Saraceni ſuoi ſeguaci contro il Prefetto di Amalfi. Perloche Antonio Summonte ſcriſſe. *Andò al Monaſtero predetto del Salvatore: ove l'iniquo Duce li fè ordinare, che ſi doveſſe far monaco, e rimandarne i Clerici, che ſeco avea; mà il Veſcovo lo fè pregare li fuſſe piaciuto; che in quel luogo egli aveſſe potuto dimorare, fin che Iddio l'aveſſe tolto la durezza dal cuore; mà l'empio moſſo dal ſolito furore; andò con buon numero de'Saraceni per levar dall'Iſola; mà per voler di Dio cuſtodito per nove dì, da i quali inteſo ciò in Benevento dall'Imperadore Carlo: dolendoſi comandò à Marino Prefetto di Amalfi, che toſto toglieſſe dall'Iſola il Santo Veſcovo conducendolo à Benevento, il che eſſendo ſeguito il Duca virilmente l'uſcì incontro, il quale fù dal Prefetto poſto in fuga, & i ſuoi Saraceni ucciſi*, benche il Dottor Carlo de Lellis dica eſſer ſtato l' Imperador Ludovico, e non Carlo, come nota il Summonte; che ciò impoſe di fare al Prefetto Marino; giàche dice. *Debellorno gli Amalfitani i Saraceni in varie occorrenze, e ſollevorono gli oppreſſi dagl'empii, che però della potenza degl'Amalfitani ſi valſe l'Imperadore Ludovico à favor di S. Attanaſio Veſcovo di Napoli, carcerato dall'iniquo Duce Napoletano Sergio ſuo fratello: & eglino con navi armate, e glorioſa Vittoria de'Saraceni lo liberorono*. Dalche ſi comprende, che Sergio fù fratello, come nota queſt'autore, e non per avventura nipote di S. Attanaſio, mà come vada dietro, ciò la biſogna tralaſciare, dicendo ſolamente eſſer ſtato tal guerra deſcritta da Monſignor Attanaſio Bibliothecario da Uguelli, come ancora dall'iſteſſa Cronica, che dice, che Marino fù prefetto nell'anno 871. come nell'atti di Attanaſio Veſcovo di Napoli, il quale reſſe la Repubblica

anni

anni quattro, e perciò il Summonte prende errore nell'anno con dire esser ciò avvenuto nell'877. giacchè Marino dopo 4. anni, fù levato dalla sua Sede, ed eletto Prefetto, Orso IV. figliuolo di Marino Comite, figliuolo di Pantaleone Comite, e figliuolo di Marco Connaccio, il quale doppo sei mesi, fù privato della sua Carica, essendo stato eletto in suo luogo Orso V. Cabastense figliuol di Giovan Salvo Romano Vitale figliuolo, cui doppo sei mesi, fù ancor egli ributtato, essendo succeduto in suo luogo Mauro II. occecato, che stava in esilio in Napoli, con Pulchero suo figliuolo, col quale amministrò la Republica sette anni, secondo nota la Cronica. *Marinus Præfectus erat anno 871. ut in actis Attanasii Episcopi Neapolitani. Item quatuor annos Rempublicam administravit, & ejectus est. Subrogatum Ursum filium Marini, Comitis de Pantaleone Comite filium Cunnacci Marci post sex menses quoque ejecerunt. Successit Ursus Cabastensis. Joannes Salvus Romani Vitalis filius. Post sex menses item ejectus, rediit Maurus cæcus, qui cum filio Pulcharo anno 877. septem annos administravit.*

Or i Saraceni, che più volte aveano tentato di smembrare le forze degl'Amalfitani, e di abbatterli, dopo di esser stati tagliati à pezzi molti di essi presso Roma, come abbiamo detto, & in Napoli, alla fine conoscendosi perditore, con gli Amalfitani cercorno usar la tregua, e viver sempre con essi loro in pace, per il gran timore conceputo, e per assicurarsi maggiormente nelle loro imprese, si collegorono non solo con gli Amalfitani, mà con altri Prencipi d'Italia, per la qual cosa, cresciuti in grandissimo numero scapporono però contro la Chiesa, dando il guasto à molti paesi riposti nella spiaggia Romana, non tralasciando di saccheggiare il Monistero di Monte Casino con la morte di molti Religiosi. Laonde il Sommo Pontefice per l'esperienza avute degli Amalfitani, avvedendosi, che à domar costoro, altra forza non bisognava, salvo, che la loro: doppo aver fatto pubblicare, che sotto pena di scomunica, si dovesse quel patto disciogliere, usato da Prencipi Cristiani, impose à Landolfo Vescovo di Capua à dover star attento à procurar l'osservanza delli patti con gl'Amalfitani, come riferisce Carlo de Lellis. *Il Pontefice*, egli narra, *scrisse à Landolfo Vescovo di Capua, che stasse unito, per difesa della Romana Chiesa*

877. D.Cesare d'Eugenio Caraccio-lo.

con Attanagio Vescovo di Napoli, & osservasse li patti con gl' Amalfitani.

Nè di ciò solo contento il Papa Giovanni VIII. pesandoli molto aver con lui gli Amalfitani in questi bisogni, scrisse una lettera al Prefetto Pulcherio, lamentandosi molto aver fatto lega con i Saraceni, pregandolo di dover sciogliere quel patto con essi avuto, cotanto pernicioso alla Chiesa, & un altra lettera di simil tenore al Vescovo di quei tempi. Onde l'Ughelli si mosse à scrivere. *Anno verò 879. cum multi Italiæ Principes, ac populi propriis utilitatibus prospicientes, publicum cum iisdem Saracenis fœdus iniissent. Joannes VIII. PP. ut iniquum pactum, fœdusque dissolverent sub excomunicationis pœna eisdem præcepit. Illorum Caput erat Pulcherius Amalphitanorum Præfectus, ad quem, & ad hunc Petrum Episcopum Joannes epistolas direxit omni laude dignissimas, quæ sunt in ejus registro num.* 202.209.225. & 242. *anno* 880. *indit.* 13. & *seq. indit.* 14. *idem Petrus Amalphitanorum Præfecturam egit.*

tom. 9. conf. 85.

Vuole D.Giacomo Pignatelli, che il P.P.Giovanni VIII. scrisse sì al Prefetto, & al popolo d'Amalfi, come al Vescovo Domenico, che disciogliessero tal node con i Saraceni, e che permanendo in sì fatta unione, avesse il Vescevo Domenico privato gli Amalfitani de i Sagramenti, contro l'opinione di Ughel, che dice esser istato in quei tempi il Vescovo Pietro. *Et in epist.* 292. *ad Episcopum, Præfectumque, totumque populum Amalphitanum, quod si in tali impio scelere: diabolo persuadente amplius permanere præsumpseritis, & ipsum pactum de præsenti non corrumperitis, præcipimus huic Episcopo nostro Dominico, ut vice nostra omni Ecclesiastica vos communione privare procuret.* E la Cronica tanto manoscritta, quanto di Ughelli narrano, che in quel tempo era Vescovo Orso, succesSo à Sergio, e che il Vescovo Pietro, avesse governata la Repubblica unitamente con un altro Sergio Prefetto di Amalfi, le quali cose parchè non corrispondono, e seguitando la Cronica de' Prefetti, diciamo, che à Pulcherio, succesSe Sergio, insieme col Vescovo Pietro, governando la Republica; non posSo realmente giudicare, se questo fosse il Secondo Pietro Vescovo d'Amalfi, ò pure terzo di questo nome, quelchè m' induce à credere si è, che gl'Amalfitani per assicurare maggiormente il Sommo Pontefice, dietro ciò volsero, che anco il Vescovo

avel-

avesse governato la Repubblica, le quali cose rassettate, e sodisfatto il Pontefice, doppo un anno il Vescovo Pietro non si ritrova aver più governato, mà solamente Sergio il Prefetto portò il peso di governare la republica, per lo spazio di cinque anni, in luogo di cui succesſe Manzo suo nipote, e del Vicario di Antiochia, quale doppo aver dicci anni, & otto giorni quella repubblica governato, fù deposto, e creato Prefetto Leone II. Napoletano figliuolo di Marino, nepote di Leone. Questo Prefetto fù, come abbiamo detto della famiglia Napoletana non sò però se così cognominato per esser originaria Napoletano, come vuole il Capaccio, ò pure, che fosse stato della Riviera; e passato in Napoli, e poscia ritornato, da paesani così fusse stato chiamato. Evvi finora in piedi in Atrano il lor Palaggio, essendosi ivi estinta nobilmente intorno à 300. anni, siccome nel secondo tomo diremo, siegue la Cronica. *Post sex menses item ejectus rediit Maurus cæcus, qui cum filio Pulchero anno 877. septem annos administravit, cui mortuo, successor datus est Sergius filius Sergii de Lecnato, una cum Petro Episcopo Ursi filio, & uno anno præterito Petro dimisso, Sergius solus annis quinque præfuit. Creatus deinde Mansus ejus nepos, Pini filius, qui Marci Vicarii Antiochensis nepos erat, & post decem annos, & octo dies depositus est. Præfecerunt sibi Leonem Neapolitanum, Marini filium Leonis nepotem.*

Mà avuto più maturo consiglio, tanto il popolo, e la nobiltà di Amalfi, e di Atrano, in vece del Prefetto, deliberorono creare un Doce in vita nella loro Republica, non altrimente, che quei Romani ferono, che passarono a fondare la Repubblica di Venezia, & il primo a sì gran dignità eletto, fù Manzo Fusolo figliuolo d'Orso, il quale doppo aver governato la Repubblica, con tutta quella vigilanza, che si conveniva per lo spazio, di sedici anni, prese l'abito di S. Benedetto nel Monistero di S. Ciriaco, e Giuditta da lui fondato, sotto il monte d'Atrano, che ora appellasi S. Maria, contro l'opinione di Antonio Summonte, il quale inavvedutamente asserisce essersi questo Doce fatto Monaco in un Monistero da lui fondato nel Monte di Salerno, giàche dice, *Nel medesimo tempo la Repubblica Amalfitana mutò governo. Perciò in luogo del Prefetto annale, vollero un Doce in vita, al modo di Venezia. Perloche nell'anno 892. fù eletto da Nobili, e popolo Manzo Fusolo fi-*

*gliuolo d'Orso, il quale fù di tanta integrità, che doppo aver portato il peso del governo anni sedici, si fece Monaco di S. Benedetto nel monte di Salerno da lui edificato.* Mà la Cronica narra, che egli prese l'abito, come abbiamo detto nel Munistero di S. Benedetto nel monte, quale fin'ora si vede tutto in piede. *Subdit Cronica annos, & Duces à nobilitate, & populo electos anno 892. Mansum Fusulum commemorant Ursi filium, qui Ducatum sexdecim annos obtinuit, & postea administrationem Monachalem habitum innuit Benedictorum de Monte.*

Sotto questo istesso Doce, e propriamente nell'anno 900. trovasi nella repubblica Amalfitana, Conte Orso Dentice; il che appare dà un istromento, che nel Monistero della Trinità delle Monache della medesima Città conservasi, allegato anco da Francesco di Pietro in far parola di quella famiglia. Per la qual cosa m'induco à credere, che doppo la creazione de i Doci, e Conti, ò come dir vogliamo de' Prefetti, esser rimasti in quella repubblica ad esercitare l'officio di Governatore, ò altre cose simili.

Mà essendo gl'Amalfitani dependenti da' Patrizii Romani, fù dagli Imperadori al Doce di quella repubblica, dato l'onore di Patrizio Imperiale di Protospotario, e di veste, nomi Sagri appò de'Romani, di questo onore di Patrizio niun altro Doce di repubblica avea, salvo che quello della repubblica Amalfitana; dimodoche l'Imperadore ad istanza del Principe di Capoa, e di Salerno, dovendo mandare il suo esercito contro i Saraceni, che à loro bella posta ne andavano per terra di Lavoro, per diffumire il Doce di Napoli, chiamato Gregorio, e Giovanni Doce di Gaeta da sì fatte unioni, per il suo Capitan Generale l'inviò l'onore del Patriziato, dignità, nè per lo passato avuta da i Doci di quelle repubbliche. Laonde D. Ferrante della Marra Duca della Guardia, in far parola della famiglia Comite originaria della Costa, ebbe à dire. *Dal secondo Landone Comite nacque Adinolfo da cui il terzo Landone, e da lui Manfredi Padre di Giovan Patrizio Imperiale: un sol esempio portaremo per veder di quanta importanza fusse questa dignità di Patrizio. Il Cardinal Ostiense nella Cronica Cassinese, dice; che volendo l'Imperadore di Costantinopoli pochi anni innanzi, & appunto nel 915. ad istanza del Prencipe di Capua, e di Salerno contro i Saraceni, che infestavano particolarmente terra di Lavoro per*

*disiun-*

*disjungere da esso loro Gregorio Duce di Napoli, e Giovanni Duce di Gaeta: mandò ad ambedue d'essi Duci, l' onore del Patriziato, per il suo Capitan Generale Nicolò Pacinco, anch'egli Patrizio;* delche vien fatto menzione d' Antonio Summonte, e dagl'altri Istoriografi, che descrivono la Guerra di quei tempi.

Anzi il Duce della repubblica Amalfitana egli era assoluto, indipendente da ogn' altro Principe supremo, non altrimente, che dimostreremo successivamente colle scritture prodotte in quei tempi, che cominciano, *Manso Dei Gratia Dux, & Imperialis Patritius, Anthipatus, vesti, &c.* Il che non si osserva ne i Duci di Napoli, i quali altro non erano, se non che Governatori, giàche in tutte le scritture leggesi *Imperante Alexio Magno, &c.* come à dire. *Imperante Domino nostro Alexio Magno anno 9. die quindecim Maii indit. 13. Nos Sergius in Dei nomine Eminentissimus Consul, & Dux, atque Dei Gratia Magister Militum,* Così ancora *Imperante Basilio. Imperante Domino nostro Basilio Magno. Nos Sergius Dei Gratia Eminentissimus Consul, & Dux.* Delle quali scritture se ne conservane l'originali, come di molte altre nel Monistero di S. Severo di Napoli, come ancora nell' Archivio della zecca, e da altri antiquarii Napoletani. Laonde trasportato dall'affetto, che verso la sua Patria portava, il Dottor Francesco di Pietro, scappò à dire che i Napolitani usavano in queste scritture. *Imperante Basilio, Imperante Ludovico, Alexio &c.* per onorar l'Imperadori di quei tempi, come lor amici, e non per avventura, come Padroni, cosa molto ridicola, e poco disdicevole alla bocca di sì gran Dottore. Conciosiache non si sono veduti ancora scritture di sì fatto tenore: nominandosi quei Prencipi, che niuno dominio anno nelli lor paesi. Il che appare manifestamente da quelche abbiamo ravvisato del Duce Sergio Napoletano, il quale doppo di eserli stato cavato gl'occhi per ordine dell'Imperadore Ludovico, e mandato priggione, fù costituito Vescovo, e Duce della Città di Napoli S. Attanasio, ne i quali tempi fù da quest'Imperadore à tal fine tolta da' Napoletani l'Isola di Capri, e donata alla repubblica Amalfitana: secondo scrive Marino Freccia, seguitato da tutti gli Scrittori, e delle Croniche Amalfitane. Benche l' Ughelli in ciò prende errore intorno nell'anno, dicendo, che ciò avvenne nell' anno

925. Con-

925. Conciòſiache in tal'anno egli era Imperadore Errico primo, che ſucceſſo era all'Imperador Corrado, dal che ſi conoſce altresì l'errore del Summonte, che narra, che gli Amalfitani liberorono S. Attanaſio per ordine di Carlo Imperadore, e che à Carlo ſucceſſe Ludovico, atteſo l'Imperador Carlo morſe nell'anno 889. ſuccedendoli Arnolfo. Mà laſciando tutto ciò da parte, diciamo, che l'Iſola di Capri fù conceſſa à gl'Amalfitani da Ludovico; per aver poſto in fuga, & uccisi 600. Saraceni, liberando quel Santo, conforme abbiamo altrove narrato. Era il Veſcovo di queſti tempi Orſo, come notano le Croniche ſucceſſo à Sergio, dove vi ſono non piccioli errori, ſiccome abbiamo più ſopra narrato. Intorno à i tempi.

Queſto Duce dapoiche fù fatto Monaco, à lui ſucceſſe Ma-
908. ſtalo ſuo figliuolo, quale titolo avea di Eccellentiſſimo Imperiale, come nota la Cronica, e governò la repubblica 40. anni unitamente con Giovanni ſuo figliuolo. Coſtui fù quel Duce, che ben fortificò ſopra i noſtri monti quel Caſtello, che ſin'ora appellaſi il Pino per guardar bene Gragnano, e Pimonte, affinchè negl'affari di guerra, gli nemici non aveſſero poſsuto entrar nella Coſta per quella via, ſecondo ſcrivono le Croniche de' Veſcovi. Era Veſcovo nella Città in quel tempo Jacquinto nell'anno 925. e Coſtantino nell'an-
925. no 949. morto, che fù Maſtalo, fù eletto Duce Maſtalo Secondo, il quale con ſua madre Androſa fù uccisò, dopo aver
948. governato quella reppublica quattr'anni.

952. Succeſse à Maſtalo Sergio, il quale dopo aver governato la reppublica ſett'anni, paſsò à miglior vità. Fù queſto Duce della famiglia Comite nõ ſolo avviſa che il Duca della Guardia moſso dalla Cronica. *Anno* 908. *ſucceſſit Maſtolus Manſonis Fuſoli filius. Excellentiſſimus Imperialis, & magiſtratu functus eſt annos* 40. *anno* 948. *Maſtolus ejus poſt quatuor adminiſtrationis annos cum Antroſa matre occiſus eſt. Anno* 952. *Dux eligitur Sergius Imperialis Patritius, filius dicti Comitis, qui poſt ſeptem annos, & ſex menſes obiit*. Doppo la morte di Sergio fù eletto un altro Manzone III. di queſto nome, quale per le ſue commendevoli qualità, fù non punto inferiore al ſecondo, il quale con tanta prudenza ſi adoprò à reggere quella repubblica, e con ſodisfazione sì grande, che il nome di Glorioſiſſimo,

e per-

e perfettiſſimo Duce egli acquiſtò. Coſtui per lo ſpazio di tutto il ſuo governo illuſtrò maggiormẽte la Riviera, con eligere l'Arciveſcovo nella Città d'Amalfi, conciòſiache morto il Veſcovo Maſtalo, che ſucceſſo era à Coſtantino, fè raccogliere il Clero col popolo nominando Arciveſcovo Leone Comite, Monaco dell'ordine di S. Benedetto, & Abbate del Moniſtero di S. Ciriaco, e Gioditta di Atrano, il che leggeſi nell'indice de' Veſcovi allegato altresì dall'Ughelli. *Regnante Domino Mauſone Amalphitano Duce, defuncto Epiſcopo ejuſdem Epiſcopo ejuſdem Eccleſiæ, placuit Domino Duci cuncto Clero, & populo univerſo eligere Leonem Presbyterum, & Monachum filium Sergii de Uiſo Comite ad Archiepiſcopalem ordinem, qui conſecratus eſt die decima tertia Februarii anno* 987. *& accepit deinde pallium Archiepiſcopatus permanſus Joannis Summi Pontificis quintidecimi anno decimo in Sacratiſſimo palatio Lateranenſi cum Apoſtolica Benedictione.* Narra Uguelli, che l'anno decimo di Papa Giovanni Decimoquinto ſia ſtato l'anno 994. 994
mà vada pure l'abiſogna, come ſi ſia, giàche rare volte avvenir ſuole, che in fatti, così antichi li Scrittori ſi uniformano intorno gl'anni; il che allo ſpeſſo à cui ſcrive è di ſomma noja, per non poterne ſcrivere la verità. Così ritornando da Roma l'Arciveſcovo Leone nella ſua ſede unitamente con la plebe, e tutto il Clero della ſua Dioceſi eleſſe tre Veſcovi ſuffraganei nella ſua Dioceſi, il primo fù il Veſcovo di Capri, chiamato Giovanni, il ſecondo fù Sergio Veſcovo di Reginella, detta Minori, e il terzo fù Stefano Veſcovo di Lettere conſecrandoli tutti, e trè. Con tutto ciò fè ſuo ſoffraganeo il Veſcovo di Scala Sergio, che vivea in quei tempi, chiamandoſi Veſcovo Camenſe, giàcche in quella Città appellavaſi anticamente Cama; conforme ravviſeremo nel ſecondo tomo.

Tutto ciò trovamo notato nella Cronica del Prete Orſo, *Uguelli.* onde l'Vguelli. *Annus decimus Joannis PP. 15. erat Epiſcopus* 994. *Igitur præfatus primo Archiepiſcopus Sanctæ Sedis Amalphitanæ Eccleſiæ, una cum tota plebe ſua, & cuncto Clero ſuæ Diaceſis ordinandi tres Epiſcopos, primum ſcilicet Joannem, & eum in Epiſcopum conſecravit in Inſula Capritana. Secundo verò Sergium in regiminis, quæ nunc dicitur Minor. Tertium verò Stephanum in Caſtellum Stabienſibus, qui dicitur nunc Epiſcopus Litterenſis. Et præfatus Dominus Leo ſedit annis quaſ-*

*era-*

*draginta duobus,& mortuus die 22. Aprilis indit.12.& sepultus est in Ecclesia Sancti Viti Martyris , cui in dicto Episcopo est dedicatus, de Leonis ordinatione ferè iisdem verbis loquitur.Vrsus Presbyter in Cronica Amalphitanorum Præsulum . Leo inquit Presbyter , & Monacus , atque Abbas Monasterii ad honorem SS Ciriaci , & Juditæ constituti supra Atranum, cum esset laudabilis vitæ , & præfulgens moribus; & omnibus notus reputatus fuit ab eximio magnifico , & Glorioso Duce , & Patritio Imperiali Domino Mansone , universo populo , cunctoque Clero electus Antistes Sanctæ Ecclesiæ Amalphitanæ, & cum Amalphitana respublica , tunc nimis floreret , & potens esse tàm in terrestribus , quàm in marinis , merito supplicavit Pontifice suo tunc Joannis XV. à quo habuerunt ipsum Leonem consecratum primum Archiepiscum Amalphitanum indit. 15. die 30. Novembris anni 987.in palatio Lateranensi sub tunc Imperatore Ottone III. tunc temporis Episcopus Camensis dictus vulgariter Scalensis, qui erat Sergius fuit datus suffraganeus , sed immunis à jure cathedratico similiter Episcopus Capritanus, quia fuerunt onerati, fuerunt relevati à dicto jure , eodem tempore fuit datus Episcopus Sergius Ecclesiæ Reginensis , & Stephanus Castro Stabiensis , nunc Litterensi Civitati , cum honore tamen juris cathedratici.*

Non solo fù dalla famiglia Comite il primo Arcivescovo di Amalfi , mà ancora di Napoli, essendo un altro Leone Comite , secondo nota il Summonte, il quale dice: che nell'anno 1602. si hà notizia dell'Arcivescovo di Napoli , essendo questo Leone il primo , dove s'induce à credere , esservene stati degl'altri antecedenti.Questi Comiti fabbricorono con proprii denari la porta antichissima di Bronzo del Salvatore di Atrano, intorno cui era il loro Palaggio.

Mà di nuovo ritornando a Manzone , egli quantunque Duce giustissimo stato fusse,fù ancora ributtato dalla sua Sede da Alfeno suo fratello , e condotto in prggione . Per la qual cosa Alfeno col suo figliuolo governò alcuni anni la repubblica.Laonde essendo stato di nuovo reintegrato,Manzone,tenne quel Ducato per sedici altri anni , col suo figliuolo Giovanni per quanto discernesi in una carta di donazione fatta al Monistero di S.Ciriaco , e Gioditta di Atràno, donandoli la quarta parte delli juspadronati , che egli possedea sopra la Chiesa di

S.Lu-

S.Lucia di Minori. *Manſonis glorioſi Ducis, & Imperialis Patritii anno XXXV. & XVI. Joannis Glorioſi Ducis filii ejus, die 22.menſis Januarii indit.6 Amalphi, &c.*

Trovanſi di queſto Doce, unitamente col ſuo figliuolo molte ſcritture allegate dal Capaccio, e dall'Vghelli, trà le quali evvene una, dove leggeſi, che l'Arcivescovo Leone, nella Chieſa di S.Sebaſtiano di Pugerola, crea Rettore D.Pietro Sorrentino, dove trovanſi per teſtimonii due Preti Cardinali. *In nomine Dei Manſonis glorioſi Ducis, & Imperialis Patritii anno XXXVI. & XVII. Dom. Joannis glorioſi Ducis filii ejus die 3. menſis Septembris indit.7. Amalphiæ. Nos Leo Dei Gratia Archiepiſcopus primus Sanctæ Sedis Amalphitanæ, una cum præſentibus nobiſcum adſtantibus Magnatibus cunctæ plebis hujus noſtri Archiepiſcopi à præſenti die &c.*

✠ *Leo Dei Gratia Archiepiſcopus confirmavit.*
✠ *Ego Lupinus Præsbyter, & Primicerius teſtis.*
✠ *Ego Agnellus Præsbyter Cardinalis teſtis.*
✠ *Ego Joannes Præsbyter Cardinalis Teſtis.*
✠ *Ego Leo Scriba ſcripſi.*

Fù queſto Doce huomo molto pio, il quale non ſolo edificò con ſuoi proprii denari, il Moniſtero di S. Lorenzo delle Monache in Amalfi, qualora vedeſi tutto in piede, nel più bel ſito di detta Città, mà ancora una famoſa Chieſa dedicata à S. Maria Maggiore, ove leggeſi *Manſo Dux, & Patritius.*

Quale ſcrizione viene allegata dall'Vghelli da Gio: Battiſta Bolvito, da Franceſco di Pietro, da Carlo de Lellis, & altri Scrittori Napoletani; da queſto Doce han creduto certuni, che trae ſuo origine la famiglia del Doce d'Amalfi, altri la famiglia Manzo. Ad ogni modo vi furono nella repubblica Amalfitana, come abbiam detto, molti di tal nome, sì Prefetti, come Doci, dalli quali tali famiglie hanno potuto trāere il lor cognome. Con tutto ciò fù Manzo di cotanto valore dotato, che non ſenza ragione acquiſtò nome di Glorioſiſſimo, occupando Salerno, di cui ne fù aſſoluto Signore, e Prencipe, ſecondo leggeſi nell'indice de'Veſcovi. Onde l'Vghelli in far parola del Veſcovo Maſſalo; narra, ch' egli viſſe ſotto il Doce Manzone, il quale ſi uſurpò il Principato di Salerno, e che nell'anno 987. fondato aveſſe la Chieſa di S. Maria Maggiore. *Maſſolus poſtremus Amalphitanorum Epiſcopus evaſit anno 960. ſub*

*Mansone Duce, qui Salernitanum, aliquando principatum usurpavit, ut scribit indiculus noster, & Ecclesia San. Mariæ Majoris anno* 987. *extruxit, ubi adhuc prostat brevis descriptio. Manso Dux, & Patritius fieri jussit: condidit idem magnificus Dux vetustũ cœnobium Sancti Laurentii pro Benedictinis monialibus & amp'issimè dotavit. Mastalus verò Episcopus vita cessit, circa annum* 987. *juxtà indiculus sententiam.*

Questa sopradetta Chiesa da tempi molto antichi, trovasi in Amalfi,nõ solo,che abbiam ravvisato,ove il Vescovo Pietro, condusse il corpo di S.Trofimina;perloche m'induco à credere, esser caduta tal Chiesa Vescovale, ne'tempi di Manzo,e da lui edificata di nuovo: altrimente l'abbisogna non si potrebbe intendere, come vada.

## *Alcuni nobili Romani fuggiti da Roma, diedero principio ad una nuova Città nella Costa,chiamata di poi Ravello.*

S Vccesse intorno à questi tempi un avvenimento cotanto strano, che senza maraviglia non si può leggere: giachè essendo venuto in Amalfi un Eremita chiamato Pietro, con un suo nipote Giovanni, il quale menandosi dall'Arcivescovo per ottenere un luogo da poter menar vita ritirata, li fù concesso presso Majori un luogo, dove cavavasi l'oglio, quale siccome anticamente, così ora Ogliara appellasi, in cui edificando Pietro alcune stanze, con una Chiesa, dedicandola alla Vergine Maria, ivi col suo nipote menava la sua vita in servir Iddio; e nell'ore meno diffoccupate alcune sporte di quegl'alberi, che stavano ivi intorno nel meglio, che sapevano formando, si procacciavano il pane con venderle; avvenne un giorno, che Giovanni, mentre portava ad ismaldire le sporte in Amalfi, secondo il suo costume, incontrò un malvaggio huomo, che à viva forza con esso lui cercava giacere: delche avvedendosi il figliuolo, che undeci anni finiti non avea; nel meglio, che potè scampò quel pericolo, e ritornato senza il pane alla sua abitazione, col suo zio nel miglior modo che seppe, cercò iscusarsi, nulladimeno essendo stati digiuni, e senza pane, nel dì avvegniente, à lui disse Pietro, se andar desiderava ad ismaldir le sporte, le quali, come figliuolo obbedientissimo addossandosi il Romitello, verso la Città di Amalfi prese il camino, nella qua-

quale giungendo, e veduto da cert'uni con lunghissima barba rimasero ammirati, menandolo dall'Arcivescovo, il quale dimandato avendoli, come in quella guisa era divenuto, Giovanni ravvisolli il tutto, non senza lagrime di quel Prelato, il quale rendendone grazie à Dio con tutto il suo Clero, & il popolo, pontificalmente vestito fè porre in ordine tutte le navi, che stavano nel porto, drizzando la proda verso il Romitorio. Pietro forse ispirato da Dio di tal apparecchiamento, acciò il Demonio in qualche peccato di vana gloria trasportato non l'avesse, spase il suo mantello sopra del mare, & andossene via senza punto bignarsi. Con tutto ciò l'Arcivescovo non trasandando di usar il suo officio, ammonì l'addotto Giovanni, & esortollo à vivere santamente, menando ivi vita veramente d' Angelo, quale morto poscia, fù sepolto sotto dell' altare della sua Chiesa, trasudando dal Santissimo Corpo il liquore della manna, il che vien riferito altresì dall'Vghelli; credesi da cert'uni, che ivi ancora giaccia il Santo Corpo di Giovanni, ma altri vogliono esser stato trasportato in Napoli, e propriamente nel Monistero di S. Liguoro, secondo nota il mentovato Vghelli. *Ferunt*, egli addita, *hujus Beati viri corpus, Neapolim fuisse translatum in Ecclesia Sancti Liquorii.*

In questi stessi tempi quei Romani, che poco avanti erano fuggiti da Roma, vennero ad abitare nella Costa, e propriamente sù nella più dilettevole collina, chiamata il Toro, desiderosi diliberarsi dal dominio della repubblica, diedero principio ad una nuova Città, nel medesimo luogo, e quella circondando di fortissime mura, e di baloardi, ivi tutti li nobili si raccolsero ad abitare, edificandovi sontuosi Palaggi chiamando quel luogo il Toro, il quale è di molta maraviglia à vedersi, essendo collocato in mezzo della Città di Ravello, che viene alquanto più rilevato quel luogo, è fortissimo, il che fatto poscia vi elessero un Doce à parte da Amalfi. Per la qual cosa da gl'Amalfitani, fù chiamato quel luogo Rebello, non altrimente nominata dal Siconio, & Vghelli. Il che poscia invece di Rebello chiamossi Ravello, giache li primi Vescovi di Ravello trovansi notate nelle scritture *Episcopus Rebelli*. Fù da un Doce di quella repubblica, concesso di poter edificare gl'abitanti del Toro una Chiesa, dedicata à S. Giovanni Battista, la più bella di quante era vedesi nella nostra Costa. Laonde l'Vghelli in far parola de' Vescovi di quella Città ebbe à dire. *In media* nell'ann. 169.

*Civitate dictus Thorus se se porrigit, in quo lapsis aliquot ab annis salutis nostræ millesimo ejus respublica, Dux quibusdam excitandæ sub nomine Beati Joannis Ecclesiæ his verbis potestatem fecit, ut possint construi facere Ecclesiam in comuni nostro loco, idest respublica, quæ dicitur Thorus, cumque postmodum illi de Thoro ab Amalphitanis descivisset, ab illis Rebelles appellati eidem Civitati nomen conciliarunt, quod posteà, pro Rebellem Ravellum dixerunt.*

1001. Morto il Doce Manzone, fù eletto in suo luogo Giovanni suo figliuolo secondo di questo nome, sopra nominato Perella, il quale dopo tre anni passò à miglior vita, intorno à quali tempi trovansi col titolo di Conti, nella repubblica, che altro non erano, se non che Giudici, ò come dir vogliamo Governatore. Sergio, e Costantino del Giudice succesſe à Giovanni in quel Ducato, Sergio VIII. figliuolo di Giovanni, il quale col suo figliuolo Giovanni III. tenne quel Ducato 13. anni, sotto li quali Doci trovansi varie carte sì di vendite, come di compre, e di donazioni, anzi il Capaccio in far parola de' Doci di quei tempi, che governar soleano allo spesso unitamente nella republica. allegar suole ciò in esempio. Questi Doci confermano la concessione fatta dal Doce Mastalo alla Vergine Santa Trofomina, di tutta la spiaggia di Minori, la quale benche sia spaziosa, era nulladimeno in quei tempi spaziosissima per esser molto abitata, con molti Giardini di cedri, & altre piante fruttiferi, nel quale luogo senza licenza del Vescovo niuno può fabbricar cos'alcuna. Questa Chiesa oltre di esser istata edificata da i Doci, in cui per lo più soleansi sepellire, fù arricchita di molte annue entrade, per li molti miracoli usati dalla Vergine Trofimina, le quali cartole, secondo i tempi si allegaranno.

*Arch. della Trinità delle Monache d'Amalfi ſtrom. n. 305. 306. nu. 22.*

*In nomine Domini Dei Salvatoris Jesu Christi, die 15. mensis Augusti indit. 8. Amalphiæ.*

*Nos Joannes Domini Gratia Dux, & Imperialis Patritius Antipatus vesti, & Sergius Dei providentia Dux, idest Genitor, & filius à præsenti namque die concessimus, atque confirmavimus, seu scribere, & firmare visi sumus in supradicta hac Ven. Sancta Trophimenis Christi Martyris in Ecclesia nostra, qua constructa est in regiminis Minoris in manibus, & in potestatem de te Domino Urso Ven. Episcopus sedis supradictæ Sanctæ Ecclesiæ Beatæ Trophimenis, idest pro quibus ab antique tempore*

*tempore Dominus Maſtolus Imperialis Patritius dedit, atque conceſſit perfirmiſſimam chartam in ſupradicta Eccleſia tota ipſa plagia de regiminis Minoris, quantum continet de cantu in cantum, ubi ſcaria fuerunt pro . . . tenendi, & de ſupraſcripta plagia, ſeù terra de ſupraſcriptum publicum, exindè ſupradictus Dominus Maſtolus Imperialis Patritius dedit, atque tradidit in ſupradicta Eccleſia B. Trophimenis Dei ipſa ſepalem veterem in uſu, uſque intus mare, & de latitudine de cantu in cantum, quantum ipſa plagia continet, & ab illo tempore uſque modò dominavit, eos ipſa ſupradicta Eccleſia modò verò Redemptionis animæ noſtræ, & de noſtris Parentibus concedimus, & tradidimus, atque confirmavimus ſupradicta plagia inclyta de cantu in cantum, & undè fuit ſepalis veteris, quod ſupradicta charta ſeſſionis proclamat, quod ſupradictus Dominus Maſtalus confirmavit, uſque intus mare in ea enim ratione, ut à nunc die præſenti, & in perpetuis temporibus plazaria, & integra ſupradicta plagia, qualiter ſuperiùs legitur ſit tradita in ſupraſcriptam Eccleſiam B. Trophimanis Chriſti martyris, & non habeat poteſtatem, nullus humanus homo, ibidem fabricam facere, nec ullum ædificium abſque voluntate, & abſolutione de te ſupraſcripto Domino Urſo Ven. Epiſcopus, & de veſtris poſteris à modo, & ſemper, ſeù per omnia, & in omnibus inclyta ſupraſcripta plagia, à nunc, & in perpetuis temporibus tradita ſit, u ſupraſcr. Eccl. ſicut ſuperiùs legitur, & ad faciendum ibidem nos ſuprad. Dom. Urſus Epiſc., & veſtris poſteris, omni quod volueritis ſine omni noſtro, & noſtris poſteris ſucceſſores contrarietatem in perpetuum: & ſi aliquis noſter poſteris ſucceſſor, ſeù qualiſcumque alia humana perſona magna, vel parva, contrà hanc chartam noſtræ ceſſionis, vel confirmationit venire præſumpſerit, alia perſona habeat anathama à Patre, & Filio, & Spiritu Sancto, & B. Trophim. & ab omnibus Sanctis, & partem habeat cum Juda traditore Domini noſtri Jeſu Chriſti in infernalibus caſtris, inſuper componere debeat illa perſona, in cujus manibus illa charta pervenerit auri ſolidos quincentos Bizanzios, & hæc charta noſtræ conceſſionis, atque confirmationis, ut ſuperius legitur firma, atque confirmationis, ut ſuperiùs legitur firma, atque ſtabilis permaneat in perpetuum. Verumtamèn reclamamus, quia ſuperiùs legitur Dominus Sergius Glorioſus Dux, & Patritius Genitor, & Abius noſter fe-*

*cit*

*eit exindè chartam firmationis, una nobiſcum à Domino Sergio Epiſcopo anteceſſorem veſtrum, & nunc eos confirmavimus per hanc chartàm, ſuperiùs legitur, pro quibus ipſe Dominus Sergius Epiſcopus ipſa jàm dicta charta perdidit, quando illum apprehenſit ipſe Princeps Salernitanus.*

✠ *Joannes Domini Gratia Patritius Antipatus veſti, & Dux Amalphitanorum.*

✠ *Sergius Domini Gratiâ Dux Amalphitanorum.*

✠ *Ego Conſtantinus filius Manſonis Judicis teſtis ſum.*

✠ *Ego Sergius Filius Conſtantini teſtis ſum.*

✠ *Ego Sergius Judex teſtis ſum.*

✠ *Ego Joannes Scriba filius Vrſi, ſcripſi hanc chartam per præceptionem ſupraſcriptæ Glorioſæ poteſtatis anno 3. poſt eorum recuperationem.*

✠ *Gregorius Jactabecta teſtis eſt, quia ipſa charta, undè ipſa exemplata eſt, & vidi, & legi.*

✠ *Ego Gregorius filius Leonis de Sergio teſtis ſum. quia ipſa charta, undè ipſa exemplata facta eſt vidi, & legi.*

✠ *Ego Pulcherius filius Mauri Comitis teſtis ſum, quia ipſa charta exemplata facta eſt vidi, & legi.*

✠ *Quod ego Joannes Præſbyter, & ſcriba hanc chartam ceſſionis manu propria exemplavit, qualiter vidi, & legi, taliter ſcripſi, nec diminuavi aliquid, neque junxi.*

*Die* 15 *menſis Junii indit.* 12. *Amalphiæ.*

Fù la Città di Minori colonia degli Amalfitani, & Atranesi, che formavano la repubblica, nel quale luogo ſolevanſi fabricare Vaſcelli, & altri groſſi legni, dove crescendo gli edificii, fù poscia ridotta in Città, eſſendovi ſtato creato poscia dall'Arcivescovo Leone, Vescovo chiamato Sergio, come abbiamo detto, à cui ſucceſſe Orſo, che dagli addotti Doci ricevè la confirma della ſpiaggia di Minori. Da queſta carta di conceſſione ſi ſcorge, che Giovanni fù Padre di Sergio, Doci ambedue, dove la Cronica narra, che Sergio fù figliuolo di Giovanni, e con Giovanni ſuo figliuolo tenne quel Ducato per tredeci anni, ſoggiungendo, che nell'anno 1019 ritrovaſi un altro Sergio Duce della repubblica, dove niuna coſa di certo può cavarne, ſe realmente altro da quello dall'addotto foſſe. *Anno* 1001. *Succeſſit Joannis Perella Manſonis filius, in quem Imperator Patritiatum contulit, deceſſitque poſt annos tres. Anno* 1004. *Ser-*

1004. *Sergius Joannis filius, & cum Joanne filio 13. annos Ducatum obtinuit. Anno 1019. alterum Sergium reperit, ſed adeò confuſè cùm ſuperiori, ut nihil certi eligere poſſim*; Ne' quali tempi paſsò à miglior vita l'Arciveſcovo d'Amalfi il primo Leone, e fù eletto à tal dignità Lorenzo, Monaco ancora dell'ordine di S. Benedetto figliuolo di Muſco Comite, del qu. Leone Comite, evvi di queſta famiglia ſin'ora in Atrano, il luogo, dove eſſi abitavano, che appellaſi il Caſtro Leone, dal volgo detto Caſtiglione, fù queſto Lorẽzo eletto Arciveſcovo, come narrano l'indici de i Veſcovi nell'anno 1030. dal Clero, e dal popolo unitamẽte col Duce Gio: figliuolo di Sergio, il che parche nõ ſi uniforma colla Cronica de' Duci, che narra, che nell'anno 1019. era Duce della repubblica Sergio, tẽche ſi diſcolpa nel dire eſſer'tanto confuſo la coſa col primo, che nulla sà cavarne di certo ſe fuſſe altro Duce, nelli quali tempi, e propriamente in quei dell'addotto Manzone, parche ſiano ſtati altri Duci, li quali in far parola delle famiglie di queſta Riviera, ſi alleghe-ranno. 1019. *Il Car dinal Baronio l' Vghelli, & altri.* 1019.

Fù l'addotto Arciveſcovo per l'integrità de' coſtumi non punto inferiore à Leone, come ancora per la ſua dottrina, il quale oltre della latina favella, nella Greca fù eccellentiſſimo. Narra Pietro Damiano nella vita di S. Odilone Abbate, che mentre un Clerico ſtava guardando il morto Arciveſcovo, comparſeli il Santo, à cui dal Clerico domandato eſſendo come, e quando in quel luogo era venuto: all'eſequie del ſuo cariſſimo amico Lorenzo, li riſpoſe Odilone eſſerſi ivi condotto fù queſto Lorenzo Maeſtro di Gregorio Settimo Pontefice, il quale ſcriſſe varie coſe, e trà l'altri la vita di S. Zenobio Veſcovo di Fiorenza, come nota l'Uguelli.

Circa à queſti tempi gli Amalfitani, che in Geruſalemme dal Califa d'Egitto ottenuto aveano privilegio da poter fabbricare a lor piacere tutti quei edificii, che deſideravano; doppo d'aver edificati le loro abitazioni, fondarono un Tempio dedicandolo alla Vergine Maria, con un grandiſsimo Muniſtero, il quale d'ogni comodità proveduto avendolo, un Abbate dell'ordine di S. Benedetto con Monaci vi menarono, con aſsignarli tutto quel, che per il loro mantenimento era biſognevole. Con queſto patto però, che i Divini offizj vi doveſſero recitare, e le Sante meſſe: Per la qual coſa appena udita in Italia, &

in

in tutti quei paesi del mondo, che da Cristiani erano abitati, mossi da desiderio di vera fede, à visitare quei Santi luoghi infinite persone, per dir così, tanto uomini, e femmine ivi s'inviarono lietamente; li quali per paesi barbari dovendo passare maltrattati erano allo spesso, e sbalciati in tal guisa, che in quei Santi luoghi ignudi giungevano, pericolando molti d'essi. Laonde divenuti in grandissimo numero, e non potendo in quei alloggiamenti abbitare, à molti d' essi, la notte sopra la nuda terra, e nelle pubbliche strade, li conveniva dormire con imminente pericolo di esser ammazzati da quei Barbari uomini, e tanto era la compassione, quantoche per publici cantoni si vedeano tante povere Giovani buttati a guisa di cani; Et avvengache da ogni parte gente concorresse, per l'infelici pellegrini, non vi fù mai persona privata, ò Principe, ne nazione, che adoperata si fosse a fabbricare ivi per commodo di coloro un albergo. Per la qual cosa da santissima carità spinti di nuovo gli Amalfitani, un altra Chiesa edificorono, consecrandola a S.Maria Maddalena, con un Monistero di S. Monache con peso, che dovessero tutte le donne, che ivi conduceansi ricevere, e servirle con tutto quello, che per lo lor bisogno si convenia. Gran generosità degli Amalfitani! giàcche in ogn'anno tanto coloro, che per tal luoghi conduceano le loro merci, quanto quelli, che nella Costa risedeano, per lo mantenimento di quelle persone faceano la tassa, il denaro di cui inviar solcano all'Abbate. Con tutto ciò trà l'uno Munistero, e l'altro, per alloggiare tãto i pellegrini infermi, uno Spedale a loro spese edificarono cò un altare dedicato à S.Giovãni, con peso però, che l'Abbate dovesse a quei poveri porgere ajuto, & assignarli il vitto. Da questo spedale, caduta nelle mani de' Cristiani la Città di Gierusalemme, ebbe origine la religione de' Cavalieri Gierosolomitani, la quale detta di Rodi, & ora di Malta appellasi. Laonde l'Arcivescovo di S ro, in far parola delle guerre di terra Santa, così degl' abitanti della Costa scrivè, che in quei luoghi per mezzo della negoziazione ferono domicilio, con tutto che stassero in mano de' barbari. *Regno Hyerosolymorũ cum universa Syria, & Ægypto cum adjacentibus Provinciis peccatis nostris exigentibus in manus hostium traditum, & fidei Christianæ, secundum quod antiqua tradunt historiæ devolutis, quod tempore Domini Eraclii Romanorum Imperatoris invalescenti-*

*scenti-*

centibus contrà eum Arabiæ, populis certum est accidisse, non defuerunt de orientalibus multi, qui loca sancta, licet in manus hostium, potestatem redacta, aut devotionis, aut commerciorum, aut visitarent aliquoties. Inter eos autem, qui negotiationis contemptu de occidentalibus per illa sæcula, loca prædicta tentaverunt, fuerunt viri de Italia, qui ab urbe, quam incolunt, dicuntur Amalphitani. Est autem Amalphia Civitas inter mare, & montes eminentissimos constituta, ab Oriente habens Urbem nobilissimam Salernum, vix septem milliaribus, maximè ab ea istante itinere, ab Occidente verò Surrentum, & Neapolim, ab Austro verò Siciliam ducentis milliaribus, plus medico remotam tyrreno mari interjacente; hujus Regionis habitatores, ut prædiximus primi merces peregrinas, quas oriens non noverat, ad supradicta partes lucrifaciendi gratia inferre tentaverunt: Undè, & optimas conditiones apud illarum Præsides pro rebus necessariis, quas inferebant, & sine difficultate, & populi. Nihilominùs possidebat illis diebus Princeps Ægyptius, universas maritimas Regiones à Gabulo Civitate, quæ sita est in litore maris, juxtà Leadiceam Syriæ, usque in Alexandriam, quæ est novissima Ægypti Civitas, & per præfens singulis Civitatibus deputatos Imperium suum latè reddebat formidasse. Prædicti verò Amalphitani, tam Regii, quam principum suorum plenam habentes gratiã, loca universa, quasi negotiatores utiliũ tanquàm merces circumferendo cõfidèter circumire. Undè & traditionum paternarum, non immemores, & fidei Christiana, quoties oppositas dabatur, non habentes autem in Urbe eadem familiare domicilium, ubi moram possent facere aliquantulum, sicut in urbibus habebant maritimis: Congregatis de suo populo, poterant revocare, Calysphan Ægyptium adeunt, & obtenta familiarium ejus gratia petitionem suam scripto porrigunt, & vocis consona præcipiunt impetratum. Scribitur igitur Jerosolymorum Præsidi, ut viris Amalphitanis, amicis, & utilium in productoribus locus Jerosolymis, juxta eorum desiderium in ea parte, qua Christiani habitat, & ad construendum ibi domicilium, quale voluerint designetur amplissimus. Erat autem Civitas, sicut hodie est in quatuor partes, pœnè divisa æqualiter, ex quibus sola quarta, in qua Dominicum sepulchrum situm est, fidelibus concessa erat, soli infideles habebant domesticas, designatur ergo eis de mandato Principis, qui sufficiens videbatur ad construenda

necessaria locus sunt aquæ à negotiatoribus, quasi per Symbolum equnia ante januã Ecclesiæ Dominicæ Resurrectionis, quantum intus est Monasterium erigunt in honorem Sanctæ, & Glorioſæ Genitricis, perpetuæque Mariæ simul, & in bis officinis, quæ ad usum Monachorum, & suæ gentis hospitium susceptionem poterant aliquam præstare commoditatem. Quo facto de partibus suis, tàm Monachos, quàm Abbatem transferentes, locum regularitèr instituunt, & Domino conversatione Sancta reddunt placabilem. Et quoniàm viri latini erant, qui locum fundaverant, & qui religionem conservabant. Idcircò ab ea die usque in præsens locus Monasterium de latina dicitur. Accedebant etiam per illa nihilominàs tempora, ut loca deoscularentur venerabilia Sanctæ Viduæ, & continentes, quæ timoris oblitæ fæminei, & periculorum, quæ multiplicia occurrebunt, non habentes formidinem, quibus advenientibus, cum non esset intra septa Monasterii, ubi colligerentur honestè congrua, ut loca deoscularetur Venerabilia Sanctæ Viduæ, & continentes, quæ timoris oblitæ fœminei, & periculorum, quæ multiplici occurrebant, non habentes formidinem, quibus non advenientibus, cum non essent intra septa Monasterii, ubi colligerentur congrua satis provisione procuratum est, & ab eisdem sanctis viris, qui locum fundaverunt, ut advenientibus devotis fœminis, non deesset seorsum oratorium domus familiaris, & locus in diversorio: tandemque faveute Divinâ Clementia ordinatum est, ibi Monasterium in honore piæ peccatricis Mariæ nostræ Magdalenæ, & sorores sub certo numero ad obsequium adventandum mulierum constitutæ. Confluebant etiam per illa periculosa tempora, nonnulli ex aliis gentibus, tàm nobiles, quàm secundæ classis homines, quibus ad Sanctam Civitatem, nouniſi per terras ostium erat accessus de suis vindictis, cum ad Vrbem pervenissent, omnino non siebat residuum, sed miseros, & inopes ante Civitatis portam, tamdiù cum summo labore famæ, sitî, & nuditate expectare oportebat, quousque dato Vrbem eis licebat introire: ingressis autem, & locis sanctis ex ordine peragratis, non erat eis, vel ad unum diem refectionis spes ulla, nisi quantum de prædicto Monasterio fraternè ministrabantur, nàm omnes alii Civitatis habitatores Saraceni, & infideles excepto D. Patriarcâ, & Clero, & populo Surianorum, qui diebus singulis tot Angaris, & Perangaris, & sordidorum in numero prudentio-

ris,

*ris, ut vix sibi in suprema paupertate constitutis, in continuo timore mortis liceret respirare: nostris ergo confluentibus illuc peregrinis miseris, & ad supremum afflictis, & egentibus cum non esset, qui victum praberet, procuratum est à Beatissimis viris, qui Monasterium latinorum incolebant, ut misericorditèr victui, & teugmento detrahentes ad opus talium intra ambitum sibi designatum, pleniloquium eligerent, ubi tales sanos, & ægrotantes colligerent, ne de nocte per vias reperti jugularentur, & in eodem loco congregatis de reliquiis fragmentorum utriusque Monasterii, tàm virorum ad quotidianam substentationem, qualemcumque aliquid ministraret, erexerunt etiàm in eodem loco altare in honore B. Joannis Eleymon. hic vir Deo placens, & per omnia commendabilis natione fuit Ciprus, tandèm suffragantibut meritis, factus est Alexandrinus excellens, cujus pia studia, & liberales eleemosinas in perpetuum enarralit omnis Ecclesia Sanctorum. Indè à SS. PP. vocatus est: Eleymo, quod interpretatur misericors, huic Ven. quod ita charitateque, se ad homines, neque redditus erat, quam qui negotiationes, Amalphitani, tàm qui Domini erant, quam qui negotiationes sequebantur collecta inter se, quasi per symbolum pecunia per eos, qui Jerosolymam proficiscebantur. Abbates, qui ibi erat offerebant, ut indè fratribus, & sororibus ad victum, & regimen provideretur, & de residuo fieret, advenientibus christicolis in Khenodochio aliqua misericordia, ità ergo per multorum annorum curricula, quousque placuit summa rerum opifici, quam proprio orrore mandaverunt à superstitionibus gentilibus purgare, sub iis conditionibus mansit locus ille. Advenientе tamen Christiano populo, & Principibus adeò protectis populo, quibus regnum illud, Salvator tradi voluit in Monasterio feminarum inventa est. Abbatia fungens officio, quædam Deo devota, & sancta mulier Agnes nomine nobilis secundum carnem nationem Romana, quæ etiàm postquam restituta fidei Christianæ, per aliquot visitandos, & in Khenodochio simliter repertus vitam Gerardus vix probatæ conversationis, qui pauperibus in eodem tempore ostitialis de mandato Abbatis, & Monachorum multo tempore devotè servierat.*

Alle quali cose riguardando il Bossio in far parola della fondazione de Cavalieri Ospidalari Gierosolimitani, or detta di Malta, così ebbe à scrivere, traducendo nel volgare Idioma tutto ciò

to ciò habbiamo esposto del Arcivescovo di Siro. *Or intorno à questi medesimi tempi alcuni Gentiluomini, Mercanti Italiani della Città d'Amalfi, soleano spesso frequentare i porti, e le Città Maritime della Soria, e dell'Egitto: dove portando colle Navi loro, mercanzie pellegrini in quei paesi non più vedute, & à quei Barbari: erano per questi amati non solamente da' Governatori della Città, ma dall'istesso Califà d'Egitto, il quale all'ora dominava tutte quelle riviere maritime da Gabola Città, ora detta Cibella vicino à Laodicea di Soria, fin' ad Alessandria: Amalfi è Città d'Italia, e del Regno di Napoli, situata nel rivo nel mar tirreno, trà la spiaggia della marina, e monti disposti, da ponente è Sorrento, e Napoli, e da mezzo giorno la Sicilia poco di ducento miglia lontano, essendovi trapostò il mar tirreno. Questi Amalfiani portando mercanzie utili, e grate, liberamente praticar doveano in tutti quei paesi della Giudea, e dell'Egitto, senza che data li fusse nodostia, ò impedimento alcuno. Et essendo devoti, e buoni Cristiani soleano spesso andare in Gierusalemme à visitare quei Santi luoghi, dove l' ammirabili Misterii della redenzione nostrà celebrati furono. Però non avendo quivi particolar albergo, & alloggiamento, come lor doveano, quasi in tutte le Città maritime, e desiderando ancora per consolazione dell' anime loro; che in Gierusalemme vi fusse alcuna Chiesa conforme all'uso della Romana, se non alla greca, ispirati da Dio di comun resoluzion, e concordia ebbero concorso al Califà d'Egitto, al quale per mezzo di alcuni favoriti suoi, porsero un memoriale, quale lo supplicorno che fusse servito ordinare, che in Gerusalem li fusse concesso un sito, per far edificare una Chiesa che avesse à servire ad uso loro, contentossene il Califà, e desiderando gratificarli: scrisse al Presidente di Gierusalemme, ordinandoli che assignasse alli Amalfitani nella Città, dove abitavano i Cristiani, per edificar Chiese, e palaggi, come piaceva. Era all'ora la Santa Città in quattro quarti divisi, nelle quali dove è situato il Tempio del Santissimo Sepolcro, era conceduto a' Cristiani per abitarvi, essendo l'altre parti tutte da infedeli occupate; & abitate.*

*Fù adunque d'ordine del Principe assignato à detti Amalfitani luogo atto, e capace per edificarvi quanto desideravano, & avendo raccolto frà tutti loro il denaro per tal fabrica bisognevole, drizzarono incontro alla porta del Tempio della Resurrezione del Signore lontano da quello quasi un tiro di pietra, una*

*Chiesa*

Chiesa in onore della Gloriosa Vergine Maria, insieme con un Monastero, case, & altre commodità necessarie per abitazione de' Monaci, e per albergo della gente loro. E doppo aver condotta quella fabrica à perfezzione, fecero venire dal paese loro, come alcuni da Monte Casino un Monaco di S. Benedetto, quale diedero la Cura, & il governo del Monastero, con carico che albergar dovessero tutti i Pellegrini Cristiani, che vi capitassero, chiamato S. Maria della latina, à differenza dell' altre Chiese Greche, che erono in Gerusalemme.

Or divolgandosi la fama di quella Santa opera, e della commodità che i Pellegrini Cristiani in Gierusalemme indi riceveano: cominciò à concorrervi gran numero di pellegrini: trà i quali capitandovi anche molte donne, e Sante Vedove, le quali sopra il feminil timore sprezzando i pericoli, non dubitavano di porsi in così lungo, e pericoloso viaggio, acciò potessero visitare quei Santi luoghi, e non essendovi ricovero alcuno, dove elle onestamẽte albergare si potessero, non essendo conveniente, che con gl'uomini si alloggiassero, per questo fù deliberato di edificar ivi un'altro Monastero in onore di S. Maria Maddalena, nel quale deputorono un certo numero di Monache, acciò avessero cura di albergare, e di servire le donne pellegrine, che ivi capitassero, talmente, che non solamente dall'Italia, mà da tutte le provincie del Cristianesimo vi concorrevono così Donne, come uomini, così nobili, come plebei.

E perchè arrivar non si potea alla Santissima Città, se non passando per paesi d'Infedeli, quindi spesso avveniva che i poveri pellegrini quasi tutti erano sbaliciati, e rubati. In modo tale, che giungendo poi à Gierusalemme, conveniva che sedendo fuori delle porte della Città, miseri mendici, e ivi morendosi di fame, freddo, e di caldo: aspettassero fin'tanto che pagato avendo un ducato d'oro à tosta: conceduto li fusse il potervi entrare. Entrati poi, e visitati avendo per ordine i luoghi Santi, non gli restava speranza alcuna d'aver pur à poter cibarsi per un sol giorno, se non in quanto dal detto Monastero della Latina, con carità fraternale amorevolmente erano soccorsi, essendo tutti gl' altri abitatori di Gerusalemme Sarraceni, & infedeli, eccetto il Patriarca, Clero, & Soriani, che ritrovandosi in estrema povertà, con un continuo timore di morte, appena vi era permesso poter spirare: però crescendo non ostante tutte quelle difficoltà ogni giorno più il concorso de' pellegrini, ne essendo quel alloggiamento, nè i Monasterj

*sterj capaci per alloggiar tante genti: Si risolsero quei veramente pii uomini di levarsi quel poco, che per loro vitto, e vestito vi era necessario più tosto, che patire, che i poveri Cristiani pellegrini non avessero luogo, dove la notte ricoverar si potessero, e fossero costretti dormire nelle strade à pericolo d' esser ammazzati dall' infedeli, e nemici del nome Cristiano, come à molti occorre.*

*E però ne' confini del sito à loro assignato edificorono un Spedale grande, e molto capace, nel quale alloggiavano poi così infermi, come sani, e vivendo eglino con quella maggior parsimonia, ch' egl' era possibile nel ambe due Monasterii, si sforzavano di pascere, e di sostentare al meglio si poteva, di quello che li avanzava, quei poveri pellegrini nella buona cura, e per servigio de' quali usorono di deputare in detto Ospedale un Governatore, ò sia Rettore ad elezzione del Abbate; drizzarono anche nel medesimo spedale una Cappella dedicandola insieme con l' Ospidale à S. Gio: Battista, essendo stati informati, che in quel medesimo luogo Zaccaria Profeta Padre di quel Glorioso Santo, solea spesso andare à far orazione: Scrivono però alcuni che la detta Cappella fù dedicata in onore di S. Giovanni limosiniero, il quale fù Patriarca di Alessandria in tempo di Foca Imperatore: e chiamato limosiniero dalle molte elemosine che faceva, non avevano però quei Monasterii, nel santo Spedale entrate, ne possessione alcune. Ma gli Amalfitani sopradetti, così quelli che attendevano a' trafichi, & a' negozii in Soria, come quelli che in Itàlia rimanevano, spontaneamente tassandosi, e conforme alle proprie facoltà, à sì santa opera molto volentieri contribuendo: mandar soleano in Gierusalème denari all' Abbate che di tèpo in tempo reggeva il Monastero della Chiesa Latina: acciò con essi alle cose necessarie per li Frati, e per le Monache proveder potesse, e di quello avanzava: ne soccorresse i poveri pellegrini, che nello spedale si albergavano: e così per lo spazio di molti anni, mantenerlo gli Amalfitani alle proprie spese loro, i Monasterii, e l'Ospidale da esso fondato, fin tanto che piacque à Dio deliberare la Santa Città dalle mani dell'Infedeli, come diremo appresso.*

1024. Morto Stefano Vescovo di Capra, li succesſe un altro Vescovo, di cui non trovasi il nome, cui una vilione avendo avuto Benedetto VIII. cotanto terribile, che assicuratosi poscia della sua morte, lasciò il Vescovado, e prese l'abito Monacale dell'ordine di S. Benedetto, secondo nota Ughelli. Siegue la

Croni-

Cronica de'Duci, che Manzone IV. ſucceſſe al Ducato, inſieme con ſua madre, chiamata Maria Ducheſſa, e Patrizia, ſecondo nelle ſcritture trovanſi, i quali regnarono quattr'anni, e tre meſi, Giovanni ſuo fratello, che Duce era della repubblica Napoletana, venuti in Amalfi per eſſer'iſtato ributtato da quella repubblica; fè cavar gl'occhi al Duce Manzone ſuo fratello, e per viver più ſicuramente, mandollo in eſilio all'Iſole Sirenuſe (or detta li Galli) non altrimente, che gl'antichi Romani far ſoleano, quando diſterravano qualche perſonaggio dalla loro repubblica, mandandolo nell'Iſola di Ponzo, ò in altro luogo ſimile. *Manzo Sergii filius, cum Maria matre, quàm Duciſſam, & Patriciſſam in diplomatibus dictam reperio: regnavitque annos quatuor, menſes tres, quo regnante Joannes frater Neapoli quo ejectus fuerat Amalphim rediit, & ducatu recuperato Manſonem fratrem ad Sirenuſas inſulas Gallos vocant duxit, atque oculis privavit, & Conſtantinopolim profectus eſt.*

## *Gli Amalfitani non potendo ſoffrire il dominio di Guaimario Prencipe de' Salernitani, con i quali uniti, l'uccifero.*

MA Guaimario Principe di Salerno, potentiſſimo eſſendo divenuto, reſe la repubblica Amalfitana à ſe tributaria, come nota il Summonte, Guaimario, egli dice, eſſendoſi con' l' aggiuto de' Normandi impadronito di Sorrento, ne fè Duca Guidone ſuo fratello, aggiunſe poi al Principato di Salerno Amalfi: quelche trovaſi nella Cronica de' i Duci notato egli ſi è, che Guaimario fù eletto Duce nella repubblica Amalfitana, ne i tempi, che la repubblica ſtava ſofopra, e le fazzioni, che vi erano trà la parte di Giovanni Duce, e di Manzone; tenne queſto Ducato Guaimario con Giſulfo ſuo figliuolo cinque anni, e ſei meſi, fin'à tanto, che ritornò il Duce Manzone paſſato dall'Iſole delli Galli in Coſtantinopoli.

Or

Or Guaimario scordandosi affatto delle cortesie usateli dagl'Amalfitani, riguardando alle sue forze, e giudicando esser invincibile per esser Principe di Capua, e di Benevento; poco ò niun conto facea degl'Amalfitani, li quali per costume essendo stata gente libera à vivere, ne potendo sofferire il dominio d'un Principe straniero, con i Salernitani s'unirono, che non mica, di lui vivevano mal sodisfatti, e nel lido del mare di Salerno per dove andava, dandosi buon tempo, con 36. feriti da costoro fù quel Principe ucciso, e portato per quella Città intorno, trainando, come nota la Cronica Cassinese, il Summonte, & altri. Onde l'Ammirato s'indusse à dire: *Era il Principe Guaimario fatto in tanta felicità superbo, trattava male gl' Amalfitani, ne molto più di loro si tenevano gli Salernitani, & alcuni suoi stessi Parenti del suo governo contenti. Perche prese un giorno occasione, che egli à diporto sù per il lido del mare ne andava, da molti di loro assalito, fù con 36. feriti, morto, e poscia per Salerno passandolo per le mura della fortezza, e della Città per lungo spazio trainato.* Ritrovasi questo fatto, ancor riferito dalle Croniche degl'Arcivescovi.

In quest'ultimo anno del Ducato di Guaimario, quei Mercadanti, che di questa riviera doveano per li loro negozii far domicilio in Melfi di Puglia, ivi fondorono un Monistero dedicandolo à S.Benedetto, arricchendolo di molte ann.entrade con peso, che quei Religiosi nell'ultimo della lor morte, dovessero esortarli al ben morire, & assisterli con recitare i Divini offizii, e le messe, per le loro anime, con sepellirli dentro la loro Chiesa, furono i Fondatori di tal Monistero, gl'abitanti di Ravello, della famiglia Torello, Castaldo, Auripendolo, Boccasio, Cassano, Pironto, Rogatio, detto da noi Rogade, Delago, de Fusco, & altri, secondo puossi leggere nella seguente Scrittura, che conservasi in Ravello.

*In nomine Domini vigesimo sexto anno Principatus Salerni, Domini nostri Guaimarii gloriosi Principis, & VI. anno Principatus ejus Capua, & V. anno Ducatus illius Amalphiæ, & Surrenti, & II. anno suprascriptorum Principatuum, & Ducatuum Domini Gisulphi eximii Principis, & Ducis filii ejus, & secundo anno Ducatus eorum Apuliæ, & Calabriæ mense Junii 12. Indit.*

*Idèoque ego Angelus Presbyter, & monacus, quam Ab-*

*bas*

*bas de Eccleſia S.Petri, quæ eſt ab iſto latere Montis Vultuum, declaro me in Civitate Melphi ante præſentiam Domini Urſi Gratia Domini Venerabilis Abbatis de cœnobio Sancti Michaelis Archangeli, qui dicitur de Vultu, & ibidem adeſſet Alpheri Judex, & Comes, unà cum aliis bonis hominibus, qui ſubtus, & ſcripti ſunt. Quoniam habui comprehenſum à foris muro Dominico terram, quam, & perconceſſum de bonis hominibus de prædicta Civitate Melphi, ſecundum ſcriptum, atque roboratum de eorum partibus habeo comprehenſam à foris muro Dominico terram, quam, & perconceſſum de bonis hominibus de prædicta Civitate Melphi, ſecundum ſcriptum, atque roboratum de eorum partibus habeo, ubi talia declarant, & omnibus horis, atque diebus Domino auxiliante cupiebam laborare, ibidemque Eccleſiarum in honorem Sancti Benedicti noſtri Abbatis, & congregare ibidem Presbyteros, & monachos, ſicut Monaſterium condecet habere, ſed antequàm talia adimplerem per ſpirationem Dei Omnipotentis venerunt ad me Malphitanos, qui veſtris ſtat præſentia. Unus fuit Leo filius Urſi de Turello, & alius Sergius nepotes Sergii Caſtaldi. Tertius Mauro filius Joannis de Aripendulo Quartus, Leo filius Sergii Boccaſi. Quintus Conſtantino filius Sergii de Morrone. Seſtus Sergii de Caſſano. Septimus Mauro de Turello. Octavus Leone Circino. Nonus Mauri Pironti. Decimus Conſtantino Rogatio. Undecimus Stephano Circino. Decimusſecundus Joannes de Miranda. Decimustertius Joannes Chidemontano. Decimusquartus Petri de Sergii de Marrone. Decimusquintus Balſamo. Decimus ſextus Urſo de Lago. Decimusſeptimus Conſtantino filio Joannis de Aripendulo. Decimusoctavus Urſo Eſtriano. Decimusnonus Urſo Manuarola. Vigeſimus fuit Leone Pironti. Vigeſimus primus fuit Sergio Pironti. Vigeſimusſecundus Mauro Gratiano. Vigeſimustertius Sergii de Fuſco, & cœperunt me omnes rogare, ut illis una mecum Deo auxiliante, relicta Eccleſia in eodem loco conſtruere, vel in honorem Sancti Benedicti dedicare, & omnes ſupradictos Amalphitanos, vel eorum hæredes omni tempore ibidem ſe congregare ad audiendum Sanctis horis, quàm ſi de illis agrotaberit vita prædicta, Cives Melphi de propinquo de eorum gente Melphitanos, aut ad mortem carnis evenerit: ut ego ad illos pergere, aut vel monachos adeſt dirigere viſitandos in lectos, & mortuos de illis in dicto Monaſterio ſeveliendum, eo tenore, ut omnes prænominati una mecum prædicto vocabulum*

*Sancti Benedicti laborare, quàm ædificare, & de suos unusquisque ibidem donare, ut per Deum adjutori, & per illius surgat ipsum Monasterium de codices, & paraturas, quem & illuminata nocte, ac die fiat sicut decet Monasterium, & me quidem omnes spirituali parte habeant, & orationem pro ejus apud Dominum, & auctorem nostrum Regem Cœlestem fundam, & nuncupatum mihi, ut in illis talia adimpleam, ut in Sancta Ecclesia necessum est, ut omnes Christianos, ibique deserviat vel donet: ut requiem, & mercedis animæ acquirat. Quapropter anteà præsentia supradicto Domino Urso Ven. Abbatis, & nominato Judex, & Comes, & subscriptos testes, & supradicta ratione perveni cum illis in bona convenientia, & per ipsa convenientia, quæ inter nos convenit bona mea voluntate, ego qui supra Sacerdos, & monachus, quam, & Abbas nominato Angelo, unà cum Joanne de Aiarino meo Advocatore, per fustem de manus, secundum legem tradimus, eorum supra nominati Amalphitanos ipsum jam dictum meum comprehensum, ubi ipse Ecclesia construere debuimus, quàm & in circuitu suum continentem, vel conquisitum habeo in hoc ordine, ut laboremus, & ædificemus ipsa Ecclesia, sicut dixi in honorem Sancti Benedicti nostri Abbatis, & toti ipsi prænominati Amalphitani, vel eorum hæredes, una mecum, vel cum eos posteriores, omni tempore parati fiant ad conciliandum ipsum Monasterium de codices, & paraturas, vel quidquid decet habere in honorem, & laudem Dei per Clericos, & Monachos: & concedo eorum hæredibus omni annualiter Nativitas, & Resurrectio Domini, & ejus festivitates Sancti Benedicti, donèc eorum, tàm ego, qui supra Abbas, vel meos posteriores tres paras umblatas, & cefios pro oblationem, & illi dividant inter se, unusquisque sicut eorum in circuitu ipse Ecclesia sepulturas, ubi voluerint de suos sepeliendum, & ego vel meos posteriores ibidem congregatos fuerit per me, & per eorum voluntatem, tàm Clericos, quàm monachos, eorum infirmos visitandos, & de illis mortuos sepelliendũ in circuitu, sicut decet Pastor bonus, vel rector Ecclesiæ suas oves congregare, & pro suprad. ratione, vel cõbenientia quæ inter nos cõbenit placitavimus ipsius Abbati omni tẽpore parati fiamus, tàm hæredes, secundum nostram postam, vel quantum nos Deus conspiraverit ipsa prædicta Ecclesia ordinavit de codices, & paraturas, & de omni quantum ibidem decet habere, & ipse Abbas, vita sua in bona-*

honorem depertemus, vel de nostram ei serviamus potestatem eum de ipsa Ecclesia, vel suos Clericos, aut monachos absque sua voluntate eiicere per nullam occasionem, aut alium Abbatem, aut Clericos, vel monachos ordinare absque nutu in ipso monasterio coadunare, vel congregare: Nàm si evenerit ipsius supradicti Abbatis aliquid molestum, & ei aptum paruerit, & inveneriț hominem religiosum in prædicto monasterio conjugamus nos cũ illo, & qualiter exindè aptũ paruerit adimpleamus, & de medietatem de ipsa Ecclesia, quæ ei pertinuerit potestatem habeat illos mittere in manus hominum, qualis fuerit voluntas sic tamen, ut à nobis, nostrisque hæredibus adimpleat, sicut superiùs de oblatione, vel visitandos nos sicuti Pastor suas oves, & non habeamus potestatem ampliùs de ipsa Ecclesia quærere, aut ipsius supra nominato Angelo nostro Abbati, aut suos posteriores excepto sicut dictum est, quod sua bona voluntate nobis concedere in hoc ordine ego, qui supradicto Angelo Sacerdos, & monachus bona voluntate, una cum dicto Advocatore meo, & aliis prænominati Amalphitani recipientes illum doti uno tenore, & mediatore posuimus. Poto qui est genitus Domini Ursi supradictus Abbas Bobbi, & Gaballi sui, & omnia sua pignora legitima, & illegitima ad pignorandum illum, & suos hæredes omni tempore absque calumniis tenore, ut si de omni superiùs legitur vobis, vestrisque hæredibus adimplere noluerimus, & in aliqua intentione nobis exindè parare præsumpserimus pro qualicumque ratione, vel ingeniis, meosque obligo posteriores, vobis omnibus supradicti, vel ad vestros hæredes centum solidi auri nobis dandum, & in ea per habitis, & pro distincto jam dicto mediatore adimpleamus vobis sicut prælegitur. Undè & nos & qui supra nominati Amalphitani bona nostra, bona voluntate, & pro supradicta ratione, quæ inter nos competit similiter, quod ipsius supradicti Abbati dedimus, recipiente illa una cum jam dicto Joanne Advocato suo, & supradicto Poto eorum mediatore posuimus pro apposita omnia sua pignora legitima, quod si nos, nostrosque hæredes ipsius Abbatis, vel ad suos posteriores omnia per ordinem, sicut declaratum est, eorum adimplere voluerimus, & supradicta ratione disrumpere, aut retrovare, quæ fierimus, & in aliqua intentione, exindè parare præsumpserimus pro qualicumque ratione, vel ingenii sui, supradicta pœna nos, nos nostrosque hæredes obligamus subjacendum, & in

*antea peribitis adimpleamus omnia per ordinem, sicut legitur per eadem Gaud. & per prædictum mediatorem, qui nobis communiter obligavit se, suosque obligabit hæredes, per Bobbi, & Gaballi sui, & omnia sua pignora legitima, & illegitima usque dum Deo omnia communiter pervenerimus, & indè ad verum finem, quare Marcus Diaconus scribere voluimus. Nos omnes supranominati communiter actum in Civitate Melphicæ mense, & in dicto Suprascripto felicitèr.*

✠ *Ego, qui supra Ursus Abbas.*

✠ *Ego Alperi Judex, & Comes.*

✠ *Ego, &c.*

1044. Mà essendo stato ucciso Guaimario, come abbiamo detto, e venuto Manzone IV. da Costantinopoli, quantunque cieco fusse stato: ottenne di nuovo il Ducato di Amalfi, governando quella repubblica per lo spazio di dieci anni: Per la morte dell' 1050. Arcivescovo Lorenzo, succesſe à quella sede, Pietro uomo savio, e nobile. Costui intorno al Sagramento dell'Eucharistia d'alcuni scrupoli d'incredulità essendo stato soprafatto, e spezialmente nel tempo, che egli il Sagrificio celebrava, vidde non senza stupore quell'ostia divenir rossa, non altrimente, che Carne perfettissima stata fosse, nelle divisione di cui, le mani di quel Sagratissimo Sangue, trovossi tinte.

Per la qual cosa rimase privo d'ogni dubbiezza. Costui poscia in presenza del Sommo Pontefice, confessando tal avvenimento, in presenza di cui trovandosi Pietro Damiano, tutto ciò si mosse à scrivere all'Abbate Desiderio di Monte Casino, anche amico dell'Arcivescovo Pietro in una lettera, *Et vester ille intimus piæ recordationis Amalphitanus Episcopus Stephano Romano Pontifici præsente, sub jure jurando testatus est, quod cum aliquando ad mensam sacrificaturus accederet, sed super Sacramento corporis incredulus exsiterat, in ipsa confractione salutaris hostiæ rubra prorsùs, ac perfecta caro inter ejus manus apparuit, ità ut digito illius cruentaret, sicque Sacerdoti scrupulum dubitationis auferret.* Mà il Doce Giovanni IV. fratello dell'addotto Manzone tornando da Costantinopoli, gli Amalfitani con gl' Atranesi, che eligger soleano il Doce, ributtarono Manzone, ponendo à quella sede di nuovo Giovanni, quale governò la repubblica per lo spazio di sedici anni, Onde la Cronica. Anno 1039. *Guaimarius IV. Salernitanus*

*Capaccio.*

*tanus Princeps cum Giſulpho II. filio, menſe Aprilis indit. 7. Amalphitanus Dux creatus eſt, & quinque annorum, & ſex menſium ſpatio Manſo Ducatum obtulit, atque hujuſmodi cœcus alios decem annos imperavit, ſed anno 1054. cum Joannes Conſtantinopoli rediiſſet. Amalphitani, & Atranenſes debellantes Manſonem expulerunt, & menſe Octobris B. 6. indit. Joannes in priſtinam dignitatem evectus eſt, regnavitque 16. annos.*

Dovendoſi celebrare il Sinodo dal Papa Nicolò II. l'Arciveſcovo Pietro convenne ivi andare nell'anno 1059. Queſt' iſteſſo Pontefice Nicolò II. con tutto il Collegio de' Cardinali venne in Amalfi ſotto queſto iſteſſo Arciveſcovo, e nel Palaggio Arciveſcovale, celebrò un altro Concilio, dove dichiarò, e confirmò Roberto Guiſcardo Doce di Calabria, e di Puglia. Queſto Pietro nella ſua ſede ſtiede coll'addotto Pontefice con Damaſio II., con Leone IX. con Vittore II. con Aleſandro II. con Stefano IX. e con Gregorio VII. all'ora Cardinali, e poi divenuti Pontefici, ſecondo nota l'Abbate Ferdinando Vghelli. *Interfuit Petrus Romano Synodo ſub Nicolao II. celebrato anno 1059. item præſens fuit alio Concilio ab eodem Nicolao II. Amalphiæ in Archiepiſcopali Palatio celebrato, ubi Robertus Guiſcardus Calabriæ, & Apuliæ Dux, Comeſque Siciliæ confirmatus eſt. Sedit verò Petrus Archiepiſcopus in ſua Amalphitana Sede Damaſio II. Leone IX. Victore II. Nicolao II. Alexandro II. Stephano IX. & Gregorio VII. Romanis Pontificibus.* Scrivono alcuni, che tal confirma ricevè Roberto Guiſcardo da Nicolò II. in Melfi non sò però ſe per errore, ciò detto aveſſero, confondendo Amalfi con Melfi, ò pure, che realmente ciò in Melfi avvenuto foſſe, ad ogni modo nella Chieſa Arciveſcovale di Amalfi, e propriamente nella porta dell'antichiſſima Chieſa di S. Coſmo, e Damiano, vedeſi l'impreſe di queſto Pontefice Nicolò colla ſegnente iſcrizione. *Nicolaus II. ſub quo Amalphitanorum Concilium coactum eſt, Robertus Guiſcardus Calabriæ, & Apuliæ Dux, Comeſque Siciliæ confirmatur.* 1059.

Vogliono certuni, che il Pontefice Nicolò II. eſſendo ſtato oltre modo moleſtato da i Baroni Romani, e poco obbedito, aveſſe inveſtito Roberto del Ducato di Puglia, e di Calabria, per eſſer egli ſtato Prencipe potentiſſimo, & umile ver-

so lui, avendoli restituito Benevento, & altri paesi della Chiesa, che tenea in suo dominio, alle quali cose, guardando il Pontefice dimostrolli atti di sommo affetto, e con sollenne Sagramento fù celebrato in Amalfi tal funzione, dove Roberto fè due atti di giuramento, uno di fedeltà, l'altro di voler ciò pagare il cenzo alla Chiesa. *Ego Robertus Dei Gratia, & S. Petri Dux Apuliæ, & Calabriæ, & utraque subveniente futurus Siculis ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis de Terra S. Petri promitto me, quot annis pro unoquoque jugo Bovum pensionem duodecim denariorum papiensium persoluturum B. Petro, & sibi Domino meo Nicolao PP. & omnibus successoribus suis, aut tuis, aut successorum tuorum, nunciis ad S. Resurrectionem obligans me, & meos hæredes, sivè successores tibi, & successoribus tuis, sic me Deus adjuvet, &c.*

*Carlo Sigonio. Scipione Mazzella, ed altri*

L'altro atto è questo. *Ego Robertus, & S. Petri gratia Dux Apuliæ, & subveniente futurus Siciliæ, ab hinc in posterùm fidelis ero S. Romanæ Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedi, & D. meo Nicolao PP. neque ero auctor, aut adjutor, ut vitam, aut membrum amittas, aut capiaris mala captione consilium, quod mihi credideris, & ne enunciam imperalis, non enunciabo in tuum detrimentum sciens S. R. E. ubique adjutor ero ad tenenda, & acquirenda regalia S. Petri, ejusque possessiones pro viribus meis contrà homines, & adjuvabo te, & securè, & honorificè tenens Pontificatum Romanum, terramque S. Petri, & principatum, nec invadere, nec subjicere tentabo, contendam, si in tua tuorumque successorum licentia. Contentionem de Terra S. Petri teneo, aut tenebo, sicut statutum est, & à fide studebo, & quotannis Ecclesia Romana persolvam omnes Ecclesias, quæ in meâ consistunt dictione, cum earum possessionibus in tua potestate dimittam, & defensor ero earum. Ad fidelitatem Rom. Ecclesiæ, & si tu, vel tui successores, ante me ex hac vita decesserim, proùt monitus fuero à primis Cardinalibus Clericis, & laicis Romanis opem feram, ut Pontifex eligatur, & ordinetur ad honorem S. Petri. Hæc omnia supradicta scribo. S. R. Ecclesiæ, & sibi, & successoribus tuis ad honorem Sancti Petri ordinatis, qui mihi firmaverint investituram à te mihi concessam, sic me Deus adjuvet, &c.*

Così Roberto divenne suddito della Chiesa, & in questa manie-

maniera principiarono le ragioni Eccleſiaſtiche nel Regno di Napoli, eſſendo ſtato poſcia queſto Principe, & altri nelli loro buoni portamenti uſati verſo la Chieſa, inveſtiti d'altri luoghi.

Per la morte di queſto Arciveſcovo Pietro, ottenne quella Chieſa Giovanni eletto dal Clero, e dal Popolo. Morto il Doce Giovanni IV. ſucceſſe à quel Ducato Sergio X. ſuo figliuolo, il quale dominò la repubblica anni cinque, ſotto queſto Doce, e propriamente nell'anno 1073. Giſulfo figliuolo di Guaimario, coll'ajuto del Duca di Sorrento ſuo zio, conquiſtò di nuovo il principato di Salerno, riducendo gli Amalfitani à pagarli il Tributo. Del che gli Amalfitani, che uſi eran ad eſſer liberi, dolendoſi molto appò Roberto Guiſcardo, à lui ſi raccomandarono, che cognato era dell'addottò Principe, il quale udendo le loro ragioni eſſer giuſtiſſime, giudicò in queſt'affare doverſi interporre. Il che malamente inteſo di Giſulfo, nè inſorſe fieriſſima guerra, come nota il Pugliese. Laondè il Summonte ſi moſſe à dire. *Nel medeſimo tempo*, come ſiegue l'Autor predetto, *gl'Amalfitani, che ſi ritrovavano ſotto il giogo del Principe di Salerno, come ſi diſſe ſopra, non potendo ſoffrire la ſua alteriggia, ſi raccomandarono al Duca Roberto, il quale conoſcendo le loro ragioni, mandò un Ambaſciadore al Principe ſuo Cognato, pregandoli voleſſe rimettere agl' Amalfitani il tributo, acciò reſtaſſe l'amicizia antica: promettendoli volerli ricompenſare in altri ſerviggi, udita dal Principe la propoſta, parendoli troppo ardente, e fuor di ragione, venne in sì fatto ſdegno, che riſpoſe all'Ambaſciadore, ch'eſſendoſi in ciò il Duca, dimoſtrato molto arrogante, egli renunciava in tutto la ſua amicizia: inteſo da Guiſcardi la peſſima riſpoſta, poſta da parte la parentela, deliberò privarlo del Principato: il che ſaputo dal Pontefice Gregorio VII. promeſſo nel papato alli 29. Giugno del 1073. ſi intendere al Principe, che in ogni modo procuraſſe pacificarſi col Duca; e mentre il Principe non ſi degna d'eſeguirlo, ne anco di riſpondere: il Duca chiamato à ſe Riccardo Principe di Capua (come ſcrive l'Ammirato) aſſedià Salerno, l'Abbate Deſiderio di Monte Caſino, volendoli pacificare: conduſſe il Principe Riccardo à Giſulfo, e vedutolo diſpreggiare ogni conſiglio, anzi giurar di non voler accordo alcuno col Duca: diſperato l'Abbate d'ogni buon ſucceſſo, laſciò fare alla fortuna: Perlochè l'aſſedio ſi ſtrinſe di-*

1070.

1073.

Digitized by Google

*se di tal modo contro la Città di Salerno, che mancate le cose necessarie al vivere, furono necessitati i Salernitani di cibarsi delle carni de' cavalli, cani, asini, e topi: che come si legge nella Cronica Cassinese al Capitolo 44. nel terzo libro, un fegato di cane fù comprato dieci tarì, un ovo di gallina nove tarì, sette fiche un tarì, & un modio di grano 44. bizantii, le quali cose non essendo al Duca nascosto, si diede una notte nel profondo del sonno ad assaltare la Città, nella quale entrato per una rottura d'un*
1074. *muro felicemente nel 1074. la prese. Avendola tenuta assediata 8. mesi, come nota il Pugliese: e benche il Duca Roberto, levasse una ferita nel petto, con un legno nel sparare un mortalo, non molto doppo fù guarito. Poi con maggior forze si diede ad espugnare il Castello, ove era Gisulfo, il quale vistose nell'estremo, si diede con tutte le sue robbe à Roberto. con patto della sua libertà, e partitosi, andò nel Menistero di Monte Casino, ove benignamente, fù ricevuto; andò poi à ritrovare il Pontefice Gregorio, da cui fù con amorevolezza accolto, concedendoli la regione di Campagna.*

1075. Succesſe al Doce Sergio Giovanni V. suo figliuolo, il quale avanti di prender possesso, ottenne il Ducato Roberto Guiscardi. Onde la Cronica siegue, *quo mortuo*, discorrendo di Giovanni IV. *ejus filius Sergius anno 1070. electus est, vixitque annos 5. successit Joannes filius, qui antèquàm dominium exerceret modico interjecto intervallo Ducatu proscriptus. Anno 1075. Robertus Guiscardus Ducatum obtinuit, qui undecim præfuit annorum, & menses octo, obiitque anno 1088. kal. Aug. indit. neque pacificè Ducatum obtinere visus est, quando Amalphiam occupavit, & Cardalonem nepotem captum oculis perduellem accusavit.*

Fù moglie di questo Duca Roberto Sighilgnita, la quale dona alla Vergine Santa Trosimina tutti i beni comprati in Minori da Manzone de Blatto, e da Maria sua moglie figliuola di Paradiso, consistente in case, vigne, boschi, & altri beni stabili, nel luogo, detto Sanguineto, con peso però, che il Vescovo unitamente col Clero, debbia recitarli i Divini officii, una sol volta per ciaschedun anno, le quali Scritture si conservavano nel Monistero di S. Lorenzo, allegate dall'Ughelli prodotte in Amalfi, delle quali da me ne sono state, oltre dell'addotte vedute, molte di donazione prodotte sotto tal Doce.

Que-

Questo Duca Roberto con un grandissimo esercito alla Città di Benevento andato essendo, per soggiogarla, da Rodolfo Comite, fù difesa virilmente quella. con morte di molti soldati di Roberto: il che avvenne nell'anno 1078. e benche 1078.
Mario della Vipera, giudica esser questo Lodolfo Comite originario Beneventano; ad ogni modo egli traeva sua origine dalla Costa, come nota il Duca della Guardia, il quale asserisce, che i Comiti d' Amalfi, avendo imparentato con i Prencipi di Salerno, i quali anche il Ducato di Benevento possedevano, meraviglia arrecar non dee, egli asserisce, il credere, che da Salerno alcuni di questi Comiti d'Amalfi esser passati, à far i loro domicilj in Benevento, e veramente non si può negare, che i Comiti centinaja d'anni prima di trovarsi in Salerno, e Benevento, furono in Amalfi, avendo presa tal famiglia il nome di Comite, dalli Comiti della Republica: conservo scrittura in mia possa, prodotte nel tempo di Guaimario, dove leggesi, che Manzone Comite d' Amalfi abitante in Salerno, vendè alcuni beni stabili, che possedeva in questa Riviera. Si trovano molti di questi Comiti esser di Atrano, de' quali ne discesero i Platamoni, ed i Cappasanti, come nota l'addotto Duca della Guardia, ove fin'ora veggonsi i loro edificii colla porta di bronzo, la più antica, che sia nella Riviera.

L'Arcivescovo Giovanni, avendo inteso, che gl'Amalfitani faceano il loro domicilio in Gierusalẽme, ivi aveano dirizzati maravigliosi edificii, & ospedali tãto per ricevere le Dõne, e gl'uomini sani, quanto per l'infermi, da vera fede spinto, & affetto, à visitare quei santi luoghi andossene, ove con grandissimo onore dagli Amalfitani, che ivi abitarono fù ricevuto, il quale, come leggesi nell'indice de'Vescovi, passò à miglior vita nella Palestina. *Hic profectus in Palestina, loca sancta visitandi gratia, ubi summo cum honore receptus fuit ab Amalphitanis, qui Hierosolymis paucis antea annis duo extruxerunt hospitalia ad homines, & mulieres recipiendos; in quibus, & alebantur, & infirmi curabantur defendentes eos à Saracenis, & ut facilius id exequerent vitam religiosam ferè instituerunt; Joannes verò Archiepiscopus, sicut Domino placuit, migravit ex hoc mundo in Dalmatia, & ibidem sepultus est.*

Mà gl' Amalfitani conoscendo, che per levarsi dal giogo di pagare il tributo à Gisulfo, erano poscia divenuti sudditi di

Roberto, cominciarono trà di loro non solamente à susurrare, mà à liberarsi da sì fatto dominio usurpato, mantenendolo continuamente in travagli, il che si può anche comprendere dall'addotta Cronica, che Roberto, *neque pacificè Ducatum obtinere visus est*. E perche egli era Prencipe fortissimo, per esser Duca di Calabria, e di Puglia, come ancora Signora di Sicilia, e d'Italia, convenne à gl'Amalfitani soggiacere sotto del suo dominio. Per la qual cosa dal Papa Gregorio IV. domandatoli da egli l'investitura, li fù concessa, come ancora di Salerno, tolta al Principe Gisulfo, tutto ciò usò il Pontefice per l'ajuto prestatoli, contro l'Imperadore Errico IV. Queste sono le parole del giuramento di Roberto.

*Siconio. Mazella, ed altri.*

*Ego Robertus Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Dux; post acero fidelis tibi Domino meo Gregorio Pontifici, neque auctor ero, aut operam dabo, ut vitam, aut membrum amittas, aut dolo malo capiaris consilium, quod mihi communicaveris in tui damnum, sedens non enunciabo S.R.E. & te adjuvabo, ut teneas, acquiras, & defendas regalia S.Petri, ejusque possessiones pro meis viribus, contrà omnes homines, præter partem firmanæ Marchiæ, & Salernum, & Amalphim, de quibus adhuc non est decretum, & adjuvabo te, ut securè, & honorificè teneas Pontificatum Romanum S.Petri, quàm possides, vel habiturus es. Postquam sciero tuæ esse potestatis, nec invadere, nec acquirere conabor, nec prædari audebo sine tuæ, tuorumque successorum permisit pensionem de terra S.Petri, quam ego teneo, aut tenebo quot annis bona fide persolvam S.R.E. omnes Ecclesias, quæ in ejus sunt ditione tuæ potestati dimittam, easque defendam, situ, aut successores tui ante me ex vita migraverint, prout monit usus fuero, auxilium ero eligatur, & ordinetur.*

Al quale il Pontefice soggiunse, mà di Salerno, e di Amalfi, o di buona parte della Marchia Firmana, che vi avete usurpato ingiustamente, sopportandovi con patienza, per amor di Dio; abbisogna che senza pericolo della mia, e vostra anima vi adoperiate in qualche cosa, sicome ora fece. *Ego verò Gregorius Pontifex investio te Roberte de terra S. Petri, quam tibi concesserunt Antecessores mei Nicolaus, & Alexander, de illa autem terra, quam injustè tenes, Salernum dicas, & Amalphim, nunc te patienter substineo, in patientia Dei omnipotentis, & tuæ bonitatis, ut tu postea ad honorem S. Petri, ita te ge-*

*te geras, ſicut & te gerere, & me ſuſcipere decet, ſine periculo animæ tuæ, & meæ*: Per la qual coſa Roberto s'obliga al Pontefice ogn'anno di ciò pagare il cenſo. *Ego Robertus Dux, ad confirmationem traditionis, & recognitionis fidelitatis de omni terra, quam ego teneo propriè ſub dominio meo, promitto me quot annis pro unoquoque jugo bovum penſionem duodecim denariorum Papienſium ſoliturο B. Petro, & meo Gregorio Pontifici, & omnibus ſucceſſoribus ſuis, aut tuis, aut ſucceſſorum tuorum nunciis, ubi dies S. Dominicæ Reſurrectionis advenerit.*

Succeſſe à Roberto, Roggiero ſuo figliuolo nell'anno 1086. da altri detto ſuo fratello, che ancor Roggiero appellavaſi. Nel Summonte diceſi, che Roberto laſciò Guidone ſuo figliuolo terzogenito, la Signoria d'Amalfi, e di Sorrento; mà noi ſeguitando la Cronica, diciamo eſſer ſucceduto Roggiero ſuo figliuolo al Ducato d'Amalfi, il che appare da una carta di donazione, che fà queſto Duca all'Arciveſcovo Mauro di quei tempi, à cui dona tutte le decime della Coſta, eccettuatene però quelle, in cui trovanſi altri Veſcovi. Con peſo però, che in quattro parti doveſſe dividerle, una per reſtaurazione della ſua Chieſa doveſſe ſervirſene, un altra per pagare i Clerici nell'Arciveſcoval Chieſa, la terza al Veſcovo ſucceſſore: la quarta, che à poveri doveſſe diſtribuirla. *In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis Rogerius Divina favente Clementia Dux Roberti magnifici Ducis hæreſes, & filius.*

*Convenit omnes in regimine conſtitutos Dominicis obedire præceptis, atque per quem regnant colles ſubijcere, ut Regni illius mereantur eſſe participes, quod ſine caret, quod ſemper ſine jactura, ſine mœrore durabit; ob amorem igitur cęleſtis, per quem ſubſiſtimus, & regnamus per redemptionem, etiam animarum ſupradicti Patris mei benæ recordationis, & matris meæ Sighilgnitæ, ob ſalutem quoque noſtram, et filiorum meorum offerimus, damus, tradimus, atque concedimus jure perpetuo habendum, et poſſidendum Archiepiſcopali Eccleſiæ Sancti Andreæ in Amalphia, et tibi Ven. Mauro ejuſdem Eccleſiæ Archiepiſcopo, et ſucceſſoribus tuis, omnem decimationem tuæ Dięceſis, ideſt Amalphiæ, Atrani, atque Majoris, ſive etiàm quod totius tuæ Parochiæ eſt, exceptis illis, quæ Epiſcopatibus tui Archiepiſcopatus*

*patus jure, attinere credantur, de commercio ſcilicet, et de hoc quod curiæ noſtræ jure videbitur pertinere, tali quidem ordine, et ratione, et in hoc canonum cenſura ſervetur, quatenus de ea ſecundum canonum tenorem, fiant per te, vel ſucceſſores tuos quatuor portiones, prima videtur pro conſervatione, vel reſtauratione ejuſdem Eccleſiæ. Secunda Eccleſiæ Clericis, ut qui altari deſerviunt, de altari vivant; tertiam verò partem ſibi, tuiſque ſucceſſoribus habendam. Quartam item pauperibus diſtribuendam cenſemus. Hoc autem à nobis, et hæredibus noſtris firmum ſemper, et inviolabile ſtabilimus, ut prædicta Amalphitanenſis Eccleſia, jure quieto, ſicut ſcriptum eſt, habeat in perpetuam; ſi quis verò legis divinæ contemptor noſtræ hujus apocæ in aliquo moleſtare tentaverit, ſciat ſe iram Dei, et noſtri graviter currere, et prad. Eccleſiæ auri puriſſimi libras ettū ſe compoſiturum abſq; hujus noſtræ paginā qualibet infirmatione, ut veriùs credatur, et firmiùs omni tempore obſervetur manu propria ſubſcripſimus, et Typarii noſtri juſſimus plumbea bulla inſigniri. Datum Amalphiæ per manus Rogerii Berni filii noſtri Notarii. Anno Dominicæ Incarnationis, 1083. menſe Maii 2. Ind.*

✠ *Ego Rogerius Dux me ſubſcripſi.*

1087. Mà nell'anno 1087. i Cittadini di Ravello, che con grandiſſimo faſto viveano, coll'ajuto del Duca Roggiero, ottennero dal Sommo Pontefice Vittore III. il Veſcovo nella loro Città, il quale fù conſecrato in Capua, facendolo ſoggetto immediatamente nella ſua Santa Sede, aſſignandoli l'addotto Duca Roggiero tutti i cenſi, che ſopra Bitonto, Giovenazzo, Barletta, & in altri paeſi della Puglia poſſedea: fù queſto Veſcovo Monaco dell'ordine di S. Benedetto, chiamato Urſo Papicio. Laõde Ughelli ſi moſſe à dire. *Quibus victor Urſonem olim in religione ipſius familiarē, tùm Rogerium obſequia Ravellenſium, fidemque premio aliquo inſigni afficere cupiente, non modico beneficio obſtrinxit, dùm Urſonem, cæteroſque ejus in Ravellenſi Eccleſia ſucceſſores Sanctæ Sedi immediatè ſubjectos Juo diplomate ſanciverit. Rogerius verò in benevolentiæ argumentum eorum Eccleſiam regia munificentia ingentibus opibus, cenſibuſque apud Bitontum, Juvenatium, Barlettam, aliaque Apuliæ loca cumalitiſſimè liberaſſet.*

Queſto Duca Roggiero confirmò alla Vergine Santa

Tro-

Trofimina tutt'i Privilegii concessèli da i Duci Patrizii Imperiali Amalfitani, nell'anno 1091. la quale carta per brevità si tralascia, essendo stato allegato dall'Ughelli. 1091.

Mà gli Amalfitani, che nati erano liberi, non sopportando il dominio del Normandi, à i quali erano odiosissimi, quantunque Roggiero fusse stato Duca di Calabria, e suo zio Conte di Sicilia, & altri Parenti Signori di tutta l'Italia. Con tutto ciò ne privarono Roggiero del Ducato d'Amalfi, ponendo in quella dignità Marino Bensabusto nell'anno 1096. Per la qual cosa venuto, Roggiero Conte di Sicilia con un validissimo esercito, & unitosi col Duca Roggiero in Nocera, per assediare la Costa d'Amalfi, intorno cui collocando il suo Esercito per assalirla, vi perdè l'olio, e lo studio per dir così. Giacchè com'egli venne, così ritornossene nella Sicilia, conforme si legge nella Cronica Cassinese: *Anno* 1096. *Rogerius Comes Siciliæ cum valido exercitu Empianorum, & Saracenorum, venit in Campaniam, & obsedit Nuceriam Kal. Julii in vigilia Pentecostes, & eam debellavit, & indè Profectus Amalphiæ, obsedit eam cum Rugerio Duce Apuliæ, & Calabriæ, reversusque est Comes sine effectu sicut venerat.* Ciò vien riferito altresì da Lupo Protospadaro nell'antichissima sua Cronica, dove dice, che Roggiero assediò Amalfi con ventimila Saraceni, oltre di quei soldati d'altre nazioni con esso lui menati, e d' altri Signori della Puglia. *Rogerius Comes Siciliæ cum viginti mille Saracenorum, & cum innumera multitudine aliorum gentium, & universi Comites Apuliæ obsederunt*, &c. Il che troviam notato altresì nella Cronica manoscritta degl'Arcivescovi Amalfitani. Laonde Francesco di Pietro conoscendo, che gl' Amalfitani furono sempre vittoriosi contro i Saraceni, si mosse à scrivere in far parola de'rari portamenti degli Amalfitani. *Se l'aggiunge tutto ciò l'antico valore degl'Amalfitani, e in speciale, il domare i Saraceni dall'Italia, sicome nel Leone Ostiense leggiamo.*

1096.

Intorno à questo tempo seguì il conquisto di terra Santa, il che avvenne in questa guisa, stando la Città di Gierusalemme da Cristiani assediata, tutti quei fedeli, che dentro d' essa Città alloggiavano, à Dio di continuo preghiere porgevano, e tanto più caldi erano le loro orazioni, quanto che più d'ogn'altro tempo da quei Barbari disprezzati erano. Laonde veden-

do

do eſſi, ch' alcuni ſoldati dentro la Città ſtavano diſpoſti ad entrare tutt'inſieme, raccogliendoſi contro quei Saraceni, che guardavano quel poſto, ſcappando aperſero libero il campo à i noſtri da poter dentro avanzarſi, i quali l'un doppo l'altro dentro la Città furioſamente entrando; in un tratto la Città piena di ſoldati Criſtiani ſi vidde, tutto ciò per opera degli Amalfitani ſucceſſe, non ſolo per lo domicilio, che ivi far ſoleano, e per il gran numero d' eſſi, che ivi ritrovavanſi, mà ancora, perche occultamente denari l'inviavano, & il vitto à quei poveri ſoldati, che aſſediata tenevano la Città di Gieruſalemme. Trovavaſi Preſidente nell'Oſpedale, ò come dir vogliamo Maeſtro il buon Girardo, il quale avvenga che alcuni Franceſi giudicano eſſer ſtato della loro nazione; ſpinti forſe dal vedere, che in poſſa loro trovaſi quel Santo Corpo, ad ogni modo ella è comune opinione degl'Iſtoriografi, eſſer iſtato della Coſta d'Amalfi nativo, al quale sì perche lor compatriota, sì ancora, perche Santo uomo egli era; gli Amalfitani per lo mantenimento di quei Santi luoghi, in ſuo potere mandar ſoleano il denaro. Narra l'Abbate Ferdinando Ughelli eſſer ſtato queſto Girardo della Città di Scala, non altrimente, che nel Seggio di quel Paeſe vedeſi dipinto con la Croce di Malda, nel quale conquiſto vi furono molti Cavalieri di queſta Riviera. *Gerardus primus militaris ordinis S. Jo: armis Jeroſolymitani Magiſter, ex nobilitate Amalphitana fuit, Scalenſis patria, qui eam multis Amalphitanis Ducatus nobiliſſimi viri in Cruce ſignatis in ſacra expeditione fuiſſet*. Con tùtto ciò, prima di lui Carlo de Lellis delle rare virtù degl'Amalfitani, e dell'azioni lor riguardevoli parlando dice. *Eſſendo anch'eſſi adoperati con molta efficacia, e valore per la liberazione, che ſeguì di quella Santa Città dell'arme Criſtiane, mentre reggeva detto Oſpedale il Santo uomo Girardo della Città di Scala (primo per la fondazione in quella Coſtiera) come dall'antichiſſima Scrittura dell'Archivio Caſſineſe, atteſta il Governator Marulli nelle vite de'gran Maeſtri di Malta, coſa veriſſima, che mentre gl'Amalfitani erano fondatori, à proprie ſpeſe lo mantenevano quel Sagro Spedale, anche da un di loro ſi governava*: Il che da Gio: Battiſta Nicoloſi vien confirmato, fù coſtui tanto giuſto, che ancora da Turchi, per uomo da bene era ſtimato, narra il Boſio, che mentre durò l'aſſedio di Gieruſalemme, Girardo uomo pio, e Preſi-

dente

dente dell' Ospidale di S. Giovanni Gierosolimitano; sapendo, che nell'Esercito Cristiano si pativa gran fame, gettava spesse fiate dalla mura della Città, di nascosto nella Città spesso gran quantità di pane à Cristiani, e ch' essendo una volta frà l'altre, veduto dagl'Infedeli, ne fù accusato al Governadore di Gierusalemme: il quale benche infedele, nondimeno amava quel Santo uomo per la gran bontà, e carità, che in lui vedeva, avendolo in concetto di gran uomo da bene, e però disse agl'accusatori suoi, che vedendolo un altra volta gettar pane à Cristiani lo pigliassero, & à lui lo conducessero, perciòche altrimente non lo crederebbe. Perloche essendo un' altra volta colto in fallo, ne fù con le falde della veste piena di pane preso, ed avanti al Governadore condotto, dove allargando egli per comandamento del Governadore, le falde della veste, quei pani miracolosamente in pietre si convertirono. Altri affermano, e frà questi particolarmente l'Autore dell'Istoria intitolata *Militaris ordinis Joannisarum*, che i fratelli dello Spedale di S. Giovanne, ajutarono grandemenre la conquista di Gierusalemme. Perciòche nel maggior ardore dell'ultimo assalto, che l'Esercito Cristiano diede alla Città, vedendo eglino i Saraceni occupati, & intenti alla difesa delle Mura, con empito grande improvisamente assalendoli, abbandonar fecero la difesa delle muraglie, onde diedero occasione, e commodità à Cristiani d'entrare con poco contrasto.

Ben pare ad altri più verisimile, e più credibile quello intorno à ciò da alcuni più gravi autori è stato scritto, che essẽdo entrato i Cristiani in Gierusalemme, fù il detto Girardo ritrovato in una oscura Carcere molto maltrattato, & in maniera tale mal concio, che aveva rotte alcune dita delle mani, e de' piedi, e questo per la gelosia, e per lo sospetto, che gl'infedeli avevano, i quali conoscendolo vuomo di gran valore, dubitavano, che con qualche vantaggio, e secreta intelligenza egli ritrovasse modo d'introdurre l'Esercito Cristiano nella Città. Et anco perche vedendoli fare sì larghe limosine, non potendosi imaginare, che fusse uomo molto ricco, pensavano con tormenti, che li diedero alle mani, di farli confessare, e rivelare i suoi tesori, e pagare gran summa di denari, il che viene à confirmarsi con quello, che scrive l'Arcivescovo di Tiro, il quale dice, che saputo avendo gli Egizzii, che l'Esercito Cristiano voleva andar all'assedio di Gierusalemme, tenendo tanto

to riſtretti, e rinchiuſi quei di loro, che erano di ſenno; che ſenza riſchio, e pericolo della morte, dalle caſe proprie uſcir non poteano: ritenendo il reſto de'poveri, che erano atti alle fatighe per ſervirſi di loro, come ſchiavi di far portar avanti & indietro le monizioni, le marchine, l'altre coſe, che erano neceſſarie alla difeſa della Città in quell'aſſedio. Queſto Girardo nel Seggio della Città di Scala ſtava dipinto coll'abito di S.Benedetto, con la ſpada nuda nella man deſtra, e nella ſiniſtra lo ſcudo con la Croce in mezzo, che far ſogliono i Cavalieri Gieroſolimitani, ſotto i piedi di cui era notato *Beatus Girardus Civitatis Scalarum*. Con tutto ciò noi l'abbiamo cavato da un atto prodotto per mano di Notar Stefano Verrone, in preſenza di D.Scipione di quella Città, e del Sindico D. Tomaſo Saſſo, & altri nobili.

E Scipione Mazzella dopo aver aviſato sì fatti avvenimenti, e delli Monaſteri fondati in Gierusalemme dagli Amalfitani: narra, che in quel luogo fecero un capo, che lo chiamarono Rettore. Laonde dopo certo tempo un Rettore del detto luogo nominato Gerardo l'anno 1099. *avendo lungamente governato il predetto Spedale, cominciò à portare inſieme con ſuoi compagni una Croce bianca nel mezzo del petto, in veſte negra, e coſtituì à tutti i compagni una regola di vivere di S.Agoſtino, il medeſimo fece Agneſa, che era priora del Monaſtero delle donne, fù poi la detta Religione dal Pontefice Onorio II, nell'anno 1127. approvata, e confirmata, che fù la regola, la coſa andò tanto innanzi, che per liberalità de'Prencipi acquiſtò molte ricchezze, e fù creato gran Maeſtro di quella Rammondo d'Appoggio; eſſendo poi Gierusalemme ſtato nell'anno 1187. preſa da Salandino Rè di Turchi, i detti Cavalieri ebbero nell'anno 1189. per loro abitazione l'Iſola di Rodi. Da Iſaccio II. Angelo Imperadore di Coſtantinopoli; laonde per cauſa della detta abitazione, furono poi chiamati Cavalieri di Redi*. Tutto queſto abbiam voluto dire per moſtrare, che l'origine della detta nobiliſſima Religione de' Cavalieri Gieroſolimitani, già di S.Giovanni, poi di Rodi, & ora di Malta detti, dagl'Amalfitani aver avuto principio, & à queſto fine vogliono alcuni, che i Nobili della Coſta d'Amalfi volendo divenire Cavalieri di Malda, ſenza provare la loro Nobiltà de'quattro quarti, poſſono eſſere ammeſſi in quell'ordine, baſtandoli ſolamente portar carta di eſſer nobile in queſta Ri-

sta Riviera, il quale privilegio vogliono gli abitanti di questa riviera, che si perse in quel facco, dato da Pisani sotto Lotario Imperadore, menando con essi loro i libri delle leggi de' Romani, conforme diremo à suo luogo. Morto il Vescovo di Ravello, Eursone, successe à quel Vescovato Costantino Rogadeo nobile dell'istessa Città, il quale stando il Papa Pascale II. nella Città di Benevento, ivi andato, ottenne potestà di promovere i Canonici nella sua Catedrale, secondo la bolla allegata altresì dall'Vghelli.

Mà tornato Roggiero nella Costa, non per mezzo del suo valore, ne del suo fortissimo Esercito, nell'anno 1100. ottenne il Ducato d'Amalfi, per mezzo d'alcuni nobili Cittadini, che seguitavano le sue parti, trà i quali furono quei del Giudice. Laonde a Sergio del Giudice per la sua fedeltà, e servitù prestatali, concede un luogo presso alla marina, da poter fabricare à sua posta, ciò che li piaceva, la quale carta fù prodotta nel 4. anno, dopò l'acquisto fatto di questa riviera) la quale è degna d'esser letta, datami dal Rev. Sacerdote D. Antonio Calanova, estratta dall'originale, che si conserva in possa del Cantore D. Gio: Battista del Giudice.

*In nomine Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, ab Incarnat. ejusdem millesimo, centesimo quarto, mense Julii indit.* 12. *Amalphi. Ego Rogerius Dei Gratia Dux à præsenti die promptissima voluntate per hoc nostrum præceptum, concedo tibi Sergio Judice amantissimo Parenti, & fideli nostro filio quidem Domini Constantii Judice, filii Sergii de Gregorio, de Constanzo Comite Pizzillo, idest plenariam terram nostram vacuam pertinentem hujus nostri publici, hic in plano Amalphiæ positam, juxta ipso muro istius nostræ Civitatis de ipsa parte, juxtà litore maris, qui nominatur* alla Corte. *Undè declaramus vobis fines, seù pertinentias quomodo eas habere, & fabricare seù dominare debeatis à parte verò meridie parietem comunalem habeatis cum ipso muro istius nostræ Civitatis Amalphiæ, & à parte Septentrionis parietem liberum vobis ibidem fabricare debeatis hoc est habeatis finì fine causam de haredes Pantaleoni filio Domini Maide Pantaleone de Maurone Comite, & à parte vero Occidentis parietem liberum vobis ibidem fabricare debeatis, & habeatis fini ipsa viam hujus nostri publici, & à modo, & in anteà quando vobis placuerit licentiam, & potestatem habeatis fabricare vobis ibi-*

*dem Apotheca cum omnia ædificia, & pertinentiam ſuam à terra uſque ad ſummum quantum volueritis, & à quale parte volueritis facere Regiæ, ſeù feneſtræ poteſtatem habeatis, & cum alba viâ ſua, & omnem ſuam pertinentiam, undè nihil exceptuavimus, & hoc vobis conceſſimus, & donavimus pro amore, & bono ſervitio, quod nobis feciſtis in omnem deliberationem, & in omnem deceptionem, ut à nunc die præſentem, & in perpetuis temporibus in veſtra, & de veſtris bæredibus ſit poteſtatis habendi, fabricandi, poſſidendi, fruendi, dominandi, & faciatis, & judicetis exinde omnia, quod volueritis ſine omnia veſtra, & de noſtris poſteris ſucceſſoribus, & de omni humana perſona contrarietatem ultra requiſitionem in perpetuum, nec neque à veſtris, vel à noſtris poſteris, vel à quolibetcunque ordinatis reipublicæ, vel à quibuſcumque humanam perſonam magnam, vel parvam nullam requiſitionem, aut contrarietatem exindè habeatis, non Vos, non veſtris bæredibus per nullam rationem in perpetuum. Si quis autem de his omnibus noſtris, quæ jure vobis conceſſimus, & donavimus violator, vel contemptor exiſtere præſumpſerit, ſciat ſe compoſiturum auri puriſſimi libras tres medietatem in Cameræ noſtræ, & medietatem vobis, & à veſtris bæredibus, & bæc charta noſtrorum præceptum firma permaneat in perpetuum, & ubi ſuperiùs eſt ipſum diſturbatum legitur poſteris, & ſi nos, vel veſtris bæredibus à foris prædicta potecha voletis ponere mea . . . . . poteſtatem habeatis.*

✠ *Ego Rogerius Dux me ſubſcripſi.*

✠ *Leo Judex teſtis eſt.*

✠ *Leo filius Sergii, filiuſque Joannis Judex teſtis eſt.*

✠ *Ego Leo Iſiſinatus teſtis ſum.*

✠ *Ego Leo Prothonotarius filius Urſi, hanc chartam meam propriam ſcripſi meis manibus percuſſum memoratæ glorioſæ poteſtatis anno IV. poſt recuperationem Ducatus illius Amalphi.*

Fù queſta famiglia del Giudice molto numeroſa in Amalfi, & in Atrano, i quali ſi diſtinguono trà di loro per mezzo de i ſopranomi, come à dire, Giudice Zanzatolo, Vacca, Pizzillo, & altri non altrimente, che nella numeroſiſſima famiglia de' Caraccioli in Napoli oſſervaſi.

Preſe il nome di Giudice tal famiglia, da i Giodici della Repubblica Amalfitana, la quale per quanto appare dall'ad-

dotte

dotte scritture. Cognominavasi però innanzi Comite, giàchè dice de Costanzio Comite, quando non vogliam dire, dipendere, ò aver preso tal cognome da altro Comite, da quello, da cui prese il cognome la famiglia Comite, essendo stati nella Repubblica Amalfitana, come abbiamo ravvisati molti Conti. Voglio altresì credere, che questa gente per impresa della lor famiglia usono la Croce bianca, come gli Alagni, ed altri di questa riviera, per essersi trovati al conquisto di terra Santa seguitando il Duca Roberto, il quale ivi menossi, dopò aver lasciato l'assedio d'Amalfi, per ispirazione di Dio; non altrimente, che scrive Lupo Protospataro, il quale di quell'assedio discorrendo narra. *Obsederunt Amalphim, & cum ibi perseverarent subitò ispiratione Dei Boemundo cum aliis Comitibus, facientibus sibi signum Crucis super panno in humero dextero, reliquerunt obsidionem, & auxilio bellando cum paganis, pergens Jerusalem ad Sanctum Sepulchrum.* Avendo poscia nel ritorno Roggiero, conforme abbiam detto, acquistato il Ducato d' Amalfi, così ebbe il fine la Repubblica Amalfitana in questa guisa, che per lo spazio di 700. anni, si era mantenuta libera, governandosi con Conti, Prefetti, e Duci. Laonde l'Vghelli discorrendo dell'Arcivescovo Giovanni ebbe à dire: *ejus temporibus Amalphitanorum respublica, per annos fere septincentos sub judicibus, & Ducibus celebribus extincta est.*

Fù la Republica Amalfitana vastissima; conciosiache oltre della Citrà d'Amalfi, e della Città di Atrano che formavano in quei tempi la Republica, conteneano sotto il suo dominio la Città di Scala, di Ravello, di Minori, Majori, Lettere, Gragnano, tutte Città con altre terre, quali sono Citara, Tramonti, Piemonti, il Pino, Prajano, Conca, Agerola, Pasitano, con molti altri Castelli, e Casali con l' Isola di Galli, Capri, distendendo il suo dominio fino à Nisita, il Castello di cui, fù edificato dagli Amalfitani. Alle quali cose se riguardato avesse il Summonte, non averebbe scritto: la picciola Republica Amalfitana. Ma la vastissima, e la più grande, che in quei tempi era in Italia. Perciècche se noi vogliamo discorrere della Repubblica Napoletana, ella fù piccolissima in riguardo di questa, à causa, che Napoli in quei tempi era Città non molto grande al parere

*Mazzella*

*D. Camillo Tutini.*

rere di molti Scrittori ; raccoglieſi dall' antico circuito deſcritto da eſsi, e Napoli nella ſua naſcita eſſere ſtata , una picciola Città; tuttavolta il tempo avendo partorito incremento di ſito, come ne differo alcuni poco intendenti dell'Iſtorie , i quali la rappreſentarono nel tempo della ſua fondazione più grande, in un certo modo della Città del Cairo. Cinſero Napoli di groſſe mura gl' antichi ſuoi abitatori , come da un gran ſtuolo di Scrittori ſi cava ; onde Fabio Giordano accuratiſsimo oſſervatore delle noſtre antichità, riferiſce nella ſua Iſtoria di Napoli, che l'antico circuito di lei, incominciava dalla Chieſa di S. Agnello , perche con occaſione di cavar fondamenti, in queſto luogo ſi ſono ritrovati l'antiche muraglie , e di quelle iſteſſe pietre quadrate, di cui fecero menzione i citati Autori . Caminava dunque detto muro per dritto , ove ora è il Monaſtaro delle Monache di S. Andrea , calava poi dove è il Palaggio del Principe di Conca à lato alla Chieſa di S. Antonio, indi alla Chieſa di S. Pietro à Majella ; racchiudendo dentro il Monaſtero di S. Domenico, e calava poi dove oggi dì è il Monaſtero delle Monache di S. Girolamo, traverſava per la ſtrada di mezzo Cannone, tirava di ſotto il Collegio de' PP. Geſuiti, e di ſotto il Monaſtero di S. Marcellino , e S. Severino , giungeva alla ſtrada, oggi de' ferri vecchi , di là alla Fontana delli Serpi, e poſcia per dove è la zecca , e cingeva il Monaſtero di S. Agoſtino. Onde da quella parte , che guarda il Monaſtero dell' Egezziaca, ſe ne veggono alcune ruine , che tirano in sù verſo la ſtrada di Forcella , e detta antica moraglia verſo Oriente, andava in quel luogo , che oggi giorno ſi chiama ſopra muro, e caminava per traverſo in sù verſo la Chieſa della Maddalena. Veggonſi prima , che ſi giunga alla Chieſa predetta in un Cantone , che guarda la Chieſa dell' Annunziata alcune reliquie di queſta antica moraglia, di quei quadroni di pietra di ſmiſurata grandezza , de' quali gl' antichi diſcorrevano . Traſcorreva detto muro da queſto luogo, ne' portici detti de' Caſerti, e ſe attaccava col antiche Terme , n' appajano i veſtigii, ne' mentovati portici, lavorati di mattoni , poſcia circondava la Chieſa , e Monaſtero di S. Maria d'Agnone , e tirando per mani dritta, giungeva dove ora è la Cappella detta S. Maria à Porta Capuana, ed ivi ſi veggono due groſſe colonne, che ſoſtentavano quella porta, nel cui lato appariſcono le pietre quadrate,

drate, e grosse dell'antica muraglia; la quale tirava in sù verso S.Sofia, e per li SS.Apostoli. Indi al Monastero delle Monache di D. Reina, ove si veggono alcuni pezzi di muraglie, e quì vicino era la Cappella di S.Ciriaco (*sita ad antiqua mœnia Civitatis Neapolis*) correva detto muro per man sinistra per mezzo il Monastero di Giesù delle Monache, che s'andava ad unire coll'antica parte del Teatro, che oggi si chiama l' Anticaglia, e poscia congiungeva con quel muro avanti la Chiesa di S. Aniello, e questo è l'antico sito, che si è osservato nelle muraglie di Napoli, dal nostro Giordano.

Ma se la grandezza di Napoli, fù sì fattamente, avendo sotto di se alcuni pochi, e piccioli Casali; si deve dire senza alcun dubbio, che la Repubblica Amalfitana, fù assai più grande, sincome in fatti ella fù. Conciosiachè la grandezza di Amalfi, e Atrano, solamente trapassava di gran lunga Napoli, oltre dell' addotte Città, Terre, e Castella molto abitati ascendendo agli abitatori al numero di 400. mila, la maggior parte, de'quali sì per la fortezza del loro sito, come ancora per esser dedita alla navigazione, presero questi luoghi inespugnabili, e liberi dalle più fiere inondazioni de' Barbari.

E tornando à quel che dicevamo morto Roggiero nell' anno 1104., successe al Ducato di Amalfi Guigliermo suo figliuolo, Duca di Puglia, e di Calabria, e Principe di Salerno; Costui nell'anno 1113. dona all'Abbate Leone del Monastero di S.Ciriaco, e Gioditta della Città d'Atrano, alcuni beni stabili concessili dal Doce Marino Sebastori, posti in Maggiori, con peso di pregare Iddio per l'anima de'suoi Antecessori, non altrimente, che leggesi nella seguente carta di concessione consignatami da Notar Lorenzo Vinatia. *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, anno ab Incarnatione ejus millesimo. centesimo decimo tertio prima die mensis Februarii Indit.6. Amalphi. Nos Guiglielmus Gratia Dei Princeps, & Dux filii memoriæ Domini Rogerii eximii piissimum Ducis filij Domini Roberti Glorioso Magnifico Duci, per hoc nostrum præceptum concedimus, & confirmamus vobis Domino Leoni Veneranda Gratia Dei Monachus, & Abbas Monasterii B.Chirici, & Judittæ Martyris Christi, qui constructus, & dedicatus est in scripta de supradicta Civitate Atrano, & ad cantum vestram congregationem, cujus supradicti vestri Monasterii, & cum vestrorum patrum*

1113.

*ſterum ſucceſſorum uſq; in ſempiternum, ideſt plenariam, & integram ipſaſq; hareditates, quæ fuit de ipſo noſtro publico in regiminis Majorib poſita juxta plaggia arenea maris, & quod ante his præteritis annis vendendum dedit, & tradit illos Marino Duci Amalphitanorũ, ad Divũ Leonem Ven. per cartã ſcriptã, & roboratam de ma..... pro ſolidi mille de tarì de Amalphia, quod expedit ille..... tate hujus Civitatis Amalphiæ, modo autem Domino Leoni Monialis, & Abbas, & præcaſtiſme, ut vos illam conformatur, ego autem veſtrum Rogerium audivi, & pro amore omnipotentis Domini, & ſalutem animæ genitorum meorum, & noſtræ, & pro bono ſervitio, quod nobis feciſtis, dedimus, & tradidimus vobis prædicto Domino Leone Abb., & per te in ſupradicto Monaſterio; & de veſtrorum poſterum ſucceſſorum, & de cunctarum veſtrarum congregationem in dictam ſupradictam congregationem hereditatem quantum qualiter continet ipſam ſupradictam chartam benedictionis quibuſque exindè habetis, qualitèr in ſupradicto Monaſterio fecit ſupradicto Marino Sebaſto, & neque, & nobis, neque ex veſtris poſteris ſucceſſoris, non habentibus nulla requiſitionem, aut contrarietatem in perpetuum, quia plenariam, & integram vobis tradimus, & confirmavimus ſicut ſuperiùs legitur, cum iſtud iterùm dedimus, tradidimus, & confirmavimus vobis, ideſt plenariam integram..... noſtram vocabulo Beatiſſimo Eraſmo Chriſti Martyris conſtructũ, & dedicatum eſt in plaggia noſtra Regionis Majoris juxta ipſo muro de ſupra dictam hæreditatem, qualiter ſuperiùs legitur, ſicut jui eſt ipſam ſupradictam Eccleſiam fabricata, & ordinata cum omni edificio, & pertinentiam ſuam ſub viam ſuam, cum omnia, cum pertinentes de ſupradicta Eccleſia cum vice de viis ſuis, ſeù totum omnia ſui intra ſè habentibus, & pertinentibus. Undè de his omnibus ſupradictis nihil vobis exceptuavimus, quia toto eo indictum vobis, & dedimus, et confirmavimus, ut bis hæc omnia ſupradicta, ut ab hodierna die, et in perpetuis temporibus plenariam integram omnia ſupradicta in veſtrum, et de veſtris poſteris ſucceſſoribus, et in ſupradicto Monaſterio ſit poteſtatis hãbendum, fruendi, poſſidendi, vendendi, donandi, ſivè facieudi, et judicandi exindè pro utili Monaſterio, omniaq; volueris, ſivè..... veſtris poſteris ſucceſſoribus, et de omni..... perſona contrarietatem, vel requiſitionem..... ſi quis autem de his*

*omni-*

*omnibus ſupradictis, quæ vobis conceſſimus, violatum contemptum exiſtere præſumpſerit, ſciat ſe compoſiturum librarum viginti auri puriſſimi, medietatem Camera, et medietatem vobis ad poſteris veſtris, hoc ſuum præceptum firmum, et in perpetuam.*

✠ *Ego Gu'glielmus: Domini Gratia Dux ſubſcripſi.*
✠ *Ego Petrus Judex teſtis ſum.*
✠ *Mianus Judex teſtis ſum.*

*Leo filius Sergii filii Joanni Judex, et ſic declaramus, quia ipſe in ſupradicto diſturbatum legimus.*

*Ego Petrus Judex eſt teſtis.*

✠ *Ego Leo Prothonotarius filius Urſi ſcripſip, et perceptionem Glorioſæ poteſtatis anno ſecundo Ducatus illius Amalphiæ.*

Trovaſi nell'Archivio Capitolare una carta di donazione di alcuni denari, laſciati alla maggior Chieſa, da un Prete chiamato Pietro nell'anno 1125. ſotto queſto Duca, arrecata anche da Vguelli cominciando. *In nomine Domini Dei, Salvatoris Jeſu Chriſti anno ejuſdem 1125. temporibus Domini Guglielmi Glorioſi Principis, & Ducis anno 14. Ducatus ejus Amalphiæ die 8. menſis Auguſti indit. 3. Amaphi, &c.* Dalla quale ſcrittura ſi comprende Guglielmo nell'anno 1111. ottenne il Ducato di Amalfi, forſe fin'à quel tempo, doppo la morte del Padre, governata da qualche proprio Duce, à cauſa che nella Cronica de' Duci trovanſi errore: dicendo che Ruggiero Conte di Sicilia ottenne il Ducato d' Amalfi, à cui ſucceſſe poſcia Ruggiero ſuo figliuolo. *Poſt Robertum anno 1686. Rogerius Comes factus eſt Dux Amalphiæ, qui Ducatum amiſit, & Marinus Penſabuſtus, Sebaſtus, & Dux Amalphitanus electus eſt. Anno 1096. ducatum tenuit uſq; ad annum 1100. quo privatus eſt, & Rogerius Siciliæ Comes, & Calabriæ Dux iterum Ducatu potitus eſt. Rogerio eidem ſucceſſit Rogerius, filius hactenùs Chronica.*

Trovaſi in queſt'anno Veſcovo della Città di Minori 1113.
Stefano, che ſucceſſe a Leone, nella Città di Scala Aleſandro, e nella Città di Lettere Pietro.

Morto in queſt'anno ſenza figliuoli il Duca Guglielmo, à 1117.
sì vaſto dominio ſucceſſe Roggiero Conte di Sicilia, il che non picciolo diſpiacere arrecò al Papa Onorio II. tutto ciò per vederlo eſaldato à tanto dominio. Onde l'Ammirato ebbe à dire: ſeguita la morte del Duca Guillermo, ſenza figliuoli, in Sa-

ler-

lerno, niuna cosa più dolse ad Onorio, che il vedere, che Roggiero Conte di Puglia, e per vigore d'armi, e per ragione, ò eredità saldato nella Puglia, sperava di farsi Signore di tutta quella Provincia, sicome in fatti avvenne, con cui il Papa contrastar non potendo, avutone il giuramento di fedeltà, s'investì del Ducato di Puglia, e di Calabria, come nota altresì il Summonte, che à lui strada fù poscia da condurlo à stato maggiore.

Per la morte di Sergio Comite Arcivescovo d'Amalfi, fù eletto dal Clero, e dal popolo in quella sede, Mauro de Monte Vescovo di Minori, Abbate prima del Monistero di S. Maria di Positano dell'ordine di S. Benedetto, il quale in quest'anno passò à miglior vita. Trovasi in quest'anno Vescovo di Minori Costantino, il quale istituì nel suo Clero una Costituzione intorno al modo di vivere allegata dall'Vghelli.

Or Roggiero, ch'era divenuto ricchissimo, e fuor del solito fortissimo, tutte quelle Città, che lui come assoluto Padrone conoscer non voleano, spianava facilmente col suo Esercito, era gran Mareschiallo di questo Duca Alfiero Comite seguitato dal fiore della nobiltà della Costa, trà cui solamente della famiglia Rufolo erano.

Così da tutti obbedito tratto tratto vedendosi Roggiero, di un dominio, che non si conveniva, e volse denominarsi Rè: il di cui titolo, negatoli da' Pontefici, con tutto ciò da Anacleto II. Antipapa ne fù investito, secondo l'opinione di molti approvati Scrittori, e salutato da tutti Rè nella Città di Palermo, in cui egli era stato Conte, stabilì la sua sede reale, ove nell'anno 1129. molti Signori Principali del nostro Regno unitamente con alcuni Vescovi, & Arcivescovi concorsero à coronarlo.

Chiamavasi Roggiero, & intitolossi Rè di Sicilia, e d'Italia contro l'opinione di coloro, che solamente Rè di Sicilia asseriscono essersi nominato, non altrimente, che appare da una carta di donazione, che fà un certo tal Leone, ad un suo nipote allegata da Ughelli, che comincia. *In nomine Domini nostri Jesu Christi.*

*Anno nostro ab Incarnatione ejus millesimo, centesimo tricesimo primo, & per temporibus Domini nostri Rogerii Siciliæ, & Italiæ Gloriosissimi Regis, & primo anno Regni ejus Amalphiæ*

*phiæ, die 26. mensis Octobris indit. 10. Amalphiæ &c.* dalla quale scrittura, e d'altre, che sotto altri Rè prodotte sono, si conosce, che dopò i Duci della Repùblica, fù questa riviera chiamato Regno: il che viene confirmato altresì da Gio: Battista Bolvito, il quale dice aver veduto alcuni antichissimi stromenti, che in possa del Dottor Fisico Girolamo del Giudice si conservavano in Amalfi, & altre riposte nel Munistero di S. Lorenzo, della medesima Città, ove leggesi il Regno d' Amalfi.

Mà il Papa Innoc. II. vedendo, che Roggiero dal falso Pontefice Anacleto, era stato investito del titolo di Rè: in chiaro monte con tutti i suoi fè un Concilio, condannando Anacleto, con tutt'i suoi seguaci; e con Lotario II. Imperadore à tal fine collegandosi, coronollo nella Città di Roma. Quest'Imperadore tornato in Germania, e saputo avendo, che il Papa con suoi, per isfuggire dalle mani de' nemici, si era ritirato nella Francia, scese di nuovo in Italia con un Esercito fortissimo, & unitosi col Papa, armarono insieme 46. Galee, e quelle mandolle per il nostro Regno, le quali la Città d' Amalfi, di Ravello, di Scala, e di Atrano, e di tutti gl'altri paesi riposti nella Costa, all'improviso assalirono, con i luoghi circonvicini. Erano questi paesi in quei tempi opulentissimi di ricchezze, e fin'all'ora inespugnabili, secondo S. Bernardo in una lettera, scrive, con somma sua maraviglia all'Imperador Lotario; del danno fatto da quei legni in questa Riviera. *Miror* egli scrive, *cujus instinctu, vel consilio vigilantiæ vestræ subripi potuerit, ut homines digni certè duplici honore, & gratia contraria à nobis audirent. Pisanos dico, qui primi, & soli interim adhuc evexere vexillum adversùs invasores Imperii, quàm justòs in eos Regia inconnuisset indignatio, qui populum strenuum, & devotum quacumque occasione offendere ausi sunt, eò præcipuè tempore, quo accincti in multis millibus suis, exierant oppugnare tyrannum vulcisci injuriam Domini sui, & Imperialem defensare Corònam? ut enim congruevissimè assignèm huic genti, quod olim de Sancto David dicebatur, quænam, quæso, in omnibus Civitatibus, sicut Pisa fidelis egrediens, & regrediens, & pergens ad imperium Regis? Nonnè hi sunt, qui etiam, quod penè incredibile dictu est, in uno impetu suo expugnaverunt Amalphiam, & Rabellum, & Scalam, atque Atturinum Civitates utique opulentissimas, & minutissimas, omnibusque, qui antè*

*ac tentaverunt usque ad hoc tempus (ut ajunt) inespugnabiles ? quam dignum, quam æquum, quam plenum ratione, & justitia fuerat fidelium terra, interim saltèm dum hæc actitarent ab omni hoste secura contineret, tum pro præsenti Summi Pontificis, quem jamdudùm exulem, Pisani apud se cum summo honore servabantur, & servant. Nàm pro servitio Imperatoris, pro quo, & ipsi tunc temporis exulabant ? factum est autem per contrarium, ut gratiam qui offenderunt, ut qui servierunt iram merentur, sed fortassis, vos adhuc est nesciebatis.* Perderono gl' Amalfitani in questo assalto, le più raguardevoli memorie, & antiche, che con essi loro da Roma menato aveano; e dalli principali luoghi del mondo, massimamente i volumi delle leggi da Giustiniano Imperadore raccolte, della quale preda, i Pisani, altra cosa non chiederono dall'Imperadore, salvo, che questi libri, come cosa inestimabile. Laonde Carlo Sigonio ebbe à scrivere. *Ex omni præda, nonnisi rem unam eximii loco beneficii à Lotario petierunt, hoc fuit juris Civilis Pannectarum volumen, olim à Justiniano Imperatore, quod ita usque hunc diem Pisis Florentiam translatum ibi magna, ut ità dicium, religione servantur.*

Furono di sì degna memoria i Pisani, nell'anno 1416. ancor essi spogliati da Fiorentini, li quali libri à guisa di trionfo furono ne'loro Paesi da costoro menati, non altrimente, che riferisce il nostro avvedutissimo Francesco d'Andrea, mosso dall'autorità degl'altri Scrittori. *Eas namque Guido Caponius Florentini exercitus Dux anno 1416. Pisis captis, veluti in magnum triumphum sui partem Florentiam transtulit, inquit Arthurus D. lib. P. cap. S. N.e 13. Undè quæ olim Pisanæ fuerunt postmodum dictæ pannectæ Florentinæ.*

Questi libri delle leggi menorono gl' Amalfitani con essi loro da Costantinopoli, ove l'Imperadore nel tempo, ch' essi ivi mercantavano, far solea residẽza, colle quali governarono poscia la loro Repubblica, così il jus Romano, che per tanti secoli era stato nascosto al mondo, per mezzo degl'Amalfitani uscì alla luce sì degnõ tesoro. Onde Francesco di Andrea ebbe à dire. *Cum jus Romanum in eam, quam nunc habeamus formam à Justiniano compositum per tot sæcula neglectum, & pænè sepultum jacuisset: fuisse in lucem restitutum sub Imperatorio Lotario, anno 1137. ejusque rei gloriam uni nostro Regno deberi, & praci-*

*præcipuè proximæ Civitati Amalphiæ, ubi Pannectæ juris Civilis servabantur (et forte egrégiâ ab Amalphitanis delatè, qui plurimum cum re nautica pollebant apud eruditos, omnes est in confesso.* Per la qual cosa, Francesco di Pietro trà le lodi, che egli suol arrecare alla Costa d'Amalfi, oltre modo la commenda dicendo; e sopra ogn'altra cosa di molta considerazione sembra, che da tempi antichissimi, si serbassero in Amalfi Metropoli della Riviera le leggi de'Romani dette Pannette: Tesoro della ragione Civile. Queste Pannette Amalfitane furono dette Pisane, secondo abbiamo narrato, e poscia Fiorentine, le quali à governare i popoli essendo state conosciute da Lotario Imperadore profittevolissime, fù da lui ordinato, che publicamente si dovessero leggere per l'utile comune, che sarebbe per avvenirne: dimaniera che poscia tutti coloro, che nell' intelligenza di tali leggi posero lor studio, e vi si approfittorono. Dottori di legge furono per l'appresso nominati, cosa, che più diffusamente coll'autorità di Carlo Siconio, e di Paulo Diacono ravvisa il Sommonte, in far parola di tal guerra. *Frà tanto, egli addita, ambedue i Prencipe de'Cristiani inviorono un armata di quarantasei Galee di Pisani, per la Riviera, la quale à 4. Agosto dell'anno 1137. prese la Città d'Amalfi, e Ravello con tutte le Terre convicine, come scrive il Siconio, e di tutta la preda, che si guadagnò delle terre, i Pisani non chiesero altro dall'Imperadore, solo che i volumi delle leggi, compilate per ordine di Giustiniano Imperadore, che in Amalfi si ritrovorono, i quali fin'oggi in Firenza, da Pisa trasferiti, si custodiscono chiamate volgarmente le Pãnette Pisane, overo Fiorentine,* e poscia soggiunge. *Indi poi Lotario considerata l'utiltà grãde, che da quelle leggi da Giustiniano ordinate, e da quei Savii Jurisconsulti costituite era per venire all'humano genere; ordinò, che restituite dalle tignuole per Vvernerio* che Irnerio, è da Accursio chiamato, *leggessero nelle publiche Scuole, e per tutto l'imperio s'osservasse; ciò nota il Carrione nel lib. 3. nella sua Cronica, da questo Vvernerio poi son derivati tanti, e tanti Jurisconsulti, che volgarmente Dottori son chiamati, che in Napoli solo ve ne è tal copia, che altrove d'essi si potria mandar le Colonie, della sufficienza poi mi rimetto à loro.* E ritornando all'istoria, scrive il Siconio, per testimonio di S. Bernardo, che in quest'assalto di Pisani, Fratta Castello di Ravello gli resistè gagliardamente, & ebbero, che fare per un pezzo ad espugnarlo.

Fù quest'armata fortissima, una parte della quale appressatasi à Salerno, presa quella Città, quantunque in soccorso di quella venuto fosse Roggiero, con grosso esercito, à causa, che ivi fù rotto, e posto in fuga, e tornossene di nuovo in Sicilia. Laonde tornati i Pisani di nuovo alla Costa, da poi che il fortissimo Gastello di Ravello ebbero espugnati, verso l'Isola d'Ischia drizzarono il camino, ove giunti diedero il sacco, e carichi di preda, ricchissimi ritornarono alla lor patria, come riferisce l'addotto Sommonte. Vn altra parte dell'armata guidava, dall'altra parte Guibaldo Abbate Stabalense, per ordine dell'Imperadore à 9. di Luglio del detto anno si appressò à Salerno, & aspramente cominciò à batterla. Intanto Ruggiero venendo colla sua armata in ajuto della Città: dubitando di venire à giornata con quella del Pontefice, andò contro Pisani, e posto in terra i soldati, dimostrò voler con quelli venir à fatto d'armi, e dato il segno à 9. di Agosto, non potendo sostenere l'impeto de'Pisani, fù posto in fuga, e ributtato sin'al lido, & imbarcando le sue genti tumultuariamente, se ne ritornò in Sicilia, i Pisani avendo espugnata Fratta: navigarono nell'Isola d'Ischia, la quale anticamente fu detta Enaria, e posto le genti in terra la saccheggiorono, e cariche di preda all'8. di Decembre ritornorono à casa. Per tanto nelle sue allegazioni dovendo far menzione della fortezza della Costa, Gio: Battista Confalone, mosso dall'autorità del Summonte, e del Siconio ebbe à scrivere. *Anno* 1137. *Pisani cum Classe quadraginta sex triremium, licet tamen occupassent Statum Amalphiæ, & indè Pannettas legum habuissent, quæ hodiè Florentinis servantur, hoc non ità facilè evènit, sed post longum tempus, & cum sanguinis effusione, & laboribus signanter, circà expugnationem Ravelli, quod Fractæ dicitur.*

Ma l'Arcivescovo Mauro divenuto carico d'anni, & inabile à portar quel peso rinunciò l'Arcivescovado, e ritirossi al suo Monistero di Positano. Per la qual cosa il Clero, & il Popolo Amalfitano, & Atranese nominorono, secondo il loro costume il lor Pastore, e fù Sergio Abbate del Monistero di S. Giorgio di Atrano, il quale andato essendo à tal fine in Roma à consecrarsi, Onorio II. all'ora Sommo Pontefice, stante le discordie nate trà esso lui, e Roggiero, non volle consecrarlo. Per la qual cosa, Sergio al suo Monastero ritornorsene di nuo-

vo,

vo, non altrimente che nella Cronica ſcritta à penna troviam notato, ove leggeſi il gran danno, chè ferono i Piſani nella Città di Atrano, dando ſaggio de' Moniſteri sì di Monache, come Monaci, che in quei tempi erano in quel paeſe, e delle Famiglie Nobili di cui noi, in altro Tomo più diffuſamente diſcorreremo. *Sergius de Ferafalcone Abbas Sancti Georgii de Atrano, ab Amalphitanis, & Atranenſibus fuit electus ad hanc Eccleſiam regendam, ſed quia conſecrationem non potuit à Summo Pontifice obtinere, rediit ad Monaſterium; non omittendum hoc loco putavi, tunc Amalphim, atq; Atranum Civitatis tit. ad paria decoratus, ſiquidem apud Atranum leguntur multæ Eccleſiæ, & puellarum Monaſteria: nàm erat unum Sancti Thomæ, aliud Sancti Simeonis, aliud Sancti Angeli, aliud extra portam Sanctæ Mariæ de Fontanella, & unum Monachorum SS. Ciriaci, & Judictæ. Erant plurimæ Familiæ Nobiles, ut de Angelo, nunc de Alagno, Aguſtariccio, Cappaſancta, Mallana, Platamone, Neapoletana, Comite Maurone, Comite Joanne, & aliæ, ut de via recta, à qua oſtium aneum Sancti Salvatoris, uſq; nunc legitur, ſed à Piſanis funditùs ſubverſa.* Dal che ſi comprende l'errore dell'Ughelli per opera di Gio: Battiſta d'Afflitto, il quale ſiccome dalla Cronica de' Duci tolto via n' avea l'elezzione à gl' Atraneſi, così ancora in queſto luogo nomina ſolamente gli Amalfitani all'elezzione dell' Arciveſcovo; già che dice: *poſt multum tempus Populus Amalphitanus, cum toto Clero, elegerunt Dominum Sergium Presbyterum de Terra Falcone, qui tunc erat Abbas Sancti Giorgii de Atrano (Abbatia hæc nunc eſt Profanata) ſed Dominus Apoſtolicus noluit conſecrare, & reverſus eſt in Eccleſiam ſuam Sancti Georgii.* Benchè in altro luogo in far parola della Famiglia Comite, per alcune donazioni fatte alla Vergine Santa Trofimena, ſotto il Veſcovo Lorenzo, come diremo, narra di eſſer ſtato quel Paeſe abitato da famiglie nobiliſſimi, moſſo à ciò dire per neceſſità, trovandoſi quella, Città nominata da Eremberto. *Actum videtur hoc documentum in Atrano, Atranum verò priſcis temporibus à Nobilibus habitatur meminit Erimbertus in Chronica.*

Ma vedendoſi gl' Amalfitani con gl' Atraneſi, privi del lor Paſtore, unitoſi di nuovo doppo tanti diſturbamenti; eleſſero Coſtantino Veſcovo di Ravello, della nobiliſsima Famiglia Rogadeo, da' quali fù fondato il più antico Moniſtero di

Mo-

Monache nobili, che in quella Città vedesi, dedicato alla SS. Trinità, al quale negato il Pallio Arcivescovale dal Sommo Pontefice, ritornatosene nella sua Chiesa in Ravello, conforme troviamo scritto nella Cronica. *Constantinus Rogedeus Patritius Ravellentis, filius Domini Marci filii Domini Leonis, Fundatoris Monasterii Sanctissimæ Trinitatis Monialium Ravellensium, qui Constantinus erat 11. Episcopus Ravellensis tantæ probitatis, qui meruit eligi ad Ecclesiam Amalphitanam ab eisdem Amalphitanis, diu supra ipsa electione altercantibus, & ab Astranensibus toto Clero, & universo populo, ad quam regendam per aliquod temporis, accessit ad pugandas rixas, sed pallio sibi à PP. denegato, rediit ad suam Ravellensem Ecclesiam.* Ciò avvenne intorno all' anno 1130. Laonde Roggiero vedendo la Chiesa Amalfitana priva del lor Pastore, egli che investito era del Regno dall'Antipapa Anacleto, fè chiamare dal Clero, e dal Popolo per lor Arcivescovo, Giovanni della Porta, sotto il quale Arcivescovo la Costa d' Amalfi fù saccheggiata da' Pisani nel modo che abbiamo narrato.

Avendo dunque Lotario II. Imperadore occupato lo Stato d' Amalfi, & essendo egli divenuto assoluto Signore, acciò che più quietamente, & à sua divozione tutta la Costa à lui obbedito avesse, con gran senno ad un de' Principali Signori di questa Riviera diella in governo. Costui egli fù Niccolò Rufolo Duca di Sora, uomo ricchissimo di beni di fortuna, e dotto oltre modo, il quale scrisse sopra il Codice allegato da Baldo. Ma la Città d' Amalfi negandoli quell'obbedienza, che se li conveniva, ribellatasegli, da lui fù di nuovo oppressa, e soggiogata di nuovo, con sua propria armata, non altrimente, che scrive il Duca della Guardia. *Egli fù questo Niccolò Rufolo,* Egli avvisa *uomo sì potente, che ribellatasegli Amalfi, vi pose con una propria armata l'assedio, e costrinse à rendersegli. Egli oltre il valore militare, fù un gran Dottore, & avendo scritto sopra il Codice, vien allegato da Baldo, s'intitolò Duca di Sora, avendo per avventura quel lo Stato, e titolo occupato contro voglia di Roggiero. Perloche essendo i Normandi per la fortuna, e potenza loro, rimasti superiori, non si vede poi fatta altra menzione di quel Ducato.* Seguìta la pace trà Roggiero, & il Sommo Pontefice Innocenzio, il quale da poi ch'ebbe il tutto confirmato, poco tempo durò à vivere, soccedendoli Celestino, il

Signorio.

qua-

quale dopo cinque mesi del suo Pontificato, passò à miglior vita, & eletto Lucio II. i quali Pontefici, tutto quello che à Roggiero fù concesso, confirmorono volentieri. Laonde morto il falso Pontefice, Anacleto, Innocenzio tutti quei Prelati spogliò della loro dignità, datoli da quel falso Pontefice, trà i quali egli fù Giovanne della Porta Arcivescovo d' Amalfi, il quale andossene in Salerno, & eletto dal Clero, e dal Popolo Arcivescovo, Giovanni Prete Beneventano uomo di costumi Santissimi, e dotto, il quale da Innoc. Pontefice nell'anno 1142. fù consecrato secondo leggesi nell' Indice dell' Arcivescovi. 1142.

Troyasi in quest'anno 1144. Vescovo della Città di Scala Orso, cui alla Chiesa di S. Stefania dona una biblia manoscritta in lettere Longobarda, e due Cervi di Argento, sotto i piedi de' quali stanno riposti l'impresa degli Afflitti. Giudicasi esser' istato egli di tal Famiglia. 1044.

Amò Ruggiero fuor del usato, gl' abitanti della Costa per la fedeltà à lui prestata, e per lo gran danno patito, ne ottennero grã privilegii, secondo diremo appresso, confir mati dagl'altri Rè che à lui successero, il quale nella sua Corte avea molti nobili di questa Costa: onde la Cronica manoscritta narra, che i Bovi, i Rogadei, i Pironti, i Castaldi, & altri nobili di Ravello per li loro servizii, ottennero varii Posti nella Puglia. *Hisce temporibus ut res Scalensium jacebant, sic res Ravellensium florebant plurimæ familiæ benemeritæ Normandorum Comitum, & Dominum Rogerium, ob prestita illius servitia multa receperunt, apud Apuliam, propter quæ multi Ravellenses recesserunt ad illas partes uti Castaldorum. Piront. . . . . Bov. Rodad., & aliarum familiarum.* Dove fin'ora per quelche io sappia, mãtenesi con grã splẽdore una famiglia Bovi.

Ma dopo tante felicità, siccome allo spesso avvenir suole: Roggiero nel meglio del godere di quanto avea conquistato passò nell'altra vita nell'anno 1149., e fù il suo corpo nella maggior Chiesa di Palermo sepolto, ove leggesi il suo Epitaffio. 1149.

*Si fastus homines, si regna, & stegmata ludum.*
*Non legum, & recti hic norma Rogerius istis.*
*Est lusus rebus comite, à quo nomine natus.*
*Virtute hic splendor situs est Diademaque Regum.*
*Vix an. LIX. P.*
*Regnavit anno XIX.*
*Ob. ann. M.C.XXXXIX.*

## *Guglielmo devasta molte Città del Papa Adriano IV., per esserli stato negato la confirma del Regno.*

SVcceſſe à Roggiero, Guglielmo ſuo figliuolo, detto il malvaggio, per eſſer ſtato di coſtumi, quanto diverſi da quei del Padre, altretanto perverſi, e cattivi. Al quale da Adria- IV. Sommo Pontefice per eſſer ſtata negata la confirmazione della ſua Corona, fù cagione di fieriſſima guerra. Concioſiache raccolto il Rè un grande eſercito, nelli Stati del Papa andoſſene, ſoggiogando, e devaſtando molte principali Città. Per la qual coſa ne fù poſcia ſcommunicato, eccettuatone però i Sudditi, e tutti i ſuoi Baroni, i quali vivendo ben ſodisfatti delli portamenti di queſto Pontefice, lui mandorono chiamando, promettendo di farli ricuperare, oltre quelche avea perduto, quanto egli deſideràva, & à tal fine venuto preſtamente in Regno, del valore degl'Amalfitani, fatto certo, come della fedeltà per avventura, e della fortezza del lor ſito, altra ſtanza non iſtimò dover eſſer più ſicura in quei movimenti di guerra, ſalvo che queſta Coſta. Ove con molto ſuo piacere con tutto il Collegio de'Cardinali ſi conduſſe in Ravello, eſſendo ivi ſtato da i Rufoli ricevuto nel lor maeſtoſo Palaggio; con tutti quei complimenti, che ad un Pontefice ſi convenivano, ſecondo ſcrive il Duca della Guardia, e prima di lui Marino Freccia, il quale preſe in ciò errore, narrando eſſer'iſtato il Pontefice Vrbano: Arricchì Adriano IV. la maggior Chieſa di Ravello, dedicata à S. Pantaleone Martire, di molte indulgenze, il quale la prima volta, che ivi celebrò la meſſa, fù aſſiſtito da 600. Nobili, trà cui trovoronſi 36. Cavalieri dell'ordine Gieroſolimitano. Paſsò in queſt'anno à miglior vita il buon Veſcovo Coſtantino di quella Città, come altrove ſi diſſe, eletto Arciveſcovo d' Amalfi, leggendoſi ſopra la ſua Caſcia di Marmo. *Dominus Conſtantinus. Præſul inclytus, requieſcit hic ſecundus.*

Mà doppo molti fatti d'armi, uſati trà la gente del Pontefice,

teſice, e del Rè Guglielmo, eſſendo tutte le coſe in confuſione, chi ſeguitando la parte dell'uno, e chi dell'altro Principe, deliberò Adriano venir à concordia con Guglielmo, il quale inteſo avendo la ſua buona intenzione, andò à ritrovarlo nella Chieſa di S. Martino ripoſta nel territorio di Benevento, ove lui aſpettava, e proſtrato alli piedi di quel Santo Papa, e domandata l'aſſoluzione, dopo averli giurato fedeltà, fù inveſtito di ambedue le Sicilie. Con tuttociò, benche queſta guerra fuſſe terminata. Tornato il Rè nella Sicilia, avido di denari, trattando male i ſuoi Sudditi, con leggi inſopportabili, à tutti divenne odioſo, e maſſimamente per aver dato il governo del ſuo Reame nelle mani del gran Ammiraglio di quel Regno, chiamato Marino, e da altri Majone, che per lo dominio acquiſtato aſpirava alla Corona, mà tutt'i Baroni, & il popolo, che in odio aveano ugualmente il Gran Ammiraglio, & il Rè per le loro eſtorſioni, dopo tanti ragionamenti avuti trà di loro, ed i Baroni, la coſa andò tant'oltre, che Marino fù ucciſo da Matteo de Bonello ſuo ſocero principaliſſimo Barone di quel Regno, la quale famiglia con altre di queſta Riviera paſſorono in quell'Iſola, per mezzo della negoziazione, conforme diremo à ſuo luogo.

Mà non contento di ciò il Bonello unitamente con i Baroni cercorono per mezzo di una congiura, machinata trà eſſi loro di uccidere il Rè, e porre in quel Trono di Palermo Roggiero ſuo figliuolo molto caro à tutti per lo nome, e portamenti, che all'Avo raſſomigliavaſi; il che ſeguì facilmente, & entrati à tal effetto i congiurati dentro la Cammera del Rè fù preſo, & andando Guglielmo Conte d'Aleſſia, e Roberto Bovenſe con le ſpade nude per ammazzarlo, vedendoſi l'infelice Rè in tal guiſa ridotto, voltatoſi à coloro, che lo tenevano, umilmente pregolli, che non lo faceſſero morire, obligandoſi di laſciare il Regno, & il governo volontariamente, il che eſſendoli ſtato permeſſo, non tralaſciorono però di condurlo in una oſcuriſſima priggione, ſcorrendo i congiurati per tutta la Città di Palermo, ſacchèggiando, & uccidendo i Saraceni, e gli Enuchi del Rè, togliendo dal Real Palazzo tutt'i teſori, e poſto Roggiero ſuo figliuolo ſopra di un bianchiſſimo cavallo, con molta loro feſta, quello per tutta la Città conduſſero, e fù gridato Rè da tutt'i Siciliani; Mà la coſa non andò troppo oltre,

à cauſa, che ſtando i Palermitani aſpettando il Bonello, che à tal effetto era andato à fortificare alcuni ſuoi Caſtelli, e vedendo i Palermitani, che doppo trè giorni non era ancor venuto, cominciò quel popolo à ſuſurrare, & à dire, che era coſa molto ingiuſta il vedere il Rè priggione. Laonde prendendo gl'armi liberorono il Rè, & il figliuolo Roberto cavando la teſta fuori di una fineſtra per oſſervar coloro, che aſſediata teneano il palazzo da un colpo di freccia fù ferito nell'occhio, la qual ferita vogliono alcuni eſſer' ſtata leggiera, e quaſi poſcia guarita. Il Padre, vedendoſi quel figliuolo intorno inalzato alla Corona, tirogli un calge. Laonde inaſpritaſi la ferita maggiormente, morſe l'infelice Roberto Duca di Calabria, non ſenza graudiſſimo dolore. e fù il ſuo corpo poſcia ſepolto nella Chieſa di Morriale, appreſſo di cui fù ripoſto il Corpo di Errico ſuo fratello Principe di Capua, ovè leggeſi.

*Hic tua Roggeri Dux, quondam tempore Patris.*
*Oſſa tenet tumulus, tumulo contermina matris.*
*Undeciès centum, deciesſex is magis anno.*
*Migrans poſt Chriſtum natum ſuo Herode Tyranno.*
*Jungeris hic fratri, Princeps Heurici ſepultus.*
*Quem tibi junxit amor, eadem que modeſtia cultus.*
*Mille decem, decies, deciesſeptem datus annus.*
*Te tollit poſtquam carnem pius innuit agnus.*
*Dei requiem natis, & matri Rex pietatis.*
*Teque beet ſatis Rex unica ſpes tribulatis.*
*Rex cui larga datis manus erogat omnia gratis*
*Rebus honeſtatis Rex par Guglielme Beatis.*

In queſto iſteſs'anno gli Amalfitani, che in Accona di Pitinnia nell'Aſia Minore aveano i loro intereſſi, e mercantavano di continuo per l'utile grande apportato à quei paeſi, & alle Chieſe ivi intorno li fù dal Veſcovo di quel paeſe, chiamato Guglielmo, aſſignatoli ſpecial Cemiterio nella Chieſa di S. Nicolò d'Accona, con ammetterli alla ſocietà di quella Chieſa, & à godere tutti li beneficii, e meriti, che dall'orazioni quei Sacerdoti ne riceveano. Il che tanto à coloro, che ivi per allora far ſoleano domicilio, quanto ad altri, che della Coſta di Amalfi, ivi foſſero per andare, fù conceſſo. La quale Carta ſi conſerva nell' Archivio Capitolare di Amalfi, allegata dall' Ughelli conceſſa in perſona di Manzone, e Sergio Curiali figliuoli di Leone.

*In*

*In Nomine Sanctæ,& Individuæ Trinitatis Patris, & Filii,& Spiritus Sancti. Amen.*

*Quoniam juſtis petitionibus Fidelium deeſſe nō debemus, dignum duximus Manſonem,& Sergium Amalphit. Leonis Curialis filios ſuperis exandire, quæ ad honorem, & utilitatem Eccleſiæ noſtræ neſcimus pertinere; Notum ſit itàque tàm præſentibus, quam futuris, quod Ego Vuillelmus Divina permiſſione IV in Acconenſi Eccleſia Latinorum Epiſcopus, & ejuſdem Eccleſiæ Venerabili Capitulo concedimus Manſoni, & Sergio Leonis Curialis filiis; Et Amalphitanis, qui in Accona obierint locum quendam in Cæmeterio Sancti Nicolai in uſum ſepulturæ Amalphitanorum, in quo prænominatus Manſo, intuitu pietatis, Carnarium ad oſſa mortuorum reponenda de propria pecunia conſtruxit, & tumbam deſuper ædificavit; Et quoniam devotionem præfati Manſonis, & Sergii fratruum, & Amalphitanorum erga nos, & Eccleſiam noſtram devotam, & ſinceram fore cognoſcimus, ipſos in fraternitatem Eccleſiæ noſtræ Acconenſi ſuſcipimus, & orationum noſtrarum beneficium ſpirituale concedimus in perpetuum. Cujus igitur conceſſionis paginam, ut ſtabilis, & rata permaneat auctoritate Sigilli noſtri confirmavimus, teſtibus ſubnominatis, qui adfuerunt Fridericus Tyrenſis Archiepiſcopus Rendertus Lidenſis Epiſcopus . . . Hugo Abbas Templi Domini II. . . . annuus Archidiaconatus, & Michael Canonici, & Presbyteri Petrus, & Diaconi Petrus Catalavenſis Canonicus . . . . . Incarnationis Domini milleſimo, centeſimo, ſexageſimo primo Indit. 4. Regnante in Syria.*

Mà benche il Rè liberato ſtato fuſſe da Palermitani, ſtava con tutto ciò quel Regno in armi fomentato da i Baroni. Per la qual coſa il Rè deliberò mandare Ambaſciadore al Bonello per ſapere, ſe egli ancora era in compagnia de' ſuoi congiurati, al quale fù riſpoſto, che benche egli di sì fatta congiura nulla coſa ſapeſſe, ad ogni modo reſtava molto ammirato in vedere tanti Signori poſti in diſperazione offeſi per le ſue leggi, e ſtatuti onninamente contrarii à gli antichi, e perciò ſe egli poneſſe in eſecuzione le leggi ordinate da Roberto Guiſcardo, e dal Conte Roggiero, dietro ciò potrebbe ſtar ſicuramente. La qual riſpoſta fù cagione, che il Bonello ne ottenne la grazia del Rè. Mà perche gli altri congiurati non tralaſciavano di occupare

Città, e Castelli in quel Regno, il Re dubbitando, che tutto ciò si facesse con intelligenza del Bonello, fè porlo in una fortissima priggione, cosa appena intesa da Palermitani, tumultuosamente armandosi di nuovo, corsero al Castello per liberarlo. Mà il Rè, che à tutto ciò forse anteveduto avea, fè cavarli gli occhi, con tagliarli i nervi delli piedi, il che diede non picciolo terrore al popolo, che invano operato s'era bruggiare ancor la porta del Castello. Cosa che apportò maggior confusione, e tumulto à i Palermitani, & à tutti i Baroni congiurati di quel Regno.

Passò questa famiglia in Palermo con altre di questa Riviera per mezzo della negoziazione, quale fù l'Afflitto, la Freccia, la Gallo, l'Acconciajuoco, la Pando, la Bonito, la Platamone, la Pansa, la Spina, la Trara, la Mancano, la Campolo, quella del Duce, ed altre, di cui non abbiamo tradizione, essendo stati in si gran numero gli Amalfitani, che ivi si menorono prima dell'addotte, à far domicilio, che ingrandirono la quarta parte di Palermo, con maravigliosi edificii, e con la Chiesa dedicata à S. Andrea, la quale poscia dal Vescovo di quella Città, fù ordinata Parrocchia della Nazione Amalfitana, chiamata à tal effetto S. Andrea degli Amalfitani, la quale parte anticamente fù luogo Paludoso, & abitato la prima volta da questa gente, à cui fù assignato da poter fabbricare, dove da mano in mano crescendo gli edificii, si rese la più bella parte di Palermo. Laonde il Fazzello nella scrizzione di quella Città, narra, che avanti del Rè Guglielmi non trovasi memoria della Congiaria, ne della loggia, ne d'altri simiglianti cose: à causa che essendo stato anticamente quel luogo disabbitato, ove per stagnarvisi allo spesso l'acqua, che ridondava dal fiume, ed essendo poscia divenuto arido, e sicuro da tal inondazione, gli Amalfitani ivi ferono il loro domicilio la prima volta. *Quarta, & ultima Panormi pars id totum spatium, quod inter veterem Urbem, duasque Urbis prædictas partes, & portus littora interjacet, complectitur ingens sanè, & pluribus regionibus, sacrisque, ac profanis ædibus præclaris ornatissima, nàm cum olim stagnante flumine, & stagno quoque eam perfundente, tota esset paludosa habitationis erat inepta. Processu vero ævi palude reficcata sub Urbis locum dedit. Quorum præcipuum Amalphitanorum fuit, & eorum Parochialis Ædes D. Andreæ Sacra, quæ adhuc extat,*

& D.

*& D. Nicolai fanum propè eam, quod ab vulgo adhùc coguominatur, & subindè cateræ regiones illis adjectæ sunt, ut congiaria, loggia, & terracina, cujus rei argumentum non infirmum est, quod tempore Guglielmorum Regum, neque congiaria, neque loggia regiones habitatæ, nec cognitæ fuerunt. Sed Amalphitanorum dumtaxat suburbium, ut in diplomatibus, et tabellorum tabulis comperimus.*

E non solo i Gentil' uomini della Costa di Amalfi, ampliarono quella parte di Palermo da poter far isbarco delle loro merci, ove era il Porto, ma per tutte le principali Città della Sicilia far soleano i loro domicilii, possedendovi, & alberghi, e piazze non altrimente, che nella Città di Siracusa, e di Messina, e in altre Città osservansi; Et à quest' effetto ebbe à scrivere Alberto Bolognese della Città d'Amalfi. *Di quanta grandezza, e possanza già fosse detta Città facilmente si può darne giudizio, vedendola fontuosa degli edificii, che in essa si ritrovano, & altresì per lo gran numero de' navighevoli legni, che avevano gli Amalfitani, secondo, che si ritrova scritto, con i quali facevano gran mercanzie, navigando per tutto il mare: E' ciò fosse verò (come scrive il Stazzano) si può giodicare per alcuni particolari luoghi, i quali anche oggi si ritrovano in Messina, & altrove: Ove conducevano le loro mercanzie, e ivi le traficavano, e parimente si veggono i loro luoghi deputati, e frà gl' altri de i tessitori di panni, & alli luoghi eziandio ora si dimandano degli Amalfitani: Anche in fin' ora stà in piedi la Chiesa di S. Andrea in Palermo fatta dagli Amalfitani, & ordinata Parrocchia del Vescovo per loro commodità.* Con tutto ciò doppo aver narrato de' fatti degli antichi Amalfitani così conclude.

*Avvengache gli Amalfitani non siano ora di quelle ricchezze, come già erano, (come è detto) non dimeno non mancano di passare di quà, e traficando le loro mercanzie. Laondè con tal esercizio, e con lor ingegno mantengono oggi dì in buona reputazione la lor patria.*

In quest'anno Boemondo figliuolo di Boemondo Principe di Antiochia conoscendo il gran utile, che gli Amalfitani apportavano à i suoi stati, oltre di averli affinati nella Città di Laodicea trè luoghi chiamati Estarconi da poter abitare, e fabbricare tutti quei edificii, che desideravano, e da poter imbarcare, e disbarcare a loro bella posta, e vendere, e comprare frãchi, e li- 1163.

e liberi, donando ciò che volevano, donò a S. Andrea tali luoghi, ed à gli Amalfitani, la quale carta di donazione fù fatta in mano di Landulfo Comite di Maurone, e di Luca di Floro, la quale si conserva nell'Archivio Capitolare di Amalfi, allegagata altre sì dall'Vgueli. *In Nominæ Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Patris, Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

*Universis Sanctæ Matris Ecclesiæ filiis, tàm præsentibus, quam futuris, innotesco, quod ego Boamundus, Boamundi quond. Antiochiæ Nobilissimi Principis filius, habens dominium Laodiceæ, & Gabuli ad emendationem Patriæ meæ providere sollicitus, ex comuni assensu virorum meorum, dono, & concedo Ecclesiæ Dei, & Sancti Andreæ de Amalpha, cunctisq; Amalphitanis, eorumq; in posterum successoribus universis in eleemosynam jure hæreditario habendum, ac possidendum liberè, & quietè, & in pace, & sine calumnia medietatem omnium justarum mearum consuetudinum, ac reddituum, quos mihi persolvere debuissent. Ità prædictarum consuetudinum; atq; reddituum mihi, meisque succcessoribus dimidiam partem persolventes, aliam sibi in libertatem æternaliter retinentes, liberum introitum, atq; exitum per totam terram meam standò, vel eundo, vendendo, sivè emendo semper habeant, atq; possideant. Item dono, pariterq; concedo prænominatæ Ecclesiæ, cunctisq; per successionem Malphitanis sub eadem libertate, & absq; servitio tres Extacones in Civitate Laodiceæ cum suis omnibus continentiis, ut in eis ipsi Malfitani maneant, stent, ac super Extacones pròut voluerint, & quomodocumq; ædificent, atq; laborent. Habent itaq; prænominati Extaconi ab Oriente viam, ab occidense habent portum maris, à Meridie habent Ecclesiam Sancti Petri de Platea, à Media nocte est domus Turicani nomine Asset. Hoc autem donum factum in manu Landulphi Comitis Mauro Luca de Floro, & mihi pro hac nominata libertate, donoq; prælibato mille, & trecentos Bizanzios de comminiscentia, atq; eleemosyna B. Andreæ, ac praborum hominum Malphetanorum ex propria deliberatione dederunt. Hoc igitur donum sic facio, atque concedo, ut nullus sit, qui hoc donum sivè per me, sivè per alium alienare, aut destruere possit. Sin autem in predictis extra omnibus à quaq; aliqua hæredum calumnia defensor, atq; emendator prædictis hæredibus Amalphitanis. Ut igitur hoc donum firmum, ac stabile fiat litterarum inscriptione, meiq; Plumbei, ac Principa-*

*lis*

*lis Sigilli impreſſione munio, atq; confirmo. . . . . Dominus Sylveſter, Robertus de Suardaulle, Vvillelmus de Loggis, Giſcardus de Nazareth., Vvillelmus frater Camarari, & ejus frater Joannes Gualterius Doella. Bernardus Cancj, Robertus de Verdan, Arnaudus de Lambef., Andreas, Petrus, Anicel, Petrus de Becal. Anno ab Incarnatione Noſtri Jeſu Chriſti* 1163.

Eſſendo paſſato à miglior vita Coſtantino Veſcovo di Minori, fù in quella Sede eletto Mauro Scannapieco nobile Amalfitano: In queſto iſteſſo anno il celebrato Arciveſcovo d'Amalfi Giovanni reſe l'anima à Dio, in cui luogo fù creato Arciveſcovo un'altro Giovanni Diacono della maggior Chieſa di Palermo avuto in gran preggio dal Rè Guglielmo. 1166.

In queſt'anno morſe il Rè Guglielmo, il quale nella maggior Chieſa di Palermo in un ricchiſſimo Sepolcro di Porfido fù ripoſto, e poſcia nella Chieſa di Morreale traſportato da ſuo figliuolo edificata, conforme diremo, ove al parere di cert'uni per la ſua malvaggità fù ripoſto in un tumolo ſenza ſcrizzione.

## *Il Rè Guglielmo ſoccorre il Papa aſſediato dall'Imperatore Barbaroſſa in Roma, ed i Veneziani rompono la ſua Armata.*

SUcceſſe doppo la morte del Rè Guglielmo il ſecondo Genito ſuo figliuolo chiamato ancor egli Guglielmo, il quale per l'integrità de'ſuoi coſtumi, e per la rara ſua virtù, e benevolenza verſo i ſuoi ſudditi, à differenza del Padre fù chiamato il buon Guglielmo. Coſtui oltre di eſſer' grazioſo di aſpetto, e di ſomma eloquenza dotato, fù con tutto ciò moderato, e caſto, liberaliſſimo verſo gl'uomini virtuoſi, dandoli grandiſsimi onori; Governò i ſuoi popoli con grandiſsima giuſtizia, e pace: Et il meglio che fece, egli perdonò generalmente à tutti i banniti, e ribelli, reintegrandoli nelli loro ſtati, & in tutto le ſue imprese, non ſi partiva dal conſeglio di più perſone virtuoſe, e ſopra tutto egli fù molto obediente alla Chieſa,

sà, e devoto, il quale vedendo, che il Sommo Pontefice Alessandro III. assediato dall'Imperator Federico Barbarossa in Roma, spontaneamente mandolli due Galee con gran summa di denari in soccorso di quella guerra. Ma il Pontefice non potendo resistere alla forza dell'Imperadore, in luogo sicuro fuggì in Venezia, poscia ne avvenne per la gran battaglia succeſſa in mare, trà i Veneziani, e gl'Imperiali, dove fù in Venezia ménato cattivo Ottone figliolo dell'Imperadore Barbaroſſa, con molti principali suoi Baroni, la quale vittoria fù attributa à sopranaturale grazia, d'onde poscia in Venezia cominciò quella gran festività che si celebra il dì dell'Ascenzione, avendo il Pontefice posto al Duce di quella Republica Pietro Ziani un'Anello d'oro alle dita, dicendoli: Ziani ricevi quest' Anello, e per mia autorità ti farai il mar soggetto, e tu, e tuoi successori ogn'anno in tal giorno osservarete, acciò quelli che averanno à seguire, intendano la Signoria del mare per caggion di guerra esser vostra, e siccome la moglie all'uomo, così il mare al vostro dominio esser sottoposta. Ma Ottone considerando, che suo Padre in sì fatta impresa, contro il Pontefice dovea esser sempre perditore, essendo stata due volte più maggiore la sua armata di quella de' Venezziani, trattò con essi, e col Pontefice di ridurre il suo Padre à pacificarlo insieme, e domandatoli licenza à tal fine, partisse da Venetia, e raccontando tutto il soccesso al Padre, ed attribuendo la sua perdita à permissione di Dio, voltò il Padre dalla sua ostinata opinione, che con gran minaccie per innanzi ordinato avea a' Venezziani, che in ogni conto mandato avesse legato in Roma il Pontefice suo nemico; Così menatosi Federico in Venezia, deposta la veste d'oro: menossi à i piedi del Papa, il quale innanzi la Chiesa di S. Marco, aspettando in Pontifical Sede la venuta dell'Imperadore, li pose il piede sopra il collo, recitando quel Salmo di David, che dice. *Super aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*. Del qual modo il superbo Imperadore offendendosi, e che umiliato si era à Pietro, e non à lui rispose. *Non tibi sed Petro*. Ma il Pontefice più fortemente gravando il piede li soggiunse, *& mihi, & Petro*: E perdonatoli l'offesa fatta à Santa Chiesa, dopo grandissima festa fecero lega trà loro, nella quale volse che inclusa vi fosse il Rè Guglielmo, che ivi con molte galee condotto lui

avea,

avea, e tornato con esso lui in Puglia passossene il Rè poscia al governo de'suoi Regni.

In questo tempo essendo il Rè Almarico V. di Gierusalemme divenuto Conte di Tripoli, conoscendo l'utile grande, che gl'Amalfitani apportar soleano à i suoi paesi, , confirmò, e donò à S. Andrea d'Amalfi tutti i luoghi concessi, e donati da Raimondo Conte di Tripoli da poter gli Amalfitani usare i loro trafichi tanto per mare, quanto per terra liberamente, il che vien riferito da Uguelli, communicatoli dall'Abbatè Costantino Gaetano, da cui li fù mostrata tal Carta.

*In Nomine Dei, & Individuæ Trinitatis.*

*Notum sit omnibus tàm præsentibus, quàm futuris, quod Ego Almaricus pro Dei Gratia in Sancta Civitate Jerusalem Latinorum Rex V. concedo, & confirmo Ecclesiæ Sancti Andreæ, quæ est in Malphia, & comuni Malphia domos illas quas Comes Tripolis Raymundus in . . . . dedit in privilegio suo, ceù confirmavit, has siquidem domos Ecclesiæ Sancti Andreæ, ut dictum est communi Malphiæ omni jure, servitio, tàm per mare, quàm per terra liberè, & quietè in perpetuum, sicut prafatus Comes Raymundus Episcopis eas sine servitio, & terræ donavit, et imprivilegiavit. Ego quoquè concedo, et confirmo. Ut autem hæc mea concessio rata, irrefragabilis in sempiternum permaneat, chartam presentem testibus subscriptis, et Sigillo meo corroboro. Factum est hoc Anno ab Incarn. Dom. millesimo, centesimo sexagesimo octavo. Indit. 2. cujus rei testes sunt. Gualterius Princeps Galileæ. Hemphridus, Constabularius; Milo, Paphifer, Germundidus de Filiade, Guillelmus Marescalcus, Guido de Maneriis. Acto de Marla, Balduinus Vice Comes Neapolitanus, Gaulinus de Betthelem, Simon frater ejus, Manasses de Cesarea, Fronzius Marra, Manzo Curialis, Ursus Palar., Marinus de la Gravi, Manzo Phetinalis. Datum Ascalonæ per manus Landulphi Regisque Cancellarii tertio decimo Kal. Octobris.*

Nella quale Carta trovansi per testimonii alcuni di questa Riviera della famiglia Marra, Curiale de la Gravi, e Festinali. Dal che si dimostra l'errore di coloro, che dicono, esser la famiglia della Marra discese da Germania, e venuta in Regno con Federico Barbarossa.

Per la morte dell'Arcivescovo Giovanni fù eletto in questa Chiesa Roboaldo di nazione Lombardo nella Greca, e Latina-

tina favella peritissimo, il quale dal Pontefice Alesandro III. fù consecrato nella Città di Capua: in quello istess'annual Capitolo Amalfitano fù concesso al Vescovo di Lettere di quei tempi chiamato Pietro il *jus*, che avea sopra alcune Chiese nella sua Città, e dell' altra intorno la quale per sodisfare à gl' Amalfitani quì s'espone.

*In Archivio. Cap. Capitulorum Sanctæ Amalphitanæ Ven. Fratri Petro Episcopo Litterano, & ejus successoribus Canonicè substituendis in perpetuum. Sicut injusta petentibus, nullus est tribuendus effectus; sic legitima desiderantibus non differenda petitio. Proindè Fratri in Christo Petro Episcopo ad perpetuam litteranen. Ecclesiæ cui Domino Auctore Præsides pacem, & stabilitatem tibi tuisque successoribus, & per vos eidem Ecclesiæ in perpetuum confirmamus Universam Litteranensem Parochiam sicut à B. M. Calisto II. PP. Amalphitanis Archiepiscopis definita, & privilegiorum munimine confirmata est; quæ nimirum Parochia hic terminorum distinctionibus coarctata videlicet Ecclesia Sancti Angeli de Petra aliena, & Ecclesia Sancti Angeli de Jugo indè ad rivum de Castello Maris ex altera parte prædicta Ecclesia Sancti Petri de Petra usque ad Ecclesiam Sancti Salvatoris de Pulpito, & usque ad jàm dum rivum de Castello maris per hanc præsentem paginam statuimus, & quæcumque labes, . . . . . infrà hos terminos concludantur Episcopali tibi, tuisque successoribus jure subjaceant, sicut & antiquis temporibus tuis subjacere prædecessoribus ignoscuntur, in quibus iis propriis visa sunt nominibus adnotanda ipsum vz. municipium litterea cum Ecclesiis, & appenditiis suis Castellum Pini cum appenditiis locus, qui apud montem dicitur cum pertinentiis suis, nulli ergo hominum facultas sit prædictam Parochiam. . . . scripta occasione, seù temeritate aliqua invadere, occupare, minuere, permutare, sed in eo futuris temporibus statu permaneat, & in quo statu permaneat, & in quo actenùs cognoscitur permansisse. Salva in omnibus, & per omnia Amalphitanorum Archiepiscopi reverentia, si qua igitur Ecclesia, sæcularisvè persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contrà eam temerè evenire præsumpserit, secundo, tertiòque commonita. Si non satisfactione congrua emendaverit, ream se divino judicio existere, de perpatrata iniquitate cognoscat, et à Sanctissimo Corpore, et Sanguini Dei, et Domini Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districta.*

*Da ultionis subjaceat. Servantibus, sit autem, pax Domini Nostri Jesu Christi, quatenùs et hic fructus bonæ actionis percipiant, et apud districtum Judicem præmia æterna pacis inveniant. Amen. Datum Amalphiæ 12. mensis Decembris anno Dominicæ Incarnationis. millesimo, centesimo, sexagesimo nono Indit. 3.*

*. . . Diaconus . . . . . Diaconus testis est.*

✠ *Manso Diaconus, et Abbas Caputlupo se subscripsit.*

✠ *Petrus Diaconus Castellomala testis est.*

✠ *Pulcharus Diaconus testis est.*

✠ *Philippus Diaconus, et Abb. Castaldus testis est.*

✠ *Manso Primicerio Phaselus testis est.*

✠ *Romanus Presbyter, et Archisacrista testis est.*

✠ *Joannes Presbyter, & Cardinalis de Salerno testis est.*

Essendo passato all'altra vita l'Arcivescovo Roboaldo, il clero, & il popolo ferono intendere al Rè la morte di questo Santo Vomo, la quale novella li dispiacque molto per aver veduto questo fonte limbidissimo di virtù, e Santità spento delli rivoli di cui ciascun del suo Regno potea avere sicuramente, secondo leggiamo nell'Indice, costui alcuni beni da lui posseduti nel tenimento di Gragnano, donò alla Chiesa di S. Andrea, & ingrandì maggiormente il Palaggio Arcivescovale, essendo morto dentro una Camera da lui edificata.

Per la qual cosa il Rè con special lettera avvisò al Capitolo, che dovessero eliggere il nuovo Pastore; & unitosi à tal effetto il Clero con il popolo, elessero Dionisio Vescovo di Apruzzi, versatissimo in ogni sorte di scienza. 1174.

In quest'anno Mauro Scannapieco Vescovo di Minori, passò all'altra vita, e fù il suo corpo sepolto nella maggior Chiesa di quella Città dentro un avello di marmo colla seguente iscrizione. 1177.

*Noscat, qui nescit, quod Episcopus hic requiescit*
*Maurus dùm vixit, oculos ad sydera fixit.*
*Atque satis morum plenum fuit ipse bonorum.*
*Cum grege Sanctorum requiescat in arce polorum.*

Successe à Mauro Lorenzo personaggio di gran affare; il quale vedendo il jus, che egli avea sopra i Clerici, venivali oscurato da i Ministri Regii, come quello per avvenire di punire gli adulteri, che erano nel foro seculare giudicati, com-

parſe in Palermo à tal fine al Buon Rè Guglielmo, il quale antevedendo à gli ſcandali, & al danno, che era per avvenire alla Chieſa, conceſſeli volentieri tutto ciò, ch'egli domandogli, la quale Carta da me ſi tralaſcia, allegandoſi altresì da Ughelli.

In queſto medeſimo anno Riccardo Comite Nobile di Atrano, moſſo da divozione della Vergine Santa Trofimena dona alcuni beni ſtabili, ripoſti in Minori nelle mani dell'addotto Veſcovo, con peſo, che il Veſcovo col Clero, in ſuffraggio dell'anima ſua, debbja recitare l'officio del dì del ſuo Anniverſario, ſecondo nota l'Ughelli, nella quale ſcrittura leggeſi il Regno d'Amalfi.

*In Nomine Dei Salvatoris Noſtri Jeſu Chriſti anno ab Incarnatione ejus milleſimo ſeptuageſimo octavo temporibus noſtri Guillelmi Dei Gratia Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, & tertio decimo anno regni ejus Amalphiæ. Die vigeſima menſis Julii Indit. 12. Atrano.*

*Ego quidem Riccardus filius Domini Joannis, filii Domini Sergii, filii Domini Mauri de Pantaleone, de Mauro, de Maurone Comite à præſenti die promptiſſima voluntate Dei, charitate, & amore, animarumque noſtrarum redemptione, & pro redemptione animæ ſupradicti genitoris mei, ſeù & prò redemptione animæ Joannis filii mei, ſeù omnium Defunctorum Parentum meorum dare, & tradere, atque offerrè viſus ſum in Epiſcopio Sanctæ Sedis Eccleſiæ Beatiſſimæ Trophimenis, quæ conſtructa eſt in regimine Minoris, ſeù in manibus, atque poteſtate de vobis Domino Laurentio, Dèmini Gratia Venerabili Epiſcopo Sanctæ Sedis Beatiſſimæ prafatæ Trophimenis Chriſti Martyris ſpirituali patri meo, ideſt plenariè, & integrè ambæ ipſe Apothece noſtre fabricæ, quas habemus de parentorum noſtrorum in ſupradicto loco regiminis Minoris, quę ſunt duo membra, unum ſuper aliud, hoc eſt ipſa apotheca terranea, & ipſa ſecunda de ſup. . . . ſicut ſunt ambę ſupradictę apothecę fabricatę, & ordinatę cum omnibus ędificiis, & pertinentiis ſuis: undè reclamamus vobis exindè ipſe finis à parte verò Septemptrionis, quam de uno latere à parte Orientis pariete comunale habeatis. Cum ipſe aliæ apothecæ noſtræ, quæ nobis ibidem in predicto loco remanſit, & de alio alium latere à parte Occidentis pariete comunale habeatis cum ipſo furno deſuper veſtro Epiſcopio,*

*pio, à parte verò Meridiei parietem liberum habeatis, & exindè Regię, & feneſtrę, & plenariè grádus fabricę habeatis, & cum ipſum vallatorium ſuum de ante ſe, & de ipſo gradus, quàm exinde gradum habeatis cum omni cauſa, & omnia eorum pertinentia, quam & cum ipſum. Venterium deſupèr ſe ad fabricándum vobis illos in altum, quantum volueritis cum omnibus ędificiis, & pertinentiis ſuis. Undè nihil vobis exceptavimus in eam enim rationem, ut à modo & ſempèr inclyta prędicta noſtra traditione, ſeù offenſione qualitèr ſuperiùs legitur in veſtra, & de veſtris poſteris ſucceſſoribus, quàm de prædicto Epiſcopio, & aliquando tempore neque vos, neque veſtri poſteris ſucceſſores, nec ullus homo pro parte de prędicto Epiſcopio non habeatis poteſtatem illos vendere, nec commutare, neque alienare pro nulla inventa ratione, ſed omni tempore ſint de ſupradicto Epiſcopio, quas ſuperiùs legitur, & nos, et noſtri heredes vobis, et veſtris poſteris, quàm, et prędicto Epiſcopio illos defendere, et vindicare debeamus omni tempore ab omnibus hominibus, et vos, et veſtri poſteris omni anno uſque in ſempiternum facere debeatis ipſum officium Defunctorum, ſicut proclamat ipſum manifeſtum, quod nobis facere debetis, quod ſi minimè vobis exindè fecerimus auri ſolidos quinquaginta regales vobis componere promitto, et hæc charta ſit firma in perpetuum, quod ſupra diſturbatum eſt, legitur poſteris.*

✠ *Landulphus filius Domini Sergii Comitis Mauroni teſtis eſt.*

✠ *Sergius Judex filius quondam Lupini de Ferracci teſtis eſt.*

✠ *Pandulphus filius Pantaleonis teſtis eſt.*

✠ *Ego Manſo filius Domini Joannis Curialis filii Domini Urſi imperialis diſſipati ſcripſi.*

Eſſendoſi dal Pontefice Aleſandro III. celebrato in Roma il Concilio, l'Arciveſcovo Dioniſio intervenne con i ſuoi Veſcovi ſoffraganei, trovoſſi coſtui altresì alla Canonizazione 1179.
di S.Giovan Gualberti.

In queſt'anno la Regina Margarita madre del Rè Guglielmo paſsò à miglior vita, e fù il ſuo corpo ſepolto in un belliſſimo Mauſoleo nella Chieſa di Morreale, fabbricata, & arricchita dall'addotto Rè di molte annue entrade, eſſendo la più ricca Chieſa di quel Regno, ove leggeſi.

*Hic*

*Hic Regina jacet regalibus edita cunis*
*Margarita tibi nomen, quod moribus unis?*
*Regia progenies per Reges dicta propago.*
*Uxor Regis eras, et nobilitatis imago:*
*Si taceam quibus ipſa reples preconia Mundum*
*Regem Guillelmum ſatis eſt peperiſſe ſecundum.*
*Undecies centum, decies octo tribus annis*
*Poſt hominem Chriſtum migrans, migrans necis erecta damnis.*
*Lux, ea, qua populus dant Petri feſta catenæ*
*His te de nebulis tulit ad loca lucis amenæ.*

1187. Eſſendo ſtata la Città di Geruſalemme con fortiſſimo Eſercito aſſediata dal Soldano di Egitto in queſt'anno fù preſa, eſſendo ſtata poſſeduta da Criſtiani per lo ſpazio di 88. anni.

Mà il Rè Guglielmo vedendoſi fuor di ſperanze da poter generare figliuoli, mandò in Grecia chiamando Tangredi, il quale conforme ſcrivono cert'uni in udir tal novella, preſtamente partì con abito Monacale, e per aſſicurarſi di non eſſer conoſciuto, accommodoſſi un empiaſtro à gl'occhi. Queſto Tangredi egli fù figliuolo del Duca Roggiero Primogenito del Rè Roggiero, il quale ſecondo la commune opinione di tutti li Scrittori (affinche con maggior attenzione ammaeſtrato foſſe) fù mandato dal Padre in caſa del Conte di Lecce ſuo Parente. Mà eſſendo queſto Roggiero giovanetto, & entrato in confidenza colla figliuola del Conte, che bella, e freſca ancora ella era, con eſſa giacendo, generò un figliuolo chiamato Tangredi, quale fecero ſecretamente nutrire. Mà caduto egli in una infermità incurabile, e divenuto tiſico, fù chiamato dal Rè Ruggiero ſuo Padre, il quale non potendo da lui andare, manifeſtolli il ſuo errore, pregandolo doveſſe perdonar prima il Conte di Lecce, e poi, che permetteſſe avanti di morire ſi legitimaſſe il figliuolo, acciò poſſa ſuccedere al Regno. Vuole il Colennuccio, che il Duca Ruggiero, ebbe due figliuoli uno maſchio chiamato Tangredi, & un altra femina chiamata Coſtanza, e che fù affidata la ler madre avanti di morire il Duca Roggiero contro l'opinione di molti. Mà il Rè Roggiero montando in ſdegno contro il Conte di Lecce, il quale non avendo forza per reſiſtere, ſe ne fuggì in Grecia con tutta la ſua famiglia, così il Rè Guiglielmo vedendo, che coſtui

ſtui dovea ſuccedere al ſuo Reame, mandollo chiamando, conforme abbiamo ravviſato, reintegrandolo Conte di Lecce; creandolo altresì gran Conteſtabile del Regno.

Laonde poſcia il Rè, che avea regnato anni 23. con molta ſua gloria, e pace de'popoli paſsò à miglior vita, e fù il ſuo corpo onoratamente ſepolto nella Chieſa di Morreale da lui fondato colla ſeguente iſcrizione.

*Hic Situs eſt bonus Rex Guillelmus.*

Mà vedendoſi i Siciliani ſenza il loro Succeſſore, ſcapparono alla prima contro i Saraceni, che in gran numero ſtavano nella Città di Palermo, facendone ſanguinoſiſſima ſtragge, e ſtando tutte le coſe della Sicilia in confuſione, per eſſer morto il Rè; ſenza aver fatto il teſtamento, alla fine per riparare à tutto quello, che era per avvenirne, elеſſero Tangredi Conte di Lecce, come abbiamo ravviſato, figliuolo del Duca Roggiero, contro l'openione di coloro, che giudicano figliuolo eſſer iſtato del Rè Roggiero. Or Tangredi eſſendo ſtato ſalutato Rè di Sicilia, e dichiarato Duca di Puglia, e Prencipe di Capua, non ſolo, che per lo paſſato era ſtato il Rè Guigliermo Clemente III. allora Sommo Pontefice, credendo eſſere caduta alla Chieſa il Regno, un formidabiliſſimo Eſercito ſpedì per la Puglia, e per la Calabria, ponendo tutti quei paeſi in un ſcompiglio, ne ciò fù tralaſciato da Celeſtino III. che dopò la morte di Clemente, egli ſucceſſo l'era al Pontificato, anzi con altra maniere più facile à conſeguire, cercò avere il ſuo intento, giàche Errico VI. figliuolo di Federico Barboroſſa dichiarò Imperadore, con peſo però di dover conquiſtare il Regno di Napoli, e di Sicilia, e riconoſcere la Sede Apoſtolica del Cenſo, che ſe li conveniva, trà tanto per aſſecondare ſmigliore, la biſogna ſegretamente dal Monaſtero del Salvatore di Palermo, fè uſcire Coſtanza figliuola del Rè Roggiero, la quale allora trovavaſi Abbadeſſa, e d'anni 50. e diella per moglie à queſto Imperadore Errico dopò d'eſſer iſtata 42. anni racchiuſa in quel Monaſtero.

In queſto tempo il nome degli Amalfitani, che fin alle più remote parti del mondo per la loro buona fame era gionto, moſſi i Napolitani da gran deſiderio di aver dentro la lor patria queſta forte d'uomini, acciò maggiormente riſplendeſſe ſenza immuncio alcuno quello iſteſſo privilegio, che di libertà gode-

vano,

vano, li concessero volentieri, dopò aver fatto nella loro Città abitazione per trè giorni ciascun Amalfitano, e del Ducato d' Amalfi, il qual privilegio fin al presente si gode.

*In Nomine Dei, anno Incarnationis Dominicæ millesimo, centesimo, nonagesimo die 9 mensis Maii 8. Indit.*

*Quia Gloria, & Corona Illustrium Civium est diversorum officiorum concors populi multitudo, & quanto in diversis mercimoniis, & variis utilitatibus vivendi sibi invicem, & aliis hominibus, quorum frequentatur accessus justiùs, copiosiùsque ministratur, eò celebrioris nominis Civitates ipsæ, & majoris opinionis dilungatione claresçunt. Idcircò non alienus Cutonus Consules, Comestabuli, milites, & universus populus egregiè Civitatis Neapolis provida, & salubri deliberatione Concilii attendentes quid honoris, quid commodi nobilissimæ Civitatis Neapolis, vos viri prudentissimi Scalenses, Ravellenses, & cæteri negotiatores, & Campsores de Ducatu Amalphiæ. Conferatis vobis, vestrisque hæredibus, & successoribus in prædicta Civitate Neapolis habitantibus, salvo in omnibus generali privilegio Neapolis, quod est inter Nobiles, & populum ejusdem Civitatis concedimus, autorizamus, & in perpetuum hoc speciali privilegio confirmamus; ut sicut ista Civitas Neapolis privilegio libertatis præfulget, ità & vos negotiatores, Campsores, sivè Apothecarii de præfatu Ducatu Amalphiæ, ut negotiationes exerceans in hac eadem Civitate ad habitandum, seù ad Apothecas tenendum venerint, eadem omnimodò libertate in perpetuum gaudeatis, ut nulla conditio de personis, vel rebus vestris, sivè hæredum, vel successorum vestrorum negotiatorum in Neapoli habitantium requiratur, sicut non requiritur de Civibus Neapolis, salvo honore in libero, & francho usu vestrorum negotiorum. Insuper hoc eodem privilegio concedimus, & confirmamus vobis, vestrisque hæredibus, sivè successoribus negotiatoribus, Campsoribus, Apothecariis, de memorato Ducatu Amalphiæ in Neapoli habitantibus, vèl habitaturis ad negotiationes exercendas, ut liceat vobis, vel eis in perpetuum degente vestra inter vos statuere, ac mutare in Civitate Neapolis de illis, qui Neapoli manserint, sicut vobis, vestrisque hæredibus, seù successoribus in Civitate ista negotiationes exercentibus paruerit expedire, quorum arbitrio, & indicio secundum veteres usus vestras causas, sivè lites, quæ inter vos, vel eos emerserint terminentur,*

*tur, nec liceat Civitati, vel alteri pro ea nobis, seù hæredibus, vel successoribus nostris. Vos seù hæredes, vel successores vestros de prædicto Ducatu Amalphiæ in Civitate ista manentes, seù negotia exercentes de veteri, & bono usu vestro, seù de consuetudine trahere, vel mutare: sed debeamus vos in omnibus bonis usibus vestris, & in consulatu vestro in perpetuum conservare, & vos gubernatione, & judicio vestrorum consulum tantum, in perpetuum vivere debeatis, & ut Privilegium nostræ concessionis omni modo, & perpetua firmitate notetur, sigillo Civitatis, & consulum, ac subscriptione plurium de nobis comuni Concilio, & voluntate Civitatis Neapolis est roboratum. Actum Neapoli per Maurum Clericum prædictæ Neapolitanæ Ecclesiæ Notarium Domini Sergii Venerabilis Neapolitani Archiepiscopi, Anno, die, mense, & Inditione superiùs prænotatis.*

*Ego Aliernus Cutonus subscripsi.*
*Ego Joannes de Griffis subscripsi.*
*Ego Joannes Falconarius Consul subscripsi.*
*Ego Joannes Crispanus Consul subscripsi.*
*Ego B. Domini Boni Consul subscripsi.*
*Ego Marcus de Lico, & Crescentio Consul subscripsi.*
*Ego B. de Marcodeo Consul subscripsi.*
*Ego Joannes Boccatortus subscripsi.*
*Ego Donadeus Mermil Consul subscripsi.*
*Ego Stephanus Stelmatius Consul subscripsi.*
*Ego Joannes Pignatellus Consul Comestabul subscripsi.*
*Ego Joannes Commina Consul subscripsi.*
*Ego Joannes Teofilus subscripsi.*
*Ego Sergius Matula Consul subscripsi.*
*Ego Petrus Pacozza Consul subscripsi.*
*Ego Petrus Arbata Consul subscripsi.*
*Ego Bernardus Gizzo Consul subscripsi.*
*Ego Jordanus Imperator Consul subscripsi.*
*Ego Gregorius Bari Consul subscripsi.*
*Ego Stephanus Spada Consul subscripsi.*
*Ego Joannes Joannis Rudicelli Consul subscripsi.*

Questo Privilegio fù rappresentato nell'anno 1556. nel Regio Fisco contro l'Arrenditore di quei tempi, come nota il Summonte, la quale scrittura viene allegata altresì dal Bolvito, dal Capaccio, dal Totino, e da altri Scrittori, che discor-

rono del governo antico di Napoli, servendoli per pruova dell' antica loro libertà, come ancora di molti nobili famiglie, le quali prima di tal tempo non avevano riscontro della loro antichità, scorgesi à tal Carta, essere istati gli abitanti della Costa, che negoziavano in quei tempi nobilissimi, secondo leggesi. *Nobilissimi Scalenses, Ravellenses, & cæteri negotiatores de Ducatu Amalphiæ.* Fù dagli Amalfitani, e Napoletani avuti trà di loro sempre buona legge dal primo dì delle loro fundazioni, sì per quel, che abbiam detto, che i Duci d' Amalfi alle volte passavano à reggere la repubblica Napoletana, come ancora i Duci Napoletani à governare questa Repubblica. Sì ancora per quanto può osservarsi nell'addotto privilegio di communità. Laonde il Capaccio à questo proposito scrisse. *Habes Amalphitanorum privilegio, qui Civitate donati videbantur, semper enim inter Neapolitanos, & Amalphitanos condicere licet, juxtà necessitudinis interceserunt. Libertas enim Neapolitana proponitur, qua ab ædificationis primordiis secum vixit.*

E tornando di nuovo a' Tangredi diciamo, che passato essendo in Napoli à far il suo domicilio, nel ritorno ch'ei fè dalla Puglia, doppo la Vittoria avuta contro l' Imperadore Errico fù avertito da certuni, ch'egli mal sicuro nella sua vita potea in quella Città stanziare, per esser compartita in tre soli piazze, e che poscia à tal fine avesse stabilito, e governata si fosse da venti quattro Consoli, siccome ravvisa il Sommonte coll'autorità da Marino Freccia, e dal Dottor Ferraro per assicurarsi della sua vita. Donde mossesi sono tali Autori, che in quel tempo, i Napoletani, e non innanzi si fossero governati sì fattamente, il che da me si trasanna.

Intorno à questi tempi Celestino III. Sommo Pontefice concede, e confirma una Bolla al Vescovo di Scala: Intorno al dominio, che dovea stendersi la sua giurisdizione, la quale per brevità si tralascia. Avendo il Rè Tangredi ammogliato Roggiero suo figliuolo primogenito con Frena figliuola di Saccio Imperadore Greco, di là à pochi mesi morse, & egli fù tanto il dolore del Padre concepito per la morte di questo suo figliuolo, che di là à pochi giorni passò à miglior vita dopo aver regnato anni cinque, e mesi, e furono i lor corpi sepelliti nella maggior Chiesa di Palermo.

Ma

Ma appena morto il Rè Tancredi fù Guiglielmo suo figliuolo secondogenito subitamente salutato Rè con indicibile allegrezza, e fù il terzo di questo nome; Con tutto ciò l'Imperadore Errico non tralasciava di raccogliere gente. Laonde con un fiorito esercito verso questo Regno prese il camino unitamente coll'Imperatrice Costanza sua moglie, acciò i Napolitani, com'eredi conoscendola sotto del suo governo, si fossero dati, la quale per la Marca di Ancona, e propriamente nella Città di Gezzida i dolori del parto soprafatto partorì un figliuolo chiamato Federico, come al suo Avo. Questo parto successe alla presenza di tutto quel popolo, e di tutti quelli principati Signori, affinchè avessero conosciuto esser vero, e non finto per lo contrario, come si potea giudicare, per esser l'Imperatrice molto vecchia, e tenuta comunemente da tutti per inabile à poter generar figliuoli, dice il Boccaccio, che questa Costanza partorì in Palermo fuori la piazza del Duomo alla presenza di tutte le Madrone Palermitane, ma vada pure la bisogna come vogliano gli Scrittori: diciamo, che doppo tanti movimenti di Popoli l'Imperador' Errico tentato avendo con modi ingannevoli di soggiogar Napoli, che si governava per il Rè Guglielmo, cercato avendo di saggio Carlo, vedendosi fuor di sperenza uscito, cercò venire con Guglielmo à patti per vivere ogn'uno d'essi quietamente: Laonde divisi trà di loro questi due Regni in Palermo, rimase il Regno di Napoli à Guiglielmo, e quello di Sicilia all'Imperadore. Ma quest' Errico, ch'aspirava al dominio dell'una, e l'altra Sicilia, fuor d' ogni dovere fè carcerare l'infelice Rè Guiglielmo con le sue sorelle, e la Regina sua Madre, e postolo in priggione, fè primo occecarli, e poi troncarli i testicoli, acciò non avesse potuto generare figliuoli, e questo fù il misero fine, e lagrimabile de'Rè Normandi, che con tanti titoli aveano dominato questo Regno di Napoli, e di Sicilia: non essendo stato mica peggiore il fine della linea Sveva conforme saremo per narrare.

Nell'anno 1196. Essendo Errico assoluto Padrone divenuto di tutta Italia, Corrado Gildeleimense suo gran Cancelliero, e Legato, conferma tutte le donazioni fatte dal Rè Guiglielmo il buono alla Vergine S. Trosonima col pezzo di territorio, che presso Campagna possedea, ad altri beni, ad istanza sì dell' Imperadore Errico, come di Costanza per avventura, come nota l'Abbate Ughelli.

*Cerradus Dei Gratia Hildersbeymensis Electus Imperialis Aulæ, Cancellerius totius Italiæ, & Regni Siciliæ Legatus, Bajulis, & Universis, quibus præsentes litteræ ostensæ fuerint Domini Imperatoris. Fidelibus salutem, & omne bonum notum facimus Universitati vestræ, quod nos Divinæ pietatis intuitu pro salute quoque, & conservatione Domini nostri Magnifici Romanorum Imperatoris, & Invictissimi Regis Siciliæ confirmamus Ecclesiæ Minorensi Straciam, quæ vocatur Sancta Rotunda, & in tenimento Campaniæ, quam Illustris Rex Guiglielmus Secundus bonæ memoriæ ipsi Ecclesiæ concesserat, sicut idem Rex terra ipsa eidem Ecclesiæ, salvo in omnibus mandato de ordinatione supradicti Domini Nostri Magnifici Imperatoris, Invictissimi Regis Siciliæ mandantes, & ex Imperiali, & nostra parte districtè præcipientes, ut nullus prafatam Ecclesiam de terra ipsa impedire, vel indebite molestare præsumat; sciatur quod quicumque huic nostræ confirmationi, & mandato temerarius obiator extiterit, Imperialis culminis indignatione se noverit incursurum, & nos cum merita pœna plectemus. Data apud Majorem, ultimo die mensis Junii quartæ decimæ Indictionis.*

Trovasi scrittura dell' anno 1197. di Matteo Comite figliuolo di Sergio del quondam Roggiero Comite Imperiale, e Protonobilissima, come nota l'Ughelli, cui alcuni beni riposti nel piano di Minori, dona al Vescovo di quella Città per rimedio della sua anima. *Matthæus Sergii filius quondam Rogerii Imperialis*, nota il titolo, & *Protonobilissimi, filius Sergii Comitis Maurontis obtulit Laurentio Episcopo pro suæ animæ remedio bona posita in plano Reginnæ. Actum anno 1197. 2. Decembris indict.*

Ma l' Imperadore Errico da Palermo insieme con la sua moglie passato essendo nella Città di Messina, non senza sospetto di veleno, sincome vogliono alcuni, infermatosi passò all'altra vità, il di cui corpo nella Chiesa di Morreale fù sepolto in un bellissimo tumolo di porfido, ove leggesi.

*Imperio adjecit Siculos Herricus utrosque*
*Sextus, Suevorum candida progenies.*
*Qui Monacam Sacris uxorem duxit ab Aris*
*Pontificis scriptis, hic tumulatus inest.*
*Imperavit Ann. VII. M. I.*
*Obiit Messanæ anno M. C. X. C. IX.*

Fù

Fù queſto Imperadore molto eloquente, e d'animo fieriſſimo contro i ſuoi inimici, al quale eſtremamente piacque la Caccia sì de'quadrupedi, come de'volatili, e vogliono alcuni, che ſuo Padre Federico foſſe ſtato il primo ad introducer la caccia de'Falconi in Italia.

Per caggione della morte di Errico, molti paeſi della Sicilia ſi ſollevarono, ma la prudenza di Coſtanza ſua moglie giunſe à tal ſegno, che in breve tempo raſſettando quei tumulti, fè coronare Federico ſuo figliolo, ancorche fanciullo, nella Città di Palermo. 1201.

Il buon Arciveſcovo d' Amalfi Dioniſio in queſt' anno paſsò à miglior vita, coſtui la Chieſa di S. Michel'Arcangelo ripoſta fuor della Città, edificato da Orſo Caſtellomato Patrizio Amalfitano donò al Moniſtero di S. Lorenzo, e fù in ſuo luogo dal Clero, e dal Popolo eletto Arciveſcovo Matteo Capuano allora Arcidiacono della maggior Chieſa, e Patrizio Amalfitano perſonaggio di ſommo merito.

Morſe in queſt'anno in Palermo l' Imperatrice Coſtanza, e fù il ſuo corpo nella Chieſa di Morreale collocato preſſo al corpo del ſuo marito colla ſequente ſcrizzione.

*Cæſaris ægregii Henrici latet hic Coſtantia Conjux.*
*Undevo luſtro hac platea rugoſa Sacerdos.*
*Facta dedit partum Federicum Auguſta Secundum.*
*Pro meritis Sacrata tenet ſic oſſa Panormus.*
*Vixit Annos LX. obiit An. M.C.C.IV.*

Alcuni Alemani, che ſeco menato avea la Germania l'Imperadore Errico, doppo ſucceſſa la morte raccogliendoſi tutt' inſieme nella Città di Cuma, ſi fortificorono in guiſa tale, che à loro bellaggio per tutti li luoghi vicini, tanto per la ſtrada di terra, quanto per mare ſpogliavano à man ſalva tutt'i viannanti; Per la qual coſa il Veſcovo di Napoli vedendoſi sì fattamente riſtretto, chiamò in ſuo ajuto Loffredo da Montefuſco, Capitano di gran valore, il quale unitoſi col Conte Pietro da Lettere ſuo parente, diſcacciarono gl' Alemani da quei luoghi. Ma accorgendoſi queſti due gran Capitani, che tutte le Campagne, & i paeſi intorno Napoli, che per mezzo della Città di Cuma patitò aveano, per eſſer ſtato albergo di tutte le nazioni Barbare, cioè de'Goti, Sarraceni, & altri, che rovinata gli aveano in diverſi tempi, deliberorono di ſtruggerla affatto, *Summonte.* 1207.

finco-

fincome in fatti ferono. Fù questo Conte Pietro, secondo nota l'Engenio, della Città di Lettere. Frà gl' uomini illustri egli avisa, che fiorirono in questa Città il Conte Pietro da Lettere, il quale unito col Conte Loffredo di Monte Fusco suo Parente nell'anno 1207. distrussero la Città di Cuma, ricettacolo de' Ladri Alemani, quali teneano inpestati tutti quei paesi con li loro latrocinii.

Essendo stato spedito Legato Apostolico nelle parti d' Oriente per l'unione della Chiesa Greca colla Latina, il Cardinal Pietro Capuano Patrizio Amalfitano, costui doppo aver rassettato ivi tutte le cose imposteli al ritorno, che egli fè seco condusse molte Reliquie insegnie poste in quel Monistero da lui fondato cotanto rinomato da' Scrittori per esservi la testa di S. Giacomo Minore, di S. Basilio Magno, di S. Diomede Martire, & altre insegne Reliquie di Patriarca Amalfitani Vergini, e Martiri, delle quali à suo luogo ne arrecaremo distinta discrizzione, e trà l' altre cose, seco condusse il corpo del Glorioso Apostolo S. Andrea, arricchendo la sua Patria di sì degno, & imprezzabil teforo. Laonde il Zappullo di questi tempi raggionando ebbe à scrivere. *Erano in Costantinopoli molte Reliquie di Santi, e frà l'altre il Corpo di S. Andrea Apostolo, che vi fù condotto l'anno trecento quarantasei per ordine di Costanzo figliuolo, e successore di Costantino Magno Imperadore dalla Città di Patrasso della Provincia d'Acaja del Polopendese: dovè à 30. di Novembre nell' anno 58 ad imitazione del suo Maestro Cristo nostro Salvatore fù Crocifisso. Venuto dunque in Constantinopoli Cardinal Pietro Capuano d' Amalfi Legato Apostolico di Soria per la presa di Terra Santa, & operatosi nella già detta unione della Chiesa Greca con la Latina, seco al ritorno, che fè da Costantinopoli l'anno 1208. condusse quel glorioso Corpo nella sua Città d'Amalfi vicino Napoli trenta miglia, vi era altresì il Corpo di S. Luca Evangelista, la cui Testa fù trasferita à Napoli, & il restante alla Chiesa di Monte Vergine.*

Or questo Cardinale vedendo, che la Chiesa Maggiore dedicata all'Apostolo Andrea da più Secoli, che ella era molto piccola, cercò ingrandirla nella forma, che ora vedesi, essendo la più grande, che nel nostro Regno, e doppo la Chiesa di S. Pietro avesse giammai veduto. E spasa per tutta Italia la fama, che in questa Città era stato condotto il Glorioso Corpo di S.

An-

Andrea, infinito fù il numero de'fedeli, che à visitarla si condussero, e per li tanti miracoli, che egli di continuo con meraviglia di tutti facea, siccome alla giornata ne vediamo, dovè trà gl'altri venne il Serafico S.Francesco à visitarlo, come ancora per revelazione di Dio la Vergine S. Brigida, secondo leggesi nel libro delle revelazioni al Cap.107., avendoli Cristo parlato: *Aquila videns ab alto, quis velit nocere pullis suis, & prævenit volatu defendendo eos: Sic ego prævideo vobis salubri ora, ideò dico expectare, & iterùm dico ite. Sed quia nunc tempus est. Ite ad Civitatem Amalphiæ ad Apostolum meum Andream, cujus Corpus fuit templum meum ornatum omni virtute, Ideò factum est ibi depositorium fidelium, & adjutorium peccatorum; Nàm qui fideli mente illùc veniunt, ad ipsum non solum exonerantur peccatis, sed abundabunt consolatione aterna. Nec mirum, nàm ipse non erubuit. Crucem meam, sed portavit hilaritèr, & idò non erubesco audire, & suscipere eos, pro quibus ipse orat, quia voluntas est est voluntas mea.* Il che nel nostro Idioma tradotto dice. L' Aquila vedendo dall'altezza dell'aere, che alcuno voglia nuocere alli polli suoi, subito corre, e cala giù à volo per difenderli; Così appunto io vado prevedendo qual cosa più vi giovi. Perciò tall'ora dico, che dimoriate, tall'ora che partite, ma già che è tempo opportuno, andate alla Città d' Amalfi à visitare l' Apostolo mio Andrea, il quale mentre visse mi fè di se medesimo un Tempio adornato d'ogni virtù. Indi è, che io l' hò costituito in quella Città, quasi un Conservatorio delle mie grazie. Perciò che à tutti coloro i quali colà vanno fedelmente; e col debito modo à visitarlo, non solo viene scarricata l' anima da' peccati, ma di più abbonderanno di una consolazione eterna; ne deve ciò arrecare meraviglia alcuna, perche egli non si arrossì della Croce mia, ma la portò allegramente, e perciò io non mi arrosisco udire, e ricevere coloro, per li quali egli mi prega, perche la sua volontà, e mia. Per tanto siccome ora ivi tutti i Vicerè del Regno si conducono, così per avventura quasi tutti i Rè, che in Napoli residevano, à visitare questo S. Corpo con grandissima divozione si menorono, arricchendoli di varii doni, essendo la Cappella sotto cui giace il Glorioso Apostolo Regia, ed arricchita dall' Invittissima Casa d' Austria di molte annue entrade, per cui i Canonici ogni dì cantano

Digitized by Google

tano una Messa. E con tutto che questo Apostolo fosse stato il primo chiamato da Cristo, e fratello dell' Apostolo S.Pietro, facendo alla giornata infiniti miracoli:Con tutto ciò molti pochi sono del nostro Regno, che vengono à visitarlo. Tuttavia hò fatto una osservazione intorno à quelli che à sol fine si partono dalla propria patria, ò provengono apposta per visitare il S.Corpo dell'Apostolo Andrea, che volendo vedere il Santo liquore, detto la Manna, mirabilmente si vede quasi ingioellato quel coverchio, che sù del Carafino stà riposto, della S.Manna, il che non tutti quelli, che continuamente vengono in Amalfi visitando il S. Corpo, ottengono tal grazia, ma solamente qualche goccia si vede, forse lo fara la fede, ò secondo la disposizione della Manna, ò pure conforme piacerà al Signore, ed al S.Apostolo.

Ma vedendo il Cardinal Capuano, che una Città d' Amalfi cotanto Illustre stava senza scuola pubblica, dove poteansi approfittare i poveri Cittadini, con propri suoi denari fondò detta scuola sì per li Clerici, come secolari, nella detta Città, come di quei di Atrano, la quale Carta di fondazione viene apportata da Gio: Batista Bolvito, e dall' Uguelli che comincia.

*In Nomine Dei Salvatoris Nostri Jesu Christi Anno ab Incarnatione ejus millesimo, ducentesimo octavo temporibus Domini Fiderici Dei Gratia Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, & undecimo anno Regni ejus Amalphiæ die 20. mensis Octobris Indit.12.Amalphiæ.*

*Devotę mentis intentio charitatis acceusa fratribus eò magis virtutum proficit incrementis, quò amplius bonorum operum studiis procurat, commoda proximorum in laboris nàmq; studio quisq; proficit, vocationi suæ brachium;Ubi dùm virtus crescit, operis præmii fiducia proficit, & spes retributionis augetur: Tunc enim justitiæ nostræ manipulos offerentes uberes fructus pietatis colligimus si bonorum operum semina, charitatis studiò præmittamus,dicente scriptura: Quæcunq; seminaverit homo, hæc metet. Ea propter Nos Petrus Miseratione Divina tituli S.Marcelli Præsbyter Cardinalis filius Domini Landulphi, filii Domini Joannis Capuani, filii Domini Antonii Comitis de Prata: considerantes, quod talentum scientiæ nobis creditum, teneamur fideliter dispensare, & doctrinæ studiis omni poscenti dili-*

diligenter adesse, secundum sapientis consilium. Deriventur fontes tui foras, &c., quia tantùm Sanctæ Romanæ Amalphitanæ Ecclesiæ ministerium, & sollicitudo continuò nos tardat à debito, quo tenemur saniori fretus consilio beneficii nostri gratia, quam personalitèr non valemus, per alios volumus impertiri; Quoniam non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit ex ore Dei. Ad honorem igitur Omnipotentis Dei, & remissionem peccatorum nostrorum, & communem Ecclesiæ, & Civitatis Amalphiæ, & Atrani scripti concessione statuimus, & ordinamus, nunc, & imperpetuis temporibus scholam liberalium artium in Civitate Amalphiæ regenda, ubi schola, tàm laici Amalphiæ, et Atrani volentes studere sine pretio doctrinæ fructus, et gratia solo studio valeant comparare, per quos studii fructus scholares ipsi vitæ suæ consulant, et quieti pro cujus Magistri Scholæ usu perpetuò decem uncias auri Magistro, qui scholam ipsam regat præsentialiter statuimus singulis percipiendas Universitas de possessionibus, quas nos emimus in Civitate Surrenti, et pertinentiis ipsius à Judice Joanne Vulcano, et à Sergio filio ejus, et à Germano Judicis Joannis Sergio Vulcano consobrinis nostris secundum tenorem chartarum, quas nobis indè fecerunt, quarum possessionum redditus æstimati sunt trium unciarum auri per singulos annos, et de possessionibus, quæ sunt in Amalphia, et pertinentiis Amalphiæ, quas Manso, et Joannes fratres nostri de nostro pretio emerunt, et sibi indè chartas fieri fecerunt, et consenserunt ad opus ipsius scholæ secundum nostram ordinationem Universitati de domo juxtà Episcopium Amalphiæ cum omnibus suis pertinentiis, quàm emerunt à Pantaleone Comite Mauroni, et alia domo in platea Bammacariorum Amalphiæ cum omnibus suis pertinentiis, quæ fuerunt Constantini Connosulfo; & Apotheca in immulo Amalphiæ cum omnibus suis pertinentiis, quæ fuerunt Sergii de Consulo, quarum redditus æstimati sunt ad valorem aliarum trium unciarum auri per singulos annos, et de vinea, & furno, et omnibus pertinentiis, quæ est in majori, quam dicti fratres nostri de nostro, ut dictum est, pretio emerunt à Domina Purpura Capuana, et alia vinea, Castaneto, et Sylva in Agerola ad Planillum cum omnibus suis pertinentiis, quam similiter ab eadem Domina Purpura emerunt, et de alio Castaneto in eodem loco quod emerunt à Leone Fontana Rosa, et de alia vinea, et terra, et Rosario de Capite Pennulo cum omnibus suis perti-

*nentiis , quas ſimiliter emerunt ab heredibus Pannulphi Verametij de Scala, quarum poſſeſſionum redditus æſtimati ſunt ad valorem quatuor unciarum auri per ſingulos annos , etità Magiſter ipſe conſequetur ſingulis annis pro labore ſtudii ejuſdem ſcholæ de redditibus noſtrarum poſſeſſionum dictas decem uncias auri, ſine aliqua contradictione . Volentes autem ordinationem iſtam, & ſtatutum noſtrum perpetuò permanere , decernimus, ut in vita noſtra per nos ſtatuatur. Magiſter , qui ſcholam ipſam regat , & ſtudio ſcholarum, ſicut dictum eſt , diligenter intendat, & poſſeſſiones prædictas habeat , & redditus earum pro voluntate ſua diſponat. Percipiens indè mercedē ſua ſingulis annis dictas 10. uncias auri, & quia nos hoc beneficio duximus ſuppleudum pretium, quod ſoleut ſcholares ſolvere magriſtris ſuis, idem Magiſter, qui pro tempore fuerit ſine pretio, gratis legat ſcholaribus Amalphiæ, & Atrani, tàm Clericis, quàm laicis ſtudere volentibus. Poſt obitum verò noſtrum jus iſtud,& ordinationem ipſius ſcholæ habeant duo nepotes noſtri Clerici Leo filius Joannis, & Sergius filius Manſonis fratrum noſtrorum ; vel qui ex eis fuerit ſuperſtes , ut ipſi loco noſtro Magiſtrum idoneum eligant, & ſtatuant, in ſchola iſta cum omnibus noſtris poſſeſſionibus , & redditibus , ut ſuperiùs continetur . Et poſt obitum eorum ordinatio ipſius ſcholæ deveniat ad manus , & poteſtatem præfati Manſonis , prædicti Joannis fratrum noſtrorum , vel qui ex eis fuerit ſuperſtes , ut ipſi loco noſtro Magiſtrum idoneum eligant , & ſtatuant in ſchola iſta cum omnibus noſtris poſſeſſionibus, & redditibus, ut ſuperiùs continetur ipſius ſcholæ ſtudium, cum omni integritate conceſſionis noſtræ ſemper duret in Civitate Amalphiæ. Hoc etiam exprimendum cenſemus , ut nullo tempore ſtudium ſcholæ vacare poſsit , ut ſi Magiſter ordinatus in ſchola ipſa per nos, vel per alios ad quos , ſicut dictum eſt , ordinatio iſta dirigetur, vel non fuerit idoneus , aut longa corporis infirmitate , vel ſenectute , tàm gravis , & inutilis fuerit, quod non poſsit commodè attendere ſtudio ejus ſcholæ , liceat nobis, & ſupradictis ordinatoribus ejuſdem ſcholæ , ipſum amovere , & alium convenientem ſtatuere , cum ſupradictis poſſeſſionibus , & redditibus , qui ſcholam , & ſtudium competenter regat ad profectum ſcholarium , ſicut ſuperiùs continetur Hoc etenim ad perpetuam ordinationis noſtræ firmitatem ſtatuimus , ut nec ipſis nepotibus noſtris Clericis , nec haredibus ipſorum fratrum noſtrorum , vel cuilibet de generatione noſtrâ in*

*per-*

*perpetuũ liceat de his omnibus noſtris poſſeſſionibus, & redditibus ad electionem ſcholarium deputatis aliquid minuere, ſubtrahere, vendere, donare, commutare, vel modo quolibet alienare, vel ſibi retinere, quò minùs ſcholæ ſtudium ſemper duret, ſecundum præſentem diſpoſitionem noſtram, ſed ſemper ad uſum ipſius ſcholæ conferentes omnia ſupradicto modo, & ſi aliquid de præmiſſis contra noſtram diſpoſitionem ab aliquo præmiſſorum alitèr fuerit præſumptum, irritum ſit penitùs, & inane, nec aliquid robur habeat firmitatis, quod ſi ipſi nepotes noſtri Clerici, vel heredes ipſorum Fratrum minorum hæc omnia non compleverint, ſervaverint, & ordinaverint ſecundum diſpoſitionem noſtram, qualiter ſuperius continetur, præſumpſerint de ſupradictis poſſeſſoribus, & redditibus ſibi, vel totum, vel partem retinere, vel modo quolibet alienare, vel ad alium uſum transferre. Tunc Archiepiſcopus, qui præerit Amalphitanæ Eccleſiæ, & Capitulo ejuſdem Eccleſiæ ad, quorum utilitatem præſens ordinatio ejuſdem Scholæ regi redundare videtur, ea vice, & quotiès fuerint ipſi nepotes noſtri Clerici, vel hæredes fatruum noſtrorum malitioſi, vel negligentes, ut vel non ordinare Scholam, ut prædictum eſt, vel ad alium uſum rotum, vel aliquid ſupradictorum velint transferre, licentiam, & poteſtatem habeant ex præſenti noſtro ſtatuto factum ipſorum irritare, & evacuare, & abſque alicujus, vèl aliquorum contradictione, liberè ordinare Scholam ipſam, cum omni integritate poſſeſſionum, & reddituum, ſecundum prædictam ordinationem noſtram; Nec etiam idem Archiepiſcopus, & Capitulum Amalphitanum habeant poteſtatem de his omnibus noſtris poſſeſſionibus, & redditibus ad regimen Scholarium deputatis aliquid minuere, ſubtrahere, vendere, donare, commutare, vel modo quolibet alienare, vel ſibi retinere, vel aliquid eorum in beneficium Eccleſiarum ſtatuere, quominùs ſcholæ ſtudium ſemper duret, ſecundum præſentem diſpoſitionem noſtram, ſed ſemper ad uſum ipſius ſcholæ conferantur ſupradicto modo. Et ſi aliquid de præmiſſis contra hanc noſtram diſpoſitionem ab Archiepiſcopo, vel Capitulo alitèr fuerit præſumptum, irritum ſit penitùs, & inane, nec aliquid robur habeat firmitatis. Si verò Archiepiſcopus, vel Capitulum ſuper ordinationem ipſius ſcholæ, tunc negligentes extiterint, aut contrà præſentem ordinationem noſtram de ſchola ipſa venire præſumpſerint, tunc communitas*

*Civitatum Amalphię, & Atrani, ad quorum commodum preſens ordinatio fructuoſa pervenit, licentiam, & poteſtatem habeant ea vice. Et quotiès ad Archiepiſcopum, vel Capitulum prędicto modo, devenit ordinatio. Si ipſe Archiepiſcopus, & Capitulum malitioſi, & negligentes fuerint, ut vel non ordinare ſcholam, ut prędictum eſt, vel ad alium uſum totum, vel aliquid ſupradictorum velint trasferre, libere, & abſque alicujus, vel aliquorum contradictione ordinare ſcholam cum omni integritate poſſeſſionum, & reddituum ſupradictorum, ſecundum prædictam ordinationem noſtram, nec etiam communitas ipſarum Civitatum habeant poteſtatem de his omnibus noſtris poſſeſſionibus, & redditibus ad regimen ſcholarium deputatis aliquid minuere, ſubtrahere, vendere, vel ad alium uſum transferre. Quominùs ſcholæ ſtudium ſemper duret, ſecundùm preſentem diſpoſitionem noſtram, ſed ſemper ad uſum hujus ſcholę omnia transferantur ſupradicto modo. Et ſi aliquid de premiſſis contrà hanc diſpoſitionem noſtram à communitate ipſius Civitatis fuerit preſcriptum, irritum ſit penitùs, & inane, nec aliquid robur habeat firmitatis. Adicimus etiam ad majorem ordinationis noſtræ cautelam, & perpetuam ſecuritatem, ut ſi communitate prędictarum Civitatum, etiàm negligentes fuerint circà dictam ordinationem noſtram ejuſdem ſcholę, tunc ea vice, & quotiès ad communitatem ipſarum prędicto modo devenerit ordinatio, ſi ipſæ communitates prędictarum Civitatum malitioſę, & negligentes fuerint, ut vel non ordinare ſcholam, ut prædictum eſt: vèl ad alium uſum totum, vel aliquid ſupradictorum velint transferre, ordinatio ipſa ejuſdem ſcholę perveniat ad Romanam Eccleſiam, ut per Summum Pontificem liberè, & abſque alicujus, vel aliquorum contradictione ordinetur, & ſtatuatur in Civitate Amalphię, ſchola ipſa cum omni integritate poſſeſſionum, & reddituum ſicut ſuprà dictum eſt, ut preſens ordinatio ipſius ſcholę ſempèr durare valeat, ſecundum prędictam noſtram diſpoſitionem in perpetuum. Hoc tamèn nobis jure reſervato, ut ſi nos in vita noſtra voluerimus aliquid de ſupradictis poſſeſſionibus minuere, vel adijcere, aut de aliquo ex eis commutationem facere, liceat nobis hoc facere, ſecundum voluntatem, & diſpoſitionem noſtram, ità tamèn, ut redditus ipſarum decem unciarum ad uſum ipſius ſcholę in earum remaneant integritate, ſecundum prędictam ordinationem noſtram, ſicut ſu-*

*periùs*

*periùs ordinetur in perpetuum. Si quis autem contrà hanc noſtram ordinationem modo quolibet venire præſumpſerit, vel in aliquo eã violare tempore velit, & ab intentione ſua non reſipuerit, mille ſolidorum Amalphię Regio Fiſco pęna ſubjaceat. Ad hujus autem noſtrę ordinationis perpetuum robur, & inviolabile firmamentum per tria ſimilia ſcripta per manus Magiſtri Fortunati Curialis, & publici Notarii Scribę, & ſubſcriptione teſtium manibus juſſimus roborari, anno, menſe, et inditione prætitulatis: nàm ex nobilibus noſtris germanis Manſoni, et Joannis filii Magnifici Domini Landulphi Capuani: Charta hęc ordinationis per omnia placet, et quia dictas poſſeſſiones de proprio pretio Magnifici Domini Cardinalis Dom. fratris noſtri emimus, et Chartas earum non habemus, ut ſuperiùs per ordinem continetur, ordinatio ipſa, quàm inde idem Dominus Cardinalis ſtatuit, et ordinavit, ſicut prædictum eſt à noſtra parte, firma, et ſtabilis permaneat in perpetuum, et omni tempore dictæ poſſeſſiones, et redditus earum ad uſum ipſius ſchole tranſeant ſupradicto modo in perpetuum, quod ſuperiùs diſturbatum eſt, legitur beneficio.*

✠ *Manſo predictus filius Domini Landulphi Capuani teſtis eſt.*

✠ *Ego predictus Joannes filius quondam Landulphi Capuani teſtis.*

✠ *Manuel filius Domini Landulphi teſtis eſt.*

✠ *Joannes de Judice filius Domini Marini teſtis eſt.*

✠ *Magiſter Fortunatus Curialis, qui ſupra ſcripſit hanc chartam, et confirmavit.*

Ne di ciò contento il detto Cardinale, volle altresì in honore di S. Pietro fratello dell'Apoſtolo S. Andrea, drizzare una Chieſa, con un Monaſtero de' Padri Ciſtercienſi, hora vi habitano Cappuccini, il quale familiariſſimo eſsendo ſtato dell'Imperadore Friderico, che molto divoto era di queſto Sagro Ordine, e s'adoperò in guiſa tale appo di queſto buono Imperadore, che per tal fondazione ne ricevè molti doni, ſecondo dalle carte di donazioni appare da lui fatte à quel Moniſtero.

*Fidericus Dei Gratia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, & Rex Siciliæ.*

*Per præſens ſcriptum notum facimus Univerſis fidelibus nu-*

*noſtris, tàm præſentibus, quàm futuris, quod nos habentes præ oculis, piam, & laudabilem ord. Ciſtercienſis Religionis, intuitu pietatis divinæ, quo ni Religionem prædictam, ſcimus devotiſſime famulari, nec non pro rimedio animarum dictorum Auguſtorum quondam parentum noſtrorum Venerabilem Abbatem, & Conventum Sancti Petri de Amalphia Ordinis prædicti, &c. Datum Ferrentini duodecimo Martii, undecimæ Indictionis.*

Queſt'Imperadore per l'anima ſua ad iſtanza del medeſimo Cardinale Capuano, e per tutti gl'altri ſuoi Auguſti, dona a queſto Monaſtero detto la Canonica, mille tarì d'oro ogn' anno, da doverſi eſigere nel tenimento dì Tropea, non ſolo, che riferiſce la ſcrittura, anche allegata dall'Abbate Ughelì.

Ma il buon Cardinal Capuano in ſuffragio de'poveri, volſe altr esì fondare nella ſua padria un'Oſpedale, & à queſto fine aſſignolli una Chieſa, dedicata alla Glorioſa Vergine Maria, chiamata fin à tempi noſtri dell'Oſpidale, con ricchi ſupellettili, & annue entrade con tutto quel luogo, che da tal Chieſa comincia fin'à Pugerola, oltre di tanti beni ſtabili riposti in Amalfi, Sorrento, Cuma, parte da lui comprati, e parte per conceſſione Regia ereditata da ſuoi Maggiori, dove poſe il Priore con i Monaci, che doveſſero aver cura delli poveri infermi, con queſto ſtatuto però, che alienando, ò volendo commutare in altra coſa, sì fatto Oſpedale, debbiano i PP. della Canonica prenderſi il luogo, e per lo contrario volendo i PP. della Canonica alienare, ò commutare in altra coſa i loro beni, debbiano i PP. dell'Oſpedale in ciò provedere, e prenderſi quel Moniſtero, la qual Carta di fondazione per ſodisfare queſti Cittadini d'Amalfi, da noi quì ſi arreca.

*In Nomine Domini Dei Salvatoris Noſtri Jeſu Chriſti Anno ab Incarnatione ejus* 1213. *die* 15. *Octobris Indit.* 2.

*Piæ mentis deſideria rectæ voluntatis procedunt arbitrio cum temporalia comitantur æternis, perituris manſura, terrenis cœleſtia præponuntur. Tunc enim affectus humanus operi ſuo nomen imponit, cum penſata voluntate ſpiritus, qui figmento corporis præeminet dignitate naturæ, temporalium commoda charitatis proficiunt in augmentum, & ſanæ mentis radio ſpiritualium proficiunt incrementa currentes enim in ſtadio tranſitoriæ vanitatis, & labentis vitæ, laqueos mentis acumine tan-*

*to ſuperna vocationis bravio veriùs propinquamur, quanto deſita ſarcina temporalium, & mundi ſubſtantia fidelitèr erogata expeditiùs contendimus ad æterna. Cupientes igitur cum exultatione portare manipulos noſtros in die Miſſionis extremæ; Nos Petrus dignitate Divina, Tituli S. Marcellini Presbyter Cardinalis inſpirati à Domino, à quo bonum omne procedit, pro remiſſione peccatorum noſtrorum, & parentum noſtrorum, & præmio remunerationis æternæ diſpoſuimus Domino temporalitèr conſtruere domum Hoſpitale ad ſubſidium pauperum in Civitate Amalphiæ in Eccleſia S. Mariæ foris portam, quàm ſc. domum Hoſpitale Chriſti freti auxilio convenientibus fabricis, & ædificiis ædificaverimus, ſpectantes eleemoſynis, & beneficiis ad opus pauperum temporalitèr, impenſis æternalitèr adjuvari, ut quod in carnis converſatione commiſimus, ſpiritus expiatione diluatur. Cum igitur favente Domino domum ipſam pro voto mentis erectam, & conſumatam viderimus, & in ea pauperes Chriſti dignè valeant ſubſtentari, & temporalium ſubſidio recreari, domum ipſam tàm in Ducatu Amalphiæ, quam in aliis locis ſufficientèr dotavimus, & ditare curavimus poſſeſſionibus, et plurimis beneficiis, et ornamentis noſtra pretio comparatis fidelitèr acquiſitis, quæ omnia ſeriatim, et diſtinctè præſentis ſcripti ipſi hoſpitali offerimus, et confirmamus. . . . . Eccleſiam ipſam Sanctæ Mariæ cum omnibus tenimentis ſuis, et totum locum, et tenimentum ubi hoſpitale ipſum ſitum eſt, cum vinea, et horto, terra, et oliveto à flumine uſque ad Montem Pigellulæ, et duobus molenninis ibidem conjunctis cum omnibus illorum pertinentiis, quæ ex Regia Donatione obtinuimus, et integrum furnum ipſi hoſpitali conjunctum, et cum duabus in Amalphia poſitis ad Campum cum omnibus ædificiis, et pertinentiis eorum, et integrum paſtinum foris portam, poſitum, quodnam fuerat Sergii Ricca cum ſuis pertinentiis, et integram domum, et hortum in Amalphia ſupra murum poſitam, quæ quidem fuit Nicolai Subcotta, et integrum Balneum, et domos conjunctas, et juxta murum Civitatis ſupradictæ Eccleſiæ S. Mariæ, quas emimus à Petro Domini Maſtali cum omnibus illorum pertinentiis, & integras vineas, Caſtaneta, Sylvas, terras in Agerula poſitas, quæ fuerunt quidem de ipſis de Roſa cum omnibus illorum pertinentiis, quæ jure emptionis obtinuimus, & omnia tenimenta, & poſſeſſiones, & alia in tenimentis*

bis Surrenti posita, quæ quidem fuerant Ecclesiæ S. Georgii de Neapoli, ubi ad Vicum dicitur, & alia tenimenta in eodem loco, quæ similiter emimus secundum tenorem instrumentorum, quæ indè obtinuimus, & alia tenimenta, & villanos in ipsis tenimentis Surrenti posita, quæ ex dono Regio obtinuimus, cum omnibus pertinentiis, & integra tenimenta, & possessiones, & terras apud Tusciánum, quas emimus à Constantino Pappacarbone, & à Matteo Scippizzo de Salerno, cum omnibus illorum pertinentiis, & terram, quam fuerat Giliberti filii Presbyteri Roberti in eodem loco Tusciani, cum omnibus suis pertinentiis, & integram tertiam partem terrarum, & tenimentorum, quæ ex Regia donatione obtinuimus apud Cumas, cum suis pertinentiis, & de omnibus his supradictis tenimentis, & possessionibus, omnia instrumenta, quæ habuimus eidem hospitali tribuimus, & ad decorem ipsius hospitalis dedimus sibi, & obtulimus de ornamento Cappellarum nostrarum Calicem unum argenti ponderis novem unciarum, & thuribulum unum argenti ponderis unius libræ, & dimidiæ unciæ, & cappam unam de examito rubeo cum lista de auro fisco, & planetam unam Jericam de purpura, præter alia minora, & quotidiana ornamenta, quæ ipsi hospitali obtulimus. Volentes igitur hæc omnia in præfato hospitali ad decorem domus, & Christi servitium perpetuo integra, & illibata manere, tanquàm primordia, & fundamentum ejusdem hospitalis, statuimus, disponimus, & cum hac conditione donamus, & omnia superiùs nominata, quæ per nos in ipso hospitali oblata sunt, & confirmata, tàm in possessionibus, tenimentis, vasis, vestibus, & ornamentis ad subsidium pauperum, & decorem ejusdem hospitalis perpetuò maneant, & serventur, nec licitum sit alicui priori, vel fratruum ipsius hospitalis, vel alicui Ecclesiæ, vel sæculari personæ de his omnibus superiùs nominatis aliquid vendere, donare, infeudare, commutare, obligare, subtrahere, imminuere, . . . . . ipsi hospitali per hos specialiter attendatur. Quod si aliquis nostræ ordinationis, & confirmationis temerarius ssor extiterit, & contra statum præsentis scripti venire præsumpserit, & de supradictis omnibus aliquid vendere, donare, infeudare, commutare, obligare, subtrahere, imminuere, vel modo quolibet alienare per omnes vices, quibus hoc attentaverit liceat Priori, & fratribus Canonicis, quàm pro salute animæ nostræ in tenimento Civitatis.

*vitatis Amalphiæ noſtris ſumptibus ædificamus illud renovare, irritare, & penitùs diſturbare, & ſi Prior, & fratres ejuſdem hoſpitalis voluerint à ſua intentione reſipiſcere, ipſi fratres Canonici illud ad ſuum commodum transferre valeant, & tenere ſine aliqua contradictione Prioris, & fratruum ejuſdem hoſpitalis. Simili modo ſi de his poſſeſſionibus, & tenimentis . . . . . quæ jam contulimus ipſi Canonici, Prior, vel fratres ejuſdem Canonicæ, vel quæcumque alia Eccleſia, vel ſæcularis perſona aliquid vendere, donare, infeudare, commutare, obligare, ſubtrahere, imminuere, vel modo quolibet alienare voluerint per omnes vices, quibus hoc attentaverit, liceat Priori, & fratribus ipſius hoſpitalis illud revocare, irritare, & penitùs diſturbare, & ſi Prior, & fratres ejuſdem Canonici noluerint à ſua intentione reſipiſcere, ipſi fratres hoſpitalis illud ad ſuum commodum transferre valeant, & tenere ſine aliqua contradictione Prioris, & Fratruum ejuſdem Canonicæ. Ad hujus autem Conſtitutionis, & Confirmationis robur, & inviolabile firmamentum præſens ſcriptum per manus Magiſtri Fortunati publici Notarii Amalphiæ ſcribi, & ſubſcriptione teſtium juſſimus communiri anno, menſe, & Indit. ſupradictis, quod ſuperiùs diſturbatum eſt, & emendatum de ornamento legatur. Conſtantinus Scalenſis Epiſcopus ſe ſubſcripſit.*

✠ *Matthæus Archidiaconus Amalphitanus teſtis eſt.*
✠ *Matthæus Conſtantii Archidiaconus teſtis eſt.*
✠ *Gerbinus ejuſdem Domini Cardinalis Cappellanus.*
✠ *Manſo Presbyter de Galofulo teſtis eſt.*
✠ *Joannes de Judice filius Domini Marini teſtis eſt.*
✠ *Joannes filius Domini Sergii Capuani teſtis eſt.*

*Philippus Domini Joannis de Judice teſtis eſt, ſcriptum per manus jàm dicti Magiſtri Fortunati publici Notarii Civitatis Amalphæ.*

Mà con tutto che il Cardinale fondato aveſſe il Moniſtero della Canonica, e l'oſpedale per l'utile de'poveri nel ſeguente modo, che l'abbiamo ravviſato, ſenza poterſi coſa alcuna alienare, ò commutare: Con tutto ciò nella Canonica introdotti eſſendoſi i PP. Cappuccihi, & eſſendoſi levata via la Religgione de'Cruciferi. Hoggidì il Pontefice di sì fatte entrade dar ſuole in commenda. Al che gli Amalfitani dovrebbero provedere, col rappreſentare le ſue ragioni à ſua Santità, affinchè

questo denaro serviſſe per li poveri, secondo la mente dell'addotto Testatore, tanto più che in questa Città non si ritrova altr'Ospedale, essendo gl'altri dismessi da più secoli.

Grande fù la generosità, e l'affetto verso la sua Padria del Cardinal Pietro Capuano, il quale oltre dell'addotte memorie avea deliberato lasciarne altre di maggior rilievo, se la morte dopo aver fondate sì fatte cose, non l'avesse troncato lo stame della sua vita in Roma. Laonde gli Amalfitani in memoria di un sì gran benefattore, e Patrizio nell'atrio della maggior Chiesa di S. Andrea posero i seguenti versi.

*Hæc spectare licet Capuani insignia Petri;*
*Cujus ope illustris semper Amalphis eris.*
*Legatus Tyrio redimitus tempora Cocco*
*Bizanti Sedem missus ad usque fuit.*
*Et Patriæ memor exorato Pontifice almum*
*Andreæ corpus latus in Urbe locat.*
*A.D.M.C.C.VIII. die 8. Maii.*

*Atque novo veteri cuncto de marmore templo*
*Undique quot potuit, relliquiasque tulit.*
*Canonicam, Xenodochium, scholamque ministrans*
*Petro, inopi, pueris, sacra, cibumque Ducem.*
*Mens erat, & portum, sed cuncta mœnibus Urbe*
*Suscepit Petrum dextra benigna Petri.*

Vivea in questi tempi nella Sede Arcivescovile di Amalfi Matteo Capuano suo zio, conforme abbiamo altrove narrato contro l'opinione del Summonte, che dice esser istato il Cardinal Pietro Arcivescovo d'Amalfi; trovasi altresì Vescovo di Minori Giovanne de Cavezza, anche egli uomo della Costa, e
1217. Pantaleone Pironta Vescovo nella sua patria di Ravello, e fù il quarto Prelato di quella Chiesa, nella sepultura di cui leggesi.

*Pantaleo Præsul Venerabilis hic requiescit.*
*Est numero quartus Cœlesti sede locatus.*

Trovasi altresì Vescovo della Città di Scala Costantino d'Afflitto Patrizio di quella Città, il quale consacrò la Chiesa di S. Sisto fondata dalla sua famiglia nella medesima Città in presenza del Cardinal Pietro Capuano, e Matteo Arcivescovo d'Amalfi, conforme abbiam narrato, e Lorenzo Vescovo di Minori intorno all'anno 1208. Questo Costantino fondò un'

altra

Digitized by Google

altra Chiesa col *juspatronato* di sua Casa dedicata à S.Michele Arcangelo. Fù costui Prelato di gran talento, al quale Onorio III. per le fierissime discordie nate trà il Conte d'Avellina, e l'Arcivescovo di Salerno: à lui ne commise la causa.

In quest'anno per la morte sofferta ad Ottone fù coro- 1219.
nato l'Imperadore Federico, il quale prese per suo compagno suo figliuolo Errico, intitolandolo Rè di Sicilia, già Duca di Puglia, e Principe di Capua, contro l'opinione del Costo, e del Summonte, che asseriscono esser ciò avvenuto nell'anno 1223.il che appare da una vendita, che fà Truda Abbadessa del Monistero di S.Angelo di Atrano al Vescovo di Minori di quei tempi, insieme colla figliuola di Sergio dello Giodice, e colla figliuola di Sergio Napoletano, & altre nobili Monache, di quel paese, consistente in due botteghe riposte nella Città di Minori, con altri stabili, la quale carta, benche fosse apportata dall'Ughelli. Con tutto ciò da Noi per memoria di sì fatto Monistero (già profanato) qui s'allega.

*In Nomine Dei Salvatoris Nostri Jesu Christi, Anno ab Incarnatione ejus millesimo, ducentesimo nono decimo temporibus Domini nostri Friderici Dei Gratia Romanorum Regis semper Augusti, & Regis Siciliæ. Regnante Domino Herrico carissimo filio suo felicissimo Rege Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno 6.die 5.mensis Junii Indit.7. Atrano.*

*Certi sumus nos Truda Domini Gratia Monacha, & Abbatissa Monasterii puellarum vocabulo Sancti Angeli, quæ constructus, & dedicatus est intùs Atrano, propè arena maris, & filia Domini Sergii Judicis, & Filia Domini Sergii Neapolitani, una cum cuncta Congregatione, nostrisq; sororibus manentibus ipsius supradicti Monasterii, atque per consensum, & voluntatem de ipsis portionariis supradicti Monasterii à presenti die promptissima voluntate venundedimus, & tradidimus vobis Domino Joanni, Domini Gratia Episcopus Sanctæ Sedis Beatissimæ Trophimenis Christi Martyris de regimine Minoris, & filio nostri Domini Roberti Cavelli, & per vos in prædicto Episcopio Ecclesiæ Beatissima Trophimenis Christi Martyris de regiminis Minoris, idest plenariè; & integrè ipsæ duæ Apothecæ conjunctæ, quæ sunt modo casalinæ, quæ predicto Monasterio habet ab antiquis temporibus in regiminis Minoris, & sunt à parte Septemptrionis ab ipsa terra vacua de prædicto Episcopio vendimus,*

jàm sicut sibi sunt ambę supradictæ Apothecæ, quam vobis venundedimus de canto in cantu de longitudine, & latitudine, & cum regia, & fenestris, & cum salvis viis suis, & cum omnibus ædificiis suis, & pertinentiis, atque introitis suis, & ad fabricandum cum omnibus eorum pertinentiis. Undè nihil vobis exindè exceptuavimus, sed plenitèr, & sine omni minuitate ambæ supradictæ Apothecæ, & omnia eorum pertinentia, qualiter superiùs legitur vobis illas vendimus, & tradimus per omnia . . . . . qualitèr, & superiùs legitur, et nulla causa nobis exindè non remansit, et ipsæ chartæ, quod indè habuimus, vobis illæ dedimus, et firmamus vobis, si plus chartæ indè inventa dederit, qui ibidem pertineat nos, et nostræ posteræ, mittamus eas subscriptas potestate vestra, et de vestris posteris sine omni occasione, et talitèr illos habeatis, et possideatis, qualiter superiùs legitur, et sicut per omnia proclama supradictæ chartæ, quod vobis indè dedimus. Undè accepimus à vobis exindè plenariam nostram sanationem, ideſt mediam unciam auri monetæ Siciliæ, sicuti inter nos bonæ voluntatis convenit in omnem deliberationem, et in omnem de . . . . ut à modo, et semper sit in potestate vestra, et de posteris vestris, et de prædicto Episcopio faciendi inde omnia quæcumque volueritis sine omni nostra, et de nostra postera, atque de omni humana persona pro parte de prædicto Monasterio contrarietate, vel requisitione in perpetuum, et nos, et nostræ posteræ ipsius supradicti Monasterii illos defendere, et vendicare debeamus vobis, vestrisque posteris, et in prædicto Episcopio omni tempore ab omnibus hominibus, quod si minimè vobis exindè fecerimus duplo supradicto pretium vobis componere promittimus, et hæc charta sic firma permaneat in perpetuum, et hoc reclamamus, quia ipsæ duæ Apothecæ, et omnia eorum pertinentia, quod ibidem habuit supradictum Monasterium Sancti Angeli, quas vobis venundedimus, sicut superiùs legitur sunt propè, et juxtà ipsæ aliæ Apothecæ, quæ sunt de ipsa alia Ecclesia, quæ sunt de hæredibus Domini Joannis de Pantaleone de Joanne Comite, sicut ipsæ chartę continent, quod superiùs disturbatum est, legitur Minoris.

✠ Matthæus filius Domini Joanis Comitis Mauronis testis est.

✠ Bartholomęus Judex Comitis Mauronis testis est.

Ego

*Ego Joannes filius Domini Manſonis Curialis ſcripſi hanc chartam, et confirmavi.*

Un altro Pietro Capuano Cardinal di S. Chieſa, del Titolo di S.Croce, e Nipote del mentovato Pietro, dopo aver eſercitato molte onorevoli cariche, e legazioni nella Città di Roma paſsò nell'altra vita, e fù il ſuo Corpo ſepolto nel Moniſtero di S.Ciriaco, e Gioditta preſſo alle Terme Diocleziane, come leggeſi 10.Kal.Aprilis abiit D.Petrus Capuanus Cardinalis de S.Cruce, anima ejus requieſcat in pace.

In memoria di queſto Cardinale gl'Amalfitani nell'atrio della maggior Chieſa poſero i ſeguenti verſi, ſotto lo ſcudo Gentilizio della ſua famiglia.

*Petre Nepos Petri, illius quo fulget Amalphis,*
*Munera non ſpernans, quæ tibi parva damus.*
*Hæc tua ſunt claræ Capuanæ inſignia gentis:*
*Hæc ſunt telluris pignora chara tuæ.*
*Antiochena Ducem, Romana Eccleſia Patrem.*
*Gallia te præfert ambitioſa ſophum.*
*Aſt aliis potior te ducit Amalphis alumnum.*
*Et nato Genitrix hæc monumenta dicat.*

Intorno à queſti tempi il Serafico P. S.Franceſco venne à viſitare il Glorioſo Corpo dell'Apoſtolo Andrea, conforme abbiamo ravviſato, il quale per lo ſpazio di due anni, che in queſta Città fece domicilio, vi fondò un Moniſtero, ove fin' ora vedeſi la ſua ſtanza con alcuni alberi da lui piantati. Fù queſto Santo ajutato à ciò fare dall'Arciveſcovo Giovanni Capuano, che viveа in quei tempi, ſucceduto à Matteo, il quale nel Concilio celebrato da Innoc.III. trà la calca d'innumerabil perſone, morſe nell'entrare la porta della Chieſa di S. Giovan Laterano, ove tal Concilio celebravaſi, eſſendo ſtato nella medeſima Chieſa ſepolto.

In queſt'anno l'Imperatrice Coſtanza Terza di queſto nome figliuola di Ferdinando IV. Rè di Caſtiglia, paſsò nell'altra vita nella Città di Catania, e fù il ſuo corpo condotto in Palermo, e ſepolto nella maggior Chieſa, ove leggeſi. *Ughelli.*

*Hoc eſt Corpus Conſtantiæ III.*
*Romanorum Imperatricis ſemper.*
*Reginæ Siciliæ*
*Uxoris Imperatoris Friderici.*

Es

*Et Siciliæ Regis, & Filiæ Regis*
*Aragonum.obiit.autem Anno*
*Incarnat.M.C.C.XXII.XXIII. Junii*
*X.Indit.in Civitate Cataniæ.*

Avendo l'Imperador Federico mirato sempre con buon occhio gli abitanti della Costa per li loro fidelissimi servizii, secondo appare da molte carte di donazione, che alcune nobili famiglieconservano, oltre di aver arricchito varie Chiese di questa Costa, rese immune da'Dazii tutti i Sacerdoti, e Clerici della Riviera, confirmandoli i Privilegj concessili dal Rè Ruggiero, la quale scrittura si conserva nell' Archivio Capitolare di Ravello, allegate altresì dall'Ughelli, la quale concessione fù fatta in mano di Matteo d'Afflitto, figliuolo di Bartolomeo Vescovo di Scala. Consacrò Matteo la Chiesa di S. Eustachio loro *Juspatronato*, abbellendola di Mosaico, una delle principali Chiese, che fosse stata nel nostro Regno, molto ricca di ann.entrade, conforme si legge in Carlo de Lellis; la quale Abbazia si ritrova conferita ancora a'Cavalieri Napolitani. Veggonsi in questa Chiesa due superbissimi tumoli, uno di Bartolomeo, collocato sopra 8. colonne colli seguenti versi.

*Hoc tumulo corpus requiescit Bartholomæi*
*De Affliclo veniam condonet sibi dextera Dei.*
*Et Magdalenæ sic ejus crimina purget*
*Limina pandat ei Paradisi quando resurget*
*Eustachii clemens tua Sancta præsentia funde,*
*Pro tumulo vivens,quod te dilexit abunde*
*Hoc velut ipse suo templo jacet intumulatus*
*Te cum ipso suo vivat sine fine beatus.*
*Anno Domini M.C.C.XL.die . . . mense Decembris.*

L'altro è di Matteo fondatore di quella Chiesa colla sequente scrizzione.

*Matthæus erexit secretus cui requiescit,*
*Hanc ædem Stasii sic in honore pii,*
*Cujus in hoc pulchro requiescant membra sepulchro.*
*Et quod salvet eum, quasò rogate Deum.*

Essendo Leone Rogadeo Patrizio, e Vescovo della Città di Ravello, in quest'anno passato à miglior vita, fù il suo Corpo in avello di marmo sepolto nella sua Chiesa, ove leggesi.

1229. *Pontificis Corpus jacet hic Leonis Rogadei*

*Quem*

*Quem Dominus in Regno faciet gaudere ſuperna*
*Inſedeat Cœlis anima, ſed corpore terris*
*Eſt numero quintus, qui nunc latet intus.*

Il B.Giacchino fondatore del Sacro Ordine Florenſe così nominato dal Celebre Moniſtero di S. Giovanni de Floro ripoſto nella Dioceſi di Coſenza, di cui egli fù Abbate, avendo fondato molti Moniſterj. L'Imperador Federico divotiſſimo di queſta Religione volle, che nella Coſta d' Amalfi di queſta Religione foſſero ancora Moniſteri, ſtabilì à tal effetto il luogo preſſo Maggiori. Laonde il Sommo Pontefice Gregorio IX. ſcriſſe ad Ugolino Abbate del Moniſtero di Caſtell'à Mare dell'iſteſs'ordine per conſiderare bene il luogo, ſe era capace per tal Moniſtero, & informato della verità il Papa ſcrive all'Arciveſcovo d'Amalfi, e di Salerno, che aveſſero fondato, le quali Bolle ſono notate nella ſua Italia Sacra dall'Uguelli.

Fù queſto Moniſtero conſecrato à S. Maria della Stella corrottamente detto de Riſtella, or già profanato, dove trovanſi molti Abbati eſſerno ſtati Veſcovi conforme diremo nel 2.tomo.

Morto l'Arciveſcovo Capuano, l'Imperador Federico, che dà Gregorio Pontefice per li ſuoi malvaggi coſtumi era ſtato ſcommunicato, fù raggione, che la Chieſa Arciveſcovile d' Amalfi per lo ſpazio di quindeci anni ſtaſſe ſenza Paſtore, nel qual tempo Federico conferiva li beneficii con imborzarſi l' annue entrade. Stava in queſti tempi l' Italia tutta, à tal fine, poſta sòſopra, e ſpecialmente Napoli è il ſuo Regno, il quale aderendo dalla parte del Pontefice furono tutti i Baroni perſeguitati, molti de' quali in luogo ſicuriſſimo nella Città di Scala raccogliendoſi ſi ferono forti. Intorno cui menatoſi l'Imperatore con fortiſſimo eſercito, alle forze di cui non potendo quella Città reſiſtere, molti Cittadini fuggend'or di quà, or di là, per lo noſtro Regno raccolti molti di eſſi preſſo Napoli, quali ſtando ſerrati per il timore di Federico, li fù impedito il poter'entrare, quali facendo ivi domicilio, in progreſſo di tempo ingrandirono la Città di Napoli in quella parte, che ora chiamaſi S.Maria della Scala, per eſſerno iſtati i Scaleſi la prima volta ad abitar in quel luogo, che per lo paſſato conforme diciamo era fuori le mura della Città. Laonde D. Ceſare d' Eugenio nella ſua Napoli Sacra in far parola della Parrocchia dedica.

dicata à S.Maria detta della Scala, così ebbe à ſcrivere in queſta guiſa. *Doppo raggionando col Sacriſtano di queſta Chieſa mi moſtrò un libro M.S., ove ſi legge, che è antichiſſima Chieſa, & hà due ale conforme l'antiche di Napoli, come S. Reſtituta, S. Andrea à Nido SS. Apoſtoli, e ſimili, lo che ſi verifica dall' antico marmo, del quale appreſſo faremo menzione, e che detto abbiamo ſi corroborato anche da quel tanto ſi contiene nelle ſcritture di Notar Alfonzo di Roſa, ove ſi legge che foſſe ſtata eretta da'Popoli della Città di Scala ne'tempi, che 'l Regno di Napoli era travagliato dalle Guerre. Laonde tutti li popoli convicini tra'quali era quello di Scala, vi vennero per iſtar più ſicuri in Napoli, la quale à quei tempi tenea le porte chiuſe, e così ſi trattenero ſotto le mura di Napoli, e li Scaleſi abitavano nel luogo, che ſin'oggi vien detto la Scaleſia, che era appreſſo le mura, e perchè non aveano Chieſa particolare, ove poteſſero far officio di Criſtiano, per queſto concluſero di eligere una Chieſa, la quale fù da loro fabbricata non molto lontana dal luogo predetto, e fuori delle mura della Città, e la dedicorono alla Madre di Dio Aſſunta ſotto il titolo di S.M.della Scala, come ſi vede nell' antica tavola dell' Altare Maggiore di queſta Chieſa, e così dal Popolo Scaleſe riteune il cognome di S.Maria della Scala, riſerbando per inſegna la Scala antica arma della Città di Scala.* Doppo quietate le guerre fù la Chieſa ampliata dall' iſteſſi Scaleſi, e vi ordinorono una Confraternità ſotto titolo di S.M. come nell'antico marmo, che ſtà fabbricato nel muro di queſta Chieſa, dove da mano in mano, poſcia correndo ad abitare gl' altri della Riviera, ſi reſe piazza di negozio abitata da molti Gentil'uomini di queſta Coſta, che ſecondo il coſtume antico negoziavano in Napoli. Oggi però tal piazza, e tutti i luoghi intorno ſono abitati ancora da gente di queſti paeſi, che fabbricano panni dalli quali il Conſolato dell'arte della Lana di Napoli vien governato

Trovaſi in Napoli un' altro luogo detto la Saleſia abitata altresì da gente di queſta Riviera da tempi antichiſſimi, e fù ancor piazza di negozio, dove le principali famiglie di queſta far ſoleano i loro domicilii, come abbiamo detto di S.Maria della Scala, e vi fondorno la Chieſa di S.Andrea delli Scopari, benchè l'Engenio dica eſſer tal Chieſa *juspatronato* della Famiglia d'Alagnio, il che non pare inveriſimile, à cauſa, che

gli

gli Alagni, i Dentici, i Branci, i Mallani. Ebbero in questa piazza lor proprie case, come fin'ora vegonsi, e nominati da varii Autori, che scrivono di tali famiglie. Oggi dì però tal luogo è abbitato da' Tornieri tutti Artefici di questa Riviera, come ancora i luoghi di torno de'Mercanti di panni correndo fino alla Loggia, ove secondo narra il Canonico Celano erano tutti Speziali di Droghe Tramonti, come fin'ora vegonsene: benche egli preso avesse poscia errore in asserire inavvedutamente esser tal Scalesia abitata da'populi di Cales. Ma essendo l' Imperador Federico II. Passato nella Puglia ad assoldar gente contro del Pontefice, ammalatosi in un Castello detto Fiorentino, ivi uscì di vita, cosa, che secondo riferisce Giovan Villano vi fù proferita da un'Indovino, che à lui dovea morire in Firenze, dove à questo fine non volle mai entrare, e l'eruditissimo Paolo Panza nella vita del Pontefice Innoc.IV., e di altri Pontefici, e Prelati della Liguria in far parola di questo Imperadore ingannato dal bugiardo Spirito apporta molti altri casi simili successi à persone di grand' affari degni di esser letti da degne persone. *Conoscendo anche dall' ambiguo parlare del fallace Spirito, egli avvisa esser stato ingannato, siccome avviene à tutti quelli, che à simili cose prestano fede, ora gravandoli più il male è i 13. Decembre giorno di S. Lucia del predetto anno 1250. venne à morte, e vogliono, che il Manfredi suo figliolo bastardo messoli un piumbaccio alla bocca vi acceleresse il morire. Ingannati da falsi oracoli, oltre à Federico II. furono molti: ma de i più famosi Alesandro Epireta, à cui fù detto, che si guardasse dall'acque Acherute, e schivando egli il fiume Acheronte di Epiro: inciampò in quei di Lucania in Italia, ove fù ucciso. Da Filippo Macedone. Ecco chi il toro incoronato uccida, il che esso intese di se contro al Rè di Persia: e fù che Pausonia uccise lui; Onde anco famoso quel detto. Guardati dal Carro: E vietato egli l' uso de'Carri si trovò poi scolpito un Carro nel manico del Pugnale di Pausonia. A Pirro fù detto Ajote Eacida Romanos vincere posse. E fù egli vinto da' Romani. Di più, che avea à morire in veder combattere il lupo col toro; Ma vedendo due statue, che ciò rappresentavano in Argò fù quivi ucciso. A Provensano Salviani Capitano de'Senesi; anderai, combatterai, non morirai nella battaglia, e la tua testa sia la più alta del Campo: Onde fù ucciso, & il suo capo in cimma d'una*

*picca portato per tutto il Campo. Roberto Duca di Calabria volendo andare contro la Sicilia li fù detto piglierai la Sicilia, & averai le sue spoglie: Giunto colà fù da' suoi presa una povera donna detta Sicilia.* Onde si conobbe deluso. Vedi di tutti questi Livio Plutarco, Diodoro, Giustino, Giovan Villano, il Fazzelli, & altri. Con tutto ciò questo diligentissimo Scrittore non tralascia di arrecare altre opinioni dietro la morte di questo Imperadore. *Nè cosa da tacersi egli narra, e quelche lasciò scritto in una sua Cronica in penna frà Salibene da Parma dell' ordine Minore, il quale visse da quei tempi, e lo conobbe dice egli che Federico in questa sua ultima infermità, fù afflitto da' Vermi, che scaturivano dalle sue Carni, e poi doppo morto usciva tal puzza da quel Cadavero, che non si potea in alcun modo tolerare. Onde per allora non se li potè dare sepultura. Morirono dell' istesso male Antioche detto Illustre, Silla, Herode, Onorio Rè de' Vandali, Massimino, & Arnolfo Imperadore, e molti altri simili sanguinolenti. La Biblia, Gioseffo, Plutarco, il Zanaro, l'Eguatio, & il Volaterano.*

1250. Fù il corpo di Federico condotto in Palermo, e sepolto dentro un' Avello di Porfido nella Chiesa di Morreale, ove leggesi.

*Si probitas sensus, virtutis gloria census.*
*Nobilitas orti possint resistere morti,*
*Non foret extinctus Feder. qui jacet intus.*

Fù quest'Imperadore bellissimo di aspetto, e molto prattico nella scienza della Metamatica, avendo imparato molte lingue, e trà gl'altri discorreva con prontezza l' Italiana, la Francese, la Latina, la Germanica, e la Saracena. Costui menò da varie parti del Mondo, cose maravigliosissime, e specialmente molti animali prima de' Romani non veduti in Italia, quali furono Leopardi, Cirifalchi, Leoni, Cameli, Pantere; Dromedarii, Elefanti, & altre cose meravigliose.

Costui fondò in Abbruzzo la Città dell' Aquila con altri fortissimi Castelli del nostro Regno, compose molte leggi ad onore della fede Cristiana per conservazione della libertà Ecclesiastica, e per la sicurezza d'Italia, e à favore dell' Agricoltura, studenti, naviganti, e litterati, delli quali fù summamente l'amatore: le quali leggi tutti sono inserte, & approvate in un libro civile chiamato *Codice Justiniano*. Fece compila-

re

re un libro di legge approvato, e che per li studii si leggesse chiamato l'uso de'feudi, ò verò *decima collatione*, e similmente un libro le Costituzioni del Regno, fece tradurre quello, che fino à questi nostri tempi si è letto, e leggesi per li studii dell' opere di Aristotile, e di Medicina, di lingua Greca, & Arabica, e mandollo à presentare allo studio di Bologna, come per le sue Epistole appare. Instituì lo studio Universale in Napoli con molti privilegii, e li convocò Dottori di tutte le facoltà, ebbe appresso sempre uomini dotti facendone grandissimo conto. Costui ebbe trè moglie, la prima fù Costanza, dalla quale n' ebbe Errico primo, che fù Rè di Alemagna, la seconda Violante, ò come dicono altri Jole, da cui n'ebbe Corrado Rè di Napoli, la terza Isabella Sorella del Rè d'Inghilterra, dalla quale ebbe Errico Rè di Sicilia, il quale altresì lasciò molti altri figliuoli naturali, e furono Enfio Rè di Sardegna, Federico Principe di Antiochia, e Manfredo Rè dell'una, e l' altra Sicilia.

## *Come i Napolitani ricusano Manfredi, e facendo loro Rè Papa Innocenzio IV.; e quel che poi successe.*

STando i Napolitani mal sodisfatti de i Rè Svevi per essere stati allo spesso scommunicati, e privati delle loro Chiese, e de i Sacramenti, morto Federico unitamente con tutti i Baroni del Regno, e con gl'altri fuorusciti, ed isterrati da Federico, negorono l'obbedienza à Manfredi, che da suo Padre lasciato era Governadore del Regno fin' alla venuta di Corrado suo figliuolo, il che manifestando essi al Pontefice Innocenzo IV., che dovesse in ciò prestarli ajuto: furono da lui onorevolmente ricevuti, tanto più che li fecero intendere, che essi altro Rè non conoscevano, se non che colui, che da esso era investito del nostro Regno. Per la qual cosa mandò questo Pontefice li Prelati à tutte le Chiese, che erano vacate in tempo di Federico, così in Amalfi fù spedito Arcivescovo Bartolomeo Pignatello Cavalier Napoletano, la quale Chiesa era sta- 1251.

ta per anni 15. senza il suo Pastore, e quantunque il detto Arcivescovo fusse succeduto al governo d'essa, tuttavia essendo uomo molto insigne passò poscia nella Sicilia, servendosene il Pontefice per Legato de'suoi interessi, essendo poi fatto Arcivescovo di Messina, e nella Città di Scala Teodoro Scacciavento, e nell'Isola di Capri, Giovanni Abbate dell'addotto Monistero di S. Maria della Stella.

Stando le cose del Regno in questa guisa disposte, e venuto in Regno coll' armata Venegiana il Rè Corrado prese tutta la Puglia, & il remanente, del Regno, solamente Napoli, Capua, & Aquino non volsero riconoscerlo come lor Padrone. Pertanto posto l'assedio intorno Capua, quella Città prese, e susseguentemente Napoli, avendola tenuta assediata per lo spazio di otto mesi strettamente per mare, e per terra, la quale uscita fuor di speranza per l' ajuto, che aspettavano dal Pontefice, si rese à patti, benchè poscia non li fussero stati attesi, giacchè fè smantellare le muraglia, e li Castelli: disterrando molte Famiglie principali, che contro lui si erano operate. Costui vedendo nella Città di Napoli un Cavallo senza freno, che per impresa far solea quella Città, vi fè accomodare il freno con esporvi questi due versi.

*Hactenùs effrenis Domini nunc paret habenis*
*Rex domat hunc equum Parthenopeusis equus.*

Li quali versi vengono scritti, e tradotti da Scrittori diversamente, e tra gl'altri dal Villano, dal Colennuccio, e dal Summonte, il quale in questa guisa l'espone.

*Il Caval senza frenich'al suo Signore*
*Ricusava obbedir, hor patiente*
*Si rende al fren del Rè colmo d'onore.*

Ma Errico Rè di Sicilia venuto in Regno per vedere Corrado suo fratello, fù per ordine di questo crudelissimo Corrado fatto morire per mano di Giovanni Moro Capitano Sarraceno, nel Castello di S. Felice in Basilicata, cosa, che dispiacque tanto à Dio, che permise, che Corrado morisse intossicato, per opera di Manfredi, il quale fece ancora la vendetta dell'infelice fanciullo Errico, facendoli tagliare la testa à Giovanni Moro, che avealo ammazzato.

Vogliono alcuni, che Corrado fusse morto in Foggia, altri in Melfi di Puglia scommunicato, il corpo di cui benche vi

sia

sia stato, chi abbia detto esser sepolto in Napoli, nulladimeno altri asseriscono esser'istato trasportato in Messina, e che in quella Casa, ove trovavasi avanti sepellirsi, vi si appicciò il fuoco, brugiandosi quel Cadavere, al quale in vece di sepolcral lapide Marc'Antonio de'Cavalieri di questa Riviera li fè questo Esastico allegato dal Summonte.

*Funere Corradus caruit, tumuloque rebelli.*
*Utraque namque negat munera religio*
*Atque ossa illius mediis dùm servat in undis.*
*Trinacris, ignir edax intumulata cremat.*
*Discite vos Reges Divos non temnere: punit*
*Vos natura Dei, sæpè ministra reos.*

Lasciò Corradino suo figliuolo, altri però dicono suo nipote figliuolo di Errico Primogenito dell'Imperador Federico, quale openione è seguitata da pochi. Fù questo Rè, inumaniſſimo, che di gran lunga di crudeltà trapassò il Padre, e vogliono alcuni, che fuor della bellezza del corpo, tutto il rimanente era bruttissimo.

Inteso adunque la novella della morte del Rè Corrado dal Pontefice Innoc. IV. egli, che in Perugia trovavasi con un fortissimo Esercito venne in Regno chiamato da Napolitani, che nauseati delle tirannie de'Suevi, cui per Rè voleano, Costui, mentre à pigliare tal possesso veniva nella Città di Capua creò Arcivescovo di Amalfi Gualdiero, uno de'più cari suoi familiari, per esser passato l'Arcivescovo Pignatelli nel Regno di Sicilia. Venuto dunque Innoc. in Napoli, fù ricevuto con piacere universale, ove à vederlo concorse quasi tutto il Regno. Costui vedendo smantellate quella Città delle sue antiche muraglie, à sue spese la circondò di nuovo; nel qual tempo Manfredi, che l'animo perverso avea, ed intento à divenir ei Rè di Napoli, quantunque da per se stesso nulla avesse potuto; con tutto ciò seppe fintamente umiliarsi col Pontefice, che avendone ricevuto il primo posto appò di lui; seppe poscia così destramente raccogliere ogni esercito, che ruppe gl'Ecclesiastici, intorno Foggia, la cui novella intesa da quel S. Papa fù cagione della sua infermità morendone per il dolore in Napoli per un tratto così ingrato, ed iniquo, il corpo di cui nella Chiesa di S. Lorenzo, che secondo gl'antiche storie, narrano, stava unita colla Chiesa di S. Restituta; fù sepolto il Pontefice

con

con dispiacere grande di tutto il Regno di Napoli, ove è la sua statua con varie lapide.

*Innocentio IV. Pont. Max.*
*De omni Christiana Rep. optime merito*
*Qui Natali Sancti Joannis Baptistæ.*
*Anno M.CC.XLI. Pontifex renunciatus*
*Die Apostolorum Principi Sacra Coronatus*
*Cum purpure erimus pileo Card.*
*Exornasset Neapolim*
*A Corrado eversam S.P. Restituendam*
*Curasset innumerisque*
*Aliis præclare, & prope Divine gestis*
*Pontificatum suum*
*Quod maxime illustrem reddidisset*
*Anno M.CC.LIII. Beatæ Luciæ Virginis*
*Lucæ lucescit.*

Questo buon Pontefice essendo divenuto Rè di Napoli meritamente confirmò à gli Amalfitani, & à gli Atranesi tutti i Privilegii d'Immunità concessegli dal Rè Ruggiero, dal Rè Guglielmo, dall'Imperador Federico, e da tutti gl'altri Rè, onorandoli di molti titoli, dove si vede, facendoli liberi, & immun dalle Dohane, da i Dazii di tutto il Regno di Sicilia con tutti i luoghi sottoposti à queste due Città, essendo Tramonti, Gragnano. & altri paesi, dove si vede, che fin à quei tempi queste due Città aveano il dominio d'altri luoghi, facendosi menzione de i Privilegii, che aveano nelle parti di Oriente, la quale Carta viene allegata da Vghelli.

*Innoc. Episcopus Servus Servorum Dei.*

*Dilectis filiis universis hominibus Amalphiæ, & Atrani Salutem, & Apostolicam Benedictionem.*

*Ratio postulat, & aquitas persuadet, ut nostrorum devotioni fidelium Apostolicæ benignitatis favoribus, & gratiarum indulgentiis prosequamur. Ut igitur felicia vobis gaudeatis ingenuè conditionis tempora illustrasse, ac libertatem filiorum adduci probatis à modo, quàm suave, quamque leve sit onus, cui fideles Ecclesiæ sua colla submittunt. Nos vestræ devotis precibus inclinati, ut vos Civitates vestræ, ac loca jurisdictioni vestræ subjecta in demanio, & proprietate regimine, ac Romanæ Ecclesiæ . . . . . ac perpetuò maneatis in*

*alte-*

*alterius dominium, nullis unquam temporibus transferendi,& ut à Doanæ commercio, & exactionibus sitis, liberi penitùs,& immunes, nec non, & Curiam ubique in Regno Siciliæ, in qua in Civilibus, sicut olim claræ memoriæ Rogerii, & Guiglielmi II. Regum præsentis Regni temporibus noscitur, ut præponitis observantur per Amalphitanos dumtaxat judicemini habeatis autoritatem vobis præsentium indulgemus, præter quam . . . . . sicut nobis exponere curavistis de Tramonto, & Agerula homines Amalphitanę Diœcesis sub vestro districtu, ac . . . . . consueverint ab antiquo usque ad tempus, quo quidem Federicus olim Imperator Imperii diadema susceperit in illum vos stat . . . quo ad ipsos homines seducamus in quo . . . . Regum temporibus noscimini extitisse. Decernentes nihilominùs vobis supplicantibus, ut non obstante consuetudine, in qua proponitis apud vos hactenùs fuisse servatum, quod minor majore graviùs pro pari injuria puniretur, in injuriarum actionibus judicialitèr dirimendis juris communis æquitas debeat apud vos prædicta sublata consuetudine prævaleret. Insuper autem consuetudines vestras laudabiles, & antiquas, necnon, & libertates, & privilegia, quibus hactenùs in Romania, ac ultrà Mariuis ex concessione Regum, & Principum illarum partium usi estis. Privilegia quoque à nominatis Regibus Universitatis vestræ rationabilitèr indulta vobis, & per jus vestris successoribus auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, constitutionis, & confirmationis infringere, vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Neapoli nono Decembris Pontificatus nostri anno duodecimo.*

Stando dunque Innoc. in Napoli, vennero tutti i Baroni del Regno à formare il general parlamento, & à prestarli obedienzá, trà i quali fù Manfredi, il quale veduto avendo, che tutte le forze di questo Pontefice erano grandissime: dissimula manifestare le sue pretenzioni, & il malvaggio pensiero di divenire Rè del Regno. Il che vedendo il Pontefice confirmollo Prencipe di Taranto: dandoli il primo luogo in quel parlamento; & andando in Puglia secretamente raccogliendo le

sue

sue genti, ruppe gli Ecclesiastici intorno Foggia, la cui nuova intesa quel Santo Papa, fù cagione della sua morte per il dolore concepito, il Corpo di cui nella Chiesa di S. Lorenzo munita in questi tempi colla Chiesa di S. Restituta fù sepolto con dispiacere, e pianto universale di tutto il Regno, ove vedesi la sua statua di marmo al naturale colla seguente scrizione, rinovata dall'Arcivescovo Annibale di Capua.

*Hic Superis dignus, requiescit Papa benignus*
*Lætus dolesco, sepultus tempore prisco*
*Vir sacer, & rectus, Sancto velamine tectus*
*Ut jàm collapso mundo temeraria passo*
*Sancta ministrari, Urbs posset rectificari.*
*Consilium fecit, veteraque jura refecit.*
*Hæresis illisa tunc extit, atque recisa.*
*Mania direxit, ritè sibi credita rexit.*
*Stravit inimicum, Christi Colubrum Federicum.*
*Janua de nato gaude sic glorificat*
*Laudibus immensis Urbs tu quoque Parthenopensis*
*Pulchra decora satisdedit hic tibi plurima gratis*
*Hoc titulavit ità Ubertus Metropolita.*
*Innocentio IV. Pont. Max.*
*De omni Christiana Rep. optimè meritò*
*Qui natali Sancti Joannis Baptistæ.*
*Anno M.C.C XLI. Pontifex renuntiatus*
*Die Apostolorum Principi Sacra coronatus*
*Cum purpureo primus pileo Card.*
*Exornasset, Neapolim*
*A Corrado eversam S. P. Restituendam*
*Curasset, innumerisque,*
*Aliis præclarè, & propè Divina gestis*
*Pontificatum suum*
*Quàm maximè illustrem reddidisset*
*Anno M.CCIV. Beatæ Luciæ Virginis*
*Luce lucescit.*
*Annibal de Capua Archiepiscopus Neap.*
*In Sanctissimi viri memoriam Aboletum*
*Vetustate Epigramma R.*

Questo Pontefice fù colui, che la prima volta benedisse la Rosa d'oro, e diede à Cardinali il Cappello rosso la mazza d'ar-

d'argento, e la Valiggia, in voler cavalcare, volendo, che la lor dignità uguagliasse alla Reggia, e che dovessero esporre la lor vita, à qualsisia rischio per la Chiesa, e spargere il proprio sangue, lasciò altre memorie, che da me si tralasciono, venendo riferito nella sua vita più distesamente da Paolo Panza, come altrove abbiamo narrato.

Or Manfredi occupato avendo tutta la Puglia da mano in mano poscia per la morte del Pontefice conquistò tutto il Regno senza aver punto trovato, chi pronto fatto l'avesse. Per la qual cosa in un tratto ne divenne assoluto Padrone del Regno, e fù gridato da tutti Rè, il quale avendo à tal effetto discacciato il legato Apostolico. 1255.

Essendo in questi tempi Pontefice Alessandro IV. in beneficio degli Amalfitani approva una consuetudine introdotta dal Cardinal Capuano al Monistero di S. Maria degl'Amalfitani detto della Latina, riposto in Costantinopoli dell' Ordine di S. Benedetto allegata dall'Vghelli. Questo istesso Pōtefice scrisse all'Abbate di S. Angelo di Costantinopoli, intorno all'interesse che l'Arcivescovo di Amalfi con il Capitolo avea in quei luoghi, e nelle parti di Romania, acciò da altri non si fossero usurpati, la quale bolla così dice. 1257.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio Abbati S. Angeli Constantinopolitani Ord. Cistercienſis Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

*QVi Divinis deputari laudibus malignorum noscuntur afflicti molestiis Apostolica fovendi sunt gratiæ fulcimentis ut, & liberiùs possint obsequiis divinis intendere, quos se perspexerint humanis periculis non subesse. Cum itaquè venerabilis frater noster Archiepiscopus, & dilecti filii Capitulum Amalphitanum à nonnullis, qui nomen Domini recipere in vacuum non formidant super possessionibus libertatibus, & aliis bonis, quæ obtinent in partibus Romaniæ multipliciter sicut accepimus molestemur. Nos eorum providere quieti, & malignorum malitiis obviare volentes discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus dictos Archiepiscopum, & Capitu-*

*lum non permittant super præmissis, contrà indulta privilegiorum Apostolicæ Sedis ab aliquo indebitè molestari, molestantes hujusmodi per censuram Ecclesiasticâ appellatione postpositâ compescendo. Non obstante Constitutione de duobus dietis edita in Concilio generali. Præsentibus post triennium minimè valituris. Datum Viterbii duodecimo Kalend. Augusti Pontificatus nostri ann.* 3.

Intorno à quest'anno l'Arcivescovo Gualdieri passò à miglior vita, & eletto à tal dignità dal Clero, e dal Popolo Filippo Austaricchio Archidiacono, e Patrizio; il quale per le liti insorte trà il Pontefice, e Manfredi non potè ottenerne il possesso, vacando la Chiesa Arcivescovale di tal effetto per lo spazio di sett'anni, à causa che Giovanni de Procida, medico, e principal Barone del Regno dal Rè di far ciò, che li piaceva, li fù concesso secondo narrano le Croniche.

Stando le cose del Regno in questa guisa disposte, morto
1258. Papa Alessandro, & eletto Urbano IV. Sommo Pontefice di nazione Francese, il quale vedendosi escluso affatto dal dominio del Regno, mandò prestamente chiamando Carlo d'Angiò Conte di Provenza, che forte Principe era in quei tempi, e valoroso soldato, il quale venuto in Roma morto Urbano ne ottenne investitura del Regno, e la Corona per mano di Clem. IV. ancor egli di nazione Francese eletto nel Pontificato.

Or dunque Carlo, che del Regno era stato investito dapoiche ebbe raccolto un Esercito poderosissimo verso del Regno, con quello drizzò il suo camino à prenderne il possesso, al quale con un fiorito Esercito essendoli apposto il Rè Manfredi, vennero à battaglia verso Benevento. Fù l'esercito di Manfredi rotto, e miseramente morto, il quale spogliato da un soldato, e posto sopra di un Asino ignudo à traverso, menol-
1265. lo per tutto il Campo, gridando ad alta voce, chi è colui, che si compra Manfredi. Questo fù il fine di Manfredi per aver machinato la morte à i suoi proprii fratelli, e per lo poco rispetto portato à S. Chiesa, & essendo stato domandato al Rè Carlo da i Baroni seguaci di Manfredi, che dovesse dare sepultura à quel corpo, li fù risposto, che egli l'averebbe ciò fatto volentieri, se non fosse stato scommunicato, così sotto il ponte di Benevento facendoli riporre da ogni soldato, ivi poscia essendovi buttato una pietra, in un tratto in quel luogo si vidde un grosso

Monte

Monte. Fù quel corpo per ordine del Sommo Pontefice tolto via da quel luogo dal Vescovo di Cosenza, e sepolto presso al fiume verde, à causa, che il Pontefice non volea, che quel corpo scommunicato in questo Regno fusse stato sotterrato, benche il Dante, che seguitava la parte de' Gebellini il ponga in luogo di salvezza. Vogliono alcuni, che Manfredi trovato morto tutto pieno di sangue, e fango buttato à terra dal suo Cavallo, e dubbitando il Rè Carlo; se egli fosse stato, fè condurre quel corpo avanti alli suoi Baroni prese in quella bataglia, li quali alla prima veduta il piansero amaramente, e trà gli altri il Conte Bartolomeo Simplice, il quale appena vedutolo levò un gran grido, e con infinite lagrime se li gettò adosso, baciandolo, e dicendo dimme Signor mio Signor buono, Signor savio, chi ti hà così crudelmente tolto la vita, vaso di filosofia, ornamento della militia, gloria delli Rè, perche mi è negato un cortello per ammazzarmi, per accompagnarti alla morte, e dicendo molte parole tutte meste, e lagrimevole. Fù sopra del corpo di questo Rè posto la seguente scrizione.

*Hic jacet Caroli Manfredus Marte subactus*
*Cæsaris hæredi non fuit Urbe locus.*
*Sum Patris ex odiis ausus confligere Petro*
*Mars dedit hic mortem, mors mihi cuncta tulit.*

Non hà dubbiezza veruna, che se dalle passioni di dominare trasportato non fosse Manfredi, che formontò à machinare la morte à i fratelli, come abbiamo detto, & à negare l'obbedienza al Pontefice, alcerto sarebbe stato il più illustre Principe, che giammai fosse stato al Mondo sì per lo valore, come per la liberalità, e per la sua virtù, essendo stato communemente pianto da tutti; Sotto questo Rè militorono molti della Costa d'Amalfi, e trà gl'altri Casparro de Miro Vicerè nella Calabria, Giovanne Castello, Marc Consigliero, e familiarissimo, e poi del Rè Carlo, & altri della famiglia de Ponte, e Pisanelli, & altri Capitani, che con proprii cavalli servirono quel Rè. Vi furono altresì alcuni Baroni della famiglia Marramaldo, del Giudice, e di Maso.

Dopo aver il Rè Carlo sconfitto l'esercito di Manfredi, entrò in Napoli unitamente, con la sua moglie, e celebrandosi grandissime feste, e vedendo quella Città molto bella, e

più vicino à Roma, & alla Francia, che non era Palermo, ivi volle ſtabile la ſua principal ſede, eſſendo ſtata prima di quel tempo, come à tutte l'altre Città del Regno, ove poſcia da mano in mano tutti i Baroni, e principali ſuoi Sudditi concorrendo à far il loro domicilio, ne divenne capo di tutte l'altre, incominciandoſi ivi à fare i generali parlamenti, *tanquàm in ſolemniori, & habiliori loco*; così in progreſſo di tempo di un buon Regno ſi è formata una buona Città, come ſi vede accreſciuta per lo più da que'della Coſta.

Mà vedendo il Rè, che Napoli oltre di eſſer diviſa in più piazze, che ſoleanſi al ſpeſſo venire, & il popolo con la Nobiltà nel Palaggio dell'antica Republica ripoſto in quel luogo, ove ora è la Chieſa di S. Lorenzo, cercò col conſeglio di Buſillo del Giudice ſuo Conſigliere di toglier via tal occaſione, moſſo da quel motto: *Divide, et Impera*, e ſotto forma di voler edificar in quel luogo un Tempio dedicato al Martire Lorenzo, vi fù conceſſo dalla Città volentieri, non ſenza grandiſſimo diſpiacere de'Cittadini, come nota il Summonte.

Per la morte ſucceſſa di Manfredi, il Sommo Pontefice mandò tutti i Prelati nelle loro Chieſe. Per la qual coſa Filippo Auſtaricchio eletto alla dignità Arciveſcovale, andato in
1266. Roma ricevè il pallio Arciveſcovale, e venuto poſcia nella ſua Chieſa raſſettò il tutto per eſſer ſtata amminiſtrata da Giovanne di Procida, conforme altrove Narrammo. Coſtui nell'
1267. anno 1267. dà in affitto per quattr' anni al nobile Ligorio del Giudice figliuolo di Madrino tutte le rendite, che la maggior Chieſa di Amalfi poſſedea in Tripoli di Soria, in Accona, & in tutte le parti oltramarine, in Cipro, & in altri luoghi per oncie undeci l'anno, la quale Carta in confermà di tutto ciò, e per ſodisfare à Curioſi qui s'allega.

*Poſtremo Domino Rege Carolo Viro Catholico obtinente Regnum Sicilię imoptinenti Prefatus dominus electus, habuit adminiſtrationem Eccleſię Amalphitanę Anno Dom. 1266. menſe Februarii 3. Indictione ſequenti menſe. Romam petivit, & ibi honorificè accepit pallium à Domino Clemente Papa IV.*

Eſſendo Corradino divenuto grandicello; inteſo, che ebbe la morte di Manfredi, il quale operato ſi era ancora adatto ſicarlo (ſecondo il parere di molti) venne al conquiſto del Regno con un fortiſſimo eſercito, il quale venuto à battaglia

col

col Rè Carlo rimase alla prima vincitore, e mentre i suoi Soldati andavano à loro bellaggio, spogliando i morti nemici, e per gli alloggiamenti senza alcun timore, Carlo, che à tutto ciò anteveduto avea di non poter resistere alle forze di Corradino, fè porre in aguato alcune Compagnie, le quali in quel mentre uscite di fresco, posero in iscompiglio l' esercito di Corradino, ottenendone vittoriosa giornata, ricevè il Rè Carlo in questa giornata grandissimo ajuto da' i Rufoli, Bovi di Ravello, i quali per l'addietro venuti in odio de'Normandi, andarono in Alemagna, e menatisi ivi dimostrorono il loro gran valore, e fù sì grande il dominio di costoro in quelle parti acquistato, che Carlo chiamossi in ajuto contro l' infelice Corradino, secondo riferisce il Contadino, il quale in far parola della famiglia Grisone, che secondo lui discende dalla Rufola, dicendo, che i Grisoni sono i Rufoli del Leone, e quei che communemente chiamiamo Rufoli, formar sogliono per impresa la stella. Laonde di Errico raggionando cotanto commendato da Stasio Venosino, dice: Questo Errico di cui fà menzione Statio, partitosi da Ravello con un suo Consobrino casa Bovi, andò in Alemagnia, ove ambedue per il loro valore di guerra divennero sì grandi, che da quelli popoli ebbero grandissimo seguito: In modo che quelli seguivano i Bovi erano chiamati la lega di Boi, e quelli che seguivano Errico erano detti la lega del Grisone, il quale fù poi chiamato in ajuto da Carlo I. contro l'infelice Corradino di Svevia.

Or dunque il Rè Corradino vedendo il suo Campo rotto, fuggissene insieme con alcuni suoi familiari travestito da Cortadino, e giunto nella spiaggia d' Astuni, vedendo ivi una picciola barca da pescare, larghissimi doni promise à quei Pescatori; purchè nel lido di Pisa condotto l'avesse, e levatosi un bel giojello da un delle sue dita, ad un di quei Marinari disse, che denari chieduto à lui avevano da comprare il pane. Laonde in pegno del pane preso lasciando il Marinaro l'anello ad un Oste di quel paese, e conosciuto esser quello di gran valore in un tratto fù portato dal Padrone del paese della Famiglia Francipane, il quale conoscendo esser quello di qualche gran Personaggio scampato da quella battaglia succeduta, fè armare prestamente un legno, e quello dietro la barchetta, ove era imbarcato il Rè Corradino mandolla fin à tanto che giun-

gen-

gendola fù preso l'infelice Rè, e menato cattivo in Astuni della qual cosa avisato il Rè Carlo, ivi menossi col suo esercito sotto colore di voler quel paese pigliare ivi à forza, & avuto Corradino nelle mani, menollo priggione in Napoli, essendone stati i Francipani per tal operazione arricchiti di molti Feudi. Or dunque il misero Rè Corradino dopo lunga priggione conoscendo Carlo che liberandolo sarebbe divenuto Rè del Regno come vero successore, acciò più aggiatamente avesse regnato, fè troncarli la testa in mezzo del Mercato di Napoli, unitamente con suoi familiari, come devastatore del Regno, e questo fù il fine de i Rè Svevi, che per tant' anni regnorono in Italia, al quale fù fatto questo distico in luogo di Epitaffio sopra del Corpo di questo Rè.

*Asturis leo pullum rapiens aquilinam*
*Hic deplumavit Acephalumque dedit.*

Leggesi un'altro Epitaffio posto nella medesima Chiesa del Mercato, ove fù mozzato il collo à questo Rè Corradino, quale per brevità si tralascia. Narra il Canonico Celano, che il corpo di questo Rè fù sepolto sotto l' Altare del Carmine, dove dice esser istato trovato.

Ma coll'occasione delle continue guerre, che il Rè Carlo ebbe, mancandoli à tal effetto il denaro, la Real Corona di gioje tempestata li convenne dar in pegno à gli abitanti della Costa, quale tennero una volta Matteo Rufolo, Nicolò Freccia, Tomaso Coppola, Nicolò Acconciajuoco, & Angelo Niccolò, & Alesandro d'Afflitto.

Fù questo Rè soccorso non solo per la guerra che ebbe col Rè Corradino, ma altresì in tutti suoi bisogni ajutato da' Mercadanti Gentil'uomini di questa Riviera, quali furono Bartolomeo, Marino, Giacomo, e Filippo del Giudice, Giovanni Sorrentino, Leone Carbone, Sergio, e Giovanni Riccio, Oddo Comite, Giovanni Austaricchio, Bartolomeo de Curtis, Marino de Ponte, Matteo, Rinaldo, Guiglielmo, e Bonavita Coppola, Giovanne Dentice, Pietro del Duce, Bartolomeo Offiero, Lionardo Bartolomeo Bertanno Marchese, Stefano, e Giovanni Capuano, Giovanni, e Martuccio Manzo, Giovanni, e Filippo Rocco, Pietro, Nicolò, Bartolomeo, Pannone, e Tomase d'Angelo, Falcone Spina, Andrea de'Benito, Giannizzo, & Angelo di Panno. Angelo Fironte, Nicolò

Ru-

Rufolo, Andrea, Giovanni Martuccio, Pietro di Majo, Marino Leone, & Alesandro Freccia, di cui ragionano molti Autori, che descrivono tal famiglie, essendone pieni l'archivii di Napoli.

Quest'istesso Rè dovendo la sua figliuola ammogliare col figliuolo dell'Imperador di Costantinopoli, e mancandoli quella dote, che per tal effetto se li conveniva trà i mutuatori trovansi molti della Costa, come ancora per altri affari, e questi furono Nicolò Confalone, Ambrosio de Bonito, Orso, Marco, Sergio, e Nicolò d'Afflitto, Mauro Freccia, Marchese Capuani, Paolo Pironte, Bartolomeo Accongiajuoco, Tomase, e Guiglielmo Coppola, Angelo Trisara, Tomaso Tirrillo, Bartolomeo di Majo Marino, Majorino, e trà gl'altri Tomaso, e Nicolò Rufolo, soccorrendoli di gran summa di denari, & in un'altra volta per altri bisogni. Furono à questo Rè improntati denari da Bartolomeo Romano, da Sergio Bove, da Giacomo, & Angelo Pironte.

Mà dovendo questo Rè fabricare quattro Galee furono pagati à Carmine di Griffo una gran summa di denari da Mauro Pironte, da Nicolò Accongiajuoco, da Nicolò d'Afflitto; e per vestirsi il Rè, e tutta la sua Corte (oltre del denaro improntatoli per altri bisogni) li fù prestato volentieri da Sergio Cappasanta d'Atrano, conforme si trova in più fascicoli de'i Regii Archivii allegato dal Bovito, al quale il Rè fà franchi tutt'i suoi Vasalli, dounque andavano, trovavasi in questi tempi Giovanni Arcuccio, il quale tenea in mare 20. Vascelli, non solo che c'addita il mentovato Gio: Battista Bolvito, in far parola di questa famiglia: *Item Casa Arcuccio antichi Gentiluomini della Costa d'Amalfi ricchi in tempo di Carlo I. Giovanni Panzella Arcuccio Padrone di 20. Vascelli in mare.* Passò un ramo di questa famiglia nell'Isola di Capri da Atrano, & un altro ramo à Gragnano (essendo ambedue paesi della Riviera.)

Con tutto ciò Gio: Manso, non solo al Rè Carlo improntò denaro, mà da lui Senadore in Roma fù spedito: Nicolo Freccia oltre d'averli improntato danari per soddisfare il censo al Pontefice del gran Protonotario era Luogotenente. Era parimente Luogotenente del gran Camerlengo, Angelo Grisone; Gio: Raistaldo suo Consigliero Buffillo del Giudice Consigliero altresì; cui consigliò il Rè à dover dividere la nobiltà

del

del popolo, Lorenzo Acconciajuoco Consigliero familiare, e fedele; e Matteo Capuano Vicario del gran Camerlengo, e senza nominar altri, fù questo Rè soccorso d'Andrea Marramaldo, e da Ettore fratelli consobrini, i quali un intiera, e compiuta armata tenendo, e soccorrendo in varie parti del Mondo à loro proprie spese. Da Carlo furono chiamati in ajuto nella Francia, ove aveva fierissime guerre, secondo nota Gio:Battista Bolvito, il valor de'quali fù sì grande, e giovevole al Rè, che l'impose, che nella loro impresa aggiungessero i denti, secondo vi s'osservano; di questa Casa Arcuccio; ancor se ne sente il nome in Atrano lor patria, essendovi un luogo detto à S.Maria degl'Arcucci.

*Gio: Battista Bolvito.*

Or Pietro Vescovo di Minori, che successo era ad Odone giusto Patrizio di Ravello, istituì il modo, che i Clerici tener doveano sì per lo culto divino, come per avventura nella morte de i loro Parenti, secondo leggesi in una scrittura riposta nell'Archivio di quella Chiesa allegata da Ughelli, ove fassi menzione di molte Parrocchie, che in quei tempi erano in quella Città. Questo Vescovo secondo riferisce l'Ughelli, fù della famiglia Muscettola Patrizio di Ravello, al quale furono scritte alcune lettere dal Pontefice Gregorio X., che nell'istesso Archivio si conservano. Intorno à questi tempi morse Giordano Pironte Cardinale di S.Cosimo, e Damiano Patrizio anco di Ravello, essendo stato uomo insigne nell'approvati costumi.

In quest'anno il Pontefice Adriano V., il quale nel suo Pontificato non visse altro, salvo che quaranta dì, il quale quasi presago della sua brevissima vita, da i suoi Parenti rallegrati della sua promozione, disse che meglio sarebbe stato per essi aver un Cardinale vivo, che un Papa morto, conforme nota Paolo Panza, che di lui ne scrive la vita arrecandone molte altre cose degne d'esser letto. *Disse un tratto Adriano egli avisa, che il maggior tormento, ch'egli avèrebbe desiderato ad un suo inimico, senza darli la morte, sarebbe stato di vederlo Papa, essendo questa (diceva) una maravigliosa afflizione di Spirito, solea anco dire la Sede di Pietro esser piena di pruni, & il manto di quello pesar tanto, che rompea ogni robustissima spalla: il che dicea egli, come uomo di somma integrità, e di gran giudizio considerando, che sicome il Papato è una dignità superiore à tutte l'*

*te l'altre, che sono in terra, così à reggerlo, come si conviene, è un peso di tanta grandezza, che ogn'altro à pari di quello è nulla. Onde se ne dovrebbe sgomentare ogni discreta persona. Però Dante nel diecinovesimo Canto del Purgatorio in persona dell' istesso Adriano, che fù al suo tempo, dice à questo proposito:*

*Un mese, e poco più prova'io, come*
*Pesa 'l gran manto, e chi dal fango il guarda,*
*Che piuma sembran tutte l'altre some.*

*E poco appresso mostra lo stesso Poeta, come Adriano in quel grado sì supremo, che non se ne può desiderare il maggiore al mondo; conobbe, la vera quiete del Mondo non esser in questa, ma nell'altra vita; dicendo in persona del medesimo:*

*Vidi, che lì non sequietava il core.*
*Ne più salir potè se in quella vita.*

Questo è quel Papa, che quasi presago di brieve vita nel suo Pontificato disse a' parenti, che seco si rallegravano della sua promozione, che meglio sarebbe stato per essi aver un Cardinale vivo, che un Papa morto.

Ma l'Arcivescovo Austaricchio vedendo la Città di Amalfi resa celebre à prò del Mondo per lo Corpo del glorioso Apostolo S. Andrea, condotto dal Cardinal Capuano, indotto da grandissima divozione, essendo anco egli Patrizio Amalfitano, deliberò istituire la festività del giorno; nel quale giunse in Amalfi il Santo, che fù nel dì 8. di Maggio, nel quale giorno à tutti i Clerici della sua Chiesa promette far il prandio, la quale festività benche celebravasi da costui; però fù fatta lautissima; concorrendovi tutti li Parrochi, e tutti li Preti della Diocesi, come fin'ora usasi. Erano in quei tempi dentro la Città nove Parrocchie; la prima era la Chiesa di San Filippo, e Giacomo, la seconda li SS. Quaranta, la terza di S. Stefano, la quarta S. Maria de Sannola, la quinta S. Maria de Turri, la sesta S. Lorenzo dello Piano, la settima S. Angelo intus Muro, l'ottava S. Maria Maggiore, la nona S. Simone. Leggesi in questa carta di traslazione, allegata da molti Canonici Cardinali. 1280.

Benche il Rè Carlo conquistato avesse l'una, e l'altra Sicilia, non mancorono però Baroni affezzionati de i Rè Suevi, e tra gli altri fù Giovanni di Procida Auttore del Vespro Siciliano, facendo tagliare à pezzi tutti i Francesi, che trovavansi

nel Regno di Sicilia, introducendovi il Rè Pietro d'Aragona, che aveva per moglie Costanza Zia del Rè Corradino. Laonde il Rè Carlo fè porre in ordine tutta la sua gente per lo conquisto di quel Regno: Partendo egli per la via di Terra, & Andrea Marramaldo Amalfitano colla squadra di Galee armate. La onde il Summonte mosso dall'auttorità degli altri, ebbe à scrivere. Il Rè fra questo mezzo pose in ordine in Napoli le sue genti, e tra gli altri Capitani, che elesse à quest'impresa, fù Andrea Marramaldo di Amalfi Capitano di molte Galee, che diede
1282. principio alla sua famiglia in Napoli (come scrive il Marchese, ragionando di quella, e l'Ammirato co'l medesimo proposito) & inviò le genti à piede, & à cavallo per terra, che aspettassero alla Catone in Calabria incontro Messina, & egli se ne andò per la via di Puglia in Brindisi, e posto da quello Rè strettamente assedio à quella Città per la sua alterigia unitamente co'l Regno, e molti de' suoi per non aver voluto accettare i patti, dicendo sempre, i banniti, che han cercato darci la morte, or ne domandano patti. Così i Messinesi alla disperata andando, furono ajutati nell'istesso tempo dal Rè Pietro. Ad ogni modo questi due Rè disfidandosi, partirono per la Guascogna, destinando per tal'effetto la Città di Bordeos. E vogliono alcuni, che Pietro ciò usato avesse per distoglierе Carlo dall'Italia, acciò i suoi più agiatamente usato avessero quelche egli
1283. desiderava, sincome in fatti seguì. Conciosiache Roggiero dell'Oria andando con alcune Galee scorrendo quelli Mari allo spesso intorno Napoli, mandava diffidando Carlo Prencipe di Salerno figliuolo del Rè, il quale vedendosi astretto ad uscire, raccogliendo tutti i suoi, andò incontro Roggiero con la sua squadra, e come poco intendenti delle cose del mare, fù da Roggiero attualmente fatto prigione, e condotto in Messina à prò della Regina Costanza. Per la qual cosa andorono molti oratori à persuaderla, che dovesse farlo morire, come fè Carlo del Rè Corradino, alle quali parole la savia donna fingendo di dar'orecchio, dicea, ciò non potere seguire senz'ordine del Rè Pietro suo marito. E stimolata da Siciliani sopra di ciò, un venerdì mattino mandò dicendo al Principe Carlo, che dovesse provedere all'anima sua; dovendo morire à similitudine di Corradino; alla quale rispose: Io mi contenro sopportar questa morte in pazienza, ricordandomi, che nostro Signore

gnore Gesù Cristo anche egli in questo giorno sopportò la passione; alla quale risposta intesa dalla Reina, ella, che era donna savia, e religiosa, disse: Dite al Principe, che egli per rispetto di questo dì con animo sì paziente, e mansueto s'offerisce à morire, io per rispetto di quello, che in questo dì sostenne morte, e passione delibero avergli misericordia. La qual cosa celebrata fù da tutti, rendendo à tal effetto per la Reina il nome suo eterno.

Ma tornando il Rè Carlo, e informato della carcerazione del figliuolo, come ancora per altri dissapori gustati, e raccogliendo gente per liberare il suo figliuolo, infermatosi nella Città di Foggia, ivi uscì di vita, e fù il suo corpo nella maggiore Chiesa di Napoli sepolto, ove era la seguente scrizione secondo riferisce l'Engenio, & il Summonte. 1284.

*Conditor hac parva Carolus Rex primus in urna*
*Parthenopes Galli sanguinis altus honos.*
*Cui sceptrum, & vitam sors abstulit invida, quando*
*Illius famam perdere non potuit.*

Fù esso Rè dagli abitanti della Costa non solo ajutato con danari, ma co'l valore, e consiglio, à prò di cui trovansi molti con riguardevoli officj, tra i quali fù Giovanni Manzo, il quale oltre l'aver à lui improntato danari, fù spedito Senatore in Roma; Niccolò Freccia oltre di avergli improntato danari per sodisfare il censo al Pontefice, fù del gran Protonotario Luogotenente, fù del gran Gammerlengo parimente Luogotenente, Angelo Grisone Raistaldo suo Consigliero, Roffillo del Giudice Consigliere altresì, che consigliò il Rè à dovere mantener divisa la Nobiltà dal Popolo. Lorenzo Accongiajuoco Consigliere, familiare, e fedele, Matteo Capuano Vicario del Gran Gammerlengo. Narra Gio: Battista Polvito, che Andrea Marramaldo, & Ettorre fratelli consobrini teneano in mare una intiera armata à loro proprie spese, colla qnale andavano scorrendo in varie parti del mondo, i quali da Carlo furono chiamati in ajuto nella Francia, ove avea fierissime guerre, ove fù sì grande, e giovevole il loro ajuto, che nella loro impresa volle, che aggiungessero i denti secondo si osservano.

Furono Giudici di questo Rè Andrea Rufolo, Andrea, e Bartolomeo Bonello, i quali sono chiamati di Barletta passati da questa Riviera, ivi alcuni rami di tale famiglia per la negozia-

zione, come ancora la Famiglia della Marra; laonde Gizzolino della Marra fù spedito Sindico di quella Città da Innoc. IV. perciò deve avvertire il lettore, che noi chiamaremo molti Cavalieri Napoletani, e d' altri paesi esser di questa Riviera per l' origine. Conciosiache ad esser uno cittadino secondo abbiamo per legge basta ò in quella Città, ove dimora, sia nato, ò aver fatto domicilio per un pezzo di tempo, ò pure che prenda origine da quella Città.

E tornando à Carlo, diciamo, che egli fù uomo molto valoroso, & onorò grandemente i Capitani di valore. Lasciando di se due figliuoli maschi, uno chiamato Carlo, e l' altro Filippo avuti da Beatrice, come abbiamo detto, e più figliuole, e dalla seconda, che fù la figliuola di Balduino Imperadore, non lasciò prole alcuna.

Morto il Rè Carlo chiamato il Vecchio, à lui succesſe Carlo suo Figliuolo secondo di tal nome cognominato il zoppo, il quale fù Prencipe di Salerno, Marito di Maria figliuola del Rè di Vngheria. Costui trovandosi prigione co'l consenso del Pontefice in suo nome governava Maria sua moglie, e Carlo Martello suo figliuolo, del quale Rè fù Viceprotonotario Nicolò Freccia, il quale morì nell'anno 1286., e fù sepolto nella sua Cappella dentro la Chiesa di S.Domenico colla seguente scrizione.

*Nicolai Freccia Caroli II. Neapoli Regis Viceprotonotarii 1286. Oppidorum D. Sacra 16 Julii.*

Vivea in quest'anno nell' Isola di Capri il Vescovo Giovanni molto caro al Rè Carlo I., il quale era stato Abbate di S.Maria della Stella d'Amalfi, e nella Città di Ravello trovasi Vescovo Pietro di Durazzo Monaco dell' ordine di S.Benedetto.

1289. Vscito Carlo dalla prigione per la pace succesſa tra gli Rè Aragonesi, e i Francesi ricevè per mano di Niccolò. IV. la Corona dell'una, e l'altra Sicilia, celebrandosi in Roma, e in Napoli à tal effetto grandissime feste. Costui spinto dalle delizie della Costa in tempo d' està per diporto solevansi, menare ogn' anno, alloggiando in Ravello nel Real Palagio della Famiglia Rufola.

Essendo stato costume del Capitolo d' Amalfi anticamente tanto à gli Edomadarii, che alli divini offici assistono,

no, dare per le loro fatiche ogni dì il vitto; in quest'anno nati essendo tra' Preti grandissimi contrasti, à causa che chi il cibo più cotto, e chi men cotto desiderava, e chi di una guisa, e chi di un'altra, di comun consenso deliberorono quelche in cibo, e poto dar solevasi, pigliarselo in danaro, e vivere secondo la loro inclinazione. E' per sodisfare a' curiosi, diciamo, che tali Sacerdoti in ogni Domenica, e nella Feria seconda, terza, quarta, e quinta era stabilito, à due Sacerdoti un rotolo di carne bollita con una minestra di verde, e mezzo rotolo di carne arrosto con vino e pane à sufficienza; nella feria festa però era stabilito il pesce con due minestre, secondo abbiamo detto, e nel Sabbato due minestre altresì, una di verde, & un'altra di bianco con l'ova, & il cacio, e nella Quaresima trè minestre con altre consimili, secondo la feria festa, la quale carta merita esser letta da' Curiosi.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab Incarnationis ejus millesimo, ducentesimo, nonagesimo secundo, & octavo anno regnante Domino nostro Carolo II. Dei Gratia Gloriosissimo Rege Hierusalem, Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Turcar. Comite die 10. mensis Martii 5. Indit. apud Amalphiam. *Arch. Capit. mss. 464.*

*NOs Petrus Capuanus Judex Amalphi. Jacobus Sabbatinus publicus Notarius Civitatis ejusdem, & testes subscripti ad hoc specialiter depositi, & rogati præsenti scripto publico notũ facimus, & testamur, quod Rev. Presbyter Dominus Philippus Amalphitanus Archiepiscopus faciens nos ad suam præsentiam accersiri, quoddam statutum ordinavit, & statuit in Amalphitana Ecclesia super hebdomadariorum Clericorum stipendiis in hæc verba. Pii Patris imitantes vestigia, qui apertis visceribus charitatis in agricoltura Dominica laborantes agricolas, quos portare inspexerat pondus diei, & æstus, & ex labore nimio oneratos ne in via divini officii deficerent jejunantes, ad se pia miseratione vocavit dicens. Venite ad me qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos, laborem enim ma-*

*nuum*

num vestrarum manducabitis, cùm qui Altari servit, vivere debeat de altari. Illius pes noster sequens vestigia, cujus viam solerti studio custodivit ab ea aliquatenùs non declinans, qui nobis exemplum reliquit eatenùs charitatis opera facere, quemadmodùm ipse fecit, cum igitur nostri Prædecessores memoriæ recolendæ Ministros Hebdomadarios, & alios Amalphitanæ Ecclesiæ Matris nostræ Reu. Presbyteros Cardinales Diaconos, Cantorem, Sacristam, & duos acolytos, nec non altari SS. Cosmæ, & Damiani Sacerdotes provida circumscriptione statuerit, qui nocturnis, & divinis officiis psallendo Domino secundarent, quos diebus, in quibus Divina celebrarent officia, temporalitèr in eorum mensa reficerent modo, ut infrà scripta, quod diebus Dominicis secunda, tertia, & quinta feria inter duos rotulum carnium elixarum, cum oleribus, seù cucurbitis secundum temporis diversitatem, & carnium assatarum medium rotulum cum sani vini, & panis benè cocti sufficientia; sexta verò feria caules, seù cucurbitas, pisces, & farrum, diebus verò Sabbatinis ovorum, & casei duo fercula ministrarent; diebus verò quadragesimalibus, & jejunorum Canonicorum tria fercula ministranda, sicut in sexta feria ordinarunt, illis Hebdomadariis, qui Missarum solemnia celebrarent, associatis eisdem Diaconibus, Subdiaconibus, & Acolytis, qui missarum solemniis in eorum officiis deservirent, Cantorem, & Sacristam, cui sacrificii custodia imminebat, modo simili in ipsorum refectionibus procurabant. Verùm quia non nunquàm propter moræ protractionem in comedendo, ac aliquando cibariorum decoctionem minùs benè coctorum murmurabant Hebdomadarii prælibati volentes prædecessores nostri murmurationis prædictæ materia ambutari de prædictorum Hebdomadariorum assensu ordinando statuerunt, & statuentes ordinaverunt, & prædicti Hebdomadarii pro eorum, refectione in quibus Hebdomadarii serviebant, infrascriptam, & distinctam reciperent pecuniæ quantitatem R. Sacerdos in Majori Altari Hebdomadalitèr missarum solemnia celebraret pro ejus refectione tarenum unũ auri recipiet, tantundem Diaconus. Cantor, & Sacrista unusquisque eorum tarenum unum auri reciperet, tantundem Diaconus, Cantor, & Sacrista unusquisque eorum tarenum unum auri receciperet; Subdiaconus non grana auri 12. e duo Acolyti grana 12. Si verò contingerit tantum Acolytum indui cum missarum celebrabuntur solemnia, eo die quo

Je

*se induerit, habeat unum granum, Sacerdos non qui celebraverit in Altari SS. Cosmæ, et Damiani Hebdomadaliter pro sua refectione perciperet grana quindecim auri, sive Hebdomadarius Presbyter justo impedimento detentus, aliquibus diebus suæ Hebdomadæ non poterit in persona propria celebrare, liceat ei per alium consocium Cardinalem substituere vicem suam, & si fortè in matutinis dierum suæ hebdomadæ adpsallendum in Ecclesiam non venerit, pro singulis noctibus unum granum de suis stipendiis subtrahatur, quando observari volumus diebus singulis suæ hebdomadæ in horis vespertinis; ut si defecerit, granum unum, & similiter subtrahatur, & si fortè per se, vel per alium in Missa defecerit, eidem tria grana similiter subtrahantur. Si verò Diaconus ad matutinum non venerit; cum debeat pronunciare Evangelium, de suis unum granum stipendii subtrahatur, totidem etiam subtrahetur eidem si in Missa non venerit adlegendum Evangelium. Subdiaconus namque si defecerit in veniendo in matutinis Missa, & vesperis cum suam servire debet hebdomadam, seù in horarum altera prædictorum pro qualibet hora, in qua defecerit, tertia pars suorum illius diei stipendiorum subtrahatur eidem, quod enim in Sacerdote celebrante in majori altari diximus intelligi, & observari volumus, si in aliquo defecerit in Presbytero hebdomadario SS. Cosmæ, & Damiani alabari ministrante. Ad consimilem pœnam teneri volumus Cantorem, seù ejus Vicarium, si inveniendo ad Ecclesia defecerit in aliqua prædictarum horarum ad quam astringitur, & tenetur Presbyter, ut pro qualibet hora, in qua defecerit, unum granum de suis stipendiis subtrahatur si præsens sit, & sanus in terra; Si vero aliquis Acolytorum ad Missam non venerit suæ hebdomadæ perdat granum pro suis stipendiis, & detur illi, qui in loco ipsius fuerit substitutus; similiter si non venerit ad matutinum diebus festivis perdat granum quod illo debet habere volumus insuper teneri prælibatos hebdomadarios ad faciendum omnia, & singula, quæ consueverunt fieri prò eorum ordinibus temporibus retroactis. Nos vero attendentes prædictam statutum, seù ordinationem, vel edictum per nostros prædecessores in distribuentibus pecuniariis prælibatis fore utili Ecclesiæ, & hebdomadariis prælibatis ut nobis, & eidem quietem reparemus præsenti scripto publico confirmamus, & acceptamus statuentes prædicta omnia & singula prædictarum per nos, & nostros posteros, ac hebdomadarios*

*darios, qui pro tempore fuerunt inviolabiliter observati. Undè ad æternam rei memoriam, & prædictorum omnium cautelam de prædictis omnibus confecta sunt duo publica consimilia instrumenta, bullata Typario prædicti Domini Archiepiscopi, quorum unum conservatur in vestiario Majoris Ecclesiæ Amalphitanæ, et reliquum in Monasterio Canonicæ de Amalphia per manus mei præpicti Notarii signo meo signata nostrorum quia supra Judicis, & subscriptorum testium subscriptionibus roborata, quæ subscripsi Ego prædictus Jacobus Abbatinus publicus Cives Amalphia Notarius, qui prædictis interfui, & meo signo signavi ✠ locas signi.*

*Petrus Domini Jacobi Capuani filius qui supra Judex.*
*Ego Marinus de Judice testor.*
*Ego Joannes de Comite Ursone testis sum,*
*Ego Matthæus Platamone testis sum.*
*Ego Guillelmus Cappasanta testis sum.*
*Ego Cosmas de Flore testis sum.*
*Ego Joannes Romanus testis sum.*
*Ego Philippus de Gerosalo testis sum.*
*Ego Andreas de Ferracci testis sum.*

In questo istess' anno passò à miglior vita l' Arcivescovo Austaricchio lasciando molte, e commendevoli memorie. Costui oltre di aver abbellito il suo Palagio, e la Chiesa, fabbricò un bellissimo Cimitero circondato di colonne di marmo, e con alberi di Cipresso in mezzo, con bellissime statue, che ivi fin'ora veggonsene, E tra l'altre cose fè da suoi fondamenti quel maravigliosо, ed alto Campanile, che d'altezza è smisurato, che trapassa tutt' altri, che in Regno vedonsi con una grossissima Campana, leggendosi nell' aperta del detto Campanile la seguente scrizione.

*Æternæ faustæque Memoriæ*
*Philippi Augustaricci Archiepiscopi, & Patritii clarissimi Amalphi. Qui turrim hanc præclaram ad Campanarum usum exstruxit, grandiorique anea campana munivit, ut semper viveret sonum perpetuum paravit.*
*Stabit enim memoria ejus cum sonitu.*

Ed

Ed in un'altro luogo dell'iſteſſo Campanile, leggeſi la ſeguente ſcrizione.

*Anno Domini M.CCLXXVI.*
*Dominus Philippus Auguſtariccius*
*Præſul, & Civis Amalphitanus*
*hoc Campanile,*
*Et Magnam Campanam*
*fieri fecit.*

Succeſſe à Filippo Auſtaricchio Andrea d' Alagno ancora egli Patrizio, e Canonico Amalfitano, eletto da quel Capitolo. Coſtui fù non mica inferiore all' addotto Filippo, devoto verſo la ſua Chieſa, il quale co'l conſenſo di Matteo d' Alagno Archidiacono, e Rettore della Chieſa di S. Salvatore d' Atrano accrebbe l'annue entrate di quella Chieſa, che percepivano i dodici Preti Cardinali della maggior Chieſa d'Amalfi, che viveano molto parcamente per le tenue entrate, non altrimente che troviamo ſcritto nell'Vghelli: *De conſenſu Capituli, & voluntate Matthæi de Alagno Archidiaconi Amalphitani Rectoris Eccleſiæ Sancti Salvatoris de Biretto de Atrano, ſive Sancti Sebaſtiani, nec non duo petia de ſylvis ejuſdem Eccleſiæ, ſita Tramonti.* In queſta Chieſa detta S. Salvatore di Biretta, dalla Baretta Ducale, che ivi prender ſoleano i Duci della Republica; Vole il Capitolo nel dì della Feſtività delli 6. d' Agoſto raccoglierſi à celebrare la Meſſa cantata per l' annue entrate, che rende oggidì tal Chieſa al Seminario d'Amalfi.

Succeduto eſſendo a Pietro di Durazzo Veſcovo di Ravello Ptolomeo Monaco di S. Agoſtino, ed eſſendo coſtui carico d'anni, e Veſcovo di altre Chieſe divenuto cieco in Ravello, in ſuo difetto amminiſtrava quella Chieſa l' Archidiacono Giovanni Rufolo, uomo benemerito, e Patrizio di quella Città. Per la morte poſcia del Veſcovo fù eletto a quella dignità Giovanni Allegro, prima Archidiacono di Ravello, e dopo Veſcovo d'altra Chieſa, eſſendo ſtato chiamato dal Capitolo di Ravello ſecondo ſcrive Uguelli.

In queſt' anno il famoſiſſimo Metamatico, e Nocchiero Flavio Gioja Amalfitano, che le ſue merci ſecondo le congionture in varie parti del Mondo lontan ſſimo ſolea ſeco menare; inventò la buſſola colla carta, da poter ciaſcheduno navigar ſicuramente; la cui invenzione per eſſer' a' naviganti neceſſa-

riſſima, viene ad eſſer' oltre modo commendata da tutti gli Scrittori di quei, e queſti tempi, come ancora da Matematici. Ed in fatti da tempeſta combattuto, ò in alto mare ritrovandoſi Vaſcello, ò altro legno di notte, ò di giorno ſenza ſicura regola, à calo dovendo dirizzare la proda, dalle conghietture fidati i Marinari, e ſpinti in dietro ſi trovavano allo ſpeſſo, e tra gli ſcogli, e ſovventemente dentro i porti di barbare nazioni ſi ritrovavano, correndo ſenza niuna regola. Ed in fatti quanti Vaſcelli, quante Navi, quante Galee, quanti groſſi, e piccioli legni pieni di ricchiſſime merci, e di Viandanti, e quante intiere armate ſenza l' uſo della buſſola, e della Carta da poter navigare ſi larebbero perduti irremediabilmente, ſiccome prima di tal invenzione ſe ne perderono molti: dal che il diligentiſſimo Iſtorico Scipione Mazzella moſſo così dietro ciò ebbe à ſcrivere: *In Amalfi l'anno 1300 fù à gloria degli Amalfitani ritrovata da Flavio di Gioja la buſſola della Calamita colla carta da navigare tanto neceſſaria à Piloti, e marinari, la cui invenzione fù agli antichi in tutto incognita, non avendo uſato eſſi altro, che l'ombra del Sole, e la Stella tramontana, come da quel paſſo di Lucano ſi vede: quando da Pompeo dopo la ſconfitta ſua in Teſſaglia, paſſando in Lesbo à prender la Moglie ſua Cornelia, facendo poi il viaggio per mare verſo l' Egitto, dimandò al Padrone della Nave, ed à i Marinari, in che modo ſi guidavano in dirizzar la barca, e far'i viaggi, ove li fù riſpoſto alla foggia, che detto abbiamo. Solevano negli antichi tempi venir'ogn'anno i Piloti, e Nocchieri à offerire alla maggior' Chieſa d'eſſa larghi, e ricchi doni in ſegno di gratitudine di tanto beneficio ricevuto, poiche ſtante la detta ottima invenzione non ſolo trovavano la lunghezza delle lontananze di ciaſcun' luogo, e la vera drittura da un luogo all'altro, ma di più fuggivano i venti contrarii, la traverſia dell'acque, il far'naufragio, il dar in ſcoglio, e inciampar'ne corſari. Onde Giovanni Pontano chiamò detta Città Magnetida, ed Antonio Panormitano in lode d'eſſa fece queſto infraſcritto verſo.*

*Prima dedit Nautis uſum Magnetis Amalphis.*

Mà il Guicciardino, moſſo dall' autorità di Leandro Alberto, così dietro ciò ſcriſſe: *Il dotto, e diligente Frà Leandri. Alberto Bologneſe attribuiſce l' invenzione, e primiero uſo della Calamita per la navigazione à quelli d' Amalfi, Nobiliſſima Città.*

Mari-

*Marina del Regno di Napoli. Invenzione per l'utilità, e commodità grandissima, che ne proviene à tutto il mondo, veramente degna di una corona trionfante.* Trovandovi nel passato anno Santo unitamente colla b.m. di Tomaso mio fratello in una anticamera del Papa per baciare i piedi à quel Santo Pontefice Innocenzio XII. della famiglia Pignatelli, dove avendo ritrovato alcuni Cavalieri Portuesi, e Inglesi Cattolici, intrapresimo à discorrere di varie cose del mondo, e del nostro Regno di Napoli, in tutto quello intervallo di tempo, che ci convenne ivi aspettare, & avendo detto essere io di questa Città, benche alla prima non credeano, che noi fossimo di questo Regno, chi avendoci giudicato Francesi, e chi Tedeschi. Alla fine per loro benevolenza più tosto, che per nostre persuasioni, credendo tutto ciò, che Noi ravvisavamo con grandissimo piacere un Cavalier Portuese disse, che tutte le nazioni del mondo professavano grandissima obbligazione alla Città d'Amalfi per l'invenzione della bussola, e della Carta da navigare, senza cui il nuovo Mondo scovrire, non si averebbe potuto nell'Indie Orientali, da dove Noi abbiamo ricevuto tutto il bene. Laonde mosso da tutto ciò il Dott. Francesco Gemelli nel primo libro del Giro del Mondo, nõ volse trapassare sotto silenzio l'utile apportato al Mondo da questa bussola, confirmando tutto ciò che ho ravvisato in questa guisa: *Dee la Nazione Spagnuola l'acquisto d'un nuovo Mondo, e lo Portuese dell' Indie Orientali à Fulvio Gioja Cittadino d'Amalfi, come inventore dell'uso della Calamita, senza la quale per alcun conto non averebbon possuto inoltranssi per l'immensità di tanti mari, allo scoprimento di sconosciuti Imperj, siccome di niun altro al Mondo così ben, e regolatamente il corso delle navi per profondi pelagi drizzare.* Ma non sarebbe ora gran fatto, se tutti quei paesi, che le loro ricchezze conoscono per mezzo della Bussola acquistato, mandassero qualche dono alla Chiesa di S. Andrea, siccome ferono ne i primi anni di quell'invenzione i Piloti, & i Nocchieri stranieri, che ogn'anno ò sia per la divozione del Santo, ò per il tributo, che doveano, per dir cosi, portavano ricchi doni a quella Chiesa.

Or dunque l'invẽzione della Bussola ella è di tal'ammirazione, e di utile universale, che per impresa la Provincia di Salerno far suole tal'istromento, come ancora il Regno di Napoli,

poli. che appo di tutti gli altri à gran ragione per tal ritrovato ne va fastoso. Cosa, che basta ad eternare il nome di questa Costa, mentre durerà il Mondo.

In quest'anno morì Giacomo Vescovo di Lettere, il quale fù uno di quei Prelati, che trovossi alla Coronazione di Manfredi, per la qual cosa cadde nelle censure, benche dal Pontefice ricevè l'assoluzione. Laonde in suo luogo fù creato Vescovo di quella Ciesa Pietro, Consigliero del Rè Carlo II. e Regio Consigliero pel Regno di Sicilia, essendo stato reformatore degli studj di Napoli.

Essendosi ribellata la Sicilia, e data à Federico fratello, del Rè Giacomo d'Aragona, fe il Rè à tal effetto fabricare una ar-
1303. mata Navale, ordinando l'apparecchio dell' armi à Giovanni Brancaccio Cavaliere Napolitano, & à Maccarone Capuano Nobile d'Amalfi, ove tra gli altri Capitani di questa Riviera furono al conquisto di quell' Isola Bartolomeo del Duce, e Cuido don Balduino d'Alagno.

1303. Il celebre, & insigne Jurisconsulto Francesco de Calisto Nobile Amalfitano, secondo leggesi in una lapide riposta dentro la Chiesa di S.Chiara di Napoli in quest'anno passò all' all'altra vita.

*Hic jacet corpus Nobilis Franciſci*
*de Caliſto de Amalphia Juriſperiti,*
*Qui obiit anno Domini* 1303. *die* x.
*menſis Martii* XI. *Indit.*

Nel dì della Vigilia del Glorioso Apostolo S. Andrea li 29. Novembre di quest'anno un peregrino stando appresso l' Altare, sotto cui giace il Corpo del Santo, intorno al quale recitandosi i divini officj, chiamò un Clerico d'intiera vita, nominato Pietr'Antonio Scirardo, dicendoli, che raccogliesse il Sacro liquore della Manna, che esalava dal Glorioso Corpo, ove concorse infinito Popolo; il Clero co'l Vescovo mirando sì fatto miracolo, e tanto più fù l'ammirazione, che ritrovarono i vasi da raccogliere miracolosamente quel Sacro liquore, e dopo tanti Inni, & orazioni in lode del Santo quel liquore posto negli occhi di un cieco, lo sanò subito, essendo da più anni, come ancora sanò paralitici, leprosi, ed idropici, tra quali ve ne fù un figliuolo d'una Signora della famiglia Caracciolo, & altri, il che saputo dal Rè, che di tal Santo era

devo-

devoto, ordinò, che tanto quei del Regno, quanto quei di fuori, che conducevano le loro merci in tal Festività fussero franchi di Doana, la quale carta abbiamo estratta dalla Curia Arcivescovale da potersi leggere da i devoti del S. Apostolo: *Postquàm Corpus B. Andreæ translatum fuit ex Civitate Constantinopolis in Civitatem Amalfiæ per Ven. Petrum Civem Amalfitanum Cardinalem, & S. Sedis Romanæ Ecclesiæ Legatum ad partes ultrà marinas de latere Domini PP. anno Domini P208. die 8. mensis Maii XI. inditionis depositum est prædictum corpus in crypta inferiori sub Altari à prædicto Domino Cardinali cum duobus aliis cum & præsidente in Curia Romana Innoc. Papæ III. & in prædicta Ecclesia Ven. Archiepiscopo Matthæo, post aliquot annos decursos quoddam magnum miraculum infrascripto loco apparuit tempore Domini Caroli II. Regis Siciliæ, Regnorum suorum anno septimo decimo, & in præfata Amalphia Civitate, præsidente Domino Andrea de Alanco Archiepiscopo Pontificatus sui anno decimo sub anno incarnationis Domini nostri Jesu Christi 1304. die 29. mensis Novembris secundæ inditionis, & hoc modo manifestatum est, quod vixin modum peregrini senis in prædicta crypta visus est in vigilia festivitatis ipsius Apostoli citò, mani dum missa celebraretur, & prima Dominica Adventus, erant & in eodem loco Clerici boni, nobiles, & alii quamplures laici convenerant audiendi causa divina verba, & officia, quæ quotidiè devotè, & solemniter in eodem loco celebrantur; præfatus autem peregrinus ante altare prostratus caput suum sub altare intromisit, & ad quemnam clericum moribus, & vita satis honestum nomine Petrum Antonium Scinraudum ibi adstantem conversus, qui quotidiè ad divina officia veniebat coràm omnibus his verbis allocutus: An vidisti miraculum, quod sub isto Altare est? qui Reverendus non ait vade, & vide; & confestim ab oculis. Eorum ibi astantium evanuit, & celebrata missa præfatus clericus cum aliis clericis, & laicis ibi astantibus ad prædictum miraculum, prout peregrinus ipse detulerat, videndum ambularunt, & subtus altare inspicientes quoddam vas argenteum in modum unius crateris in foramine altaris cum tribus argenteis zonis ii miraculosè appositum coopertum in modum granorum mannæ plenum invenerunt. Postea cooperimentum argenteum fimbriam, & posellas argenteas præfatus Andreas Archiepiscopus fieri fecit.*

eit. Dixit aſtantibus clericus prædictus: Habemus ne aliquid, cum quo noſtros oculos abſtergere valeamus? Factum eſt autem, ut ex illa manna ibi aſtantes omnes ſuos oculos linierunt, de quo juvamen unuſquiſq; ſenſit, prout præſenti aliter retulerunt, inter quos quidam juvenis lumine oculorum per ſeptennium privatus erat, pupillas oculorum fractas habens, ſtatim vidit, & voce magna exclamavit, gratias ago tibi, omnipotens Deus, qui meritis Beati Andreæ Apoſtoli mihi lumen oculorum reddidiſti, ad quam vocem omnes attoniti inſurgentes, prædictum juvenem oculos perpulchros habentem, invenerunt, ac ſi unquàm eis orbatus fuiſſet. Tale autèm omnes reſpicienter, unanimitèr vocem extollentes, ac dicenses Domine Jeſu miſerere noſtri. S. Andrea Apoſtole ora pro nobis, & factus eſt concurſus populorum laudantium Deum, qui tali divino munere Civitatem Amalphiam ditavit, & quod ſuam plebem humilem viſitavit, campanæ præ gaudio pulſantur, omnes utriuſq; ſexus ad Eccleſiam confugiunt, tale miraculum proſpicere optantes, nonnulli extranei advenæ languoribus oppreſſi ad ſolemnitatem feſti venerunt, qui præſidio B. Apoſtoli incolumes extiterunt, cæcis viſus, ſurdis auditus redditur, debiles confortantur; à Dæmonibus vexati liberantur, paralitici ſananur, leproſi mundantur, ac frænetici valetudinem accipiunt, ad quorum tumultum venerabilis Archiepiſcop. nudis pedibus venit, at cum toto Clero, & populo fere per duas horas laudes Deo perſolventes, quia talem protectorem, ac Patronum in Patriam conceſſit, unuſquiſque ad propriàs ædes cum gaudio remeavit. Cum autem hujuſmodi miraculi rumor per Provinciam pervolaſſet, quædam nobilis Matrona nomine Roſa Adverſana de familia Caraccioli unicum filium hydropicum habens, qui ſemel in die morbo caduco patiebatur, ad B. Apoſtolum devovit devotè; & filium ſuum ducens, ad Amalphiam Civitatem ſe contulit, & ſacrum templum ingrediendo, & gemendo, ac ſuſpiria ab intimo corde emittendo, ſpem, atque fidem in Apoſtolum poſuit, & ſuum filium ante altare, ſub quo præfatum corpus B. Apoſtoli eſt collocatum, poſuit fideliter, ac devotè ſuam orationem etiàm faciendo, proprium filium Apoſtolo commendavit, & ſumpta Manna cum calyce, ſtatim liberatus à morbo caduco, nunquàm paſſus fuit, quo miraculo viſo, totus Populus cum clero laudes Deo referunt ingentes, qui tanto Apoſtoli theſauro Amalphia

Civi-

*Civitatem cæteris urbibus clarescere voluit, & nos indignos tanto munere decorare. Prædicta omnia cum ad aures Serenissimi Caroli II. hujus Regni Siciliæ pervenissent, quia ipsius Apostoli devotus erat, ut ipsum diem festi in quo manna cæleſti ſcaturire cæpit devotus ageret, & ut à Christi fidelibus frequentetur, ipsum diem privilegiis ſummoperè decoravit, & ut omnes viri tàm regniculæ, quam extraneicum eorum mercibus ad præfatam Civitatem Amalphiæ ſe contulerint, quacumque reſolutione fundati, ſeù Doganæ, & eorum juribus per duos dies ante feſtum ipſius Apoſtoli, & per duos alios poſt feſtum ſint immunes, hoc autem nutu, ipſo Apoſtolo favente, Civibus Amalphitanis conceſſum fuit, non mirum eſt, quod ipſo Apoſtolo Protectore Peſtis pluries ab urbe fugata eſt, ipſo etiàm inſidiæ, diſcordiæ civiles pacatæ, ipſo prævio mille ferè pericula à nobis ſunt propulſata, ipſo etiàm Duce, hoſtes ab aliis oris fugati, iter arripuere: quod nautæ dum procelloſis undis prèmuntur, ac vitæ extremum jàm jàm videntes, invocato B. Apoſtoli Andreæ nomine, mari pacato, ſunt liberati, quod milites in mediis hoſtium periculis circum ſeſſi imminentem mortem videntes, Divo Apoſtolo voto ſoluto, necem evitarunt, quod ægroti in infirmitate ultima oppreſſi, B. Andreæ miraculo illæſi ſurrexerunt, quos à rapidis fluminibus ſubmerſi, & obruti, ipſius Apoſtoli Patrocinio ſunt liberati. Hic eſt ille Andreas frater Simonis Petri, quos juxtà mare Galileæ retia in marc mittentes, Jeſus Chriſtus vocavit, dicens, venite poſt me, & faciam vos fieri piſcatores hominum. Hic eſt ille Apoſtolus noſter Advocatus, qui à nobis repellit, hic eſt conſolatio lugentium, ſpes ægrotantium, pauperum refugium, pax diſcordiarum, corona virginum, atque omnes denique mortales Deum devotè invocantes, apertis brachiis amplectitur. Qua de re tàm celebre feſtum omnes celebrantes, in quo pretioſum manna mollifluum omni odore, ac ſuavitate plenum, quod à Divi Apoſtoli Andræ rigidis oſſibus ſcaturire, ac remanere cæpit, pia mente, Divino cultu celebremus, eoque Glorioſo Apoſtolo congratulemur, ipſumque etiàm oremus, ut ſuis meritis Ieſum Chriſtum meum Redemptorem, qui genus humanum ab Erebi profundo liberavit, pro nobis intercedat, ut in noſtri obitus fine contrà Dæmones noſtrum ſit propugnaculum, ut ad gaudia æterna perduci mereamur cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in ſæcula ſæculorum. Amen.*

An-

Andrea Capuano Vescovo di Minori passò à miglior vita in quest'anno, del quale fù Vicario Guiglielmo Platamone per errore dall'Vguelli detto de' Pantalone. Carlo Rufolo Pa-
1305. trizio della Città di Ravello, e Nobile Napoletano, insigne Giurisconsulto, morì in quest' anno secondo quelche addita l'
1306. Engenio, e fù sepolto nella Cappella della sua famiglia riposta dentro la Chiesa di S. Domenico di Napoli.

*Hic jacet corpus Nobilis, & sapientis*
*Viri Domini Caroli Ruphuli de Neap.*
*Legum Doctoris, qui obiit anno Domini* 1306.
*Die mense Augusti* 14. *Ind.*

Il Rè Carlo II., che per la sua generosità, & umanità verso i suoi sudditi era chiamato Alesandro, passò in quest' anno à miglior vita, essendo stato amaramente pianto da tutti, e con superbissime esequie sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, e trasportato poscia il suo corpo nella Provenza
1309. in un Munistero da lui edificato, restando solamente per ordine di Roberto suo figliuolo il cuore alla Città di Napoli riposto dentro in una urna di Avorio lasciata nella medesima Chiesa di S. Domenico, intorno cui leggonsi le seguenti parole:

*Conditorium hoc est cordis Caroli II.*
*Illustrissimi Fundatoris Conventus anno Domini* 1309.

E sù la porta del Cortile, ove è riposto il suo simulacro con i seguenti versi. 1309.

*Carolus extruxit cor nobis pignus amoris*
*Servandum liquit, cætera membra suis.*
*Ordo colet noster tanto devictus amore,*
*Extolletque virum laude perenne pium.*

Ebbe questo Rè per moglie Maria figliuola di Stefano IV. Rè d'Vngheria, come si disse, dalla quale ebbe nove figliuoli maschi, e cinque femmine, il primo fù Carlo Martello Rè d'Vngheria per successione di madre, il secondo fù Lodovico Vescovo di Tolosa, Canonizato Santo da Giovanni XXII. Pontefice, Roberto terzo genito, che fù poi Rè di Napoli, Filippo Principe di Taranto, e dispoto dalla Grecia con titolo d'Imperatore, Giovanni Principe della Morea, Tristano Principe di Salerno, così nominato per esser nato nel tempo, che il Padre stava cattivo in Catalogna; Raimondo Bellin-

ciero

ciero Conte d'Andri, e Signore del Mõte di S. Angelo Reggente della Vicaria, Ludovico II. Duca di Durazzo, e Pietro Conte di Gravino. Militarono sotto questo Rè della Costa di Amalfi 36. Cavalieri speron d'oro della famiglia Arcuccio, e dieci altri ancora speron d'oro della famiglia Marramaldo. Furono Consiglieri di questo Rè Giacomo Freccia, Angelo, Bartolomeo, e Giovanni d'Afflitto, Ruido Rocco, il quale fù ciammerlano di Carlo il vecchio, e poi da lui fatto suo Consigliere, e Ambasciatore spedito à varj Prencipi, Ansaldo Trara Consigliere, e familiare, Riccardo Comite Ambasciatore spedito altresì à varj Prencipi, Guardiero de Ponte Consigliere, e Maggiordomo Maggiore.

Immediatamente dopo la morte di Carlo nacque quella famosa questione tra'iurisconsulti, à cui il Regno dovesse spettare, se à Roberto terzogenito del Rè come più prossimo, ò pure à Caroberto Rè di Vngheria figliuolo di Carlo Martello primogenito del Rè, e dopo tante discussioni avute innanzi del Pontefice vinta la lite da Bartolomeo di Capua singolarissimo giurisconsulto de'suoi tempi in favore di Roberto Duca di Calabria, e dichiarato in pubblico Concistoro Rè il Duca Roberto conpiacere universale de' Napoletani: fù acclamato per esser nato trà loro, e ben conosciuta la sua virtù. Questo buon Rè seguendo i vestigj del Padre solea in tempo d'està venire per diporto in questa Costa, facendo dimora in Ravello nel Palagio de' Rufoli, e da una gran loggia conforme finivano le vivande, lasciando i piatti d' argento per traini, scorreano in mare con gran suo piacere, essendo stati raccolti da i Marinari de'Vascelli degli addotti Rufoli, che di notte nel luogo detto Marmorata poner soleano le reti à tal' effetto. Non altrimente che il Duca della Guardia di tal famiglia scrive: *Ma anche in sì alto luogo di grazia presso Rè Carlo II. che egli è Rè Roberto suo figliuolo, poi allettato della bellezza dell' acque, e delizie di Ravello, soleano venir l'està nel Palazzo delli Rufoli, da'quali erano ricevuti con apparato reale, è fama per tradizione de'vecchi del Paese, che essi davano con sì gran magnificenza à quei Rè, & alle Regine loro mogli in piatti d'argento di così quantità, che tolti dalla mensa reale, così imbrattati, com'erano si buttavano al mare da una finestra della medesima stanza, dove il Rè mangiava, e che si ricuperavano poi salvi, e po-*

1309.

*liti con una grandissima rete fin dalla notte precedente buttata sotto acqua da' marinari, e Ministri pratici dalle Navi, e Vascelli di essi Rufoli.*

1311. Per la morte di Pietro Vescovo di Lettere ebbe quella Chiesa Rago, come ancora per la morte di Giovanni Vescovo di Ravello, fù in suo luogo creato Francesco Castaldo Patrizio della medesima Città, e Monaco di S. Benedetto, il quale per l'integrità de'suoi costumi non fù punto inferiore à Giovanni.

1313.

1315. Giovanni Molignano Amalfitano, per mezzo della negoziazione trovandosi in Mezara Città della Sicilia, mosso da vera fede, e divozione verso S. Nicolò, S. Basile, e S. Elena, Monasterj di Donzelle siti in Amalfi, ove erano le sue congiunte già monache, dona in perpetuo per ogn'anno cento cinquanta tomola di grano da doversi compartire trà essi Monasterj, obbligandoli à tal effetto due molini fabricati nella detta Città di Mezara franco da'ogni jus di Dogana per carta concessagli dalli Rè di Sicilia, con questo peso però, che tutte le donne della sua famiglia, dove esse volevano monacarsi, fossero state ricevute; il qual'atto fù poi ratificato per mano di Notar Matteo Caniato di Amalfi in presenza di Francesco Molignano dall'Abbadessa di tal Monistero, la qual famiglia da gran tempo è estinta.

*Trinità delle Monache nu.* 97.

1323. Avendo la Reina Maria moglie del Rè Carlo, e madre di Roberto reedificato il raguardevole, e grandissimo Monistero delle Monache Francisane detto D. Regina, volse che dopo la sua morte il suo Corpo ivi fosse sepolto, siccome in quest'anno avvenne, ove in un grandissimo tumolo colla sua natural effigie, e di tutti i figliuoli leggonsi.

*Hic requiescit Sanctæ memoriæ Excellentissima Domina Domina Maria Dei Gratia Hyerusalem, Siciliæ, Ungariæque Regina, Magnifici Principis quond. Stephani Dei Gratia Regis Ungariæ, ac relicta claræ memoriæ inclyti Principis Domini Domini Caroli II., & mater Serenissimi Principis, & Domini Domini Roberti eadem gratia Dei dictorum Regnorum Hyerusalem, Sicilia Regum illustrium, quæ obiit anno Domini MCCCXXIII. indict. VI. die XXV.*

Digitized by Google

*XXV. mensis Martii, cujus anima requiescat in pace. Amen.*

Non di mediocre divozione egli fù il suo figliuolo Roberto verso il Serafico S. Francesco, avendo quel maestoso Monistero di S. Chiara in Napoli, come ancora dal Duca Roberto di Calabria suo figliuolo la Chiesa di S. Erasmo. Fù questo Duca chiamato Caroberto unico figliuolo del Rè, il quale si ritrovò in varie imprese della Sicilia, & in Fiorenza contro i Gebellini, dove ammalatosi nel ritorno che fè in Napoli, passò alll'altra vita, essendo stato uno de' più valorosi Prencipi, e giusto, che stato fosse al Mondo, del quale raccontasene dagli Scrittori varie cose, avendo usata giustizia non solo cogli uomini, ma anco cogli animali. Concesiache dubitato egli avendo de' servitori, che impedissero di far' entrare à ragionare con lui le povere, e sconosciute persone, innanzi della porta del suo Palagio fè collocare una campanella, acciò chiunque da lui voluto avesse giustizia, toccando quella, fosse stato udito. Avvenne un dì, che un Cavallo vecchio di Marco Capece inabile à poter più servire, andando per la Città procacciandosi il vivere, un giorno essendosi appressato al muro del Palagio del Duca, ove prendea la corda colli denti, quella tirando, ò come altri dicono ivi grattandosi fè sonar la Campana, al suono di cui usciti i servidori, e domandato avendo il Duca ad un'de' suoi Portieri, chi era, gli fù risposto, esser il Cavallo di Marco Capece, che toccata avea la fune della Campana. Per la qual cosa Il Duca, che conoscea esser istato ben rimunerato il Capece da suo Padre, per averlo servito con quel Cavallo in varie congionture, ordinò à quel Cavaliero, che dovesse all' ora in poi tener quel cavallo alla stalla, e che era di giustizia il grattare alla vecchiaja, quando l' avea servito nella gioventù. Si dicono molte altre cose, avvenute in quei tempi sotto questo Duca, che per brevità si tralasciano; dico bensì, che la sua morte fù pianta amaramente da tutti, & in spezial dall'infelice Rè suo Padre, il quale antevedendo al danno, che era per avvenirne per la perdita dell' unico suo figliuolo; ad alta voce piangendo, disse a i Baroni, che lo conduceano alla sepoltura: *Cecidit corona capitis mei: Vhè vobis! vhè mihi!* Siccome già avvennero in questo Regno gravissimi disagi. Fè Roberto à questo suo figliuolo drizzare un superbissimo tumolo nel

Monistero di S.Chiara, ove vedesi sedere in Maestà tenere con una mano appoggiato nello stocco sopra d'un vaso piẽ d'aqua, ove la pecora chetamente co'l lupo bee, sopra le quali veggonsi appoggiati i suoi piedi, sotto cui leggesi:

*Hic jacet Princeps illustris Dominus Carolus*
*Primogenitus Serenissimi Domini nostri Domini Roberti*
*Dei Gratia Hyerusalem Siciliæ Regis inclyti*
*Dux Calabriæ Præfati Domini nostri Regis*
*Vicarii Generalis, qui justitiæ Præcipuus relator,*
*Et cultor, ac Reipublicæ strenuus defensor,*
*Obiit autem Neapoli catholicæ receptis sacræ*
*Ecclesiæ ordinibus. Anno Domini M.CCC.XXVIII.*
*Indit. XI. anno ætatis suæ XXXI. regnante feliciter prædicto Domino nostro Rege, ipsius anima requiescat in pace. Amen.*

In questo istesso anno morto Teodoro Scacciavento Vescovo di Scala, gli succesſe Fra Guglielmo Lombardo dell' ordine de' Predicatori, uomo insigne di approvati costumi.

Filippo Principe di Taranto fratello del Rè Roberto, e figliuolo del Rè Carlo II., à cui il titolo d' Imperatore di Costantinopoli era rimasto, dimorando in Napoli, passò à miglior vita in quel Palagio, che ora vedesi presso al Seggio di Montagna, chiamato per antica tradizione, ora dell' Imperatore, e fù il suo corpo dentro la Cappella maggiore di S. Domenico riposto con bellissima scrizione in versi, che per brevità si tralasciano, allegata dall'Engenio, dal Summonte, & altri. Fù di questo Imperatore Secretario Angelo di Miro, il quale in Gragnano fondò il Monastero delle Monache di S. Angelo. Famiglia spenta a' giorni nostri nelle persone di Suora Marzia, e Suora Vittoria Monache dello stesso Munistero.

1332.

Intorno è questi tempi il celebrato Andrea d' Alagno, doppo aver portato tanti anni il peso d' Arcivescovo con sua laude, morì, e fù nella maggior Chiesa sepolto in un bellissimo tumolo, ove vedesi la sua effigie di bel rilievo delineata al vivo dall'anno 1319. ove e leggesi:

1333.

*Præsulis Andreæ jussu fit condita cryptæ.*
*In qua natalis Domini sunt dogmata picta.*
*Fascia constringit, qui mundi climata cingit*
*Bos, Asinus stantes, noscunt puerum dominantem*

Vt

*Ut solis radius non lædens vitrea transit,*
*Sic Domini Mater post partum virgo remansit.*
*Obtineat veniam cum justis consociatus*
*De Alaneo dictus hic Præsul commemoratus.*
*Hic jacet corpus Andreæ de Alaneo*
*Archiepiscopi Amalphitani*
*Dominus Andreas de Alagno*
*Præsul, & Civis Amalphiæ*
*Hanc Capellam construi fecit*
*Anno Dominì MCCC.XIX.*

Lasciò costui, che si facessero trè Anniversarj ogn' anno, uno per l'anima di Cesare d'Alagno Arcivescovo di Salerno suo zio, e un'altro per l'anime delli celebri militi, Matteo, e Vernuso d' Alagno suoi fratelli, e un'altro per l'anima sua, avendo fondato la Cappella, dedicandola à S.Maria dell' Assunta. Lasciò quest'Arcivescovo molte memorie dignissime nella maggior Chiesa, avendola abbellita di quelle tante figure mosaiche, che vi si veggono nel maggior altare, come ancora di marmi, e colonne, di cui vedevasi una nave, or mutata in Cappelle, e altresì fece a sue spese il soffitto della Chiesa ornando il cielo del succorpo, ove stà il Corpo del Glorioso Apostolo di stelle indorate, oltre di tante suppellettili di velluto, & altro drapppo per ornamento della Chiesa, e mitre piene di perle, e gioje, & altre pietre preziose. Costui, conforme abbiam narrato, oltre di aver fatto alcuni pezzi d'argento, ove raccoglievi la manna, fè altresì alcuni parati d'argento, lasciando in perpetuo à tutti i Clerici il prandio nel dì di S. Nicola, come ancora buone annentrate à i Presbiteri Cardinali, secondo leggesi nelle Croniche; successe ad Andrea Landulfo Caracciolo de'Rossi Patrizio Napoletano, Vescovo di Castello à Mare. Costui per la sua integrità della vita, e per lo raro sapere divenne Luogotenente, e Protonotario del Regno sotto questo Rè, e confirmato dalla Regina Giovanna, il quale intervenne con molti Prelati alla Congregazione di S. Chiara, secondo quel che scernesi in una fabrica posta nel Campanile, che risguarda Oriente:

*Il sopradetto Altare dal presente Arcivescovo Bologna è stato fatto altrimente con maggior magnificenza.*

*Idedit Amalphis dignum: dat contra Petrum.*

Nella quale funzione intervennne tutta la casa reale, secondo leggesi in un'altro Epitaffio nel medesimo Campanile di S.

di S.Chiara verso tramontana, ove leggesi:

*Rex, & Regina astant hic multis sociati*
*Ungaria Regis generosa stirpe creatus*
*Conspicit Andreas Calabriæ Dux veneratus:*
*Dux pia, Dux magna consors huicque Joanna:*
*Neptis realis sociat soror ipsa Maria*
*Illustris Principis Robertus, & ipe Tarenti.*
*Ipseque Philippus Frater vultu reverenti*
*Hoc Dux Duracii Carolus spectat Reverendus*
*Suntque duo fratres Ludovicus & ipse Robertus.*

In quest'anno Andrea d'Alagno Patrizio Amalfitano, e Vescovo di Minore non inferiore per la dottrina, e per l'integrità di costumi al mentovato Arcivescovo, che nelle Croniche vien chiamato innocentissimo, uscì da questa vita, lasciando di se non picciola memoria. Costui tra l'altre cose lasciate nella sua Chiesa, volle, che tutto il rimanente delle sue annue entrate nel dì del suo Anniversario si dovesse compartire tra' poveri, e benche il suo corpo nella sua Chiesa fusse stato sepolto nella Cappella da lui edificata, fù con tutto ciò da suoi Parenti trasportato nella maggior Chiesa d'Amalfi: leggendosi nel suo tumulo:

*Dominus Andreas de Alaneo*
*De Amalphia*
*Episcopus Minorensis*
*Anno Domini*
*M.CCC.LXXXXVII.*

Nel medesimo tempo in Napoli morì Fra Guglielmo Lombardo Vescovo di Scala dell'Ordine de' Predicatori, il cui corpo fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico, secondo; leggiamo in unalapide.

*Hoc sepultus est Dominus Frater*
*Guglielmus natione Lombardus*
*Ordinis Fratrum Prædicat. Episcopus*
*Scalensis, qui obiit anno Domini*
*M.CCC.XLII. die xxvii. mensis Julii x. indit.*

Nell'istesso anno ad Andrea successe Bartolomeo Comite Urso, & à Fra Guglielmo nella Città di Scala successe un'altro Fra Guglielmo dell'Ordine Minore familiare, Confessore, e Consigliero della Reina Sancia.

Vedendosi il Rè Roberto fuor d'ogni speranza da poter

ave-

avere figliuoli; deliberò maritare Giovanna figliuola di Carlo Senzaterra Duca di Calabria sua Nipote con Andrea secondogenito di Carlo Lamberto figliuolo di Carlo Martello Rè d' Ungheria, celebrandosi in Napoli à tal effetto grandissime feste per tutto il Regno. Ma quasi pentito il Rè di aver fatto tal matrimonio, per esser Andrea quasi incorrigibile, morì nell' anno 1343.

Avendo regnato anni 32. e mesi, essendo stato un de' più savj Principi, che avesse conosciuto il Mondo, versato nella Teologia, e Filosofia, avendo fatto gran conto degli uomini virtuosi, e tra gl'altri del Petrarca, e Boccaccio, che vissero in quei tempi, e fù con reale esequie sepolto nella Chiesa di S.Chiara, ove si veggono due statue, una coll' abito di S.Francesco, e l'altra sedente in Maestà, ove leggesi: 1343.

*Cernite Robertum Regem virtute refertum.*

Fù questo Rè soccorso con danari più volte da Ligorio Coppola, il quale à tal effetto n'ebbe in pegno una gran quantità d'argento da Pietro Dentice, che ricchissimo Barone in quei tempi era, fù più volte nelli suoi bisogni chiamato in ajuto Riccardo Spina con molti suoi proprj cavalli, seguitando in tutte le sue imprese Adelario Romano della Città di Scala, Ammiraglio del Regno, il quale co'l Duca di Calabria andò all'acquisto della Sicilia con 120. Galee. Giacomo Freccia Giudice, Matteo Cortese, e Pietro Consigliero, e familiare, Angelo, Bartolomeo, e Giovanni d'Affitto Consiglieri prima di Carlo il zoppo suo Padre, e poscia dell'addotto Rè Pietro Coppola Consigliero, Pietro Comite, & Andrea d'Alagno suoi familiarissimi, Emanuele Staibano Comestabile, e Maestro di Campo Balestrieri. Nicolò della Marra Vicario, e Capitan Generale in Calabria, e Terra d'Otranto. Tomaso Comite Camerlengo, Risone della Marra due volte Vicerè di Napoli.

Or dunque, morto Roberto, da Napolitani subitamente furono gridati i nomi di Giovanne, e di Andrea, & introdottosi di nuovo altro governo, cominciò tanto il Rè, quanto la Reina à sentire il dispiacere, e la noja, che apportar suole il governare, avendo vivuto fin' à quell'ora senza alcuna applicazione, & essendo stata Giovanna prima di questo nome coronata, con tutto che Roberto lasciato avesse Andrea, che s' intitolasse Duca di Calabria, e che fin all'anno 22. non si avesse

ſe potuto chiamar Rè ; ad ogni modo Ludovico Rè d'Ungheria ſuo padre, adoperatoſi ſecretamente co'l Pontefice, fè coronarlo come erede di Carlo Martello , e non per avventura come marito di Giovanna , non facendo egli figliuoli , ſuccesduto foſſe al Regno , à cauſa che Maria ſorella di Giovanne , maritoſſi con Carlo Duca di Durazzo , che in ciò averebbe potuto ſuccedere . Diſpiacque molto à i Baroni del Regno queſto fatto , come ancora à tutti i ſeguaci della Regina , e fù tanto l'odio conceputo da coſtoro verſo Andrea , che di notte mentre egli ſtava in Averſa con ſua moglie per diporto ; fù
1345. preſo , e con una corda alla gola affocato , buttandolo per un balcone di quella ſtanza,e mentre quel poveroRè ſtava à terra ſenza eſservi chi ſepoltura dato l'aveſſe,OrſoMinuto Patrizio, e Canonico Napoletano à ſue proprie ſpeſe il fè venire in Napoli,ſecondo nota il Coſtãzo,facendolo ſepellire nella maggior Chieſa con reali eſequie, ponendovi la ſeguente ſcrizione:

*Andreæ Caroli Uberti Pannoniæ Regis F.*
*Neapolitanorum Regis,*
*Joannę uxoris dolo, & laqueo necato*
*Urſi Minutili pietate hic recondito*
*Ne Regis corpus in ſepultum , ſepultumve faciuns*
*Poſteris remaneret*
*Franciſcus Berardi F. Capycius*
*Sepulchrum titulum , nomenque*
*Mortuo Anno XIX.MCCC.XLV. Kal. 14. Octobris.*

Vien deſcritta queſta morte da varj Storici diverſamente , à cauſa che alcuni dicono , che fù ammazzato Andrea per l'impudicizia di ſua moglie, altri , che ſua moglie lui ammazzato aveſſe per la ſua inſolenza , & altri che il Duca di Durazzo per li ſuoi ſecreti fini ciò uſato aveſſe , conforme diremo.

Avendo la Reina Sancia moglie di Roberto fatto edificare lo ſpedale dell'Annunziata,ed il Moniſtero della Maddalena, dopo aver tutte le ſue ricchezze compartite tra poveri, & ad edificar Chieſe , fà ampliare maggiormente il Monaſtero della Croce , edificato da ſuo marito , in cui ritirandoſi preſe l'abito di S.Franceſco, facendoſi chiamare Suora Chiara,eſſendo morta in queſt'anno , & ivi ſepolta ſecondo leggeſi in una lunghiſ-
1346. ſima ſcrizione, laquale per brevità la laſciamo . In queſt'anno,

Do-

Donato Accongiajuoco di Ravello Consigliero del Rè, drizza alla sua moglie Tuzia Pironte Nobile della medesima Città questa lapide nella Chiesa di S.Domenico.

*Hic jacet Domina Tullia Peronta uxor*
*Nobilis viri Judicis Donati Accongiajochi.*
*De Ravello Reginalis Consiliarii, & familiaris Magnæ Curiæ Fisci Procuratoris,*
*Qui obiit anno Domini* 1346. *die* 4.
*Januarii* 14. *ind.*

Essendo rimasta la Reina Giovanna I. pregna di più mesi di là a breve tẽpo dopo la morte del marito partorì un figliuolo chiamãdolo Caroberto, spedendo à tal'effetto Ambasciadore al Re d'Ungheria, che di se avesse cura, e del suo Nipote, la quale avendone ricevuta malissima risposta, ne sapẽdo in che modo oprarsi per vivere sicuramente, e da Regina co'l consiglio de' suoi familiari deliberò prender marito, e fù Lodovico secondogenito di Filippo Principe di Taranto, e fratello del Rè Roberto, acciò da'suoi sudditi obbedita maggiormente fosse: ma il Rè d'Ungheria, che involto stava alla vendetta, disposto avendo un grosso esercito verso Italia incaminossi, ma la Reina, che tutto ciò sapeva, manifestò alli Baroni, & à gli eletti di Napoli, & à tutti i suoi sudditi, che ella dovea partire verso Avignone co'l suo marito à far conoscere la sua innocenza al Pontefice, promettendo di ritornare di nuovo, se Iddio lo permetteva, ma che niuno di essi però usato avesse resistenza al Rè d'Ungheria, quante volte fusse venuto in Napoli. Fù pianta la partenza di quella Reina comunemente da tutti, & in particolare da Napoletani, che tenuto aveano come lor madre, non essendo mancata persona, che innanzi di partire tanto uomini quanto donne, che con vero affetto non si fosse menato à baciarle le mani.

Gionto dunque il Rè d'Ungheria, tutti i reali suoi parenti unitamẽte co'l Baronaggio ad incontrarlo si menarono, portãdo con esso loro il picciolo bambino Caroberto suo Nipote, li quali furono ricevuti da quel Rè con molto affetto, e mãssimamente il fanciullo, il quale ben custodito fù mandato in Ungheria dilà à picciol tempo morì, e giontò il Rè in Aversa, ove tutto il rimanente degli altri Baroni cõcordi erano à giurargli fedeltà, con essi incaminossi verso Napoli, e nel passaggio, che fe avan-

ti il palagio, 'ove era stato strangolato Andrea suo fratello, chiamò il Duca di Durazzo, che il conducesse in quel luogo con malissimo sembiante, e benche il Duca cercato avesse di distoglierlo dal suo proposito, dicendo, non esser quello il luogo, il Rè, che l'animo involto avea alla vendetta, senz' altro indugio montò su'l palagio, e quando fù alla loggia, voltatosi al Duca, disse: Traditore, tu fosti il machinatore della morte del tuo Signore, e mio Fratello, ma il Duca non potendosi scusare, per aver mostrato una lettera da lui scritta à Carlo d' Artois, ove conteneasi la machina della morte di Andrea, avanti à tutti i Baroni lo fè uccidere ignominiosamente, facendolo buttare per quella istessa loggia, & andato verso Napoli, arrecò grandissimo spavento à tutti i riguardanti in vedere in un negro Stendardo, che avanti gli precedea dipinto un Rè strangolato, e rifiutando il pallio, e tutte le cerimonie, che ad un Rè far si sogliono, entrossene con l'elmo sù la testa nel Castello novo, commutando tutti gli officiali, e dilà dopo quattro mesi partissi. Quelli Baroni, che di Giovanna viveano sodisfatti, quella mandarono chiamando, & investitala del Regno unitamente con suo marito, lietamente ritornarono in Napoli, essendo stati ricevuti con giubilo universale. Per la qual cosa Ludovico discacciò tutti gli Ungari dal Regno, ma il Rè d' Ungheria per tal fatto; benche deliberato avesse tornare in Regno con poderoso esercito, interponendosi in ciò il Sommo Pontefice, egli come buon Cattolico sottopose le sue ragioni nel Sacro Collegio de' Cardinali, il quale condennato avendo la Reina à dover pagare tutte le spese fatte dal Rè d'Ungheria per la venuta in Italia. Con tutto ciò egli ricusando sì fatte offerte, disse, che ne per avarizia si era menato in Regno, ne per ambizione tanpoco, ma per vendicarsi della morte dell'innocente suo fratello.

Morirono in Napoli nell'istesso anno alcuni Capitani di valore di questa Riviera, tra i quali Bartolomeo di Bonifacio sepolto nella Chiesa di S. Agostino colla seguente scrizione.

*Hic jacet in tuba militari dignitate præpollens*
*Vir Bartolomæus de Bonifaciis ortus.*
*Genitor qui fuit militis Nicolai præclari,*
*Quem sors extrema rapuit sub anno tonantis*
*Mille trecento, octavoque Quadragesimo*

*Nunc*

*Nunc tenet polus precante gratia summi.*

Nella Chiesa di S.Domenico furono sepolti due militi, uno chiamato Errico Dentice, e Giambellano del Duca di Dorezzo, e l'altro della Regina Giovanna Capitano secondo leggesi nella Cappella de' Dentici della Stella:

*Hic jacet corpus Domini Herrici Denticis*
*Ciambellani Domini Ducis Duratii,*
*Qui obiit anno Domini* 1348.

E nell'altra lapide

*Hic jacet Dominus Thomasius Dentice, miles,*
*Qui obiit anno Domini* 1348. *2.indict.*

Nel qual anno morì altresì Ludovico Dentice, secondo leggesi nella lor Cappella, ancor egli buon soldato.

*Hic jacet corpus Nobilis viri Domini Ludovici Dentice de Neapoli militis, qui obiit anno Domini* 1348. *die x.mansis Junii ind.*

Essendo Martuccio Vescovo di Minori passato à miglior vita, gli succesſe Fra Giacomo dell'Ordine de' Predicatori; e per la morte di Pietro Vescovo di Lettere ottenne quella Chiesa Giacomo di Rago Patrizio di Ravello, Uomo di sommo merito, trovasi in Capri Vescovo di questa Chiesa Giacomo gran Maestro in divinità. 1350.

Il celebre Landulfo Caracciolo Arcivescovo di Amalfi, e Protonotario del Regno, come abbiamo riferito, dopo aver amministrato santamente il suo officio, morì in Amalfi co'l nome di Santo per la sua approvata vita, secondo abbiamo le tradizioni. Onde tra gli altri Scrittori prese motivo di scrivere l'Abbate Ughelli, dicendo, che non fù tanto la gloria di Landulfo in conciliare i Pontefici con i Prencipi, & i Rè, quanto che aver vivuto da Santo, & esser stato talmente giudicato avanti la sua morte: *Unde Pontificatum maximorum Principum, ac Regum sibi conciliavit gratiam, & auctoritatem, sed maximè ejus fuit gloria, quod tùm vivens, tùm mortuus ob sanctimoniam vita existimatus.* Scrisse quello savio Prelato quattro libri di varie materie Teologiche, di cui trovansi altresì di manoscritti, degni di esser letti. Il corpo di cui fù sepolto in un Avello di marmo, in cui veggonsi l'imprese della sua famiglia. 1351.

Intesa la morte in Roma di Landulfo, Clemente IV. som- 1352.

mo Pontefice eleſſe Arciveſcovo Pietro Capuano Patrizio Amalfitano ſuo Cappellano, nel qual'anno ſi celebrò in Napoli belliſſima feſta nel dì di Pentecoſte per la Coronazione di Giovanna, e di Lodovico ſuo marito, il quale nell'annovegnente in memoria della ſua coronazione, e per altri ſuoi naſcoſti fini fondò l'Ordine de' Cavalieri del Rado di 60. perſonaggi di valore de' più principali, e meritevoli; li quali dopo avergl giurato perpetua fedeltà con un laccio di ſeta, oro, e di perle molto vagamente ornato ſtrinſe nel petto ciaſcun Cavaliere, ſecondo nota il Coſtanzo, ſeguitato dal Summente. Vuole l'Engenio, che queſti Cavalieri foſsero legati co'l nodo dal Rè nel braccio, vedendoſi annodare in queſta guiſa anco il cuore. Queſta compagnia crebbe in tanta riputazione, che i primi Signori d'Italia troviamo ſcritto, che far ſoleano iſtanza al Rè di eſſer annumerati in quella radunanza. Queſti Cavalieri non ſolo in tempo di guerra, ma con licenza del Rè per l'Italia andar ſoleano errando nel tempo di pace, facendo pruova del lor manifeſto valore. Coſtoro reſtarono con quella medeſima giornea, colla quale uſar ſolea il Rè, e nelle occorrenze ſolevano diſciorre il nodo in memoria delle grandezze uſate, legandolo di nuovo con due nodi, quante fiate, gli altri atti meritevoli far ſolevano. Non altrimente che raccontaſi di Coluccio Capece Bozzuto, il quale da poiche per eſſerſi adoperato in una battaglia con molto valore, quello diſciolſe: tornò di bel nuovo à legarli per lo valore dimoſtrato in Gieruſalemme, vedendoſi in memoria delle ſue prudezze nel cimiero due nodi con Gieruſalemme in mezzo, trovanſi di queſti Cavalieri erranti della famiglia del Duce d'Amalfi.

Queſto Rè unitamente colla Reina ſua moglie vennero in Amalfi à viſitare il corpo del glorioſo Apoſtolo, portandogli ricchiſſimi doni, e tra l'altre coſe donarono 36. ducati annui alle nobili Monache del Moſtiſtero di Santa Maria d' Atrano in perpetuo ſopra la dogana della Città d'Amalfi, confirmatili poſcia dal Rè Ladislao.

Eſsendo la maggior Chieſa di Scala quaſi diroccata, molti Cittadini di quella con proprj danari la refero nella forma, che
1354. ora ſi vede, ajutati da un ricco perſonaggio della famiglia Friſaro, nel qual tempo era di quella Città Veſcovo Fra Giacomo

Ser-

Serſale Nobile Sorrentino dell'Ordine de' Predicatori.

Morto eſſendo l'Arciveſcovo di Amalfi Pietro Capuano in quella Chieſa, fù eletto Marino del Giudice Patrizio Amalfitano, il quale oltre di aver accomodato il palagio, e la Chieſa nel miglior modo che potè, fè coprire il fiume dalla porta dell'Oſpedale fin'alla marina, che paſſando per mezzo alla Città ſcoverto, al quale apportava gran nocumento, per eſſer egli ſtato pingue di corpo; diceva egli, che era divenuto graſſo per le biaſtemmie avute da' Religioſi, colli quali era ſeveriſſimo ſecondo leggiamo nelle Croniche.

Ammalato eſſendoſi il Rè Ludovico di mortal febbre in Napoli uſcì di vita, e fù ſepolto nella Chieſa di S. Domenico, benche altri dicano, che il ſuo corpo traſportato fù in Monte Vergine ivi poſto in un belliſſimo tumolo ſoſtenuto da 8. colonne, nel qual anno Franceſco Caſtaldo Veſcovo di Ravello, e Patrizio uſcì di vita, e fù nella Cappella del Santiſſimo Crocifiſſo appreſſo de'ſuoi parenti ſepolto, à cui ſucceſſe poſcia Sergio Criſone Patrizio della ſteſſa Città. 1362.

Rimaſta la Reina Giovanna I. ſenza prole, ſi maritò la terza volta con Giacomo di Aragona infante di Majorca con conſiglio de' ſuoi familiari. Eſſendo in queſt'anno la Chieſa di Minori per la morte di Giacomo, priva del ſuo Veſcovo fù ſpedito in quella Chieſa Filippo, & in Capri per la morte di un' altro Giacomo Veſcovo ottenne quella Chieſa Guglielmo.

Eſſendo Giacomo marito della Reina Giovanna fatto cattivo dal Rè d'Aragona cogino del Rè di Majorica ſuo padre, con cui guerreggiava, fù liberato dalla Reina per quarantamila ducati; ma Giacomo, che involto era alla guerra, tornandovi di nuovo, vi laſciò la vita. 1368.

In queſt' anno Matteo Capuano, che per lo ſplendore della ſua famiglia ben conoſciuta in Napoli era, come per il valore militare, paſsò à miglior vita, e fù ſepolto nella Chieſa di S. Domenico di Napoli.

*Matthæus jacet hic Capuanus ſtemmate clarus,*
*Militiaque probus proſpicuus patriæ pauperibus,*
*Templiſque pius juſti quoque cultor, curia*
*Teſtatur, ſed magis Eccleſia hæc.*
*Vita, lingua, factisque potens opulentior hujus*
*Vita iter egreditur, mente vocante Deum*

*Obiit*

*Obiit anno Domini* 1368. *die* 08*tobris* 7.*ind.*
*Futuram in Domino carnis reſurrectionem*
*Expectans.Orate pro eo.*

*Engen.* Coſtui fù molto inclinato all' elemoſine, & à ſoccorrere i poveri. Laonde eſſendo caduta la Chieſa di S. Domenico, fondata dal Rè Carlo II.per il grandiſſimo terremoto,ſucceſſo nell' anno 1446. rinovolla unitamente colla ſua famiglia, & altri Cavalieri Napolitani.

Morì in queſt' anno Roggiero Trara Nobile della Città di Scala,ſoldato di valore,nella Chieſa di S. Chiara di Napoli fù ſepolto per quel,che ſcrivesi in un marmo:

*Hic jacet corpus nobilis, & egregii viri*
*Rogerii Trara militis de Scalis, qui obiit*
*Anno Domini* 1309 *die* 28.*menſis Novembris* 11.*indit.*

Vedendoſi la Reina preſſo à i cinquanta anni ſenza più tentar la ſorte con altri mariti per aver figliuoli, deliberò con maturo cõſiglio dopo la ſua morte laſciare il Reame alli più congionti parenti, e perciò mandò in Ungheria, chiamando Carlo di Durazzo, che in ajuto ritrovavaſi del Rè ſuo parente, e con diſpenſa del Papa diegli in moglie Margarita ſua nipote, e furono à tal'effetto celebrate in Napoli ſontuoſiſſime nozze.

1370. In queſt'anno Franceſco Rufolo Veſcovo di Nola eſſendo paſſato in Napoli à miglior vita, fù ſepolto nella Cappella della ſua famiglia, poſta in S.Domenico.

*Hic jacet Reverendus Pater, & Dominus Dom.Franciſcus*
*Rufulus de Neapoli legum Doctor, Dei Gratia Epiſcopus*
*Nolanus.qui obiit anno Domini* 1370.*die* 5.*Julii* 5. *Ind.*

Il Veſcovo di Minori Filippo eſſendo paſſato in altra Chieſa, fù in ſuo luogo eletto Romano Canonico Amalfitano, il quale in queſt'anno ricevè la confirmazione di tutti li privilegj conceſſi a quella Chieſa da altri Rè, ſiccome abbiamo à ſuo luogo eſpoſto.

1371. Giacomo Arcuccio gran Camerlegno del Regno, e Conte di Menorbino ad imitazione delli Rè di Napoli, che fondato avevano il Moniſtero di S.Martino, ed ficò in Capri un'altro Moniſtero dell' iſteſſa maniera, dotandolo di ann. entrate in duc.800.Coſtui fù uomo ricchiſſimo, e Signore forte di 50. Terre,come diremo della ſua famiglia

In una lapide poſta nella Chieſa di S. Maria della Nova di Na-

di Napoli fù sepolto in quest'anno Giacomo Mela Luogote- 1377.
nente del Gran Cammerario.

*Hic jacet Magnifici V.J.D.Domini*
*Jacobi Mela Locumtenentis*
*Magni Camerarii, qui obiit anno*
*Domini* 1375.

E tornando alla Reina Giovanna, la quale temendo di 1376.
non essere uccisa da Carlo di Durazzo per la troppo confidenza, che tra lui, & il Rè d'Vngheria offervava; deliberò la quarta volta prender marito, e fù Ottone Duca di Brauzuik di sangue Imperiale. Con patto però, che non dovesse investirsi del titolo di Rè, per non pregiudicare al testamento fatto a beneficio dell'addotto Carlo, nel qual'anno nella morte di Gregorio II. fù assunto al Papato Vrbano VI. Napolitano, nato secondo il Summonte nella strada di Nido, e propriamente nel vico degli Offieri, così chiamato per l'abitazione, che fin'ora si vede posseduta dagli Offieri della Città di Ravello. Era Arcivescovo di Amalfi in questo tempo Giovanni Acquaviva Patrizio Napoletano, e prima Vescovo d'Ascoli, per esser passato Marino del Giudice alla Chiesa di Taranto, benche le Croniche dicano, che fosse morto Arcivescovo d' Amalfi, e sepolto nel Coro, ma la verità ella sì è, che essendo stato un'altro Marino del Giudice della famiglia Comite Maurone intorno à questi tempi, fatto Cardinale dal Papa Vrbano, e fatto Gran Camerlegno, dopo esser stato spedito a' Prencipi per varj affari, congiurandosi con altri Cardinali contro del Pontefice, fù ammazzato, e buttato nel mare, in memoria di cui gli Amalfitani nell'atrio della maggior Chiesa ferono il seguente Epitaffio:

*Stemmata, quæ cernis, sunt inclyta signa Marini,*
*Qui doctis hominum corda rigavit aquis.*
*Judicis, & meritò doctus cognomine, namque*
*Judicio, ac summo splenduit ingenio.*
*Picentinorum procerum generosa propago*
*Chara Deo Soboles, stipite clara pio.*
*Hungarus hunc sensit Legatum, in Fubria, Tuscus*
*Effera Romano subdere colla jugo.*
*Hunc vigilem veneratur adhuc, resonatq; Tarentum,*
*Pastorem hunc patriæ, Romaque purpereum.*

*The-*

*Thesauri Petri custos, qui fidibus olympo*
*Non defuturas jàm sibi strinxit opes.*

Succesſe à Giacomo Acquaviva, che rifece il Palagio Arcivescovale (essendo vivuto in quella sede due anni). A Beltranno di Majo Nobile di Tramonti, il quale vivuto avendo nella sua sede due altri anni succesſe Sergio Grisone Vescovo, e Patrizio della Città di Ravello.

Per la morte di Guiglielmo Vescovo di Capri ottenne quella Chiesa Fra Nicola, uomo molto dotto in Teologia.

In quest'anno tra'Nobili di Capuano, e Nido con quei di Portanova, e S. Arcangelo nacque sanguinosa battaglia civile per la sentenza data dal Rè Roberto in favore di Nido, e Capuano, che dovevano aver la terza parte degli onori della Città, e due per lo contrario Portanova; S. Arcangelo (detto Seggio di Montagna), & il Popolo. Anzi questo Rè scrivendo da Calabria alla Città di Napoli disse *Nobilibus Capuani, & Nidi, & aliis de populo Grasso*. Essendo stati chiamati quei del Seggio di Nido, e Capuano *de genere militari*, e quei d'altri Seggi gente mezzana, cosa, che tanto spiacque sentire da'nobili de'tre Seggi, che dopo varie risse si attaccorono con grandissima mortalità dell'una, e l'altra parte, secondo si può leggere in questo general' Indulto fatto dalla Regina, allegato dal Bolvito, dal Summonte, & altri, il quale stava iscolpito nel Castello di Capuano, e poscia nel Castel nuovo condotto, & ultimamente nelle Spagne con altre statue di marmo, mandate dal Duca d'Alcalà. Viene questa scrittura reassunta dall' autentica presentata in molti processi nel Sacro Conseglio da alcuni nobili, degna d'esser letta da coloro, che desiderano sapere lo stato della Nobiltà di quei tempi.

*Joanna Dei Gratia Regina Siciliæ, Universis, & singulis præsentium seriem inspecturis tàm præsentibus, quàm futuris ad perpetuam rei memoriam inter tot molestias, & pericula, & animi rangores, ac dolores, quos pertulimus ab initio Regni nostri usque ad præsentem diem, tam belli, quàm pacis tempore. Nihil nobis fuit molestius, quàm continuæ seditiones, & tumultus, quæ inter nobiles Civitatis nostræ Neapolis oriuntur, quos omni studio sedare cuuabimur (Deo favente) sanè dùm nobiles Capuani, & Nidi, vigore cujusdam sententiæ latæ, olim tempore Serenissimi Regis Roberti recolendæ memoriæ avi nostri procedere intendunt in actibus, & occurrentiis publicis dictæ Civi-*

vi-

vitatis aliis nobilibus platearum Portæ Novæ, Portus, & Sancti Archangeli, quæ Montanea dicitur. Quos ipsi medianos vocant, & gloriantur, se esse meliores, ex altera verò parte nobiles dictarum trium platearum asserunt, sententiam fuisse iniquam latam, & non secundùm allegata, & probata: sed forsitàn quia sic expediebat tunc temporis statui Serenissimi Regis Roberti, & propterea esse de jure nullam, quia in eodem processu fuit plenissimè probatum, quod ut plurimi Nobiles Capuani, & Nidi sunt ordinarii Costæ Amalphiæ, & aliorum locorum magis ignobilium, & Casalium, in quibus locis hodiè quoque eorum consanguinei vivunt ignobiliter, exercentes artes mechanicas, mercenarias, & viles, & econtrà in tribus Civibus plateis esse aliquas familias sanguine, & genere multò nobiliores, quam vis sint de natione externa, & adventitia, quæ venerunt diversis temporibus Serenissimorum Regum claræ memoriæ Antecessorum nostrorum cum magnis stipendiis strenuè, & laudabiliter militando acquisiverunt sibi feuda, officia, & dignitates maximas dari solitas Comitibus, & magnis Baronibus Regni, & quidam nunquàm sunt passuri, quod Nobiles Capuanæ, & Nidi ratione dignitatis platearum (cum ipsæ sint obscuræ originis) præferantur, cum rationabiliter sit inspiciendum ad qualitates personarum, & non locorum. His igitur verbis injuriosis se ad invicem lacessentes, diversis temporibus sæpiùs ad arma devenere, & orta sunt multa scandala, & homicidia ex utraque parte: novissimè autèm die præteriti mensis Augusti multi nobiles platearum Capuanæ, & Nidi cum bona sequela famulorum, & domesticorum, accedentes pro eorum negotiis, ut ipsi dixerunt, ad plateam Sellariorum, venerunt ad altercationem cum aliquibus Nobilibus Portæ Novæ, & orto maximo tumultu, fuerunt repulsi, pugnando per viam S. Januarii ad Jaconiam usque ad Turrim Arcus cùm maxima strage, & effusione sanguinis ex utraque parte, ex maxima perturbatione status nostri; in si processisset in medium Illustrissimus Dominus Otho Princeps Tarenti Rev. vir noster cum magna personæ suæ periculo, & cum multis Baronibus, Comitibus, & stipendiariis Aulæ nostræ, pugna pessimum finem habuisset, quoniàm ex utraque parte concurrebant armati. Verùm, sedato tumultu illius diei semper utraque pars intrà suos fines armata persistit, & adhuc perstat, cum multo totius Civitatis, & bonorum omnium incommodo, & maximè

*ximè nobilium Capuanæ, & Nidi, qui pro rebus eorum necessariis non audent accedere ad partes inferiores Civitatis, quæ sunt tenimenta adversariorum. Quapropter multi nobiles viri probi, & seniores utriusque partis culmini nostro supplicaverunt, ut tantorum malorum fomitem estinguere dignaremur. Nos itaque de matura Concilii nostri deliberatione, & cum consensu dictorum infrascriptorum nobilium utriusque partis indultum facere, decrevimus utrique parti ad hoc, ut arma hinc indè deponant, dummodò utraque pars præstet juramentum ligium nomine nostro in manus magnifici viri Ugonis de Sancto Severino Locumtenentis Prothonotarii, & Consiliarii nostri plurimum dilecti infrà duos dies dè quiete, & pacificè vivendo usque ad adventum Domini Ottonis Principis Tarenti, cujus interventu omnes discordias, & rancores (Deo dante) radicitùs extirpare, speramus. Nomina verò nobilium utriusq; partis sunt hæc, M. Herricus Zurulus miles, Jacobus Zurulus miles, Leonardus Caracciolus miles, Robertus de Loffreda miles, Renzillus Caracciolus Artis medicinæ Doc. Jacobus Boccaplanula miles, Notarius Franciscus Caracciolus, Marcus Guinnattini, Carolus Sconnitus Prothomedicus, Masonus Tomacellus miles, Marinus Tomacellus Judex ad contractas, Notarius Leonellus de Summa miles, Andreassus Piscicellus miles, Seronus Minutulus miles, Matthæus Faccipecorus, Francischellus Philomarini, Thrisintus Seripandus, Antonatius Guinnatius, Gubellus Cossia, Angelus Pignatellus miles, Galeotus Carrafa miles, Joannes Carrafa miles, Joannes Spinellus miles, Saccomanus Brancatius miles, Thomas Altemoriscus miles, Thuscillus Brancatius miles, Antonellus Freccia, Perotchus Guinnatius, Melchior Marramaldus, Jacobus Serisalis, Abbas Bartholomæus Brancatius, Rentius de Gaeta, Capaccionus Capanus, Robertus Dentice, Amelius Caracciolus pro plateis Capuanæ, & Nidi. Pro aliis verò plateis Boardus Pappacuda miles, Stratonus Pudericus miles, Petrus Orilla miles, Alexander Orilla miles, Loysius de Constantio miles legum Doctor Regiæ Camera rationalis, Jovanus de Constantio miles, Jannottus de Constantio miles, Buccasicca Macedonus miles, Antonius Morminus miles, Joannes Morminus Regius Carmellanus miles, Francalanza de Dura miles, Zaffarella de Januario miles, Nardus Caputus miles, Galeazzus Agnesius miles, Rainaldus Buccarellus miles, Bonifacius*

eius Bonifacii miles, Pipphus Ferrillus. Simon Roccus, Marcus Ravignanus, Amælius Fellapana, Nardus Capuanus, Litulus Carmignanus miles, Andreas Marcianus, Sebastianus de Arimine, Thomas Paganus miles, Boffillus de Anna miles, Goffredus Gattula miles, Collutius Cafatinus, Paulus Assonus, Proculus Venata, Sanguisuca de Livorio, Gilius Macidonius, Marinus Arcamonus, Siuibaldus Macedonus. Igitur de dictorum Nobiliuui consensu, & interventu indultamus Spatimfacciam de Constantio, Paulum, & Clementem ejus Fratres milites, Franciscum Gattula militem, Moliculum Agnesem militem, Mucciltum Scannaforece, & Leonardum Mormilem militem tumultus auctores, Racchisium de Constantio, Leonellum Arcamonum, Philippum de Tauro, Hectorem de Constantio, Loysium de Constantio, Marcium Coppolam, Simonem Caputum, Scaramellum Sassonum, Albertum Capuanum, Nicolaum Mormilem, Paulonum Venatum, Joannem de Januario, Philippum de Anna, Bartholomæum de Ligorio, Landulphum Macidonum, Nardum Ficarum, Galassum Tafurum, Solimontem de Ligorio, Nasottam Malphitanum de Terra Summę, Petrum Capassum de Terra Summæ, Pitium Granata de Terra Summæ, Hascanum de Mandario de Terra Summę, Florinellum de Mauro de Terra Sūmę, Alimontem de Ferrario de Terra Summæ, Sabatinum de S. Petro de Scafato, Regium de Brusciano, Scaramellum de Marigliano stipendiarios dicti Spatimfaccię di Constantio, nec non alios Nobiles cum famulis eorum, qui ad tumultum armati supervenerunt, quos prò expressis habere nolumus supèr homicidiis in personam Luce Vulcano, Ottinelli Piscicellli, Marinucci Coscię, Panuulfelli Marramaldi, Corradini Caraccioli rubei, Loysii Buzzuti, & Laurentii Aiossæ; & versavice indultamus Lucam Passarellum, Laurum Piscicellum, & Ranaldum Piscicellum milites, Robertum de Laversana, Marconem de Loffredo, Brunonum Galeotum, Graccum de Summa, Floridassum Ladrum, Anellum Denticæ, Jacobellum Vinnazium, Annichinum Zurulum, Berardinum Caracciolum Rubeum, Loysium Imbriachium. Ex altera parte tumultus auctores, omnesq, alios Nobiles, omnesq; seguaces, quos similitèr pro expressis haberi volumus super homicidiis in personas Laurentii Mormilis, Barabassi Cafari, & Petri Gammatellæ in eodem tumultu occisi fuerunt, indultamus Andream Mormilem, & Ursillum Venatum de insultu, & gravi contumelia cum vulnere in personam Ricciardi Caraccioli Rubei,

*& Paulutii Brancatii, & Andreaccium Fajellam, Andream, & Tadheum Carmignanos de insultu, & contumelia in personam Merchadusii Thomacelli. Pro quibus omnibus insultibus reperiuntur in Curia Vicarie contumaces. Damnamus insuper, ut tàm nobilis Spatimfaccia de Constantio, quàm alii nobiles utriusq; partis, qui stipendiariis medeantibus, vel in capite reperiuntur in quinternionibus nostrę Curie per totum diem 12. præsentis mensis se conferant ad Castrum Sancti Germani, ubi Illustrissimus Otho vir noster Reverendus commoratur ad compescendos conatus Rebellium, & æmulorum nostrorum. Et in prædictam rei fidem presentes fieri jussimus, pendente nostro Sigillo munitas. Datum in Castro novo Civitatis nostrę Neapolitanę per Dominum Facium de Perusio legum Doctorem, Locumtenentem Magnifici Militis Ugonis de Sancto Severino Locumtenentis, & Prothonotarii die 3. mensis Septembris 1380. Regnorum nostrorum anno 38.*

Quelche io devo per complire al mio diviso, egli sì è, che delle famigiie nobili della Costa in tutti li Seggi di Napoli trovansene, e dove essi volsero, furono ricevuti, e l'altra poscia, ò perche da quella Riviera mai partirono, ò perche passando in Napoli, non vi badorono, ò non vollero ascriversi. Che in tutte le piazze nobili di Napoli siano famiglie di questa Riviera, per sodisfare a' curiosi, ne arrecaremo un Catalogo tra l'estinte, e quelle che ora mantengonsi in piedi. Conciosiache nel Seggio di Montagna noi veggiamo i Muscettola, i Coppola, quei di Majo, gli Arcamoni, i Bonifacj, i Cappasanti, i Palombi, i Rocchi, quei del Pezzo, e quei d' Arco. Nel Seggio di Porto gli Arcamoni, i Meli, gli Afflitti, gli Angelis, gli Balbi, i Manzi, gli Albini, li Ferrilli; Nel Seggio di Portanova i Capuani, i Coppola, gli Aponti, gl'Arcamoni, i Bonifacj, i Ligorj, gli Offeri, i Gammetelli, quei d'Arco. E nel Seggio di Nido, e di Capuano trovansene in maggior numero, essendo gli Afflitti, i Branci, i Capoani, gli Alagni, i Dentici, i Comiti di Maurone, i Marramaldi, gli Spina, quei d'Insola, i Rufoli, i Pandi, i Domini Marini, gli Amallani, i Scannapiechi, i Grisoni, i Cappasanta, i Romani, gli Offieri, quei di Puteo, i Carboni, quei del Duce, i Ricci, i Giudici, i Majorini, i Meli, e quei della Marra; al che riguardando Scipione Ammirato in far parola della famiglia Capuana d'Amalfi, ebbe à dire.

*Essen-*

*Essendo tutta quella Costa per quel, che altrove si è detto, un ottimo Seminario della Nobiltà Napoletana*, e ragionando della famiglia Grisone di Ravello, così parla: *Ravello Città posta nella Costa d' Amalfi, & il cui Vescovato non è ad alcuno soggetto, fù non già di ricchi huomini ripiena, come il Boccaccio fin' al suo tempo racconta, ma vi ebbe molte famiglie Nobili: siccome ancora ha, le quali di mano in mano à Napoli venute, furono poi tra le famiglie Nobili Napoletane annoverate.*

Vsorono i Napoletani verso gli abitanti della Costa tanti segni di vero affetto, non tanto perche erano uomini di raro talento, quanto ad essi era ben noto, e già provato avevano, esser del sangue de' migliori Romani, poco curandosi, se i lor Parenti esercitavano arti mecaniche, obbligati dalla scabrosità del sito, che doveano vivere per necessità colla navigazione, perciò leggesi nell'Indulto: *Quod inspiciendum est ad qualitates personarum, & non locorum.* Oltre che per il luogo, conforme abbiam narrato, è stata al mondo sempre la Costa chiara, dal primo dì, che conobbe i suoi abitatori, conforme abbiamo raccontato, essendosi mantenuta à differenza d' ogn' altra Città principale del nostro Regno la Costa d' Amalfi, che forse tale scrittura per luoghi ignobili hà voluto intendere altri Paesi realmente ignobili, dalli quali molte famiglie Nobili Napoletane traono loro origine, se pure non vogliamo dire, che gli altri Nobili delli trè Seggi avessero voluto dire à i Nobili di Nilo, e Capuano: Voi perche dite essere di noi migliori, quando quella miglioria in voi non si conosce, giacche siccome la maggior parte delle vostre famiglie traggono origine dalla Costa d'Amalfi, così ancora la maggior parte delle nostre son forastiere. che hanno militato sotto varj Rè.

E tornando à ciò, che dicevamo co'l consiglio del Rè d' 1382.
Ungheria venuto Carlo di Durazzo in Italia; dal Pontefice Vrbano VI. fù del Regno investito, seguitato da due Gran Capitani di questa Riviera, Naccarello Dentice, e Francischello di Lettere, il quale a pena gionto presso le mura di Napoli, si vide in un tratto tutta la Città posta in armi, & in confusione, chi gridando il nome di Carlo, chi della Reina Giovanna, e chi del Pontefice Vrbano, così attaccandosi per le strade di Napoli pericolarono molti, e dopo lunghe scaramuccie le genti del Principe Ottone essendo perditrici, la

Reina

Reina dopo aver penato molti giorni dentro del Castello nuovo cibandosi di cibi sordidissimi con tutta la sua famiglia, si rese, essendole venuto troppo tardi il soccorso. Per la qual cosa divenuta cattiva di Carlo, fù mandata al Castello di Muro, e co'l consiglio del Rè d' Ungheria fù fatta morire nella guisa, che morì Andrea suo marito affogato co'l laccio, e portato il suo corpo dalla Città d'Aversa, o come altri dicono di Muro in Napoli, stiede il suo corpo sette giorni esposto nella Chiesa di S. Chiara, acciò tutti i suoi seguaci fuor di ogni speranza usciti fossero, la quale fù sepolta presso al Padre, siccome si vede co'l manto tutto disseminato di Gigli d'oro, ove leggesi:

*Inclyta Partenophes jacet hic Regina Joanna*
*Prima, priùs felix miseranda nimis.*
*Quam Carolo genitam mulctavit Carolus alter.*
*Qua morte illa virum sustulit ante suum*
*M.CCCLXXXII. XXII. Maii V. Indit.*

Vogliono alcuni, che questa Reina fusse stata donna molto lasciva, altri però pudicissima, e fù molto vigilante à mantener Napoli in grascia, ed accioche i Forastieri più aggiatamente avessero possuto far domicilio, e vendere le lor merci, assignolli le proprie strade dette in Francese Rue, come nota il Summonte, nelli quali tempi voglio credere, che in Amalfi cominciassero ancora le Rue, quale fin' ora con tal nome appellansi. Fù questa Reina in tutti li suoi bisogni servita fedelmente dagli abitanti della Costa d'Amalfi, li quali seguitorono le sue parti, massimamente dalli Meli, i quali; quantunque à tal'effetto perseguitati dal Rè Carlo fossero stati: ad ogni modo furono con giusta ragione da lui aggraziati, e commendati molto. Furono di questa Reina familiarissimi Peregrino di Sasso, & Andrea Castellomato, Errico Accongiajuoco familiare, e Consigliero, Tuccillo Dentice Consigliere, Cameriere, e Maggiordomo, Giovanne di Salerno Secretario, Giorgio Muscettola Secretario, Giovanne Frecca Consigliere Collaterale, Giacomo Arcuccio Secretario, e gran Camerario, Bernardo, e Petrillo di Miro, uno conduttiero di 200. cavalli, e l'altro Giudice, Tomase Spina Camariere, Visitatore Generale sopra gli officj del Regno, & Ambasciatore spedito a' Prencipi, Matteo della Marra Capitano Generale del Regno.

Dopo la morte della Regina Giovanna I. il Rè Carlo fè tron-

troncare la testa à Maria sua sorella, per essere stata partecipe della morte del Rè Andrea, come nota il Colennuccio. Essendo stata donna di Roberto Conte d' Arteis, alla quale devono tutti i letterati gran obbligazione per esser stata amata da Giovan Boccaccio, il quale per compiacerla compose quel libro chiamato la Fiammetta, il Filocolo, il Decamerone, & altre compositioni dignissime, la quale morì con malissima fama del suo onore, non altrimente, che scrivono cert' uni della Giovanna, che dicono esser'istata in quei tempi ruina del Regno di Napoli, e non Regina, & in biasimo del feminil governo Luca di Palma Dottor Napolitano fè questi due versi.

*Regno Regunt vulvæ, gens tota clamat simul oh veh.*
*Interitus Regni est à muliere regi.*

Così dunque entrato in Napoli Carlo di Durazzo fù da tutti commendato il suo gran valore, e gridato Rè, e massimamente dagli Amalfitani, i quali con gran lor piacere per l'odio intrinseco, che aveano verso la Regina; per aver alienati alcuni paesi della Riviera, fin'à quell'ora del tempo della fondazione liberi. Per la qual cosa di ciò informato il Rè Carlo, pose quei paesi nel Regio Demanio, dicendo esser stata la Reina malamente consultata da' suoi Ministri, per ciò essendo caduta a tal' effetto nelle scommuniche sì per li reali, come per li Papali privilegj, che à detta Costa furono concessi. Conciosiache li Rè di Napoli, conforme abbiam riferito, solevano chiederne investitura da i Pontefici, quante fiate alcuno lor parente di questo Ducato solevano investire, siccome abbiamo narrato. Questa è la carta di concessione, che fà il Rè in mano di tutti i Sindici della Riviera, venuti in Napoli à rallegrarsi co'l Rè di tal vittoria, & a giurargli fedeltà allegata parimente da Ughelli.

*Carolus Tertius Dei Gratia Rex Hierusalem, & Siciliæ.*

*Tenore præsentium notum facimus universis, & singulis hominibus, & personis infrascriptarũ Civitatum, & Terrarum Ducatus Amalphii fidelibus nostris, & quibuscumque aliis cujuscumque status, & conditionis existant, ad quos præsentes pervenerint præsentibus, & futuris, vz. facta nobis informatione deducimus fide digna, qualiter ab antiquis longè verò temporibus, de quibus hominum memoria non existit; Ducatus*

*Amal-*

*Amalphiæ, cum omnibus subjectis terris de demanio Regni prædicti continuis temporibus fuerunt, & sunt perillustres Pricipes Dominos prædecessores nostros in d. demanio tenti, & confirmati fuerint, prout Dominorum Principum privilegia, cum approbatione Sedis Apostolicæ apertè declarãt tum à die monitionum excommunicationis, & panarum contrà illos, qui præsumpserint præfata privilegia infringere quomodolibet infrà modica tempora præterita ad quæ terræ Ducatus prædictis donatæ extiterint tempore dominii Illustris Joannæ olim Reginæ, quę malo consilio ducta venit contra privilegia ipsa, & propterea excommunicationem Sedis Apostolicæ patenter incurrit. Nos verò attenta conditione laudabili, ac fidelitate hominum terrarum dicti Ducatus, in qua semper indefessè nostris prædecessoribus claruere. & Syndici terrarum ipsarum gavisi de nostro felici adventu ad dictum Regnum, ad nostram præsentiam hilariter accesserunt; & sacramentum fidelitatis, & homagii syncere Majestati nostræ præstiterunt expressè, petentes à nobis, quod terras ipsas, & homines terrarum ipsarum de nostro dicti Regni mero demanio teneremus, prout per Dominos prædecessores nostros fuerunt tenti hactenùs, ac etiàm conservati. Quorum petitionibus benignè deflexi terras ipsas de antiquo demanio, & homines terrarum ipsarum dicti Ducatus de antiquo demanio Regni, ut prædicitur, ad nostrum dicti Regni demanium tenore præsentium aggreganus, nec non de certa nostra scientia, & expressa conscientia in verbo nostro incommutabili regali, earumdemque tenore præsentium promittimus, & firmiter pollicemur terras ipsas, & homines terrarum ipsarum omnes unanimiter in nostro, & dicti Regni demanio semper, & omni tempore tenere, & teneri mandare, & conservare eos in dicto demanio nostro, & dicti Regni manutenere, & defendere citrà quascumque personas libertati dicti demanii eorum volentes infringere, seù contrà ea aliqualiter contravenire, & in casu quo contradictam libertatem eorum dicti demanii majestas nostra contrafecerat, vel veniret quocumque colore, vel causa, quod nullo modo intendimus à Prælato per eos nobis præstito fidelitatis homagio remaneant absoluti, nec non omnia privilegia tàm Papalia, quàm Regalia eis, & eorum singulis ab hactenùs concessa confirmare, ratificare, & approbare, juxtà eorum continentiam, & tenorem, & alia de novo eis concedere gratiosè juxta*

*petitio-*

*petitiones eorum, quæ competenter fieri debeant, & honestè. Et eas tenore præsentium damus Prothonotario Regni nostri, & ejus Locumtenenti, & Officialibus aliis nostris, ad quos spectat mandamus expressè, quod hominibus prædictarum terrarum, & singulis eorum, si voluerint fieri, faciant in efficaci forma privilegia, & nostras alias litteras opportunas. Et ad majorem cautelam hominum Ducatus ipsius volumus, & mandamus, quod præsens nostra schedula quousque nostra privilegia de prædictis eis, & in consueta, & debita forma fiant illud robur firmitatis obtineant, ac si essent dicta nostra privilegia magno sigillo, & aliis solennitatibus roborata, cum de nostra firma intentione existat prædicta omnia ut prædicitur) eis concedere, & concessa firmitate stabili remansura, & ad abundantioris eorum cautelæ suffragium, ut ipsi conspiciant Majestatem nostram erga nos benignè procedere, & omnem hæsitationem tollendam, & interpretationem obliqui sensus, etiam removendam præsentem nostram schedulam subscriptione manus nostræ propriæ roboramus, & mandamus, quod vir Magnificus Nolanus Palatinus, & . . . . . comes Collateralis Consiliarius, & fidelis noster se subscribat in eadem pro majori certitudine præmissarum. Nomina verò Civitatum, locorum, & terrarum Ducatus Amalphiæ sunt hæc, vz. Scala, Ravellum, Minorum, Majorum, Atranum, Tramontium, Graniarum, Littera, Pinum, Pimontum, Francarum, Caprum, Positanum, Conca, & Agerolum. Datum Neapoli sub annulo nostro secreto die tertio mensis Augusti 4. Ind. Nos Præfatus Rex acceptamus, & promittimus supra scripta manu nostra propria.*

*Ego Nicolaus de Ursinis Comes Nolanus Præfatus de mandato manu propria me subscripsi.*

Ma con tutto che vi fossero i Reali Privilegj, e Papalini, che non si possa dismembrare dal Regno la Costa, come parte principale. Con tutto ciò gli altri Rè poscia che a Carlo succedettero, poco curandosi delle scommuniche, alienorono varj Paesi della Costa, come ancora l'istessa Città d' Amalfi ne i tempi che il Regno stava diviso in varie fazioni, donandoli a varj Baroni per li bisogni, che essi avevano, benche con proprj danari di nuovo gli abitanti della Costa liberandosi godono oggi dì il Regio Demanio, conforme diremo.

Ma essendo Carlo acclamato, & introdotto in Regno

co'l conſenſo di Papa Vrbano. Queſto Pontefice ſpedì ſubitamente per la ſua Coronazione il legato Apoſtolico, eſſendo ſtato il Cardinal Landulfo Marramaldo Patrizio Amalfitano, in memoria di cui nell'Atrio della maggior Chieſa gli Amalfitani poſero i ſeguenti verſi ſotto l'impreſa della ſua famiglia:

*Suſpice Landulphi veneranda inſignia magna,*
*Quod equum eximium Roma, & Amalphis lubet.*
*Hic Marramaldæ gentis, gens inclyta mundo*
*Sacrum purpureo fulſit honore jubar.*
*Murice romuleos exornat origine Amalphim,*
*Corpore Parthenopem Diva, animaq; polum.*

Per la qual Coronazione in Napoli per più giorni ſi celebrorono belliſſime feſte. Laonde il Rè fondò l'ordine de'Cavalieri co'l Simbolo della nave di Giaſone, la quale à ſolcare il mare fù la prima chiamata Argos per la grandiſſima velocità, come altri differo, eſſerſi chiamata Argos da Argo Città famoſiſſima della Grecia, ò da Argo figliuolo d'Alemone primo faticatore delle navi. Ma vada pur come ſi voglia, avea già la nave di Giaſone la fatidica carina della Dodonea Quercia, ſopra cui la più fiorita gioventù di Grecia imbarcandoſi, à pigliar l'aureo vello, dirizzò la proda verſo Colco. Volendo il Rè in ciò alludere, che coloro, li quali in queſt'ordine di Cavalleria erano annoverati, ad imitazione de' giovani greci doveano ingegnarſi à far eroiche azioni. Portavano queſti Cavalieri tal nave in mezzo l'onde nella lor ſopra veſte alla guiſa de' colori de i Rè, con alcuni interlacci di argento, e volle Carlo eſſer egli Capo di queſta compagnia, di cui per protettore eleſſe S. Nicolò Veſcovo di Mira, ad onore di cui preſſo al molo dirizzò una famoſiſsima Chieſa; ove i Cavalieri di queſt'ordine ogn'anno fontuoſiſsima feſta celebravano.

Avendo la Regina Giovanna laſciato erede Luigi d'Angiò, & ordinato à i Provenzali, che niun altro, ſalvo che lui, per vero, e legitimo Signore conoſceſſero. Coſtui inteſo tal nuova, dopo eſſerſi impadronito della Provenza, che con la Corona di Napoli in quei tempi andava, e fattoſi coronare del Regno in Avignone dall'AntiPapa Clemente VII. con grandiſsimo Eſercito venne in Italia, favorito da tutti i ſuoi parteggiani, e venuto in Regno, molte Terre, e Baroni à lui ſi diedero. Per la qual coſa ſtava il Re-

gno

gno sotto sopra per le tante fazioni, che si vedevano, chi ad un Rè, chi ad un'altro, chi al vero, e chi al falso Pontefice aderendo. Laonde Urbano VI. Sommo Pontefice dopo aver solennemente celebrata la Messa nella maggior Chiesa di Napoli in presenza del Rè Carlo, da lui investito; dichiarò Luigi Eretico, nell'istesso tempo à tal fine pubblicò la Crociata con molte indulgenze à prò di coloro, che contro Luigi preso avessero l'armi. Perlo che elesse Carlo Confaloniero della Chiesa, il quale veduto avendo, i progressi di Luigi nella Puglia essere grandissimi, con un fiorito Esercito verso quella volta incaminossi, seguitato dal Cardinal Marramaldo legato Apostolico con altri Cavalieri di valore di questa Riviera, i quali furono Andrea Capuano, Francesco di Lettere, Naccarello Dentice, Goffredo d'Offieri, Martuccio Bonifacio, Fiore monte di Ligorio, Filippo Coppola, ed altri. E dopo alcuni fatti d' armi Luigi ritiratosi in Bisceglia, uscì di vita, come vogliono alcuni da leggierissime ferite mal curate: o pure come vogliono altri, da infermità. Per la morte di cui i Francesi lasciando tutto quello, che conquistato aveano nel Regno, si partirono. 1384. 1385

Tornato il Rè Carlo in Napoli vittorioso, nacquero grandissime discordie tra lui, & il Pontefice. Per la qual cosa ritiratosi Urbano in Nocera nel Castello, ivi fortificossi. Ma il Rè, che ciò veduto avea, mandò dicendogli, che fusse venuto in Napoli, che doveva communicargli cose di grandissime considerazioni, ma il Papa, che mal todisfatto di lui vivea, per non aver veduto dare esecuzione alle promesse, fattegli da lui in beneficio di suo Nipote, à cui promesso avea riechissimi stati, risposegli, che era costume de' Prēcipi andare a' piedi de' Pōtefici. Perciò se desiderava aver con lui amistà, avesse sgravati i Napoletani da tante gabelle, e dazj insopportabili, alla quale risposta crucciatosi il Rè, disse, che il Regno essendo suo sì per retaggio della moglie, come per averlo acquistato con proprie sue armi, volea farne quelche desiderava, ed imporre doppj dazj, e posto l'Esercito intorno Nocera, il Pontefice con torce accese, e con suono di Campane trè volte il dì usciva per scommunicarlo. Laonde i Napoletani si adoperorono à pacificare il Rè co'l Pontefice, essendosi à tal effetto co'l consenso del Rè spediti dalle piazze molti cavalieri, dalla piazza di Nido furono spediti Giovanni, & Antonio Freccia di

Ravello. Con tutto ciò il Pontefice coll'ajuto degli Orsini, S. Severini, & altri Signori del Regno uscissene, e con alcune Galee Genovesi si fè menare in quella Città, facendo morire alcuni Cardinali, come difsimo, tra i quali fù il Cardinal Marino del Giudice d'Amalfi, della famiglia Comite Maurone, come troviamo notato nella Cronica manoscritta, benche vi sia chi dica, che l' Arcivescovo del Giudice sia sepolto nel Coro della maggior Chiesa d' Amalfi, essendo altro Marino.

Fra questo mentre succeduta essendo la morte del Rè d' Ungheria, giunsero in Napoli alcuni ambasciatori Vngari à chieder Carlo in quel Regno per dargli la corona, per aver lasciato quel Rè due figliuole inabili al governo. Ma quantunque diffuaso fosse il Rè Carlo da sua moglie à non dover' ivi andare, con tutto ciò egli deliberò partire privatamente; siccome già fece, acciò quei Popoli conosciuto avessero, che à loro richieste ivi menato si fosse, e non per avventura ad acquistar il Regno, menando con esso lui il Conte Alberico, e Naccarello Dentice, e benche con grandissima festa ivi coronato fosse, con tutto ciò in un convito dalla Reina vecchia madre delle figliuole fù fatto uccidere, e seppellire il suo Corpo nella Chiesa di S. Andrea in Belgrado dell' ordine di S. Benedetto, ove solevansi seppellire tutti i Rè d' Vngheria. Fù questo Rè Cavaliere di sommo valore, e bellissimo di corpo, lasciando di se due figliuoli uno maschio, chiamato Ladislao, e l' altra Giovanna, avuti da Margarita sua moglie, figliuola di Carlo Senzaterra, e nipote del Rè Reberto.

Questo Rè fù soccorso nelli suoi bisogni con danari da Antonio Bove, e tenne al suo servigio molti officiali di questa Riviera, trà i quali furono 28. cavalieri à speron d' oro della famiglia Arcuccio, e 11. di speron d'oro altresì della famiglia Marramaldo, tra i quali fù Feulo suo Maggiordomo maggiore, Andrea Muscettolo suo fattore Generale, e familiarissimo, Giacomo Freccia suo Vicario, Ettore Accongiajuoco Giudice della Gran Corte, Antonio Giorgio, e Francesco d' Afflitti suoi Consiglieri, e Zeulo della medesima famiglia Signor di Pescolo suo familiarissimo, da cui n'ebbe in dono per gli onorati servigj alcuni feudi. Cola, e Luigi del Giudice suoi Camerieri, Gurrello, e Carlo de Miro uno Castellano del Castello dell'ovo, e l'altro Luogotenente del Gran Camerario,

An-

Antonio Dentice Gran Seneſciallo del Regno, Maggiordomo, e Mareſciallo, e Miniſtro contro li Baroni ribelli con ampliſsima poteſtà di poterli punire.

Inteſa la morte del Rè Carlo dalla Reina ſua moglie, fè ſubitamente gridare Rè Ladislao ſuo figliuolo, e dubitando, che il Pontefice per l'inimicizia con eſso lui avuta, altro Principe del Regno inveſtiſse, à tal'effetto ſpedì ambaſciatore Antonio Dentice, eſortandolo à voler pigliare la protezione dell' innocente ſuo figliuolo, e come Vicario di Criſto ſcordarſi affatto dell'offeſe ricevute ingiuſtamente da ſuo padre, le quali parole compunſero profondamente il cuore di quel Pontefice, che tutto quello volſe la Reina per il ſuo figliuolo, fece volentieri. 1386.

Morì in queſt' anno il conte di Minorbino, e d' Altamura, Giacomo Arcuccio gran Cammerlengo del Regno, detto di Capri, ſecondo nota il Bolvito paſsato dalla Coſta in quell' Iſola, il quale fù ſepolto nella Chieſa de' PP. Certuſini, da lui edificata, come abbiamo altrove arrecato:

*Clauditur hoc tumulo Magnificus Dominus*
*Jacobus Arcuccius de Capro Regni Siciliæ.*
*Magnus Camerarius, Comeſq; Minorbini,*
*Et Altamuræ Dominus Sacri hujus Monaſterii*
*Fundator defunctus anno Domini M.CCC.L.XXXI.*
*Die XXIV. Novembris.*

Di queſto Cavaliero racconta il Bolvito una coſa degna d' eſſer letta, dicendo: *Ho inteſo per tradizione de' vecchi, che prima del Conte di Manupello di caſa Orſino foſſe ſtato aſſonto dalla Reina Giovanna I. all'officio di Gran Protonotario, e Luogotenta: eſſo come coſta per il Regio Archivio, e ſcriveſi da Antonio Buonfinio nel libro 9. nella 2. Degha dell' Iſtorie d' Ungheria fol. 3129. Venne in gran gara con il ſopraſcritto Jacobo de Capra all'ora Conte di Monorbino, e Gran Cammerlingo del Regno, ſiccome anche coſta per il detto Buonfinio nel primo luogo, e tra l' altre coſe tra loro paſſate, il detto Conte di Manopello trattando con il detto Jacobo ricuſava di ſalutarlo, così come conveniva. Onde li fù fatto ordine penale dalla detta Reina, che doveſſe ſalutarlo quando colui trattava coſe del ſuo officio, e per tal cauſa in Napoli ſe ne fece la Canzona, che così comincia: Beata quella Capra, che fece tal' Agniello, che lo Conte di Manopiello è tenuto lavarlo lo Cappiello.* Queſto Conte fù ſpogliato di tutti i ſuoi

per

ſtati per aver ſeguitate le parti dell' Antipapa ad iſtigazione della Regina Giovanna I. di modo tale, che ſe i PP. Certoſini del Moniſtero da lui fondato non l'aveſsero dato a mangiare, & à bere, ſarebbe andato domandando l' elemoſina da poter vivere. Ma ſiccome la retta giuſtizia è cagione, che ogn' uno viva chetamente, & obbediente al Principe, così per lo contrario l'ingiuſtizia è cagione d'inquietitudine, di diſsobbedienza non conoſcendoſi il proprio Padrone. Così dunque i Miniſtri di quei tempi oſcurando la giuſtizia per mezzo de' i danari, deliberò la Città di Napoli à tutto ciò provvedere, & à tal fine creò un Magiſtrato di otto perſonaggi di ſano cervello, accioche i miniſtri Regj coſa ingiuſta commeſsa non aveſsero: furono coſtoro detti gli otto del buon governo, i quali montorono in tanta autorità, e dominio; che in pochi dì tolſero via quaſi tutta l'autorità à i Regj Miniſtri non ſenza gran diſpiacere della Reina Margarita, che il Regno governava. Per la qual coſa furono gli odj conceputi dall'una, e l'altra parte così grandi, che alla Reina convenne con i ſuoi figliuoli ritirſi nella Città di Gaeta, & i Napoletani fra queſto mentre mandorono ambaſciatori nella Provenza, chiamando Luigi II. d'Angiò figliuolo del ſopranominato Luigi I., laſciato ſucceſsore del Regno dalla Regina Giovanna, e furono con molta corteſia uditi, e ſoccorſi con buon numero de' ſoldati, avendo Luigi à tal fine ſpedito Vicerè di Napoli Monſignor di Mongioja, il quale nella ſua venuta ritrovò tutto il Popolo, e la Città poſta in confuſione, chi ſeguitando le parti di Ladislao, e di Papa Vrbano VI., e chi per lo contrario Luigi II., e Papa Ciemente VII., naſcendone per tal' effetto continue ſcaramuccie con morte grandiſſima di Cittadini, e benche il Mongioja raſsettato aveſse le coſe della Città, e del Regno, poco utile ciò arrecò à Luigi, per eſserſi offeſo il Principe Ottone di Branſuik, e Tomaſo Sanceſverino, che in nome del Rè Luigi governavano il Regno. Ma raſsettati i rumori in
1388. Napoli, ſi raſsettorono parimente nella Coſta, ove le guerre civili furono aſsai maggiori, chi ſeguitando Luigi, e chi Ladislao, rendendoſi tutti queſti paeſi inpraticabili per cagione di queſte guerre civili. Si ferono sù i monti varj Caſtelli, ſiccome ora ſi vedono, & il maggior danno ricevuto fù della Città di Scala, e di Ravello, che per la loro vicinanza non poteva-

tevano uscire dalle proprie case. Laonde in quest'anno per mezzo di Sindici si fè tregua tra Scala, e Ravello secondo appare per un'atto prodotto in quei tempi per mano di Sergio Amoruso pubblico Notajo Amalfitano, il quale per brevità si tralascia, tanto più che viene apportato dall'Vghelli. Ma la Reina Margarita vedendosi ristretta nella Città di Gaeta, non tralasciava però di mãtenere la Città di Napoli sotto sopra per mezzo d'alcune sue Galee, che andavano scorrẽdo per le riviere di Napoli, facẽdo molte prede. Per la qual cosa alcuni nobili Napolitani conoscendo il gran danno, che la lor Città riceveva, con animo intrepido, armorono alcuni legni: acciochè ciascuni di loro mancato non avesse di fede, istituendo a tal' effetto una compagnia detta Argata, portando ciascun di essi nel braccio sinistro una Argata ricamata d'oro in campo rosso, essendo stata la maggior parte di Cavalieri del Seggio di Portanova, tra i quali furono di questa Riviera i Capuani, i Ligorj, i Coppola, gli Arcamona, gli Officri, e quei d'Anna. Di questo medesimo Seggio fù quel altr'ordine di Cavalleria detta della Leonza, dove oltre le mentovate famiglie fù ascritto Marino Rocco Patrizio della Città di Lettere, e del Seggio Montagna: l'insegna di questa Compagnia era una Leonza d'argento legata con laccio nelle branche, e nelli piedi.

Frattanto la Reina Margarita vedendosi quasi fuor di speranza di poter più ritornare in Napoli, deliberò ammogliare Ladislao suo figliuolo, & informata delle ricchezze, e del dominio di Manfredi di Chiaromonte, che a guisa di assoluto Signore avea tutta la Sicilia sotto il suo dominio, à lui mandò chiedendo ajuto, & in moglie di Ladislao Costanza sua figliuola; il che seguito, fù la Reina soccorsa di molto danaro; essendo venuta la novella Reina Costanza sopra alcune Galee cariche di danari, gioje, e di vasi d'argento, e di reali tapezzarie, seguitata da molti Baroni Siciliani, fù con grandissima festa ricevuta nella Città di Gaeta dal Rè. Fra questo mentre Vrbano VI., che mai investir volse del Regno Ladislao, passò ad altra vita, e fù eletto al Pontificato Pietro Tomacello Patrizio Napolitano, molto caro del Rè Ladislao, chiamato Bonifacio VIII., il quale per mano del Cardinal' Acciajolo della Città di Gaeta, Ladislao unitamente con Costan- 1390.

stanza sua moglie riceverono la corona del Regno.

In questo istesso anno nella Città di Lettere morto essendo Fra Roberto di Castello Moro Vescovo di quella Chiesa, fù in suo luogo spedito Nicolò de Sistis, e per la morte del Vescovo Romano di Minori, ebbe quella Chiesa Paolo Sorrentino ambedue soggetti di sommo merito.

Ma i Napoletani essendo divenuti timidi, per aver veduto Ladislao crescere di forze, mandarono chiamando Luigi, il quale consultato dall'Antipapa Clemente di ciò fare, partissi dalla Francia, e giunse in Napoli con grossa Armata, sbarcando presso il Sebeto, e sotto un bellissimo Pallio ricevuto, entrò nella Città sopra di un bianco Cavallo coverto di Drappo torchino, tutto seminato di Gigli d'oro, il che fù cagione, che quelle Castella, che si tenessero per Ladislao, si rendessero à Luigi.

1391. Intorno à questi tempi fiorì nella Religione dell' ordine de' Predicatori il B. Guido Marramaldo Eccellentissimo Filosofo, e Teologo eletto Inquisitore Generale contro la pravità degl. Eretici, il quale à guisa d'un nuovo Apostolo andò predicando la dottrina Evangelica, Fabricando in Raguli un Convento del suo Ordine, morì Guido nella Città di Napoli, dopo aver fatto tanti miracoli, e fù il suo corpo seppellito nella Chiesa di S. Domenico; sotto l'Altare del Rosario.

Essendo passato à miglior vita Sergio Grisone Patrizio di Ravello, & Arcivescovo d Amalfi, che ingrandito avea il Palagio Arcivescovale, vi s'introdusse in nome dell' Antipapa Clemente, un'Arcivescovo da lui creato, chiamato Nicolò, il quale in quest'anno ordina à tutto il Clero della sua Diocesi, che presentasse le carte delli loro beneficj, siccome appare dalla presente scrittura.

*Die ultimo mensis Maii indict.* 1393. *apud Episcopale Palatium Amalphiæ Andreas de Alaneo de Amalphia coràm Reverendo in Christo Patre Domino Domino Nicolao miseratione divina Archiepiscopo Amalphitano, qui posuerat edictum, quod omnes Clerici ostenderent titulos, seu litteras beneficiorum, protestatur, quod nullum inferatur præjudicium dicto Abbati Andreæ à sex annis, & citrà, & ante, & usque nunc similiter antè tempus videlicèt reductionis Civitatis Amalphiæ, ad finem Sanctissimi.*

Que-

Questo fallo Arcivescovo, se pure vogliamo prestare fede alla Cronica de'Vescovi Amalfitani, avendo vivuto nella sua sede sei anni, perche nell'anno 1395. Paolo Sorrentino Vescovo di Minore diviene Arcivescovo d'Amalfi, abbisogna dire, che questo Nicolò era in Amalfi Arcivescovo o nel tempo, che amministrava tal Chiesa Sergio Grisone: ò pure nel tempo di Paolo Sorrentino. Di questo Arcivescovo, dice la Cronica, che non può darne ragione, se falso, ò vero Pastore egli era, narra bensì, esser sepolto nella maggior Chiesa d'Amalfi.

*Post autem mortem ipsius Dom. Sergii in Sede successit quidam Nicolaus nomine, cujus cognomen ignoratur, & an boni aliquid prefatæ Ecclesiæ fecerit, aut bonæ probitatis, & veritatis fuerit, nemo potest de hoc reddere rationem. Sed vixit in dicta Sede annis sex, & mortuus est, cujus Corpus in quo loco sit locatum, nemo scit, sed pro conjectura ab omnibus habetur, quod sit intùs dictam Ecclesiam (scilicet Cathredalem) aut in Eccl sia Sancti Viti collocatam in Archiepiscopali Palatio, cum ab omnibus feratur, quod ibi Archiepiscopi sepulturam eligebant.*

In quest' anno nella Città di Scala erano due Vescovi altresì, uno chiamato Fra Guglielmo da Clemente VII. ivi introdotto, e l'altro Andrea, spedito dal vero Pontefice Urbano VI.

Per la morte di Federico III. Rè della Sicilia, che lasciato avea una sua picciola figliuola chiamata Maria; Manfredi di Chiaramente, che potente Barone in quelli tempi era, impadronito essendosi di quasi tutto il Regno di Sicilia, e della Città di Palermo, divenuta Maria grandicella, prese per suo sposo Martino, figliuolo del Duca di Momblanco, che fratello era di Giovanni Rè di Aragona, il quale co'l suo padre venuto nella Sicilia, per la morte succeduta di Manfredi, riacquistò quanto perduto aveva la Reina Maria, usurpato da Manfredi ingiustamante; per la qual cosa la Reina Margarita, uscita di speranza insieme co'l suo figliuolo, d'esser soccorsi da'Manfredi, ne sapendo chi chiamar in ajuto per di nuovo acquistar il Regno, udendo dire nella loro Corte, che in Palermo il Duca padre del Rè colla moglie di Manfredi amorosa pratica aveva, montò in tanto sdegno la Reina Margarita, che consultò il suo figliuolo à dover pigliare altra moglie, non essendo

dicevole al suo stato, aver per moglie una donna figliuola d' una madre, che concubina era d'un Catalano, per la qual cosa Ladislao repudiò la Reina Costanza sua legitima moglie, ed in una casa privatamente servita nella Città di Gaeta fece stare l'infelice Costanza, la quale poscia ad Andrea di Capua, con dote di 30.mila ducati fù rimaritata, ed approvato per autorità del Pontefice tal matrimonio, benche la Reina Costanza in mezzo della piazza di Gaeta mentre andavasene co 'l novello sposo, disse gli alla presenza di tutti li Baroni con gran generosità d' animo: Signor Andrea, vi potete tenere il più avventurato cavaliere del Regno, poiche avete per concubina la moglie legitima del Rè Ladislao vostro Signore.

1394. Morto Nicolò de Sixtis, Vescovo di Lettere, fù spedito in quella Chiesa Tomaso, il quale nell'istess'anno passato ad altro Vescovado ottenne tal Chiesa Fra Giovanni Pisano dell' Ordine de' Predicatori.

In quest'anno non senza grave dispiacere del Rè Luigi morì l'Antipapa Clemente. Laonde i suoi Cardinali à tal' effetto creorono il successore, chiamato Benedetto XIII., molto favorevole al Rè Luigi. Essendo passato Paolo Sorrentino Vescovo di Minori all'Arcivescovado d' Amalfi, fù in suo luogo spedito Vescovo di quella Chiesa Cristofaro Oliva Napoletano.

1395. Andrea, Vescovo di Scala, passato essendo al Vescovado di Ravello, e poi à Venosa, il Pontefice diede quella Chiesa à Pietro, il quale dopo alcuni mesi avendo ottenuto il Vescovado di Termoli, divenne di quella Città Vescovo Fra Pietro di Penna, molto caro al Rè Ladislao.

1396. In quest'anno morì in Napoli il Giudice Roberto Muscettola Patrizio di Ravello, e Napoletano, e fù il suo corpo sepolto nella Cappella della sua famiglia in S. Gio: gio Maggiore colla seguente scrizione.

*Hic jaces corpus Judicis Roberti Muscettulæ de Neap. U. J. D. qui obiit anno Domini* 1397. *die* 5. *mensis Martii* 5. *Indict.*

1397. Per la morte di Fra Nicola Vescovo di Capri dall' Antipapa Benedetto fù introdotto in quella Chiesa Roggiero contro l'opinione dell'Ughelli, che narra, esser istato Papa Clementei; giacchè in questi tempi trè anni, e forse più avanti l'

An-

Antipapa Clem. era morto. Ad ogni modo il Papa Bonifacio non lasciò d'inviarle il suo Vescovo, & egli fù Benedetto de' Pradoxis Sorrentino. Laonde in questi tempi erano in quel Paese due Vescovi, uno dal vero, e l'altro dal falso Pontefice introdotto. 1398.

Passato essendo il Vescovo di Ravello Andrea ad altra Chiesa, siccome abbiamo ravvisato; ottenne il Vescovado di quella Città Peregrino Rufolo Patrizio dell'istessa Città, nel qual anno Cristofaro Oliva Vescovo di Minori passò à miglior vita.

Essendo gionto in Napoli Carlo d'Angiò fratello di Luigi, fù da' suoi parteggiani ricevuto con grandissimo affetto, pregandolo di non partire da quella Città di Napoli, acciochè maggiormente fedeli à Luigi fossero stati i Napolitani. Con tutto ciò essendo accresciute le forze di Ladislao, molti Baroni temendo di perder con i loro averi ancor la vita, mutarono pensiero, & à tal'effetto spedirono ambasciatore à Ladislao, di voler seguitare le sue parti, purche osservatoli avesse tutti quei patti, che essi chieduti l'avessero, la qual cosa ottennero volentieri per lo soccorso, che stava in camino, spedito dall' Antipapa Benedetto à Napoletani. Per la qual cosa essendo tal soccorso gionto in Napoli, e trovato avendo, quella Città reggersi da Ladislao verso Taranto, dove trovavasi Luigi, drizzorono le prode, il quale sù quei legni imbarcatosi, e venuto in Napoli prese Carlo suo fratello, che trovavasi in Napoli con tutti i Francesi, che dentro d' un Castello di quella Città si erano fatti forti, e non senza gran dolore tornossene nella Francia, menando seco molti cavalieri di questo Regno suoi fidelissimi seguaci.

Stando dunque Ladislao in Napoli, e rassettato avendo tutte le cose, cominciò in Napoli una fierissima peste, il che fù cagione, che il Rè mal sicuro di sua vita andossene con tutta la sua Corte à far domicilio in Gragnano, paese di questa Costa, dove stette fin'a tanto, che si estinse. Morì nella Città di Ravello il Vescevo Pellegrino Rufolo di Peste, estinguendosi in lui la sua nobilis. famig., come vogliono alcuni, essendo stato spedito in quella Chiesa Ludovico Appennitato di Sorrento, nel qual anno per la morte dell'Arcivescovo di Amalfi Paolo Sorrentino ottenne quella Chiesa Beltranne d' Alagno Patrizio Amalfitano Auditore in Roma del Sacro Palagio. 1401. 1402.

1404. Eſsendo il Rè Ladislao rimaſto ſenza moglie, deſideroſo di propagare la ſua caſa, propoſto eſsendogli dal Papa Maria figliuola del Rè di Cipro belliſſima Dama, tantoſto mandò quella chiededo al padre per Guillelmo di Tocco Conte de Martino ſuo Ambaſciadore, la quale venuta in Napoli, ſontuoſiſſime feſte ſi celebrorono. In queſto anno per la morte di Giovanni Piſano Veſcovo di Lettere, fù di quella Chieſa creato Veſcovo Giacomo. Stando gli Ungari mal ſodisfatti del loro Rè Sigiſmondo, & avendolo fatto cattivo, alcuni principali Baroni ſpedirono ambaſciatore à Ladislao, che veniſse à ricevere la Corona di quel Regno come vero ſucceſsore, e figliuolo di Carlo III. Per la qual coſa il Rè avanti di partire laſciò il Regno di Napoli al governo di cinque gran perſonaggi alla ſua corona fideliſſimi, eſsendo ſtata la Reina Maria ſua moglie in primo luogo co'l conſiglio dell' Arciveſcovo di Conſa: Gorrello Orilia, Benedetto Acciajolo, Lionardo d'Afflitto gran Cançelliero del Regno, e Franceſco Dentice Maggiordomo, e Mareſciallo, ambedue originarj di queſta Riviera.

Eſsendo il Pontefice Bonifacio IX. paſsato à miglior vita, i Tomacelli ſuoi parenti, che à tal'effetto erano ſtati favoriti dal Rè con onorevoliſſime cariche, e ſtati dal Rè Ladislao ne furono immantenente ſpogliati, e fatti cattivi, perdendo ancora molte coſe del loro proprio, di modo, che alla famigl a Tomacelli arrecò più toſto danno, che utile aver avuto tal Pontefice per la cattività di tal Rè, che ſi era ſcordato di tali beneficj, d'aver egli riçevuta la corona del Regno perduto per opera di queſto Pontefice. Ma alla Reina Maria non baſtando ſolo il rimedio del marito valevole à generar figliuoli, eſsendo paſsato un'anno deſideroſo di averne: con conſiglio de'medici ſi operò à poterne produrre, la quale avendo aſsorbito violentiſſimi medicamenti, vi laſciò la vita, e fù ſepelta nella Chiçſa di S. Domenico con ſuperbiſſima eſequie.

Morto Rammonello Urſino Ptincipe di Taranto, che poco meno della terza parte del Regno poſsedea à divozione di Luigi II., & eſsendo rimaſta Maria d'Engenio Brenna ſua moglie, à tal governo. il Rè Ladislao conoſcendo, che per via di terra, ne con Armata navale potea ſoggiogare quello ſtato, deliberò pigliarſela in moglie, la quale deſide-

roſa

rosa di esser Reina, accettò il partito, quantunque l' esemplo di Costanza di Chiaromonte avutone avesse, che più giovine di lui, e bella Dama era; Così entrao Ladislao in Taranto, e fattosi conoscere come vero Signore per tutti quei stati dopo trè dì mandò Maria sua moglie in Napoli, nella quale benchè da Reina entrata, e ricevuta da tutti, con gran allegrezza per ordine del Rè andò nel Castello nuovo, ove rimase prigione, con i suoi figliuoli, perciò fin' ora nella bocca di ciascheduno dura quel motto, che quando ciascun vuole acquistare quelche non ha, perdendovi il suo, dicesi ha fatto il guadagno di Maria Brenna.

In quest'anno nella Città di Napoli morirono due Prelati insigni di questa Riviera, uno fù Ursillo d'Afflitto Vescovo di Monopoli, sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo colla seguente scrizione.

*Hic jacet corpus Pat. in Christo Patris,*
*Et Domini Domini Ursilli de Afflitto.*
*Quond. Episcopi Monopolitani, qui obiit*
*anno Domini* 1405. *die* 12. *mensis Augusti* 13. *Ind.*

L'altro fù Francesco Carbone oriundo d'Amalfi, e Patrizio Napolitano, il quale soccorso avea con gran somma di danari il Rè Ladislao. Costui fù Cardinale del titolo di S. Susanna, e fù sepolto dentro la maggior Chiesa di Napoli dentro la Ceppella della sua famiglia, ove leggonsi li seguenti versi:

*Clarus in excelsa Carbonum Parthenopea.*
*Genua tellure fatus de stirpe columna.*
*Inter Apostolicas velut igne micantius astrum*
*Cardineique Chori lux gloria, spes quoque multis.*
*Cui Sabinensis apex, titulumque Susanna dedere.*
*Crimina, qui lavacro laxabat cuncta secundo.*
*Et pius in cunctis, solersque ad mistica rebus*
*Consilii probitate nitens, Dux ordinis alti,*
*Corpore marmorea jacet hac Franciscus in arca*
*Latus in aterea plaudit, sed spiritus Aula*
*Anno milleno Domini quintò quatriceno*
*Octava denaque die Junii requievit.*

Fù di questa famiglia un'altro Cardinale chiamato Giovanni del titolo di S. Maria in Portico, li quali Cardinali lasciarono alla maggior Chiesa di Napoli alcune reliquie, e tra l'al-

l'altre il legno della Croce, ed altre cose degne allegate dal Canonico Celano. Quantunque Ladislao avesse occupato colle sue forze tutto il Regno, essendo egli avidissimo à conquistar paesi, non fermò in ciò solamente il suo pensiero, il quale saputo avendo, che Gregorio XII. altrove incaminato si era à celebrare il Sinodo, posto in ordine una poderissima Armata Navale, mandolla prestamente in Romagna, e con il suo Esercito per terra incaminatosi; entrò in Roma à guisa degli annichi Imperadori trionfante, per avere ritrovato tutti quei paesi circumvicini senza Soldati, nel qual tempo per la
1407. morte di Ludovico Vescovo di Ravello, ottenne quella Chiesa Nicolò de Donzellis dell'Arcadia.

Il Celebre Bertrando d' Alagno Arcivescovo d' Amalfi in quest'anno passò da questa all'altra vita, fù il suo Corpo dentro la maggior Chiesa sepolto in un tumulo di marmo, ove vedesi di bel rilievo la sua effigie in naturale colla seguente scrizione.

*Siste qui vides mundi pompam modo Viator*
*Civilis doctor juris, sacrique Palatii.*
*Adjutor contradictarum celsor, & alti*
*Pontificis versus referendarius fama gustæ*
*Præsul, atque Eugubii tibi præsul Amalphia tandem*
*Quievit hic recubat Bertrannus Alaneus amplo*
*Sanguine, & antiquo genitus, corpus terris,*
*Et animam cælo tribuit currentibus annis*
*Junio in medio fuerat indictio prima sepultus*
*Millesimo, quatrocentesimo, quibus is jugantur octo.*

E nell'atrio della maggior Chiesa gli Amalfitani ferono in memoria il seguente epitaffio.

*Beltrando*
*Qui ex nobili Alaneorum Amalphitana*
*Familia ortum duxit*
*Sacris geminis Eugubinæ primum mox Salaminæ*
*Ecclesiæ infulis claruit:*
*Archiepiscopali posteà hujus Urbis dignitate*
*A Bonifac. IX. sibi concredita effulsit.*
*Patritio verò Patri Patriæ optimo*
*Obiit Amalphiæ & medio in choro majoris Ecclesiæ*
*Corpore tumulatur*

*Anima*

*Anima vero ad choros Angelorum Trasfertur.*

Fù Beltrando uomo di tutta integrità, laſciando il ſuo ſtudio alla Sagriſtia, e per ſalute dell'anima ſua alcune annue entrate alli Sacerdoti non ſolo che nella Cronica leggeſi : *Colendum in Civitate Amalphiæ, conſtruxit, ac redditus illius dedit presbyteris, ac Clericis Amalphitànis pro ſalute animæ ſuæ, & multos libros legales in Sacriſtia præfatæ Eccleſiæ legavit, & nonnulla alia bona fecit, bonis moribus, & virtutibus ornatus. Vixit autem in ſua ſede annis ſex; & mortuus eſt, cujus corpus fuit collocatum in choro dictæ Eccleſiæ retrò lecturinum coopertum lapide marmoreo multò ſubtilitèr ſculpto ſeu facto.*

Or vacata la Chieſa di Amalfi, il Capitolo unitamente co'l popolo ſi adoperarono à voler Roberto Brancia primo Canonico Amalfitano, e poſcia Arciveſcovo di Sorrento, il quale dopo tante preghiere rinunciò l'Arciveſcovado di Sorrento, paſſando in Amalfi ſua Patria, e fù uno de i più virtuoſi, che giammai aveſſe avuto quella Sede, avendo celebrato un lodevole Sinodo.

Vedendo il Collegio de' Cardinali la Chieſa piena di tanti Scismatici, deliberò unirla di nuovo, ed à tal' effetto privorono l'Antipapa Benedetto, e Papa Gregorio, creando in loro luogo l'Arciveſc. di Milano della Religione di S. Franceſco, il quale fù chiamato Aleſsandro V. ſi ritrovano in quell'anno trè Pontefici. Ma vedẽdo Aleſsandro che Ladislao ſeguitava le parti di Gregorio, ſubitamente ſpedì Ambaſciatore à Luigi, e inveſtitolo del Regno, creollo Confaloniere di S. Chieſa, e per lo contrario fù Ladislao dichiarato ſcismatico. Per la qual coſa unitoſi inſieme le genti di Luigi, del Pontefice, e de' Fiorentini, formorono un groſso Eſercito, il quale entrato in Roma ſcacciorono i ſoldati di Ladislao, e paſsato in Regno, e venuto à giornata colla gente del Rè Ladislao, ferono fieriſſimo fatto d'armi, e per loro traſcuraggine non fù preſo il Rè, & il Regno. Perlaqualcoſa Luigi tornoſſene la terza volta in Regno, per eſserſi Ladislao ben fortificato, e perciò ſolea dire queſto Rè parlando sì di queſto fatto d'armi, ſecondo nota il Colennuccio, che il primo dì della Battaglia li ſuoi nemici erano ſtati Signori della perſona, e del reame ſuo, avendo fatto il lor dovere, il ſecondo di averiano potuto eſser Signori del

1409.

Re-

Regno, e non della perſona, ſe aveſsero ſeguitato la perſona, e non la Vittoria, il terzo dì ne della perſona, ne del Reame aver avuto alcuno della poteſtà. Con tutto ciò vogliono alcuni, che à Luigi mancò il danaro per la morte ſucceſsa di Papa Aleſsandro, in luogo di cui fù eletto Baldaſsar Coſsa Ga-
1410. valier Napolitano detto Giovanni XIII., il quale benche le parti di Luigi ſeguitato aveſse preſtandogli molto àjuto; ad ogni modo chiamò à ſe i ſuoi Soldati per andare contro i ſuoi tiranni, differendo la guerra à tempo meno aggiato, à cauſa che l' Imperador Sigiſmondo vedendo tanti ſcismi ſeminati per la Criſtianità, unitoſi con tutti i Prencipi Criſtiani, deliberò diſtruggerli, e à tal effetto fè pubblicare, che tanto Benedetto, quanto Gregorio, e Giovanni nella Città di Coſtanzo ſi aveſsero à radunare, e tra di loro ſtabilire, chi di eſſi fuſse il vero Pontefice, con ordine, che à colui che non interveniva, da niuno li fuſse preſtato obbedienza. Per la qual coſa il Papa Giovanni cercò pacificarſi co'l Rè Ladislao, il quale già adoperavaſi ad infeſtar di nuovo lo ſtato della Chiesa per la partenza di Luigi.

Et eſsendo ſtata aſsignata dal Rè Ladislao alla Reina Margarita ſua madre la Città di Salerno per lo ſpazio di ſua vita con poteſtà ſolamente da poter diſporle per l'anima ſua la Città di Leſcina in Capitanata, ſiccome già fece donandola al Sacro Spedale dell'Annunciata di Napoli. In queſt'anno per le gran peſte, cha infettava tutto il Regno, ritirataſi nell' acqua della mella (caſale di S. Severino) ivi finì i ſuoi giorni, eſsendo morta nelle braccia del Rè ſuo figliolo, per ordine di cui fù il ſuo cor-
1412. po portato nella Città di Salerno, e ſepolto nel Moniſtero di S. Franceſco, ove leggeſi:

*I Margarita calos, ubi fulgida vita*
*Scandito ſecura, conducunt te tua thura;*
*Nam tibi ſacratum, Terris Regina Beatum*
*Inclyta dimittimus nomen, quod ſecula victis*
*Poſtera ſervabunt livonibus, & peramabunt*
*Quadrigentenus it, Domini duodenus*
*Annus millenus, ſed non ſis morte ſerenus*
*Auguſti ſexto ſed nonis lumine meſto*
*Cum Salvatoris celebrantur feſta decoris*
*Infert Regnis, indictis quinta ſupernis.*

Furo-

Furono della Costa al servigio di questa Reina Gionata Pansa suo familiarissimo camariero, Petrillo, e Martuccio Bonifacio uno suo ciammellano, e l'altro fatto castellano del castel dell' ovo per li suoi onorati servigi. Avendo Nicolò de Donzellis perduto il Vescovado di Ravello; fù in suo luogo mandato Astorgo Agnese Patrizio Napoletano Vescovo di Melito, il quale nell'istes'anno passò nella Città di Melfi, & à tal'effetto fù eletto in quella Chiesa Martino di Groniano. 1413.

Stando il Rè Ladislao ostinato à far guerra contro i Fiorentini, i quali vedendo che il Rè fortemente innamorato s'era con una bellissima giovine Fiorentina, offerendo grandissima somma di danaro al padre, che ritrovasse modo da potere attossicare il Rè, il quale fatto nn' unguento di Sacco di Nappello, disse à la figliuola, che con quello si fusse unta la natura, affinche maggiormente l'amor del Rè verso lei crescesse, lusingandola in questa guisa, che mai sarebbe per lasciarla, la quale cosa, credendo la giovane, tantosto fece; perdendovi primieramente ella la vita, & il Rè infermatosi, e venuto in Napoli uscì da questa vita, e fù il suo corpo posto in un superbissimo tumulo, drizzatoli da Giovanna sua sorella nella Chiesa di San Giovanni à Carbonaro, ove collocò tre statue, una da guerriero sopra d'un destriero, l'altra sedente in Maestà, e l'altra, sopra la sua sepoltura con questo epitaffio. 1414.

*Improba mors nostris heù! semper obvia rebus*
*Dum Rex magnanimus totum nempe concipit orbem,*
*En moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto*
*Libera syderum mens ipsa petivit olympum*
*Qui populos bello tumidos, qui cade tyrannos*
*Percutit intrepidus victor, terraque, marique*
*Lux Italum Regni splendor clarissimus hic est*
*Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,*
*Cui tanto, heù lachrima! soror illustrissima Fratri*
*Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna*
*Utraque sculpta sedens, Majestas ultima Regum.*
*Francorum soboles, Caroli sub origine primi.*

Fù questo Rè bellissimo di corpo, e d'animo invitto, & avidissimo; il quale andato in Ungaria per ottener quel Regno, conforme abbiam narrato, e sapendo, che il Regno di Napoli si era ribellato, essendo stati i capi di tal ribellione i Sanseverini, subitamente venne in Regno, e quanti ne potè avere nelle ma-

ni di tal famiglia, ſi fece tutti morire, e patire ſupplicj, con far mangiare ancora le loro carni à 10. cani, ne altri di quella caſa campa rono, che quelli, che ſi ritrovarono fuori del Reame, e che nelle mani non gli vennero.

Sotto queſto Rè oltre delli nominati militorono Leonardo d'Afflitto gran Garmellengo, Fra nceſco Dentice Mareſciallo, e commandante di 160. lancie, il quale in vendetta di quel che ferono i Piſani della Coſta di Amalfi fè gran ſtrage; militò altresì Nicolò d'Alagno Maggiordomo maggiore, e del Conſiglio di ſtato, Petrillo Brancia ſuo Conſigliero, Cola-Beltrannno di Majo familiare, Cola di Fuſco ſuo coppiere, che nella Città di Capua fù avvelenato, machinato tal veleno contro del Rè dalli Baroni, il quale ſi guarì, Giovanni di Liguoro ſuo Teſoriere, Ruffillo del Giudice Cameriere, e Conſigliero di ſtato, tal'officio eſercitò ſotto la Regina ſua ſorella. Aniello Arcamone Luogotenente della Regia Camera, Andrea di Mito Preſidente di Camera, Giacomo Mele Conſigliere, Gregorio Scialla Sindico di Napoli, Bartolomeo del Duce Secretario, Preſidente della Regia Camera, e Vicario del gran Camerlengo, dal quale il Rè fù più volte ſoccorſo con danari.

Morto dunque Ladislao, Giovanna ſua ſorella rimaſe erède del Reame, la quale trovandoſi vedova per la morte di Guiglielmo d'Auſtria ſuo marito, co'l conſiglio de' ſuoi le convenne maritarſi di nuovo, avendo preſo il Conte Giacomo della Marca de'Reali di Francia, con patto però, che 'l Principe di Taranto ſolamente egli ſi chiamaſſe, ed ella Reina. Ma alcuni principali Baroni, che veduta aveano la Regina dipendere totalmente da alcuni ſuoi familiari adulteri, avuto maturo conſiglio tra di loro, uſciti ad incontrare il Conte Giacomo, in vece di Principe, Rè da loro fù ſalutato, così entrando Giacomo in Napoli tolse gli officj à gli adulteri della Reina, con farne alcuni morire, avendo poſta l'iſteſſa Regina in prigione. Ma nell'iſteſſo punto proveduto avendo i Franceſi, che ſeco ivi menato avea, delle più ſupreme cariche, fin' all' officio di Gran Conte Stabile, che per li ſuoi meriti ſi dovea à Giulio Ceſare di Capua, da cui prima di tutti gli altri Baroni era ſtato ſalutato Rè, ne inſorſero à tal effetto grandiſſimi diſturbi, e cercando di togliere la Regina da tante anguſtie, ſiccome in progreſſo di tempo avvenne per gl'inganni uſati dalla

Rei-

Reina; , la quale avẽdo addossato la sua malvagità sopra le spalle di Giulio Cesare , per aver inteso da lui il Rè colle proprie orecchie di volerlo uccciidere , quello fece morire , laonde poscia prestando il Rè fede alla sua moglie impudica , cominciò di nuovo la buona donna ad ammetter adulteri nella sua stanza, facendo cose peggiori di quelle , che per lo passato fatto avea, secondo la comune de'Scrittori.

Con tutto che Martino di Graniano stasse in grandissimo pregio nella Chiesa di Ravello, Niccolò de Donzellis opratosi di nuovo in aver quello Vescovado, l'ottenne subito , ove nell'istess'anno se ne morì ; per la qual cosa nacquero in quella Città grandissimi disturbi.

Per la morte di Giacomo Vescovo di Lettere ottenne quella Chiesa Francesco , spedito da Gregorio XII.

Natale d'Affitto Patrizio , & Archidiacono della maggior Chiesa di Scala celebrè Dottore delli suoi tempi ,e Vicario Generale della Città di Salerno , ottenne il Vescovado in quest'anno della sua Patria , nel qual anno Fra Benedetto de Pradoxo Vescovo di Capri passò in Ravello , e fù data la sua Chiesa à Fra Giacomo dell' ordine Minore dell'istessa Città di Capri.

Avendo ottenuto la Reina Giovanna dal suo marito da poter uscire; Napoletani , che verso lei erano molto affettuosi in vederla di nuovo comparire per Napoli , quella presero , e come in luogo sicuro di sua vita, quella posero nel Castello di Capuano,e vedutosi Giacomo perder l'obbedienza da' suoi sudditi, e schifato da tutti , non avendo più animo di stare in Napoli , per aver veduto solamente coronata sua moglie Regina, partissi , e montato che fù sopra d'una fragata , à tutti quei Napoletani, che ivi trovavansi , disse : *Vi ringrazio dell' onore fattomi*, ed andato in Taranto, e venduteſi quel paese, vedendosi fuor di speranza da poter conquistare il Regno , si fè Romito nella Francia. Per la qual cosa la Reina presa maggior licenza , non essendovi chi ciò proibito l'avesse , introducendo nella sua Corte altri belli giovani con provederli delli migliori officj del Regno . Furono i Procuratori costituiti con giurar la maggior parte della Piazza di Nido , Fusco Brancaccio , e Landulfo Marramaldo di Amalfi , e coloro, che alla procura intervennero , furono Lisolo Giorgio , Giova-

nello Masello, Prolo Carluccio, e Brancaccio de'Brancacci, Pietro Serfale, Urrello Dulolo, Talobaldo Vicano, Galeotto Gatta, Luca Boffolo, Sclano, Micone Pignatello, e della Costa di Amalfi del medesimo Seggio furono Angelo Spina, Nicolò d'Afflitto, Errico Dentice, Gadiferio d'Offieri, e Giovanni del Duce.

Ma Francesco Sforza celebre Capitano della Regina vedendo, che Ser Gianni Caracciolo era asceso all'officio di Gran Siniscalco del Regno, e che governava il Regno, non altrimente, che assoluto Padrone fosse, vedendo, che l'affetto della Regina era rilasciato verso lui, quantsique prima degli altri fosse stato amato, dopo varie contese uuitosi con alcuni Baroni mal s. disfatti e della Reina, e di Ser Gianni, chiamorono Luigi d' Angiò, ed investito del Regno da Papa Martino V. per aver la Reina seguitato le parti di Braccio Perongino, che travagliato avea lo stato della Chiesa, venne con grossissima Armata navale in Napoli, intorno cui facendo isbarco de' suoi soldati, Sforza vi pose l'assedio non senza gran piacere di coloro, che la parte Angioina per lo passato seguitato aveano. Laonde la Reina a sì improviso, ed inaspettato avvenimento per li suoi cattivi portamenti, vedendosi escluta dall' ajuto del Pontefice,
1420. e di tutti i Prencipi d'Italia, cercò adottarsi Alfonso d' Aragona per suo figliuolo, il quale a tal'effetto con fortissima Armata venuto, fè via levar l'assedio dalla Città di Napoli, nel quale tempo in Napoli morì il ricchissimo, e Nobile Mercadante della Città d'Amalfi Francesco del Puteo, e fù il suo corpo sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo, ove leggesi in una lapide:

*Hic jacet corpus Nob. Cicci de Puteo de Amalphia*
*Mercatoris habitatoris Neap. qui obii. anno Dom.* 1420.

In quest'anno nella Città di Ravello trovansi due Vescovi, uno chiamato Benedetto, introdotto dal vero Pontefice, e l'altro Franzone Staibano Monaco dell'ordine di S. Benedetto
1421. introdotto dall'Antipapa.

Essendo cominciata in quest'anno una fierissima peste per tutto il Regno, facendo gran strage in brevissimo tempo, e massimamente nella Costa di Amalfi, ove tra gli altri morì l' Arcivescovo Roberto Brancia, il qnale pochi mesi prima della Chiesa maggiore deliberato aveva fabricare una Cappella

in

in onor della Beata Vergine Maria di Sant' Andrea, e di Santa Maria Maddalena colla sua sepoltura, la quale per la morte, che gli sopragiunse, non venne a fine non solo, che in alcuni fragmenti allegati anche dall'Ughelli leggiamo: *Die 22. mensis Martii 15. indict. 1422. Amalphiæ, regnante Dom. Ludovico III. anno Domini Robertus Brancia Archiepiscopus Amalphitanus cum consensu Capituli determinat de novo construi facere Capellam pro sepultura sua ad honorem Dei Beatæ Mariæ Matris ejus, Andreæ Apostoli Patroni nostri, ac Apostolæ Beatæ Mariæ Magdalenæ intus dictã Majorem Amalphitanam Ecclesiam in navi magna subtus pulpitum magnum, quã dotat de pluribus bonis stabilibus descriptis proficiendis annuis beneficiis pariter descriptis.*

Per la morte del quale in suo luogo fù creato Arcivescovo Andrea de Palcorea Salernitano.

Ma con tutto che il Regno governato si fosse per la Reina Giovanna, ed il Rè Alfonso; con tutto ciò la Costa di Amalfi in comparire Luigi d' Angiò inalberò il suo stendardo, non volendo altro conoscere per Rè, salvo che lui, per lo torto fattoli dalla Reina di averla sottoposta al Dominio di S. Severino. Così si mantennero gli Amalfitani fin' a tanto, che per gli sospetti nati tra Alfonso, e la Reina, ne fù il mentovato Luigi adottato per opera di Ser Gianni Caracciolo, che da Alfonso era stato fatto cattivo come destinatore della discordia tra lui, e la Reina. Perciocche uscito poscia il Caracciolo seppe così bene persuadere la Reina, esponendole il caso successo alla prima Giovanna fatta prima morire da suo padre, che li fè mutare opinione; per la qual cosa convenne ad Alfonso andarsene via. 1423.

Morto Era Giacomo Vescovo di Capri, fù in suo luogo eletto Fr. Giovanni Ferretto del medesimo ordine Minore gran Maestro in divinità. In questo istesso tempo Arcivescovo Andrea divenuto odiosissimo al Clero Amalfitano, per essersegli dimostrato molto rigoroso, andossene ad abitare in Majori per sicurtà di sua persona. 1424.

Essendo passato a miglior vita Cristofaro Oliva Vescovo di Minori, ottenne quella Chiesa Nicolò Maccia Nobile della Città

Città di Salerno, nel qual tempo per la morte di Benedetto XII. a persuasione del Rè Alfonso (investito del Regno Luigi
1425. III.) fù creato Antipapa Egidio Canonico di Barsellona, chiamato Clemente VIII.

Uuole il Summonte, che la Reina Giovanna in quest'anno instituito avesse il Collegio de' Dottori di legge in Napoli, e di là à due altri anni quelli di Medicina; perche questa dignità vogliono alcuni essere stata instituita dall'Imperador Federico II., a cui fù dato molti privilegj di Nobiltà: era in quest'anno Vescovo della Città di Lettere Cucco per la morte di Francesco. In questo istesso tempo il Cardinal d' Anna oriundo di Ravello, e Nobile della piazza di Portanova, essendo passato all'altra vita in Roma, fù il suo corpo trasportato in Napoli, e
1428. fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria del medesimo Seggio con i seguenti versi:

*Hic jacet in tumba sacri de Cardine cœtus.*
*Laudensis dictus senioque Pater: optimus isti.*
*Anna fuit generosa domus, sed amabile nomen.*
*Angelus, Angelicam, pia mens, volavit in Aulam.*
*M.CCCC. bis denis, octoque junctis*
*Currebat Christi mensis quoque Julius anni.*

Costui fù Monaco Camaldulese eletto in tal dignità da Urbano VI. nella quarta promozione de' Cardinali, che fè in Nocera de' Pagani, il quale dopo aver esercitato gravissime cariche, fù altresì Decano del Sacro Collegio de' Cardinali.

Per la morte succeduta di Benedetto Vescovo di Ravello,
1429. fù data quella Chiesa a Fra Lorenzo di Napoli dell' Ordine Minore, il quale passato nella Chiesa di Pozzuoli, in suo luogo fù spedito Lorenzo de Ricci nobile Fiorentino.

1430. Perduto avendo la sua Chiesa di Capri Fra Giovanni Ferretto, fù data quella Chiesa a Fra Pietro Bestina gran Maestro in divinità del medesimo Ordine ricuperò Fra Giovanni la sua Chiesa nel medesimo anno.

Seguita la pace trà Papa Martino Quinto, ed Alfonso d'Aragona per opera dell'uno, e dell'altro; Clemente Anti-
1431. papa antepose le ragioni nel suo papato. Per la qual cosa si levò via lo scisma, introdotto nella Cristianità da molt' anni.

Aven-

Avendo Antonio Colonna Principe di Salerno perduto tutto il suo stato, Ser Gianni Caraccioli, che quanto chieduto avea alla Reina datogli era graziosamente per lo suo figliuolo Trojano; domãdato avendole quel Principato, ed essendogli stato negato; vogliono alcuni, che avesse offeso a tal effetto la Reina con parlar villano, e con gesti di mano, del qual modo offesasi la Reina, fomentata da Covella Ruffo, che presa aveasi cura di mandarlo prigione per mortificazione del mal rispetto usato alla Reina; laonde fù ucciso, e privato poscia, come mutabil donna, dalla Regina di tutti i suoi stati, e Dignità concesseli, avendo dato l'officio di Gran Siniscalco ad Innico d'Anna Nobile del Seggio di Portanova, e di Ravello, la quale morte ad Alfonso arrecò non picciolo piacere per la speranza che avea di esser reintegrato di nuovo nell'amicizia della Reina co'l mezzo della detta Covella Ruffo Ducheſſa di Sessa, la quale accorgendosi, che Alfonso ancor trattava co'l suo Marito di alzar le sue bandiere, promettendoli il primo luogo della sua Corte: Covella invece di ridurre la Reina à compiacere Alfonso, scoverse la trama per l'odio, che avea, e l'inimicizia con il Marito. Per la qual cosa Alfonso tornassene di nuovo nella Sicilia, con tutto che Luigi nella Calabria stava al servigio della Reina, stimando di esser chiamato in Napoli à darli il peso del suo Reame, avendoselo adottato (mai vide venire al fine il suo pensiero; essendoli stati commessi sempre nuovi affari per opera de' parteggiani della Reina, che quella consultavano à dover menare una buona vecchiaja, affinche questi governati avessero tra tanto il Regno, di maniera che essendosi ammogliato con Margarita figliuola del Duca di Savoja, e venuta in Sorrento, condotta ivi da orribilissima tempesta, con tutto che la Reina avesse voluto, che Margarita andata fosse in Napoli à celebrare le feste, fù dissuasa dall'istessi suoi parteggiani, la quale Margarita partitasi per la Calabria à ritrovare il suo Marito, il quale vedendosi da privato, ed i suoi Sudditi maneggiare tutto il Reame, infermatasi di mortal malattia, passò à miglior vita nella Città di Cosenza, lasciando in testamento, che il suo cuore fosse mandato alla Reina Violante sua madre, ed il corpo nella maggior Chiesa di Napoli si sepellisse. La quale novella intesa da Napoletani, e da tutto il Regno compunse di dolore i cuori di tutti i suoi affezzionati, e maſ-

1432.

e maſſimamente della Reina, la quale ſpeſſe volte la patienza lodava di quel Principe l'obbedienza, il riſpetto, e la bontà, uſatali, accuſando per lo contrario la ſua triſtezza, piangendo, à la ſeverità uſata verſo sì degno figliuolo cotanto meritevole del governo del Regno, ne durò molto à vivere la Reina, la quale nuovi ſempre, ed inaſpettati diſpiaceri ricevendo da lenta febre conſumata, uſcì di vita, e queſto fù il fine della linea de' Durazzi, che per lungo tempo dominato aveano il noſtro Regno, e ſepolto il ſuo corpo in una ignobile ſepoltura da lei ordinata nel piano dell' Altare Maggiore dell' Annunziata ove leggeſi:

*Hic jacet corpus Ioannæ Secundæ*
*Dei Gratia Ungariæ, Hieruſalem, et*
*Siciliæ. Dalmatiæ, Croatiæ, Bavariæ*
*Serviæ, Galitiæ, Lodomaniæ, Comaniæ*
*Bulcariæ, Roegiæ Provinciæ Folcar-*
*Querii, ac Patri Montis Comitiſſæ Filiæ*
*Spiritualis Beatæ Virginis Mariæ Annunciatæ,*
*Quæ obiit anno Domini* MCCCC.XXXV.
*Die* 11. *menſis Februarii* XIII. *Indictionis*
*Neapoli, cujus Anima requieſcat in pace.*
*Vetuſtate conſumptum œconomorum pietate*
*Reſtauratum ann. Dom.* M.CCCCCL.XIV. *idib.* Oct.

Fù queſta Reina d' animo mutabiliſſima, come vogliono coloro, che di eſſa ſcrivono bugiarda, e coſtante nella ſua inconſtanza, ſcordandoſi affatto nell' iſteſſo tempo de i ſervigj uſatile da ſuoi ſervidori, innalzandoli allo ſpeſſo, e privandoli à ſuo bel capriccio delli poſti datoli, ſiccome allo ſpeſſo far ſogliono quaſi tutte le donne ſecondo narra il Petrarca.

*Femina è coſa mobile per natura;*
*Onde io sò ben, che un amoroſo ſtato*
*In cor di donna picciol tempo dura.*

Già che ſcordoſſi in un punto dell' affetto verſo Sforza verſo Ser Gianni Caracciolo, ed altri, che con lui avevano confidenza ancor di dormire nel ſuo letto. Onde dirſi, ſolea per il Regno qdsſto verſo.

*Ultimo Durazzi ſiet deſtructio Regni.*

Cioè l' ultima di Caſa Durazzo ſarà la diſtruzzione del Regno, conforme diremo appreſſo.

Fù

Fù con tutto ciò divotissima di nostra Donna Annunciata, e vogliono alcuni, che ella fondato avesse quello Spedale, che poi per li miracoli, e per la divozione avuta da molti Baroni, & altri personaggi verso quella Chiesa l' arricchirono di molte ann.entrate, e feudi, i quali furono tra gli altri Francesco della Ratta, il Cardinal Luigi d'Aragona, Marzio Carrafà Duca di Madaloni, lasciandoli 100.mila ducati, come ancora Lionetta di Lettere nobile, ed originaria di quella Città, la quale donolle la terra della Sala, e la Salella con li Cornuti. Lasciò questa Reina in testamento, che il Regno si fosse governato da sedici suoi familiari, e Consiglieri fino alla venuta di Renato d'Angiò, fratello del già defonto Luigi, i quali furono tra gli altri Raimondo Orsino, Giorgio della Magna, Baldassar della Ratta, Giovanni Cicinello, Vrbano Cimmino, Taddeo Gattola, Gualdiero Ottino, e Ciarletta Caracciolo, tutti e tre Rossi, Innico d'Anna, & altri. Coloro, che di questa Riviera à prò della Reina ebbero officj, furono Antonello Imperato familiare, spedito nella Provenza, & in altri luoghi per raccogliere convenzione per coronarsi, Beltranno Staivano suo familiare, ed in diverse occasioni molto onorato, Giovanni Arcamone suo familiarissimo, che si oprò grandemente per la pace tra la Reina, e Luigi d' Angiò, Francesco, e Luca Comite, uno Consigliere, e l'altro Secretario, Giovanni Bove familiare, Francischello Brancia Vicerè nella Calabria, Perrotto Marciano familiare, Giudice, e Visitatore generale di tutti i Ministri della Basilicata, Matteo della Marra Capitan Generale del Regno di Napoli.

Quantunque la Reina Renato lasciato avesse suo successore; con tutto ciò nella Città, e Regno immediatamente dopo le sue Esequie nacquero molti disturbi per le fazioni contrarie insorte: chi Renato volendo, siccome abbiamo detto, chi Alfonso d'Aragona, e chi l'uno, e chi l' altro, negando di conoscere per suo Rè, deliberorono secondo l' antico costume soggiacere a i detti del Pontefice, che a' Napolitani imposto aveva, che niuno salvo, che quello conoscessero per loro Rè, che da lui era dichiarato. Così stando il Regno tutto in confusione, chi seguitando le parti di Renato d'Angiò, e chi per lo contrario Alfonso d'Aragona; il Pontefice Eugenio IV. fè intendere à Napoletani, che essendo caduto il Reame alla

Chieſa per non aver laſciato la Reina erede, non doveſſero conoſcere altro Principe, ſalvo che colui, che del Regno da lui era inveſtito. Ma i Napolitani, vogliono alcuni, che à lor bella poſta aveſſero formato un teſtamento, con far apparire, che la Regina dichiarato avea Renato, e tra tanto foſſe governato da ſedici perſonaggi il Reame in nome di lui, benche altri dicano, eſſer il teſtamento ſtato vero, e ſecondo l'inclinazione della gente giudicandolo chi vero, e chi falſo. Cosi ſtando le coſe diſpoſte la Città di Napoli, che ſi governava per Renato, oltre delli ſedici elеſſero à tal' effetto venti altri perſonaggi di tutta integrità chiamati Balii del Regno, che doveſſero ſtar vigilanti ſopra la giudicatura delli ſedici verſo la giuſtizia, acciò più rettamente andata foſſe, e che ſollicitato aveſſero la venuta di Renato, e ſpedito Ambaſciatore nella Provenza à chiamare quel Principe, e trovato avendolo prigione nella fieriſſima battaglia fatta tra Carlo VII. Rè di Francia, & Errico VI. Rè d' Inghilterra, menorono con eſſi Iſabella ſua moglie con due figliuoli maſchi, uno Ludovico, e l' altro Giovanni chiamato, la quale giunta in Napoli con gran giubilo de' Napolitani ſotto ricchiſſimo baldacchino fù ricevuta. Queſta Reina in Napoli vedendo eſſerno grandiſſimi contraſti tra negoziatori; fra l' altre coſe degne di memorie, formò il rito contro i Calunniatori.

Fra queſto mentre Filippo Duca di Milano, che ſpedito avea Ambaſciatore alla Reina Giovanna à condolerſi della morte di Luigi, ſecondo vogliono, con intenzione di eſſer egli adottato per ſuo figliuolo, inteſo avendo la morte della Regina, e che il Regno ſi governava per gli Governatori in nome di Renato, ſcriſſe al ſuo Ambaſciadore, che dalla Città di Gaeta, ove trovavaſi, non fuſſe partito, ordinando nell'iſteſſo tempo a' Genoveſi, che ſotto la ſua cura reggevanſi, di porgere ſoccorſo a' Gaetani, e di guardar quel Porto, acciò i Catalani divenuti, non foſſero di quel Paeſe Signori, e partitoſi à tal effetto una groſſa Armata da Genova, incontrataſi colle navi, e Galee del Rè Alfonſo, quello fecero cattivo co'l Rè di Navarra, e molti principali Signori, menandoli innanzi al Duca di
1436. Milano, il quale non da prigioni, ma da Signori appunto qual' eſſi erano, furono trattati, & avuti tra di loro lungo ragionamento, per la ſua generoſità il Duca liberò Alfonſo con tutti

i ſuoi

i suoi, à causa che quel Rè dato ad intendere gli avea, che il Regno divenendo de' Francesi, senza niun dubbio averebbe ancor egli perduto il suo Ducato. Così tornato Alfonso in Regno, mentre stava occupato al conquisto di quel Regno, giunse in Napoli Renato, il quale con tutto quello ossequio, che gli conveniva, così stando le cose, in questa guisa è Napoli assediata d'Alfonso, che buona parte del Regno conquistato avea 1438.
D. Pietro suo Fratello detto l'Infante d'Aragona; sapendo, che il Campanile del Carmine con tutti i luoghi intorno erano guardati da' Genovesi, stando egli accampato verso il Ponte della Maddalena per l'odio grande conceputo contro quella gente, fè bombardare quella parte d'intorno inavvedutamente; dalle quale una bombarda buttandosi, cadde dentro la Chiesa del Carmene, facendo la testa di quel Crocifisso piegare, siccome fin'ora vedesi senza punto rompersi. La onde nel dì seguente nella medesima ora dall'istesso Campanile del Carmine scarricandosi una bombarda levò via la testa all'infelice D. Pietro, la quale morte dal Rè Alfonso inteso, fù amaramente pianta: tanto più che avvertito avealo di non tirare verso quella Chiesa, giacche dopo aversi rasciugate le lagrime disse à i suoi: questa matina l'ho pregato, se mi voleva bene, non facesse menar bombarde verso la Chiesa; poiche un fugitivo della Città mi riferì uno stupendo miracolo del Crocifisso, e egli forse per vendetta de' Genovesi, che quel luogo guardavano non mi rispose, ma Iddio giusto ha forse voluto punir la sua baldanza, e veduto il corpo del fratello senza la testa baciollo nel petto, dicendo; fratello, che meco fosti sempre partecipe nelle fatiche, rimanti nella eterna pace, compartendo tutti i suoi ricchi arnesi, e spoglie tra suoi parteggiani, e benche in quel giorno era morto il fiore de' cavalieri; non perciò per la morte d'un' uomo si dovea perdere d'animo; ma pensare di finir la guerra, conforme in fatti entrò in Napoli per gli acquedotti co'l consiglio d'un fabbricatore chiamato Anello Ferraro della Città della Cava, il quale n'ebbe in dono tutto ciò che volse e per se, & in prò della sua Città. Così Renato dopo tanti fatti d'armi, e di esser'istato Signore quasi di tutto il Regno, vedutosi perditore, con suoi familiari partissi dal Regno, e montato sopra una nave, come nota il Summonte, sospirando, e mirando sempre la sua bella Napoli,

malediceva la ſua mala fortuna., che ingiuſtamente l' avea à quel termine condotto. Sotto queſto Rè militorono della Coſta d'Amalfi Cola Offiero, & Antonello Barone Caſtellano di S.Eremo.

Avendo Alfonſo dunque ſcacciato dal Regno, e vinta quaſi tutta la parte Angioina, deliberò chiamare general par-
1443. lamento nella Città di Benevento, il che inteſo da' Napoletani, ſpedirono à quel Rè Ambaſciadore, facendoli intendere, che in Napoli come capo del Regno far ſi dovea. Per la qual coſa fè pubblicare, che ivi tutti i Baroni del Regno ſi faceſſero trovare, al quale i Napoletani per la vittoria, e clemenza uſatali, fù fatto un ricchiſſimo carro, ſopra cui à guiſa degli annati Imperadori Romani entrò nella Città ſeguitato da tutta la Nobilta, e Baronaggio. Intorno à queſti tempi morto Lorenzo de'Ricci Veſcovo di Ravello, ottenne quella Chieſa Nicolò Campanile Abbate di S.Trifone della medeſima Gittà, e Patrizio, e nella Città di Capri à Fra Franceſco Oronzi ſucceſſe un'altro Fra Franceſco del medeſimo Ordine Minore gran maeſtro, e Dottore in Divinità.

Stando il Rè in continui divertimenti, e feſte, giunſeli la nuova della morte delle due ſorelle Leonora, e Beatrice, una Reina delle Spagne, e l'altra di Portogallo, nel quale tempo fè dare onoratiſſima ſepoltura a ſuo fratello D.Pietro, il cui corpo fù nella Chieſa di S. Pietro Martire ſepolto colla ſeguente ſcrizione:

*Petri Aragone Principis ſtrenui, Regis*
*Alphonſi Fratris, qui ni mors ei illuſtrem*
*vita curſum interrupiſſet, fraternam*
*gloriam facilè adaquaſſet, ò fatum!*
*quo bona parvulo conduntur.*
*Obiit M.CCCC.XXXXIX. die XVIII. Octobris IV. Ind.*

In queſta Chieſa, di cui il Rè Alfonſo fù devotiſſimo; tro-
1446. voſſi nel terremoto ſucceſſo in queſt'anno, udendo la meſſa di tal guiſa, che un fatto sì orrendo, e li clamori della Città tutta non furono valevoli à diſturbare il ſuo animo; anzi vedendo dall' altare il Sacerdote unitamente con gli altri aſcoltanti fuggire, ordinò, che il Sacrificio ſi ſeguitaſſe, ed eſſendo ſtato domandato poſcia al Rè per qual cagione in quell'imminente pericolo cercato non aveva fuggire; riſpoſe colla dottrina di Sa-

di Salomone: *Corda Regis in manu Domini*. Fra l'altre Chiese, che in questo terremoto caddero, fù la Chiesa di S. Domenico Maggiore, la quale in processo di tempo fù da molti Signori restaurata; e tra gli altri dalla famiglia Capuana, secondo nota Cesare d'Engenio nella sua Napoli sacra: *La Chiesa fatta da Carlo II. Cadde nel 1446. nel mese di Decembre in quel gravissimo terremoto, fù poscia rinovata, e risiorata da diversi Signori, e particolarmente dalla famiglia Capuana, le cui insegne si veggono oggi dì nella Cupula, overo tribuna di questa Chiesa.*

Cola d'Alagno Signor di Rainola, soldato di gran valore, e per li suoi meriti campione invita nella Torre del Greco, trovandosi il Rè per diporto, essendo ivi andato, Alfonso io dico, e veduto;che ei per figliuola aveva una bellissima giovane chiamata Lucrezia, di questa ne divenne amante;e quantunque ei uomo di guerra stato fusse, ed involto come Rè a varj, e molti, e gravi pesi, con tutto ciò per l'estrema bellezza di quella, d'andarvi di continuo e per mare,e per terra à vagheggiarla,non potè mai rattenersi,lodãdo i suoi rari gesti, il sapere, la prudenza, e tutti li suoi atti, come la fattura di tutte le parti del corpo, giunse l'amore à tal segno, che non avendo con la Reina Marina suo moglie figlinoli avuto, con quella deliberò ammogliarsi, mandandola in Roma con maravigliosa corte, e da Reina, à chiedere dal Pontefice, che permettesse il divorzio con sua moglie, e data Lucrezia in moglie ad Alfonso, secondo nota Michele Riccio, il Zorito, il Sommonte, il Marra, ed altri Scrittori, alla quale richiesta fù risposto dal Pontefice, che egli per compiacere à loro non era di bene, anzi ne ragionevole perdere la sua, e la di loro anima.

Questa Dama, siccome nota l'Autore de'Commentarii di Pio II., che in nome de'Senesi in Napoli venne dal Rè legato, ella fù di tanta prudenza, che seppe mantenere Alfonso sodisfattissimo, senza però acconsentire à peccare. Ella così dicea, che le il Rè usar voleva con essa violenza fatto come un' altra Romana Lucrezia averebbe, uccidendo se stessa, per non vivere con vergogna, e cõ disprezzo essere in bocca d' ogni uno nominata; che però l' accorto, e sagace Pontefice avendole mandato à dire; in che luogo esserle mai piaciu-

to che

to, che ſicuro ſtato fuſſe al ſuo onore, e tanto male vietare, ella intrepidamẽte riſpoſegli, che di tal fatto ne viveſſe pur quieto, mentre à Lucrezia era più cara la morte onorata, che una vita per lo cõtrario da Reina diſonorata. La bellezza di queſta molti cervelli ſi ſono lambiccati de' Scrittori per delinearla sù de' fogli, e dell'amore, & affetto dimoſtrato à tal dama dal Rè, il quale alle ſue repulſe non ſdegnandoſi, maggiormente ſi avanzava ad amarla; per lo che innalzò a' ſupremi ſtati la ſua famiglia, ed io argomento da ciò, che l'affetto, e volere di tal Rè fuſſe più per innalzare, e onorare tal bellezza, con eſſere ſua moglie, che deturparla con un'illecito, e invalido matrimonio, tanto più fare potendola uccidere, e farla compagna, ſiccome alla violenza; così al fatto di quell' altra commendevole Lucrezia; del che contento alla fine di vederla, di vagheggiarla, non mai laſciolla, per non privare, io credo à ſuoi occhi sì cara, e dolce viſta, e forſe ancora per ſervirſi per la fuga d' ogni ſuo malore, contra queſto era alla condizione dell' uomo, anzi par, che li fuſſe naturale, che di tutto ciò vede, e li piace, giammai quietarſi, finche di quello non goderà, ma Alfonſo, che prudente portoſſi sù queſto, ſeppe con il ſuo conſiglio permettere meno male colle ſue operazioni. Queſto però ſon per dirvi, Signori, che il godere ciò, che ci viene per legge eterna vietato, laſciar dobbiamo. Mi piace quì allegare dietro ciò quanto ne ſcrive l' addotto ſcrittore de' Commentarii di Pio II. à prò della pudicizia di Lucrezia: *Auditos Galganum, & Leonardum Alphonſus duriſſima excepit oratione, multa de Senenſibus queſtus eſt, nec Oratores ipſos pacificis oculis intueri poterat, at eum accepiſſet Æneam hilari vultu, & honeſto ſermone recepit, quem ut primum Rex intuitus: Nunc, inquit, libet de pace loqui, quando mediator acceſſit, quem diligimus, mox; tractatum iniit, ſed cum res multos haberet modos, & nova in dies emergerent difficultates ad menſes aliquot producta, & modò Neapoli, modò Puteolis, & aliquando apud turrim Græcam tracta, quibus in locis Lucretia morabatur ſpecioſa mulier, ſeu virgo erat nobilibus inter Neapolitanos nata parentibus, licèt pauperibus. Hanc Rex perdiè amavit, adeo ut in conſpectu ejus conſtitutus, extra ſe fieret, neque videret quicquam, neque quemquam, niſi Lucretiam, oculos in ea ſemper habebat*

*inten-*

*intentos, laudabat verba ejus, sapientiã admirabatur probati gestus excellentiam formæ raram esse indicabat, & cum ei donasset, & quasi Reginam honorari jussisset, ad extremum se se cui præmisit, neque enim exaudiri quisquam, ea nolente, potuit. Mira vis amoris! Rex Magnus Hisp. nobilis. partis dominus, cui Balebares Insulæ, cui Corsica, Sardiniaque, & ipsa Tinacria parebat, qui plurimas Italiæ Provincias sibi subjecerat, vicerat, atq; potentessimos in armis Duces ad extremum, victus amore, quasi captivus mulierculæ serviebat (nec eam cognovit, si vera est fama) solitumque eam dicere, ferunt, virginitatem nolenti mihi nunquàm Rex auferet, quod si vim inferre tentaverit, non imitabor Lucretiam Collatini conjugem, quæ admisso scelere, mortem sibi consciviț. Ego facinus morte præveniam.*

Egli amò Alfonso con tutto ciò caldamente il bellissimo Cavaliero Cabriello Curiale originario altresì della Città di Amalfi, e patrizio di Sorrento, a cui per lo gran affetto, e genio portatoli, oltre di molte terre, il fè Signore della Città di Sorrento sua patria, costui morì d'anni dicianove, laonde sopra del suo sepolcro il Panormite li fè li seguenti versi:

*Qui fuit Alfonsi quondam pars maxima Regis*
*Gabriel hac modica contumulatur humo.*

Per la morte di Cucco Vescovo della Città di Lettere ottenne quella Chiesa Antonio Arciprete di S. Maria della Rotonda di Roma.

L'Arcivescovo Andrea de Palearco, che per le discordie avute con il Clero Amalfitano s'era ritirato in Salerno sua Patria, in quest'anno passò a miglior vita, e volle, che il suo corpo nella maggior Chiesa d'Amalfi fusse sepolto, lasciando à quel Clero alcune annue entrate, non senza maraviglia degli Amalfitani, come la Cronica nota. Vedesi nel suo sepolcro la sua effigie al naturale di marmo, ove leggesi: 1449.

*Hic jacet corpus Domini Andreæ*
*de Palearea de Salerno*
*Archiepiscopi Amalphitani*
*Qui obiit anno Domini MCCCC.*
*XXXXVIX. die XXVI. Julii XII. Ind.*
*Cujus anima requiescat in gaudio sempiterno.*

Fù in luogo di Andrea spedito Arcivescovo d' Amalfi Anto-

Antonio de Carieno Napoletano dell' ordine de' Predicatori.

1451. Il Veſcovo di Scala Natale d'Affliitto Conſigliero, e familiare del Rè Alfonſo paſſato eſſendo in queſt'anno à miglior vita, e fù il ſuo corpo ſepolto nella ſua Cappella dentro la maggior Chieſa di quella Città, in luogo di cui dal Pontefice fù ſpedito Vangeliſta Ferriolo Amalfitano dell' ordine de' Cruciferi, Angelo Spina Nobile della Piazza di Nido originario di Scala, dopo aver militato tant'anni ſotto varj Rè, paſsò à miglior vita in queſt'anno, e fù ſepolto nella Chieſa di S. Domenico colla ſeguente ſcrizione:

1452. *Hic jacet corpus Magnifici militis Angeli*
*Spinæ Neapolitani, qui obiit anno ab*
*Nativitate Domini 1452.*

1455. Morto Niccolò Campanile Veſcovo di Ravello, in ſuo luogo fù creato Fra Domenico Mercurio Napoletano dell'ordine de' Predicatori, e nella Città di Lettere per la morte di Antonio ottenne quella Chieſa Gabriele.

1456. Avendo il Rè Alfonſo co'l ſuo gran giudizio regnato per tant'anni, ſenza diſturbo del Regno, in queſt'anno colmo di gloria, paſsò nel Regno del Cielo, e fù il ſuo corpo dentro una caſſa di drappo negro riposto nella Sacriſtia di S. Domenico, in

1458. cui leggevaſi:

*Inclytus Alphonſus, qui Regibus ortus Imperiis*
*Hic Regum Auſonia priùs adeptus adeſt.*
*Obiit M.CCCC.L.VIII.*

Fù queſto Rè virtuoſiſſimo, onorando grandemente i letterati, delli quali sì dẽtro, come fuori del ſuo palaggio ben ſtipendiati tenea in gran numero. Onde co'l ſuo valore, e con la prudenza meritò titolo di Prencipe, di Principi, avendo laſciato di ſe al mõdo molti eſempii, donde l'eruditiſſimo Antonio di Bologna detto il Panormito ſuo Secretario, da cui diſcende il preſente Arciveſcovo d'Amalfi, compoſe un libro intitolato de *Geſtis*.

Coloro, che della Coſta di Amalfi militorono à prò di queſto Rè, & ottennero onorevoli cariche, fù Barnaba della Marra, che ſervillo con cinque lancie, Rainaldo del Duce con trè, Ambroſio di Majo, Girolamo d'Alagno, Giovanni Marramaldo, Cola, e Giovanni Spina, Jacobo Riccia, Alfonſo, e Caſparo Coppola, Teſeo, Antonio, e Giacomo Bonifacio,

Gior-

Giorgio, e Giovanni Manzo, Pasquale Grisone, Leone di Salerno, Marco, e Domenico Capuano, chi con una, chi con due, e chi con più lancie servendolo, Giovanni del Pezzo Capitano, Conte di Salerno, Contestabile di gente d'armi, Landulfo Marramaldo Castellano di Barletta, e Consigliero di Stato, il quale più fiate con danari lo soccorse, avendone avuto impegno Manfredonio, e Auletta, Dezio, e Francesco Mele uno Consigliero, e l'altro Castellano di Capuano, Gio: Battista Platamone Consigliere, Vice-Cancelliere, & Ambasciatore di varii Prencipi, come abbiam detto, Ugo d'Alagno Conte di Burello gran Cancelliero, Michele Riccio Consigliero Luogotenente del gran Carmellengo, e gran Protonotario, e Conservatore del gran patrimonio, ed Ambasciadore spedito dal Pontefice Piò II. per la pace tra Prencipi Cristiani: militò altresì sotto questo Principe Rainaldo del Duce secondo leggesi nella sua sepoltura in S. Domenico:

*Raynaldo viro Nobili*
*ex Ducis familia*
*Militari disciplina*
*& vitæ integritate*
*Alphonso priori Neap.*
*Regi probatissimo,*
*Ac Præsidii ejus Præfecto*
*Antonina Tomacella*
*Socero suo opt.*
*Multis cum lachrymis Pos.*
*Vix ann. LXXVII.*

Ma è questa Cappella una delle più belle, che sia in quella Chiesa per le rare pitture, che vi si veggono. Onde l'Engenio si mosse à dire nella Cappella della famiglia del Dolce, ò Duce è una bellissima tavola, in cui è la nostra Donna co'l Figliuolo nel seno, l'Angelo Rafaello, che accompagna Tobia (vero ritratto di Pico della Mirandola) e S. Girolamo vestito Cardinale di rara pittura, il tutto è opera di Rafaele Sanzio della Città d'Urbino eccellentissimo pittore, discepolo di Pietro Peroggino, e fiorì nel 1512., e poi soggiunge nella sepoltura di detta famiglia:

*Ut se reseminat Ales.*

Avendo il Rè Alfonso lasciato natural figliuolo, chiama-

to Ferdinando, ò come altri anno scritto Ferrante, e Fernando dal primo dì del conquisto del Regno dichiarato Duca di Calabria, e suo Primogenito, e successore al Regno ad istanza delli Baroni, la quale funzione fù solennemente fatta nella Chiesa delle Moniche di S. Ligorio, dove dal Rè suo padre dopo, la messa ricevè nella man destra la spada, guarnita di gioje, & il giro d'oro sù la testa. Morto, conforme dico, Alfonso, fù per tutto gridato il nome di Ferrante, il quale cavalcando per tutte le piazze della Città di Napoli, da tutta la Nobiltà, e Baronaggio seguitato, andò nella maggior Chiesa prima dal Cardinal Piscicello, allora Arcivescovo di quella Chiesa, e poi dopo essersi cantato il *Te Deum*, da tutti fù salutato Rè di Napoli, il quale al Pontefice Calisto III. spedito avendo Ambasciadore, à volersi compiacere à doverlo dichiarare successore, e confirmarli l'investitura del Regno, gli fù ciò negato: quantunque per opera di suo padre fosse stato assonto al Pontificato, e quantunque Maestro per l'addietro fosse stato di Ferrante. Anzi espressamente ordinò à tutti i Baroni, e Regno di Napoli sotto pena di scomunica, che niuno à lui giurato avesse fedeltà, e che se ciò fatto avessero, assolveali della scomunica, e giuramento fatto, per esser caduto il Reame alla Chiesa, il che inteso d'alcuni principali Baroni, e conoscendo, l' intenzione del Pontefice elser'altrimente da quel, che essi pensato aveano, mutorono pensiero. Per la qual cosa in un tratto si vide il Regno in armi, e stando le cose in questa guisa disposte, morto Calisto, fù in suo luogo eletto al Pontificato Enea Silvio Piccolomini da Siena, chiamato Pio II., uomo molto dotto, e ben voluto dal Rè Alfonso, il quale, come leggesi nella sua vita nella sua gioventù, veduto avendosi beffeggiare da una gentil donna della sua Patria, per averlo veduto povero in arnesi, deliberò con molto suo rossore lasciar di passare per sotto le finestre della sua amata donna, e di partire dal suo Paese con intenzione di non tornarvi, fin'à tanto, che accommodato non avesse bene i fatti suoi, e gionto in Napoli, per il suo raro sapere si rese molto caro ad Alfonso, che in grandissimo pregio avea i letterati uomini, per mezzo di cui fù fatto Cardinale, il quale essendo unico di sua famiglia, volse, che alcuni suoi nepoti nati da due sorelle, una maritata à Nandi Tedeschino, e l'altra à Bartolomeo Guiglielmi, che Piccolo-

colomini cognominati si fossero, donandoli à tal' effetto molte ricchezze.

Or dunque conoscendo questo Pontefice il merito di Fernando, e le sue ragioni sopra del Regno, rivocando la scomunica, dichiarollo successore di Alfonso, con investirlo del Regno. Per la qual cosa Fernando diede in moglie ad Antonio Piccolomini nipote del Pontefice Maria sua natural figliuola, 1459. dandole in dote una delle principali parti del Regno, quale è lo stato di Amalfi, creandolo gran Giustiziero del Regno, e Duca di Sessa. Onde l'Ammirato ebbe à dire di questa famiglia innalzata dal Rè Fernando: *E diello in dote due giorni dopo il Ducato d'Amalfi, cioè Amalfi, Scala, Ravello, Minori, tutte quattro Città, anzi Amalfi Metropoli, Majori, Tramonti, & Agerola Terra con altri luoghi non men buoni, e commodi, che belli, e piacevoli. Questa è quella Costa assai presso à Salerno sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la Costa di Amalfi piena di picciole Città, giardini, & uomini ricchi, e procaccianti in arte di mercanzie: siccome disse il Boccaccio, e nell'istesso tempo li dona l'officio di Gran Giustiziere, chiamandolo anco Duca di Sessa.* Questa Maria fù promessa dal Real Principe di Salerno della famiglia Orsino, secondo nota il Summonte, il quale poi riconoscendo il favore del Pontefice, la diede all' addotto Antonio, il quale à tal effetto venuto in Napoli con le Galee del Pontefice suo zio, si celebrorono sontuosissime nozze, donando le coverte delle Galee alla maggior Chiesa, della quale si scorgono l'insegne di quel Pontefice, nel qual tempo giunse al Rè la nuova della morte della Reina Maria moglie di Alfonso, donna molto savia, e prudentissima, il di cui corpo nel Monistero dell'ordine di S. Francesco della Città di Valenza fù posto. Per la qual cosa si posposero le feste, tanto più che Giovanni di Angiò Duca di Lorena, figliuolo di Renato, era venuto nel Regno con grandissima Armata navale sollecitato da molti principali Baroni per lo conquisto di questo Regno; il quale gionto in Baja, tutti i suoi seguaci ivi concorsero à riceverlo, tra li quali fù il Duca di Sessa mal sodisfatto di Fernando per aver commesso incesto colla sua moglie figliuola di Alfonso sua sorella. Laonde conducendolo con infinita letizia nelli suoi Stati, fù ricevuto da i suoi con universal piacere, nel quale men-

mentre essendo nato à Maria un figliuolo, fù da Giovanni tenuto al Battesimo, e volse, che co'l suo nome Giovanni appellato si fosse, della quale venuta fatto si avea gran festa per tutti i paesi, che le parti Angioine seguitavano, e tra gli altri dalla Città di Amalfi, la quale fin'a quel tempo essendosi veduta libera, ed alienata sotto gli Aragonesi à varj Baroni del Regno, e da Ladislao per li bisogni, che di quelli aveano, conforme abbiamo narrato, per ottenere, & esser Signori di questo Regno, essendo passata in poco tempo in mano de'S.Severini, Colonne, & Orsini: ributtati sempre dagli Amalfitani, che non volevano conoscere altro per padrone, salvo che il proprio Rè, come parte principale del Reame, siccome abbiamo detto dell' investitura data da Nicolò II. à Roberto Biscardo, ove leggesi: *Partem Firmana Marchiæ, & Salernum, & Amalphim, de quibus adhuc non est decretum*; il che fù confirmato à Ruggiero, & à tutti gli altri Rè, secondo leggesi nell'investitura data da Innoc.III.all'Imperador Federico figliuolo di Costanza, allegato dal Mazzella: *Concedimus Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ cum omnibus pertinentiis suis Neapolim, Salernum, & Amalphiam cum pertinentiis suis.*

E perciò il Rè Luigi, e la Reina Giovanna sua moglie alienato avendo alcuni Paesi di questa Riviera, soggiogandoli al dominio de' Baroni, fù tal' alienazione annullata da Papa Clem.VI., e confirmata da tutti gli altri Pontefici con special diploma. Onde Marino Freccia discorrendo intorno ciò, ebbe à dire: *Hodiè sub dominio est Alphonsi Piccolominei domo quodam Ferdinandi Regis Avi ipsius Pii II.Pontificis nepote secundum Lateranum, & Altellani populi dicebantur secundum eandem Lateranum, qui tunc Costam accolunt Amalphitanam olim ex donatione Regis Rogerii Rom.Ecc.& ob id Clem.VI.irritam fecit alienationem factam per Ioannem, & Ludovicum virum, & Innoc.sequens Pontifex suo diplomate comprobat. Fellinus quod Sandeus in sua allegat.discutit, & temporis cursu innovatum est.* Per tanto il Rè Carlo III., come donna mal conconsultata, vitupera oltre modo la Reina Giovanna per tal' alienazione fatta, caduta già nella scomunica per esser contravenuta à i reali, e Pontificj Privilegj. Per la qual cosa gli Amalfitani negarono il possesso ad Antonio Piccolomini, ostinando-

nandosi maggiormente à seguitar la parte Angioina, e stando le cose del Regno sì fattamente disposte, cercò il Rè Ferrante di assediare la Città di Sarno, ove gli Angioini stavano ben fortificat;quivi fù rotto il suo Esercito con pericolo di esser preso da'nemici, se pure dall'ajuto di quei di Tramonti non fusse stato liberato. Conciosiache quantunque in questa confusione di guerra Amalfi, & Atrano uniti insieme per tal' effetto stassero à formar un solo corpo seguitati da Scala, & Agerola con tutti gli altri paesi alla falda di quel monte posti; ad ogni modo la Città di Ravello, Minori, Majori, e Tramonti con altri paesi da loro medesimi governandosi, stavano aspettando l' esito della guerra, e seguitare le parti del vincitore. La onde quei di Tramonti vedendosi angustiati da sì fatta guerra, armaronsi tutti, ed andati verso Sarno con intenzione d'ajutare il vincitore, affinche quei luoghi fossero stati liberi, e praticabili, essendoli venuto il Rè nelle mani che per quella Campagna andava ramingo, mutorono pensiero di andar contro lui, che era perditore, e con gran allegrezza nella lor Patria, come luogo sicuro il condussero, dove dimorò fin'à tanto,che le cose si rassettorono, essendo stati dalli medesimi nella Città di Napoli condotto. Costoro per sì signalato servigio ottennero dal Rè due gran privilegj, uno che il Sindico di Tramonti debbia avere la prima voce all' elezione dell'Eletto del Popolo di Napoli, fin'al tempo de' nostri vecchi ha goduto, e da lor tralasciato per le spese, che à tal'effetto concorrevano per li vestimenti, e paghe degli uomini, che seco quel Sindico menar solea, come sentiamo per bocca della gente di quel Paese; il secondo privilegio egli è di Nobiltà, dovendo esser trattati con quelle prerogative,che godono i Nobili di quei Paesi,dove essi si menano,il quale fin'ora possedono per tutto il nostro Regno.

Avuta tal vittoria,il Duca di Lorena per far cosa grata à molti suoi principali comandanti, & acciochè dalli principali suoi Baroni maggior fedeltà usato gli fosse,istituì l'Ordine de'Cavalieri detto della Luna, dovendo ciaschedun cavaliero portare una Luna cornuta d'argento nel braccio legata, in segno della luna orescente, con peso che l'un coll'altro si dovessero ajutare in qualsisia pericolo con danari, co'l valore, e colla propria vita. Erano in questa religiosa milizia alcuni gior-

ni det-

ni detti ſacri, ne i quali tutti inſieme ſi doveano raccogliere, e porſi à ragionare, e commendare i portamenti sì de' vivi, come de' i morti lor compagni, e delli fondatori, la quale religione come coſa ſuperſtiziosa fù dal Pontefice Pio II. dannata. Morto l'Arcivescovo d'Amalfi Antonio de Carleno ſepolto nella Cappella di S. Tomaſo d'Aquino, fù ſpedito dal Pontefice in quella Chieſa Nicolò Miroballo Patrizio Napolitano, e Conſigliero del Rè Ferdinando, nel qual anno Antonello Barone celebre ſoldato del Rè Alfonſo paſsò in Napoli à miglior vita, e fù il ſuo corpo in una ſepoltura da lui fatta nella Chieſa di S. Domenico ſepolto, ove leggeſi:

*Magnificus Antonellus Baronus miles*
*Neapolitanus ſibi, ac ſuis de propriis*
*hoc ſumpſit. Deceſſit anno 1460.*

Intorno à queſti tempi giunſe in Napoli il Beato Franceſco di Paola, il quale fondò in onore di Luigi quella Chieſa, che ora vedeſi, il quale eſſendo ſtato ripreſo da i Napolitani di aver ivi fondata tal Chieſa, per eſſer quel luogo un ridotto de' banniti, che andavano ſcorrendo per quel monte detto Pizzofalcone, riſpoſe, che egli fondato aveala in quella parte, che dovea eſſer abitazione de' principali Signori: che ora vedeſi incontro al Real Palaggio.

Trovandoſi il fortiſſimo Giacomo Piccinini nelle parti di Apruzzo à danni del Rè, e de' ſuoi Baroni con favorevole fortuna, dando grandiſſimo terrore al Regno per le ſue vittorie avute contro tutti i Prencipi d'Italia; Matteo Capuano quantunque ſuo diſcepolo ſtato foſſe, e militato aveſſe ſotto il ſuo ſtendardo, trovandoſi per il Rè Ferdinando al governo di quella Provincia, ſenza aver punto timore di queſto ſuo Maeſtro, uſcì all'incontro con portarne onorata vittoria ſecondo leggiamo ne i Commentarj di Pio II. allegati dal Summonte, che dice: *Scrive dunque il detto Autore, che in queſto tempo Giacomo Piccinino inverſava nell'Apruzzo; e con ſpeſſi incurſi infettava le parti, e luoghi che ſi tenevano per il Rè; Ma Matteo Capuano, che alcune volte avea militato ſotto il ſuo ſtennardo, uomo di gran animo, che governava quella Provincia per il Rè, e molte Terre à Franceſco d'Ortone, & Gioiſa Acquaviva Duca d'Atri, avea tolte con le armi, eſſendoſi più volte incontrato co'l Piccinino, l'avea in fuga volto, e dimoſtrato al Maeſtro, che*

*il di-*

*il discepolo non si avea à disprezzare, ne si avea à far conto della vana fama, la quale affermava il Piccinino esser invitto. Imperocche altre volte era stato sotto la disciplina.*

Fra questo mentre Giorgio Castrioto cognominato Scannerebec Signore assoluto di Albania, che nella guerra contro il Turco era stato soccorso dal Rè Alfonso, trovandosi con quello in tregua, e sapendo, che il Rè Ferdinando correa pericolo di perdere il Regno, venne nella Puglia con alcuni suoi vascelli in soccorso del Rè, e con seicento cavalli, e gran numero de' fanti, soggiogando quei Paesi, danneggiando gli stati del Principe di Taranto in sì fatta guisa, che egli per le tante lamentazioni de' suoi vassalli di questo tenore si risolse à scrivere à Giorgio Giovanni Antonio Principe di Taranto à Giorgio Albanese.

salute.

Convenia à te, al quale la fortuna illumina nelle guerre, che li nemici della Cristiana religione, che alcune volte avevi preso ad impugnare, avessi finito di opprimere, e proseguitoli fin' alla total distruzione, e non averli alquanto irritati, e lasciato quel Campo esser passato in Italia, e promover l'armi contro a'Cristiani, che causa tieni contro di me? che cosa ho fatto io contro di te? che controversie furono mai contro di noi? hai spogliato i territorj, e contro i miei sudditi crudelmente ti sei sfogato, e prima hai mosso la guerra: che propostoti vanti esser'un fortissimo guerriero dalla Cristiana religione, e niente di meno proseguisci quella gente, che con ogni ragione Cristianissima è chiamata, hai rivolto il ferro contro Francesi, de'quali è il Regno di Sicilia? hai pensato forse contro l'effeminati Turchi, ò contro li belli Greci prendere la pugna, de'quali sei solito ferire le spalle: altri uomini trovarai quì, quantunque sopportano il tuo fiero aspetto, nessuno però fuggirà il tuo viso, molto ben lo sfidar il nostro soldato, ne averà paura della faccia dell' Albanese il sangue Italico, avemo già conosciuto la vostra generazione, come pecore stimiamo gli Albanesi, ne è vergogna avere per nemici tal gente vile, ne avereisti impreso un tanto negozio, se avessi potuto dimorare in casa tua, hai fuggito l'empito di Turchi, e non avendo potuto difendere la tua casa, hai pensato invadere altrui, ti sei ingannato, eccetto se per casa ricerchi il tuo sepolcro. A Dio.

Ma

Ma la riſpoſta di Scanderebec (così cognominato dal nome di Aleſsandro, tale egli eſsendo e co'l valore, e co'l ſapere) non fù meno arguta, che lodevole; avendogli ſcritto di queſto tenore: Giorgio Signore d'Albania à Giovan'Antonio Principe di Taranto ſalute. Avendo io fatto tregua co l' inimico della mia religione, non ho voluto, che il mio amico reſtaſse fraudato per mio ajuto; ſpeſse volte Alfonſo ſuo Padre m' inviò ajuti, mentre io guerreggiava con Turchi, e perciò ſarei ſtato molto ingrato, ſe à ſuo figlio non l'aveſsi reſtituito l' iſteſso ſervigio. Ti ricordo, che quello fù tuo Rè, perche non ſuccedè appreſso di te queſto ſuo figlio? Tu hai adorato il ſuo padre, & ora cerchi di ſcacciare il ſuo figlio? da dove ti viene queſta autorità, di chi è peſo reſtituire il Rè di Sicilia, tuo, e del Romano Pontefice? io ſon venuto in ajuto di Ferrante figliolo del Rè alla ſede Apoſtolica, ſon venuto avverſario della tua infedeltà, e degli innumerabili tradimenti di queſto Regno, ne andarete ſempre impuniti da' voſtri ſpergiuri, queſta è la cauſa della mia guerra con te, non merito con queſto men, che mentre per la guerra con Turchi, ne tu ſei meno Turco di eſſi. Imperoche ſono alcuni, che rettamente ti giudicano, non eſser di ſetta alcuna, tu mi opponi Franceſe, & i nomi di coloro. i quali per la religione oprorono grandiſsime guerre, non voglio diſputar teco delle coſe antiche, le quali forſe furono aſsai meno di quello, che la fama l'ha divolgato, queſto è chiariſsimo all'età noſtra, che l' Armate degli Aragoneſi anno più volte ſcorſo il mare Egeo, anno ſcacciato da' lidi i Turchi, anno riportato la preda degl' inimici, e Troja dalle fauci degl' inimici fin' oggi con l' armi de gli Aragoneſi è diſeſa. Perche mi ſtai à ricordare le coſe antiche, e laſci di ſtar da parte le nove? ſi mutano li coſtumi delle famiglie, e gli aratori al Regno, e i Rè all'aratro ritornano; ne trovarai nobiltà più antica della virtù, or non mi puoi negare, che tu ſei ſtato alla nazione Franceſe odioſiſsimo. Imperoche eſsendo tu principalmente in ajuto di Alfonſo, cacciò quello i Franceſi di queſto Regno, non sò ora, che nova virtù riſplende in quelli, e apparſa forſe qualche nuova ſtella, che tu ora vedi trà Franceſi? diſprezzi di più la gente noſtra, & agguagli l'albaneſe à pecore, & al coſtume tuo ragioni con l'ingiurie di noi, ne dimoſtri aver cognizione della

noſtra

nostra generazione, i nostri Maggiori furono Epiroti, da' quali uscì quel Pirro, l'empito del quale appena potettero sopportare i Romani, e quel, che Taranto, e molti altri luoghi d'Italia occupò coll'armi, non hai da opponere agli Epiroti uomini fortissimi i tuoi Tarentini, genere d'uomini bagnati, e nati so'o a pescare i pesci; se vuoi dire, che l'Albania è parte della Macedonia, concedi, che assai più nobili sono stati i loro Avi, i quali sotto Alessandro Magno fino all' Indie penetrarono, i quali prostrarono tutte quelle genti con incredibile felicità, che se l' oppolero; da quelli hanno origine questi, che tu chiami pecore, e non è mutata la natura delle cose, perche fuggite voi uomini d'avanti la faccia delle pecore? li dì passati gli Albanesi han fatto sperienza, se i Puglies erano armenti, ne io ritrovai chi avesse possuto mirare il mio volto, hò ben mirato, quanto siano ben armate le spalle de' tuoi soldati; ma non ho possuto mirare mai gli elmi di quelli, ne men la faccia, eccetto che di quei solo, che ho preso carcerati. Ne io ricerco la tua casa; bastandomi di soverchio la mia; ma ben mi adopro, che tu, che spesse volte hai precipitato i proceri tuoi vicini dalle loro possessioni, non cacciando il Rè dalla tua, ne ti venghi compito quel, che iniquissimamente ha persuaso d' invadere il Regno, nella qual fatica, se forse cadendo, farò sepolto, come mi vai augurando per la tua, riportarà tal premio l' anima mia dal Rettore del tutto Iddio, se non solo averò perfezzionata la mia intenzione, ma solamente averò premeditato, e trattato alcun fatto egregio. A Dio.

Ma il Turco vedendo, che Giorgio era passato in Italia, cercò occupare il suo stato, rompendo la tregua con esso lui avuta, ove tornato Giorgio senza poter resistere alle forze di quel barbaro, perdè di là a breve tempo tutto il suo stato, e venuto in Napoli a i suoi parenti cõ onorevolissime cariche furono onorati, un nepote del quale passando in Amalfi, ivi piantò la sua famiglia, il quale fù chiamato parimente Giorgio.

Stando i fatti di Ferdinando in buono stato ridotti, egli, seguitando la sua buona fortuna, deliberò andar di nuovo sopra Sarno, e quello dopo fierissimo combattimento prese quella Città, arrendendosi per tal conquisto al Rè tutti i paesi intorno, e cõ essi loro Amalfi, che fin a quell'ora governavasi per Giovanni d'Angiò; più che saputo aveano, che Fernando volea

ſottoporli à Baroni; per la qual coſa il Rè quelche in dote promeſſo avea a Frãceſco Antonio Piccolomini, diegli, cioè lo ſtato d'Amalfi, e per sfuggire forſe le cenſure, non punto differente dice il Rè alienare quello ſtato, e darlo in dote alla ſua figliuola per aver ſeguitato gli Amalfitani Giovanni Duca di Lorena invaſore del ſuo Reame. Queſta è la carta, che il Rè concedè ad Antonio Piccolomini.

*Ferdinandus Dei Gratia Rex Siciliæ, Hjeruſalem, & Ungariæ, univerſis, & ſingulis præſentium ſeriem inſpecturis tàm preſentibus, quàm futuris.*

*Majorum noſtrorum more, & quaſi naturali jure uſitatum accepimus, illos dignitatum titulis illuſtres fuiſſe, qui ad Reges noſtroſque Principes augendos, conſervandoſque ſtatum, fortunas, tempuſque omne poſuerunt, nihilque omiſerunt ad id, quod neceſſarium, aut quod utile videtur. Sanè occurrente humanæ ſortis caſu immortalis memoriæ divi, & excelſi genitoris noſtri Regis Alfonſi, plerique Magnates, & Barones Regni, de quibus maximè confidendum erat, in noſtrum ſtatum inſurrexerunt, rebellionem notoriam committendo, & antiquum noſtrum Joannem Lotharingiæ Ducem in hoc Regnum introduxerunt, exortis hinc guerris Reipublicæ Regni, ut noſtro pacifico ſtatu ſtuant pro ipſa noſtra Regia celſitudine augenda, conſervandaque, ac reſtituendo fidem, ſpemque non mediocrem illuſtrem Antonium de Aragonia de Piccolominibus hujus Regni Magiſtrum Juſtitiarium gentium noſtrarum, armorum generalem, locumtenentem, Collateralem, Conſiliariumque noſtrum, ac generum, filiumque cariſſimum conceſſimus, atque multò majoribus eumdem dignum reputamus, qualiter ſiunt gratia infraſcripta, necnon ſperantes ipſum quotidiè majora, laudabiliaque pro ſtatu noſtro facturum; ad hunc reſpectum debitum habentes ad paterna, innumerabiliaque beneficia in nos à Sanctiſſimo, ac Beatiſſimo noſtro Pio II. Pontifice Summo collata, & quæ quotidiè magis confert. Undè erga ipſum Antonium ejus Nepotem meritò inducuntur, ut ſimus liberaliores inſuper ut illuſtrem, & clariſſimam filiam noſtram Mariam de Aragonia paternum affectum, charitatemque, ut erga filiam benemeritam oſtendamus, necnòn contemplatione matrimonii inter ipſos Antonium, & Mariam per verba de præſenti initi, & firmati, ad obſervationem capitulorum de ipſo matrimonio factorum, & firmatorum, quæ in omnibus*

*bus, & per omnia ad unquem ſervari intendimus, & volumus tenore præſentium de certa noſtra ſcientia, motu proprio, liberalitate mera, ſpeciali gratia, & noſtra dominica; egregiaque poteſtate, & auctoritate eoſdem Antonium, Mariamque cum omni proſapia liberis hæredibuſque ſuis ex eorum corporibus legitimè deſcendentibus nobilitate, in Ducem, Duciſſamque elegimus, & extollimus; Ducatuſque titulo, honore, & dignitate exornamus, decoramuſque ipſis Antonio, & Mariæ conjugibus, hæredibus, & ſucceſſoribus eorum utriuſque ſexus, & ambobus deſcendentibus in futurum damus, concedimus, & donamus Civitatem Amalphiæ, & Provinciam Principatus citrà cum honore, & titulo Ducatus cum omnibus Civitatibus, Terris, Caſtellis, Fortellitiis, diſtrictibus, Caſalibus, Villiſque ſubjectis eidem, vel eiſdem ad iſum Ducatum Amalphiæ ſpectantibus, & pertinentibus Ill. Civitatem Scalarum, Civitatem Ravelli, Civitatem Minori, Terram Tramontis, Terram Ageruli ad præſens in dominio, & poſſe noſtro exiſtentes; & partim dicti Ducatus Illuſtrem Civitatem Amalphiæ, Civitatem Scalarum, & Terram Ageruli à nobis recuperatis, & expugnatis, quæ à noſtra fide, & obedientia defecerant propter notoriam rebellionem, & crimen læſe majeſtatis Eleonore de Aragona; & aliorum rebellium noſtrorum notoriorum adhærendo, parendo, favendo, & aſſiſtendo Joanni Duci Lotaringiæ hoſti noſtro notorio predicto, & hujus Regni noſtri publico invaſori, &c. Datum eſt hoc privilegium in Caſtello novo Civitatis Neapolis per ſpectabilem, & magnificum virum Honoratum Gaetanum Fundorum Comitem Regui Logothetam, & Protonotarium, Collateralem Conſiliarium, & fidelem. Die 23. menſis Maii 9. Ind. 1461.*

Inalberorono gli Amalfitani lo ſtendardo Angioino, per vederſi alienati dal Rè in perſona di Antonio Piccolomini, conforme abbiamo narrato, per non ſtar ſottopoſti a Baroni, Paeſi di approvata Nobiltà. Perciò imparino i Franceſi a non alienare feudi, e ſottometterli al giogo de' Baroni, ove fiorita nobiltà riſiede, e benche il Rè per l'addotta carta aſſeriſca alienare tali paeſi per aver ſeguitato le parti di Giovanni d' Angiò, non dovea però per le ragioni da lui arrecate alienare la Città di Ravello, Minori, e Tramonti; che non volſero mai quel Principe conoſcere per loro Signore, non altrimente, che nella mentovata Carta leggeſi. Da quì poſcia ne avvennero

grandissimi contrasti tra' quei di Tramonti; e gli Amalfitani li vituperarono di avere avuto nelle mani Fernando, senza darlo in potere di Giovanni d' Angiò, e sarebbe stato maggior loro gloria con eterna memoria della Riviera, e guardata con buon' occhi da' Rè Angioini. Ma i Tramontani credendosi con aver liberato il Rè, e postogli la Corona sù la testa, di esser non solo suoi ben'affetti, conforme dimostrollo con tanti privilegj, ma che dovesse mantenerli sempre nel Regio demanio, vedendosi anch'essi alienati, onde dir soleano, che un Rè bastardo non potea oprare altrimente dalla sua nascita, a causa che si sarebbero contentati, che via tolti l'avesse tutti i privilegj, purche mantenuti sotto il Regio demanio loro avesse. Così resa la Città d'Amalfi con altri paesi circonvicini, il Rè tutto quello che promesso avea ad Antonio Piccolomini, concessegli volentieri, pigliandone il possesso fin'a quell'ora negatogli, del che in Napoli di nuovo si celebrarono le feste di tal conquisto, e del matrimonio disturbato per la morte della Reina Maria, com'altrove si disse, le quali feste in breve tempo mutorono in lutto per la morte della Ducheſſa d'Amalfi Maria, la quale nella Chiesa di Monte Oliveto con reali esequie fù sepolta in un bellissimo sepolcro di marmo, come si vede colla seguente scrizione:

*Qui legis hæc, summissus legas,*
*Ne dormientem excites,*
*Rege Ferdinando orta Maria Aragona*
*Hic clausa est.*
*Nupsit Antonio Piccolomineo Amalphiæ*
*Duci strenuo, qui reliquit tres filios*
*Pignus amoris mutui*
*Puellam quiescere, credibile est,*
*Quæ mori digna non fuit.*
*Vixit ann. xx. Anno Domini M.CCCC.LX.*

Quì trovo un manifestissimo errore intorno a gli anni, a causa che nel marmo si vede, che Maria morì nell'anno 1460. allegati altresì dal Summonte, e dall'Engenio. E per lo contrario la carta di concessione del Ducato d' Amalfi ad Antonio Piccolomini, & a Maria è prodotta nell'anno 1461. Se noi vogliamo credere al Summonte, egli pone nell'anno 1459. tal matrimonio, per lo quale i Napolitani ne fecero grandissima

festa

festa nell'anno 1460. la morte della Ducheſſa d'Amalfi, e nel 1461. di nuovo il feſtegiamento di tal matrimonjo; avendo creato altresì Antonio Piccolomini il Rè Duca di Seſſa, e gran Giuſtiziero, oltre il Ducato di Amalfi, queſta Maria laſciò da Antonio tre figliuole, una chiamata Iſabella data dal Re in moglie ad Andrea Matteo d'Acquaviva Duca d'Atri, l'altra Vittoria a Giacomo Appiano Signore di Piombino, la terza Maria al Conte di Gravino, ſecõdo nota l'Ammirato in far parola della famiglia Piccolomini, il quale ſtato d'Amalfi dovea paſſare alle figliuole di Maria, e non per avventura a gli altri figliuoli avuti da Antonio colla figliuola di Marino Marzano Duca di Seſſa, le pure non vogliamo dire, che Antonio avuta ne aveſſe altra conceſſione di queſto ſtato, à cauſa che la ſeconda moglie di Antonio fù Nipote del Rè, e figliuola di Eleonora ſua ſorella, il quale ramo ſi è eſtinto da gran tempo. Laonde voglio credere, che la ſeconda feſta, che pone il Summonte del matrimonio di Antonio Piccolomini, ſia ſtato per quello ſecondo matrimonio, ove eſſo prende errore. Ma vada pure la coſa come ſi voglia, fin'a quel tempo la Città d'Amalfi, che ſempre fù libera dalla fondazione, divenne ſotto il dominio de' Baroni; laonde il Capaccio conſiderando eſſere ſtata la Repubblica Amalfitana una delle principali del Regno, vedendola ſottopoſta a i Baroni, allora che era governata da Patrizj Imperiali, eſclama: *Ducatus Amalphitanus ab Imperiali Patritiaçus ad regulos deductus eſt*. Quì poſcia ne avvenne, che molti nobili famiglie della Riviera abbandonarono il nazio Nido, conducendoſi in varj Paeſi liberi, per non ſtar ſottopoſti al giogo de' Baroni, la maggior parte delle quali ſi menorono in Napoli, e dall'ora in poi ſiccome Napoli accrebbe di famiglie nobili, così queſta Riviera ſi vide ſpopolata, rimanendovi ſolamente coloro, che per li loro beni ſtabili, che in queſta poſſedeano, altrove andar non poteano fintanto ſotto il giogo de' Baroni ſtiedero, che conoſciuto il tempo opportuno dopo tanti contraſti con propŕj danari riduſſe quello ſtato nel Regio demanio, conforme ora da gran tempo ſi vede libero.

Or Marino Marzano Duca di Seſſa dopo tanti tradimenti uſati in perſona del Rè, avendo machinato più volte d ucciderlo, veduto avendo eſſerli riuſciti tutti vani, deliberò con lui pacificarſi, coſa che con varj preteſti negato l'avea per

lo

lo paſſato ; e ſotto vincolo di parentela ſucceſſe tra di loro la pace, dovendo a tal'effetto Beatrice figliuola del Re prendere in marito Gio:Battiſta ſuo figliuolo ambedue di teneriſſima età, la quale,per non eſſer ſeguito tal matrimonio, fù data in moglie a Matteo Rè d'Ungaria, tutto ciò provenuto per la cattività, e poca fede di Marino, il quale, con tutto che ſucceduto foſſe tra lui, & il Rè la pace, cercava,come vogliono alcuni,ribellarſi di nuovo e per l'ingiurie ricevute dal Rè,e per l'inceſto uſato colla moglie,del che avvedutoſi Ferdinando il fè cattivo, e quantunque da ſuoi ſtato foſſe conſultato doverlo far morire; ad ogni modo egli mai ardì ciò uſare, dicendo, che a lui non conveniva imbrattarſi le mani del ſangue di un ſuo cognato, ancorche traditore foſſe; e volle queſta ſua azione manifeſtare coll' impreſa dell'Armellino, qual animale per non imbrattare la ſua candidezza, ſi laſcia prendere, non altrimente, che vedeſi da cacciatori uſare, ſporcando a queſto fine le tane di fango per prenderlo, queſto animale per la ſua candidezza poſe il Petrarca per impreſa della Caſtità, quando diſſe:

*E la lor vittorioſa inſegna*
*In campo verde un candido Armellino.*

Portar ſoleano i cavalieri di queſta compagnia fondata dal Rè una collana d'oro coll'Armellino pendente con queſto motto:

*Malo mori quam fœdari.*

Vedendo Giovanni d'Angiò le coſe ſue andar di male in peggio, laſciò l'impreſa di queſto Regno, e ritornoſſene nella Provenza, nel qual tempo il Re Ferdinendo perſe la Reina Iſabella di Chiaromonte ſua moglie, la quale con maravigliose eſequie fù ſepolta nella Chieſa di S.Pietro Martire in un ſuperbo ſepolcro,il quale,per eſſerſi riformata quella Chieſa, eſſendo ſtato diroccato da i PP. di quel Moniſtero, in memoria di quella Regina fù drizzata la ſeguente lapide:

*Oſſibus & memoriæ Iſabellæ Claromontiæ Neap. Reginæ Ferdinandi Primi Conjugis, quæ obiit die penultimo menſis Martii MCCCC.LVX.*

Per la morte di Evangeliſta Ferriolo Cittadino Amalfitano, e Veſcovo di Scala, ottenne quella Chieſa Matteo de'

Dote

Dote Amalfitano prima Archidiacono di quella maggior Chiesa, poi di Napoli Vicario.

Avendo il Rè Ferdinando rassettati tutti i tumulti del Regno, e le fazioni contro di lui, deliberò abbellire, & illustrare la Città di Napoli, con introdurvi quelle arti, che per lo passato mai vi furono, e tra l'altre quella della seta, facendo venire da varj Paesi i maestri, colli quali a tal'effetto capitolò, avendo dato a Marino Camponte Veneziano mille ducati senza pagarne interesse per lo spazio di trè anni, con peso però, che in Napoli dovesse far tessere le sete, e tanto le sete filate, quanto l'altre cose pertinenti a tal mestiero fè franche di dogana, e di dazj: concedendoli tutti quei privilegj, che ora tal'arte possiede, e dall'ora in poi i nobili Napolitani non solo cominciorono a vestirne, ma altresì ciaschedun Seggio nel miglior modo, che potè, compronne tanto, quanto era sufficiente a formar una veste di donna, colla quale nel dì delle nozze soleano far vestire la dama nella piazza, essendo il costume di quei tempi danzare, e festeggiare unitamente con l'altre del lor Seggio. La prima donna, che comparse con sì fatta vesta, ella fù Antonella delli Monti moglie di Salvatore Zurolo nel Seggio di Capuano, ove celebrossi sontuosissima festa, e danza, intervenendovi tutte le dame, e cavalieri Napolitani, & il Rè con tutti quei ambasciadori, che in Napoli si ritrovavano. Ciò mi è convenuto ravvisare, riguardando il tempo presente, non essendovi ora moglie di servo in Napoli, che non abbi gonna di seta, e forse migliore di quella, che anticamente i loro padroni teneano. Trovansi perciò in Napoli molti della Costa, che esercitano quest'arte, e tengono fundaci di seta con filatoi, che apportano gran utile a quella Città, oltre di coloro, che per tutto il Regno vanno cavando la seta.

La famiglia d'Anna di Ravello, che per mezzo della negoziazione passata era in Napoli, siccome altrove si disse in quest'anno dedicarono all' invitto soldato di Cristo S. Vito una Chiesa nel tenimento di porta nova presso la Giudea secondo nota l'Engenio, la quale fù concessa dall'Abbate a Complatearj, i quali per ispazio d'uno anno nella solennità di detto Santo eliggono dodici maestri, i quali per ispazio di ciaschedun anno hanno protezione, e di continuo fanno celebrare.

Gio-

Giovanni Vttemmergo Germano in Neriem, Città d'Olanda, avendo nell'anno 1451. inventato il modo da poter stampare cotanto utile, e necessario a' studiosi fin'a quel tempo sconosciuto dagli antichi, conoscendo il Rè di quanto commodo era l'uso della stampa nel suo Regno, per approfittarsi maggiormente alle lettere i suoi sudditi, volse introdurre anche egli in Napoli quest'arte, avendo a tal'effetto fatto venire Arnaldo di Brussella, uomo in questo mestiero peritissimo; la qual'arte poscia ad istanza del Dottor Fisico Agostino Nisso da Sessa dall'Imperador Carlo V. ottenne privilegio di franchizia da poter agli stampatori entrare tutta quella carta di stampa, che a lor mistiere era bisognevole. Ma quali stati fossero i primi libri, stampati in Napoli, non ho possuto fin'ora ritrovare, sappiamo bensì, che in Roma furono quei di S. Agostino i primi, e specialmente quello *de Civitate Dei*, e non ha dubbio alcuno, che se dagli antichi stato fosse conosciuto tal mestiere, molte notizie, e libri di grandissimo rilievo si vedrebbero; sentendosi nominare alcuni grand'uomini d'aver scritto sì degnamente, delli quali appena alcuni rastri trovansi allegati da' scrittori, a causa che prima delle stampe essendo tutti i libri manoscritti, volentieri si dispargevano, e con grandissima fatica potea ritrovarsene alcuno.

Introdotto che fù in Napoli l'uso della stampa, subito nella Città di Amalfi per l'acqua, che precipitosamente cade, diedero principio a former la carta, a tal mistiere bisognevole, dove oltre di due Cartiere, che vi erano, le quali far soleano carta da scrivere, sono oggi dì cresciute fin'al numero di undici, senza quelle, che sono nella Città di Minori, e Majori; arrecando grandissimo utile alla Città di Napoli, & a tutto il Regno, senza le quali a carissimo prezzo la carta si comprarebbe.

In quest'anno Martino Vescovo di Capri Vicario Amal-
1474. fitano, e Nicolò Maccia Vescovo di Minori passarono a miglior vita. Leggonsi sopra il sepolcro di Nicolò i seguenti versi:

*Pontificis marmor gelidum tenet ossa sepulcbri.*
*Heù Nicolae tuus spiritus astra colit!.*
*Plebs pia pastorem flevit commissa, patremque*
*Macciam extinctum flevit, & alta domus.*
***M. CCCC. LXXIII.***

Per

Per la morte di questi due Vescovi il Papa sedì nella Chiesa di Minori Ludovico da Siena dell'ordine Minore, Teologo insigne, e Luca nella Chiesa di Capri, nel qual tempo morì Nicolò Miroballo Arcivescovo d'Amalfi, che ristaurato avea il palagio Arcivescovile, e fù sepolto il suo corpo nella Chiesa di S.Giovanne a Carbonaro, e proprio nella Cappella di sua famiglia. Fù questo Prelato fratello di Giovanni, il quale dal Rè Alfonso I. la Città di Lettere, Gragnano, Pimonte, il Pino, e Positano comprò. Per la qual cosa da quel tempo in poi questi paesi si videro divisi dalla Costa, potendosi oggidì di nuovo unirsi secondo l'antico ne' generali parlamenti, stando tutti nel regio demanio. 1475.

Avendo Fra Ludovico Vescovo di Minori reso l'anima al suo Creatore, ottenne quella Chiesa Palamide de Cunto Cittadino Amalfitano. 1476.

Rimasto vedovo il Rè Ferrante, siccome si disse, per la morte della Reina Isabella, ammogliossi la seconda volta con Giovanna d'Aragona, figliuola del Rè d'Ungheria, celebrandosi a tal'effetto in Napoli bellissime feste, avendo fatto il Rè nell'istesso tempo celebrare le nozze di Isabella figliuola della Duchessa d'Amalfi con Andrea Matteo d'Acquaviva Duca d'Atri, e di Vittoria con Jacopo Appiano Signore di Piombino.

Nel tempo di questo Rè, vennero da Valenza otto nobili uomini celebri nell'arte di guerraggiare, che a prò di Alfonso padre di Ferdinando molte vittorie ne riportarono, che militando ogn'uno di loro con animo generoso, e grande, furono appo dell'uno, e dell'altro molto cari, e amati, che meritarono fraporre nella loro impresa quella d'Aragona, come l'attesta l'Ammirato; questi Milan cognominati erano, i quali perche imparentarono con gli Alagni, nobili della Costa di Amalfi, detti furono Milani, i quali diramandosi numerosamente, per ogni parte ferono le loro abitazioni.

Marino d'Alagno Conte di Bucchianico, che appo di Alfonso, e Ferdinando con gravissimi posti vivuto avea, passò in quest'anno all'altra vita, e fù il suo corpo riposto nella Chiesa di S.Domenico in un bel tumolo con la sua statua di marmo, sotto cui leggesi:

*Marianum Alanеum*
*Bucchianici Comitem Domi,*

*Militiæque clariſſimum,*
*Et Catharinellam Urſinam*
*Pudicitia inſignem conjuges*
*In vita concordiſſimos, ne*
*Mors quidem ipſa*
*Diſjunxit.*
*Liberi enim pientiſſimi & parentes*
*Optimi injunctim ſicut optaverunt.*
*conderentur. curaver.*
*M. CCCC. LXXVII.*

Fù moglie di Marino, Catarina Urſino da lui amata molto teneramente; nel qual anno per la morte di Gabriele Veſcovo di Lettere, ebbe quella Chieſa Antonello.

Eſſendo andato il Rè contro i Fiorentini, li quali vedendoſi non poter à lui reſiſtere, chiamarono in ajuto il Turco, il quale venuto in Regno con fortiſſima armata, preſe la Città d' Otranto con grandiſſima ſtragge di tutti gli abitanti di quel paeſe, ammazzando il Veſcovo, il Clero, & i Monaci, violando tutte le vergini conſecrate à Dio, non tralaſciando di ſaccheggiare i Tempj, e le caſe di tutti, e non contenti di ciò preſero ottocento cittadini, e quelli in una ſpiaggia portando, da un di quei turchi con varie promeſſe furono eſortati à dover laſciare la loro Criſtiana Religione, & abbracciare per lo contrario la Maumettana, offerendoli e danari, e poderi in nome del ſuo Imperadore, altrimenti in quel punto ſarebbero ſtati tutti uccisi, alla quale propoſta niuno acconſentendo, anzi con animo intrepido, per non traſgredire alla lor Fede, ſi offerſero alla morte, eſſendo ſtati uno dopo l' altro uccisi, e troncata la lor teſta; nel qual anno Renato d' Angiò, che ritirato ſi era nelli ſuoi ſtati di Lorena, conforme diſſimo, paſsò à miglior vita nella Città di Nanzi, leggendoſi nel ſuo ſepolcro i ſeguenti verſi.

*Magnanimum tegit hoc ſaxum, fortemque Renatum.*
*Mortales heù! qua conditione ſumus.*
*Invidia factis hujus fortuna ſubindè*
*Ne tanti, & tanto celſus honore foret.*

Stando il Turco ben fortificato in Otranto, dirizzò il ſuo eſercito ad aſſediare Brindeſi per impadronirſi delle migliori fortezze del Regno; il che mal volentieri ſopportando il

Rè

Rè, & il Pontefice, cercorono assoldar gente; all'impresa di cui andò il Duca di Calabria Alfonso con gran numero di Cavalieri, assediandolo per mare, e per terra, alle forze di cui non potendo resistere quel barbaro, si rese à patto di buona guerra, e nel ritorno, che fè il Duca in Napoli, seco menò 240.corpi di quei Martiri, uccisi per la nostra Fede, e furono riposti nella Chiesa di S.Catarina à Formello, e propriamente sotto l'Altare del SS.Rosario, ove leggesi:

*Sub hoc Altari condita sunt ossa cum suis*
*Capitibus 240.Christi fidelium à Turcis pro*
*Defensione Fidei trucidatorum Hidruuti:huc*
*Que ab Alphonso II. Aragon.Rege.*
*Tumulata de licentia Summi Pontificis*
*Innoc.VIII.*

In questa celebre vittoria s' adoperò molto Francesco Coppola gran Ammirante del Regno, senza cui al Duca Alfonso non sarebbe riuscita sì felicemente; siccome seguì. Conciossiache avendo Francesco molti Vascelli, che secondo il costume de i Gentil'uomini di questa Riviera andavano carichi di merci peregrine per tutte le parti del mondo, la maggior parte lasciateli da Nardo Coppola suo padre, e residendo egli in Napoli, in questo bisogno armò tutte le sue navi, & andò sopra Otrãto, il che fù cagione, che il Rè maggiormẽte l'amasse. Laonde il Terminio dopo aver narrato i fatti di Nardo suo padre, così di lui prese motivo di scrivere: *Successe à lui Francesco, che innalzò la casa à grado superlativo di grandezza, perche succedendo al Regno Ferrante I., che era desideroso di ricchezze, frequentò l'esercizio di mandare navi di mercanzie, e fece soprastante à questo mistiero Francesco Coppola, il quale tenendo corrispondenza per li mercati, e per le marine di tutto il mare mediterraneo, acquistò tanto nome con i mercanti, e con i padroni di navi, e con ogni specie di marinari, che in pochi anni diede al Rè grandissimi guadagni, & acquistò grandissime ricchezze per se, & ad ogni semplice sua richiesta da parte remotissima facea venire infinito numero di navi. Per la qual cosa venuto in grazia del Rè, fù fatto alli 1464.Conte di Sarno. Ma quelche l'accrebbe in infinito la grazia del Rè, e la reputazione col Mondo, fù la venuta d'Otranto col Turco. Perche in brevissimi dì con pochissima spesa pose in ordine una potentissima armata, che ruppe*

*quella del Turco, la quale ſe non fuſſe gionta col ſoccorſo, quella guerra non ſaria così preſto fornita. Onde il Rè ſempre che nominava Franceſco Coppola, alzava fin'al cielo la diligenza, & il valore ſuo, & era venuto à tale, che gli altri grandi appreſſo al Rè entrati in geloſia del loro ſtato, nō fidādoſi di calunniarlo appreſſo al Rè, cominciarono à parlare avanti al Duca di Calabria coſa favoloſa delle gran ricchezze di Franceſco Conte di Sarno.* Ma fù tanto la familiarità grande trà il Rè, e Franceſco, che dormendo egli un giorno nel ſuo real palagio, e ſvegliatoſi, vide il Rè che gli cavava le moſche, onde egli, ſecondo narrano alcuni, preſe un chiodo col martello in ſegno d'inchiodare al muro la ſua proſpera fortuna, contentandoſi di non paſſar più avanti, eſſendo precipitato poſcia per eſſer intervenuto alla congiura de'Baroni contro del Rè, avendo perſo con tutte le ſue ricchezze la vita, conforme diremo: acquiſtò Franceſco per mezzo di queſta vittoria titolo di conſervatore del Regno di Napoli.

In queſt'anno Palamide di Cunto Veſcovo di Minori ſoggetto d'ogn'integrità reſe lo ſpirito à Dio, e fù il ſuo corpo nella maggior chieſa d'Amalfi ſepolto in un Avello di Marmo colla ſeguente ſcrizione.

*Hic jacet corpus Rev. Presbyt.*
*Dom. Palamidis defuncti de Amalphia*
*Epiſcopi minorenſis, & Commendatarii*
*Hoſpitalis Amalphia obiit anno*
*M.CCCC.LXXXIII.*

Per la morte di Palamide ottenne il Veſcovado di Minori Andrea de Cunto anco egli Commendatario dell' Oſpidale d'Amalfi, il quale dopo aver ſeduto nella ſua Chieſa un ſol anno, Giovanni de Nicolinis Nobile Fiorentino, rinunciato avendo la Chieſa d'Amalfi, paſsò Andrea à queſt' Arciveſcovado col mezzo di Giovanni de Cunto ſuo nipote Secretario del Rè, e di Antonello Petruccio.

Morì Giovanni de Nicolinis in Roma; eſſendo ſtato liberaliſſimo verſo i poveri, e molto amato dagli Amalfitani, e familiariſſimo del Rè Fernando, e fù ſepolto il ſuo corpo nella Chieſa di S. Giorgio ad Clavum ſcauri, ſecondo leggeſi in una lapide, ivi poſta ſopra del ſuo tumulo.

D.O.M.

D. O. M.
*Joanni Nicolino Othonis filio*
*qui ob præclaram excellentem-*
*que Doctrinam Sixto IV., ac*
*Julio II. Pont. max. regique*
*Ferdinando Aragonio carus*
*Primo Amalphitanenſi Archie-*
*piſcopo, deinde Epiſcopo viri:*
*Duſen poſtremò Athenarum*
*Archiepiſcopo præclarum boni-*
*tatis ſuæ ſpecimen dedit obiit*
*anno ſalutis M.D.J.V. ætatis*
*ſuæ LVI.*
*Joannes Angeli Card. Nicolini*
*filius, apud Siſtum V. Ferdinan-*
*di, Etruriæ magni Ducis*
*orator Genti ſuæ memoriæ*
*cauſa præd. ann. M.DLXXXX.*

Stando il Regno in perfettiſſima quiete, per ſuo diporto Alfonſo Duca di Calabria fè edificare in Napoli due belliſſimi palagi con belliſſimi giardini d' alberi di cedri, e di limoni, e con maravigliosi giochi d'acque, uno chiamato la Ducheſſa ſecondo il Summonte, e l'altro Poggio Reale. Queſto però hà una certa ſimiglianza col palagio de' Rufoli di Ravello, benche le pitture, e balconate di marmo, e la grandezza ſia maggiore, avanzandolo di gran lunga per quanto ſi vede ora in piedi eſſendo la maggior parte ſcoſceſa, che per ora poſſiede il Principe di Luperano della fam gl'a Moſcettola di quella Città, e Patrizia Napoletana, eſſendo ſtata ſtanza de' Rè, e de' Pontefici, come ſi diſſe. Or'il Duca di Calabria, raſſettate che furono tutte le coſe del Regno deliberò voler'andare contro i Baroni, dicendo, che volea imparare i ſudditi di qual guiſa devono i lor padroni ajutare nelli biſogni. Laonde nel ſuo cimiero fè intagliare una ſcopa, & alla ſella del ſuo cavallo alcune taglie, volendo ſignificare, che à tutti i Baroni volea tagliar la teſta, e ſcoparne ogni coſa, perciò egli allo ſpeſſo dir ſolea con ſuoi familiari, che per voler arricchire altri, il ſuo padre era rimaſto povero, & à Cola Caracciolo ſuo familiariſſimo più volte ridendo, motteggiava, dicendoli frà breve tem-

po

po egli evea da essere de' i più grandi Baroni del suo Regno; per essere istato Nicolò Barone solamente di Villamajena, volendo significare, che a tutti i Baroni avea da far rimanere senza feudi. Questo continuo borbottare del Duca diede motivo à i Baroni di unirsi trà di loro, i quali avuto più volte trà essi loro ragionamenti, e temendo, che un dì il Duca, con esser Rè, mandasse in esecuzione, tutto ciò che dicea, sotto pretesto di esser'istati ingiustamente gravati di molte cose, presero l'armi contro del Rè, & essendo le lor forze grandissime, cercò il Rè nel miglior modo, che seppe, darli compliuta sodisfazione, per non perder il Regno, & andato il Rè à Miglionico; dove radunati si erano i Baroni ribelli, e concessoli tutto quello, che essi domandarono, di buon animo, si dolse bensì di loro riprendendoli di aver preso l' armi contro lui, quando non aveano di che dolersi, avendo potuto confidarsi alla sua benignità, e perciò dissoli, che dovessero andare dal Principe di Salerno, che non era intervenuto in quella radunanza à rappresentarli la sua buona volontà in compiacerli. Ma il Principe conoscendo, esser tutte quelle parole melate, involto alla congiura, maggiormente ostinossi, e sotto colore di voler levare alcune cose, & accomodare dell'altre all'accordo fatto, volse, che il Rè mandato avesse in Salerno D. Federico d'Aragona suo secondogenito à prometter à lui, & al Baronaggio tutto ciò, che egli chieder deve col consenso del padre, andato Federico dal Principe, e da tutto il Baronaggio fù ricevuto con quell'ossequio, che non à figliuolo, ma al proprio Rè si conveniva, & informatolo de' i tristi portamenti del Duca di Calabria, e l'odio contro loro nascosto tenea, che quando sarebbe divenuto Rè, tutti in ruina mandati averebbe, il pregarono di accettare la carica di Rè, stando tutti essi pronti ad obbedirlo, e spargere il proprio sangue in suo servigio, e dopo tante pieghiere con bastevoli ragioni negato avendoli Federico di accettare la carica cosa inaspettata dal Principe di Salerno, e dal Baronaggio, non sapendo qual mezzo tenere da potersi difendere contro del Rè, inalberando stendardo Pontificio, e condussero Federico in prigione di questa novella benchè nessun segno di dispiacenza mostrato avesse il Rè, con tutto ciò cercò sotto varj modi di sciogliere tal unione, e vedendo, che in questa congiura era trà gli altri intervenuto il Con-

il Conte di Sarno, uno de'i più ricchi, e forti Signori di quei tempi, siccome abbiamo ravvisato con varie promesse lusingando diede à divederli, che à Nardo Coppola suo Primogenito volea dar in moglie la sua nipote figliuola della Ducheſſa di Amalfi, mantenendolo sì fattamente sospeto fin'à tanto che il fè poscia morire, come diremo. Ma i Baroni conoscendo, esser le forze del Pontefice deboliſſime, preſtamente mandarono chiamando Renato Duca di Lorena figliuolo della figliuola di Renato d'Angiò, trà tanto il Pontefice col Rè pacificatosi, i Baroni divenuti maggiormente irati contro del Rè, raccolti di nuovo tutti avanti il Santiſſimo Sacramento con mille spergiuri si obbligorono, dover ſtare tutti uniti. Con tutto ciò non mancarono dalla parte del Rè, e del Duca aſtuzie di ridurre molti delli congiurati à lor divozione, a cui promettendo la robba, e la vita, e à cui di esaltarlo maggiormente; e darli officj onoroſiſſimi; reducendo in questa guiſa la maggior parte à sua divozione, così andando da mal in peggio l'unione de'Baroni, il Principe di Salerno cercò campare dal Regno, e veſtito da mulattiere sotto finta di condurre il bagaglio altrove del Principe, essendo ſtato dimandato dalle guardie del Rè (mentre egli sì fattamente andava) se egli il Principe andava in Roma, le fù da lui riſposto, che partirà di mattino, nel quale giorno nel portone del suo palagio fù trovato questo cartello, che diceva:

*Passare vecchio non entra in Caggiuola.*

Scappò Federico dopo venti giorni dalle carceri di Salerno per opera di Mariotti Bocci Capitan de' Corsari del Principe di Salerno, il quale veſtito avendolo da donna sotto colore di sua innamorata, menolla fuori di Salerno, consignandolo ad un patron di barca chiamato Grandonisio di Citara, il quale conducendolo in Napoli, fù dal suo padre, e da' fratelli, e da tutto il Magiſtrato della Città ricevuto cõ molta allegrezza, essendo ſtato da tutti commendato come uomo maggiore di Rè, per aver disprezzato la corona del Regno. Fù questo Citarese poi sempre bẽ voluto da Federico, ad intercessione del quale secondo narra il Summonte: *Ebbe dal Rè Ferrante privilegj grãdiſſimi per la sua patria, e tra gl'altri (parole dell'Autore), che essi Citaresi dovessero esser trattati nelle loro occorrenze per tutto il Regno, nel modo, che erano trattati i Liparoti, quali privilegj*

poi

*poi furono ne' 24. di Giugno 1494. confirmati ; & ampliati dal Rè Alfonso II. le cui franchizie fin'oggi di essi Cetaresi godono.*

Ma Francesco Coppola Conte di Sarno, giudicando, che il Rè non sapesse, essere egli interveuuto a quella congiura, avendo veduto rassettare la revolzione, dopo aver mandati varj doni di gran conto alla novella sposa figliuola della Duchessa d'Amalfi, e Nipote del Rè, cercava sollecitare il matrimonio. Laonde il Rè per non differire più tempo, e deputato il dì delle nozze, venuto in Napoli con suoi riccamente vestito, e radunatosi tutte le Dame, e i Cavalieri nella sala del Castello novo, ove celebrar solevasi la festa del matrimonio, dopo tante danze, e canti fù chiamato il Conte di Sarno, & Antonello Petruccio Setretario, che anche à quella congiura contro del Rè era intervenuto, ed ambedue ad un fondo di Torre posti, e fatti morire poscia decapitati, secondo scrive diffusamente il Porzio, il Caracciolo, il Paffero, il Summonte, & altri. Onde il Terminio ebbe à dire : *il Conte sperando, che il Rè non avesse avuto certezza dell'intelligenza, che avea tenuto con i Baroni, perchè il Rè la dissimulava, trattò col Rè il matrimonio della figliuola d'Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi con Marco Coppola suo figlio primogenito, & il Rè, che aveva particolar cura di quella giovane, perchè l'era nipote, nata di Maria d'Aragona figlia sua naturale, mostrò volentieri di voler fare il parentado, e si deputò il dì delle nozze, che si avevano da fare alla sala grande del Castello novo, e dopo di aver il Conte fatto gli apparati convenienti per riceversi una tal nova, e di averli mandati doni reali, venuto il dì, che credea portare la sposa del figlio a casa vestito con il figlio con pompa grandissima, come inteso, che la Duchessa di Calabria non andava alla festa, andò al Castello Capuano a trovarla, & à forza di preghiere l'astrinse ad andarci, e l'accompagnò. Dicono, che la Duchessa, che era devota cristiana, sapea l'inganno : anzi che quando il Conte l'accompagnò li mostrò il volto più tosto di misericordia, che di allegrezza, era la sala del Castello tutta apparata, come da vero si avesse avuto da far la festa, erano concorsi infiniti Cavalieri, e donne, e si ballava aspettando, che il Rè uscisse colla sposa, quando uscì messer Pascale Carlone, e disse al Secretario Antonello Petruccio, et al Conte, che il Rè li voleva, et entrati nella seconda camera non furono condotti al Rè, ma al fondo d'una torre,*

*et in*

*et in quel medesimo instante il Rè mandò a sequestrare le case di ambedue, ma nella casa del Conte si trovò la più pretiosa suppellettile, che avesse Signore di quel tempo tanto di vasi d'oro, di argento, e di gioje, e di perle, quanto di tapezzarie, pitture, et altri ornamenti di casa, perche in 25. anni, che avea avuti per tributarii tutti i trafficanti, sempre avea procurato, che per lo Rè, e per lui fossero condotte da' piu remoti mercanti le più belle, e rare cose, che vi si trovavano, et era di sì gran animo, che quando il Rè per parsimonia non avesse voluto alcuna cosa la pagava esso, e la pigliava per se. Scrive Tristano Caracciolo nel trattato della varietà della fortuna, che stando esso al Seggio, vide molti, e molti giorni passare gran numero di carri de i mobili del Conte, che parea più tosto fornimento di casa reale, che di Barone, che conduceano da Sarno.*

Narra Antonio Summonte, che tra l'altre cose nella Città di Sarno si trovarono 47. pezzi di artigliarie, che se nel nell'altre rocche de i Baroni fosse stata la metà di quella provisione, il Duca di Calabria non gli averebbe giammai per forza vinti, ne per accordo ingannati. Riferisce questo auttore, che il Conte innanzi di porre il collo al patibolo, voltossi à coloro, che lui menavano, dicendoli, che egli con pazienza soffrirebbe la morte, se fosse a loro grato, prima che morisse, farli vedere i figliuoli; perciocche dubitava, che il Rè certamente l'avesse fatti morire: il quale appena vedutoli, verso quelli distese le braccia, piangendo di tenerezza, così li lasciò detto:

*Figliuoli, non senza cagione, prima che metta il capo sotto di questo ferro, vi hò fatto quì chiamare, parendomi ragionevole, che avendo guidato l'essere (per quanto il tempo sostiene) v'insegniamo il modo di conservarlo, nè mi biasimi alcuno, che se io fossi vivuto bene, ora morirei sì male. Non sono il primo io, che javiamente operando, abbia sortito cattivo fine, essendo la fortuna in maggior parte arbitra, e padrona dell' umane azioni, la quale apparecchiandosi di dar a questo Regno, ed alla Casa reale per li peccati di ambedue una grandissima scossa, ne toglie di mezzo me, che mi preparava a contrastare a soli disegni, e che voleva con la prudenza umana far riparo a gli ordini de' Cieli: ma rendo grazie a Dio, posciache vecchio con fragil legno quell'imminente tempesta solcar debbia. Duolmi di voi figliuo-*

li miei, che vi trovate assai giovani, e poco pratichi, e quel ch'è peggio ricordevoli della vostra buona fortuna, pure se a mio senno farete, in nulla vi offenderà, e farlo dovrete, non essendo solo officio di buon figliuolo pianger la morte del padre, ma ricordarsi del suo volere, & eseguirlo. Credo, da altri, e da me più fiate abbiate udito, come non nacqui io abbondante di ricchezze, ne in signorile stato; ma per venir a miglior fortuna, mi posi a gli esercizj del mare, e ci divenni d'assai, & altrimente riputato, che fui dal Rè chiamato, & in luogo riguardevole collocato, che se da per me andava aietro al cominciato lavoro, per avventura sarei giunto all'istesso grado, d'onde sono caduto, ma vinto dall' ambizione, volsi più presto con pericolo, che con tardanza, e con sicurtà ascendervi, di maniera che tutto quello, che hò avanzato, è stato del Rè, e quel che hà perduto è mio, dico questo a fine, che conosciate, di non esser in peggior grado di quel, che nõ era io, e sappiate, che quelle sole ricchezze sono sicure, e durabili, che col proprio impegno, e valore si acquistano, e che se bene il Rè per amore, e compassione, è vostro merito vi riconducesse nel primiero stato, sia sempre suo, e non vostro, anzi sottoposto a i medesimi pericoli. Fate dunque, figliuoli, che dipendiate dalla virtù sola, e gioveravvi assai più il poco avuto da lei, che il molto dall'altrui liberalità. Ella è non per mancar mai a suoi seguaci del necessario, e dell'utile per esser del ben oprare larghissima remuneratrice in perdere gli onori, e favori, e l'autorità quando gli altri no gli porge sarà meno invidioso, che volerli da voi procacciare, non abbiate a schifo, che jeri dovevate esser parenti del Rè, e dimani sarete parenti de' vostri pari. Perciocchè sia non più vostra lode, e contentezza, dovendo coloro onorarsi con voi, come voi col Rè vi sareste onorati. Questa avversità dell'irata fortuna, fate, vi abbia da esser sprone alla fortezza, e non alla disperazione, & al male, che vi stighi a non guadagnare ingiustamente quant'ore iniquamente vi toglie, siate sempre nelle felici, e cose avverse uniti più con timor di Dio, che degli uomini: ne' quali quando si fonda tutta la speranza, accade altro quel, che a me vedete esser avvenuto, & acciò di tutto questo abbiate memoria, prendi tu Marco questa collana in vece di quello stato, che dopo la mia morte ti si proveniva, e tu Filippo, che alle grandi prelature eri destinato, togli questo officiolo. Son pochi i presenti all'indoli vostre, & alle fatiche mie, ma convenevoli a chi ha il

cor-

*nefice a lato, e la mandara al collo, e molto più alle pessime condizioni, in cui rimanete. Imperciocche non vi disponendo, astringervi insieme con catene d'amore, e coll'orazioni, e le buone opre farvi amici di Dio, ne tu lo stato ricuperarai giammai, ne tu altro della tua Chiesa onesto luogo conseguirai.*

Così dopo averli benedetti, e baciati di nuovo, pole il collo intrepidamente sotto la mandara, essendo pianta la sua morte da tutti, per esser stato uomo di gran talento, dando modi a ciascuno da poter vivere con i traffichi de'suoi vascelli, essendomi convenuto allegare sì fatto documento, che il Conte diede a i suoi figliuoli per esempio degli altri, e per l'erudizioni, che vi sono, non potendo mai credere, che il Conte volea dire a i suoi figliuoli, che egli non era nato abbondante di ricchezza, ne in signorile stato, e con la perdita de i suoi averi darvi a divedere, che era caduto in quello stato, dove egli era per lo passato, essendo tutte queste cose ampliazioni del Summonte, e di altri scrittori. Concioſiache se noi vogliamo discorrere colle parole dell'istesso Auttore, die' egli, che Francesco Coppola fù figliuolo di Nardo, che stà sepolto nella Chiesa di S. Maria del Carmelo, quantunque fosse d'antica, e nobile fameglia della piazza di Porta nova; nondimeno seguendo i vestigj del suo genitore, divenne tanto dedito alli traffichi, e negozj, che prese nome dentro, e fuori del Regno di esser il primo di quei maneggi, & il Terminio facendo menzione di questa famiglia, così di Nardo scrive: *Costui servì Re Alfonso I. e si dilettò grandemente di far navi d'inusitata grandezza, e più volte navigò con quelle in Alessandria, & in Levante, e conduſſe cose rare, & incognite, che piaceano a quel Re magnanimo*. Et oltre di ciò i Coppola in questa trovansi nobili molto prima di Carlo il vecchio, al quale prestarono danarì più volte, come a suoi successori, a prò de' quali militorono con onerevolissime cariche, conforme abbiamo narrato. Contutto ciò sogliono gli scrittori prendersi la licenza del volgo ignorante, & invidioso, che in vedere qualche semplice gentil uomo, ò cavaliero ascendere a qualche dignità, ò titolo, dire egli era uomo ordinario, e pure miserabile galantuomo, & ora è fatto Signore, e per lo contrario se da semplice cavaliere passa ad uno stato povero, che si mantiene forse vilmente, dire, che costui era signore, e nobile, & ora miseramen-

te vive, così ancora diſcorrono de i Dottori, ò d'altre perſone civili, che trapaſſando il ſuo ſtato, dicono, che il padre di coſtui era, il peggior uomo del mondo, che non ſapea tre ceci, & ora fa il Signore, ma ſe per avventura in baſſa fortuna tal perſona cade, vien ad eſser comunemente compatita, ciaſcun dicendo, il ſuo padre era un gran ladro, ò ſia di legge, ò di medicina, & ora è poveriſsimo, ò un cavaliero, un gentiluomo di tal caſata, eſser ridotto a domandar l'elemoſina, infelice Signore. Così avvenne a Franceſco Coppola, che benche uomo nobile foſse ſtato, e figlio di uomo ricchiſsimo, viene ad eſser chiamato mercante, e marinaro, il quale ſe il valore di tutti i ſuoi vaſsalli, e di tutti i ſuoi arneſi venduto aveſse, laſciatoli da ſuo padre, & impiegato aveſse tutto quel danaro a comprar paeſi, ſarebbe ſtato Signore forſe della terza parte del Regno di Napoli, e ſarebbe ſtato chiamato Signore di antichiſsima origine, e nobiliſsimo; tanto più che in quei tempi vendevano i feudi a buoniſsimo prezzo. Concioſiache Luca Sanſeverino comprò Biſignano, di più poi fù fatto Prencipe per 10.m.ducati, & il Terminio narra, *che in rivoltare le ſcritture di queſto cavaliero, trovò lettere di due nobili di Capuano, uno di una nobiliſſima caſa celeberrima de i Capeci, e un'altra delle buone aggiunte, che l'uno era fondachiero, e l'altro ſcrivano, che ſcrivevano al Conte ſuo padre, e benefattore, ne voglio nominare le famiglie, perche l'intento mio è di difendare, e non di offendere.*

E tornando di nuovo alla noſtra iſtoria, diciamo, che morto Martino, Veſcovo di Capri, Amalfitano, ebbe quella Chieſa Fra Giovanni d'Aloiſio Averſano dell'Ordine minore, il quale intervenne alla coronazione del Rè Alfonſo II.

Dopo aver tenuta dieci anni la Chieſa di Minori Giovanni de Comeſtabile, paſſato al Veſcovato di Noccra di Puglia, fù in ſuo luogo ſpedito Camillo di Simone.

Avendo il Rè contro la fede data dal Pontefice fatto morire molti Baroni, che alla congiura contro lui erano intervenuti, il Prencipe di Salerno, che campato avea da quel pericolo, ſiccome abbiamo narrato, unitoſi col moro tiranno di Milano, & andato in Francia, riduſſe quel Rè ad intraprendere l'impreſa del conquiſto di queſto reame, sì per le ragioni, che ſuo padre avea, come ancora per le diſpoſizioni di molti Baroni

prin-

principali del Regno, con grossissimo esercito passò quel Rè in Italia, la quale nuova intesa da Fernando, essendo egli vecchio, e convenendoli or quà, or là andare à porre in ordine la sua armata per lo troppo riscaldare, e raffreddare, infermatosi, morì: non manca però chi dica, esser Fernando morto a tal effetto di dolore. Ad ogni modo fù assai contrita la sua morte, il quale dopo aver benedetti tutti i suoi figliuoli, spirò con queste parole in bocca: *Deus propitius esto mihi peccatori*, il corpo di cui con reali esequie fù riposto dentro di uno scrigno nella Chiesa di S. Dominico, siccome dentro la sacristia si vede con questa scrizione:

*Ferdinandus senior, qui condidit aurea secla,*
*Hic felix italum vivit in ore virum.*

Fù Fernando uno de i più virtuosi Prencipi, che avesse dominato il nostro Regno, & ebbe grandissima pazienza a sofferire i disagi della sua avversa fortuna. Riserbo di questo Rè alcune monete; come ancora del Rè Luigi, marito della Regina Giovanna II., e del Rè Roberto un tarì d'argento colla sua natural effigie.

Fù altresì Fernando molto devoto di nostra Donna del Carmine, il quale mentre un dì andava a visitarla presso al Mercato, un toro, che veniva verso lui, fermò per un corno, essendo stato oltre misura forte, e grande di suo corpo, e coraggioso. Militorono sotto questo Rè della Costa d'Amalfi molti degli addotti Giovanni, Matteo, e Pietro Comite, il primo segretario, e gli altri due Consiglieri, Giovanni Domino Musco Capitano di estremo valore con altri di sua famiglia, Simonetto Rocco prima di Alfonso suo padre, e poi di lui Consigliero, il quale tenne in sua corte cinque figliuoli per la sua real fede, Giacomo Rocco, personaggio di alto talento, spedito al Turco per Ambasciadore, Cola d'Alagno Ambasciadore della Repubblica di Venezia, Gio:Battista Coppola Ambasciadore al Rè di Francia, Antonio Brancia Ambasciadore al Rè di Vngheria, Agnello Arcamone Ambasciadore al Pontefice, il quale portò la corona alla Reina Giovanna II. moglie del Rè, Antonio Spina, Girolamo di Ligorio, Lancellotto Mele, Alfonso Coppola, Antonio Grisone, e Mariano d'Alagno tutti teneano lance in servizio del Rè; Giovannello de Cunto, segretario

rio, Giovanni Saſſo Teſoriero, Giacomo Griſone Cameriere maggiore, Conſigliero di ſtato, e Caſtellano di Gaeta, Boffillo del giudice Governadore di Benevento, e Montefuſco, Nilo Piſanello ſegretario.

Morto Fernando, Alfonſo Duca di Calabria ſuo primogenito figliuolo, accompagnato da gran numero di Baroni, cavalcò ſubitamente per tutta la Città di Napoli, eſſendo ſtato da tutti gridato: Viva il Rè Alfonſo II., e fattoſi giurare omaggio di fedeltà, fù poſcia dal Pontefice inveſtito del Regno, eſſendo ſtato fatto franco del cenſo, che dovea pagare alla Chieſa vita ſua durante, per aver data in moglie Sancia ſua natural figliuola a Goffredo Borgia figliuolo di Papa Aleſſandro VI. Con tutto ciò Carlo VIII., Rè di Francia non tralaſciò di venire in Regno con fortiſſimo eſercito; al che antivedendo Alfonſo, mandò Fernannuccio ſuo figliuolo primogenito Duca di Calabria ad impedirli il paſſaggio, il quale per la debilezza delle ſue forze non potendo reſiſtere all'eſercito di Carlo, tornoſſene il Duca in Napoli da ſuo padre, da quì avvenne, che Alfonſo conſiderato avendo la ſua malvagità, per mezzo di cui alli Baroni, conforme ſi diſſe, ed al popolo era divenuto odioſiſsimo, col conſiglio del Papa renunciò il Regno à Fernandò ſuo figliuolo, comunemente amato da tutti, e a tal'effetto fè paleſare a tutti il Regno, che colui ſol conoſceſſero per loro Rè, e Signore, concioſiache deliberato avea di menar vita religioſa, e ritirarſi nel Moniſtero di Mazara nella Sicilia, per adempire un ſuo voto, e nel meglio, che ſeppe raccolto tutte le ſue ricchezze da Napoli partiſſi, dove frà lo ſpazio di dieci meſi menato avendo vita religioſa, paſsò nel Regno de' Cieli, e condotto il ſuo corpo nella Città di Meſsina, fù nella maggior Chieſa di quella cō grandiſsimo oſsequio ſepolto, leggendoſi nel ſuo real tumolo due ſerizioni. La prima è queſta:

*Alphonſum libitina diuſugis arma gerentem*
*Mox poſitis, quanam gloria? fraude necas.*

Il ſecondo epitaffio:

*Arripuere mihi Regnum, mihi Juppiter, & mors*
*Bella gerent terris nate repelle Duces.*
*Aſt ego tecta Deum propero ex hac urbe pelleris*
*Dejectam è Cælo, vel tibi Regna dabunt.*

Queſto Rè per la ſua avidità d'ingrandirſi, e di abbaſſare i ſuoi

i suoi Baroni, perdè il Regno, al che devono riflettere i Prencipi a dover essere giusti. Era comunemente costui chiamato Alfonso il guercio, per aver avuto un deglrocchi torto. Onde si mosse à dire un Poeta:

*Nulla fides gobbis, nec minimè credere zoppis,*
*Si guercius bonus, inter miracula scribe.*

Quantunque Alfonso il suo reame renunciato avesse a Fernando II. di tal nome suo figliuolo, e quantunque unitamente con tutto il Baronaggio sotto un ricco pallio per tutte le piazze di Napoli andato fosse, e nella Chiesa Arcivescovile con immenso giubilo cantandosi il *Te Deum*, & avesse fatto uscire tutti i prigionieri, e Baroni ribelli all'avo, & al padre suo; con tutto ciò ne egli, ne tutti i suoi sudditi furono bastevoli a far fronte a Carlo de Vallois ottavo Rè di Francia, e IV. che sotto questo nome dominato avea il Regno di Napoli, il quale entrato in Regno, costrinse Papa Alessandro a ritirarsi nel castello di S. Angelo, col quale pacificatosi contro voglia di quel Pontefice, n'ebbe investitura del Regno, all' empito del quale nõ avendo potuto resistere Fernando primo, ad Ischia con tutta la sua famiglia, e poi nella Città di Messina ritirossi, dove insieme con Alfonso suo padre, che allora ancor vivea, e Federico suo zio, deplorando il tristo lor fato. Vltimamente chiamorono in ajuto dalle Spagne il Rè Fernando, detto il cattolico, cui ben proveduto di cavalli, e fanti in lor soccorso mandò D. Consalvo di Cordua, che per lo suo stremo valore fù poscia nominato il gran Capitano, costui venuto in Messina insieme con Fernando diedero principio al conquisto del Regno, cosa facile, per aver fatto lega con tutti i Prencipi d'Italia contro il Rè Carlo, tanto più che il Papa li fè intendere, che l'investitura l'era stata data da lui *citra præjudicium* degli Aragonesi, & andato contro i Venezïani, da Napoli partitsi, e dopo alcuni fatti d'armi senza mai più tornare in Regno, lasciò tutto quell'avea conquistato, allorche quando egli come Principe fortissimo di quei tempi averebbe potuto mantenerlo. Per tanto i Napoletani, vedendo, che Carlo era tornato ne' suoi regni fin'alla Sicilia, prestamente mandarono chiamando il Rè Fernando, il quale con grandissimi apparati, & universal giubilo fù ricevuto, spalancandosi le prigioni con incendj di alcuni archivj, ciascun gridando:

Viva

Viva viva Aragona, le quali feſte in brive tempo ſi viddero mutate in lutto per la morte di queſto Rè, il quale ammogliato di freſco colla Reina Giovanna, colla quale ſtando per diporto in una villa di Somma, infermatoſi di mortal malattia, reſe l'anima a Dio nella Città di Napoli, il corpo di cui con reali eſequie fù portato nella Chieſa di S. Dominico, e ripoſto nella ſacriſtia preſso al ſepolcro di ſuo Avo colla ſeguente ſcrizione:

*Fernandum mors ſæva diù fugis arma gerentem,*
*Mox poſitis (quanam gloria?) fraude necas.*
*Obiit M. CCCC. XCVI.*

Militarono ſotto queſto Rè della Città d'Amalfi tutti coloro, che onorevoli officj, e cariche ebbero ſotto Alfonſo ſuo padre, avendo regnato alcuni pochi meſi, ſenza aver laſciato prole.

Succeſse a Fernando Federico Principe d' Altamura ſuo zio, figliuolo del Rè Fernando I,, il quale dopo l'eſequie del ſuo nipote per tutta la Città di Napoli cavalcò con univerſal allegrezza, dando varj ſegni di vero affetto verſo tutti i ſuoi ſudditi, e maſſimamente verſo quei Baroni, che per loro Rè, che in Salerno chiamato aveano,& acciocchè niuno difficoltato aveſse della ſua fede, fè imprimere una moneta d'oro colla ſeguente ſcrizione: *Recedant vetera, nova ſint omnia.*

Ed inveſtito del Reame da Aleſsandro VI., andò ſopra quei Franceſi, che la Città di Gaeta, e d'Averſa, & altri paeſi governavano per loro Rè, nel qual tempo in Napoli ſi ſcoverſe quel male, che noi comunemente chiamiamo franceſe, e per lo contrario i Franceſi, che tal morbo, che con eſsi portarono nella Francia, non conoſciute ancora in quei paeſi, chiamarono morbo Napolitano, il quale in quei primi tempi partoriva mortali ſintomi, tanto più, che da' medici non era conoſciuto, ma in progreſso di tempo, ove prima quaſi tutti pericolavano, oggidì molti ſono quei pochi, che di tal morbo muojono.

Eſsendo vacata la Chieſa di Minori per la morte di Santillo di Simone, fù ſpedito dal Pontefice Aleſsandro Salato Amalfitano, celebre Dottore dell'una, e l'altra legge, nel qual anno il Rè Carlo VIII. di Francia tornato, per gioco della palla piccola in caſa la notte morì di goccia, e fù il ſuo corpo

nella

nella Chiesa di S.Dionisio di Parigi sepolto, ove leggesi:

*Hic octave jaces Francorum Carole Regum,*
*Cui victa est forti Britonis ora manu.*
*Parthenope illustrem tribuit captiva triumphum,*
*Claraque Fornario pugna peracta solo.*
*Capit Henricus regno depulsus avito.*
*O' plures longingua dies si fata dedissent,*
*Te nullus toto major in orbe foret.*

Costui ebbe il dominio del Regno di Napoli per lo spazio di dieci mesi, e ventisei giorni, essendo stato Principe molto forte, e valorosissimo; benche altri dicano, che per la rotta, ch'ebbe in Italia, non ritornasse più, altri per voto fatto, & altri per l'investitura negatali dal Pontefice. Ad ogni modo rimase il dominio della parte al Regno di Napoli, che in suo nome governavasi, al Duca d' Orleans, detto Ludovico XII. Rè di Francia, il quale venuto in Italia con fortissimo esercito, prese la Città di Milano, il che fù cagione, che quel Pontefice col Rè si confederasse non senza gran dispiacere del Rè Federico; il quale per il timore conceputo chiamare in suo ajuto volea Fernando il cattolico, ma conosciuto da' suoi, che più umanità trovarebbe in Ludovico Rè di Francia, che nel Rè cattolico, il quale come discendente da Giovanni, fratello del Rè Alfonso, un giorno potea cacciarlo fuori del Regno, mandò chiamando Monsignor d' Alagni con salvo condotto allora Governadore di Capri, per lo Rè Ludovico, e comunicato li suoi sentimenti, procurò il salvo condotto dal Rè di Francia, per voler con essolui intorno li suoi bisogni ragionare, così andato il Rè Federico in Francia, ivi fù trattenuto con stretta guardia, per essersi confederato il Rè Ludovico col Rè cattolico, e diviso tra di loro il Regno di Napoli. Non manca però chi dica, che Federico cercò accomodarsi col Rè Ludovico, per non esser venuto a tempo l'ajuto, domandato dal Rè cattolico; conciosiache venuto il gran Capitano Consalvo di Cordua in sua difesa, e trovato avendo, che Federico confederato si era col Rè di Francia, si diede al conquisto del Regno per ordine del Rè cattolico, al quale oltre modo dispiacque tal novella: così crebbe in tal guisa l'uno, e l'altro esercito, che ciascun temendo dell'altro, confederarono insieme, e divisero il Reame con special investitura dell'una, e l'altra parte.

Passato essendo ad altra Chiesa Fra Giovanni Vescovo di Capri, succesſe Fra Rafaele Rocco Vescovo di Lucera, nel qual anno Matteo de Dote Vescovo di Scala, carico di Virtù, e buone opere passò alla gloria del Cielo, lasciando à quel Capitolo molti beni stabili, con peso solamente, che dovessero celebrare alcune Messe per la sua anima, e fù il suo corpo nella maggior Chiesa di Amalfi sua patria sepolto, ove leggesi nel suo tumulo la seguente scrizione:

*Hic Reverendus Matthæus Dotius*
*Amalphitanus Episcopus Scalensis,*
*Decretorum Doctor Vicarius Neapo-*
*litanus, obiit anno Domini M. CCCC. LXXXXIX.*

In luogo di questo Vescovo fù eletto Giacomo Pisanello Amalfitano Archidiacono della Città di Scala, e della Città di Lettere, per la morte di Antonello ottenne quel Vescovado Antonio Miroballo Patrizio Napolitano.

Essendosi il Regno di Napoli diviso tra' Francesi, & Aragonesi, Ludovico Rè di Francia assegnò al Rè Faderico 30. mila ducati l'anno da poter vivere, dichiarandolo Duca d'Angiò, il quale dilà a trè anni morì, avendo avuto due mogli, una figliuola del Duca di Savoja, dalla quale n'ebbe una fanciulla morta in vita sua, e l'altra fù Isabella del Balso, figliuola del Principe d'Altamura, dalla quale ebbe cinque figliuoli, cioè due femine, e trè maschi, il primo fù D. Ferrante Duca di Calabria, menato nelle Spagne, conforme diremo del gran Capitano, gli altri poi in diversi tempi dalla madre furono veduti morire. Fù questo Rè uno delli più sventurati, che dominato avesse il Regno di Napoli, quantunque Signore giustissimo fosse stato, sotto di se tenne molti della Costa d'Amalfi, tra i quali fù Vito Pisanelli Consigliero a latere, e segretario, Angelo della Marra General Visitatore sopra tutti i Ministri del Regno d' Napoli, e di Sicilia, e Tesoriero Roberto del Giudice Castellano di Bari, Antonio Manzo Governadore di Capua, Antonello di Stefano spedito ad Alessandro VI. ad offerir l'Achinea Giacomo Grisone, Consigliero di stato.

Ma appena pervenuto il Regno in poter de' Francesi, per lo contrario de' Spagnoli, conforme diciamo, cominciorono subitamente le villanie tra di loro, in lodare ciascuno la

sua

sua nazione, e venuto Monsignor della Motta Francese in un convito a parole con Inuico Lopez, Capitano Spagnolo, che lodava molto la nazione Italiana, dopo varj contrasti di comun consenso concluſero tra di loro di voler tutto ciò vedere coll'armi, & a tal effetto facendo fabricare uno steccato, onde ciascun di loro scelse tredici soldati della sua compagnia; grande spettacolo invero fù il vedere combattere costoro a corpo a corpo alla disperata, dove i Francesi rimasero morti, e vinti dagl'Italiani. Perciò niuno deve fidarsi al suo proprio valore. Fù questa vittoria stimata così grande, che quasi per tutta Italia se ne celebrarono le feste, dicendo il gran Capitano a i vincitori: Oggi i Francesi, e noi altri Spagnoli vinti avete, volendo significare, che con questa vittoria ottenuta si confermava la reputazione agl'Italiani, togliendo via la gloria dalle mani de' Francesi, e Spagnoli: ma la cosa non fermò in ciò solamente, e cresciute trà di loro maggiori le gare, dopo varj fatti d'armi furono i Francesi rotti nel Garigliano, conquistando i Spagnoli tutta la parte del Regno, da' Francesi dominata. Andarono con i Francesi, che seguitate le loro parti aveano, di questa Riviera Antonio Grisone Consigliero di stato, maggior Cameriere, e Camerlengo: & Ambasciatore spedito al Papa Alessandro, e due volte al Rè Luigi, dal quale fù creato Conte di Avellino, e Rufillo del Giudice generalissimo dell'addotto Rè, da cui fù tanto stimato, & amato, che quel Rè diegli in moglie una della sua famiglia reale col Ducato di Castro nella Francia.

In quest'anno morì in Napoli Giacomo Rocco, di cui in tutti i negozj importantissimi i Rè Aragonesi s'avvalsero per lo suo singolar talento, essendo stato spedito ambasciatore a' Turchi, & agli Egizj, & agli altri Prencipi stranieri, secondo si può leggere nel suo tumulo, riposto nella piccola porta di S. Lorenzo:

*Jacobus Roccus Patritius Neapolitanus postquàm Aragoneis quatuor regibus, & apud Turcas, Ægyptios, atque alios fideliter servivit, domum rediens Hoc sibi condidit 1503.*

*Quisquis es, hoc te sepultus regat*
*Sua ne moveas, neque inquietes ossa,*
*Ut qui vivus nunquam quievit;*

*Salutem quiescat servuti*

1503. Per la morte di Antonio Miroballo, Vescovo di Lettere, ebbe quella Chiesa Antonio Curiale, nobile Sorrentino.

Passò in quest'anno a miglior vita Andrea de Curto Arcivescovo Amalfitano, e fù il suo corpo sepolto in un bel tumulo presso alla Cappella da lui edificata, dedicata alla Natività del Signore:

*Andreas patria Amalphitanus,*
*atque Amalphiæ Archipræsul.*
*Dum senex vivit, juvenis sanctus Sacerdotii, provincia optimi functus Deo, hominibusque acceptissimus, flagrantissimo sui*
*Desiderio omnibus relicto, in*
*aternam domum migravit pater patriæ acclamatus. Joannes*
*cunctus multa fruge bona,*
*clarus patruo benemerenti suo,*
*immensa meritis illius, & desiderio suo inferiore privato mœrore, & luctu publico ingenti,*
*perlubens faciendum curavit.*

*Archivio Capitolare num. 109.*

Fù questo tumulo drizzato ad Andrea da Gio: de Cuneto suo nipote Segretario del Rè Ferrãte, il quale tra molti beni stabili nell'ultimo testamento fatto per mano del celebre Notar Cesare Amalfitano lasciò la Cappella fondata dal detto Arcivescovo al Capitolo, con tutto ciò Andrea nella maggior Chiesa d'Amalfi gli fè il tetto con tutte quelle pitture, che si osservano, oltre de' vasi d'argento, & altre soppellettili, secondo leggesi nella cronica.

Succesſe a questo Arcivescovo Tommoso Regolano Napolitano, segretario del Rè Fernando II., uomo molto erudito, e di approvati costumi; ma odiosissimo a gli Amalfitani, per aver difeso il Clero di Majori, i quali intorno a questo tẽpo per mezzo di un prete chiamato Guidone lor paesano (familiare del Cardinal Giovanni nipote di Giulio II.) ottennero il Prepositto nella lor Chiesa con i Canonici, ajutati da Tommaso per compiacere all'addotto Cardinale: laonde per tal effetto nella sua sede visse inquietissimo.

Aven-

Avendo il Rè Fernando il cattolico perduto Isabella sua moglie, per mezzo di cui il Regno di Castiglia possedea, cadde tal Regno in possa di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna, per aver avuta in moglie Giovanna sua figliuola da quella prima nata; d'onde poscia dopo la morte di questo Rè passò tutta la monarchia nella casa d'Austria, conforme diremo. Così rimasto Fernando senza figliuoli maschi, di nuovo ammogliossi con Ernanda nipote del Rè Lucovico XII. Rè di Francia, per il qual matrimonio tra quelli due Rè nacque la pace, rinunciando Ludovico a Fernando tutte le ragioni, che sopra il Regno di Napoli possedea, & a tal effetto tutti coloro, che seguitati aveano le parti del Rè di Francia, furono reintegrati nelli loro stati, ma Fernando, che di veder la bella Partenope ardeva, partissi prestamente per questa volta, e sbarcato nel molo grande di Napoli, con universal giubilo fù ricevuto, confermando, ampliando, e concedendo varj privilegj sì alla Città di Napoli, come a tutto il Regno.

*Item supplicano vostra Cattolica Maestà, atteso per la divina grazia signoreggia oltra gli altri Regni integro, el Regno de Sicilia citrà, & ultrà, che te digne motù proprio, & ex potestate Dominica togliere, & penitùs extinguere omne represaglia, overo marca, che per li tempi passati fosse per vostra cattolica Maestà cõcessa a qualsivoglia persona, vassallo, e suddito di V. M. di qualsivoglia Regno, overo nõ vassallo, à suddito di V. M. contro le robbe, e mercanzie immettano, ò estraano, overo se immetteranno, & estraeranno per cittadini, ò abitanti nella Città di Napoli, e per li Cittadini, & abitanti nella Città di Napoli, quali similmente godano la cittadinanza di detta Città di Napoli, & signanter la marca, overo represaglia questi tempi passati concessa a Vincenzo di Barna, & a Costantino Saccano, e qualsivoglia altra persona, e contro quale qualsivoglia persana di questo nostro Regno, e scrivere, & ordinare allo Illustrissimo Vicerè presente, e futuro della sola Sicilia, che da quà avanti nullo fatto faccia, ad istanza della quale qualsivoglia persona, & signanter di detto Vincenzo, e Costantino, represagliare le robbe, e mercanzie, se immmetteranno, & estraeranno per essi supplicanti, e per li cittadini, & abitanti nella Città d'Amalfi. E così etiam supplicano ne in futurum vostrà Maestà per qualsivoglia persova de i suoi Regni non voglia concedere simili marche, à repre-*

*repreſaglie contro detti ſupplicanti, e detti cittadini, & abitanti nella Città di Amalfi, ne in nulla parte de i ſuoi regni, ma che ciaſcuno vſa le raſoni ſuoi coram Judice competente, contro loro debitori, overo danniſicatori, e queſte per lo quieto vivere, e libero mercimoniale di eſſi ſupplicanti, e di detti cittadini, & abitanti nella Coſta di Amalfi tanto in detta Iſola di Sicilia, quanto nelli altri regni di voſtra cattolica Maeſtà.*

*Placet Sereniſſimo Regi ſuſpendere marcam, donec videatur computa, & poſtea providebitur.*

Ma dopo aver il Rè raſſettato tutto il Regno colla ſua preſenza, partiſſi di nuovo verſo le Spagne, menando ſeco il Duca di Calabria, che veduto avendo di buoni, & ottimi coſtumi, acciò niuna prole di ſe laſciato aveſſe, da poter pretendere il Regno, ammogliollo con D. Mangia di Mennozza Marcheſa di Azzenet, donna ſterile, creandolo Vicerè di Valenza, ben cuſtodito dalle ſue guardie, acciò non aveſſe potuto uſcir fuori di quella Città, ſtando l'infelice appunto ivi quaſi in oneſta prigione; trovandoſi il campo ſpagnuolo contro i Franceſi, e col conſiglio di Filippo Coppola cercato avendo uſcire da quella ſchiavitù, e venirſene in queſto Regno, fù ſcoverto il ſuo diſegno, e poſto in un caſtello prigione colla morte di Filippo figliuolo di Franceſco Coppola, il quale, ſecondo nota il Summonte, & il Terminio, fù ſimile al padre di ſpirito, e coll'affezzione de i marinari per la memoria del padre, e con eſiggere alcuni danari, che il padre avea preſtati a gli amici, di che non ebbe notizia il fiſco, armò una galea, & accaſandoſi con Franceſca Gattola Signora di Miſanello, e di Gallicchio, diede ſperanza di riſuſcitare, & erigere la caſa, caduta da tanto alto ſtato. Ma perche tentò di farlo ſolo con un atto, e troppo preſto la fortuna l'abbandonò, perche ſtando alla frontiera di Navarra il Rè cattolico con l'eſercito contro Rè di Francia, andò al campo del Rè cattolico, per aver lo ſtipendio della ſua galea, e trovando difficoltà, gli nacque un penziero nella mente, & una ſperanza di ricupera. re la perduta grandezza, perche vedendo il Rè Duca di Calabria, figlio del Rè Federico, che ſtava in quel campo con oneſta vittoria, andò a parlarli, che ſi ricordaſſe, che era figlio di Rè, e che diffetenza era dal regnare alla cattività, e con animo reale voleſſe cercare di rompere quel crudele, & indegnio

gio-

giogo, che egli averia fatto opera di ponerlo in libertà, e trattato col Rè di Francia, che l'avesse a ricupérare il regno, che averia avuto in favore tutta la potenza d'Italia, il Duca ebbe molto a caro il consiglio, e l'offerta, e lo pregò, che si forzasse di trattare la cosa, in modo, che riuscisse. Filippo con grandissima destrezza andò al campo del Rè di Francia, e promise di far porre foco a molte mete di biade, che erano di fresco vetute quella campagna, talche tutto il campo posto in iscompiglio, trovandosi sopra il campo Francese potesse o romperlo, o dare comodità al Duca di fuggire, che al Rè di Francia saria stato così caro, come la vittoria, & essendo ordinato di far così, se ne ritornò al campo Aragonese, lasciando un suo fidato, che l'avesse da portar avviso di quelche accadeva; venne colui a mal punto il dì seguente, e portò una lettera in cifra a tempo, che il Duca Filippo passeggiando per il campo, e il Duca avido di veder la carta, se ne entrò sotto colore di sgravare il ventre in certe ruine di una picciola casa insieme con Filippo, e letto che ebbe la lettera, lacerolla in minutissimi pezzi, e se ne uscì. Era tra gli altri, che accompagnava il Duca, uno spagnolo, che era il Marchese di Vigliena Capitan della Guardia del Rè, avea deputato alla guardia del Duca, & ad osservare gli andamenti suoi. Costui entrato in sospetto, lasciò passare oltre il Duca, & entrò in quel luogo, dove non vedendo segno di urina, o sterco, ma solo li pezzi della carta, li raccolse tutti, e se ne andò al padiglione del Marchese, e narrò tutto il fatto, e prese una tavola, & incerata, cominciò a ponerci i pezzi della carta, tanto che si conobbe la cifra, ancorche non s'intendesse, il che fè subito intendere al Rè, e per ordine di lui fù fatto prigione Filippo con tutti i suoi servidori, e tormentato due di loro confessorono il fatto, benche Filippo per molti atroci tormenti non confessasse, fù pur condannato a morte, & il Duca mandato in castello di Katina. Ma quando Filippo andava a morire, il Boja andava gridando, che era condannato a morte per tradimento, egli rispondea, che mentiva, perche avevava ben contento a morire, per volersi liberar dalle mani del tiranno.

Ma il Duca di Calabria cavato fuori della prigione da Carlo V. trattato alla reale, e morta D. Margia di Mennozza sua moglie, ammogliollo con Ermanda seconda moglie del Rè cat-

cattolico donna anco sterile, che nell'anno 1550. morì nella Città di Valenza, e fù nella Chiesa di S. Michele delli Rè da lui fondato il suo corpo sepolto, in cui s'estinse la linea de i Rè Aragonesi, che dominato aveano questo nostro Regno,

Per la morte di Cosmo Setario, Vescovo di Ravello, ottenne quella Chiesa Fra Francesco Lavello dell'Ordine Cartusiano, intorno al quale tempo Alessandro Salato Vescovo di Minori passò a miglior vita, e fù il suo corpo nella maggior Chiesa d'Amalfi sepolto in una cassa di marmo colla seguente scrizione:

*Reverendissimo Alexandro Salato*
*Episcopo Minorensi.*

In luogo di cui fù spedito dal Pontefice Ambrosio Romano, essendo cresciute le liti in Amalfi, e gli odj verso l'Arcivescovo Tommaso, per aver difeso quei di Minori, convenne l'addotto Tommaso andar in Roma a difender sua causa, ma prima di morire fù privato dalla sua Chiesa; succesSo essendo a lui Giovanni de Medici Cardinale di S. Chiesa.

Essendo passato ad altra Chiesa Rafaele Rocco Vescovo di Capri, che intervenne al Concilio Lateranense, fù in suo luogo spedito Fra Eusebio di Geneto dell' Ordine de' Servi di Dio in questo medesimo anno Giacomo Pisanello Vescovo di Scàla passò a miglior vita nella Città di Napoli, e fù nella Chiesa di S. Lorenzo sepolto, secondo leggesi in una lapide, ivi dirizzatali da Vito Pisanello suo zio.

*D. O. M.*
*Reverendissimo Jacobo Pisanello*
*Episcopo Scalen.*
*Vitus Pisanellus Patruo optimo*
*P.*
*Vixit anno LXXII.*
*Sal.ª M. D. XIV.*

In luogo di cui ottenne quel Vescovato Fernando de Castro Spagnuolo.

Il Cardinal Giovanni de Medici Arcivescovo d'Amalfi, divenuto Sommo Pontefice, chiamato Leone X, ottenne tal Arcivescovado il Cardinal Roberto Guyo di nazione Francese del titolo di S. Anastasia, che per il suo raro sapere meritò esser celebrato dalle migliori penne del suo tempo, e morto nell'

nell'istesso anno fù creato Arcivescovo d'Amalfi Antonio Balestrario Senese, & Abbate Cistercienſe, il quale, secondo nota la Cronica, tolse via la dignità Vescovile, usurpata dal Prepoſito di Majori, per ordine del Pontefice, il quale a tal effetto quanto divenne odioso à quei di Majori, altrettanto fù caro agli Amalfitani, il quale passando in Roma, renunciò il Vescovado, in mememoria di cui gli Amalfitani nell' atrio della maggior Chiesa drizzorono la seguente lapide collo scudo gentilizio di sua famiglia, ove leggesi:

*Antonio Balestrario nobili Senensi Monacho Cistercienſi, & S.Galani Abbati, qui procuratoriam sui Ordinis in Romana Curia dignitatem agens, Archiepiscopus Amalphitanus elegitur, viro spectatæ virtutis, & in Concilio Lateranensi apprimè insigni.*

In quest'anno Antonio Castriota fondò la Chiesa dello Spedaletto, dedicata a S.Gioacchimo, nella quale Chiesa Andrea Brancato pose quadri famosi, e chiamasi lo Spedaletto, perche vi era lo spedale per i poveri gentiluomini.

Il Rè Fernando in quest'anno possò à miglior vita, e fù il suo corpo da Madrigalejo trasportato nella Real Cappella di Granata, sopra di cui leggesi: 1516.

*Maometicæ sectæ prostratores, & hæreticæ pravitatis extinctores Ferdinandus Aragonum, & Elisabeth Castellæ, vir, & uxor unanimes catholici appellati, marmoreo clauduntur hoc tumulo*

Lasciò Fernando sì ampliſſimo retaggio à Giovanna sua figliuola, moglie del già defonto Filippo Arciduca d' Austria, la quale, quantunque Giovanna III. in Napoli moglie del Rè Fernando II. vivesse, volse con tutto ciò Giovanna III. farsi chiamare vera, e legitima succeditrice delli suoi Regni, la quale benche avuto avesse quattro figliuole femine, a varj Rè maritate, n'ebbe con tutto ciò due maschi, uno chiamato Carlo, e l'altro Fernando, ambedue da mano in mano Imperadori, come diremo. Per la novella della morte del Rè Fernando Carlo suo nipote, che sotto la cura dell'Imperadore Massimiliano suo zio trattenevasi, conosciuto, che tutta la Monarchia da sua madre governar non si potea, tanto più per la sua incurabile infermità andò prestamente nelle Spagne, e fù con tenerissimo affetto da Giovanna sua madre abbracciato, coronan-

dolo colle proprie mani colla corona del padre, chiamandolo Rè: con queſta condizione però, che per la madre doveſſe governare, e per lui tutta la Monarchia.

Giovannello de Cunto ſegretario del Rè Fernando I, conforme abbiam narrato, del Rè Alfonſo II., e del Rè Federico, morì in queſto medeſimo anno, eſſendo ſtato il ſuo corpo nella Cappella di S. Onofrio ſepolto dentro la Chieſa di S. Maria delle Grazie di Napoli, da lui laſciata erede, ove leggeſi il ſeguente epitaffio:

*Joannello de Cuncto Ferdinandi Primi, & Alphonſi Secundi, ac Federici Regum Neapolis Secretario, fide, taciturnitate, opera præſtanti, ac per hoc inter Barones adſcito, & Lucretia candida matrona conjugibus: mutua caritate conjunctiſſ. hujus cœnobii prior, Fratrumq; Conventus accepti beneficii memores ſacrum hoc marmoreum cum ſepulchro benemeritis poſuere.*
*Obiit Joannellus XVI. Febr. 1516.*

Nel qual anno morì Pietro Sarriano oriundo di Agerola, Regio Conſigliero, e fù nella ſua Cappella ſepolto della medeſima Chieſa di S. Maria delle Grazie, ove è la divotiſsima imagine di noſtra Donna, da' Napolitani veramente con molto concorſo riverita per l'infinite grazie, che à ſua interceſſione di continuo noſtro Signore ſi degna di concedere a' ſuoi devoti, leggendoſi nella ſua ſepoltura:

*Petri Sarriani U. J. D. Regii Conſiliarii Hæc ſepultura anno Domini 1516.*

Morto il Cardinal Lorenzo Puccio Arcivescovo di Amalfi, che ſuccesſe ad Antonio de Baleſtrario, ottenne quella Chieſa Geronimo Polanga Canonico della Baſilica Vaticana di nazione Romano.

La Reina Giovanna III. moglie del Rè Fernando II. ſorella del Rè cattolico dal ſuo Regno di Napoli paſsò a godere in queſt'anno quello del Cielo, il cui corpo fù portato nella Chieſa di S. Maria la Nova, che doveſſe ſeppellirſi nel Moniſtero di S. Maria del Gesù, da lui fondato, fin a queſto tempo non complito affatto, dove tra l'altre ricchezze laſciò 12. m. ducati da farſi un ſepolcro da ſeppellirſi il ſuo corpo, quello del Rè Alfonſo I., del Rè Fernando I., e del Rè Fernando II., che in varj

rj ferigni di velluto ſtavano dentro la Sagreſtia di S. Domenico.

Queſto iſteſso laſciò in teſtamento la Reina Giovanna la giovane, figliuola della mentuata moglie del Rè Fernando II. da doverſi ſeppellire il ſuo corpo, eſſendo morta nell' anno appreſſo, e collocato il ſuo corpo preſſo del marito colla ſegnente inſcrizione:

*Hoſpes Reginam Joannam ſuſcipe natam,*
*Et cole, quæ meruit poſt ſua fata coli.*
*Obiit ann. M. D. XVIII.*

Per la morte di Fernando di Caſtro Veſcovo di Scala, che intervenuto era al Concilio Lateranenſe, celebrato da Giulio Secondo, ebbe quella Chieſa Baldaſſar del Rio, anch'egli di nazione Spagnolo.

Morì in queſt'anno Pietro Rocco celebre cavaliere dell' ordine della Leonza, che ammogliato era colla figliuola del Sereniſſimo Deſpoto degli Epiroti, e fù ſepolto in S. Lorenzo di Napoli, leggendoſi nella ſua Cappella, ove fù ſepolto:

*Petrus Roccus ex Nobilitate Neap.*
*& Domina Porfida Moloſacchia, Regio*
*Sanguine nata, filia Sereniſſimi D.*
*Joannis Epirotarum Deſpoti, ac V. Moloſacchiæ*
*Domini, ſæpè cum Amurat, & Mao-*
*meth Imperatoribus Turcharum confligentis.*
*Tandem ab illorum potentia ſuperati Neap.*
*anno 1476. applicantis locum oſsibus concor-*
*diſſimi conjuges ſocero, & Patri delere anno*
*à mortalibus orco erepti 1518.*

In queſta Cappella ſecondo nota l'Engenio altresì è la tavola, dentro cui è S. Franceſco, e S. Girolamo in atto di ſtudiare tanto al naturale, che pajano vivi: il tutto fù opera di Cola Antonio illuſtre .... pittore Napolitano, e fù il primo che ritrovò in Napoli il colorir ad olio contro quel che dicono i pittori foraſtieri, che tengono il contrario, e tutta la fama, e gloria attribuiſcono alli Lombardi, e Siciliani, alzandoli alle ſtelle, occultando, e diminuendo la fama de' Napolitani, e regnicoli, a i quali veramente ſi dee l'onore di queſta invenzione, e la palma di queſt'arte. Fiorì queſto valente uomo negli anni di Criſto 1426. fù tra gli altri ſuoi diſcepoli Vincenzo, detto il Corſo, illuſtre pittore Napolitano, del quale altrove diremo.

Il valoroso Capitano, e prudentissimo Gio:Battista del Duce, che sotto i Rè Aragonesi meritato avea con onorevolissime cariche pieno di gloria, passò in quest'anno à miglior vita, & il suo corpo fù nella Chiesa di S.Domenico sepolto nella Cappella della sua famiglia.

*Hic labor extremus*
*Joannes Baptista*
*Ex Patritia Ducum familia*
*Non minus apud Reges Aragon.*
*Armor. gloria, quam fidei præstantia*
*Clariss. Antonia Tomacella*
*Mutuæ caritatis causa*
*Unicum tot lacrymarum solatium*
*Viro opt. ex sua monumentum P.*
*Cavitque, ne præter se quisquam imperetur,*
*Ut cui puellula nupserat,*
*Et qui cum affine Virginio semper vixit*
*Post fata quoque perpetuo copuletur*
*Interceptus immortalitate an. agen.*
*LXII. mens. Q. Dies 14.*
*A Virginio IV. M. D. XIX. V. Kal. Oct.*

Per la morte di Fra Ambrosio Romano Vescovo di Minori sepolto in Trani nella Chiesa di S.Francesco sua patria, fù in suo luogo spedito Fra Tomaso di Patta Siciliano celebre Teologo, e Confessore di Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli, nel qual tempo in luogo dell' Arcivescovo Geronimo Blanca, che passato era ad altra Chiesa, ottenne l' Arcivescovado d'Amalfi Geronimo Vitello Senese Subdiacono Apostolico. 1519.

Succesſe la morte dell'Imperador Massimiliano, e radunati gli Elettori, in Francforte, per loro Imperadore elessero il Rè Carlo, il che a Francesco Rè di Francia, come ancora al Pontefice Leone X. dispiacque oltre modo, tanto più, che questo Pontefice avea fatto intendere a gli Elettori, che niuno Rè di Napoli potea esser eletto Imperadore, secondo l'investitura data da S.P. Clemente Quarto a Carlo d'Angiò. Ma vedendo, che gli Elettori per mano dell'Arcivescovo di Colonia aveano già coronato Carlo in Aquisgrana colla corona d'argento, nel miglior modo, che fù possibile cercò rimediare à ciò, facendo donar a tal effetto dall'Imperador Carlo V. alla Sede Apostolica 1520.

lica, oltre l'Achinea nel giorno di S. Pietro, settemila scudi.

Morto Leone X. Sommo Pontefice fù in suo luogo creato Adriano Settimo di nazione Fiamengo, il quale in quest'anno per la morte di Andrea Vescovo di Lettere, spedì in quella Chiesa Fra Valeriano d' Aprea nobile della medesima Città. 1521.

Avendo Solimano Imperador de' Turchi presa l'isola di Rodi, il gran Maestro con tutti i Cavalieri andati a tal effetto dall'Imperador Carlo nelle Spagne, dalla liberalità di quel Signore li fù data l'isola di Malta colla Città di Tripoli di Barbaria, dove andati poscia in vece di Cavalieri di Rodi, furono di Malta chiamati.

Avendo il Marchese di Pescara con Prospero Colonna preso Milano, e Genua, governati da Francesi, Francesco Primo Rè di Francia, sdegnato di ciò, raccolse un fortissimo esercito, menando con essolui quasi tutta la nobiltà di Francia in Italia per abbattere gl'Imperiali. Ma riuscigli vano il disegno; conciosiache rotto l'esercito, fù preso dal sodetto Marchese di Pescara, questo gran Comandatore nell' istessa battaglia fè cattivo il Rè di Navarra, & il Rè di Scozia. Onde il suo nome si rese immortale appo de posteri, celebrato da tutte le penne del suo tempo. Non tralasciando l'istesso Rè Francesco di commendarlo oltre l'usato.

Per la quale vittoria per tutta la monarchia si ferono maravigliosissime feste, in memoria di ciò l'Imperadore fè imprimere alcune monete d'oro da una volta colla sua testa, e dall'altra la vittoria col seguente motto: *Cæsaris victoria*, una delle quali da me si conserva.

Ordinato avendo il Rè Carlo, che il Rè Francesco si menasse nella Città di Napoli prigione; ad ogni modo adoperossi il Rè Francesco in tal guisa con D. Carlo della Noja, che si fè condurre in Madrid da poter accomodar i fatti suoi. Ma fù riguardevol cosa in veder Francesco il Rè nella prigione, quando fù visitato dall'Imperadore, e detto avendoli in vederlo: Ecco il vostro prigione, gli fù da Carlo risposto, abbracciandolo, e amico, e parente. Per tanto pacificati tra di loro, diegli Carlo V. in moglie Eleonora sua sorella vedova, lasciata dal Rè di Portogallo, tenendosi per ostaggio di Francesco i suoi figliuoli, e raffettato che ebbe l'Imperadore tutte le cose, deliberò ammogliarsi, siccome già fece con Isabella de' Rè di Portogallo. 1526.

Mor-

Morto Fra Tommaſo di Patta Veſcovo di Minori nella Città di Napoli, fù ſepolto nella Chieſa di S. Spirito di Palazzo, eſſendo ſtato confeſſore del Vicerè di quei tempi, al quale ſucceſſe Fra Giovanni Palermitano dell'Ordine de' Predicatori.

Il Rè Franceſco collegato eſſendoſi con il Pontefice, con i Veneziani, e con Errico Ottavo Rè d'Inghilterra, ruppe la tregua con l'Imperador Carlo, per eſſer ſtate le condizioni della pace molto dure. Laonde morto il Marcheſe di Peſcara ſuo generaliſſimo, mandò in Italia a tal effetto Carlo Duca di Borbona, il quale per opera de Colonneſi entrò in Roma, coſtringendo quel Pontefice a ritirarſi nel Caſtello di S. Angelo, eſſendo ſtata ſaccheggiata quella Città dall' Imperiali, coſa non veduta da Carlo Duca di Borbona, il quale in ſalire una nelle muraglie di Roma da un colpo di falconotto vi rimaſe ucciſo, eſſendo ſtato il ſuo corpo menato nel Caſtello di Gaeta, conforme ivi ſi vede, ove leggonſi i ſeguenti verſi:

*Francia me dio la lecche*
*Spanna fuorſa, y ventura*
*Roma me dio la muorte,*
*Y Gaeta la Sepoltura.*

Ma i Collegati vedendo le miſerie della Città di Roma, e di quel Sommo Pontefice, che fù dalla neceſſità ſtretto à vendere alcuni Cappelli di Cardinali all' incanto, per far tor via l'aſſedio da quella Città, in grandiſſimo ſdegno montati, di comun conſenſo mandorono à liberar quel Pontefice Monſignor Lodrech con 60. mila uomini, il quale gionto fin à Napoli, vi poſe il ſuo eſercito, ma quelche più diſpiacea à quella Città egli era il travaglio grande, che riceveа alla giornata da Filippino d' Oria, che con otto Galee della Squadra di Andrea d' Oria ſuo Zio l' impediva il ſoccorſo delle vettovaglie, che in grand'abbondanza per l' aſſedio ſudetto l' entravano per Mare. Coſa che mal volentieri ſopportava D. Ugo di Mongada allor Vicerè di Napoli, il quale in pericolo di perder la Città vedendoſi, fè armare tutti i legni groſſi, e piccoli, che nel porto di Napoli trovavanſi, e colla maggior parte della Nobiltà Napolitana uſcigli incontro. Del che avvedutoſi Filippino, oltre di aver imbarcato ottocento Archibugieri Franceſi in Vietri, diviſe le ſue galee, e facendo moſtra di fuggire, ſi attaccorono in

alcu-

alcune di queste nel Capo d'Orso di questa Riviera, la quale battaglia riuscì sanguinosissima; essendovi rimasto morto tra gli altri il Vicerè D.Ugo di Mongada, il corpo di cui fù sepolto nella maggior Chiesa di Amalfi, secondo nota il Giorgio, che à tal battaglia presente trovossi, e poi fù trasportato nelle Spagne, rimase prigione in questa battaglia tra gli altri Signori di gran pregio il Marchese del Vasto, il quale vedendo, che Andrea d'Oria vivea mal sodisfatto del Rè di Francia, adoperossi a tanto, che ridusselo alla parte dell' Imperadore. Donde in Napoli nacque quel motto, che dicea: Quando il Marchese andò per Mare, Andrea d'Oria fece rivoltare. Laonde Carlo per li buoni portamenti di Andrea donogli la Città di Genua sua patria, da lui lasciata poi in libertà, conforme si vede Republica.

Tra tanto Monsignor Lodrech, che tenea assediata 1527.
la Città di Napoli, fidato al suo numerosissimo esercito, increscevagli tirarvi delle cannonate, stimando pigliarla senza batter, per vederla oltre modo bella, & a lui piacevole; ma un bannito, che per sopranome chiamavasi Verticillo, aggraziato dal Principe Oranges, che governava dalla parte del Imperadore con 17. mila uomini condusse nell'acque de'Francesi gran quantità di grano guasto, il che fù cagione, che molti di quei cavalli con beverla crepassero, ove pericolorono infra picciol tempo molti del Campo Francese, come diciamo per l' aria catt.va delle palude, e per l' vua immatura, che mangiavano. Con tutto ciò fidato pur Lodrech, che per la penuria, ch'era nella Città di Napoli, dove d' ora in ora cadere, nessun conto facendo de'suoi Soldati perduti, ammalossi anch' egli di mortal malattia, morendo quasi disperato. Quantunque gl' Imperiali, e 1528.
Spagnoli soldati saputo avessero la morte di Lodrech, quei che sotto il comando del Principe d' Oranges stavano nella Città di Napoli, ò sia per il peccato commesso del sacco di Roma, e della Chiesa di S Pietro, ò perche impoltroniti à scialacquare tutti i lor danari rubbati, niuno di essi ardiva uscire contro Francesi, solamente Fabrizio Marramaldo Amalfitano, Conte di Ottajano, e Governadore degl'Italiani, che con la sua Compagnia guardava il Castello di S. Eremo colla piazza dello Spirito Santo fin al Castello novo con animo intrepido uscì incontro a Francesi, menando con esso alcuni cavalieri suoi parea-

parenti, ſecondo nota il Contarino, e preſe Somma, Nocera, Nola, Benevento, Capua, e Pozzuoli con altre Città occupate da' Franceſi, per la qual vittoria non fù ſcrittore de' ſuoi tempi, che celebrato non l'aveſſe. Coſtui fù molto caro all'Imperador Carlo V., il quale per l'ardire di queſto capitano informato da ſuoi per far pruova di ciò, volſe intervenire ad un Conſiglio di Stato, e contrariare al parere di Fabrizio, il quale nel meglio del diſcorrere eſſendo ſtato interrotto dall' Imperadore; riſpoſegli in lingua Napoletana: E vvà vevete na mezza, ſecondo nota il Duca della guardia: e con altiſſime ragioni ſoſtenne tutto quelche penſato avea di fare, il quale fù udito con molto piacere dall' Imperadore. Scrive Gio: Battiſta Belvito della famiglia Marramaldo di queſto capitano un avvenimento maraviglioſo, e degno d'eſſer letto, giacchè egli dice: *Fù quel generoſo capitano Fabrizio Marramaldo, delle cui prove ſono piene tutte le moderne iſtorie, del quale non tralaſcio di notare, che ſi gloriava molto della ſua deſcendenza d' Amalfi, già colonia de' Romani, & hò inteſo, che eſſendo una volta prigione in Francia appreſſo di un altro capitano grande, il quale per affrontarlo circa queſto ſuo cognome, faceva venire ogni ſera un ſoldato nel padiglione, ove ſtava prigione Fabrizio, diſtracciando una gatta, che per li ſtrazj gridava ſecondo il ſolito de' gatti miaù, miaù, e tutto ad un tempo riſpondeva uno marramaù, marramaù. Il che diſſimolò molto ben Fabrizio, e ſi ricattò per daviari, ma eſſendo poi occorſo à lui di aver prigione il ſodetto capitano Franceſe, & offerendoli gran ſomma di danari per il ſuo riſcatto, lui non volſe mai farlo, e di ſua mano l' ammazzò à colpi di pugnalate, facendolo ſempre gridare marramaù, marramaù*: in tanto gelo, e venerazione tenea detta ſua famiglia l'origine. Queſto Capitano ſecondo ſcrive Criſtoforo Landini ſul principio del Cõmento ſopra Dante fù di nazione Fiorentina, chiamato Franceſco Ferruccio. Onde in lodo della ſua patria dice fù ſimilmente degno di memoria tra il popolo Fiorentino Franceſco Ferruccio, perciocchè tanto più riſplende in lui la virtù militare ne' maggior biſogni della ſua patria, quãto che egli al tutto era lontano da cotal profeſſione; è certo, che queſto eſſendo ammazzato, può far certo ogn'uno, quãto foſſe l'eccellente valore di Ferruccio. Poiche un ſupremo conduttiere di eſercitii invidiando la ſua grandezza, ſe lo tolſe dinanzi. Ma

Fabri

Fabrizio levoſselo d'avanti per l'ingiuria ricevuta, o come nota il Duca della Guardia, per aver ammazzato un trombetto, e secõdo che l'iſteſso Landino, dice, che il Ferruccio in tutto era lontano dalla profeſſione militare. Terminò la famiglia Marramaldo in Fabrizio, il quale divenuto idropico nella ſua gioventù, niuna prole di ſe laſciò; onde l' Ammirato, che in quei tempi viſse, così dietro ciò ebbe à ſcrivere: *Chi chiamarà la famiglia Marramaldo eſtinta nel Regno di Napoli, la quale per il valore di Fabrizio in tanti eccellenti Autori per tutta Italia, e per molte parti d'Europa, ove il grido dell'Italiche iſtorie è pervenuto, così chiaramente riſplende. Ma quel nobile giovanetto reputa eſtinto, & inſieme oſcuro ciò, che oggi dentro il Seggio Capuano, e Nido non ſente riſonare. Miſero il quale in così ſtretto cerchio reſtringe la gloria, la quale mentre egli avidamente deſidera non conoſce, e poſando l'animo in una falſa ſembianza di lei, ſi paſce di cibo, che gonfia, ma non nutriſce, perche fatto non groſſo, ma idropico, tardi s'avvegga eſſer caduto in un morbo, di cui mai non è più per guarire.*

Queſta vittoria avuta da Fabrizio contro Franceſi, fù cagione, che il Rè Franceſco ſi pacificaſse con l'Imperadore, e gli altri collegati, pagando due milioni per li due figliuoli tenuti in oſtaggio dall'Imperadore, come ſi diſse. Così ancora ſeguita la pace tra Clemente VIII. con patto, che l' Imperadore doveſse ridurre nell'antico ſtato la famiglia de' Medici, conforme già fece, dando in moglie ad Aleſsandro de' Medici Margarita ſua natural figliuola.

Per la morte di Fra Euſebio di Geneto dell'Ordine de i Servi di Dio Veſcovo di Capri, ottenne quella Chieſa Fra Agoſtino Falivenia del medeſimo Ordine, famoſiſsimo predicatore, il quale fù di Gefuni, e vien celebrato da molte perſone del ſuo tempo.

In queſt'anno nella Città di Napoli uſcì di vita Vito Piſanello ſegretario del Rè Federico, e Conſigliere Collaterale, molto caro al Rè Cattolico, e fù il ſuo corpo nella Chieſa di S. Lorenzo ripoſto in un ſepolcro di marmo dietro la ſua Cappella, ove leggeſi in varj luoghi:

*Ut vivas Vigila.* *Longarum Hac eſt meta Viarum* *Hic exitus omnes.*

*Vito Pisanello ex antiqua orto familia:*
*Utpote cui Pisa in Achaya unde ea est cognomen indidere*
*Fiderici Regis a secretis intimo, atque a latere Consiliario, eique*
*Miserrimis temporibus laborum, itinerum, periculorumq; socio,*
*Dein Ferdinando Regi Catholico*
*Ob raram adversis in rebus fidem Gallis Regnum invadentibus*
*acceptis.*
*Qui post receptam Neapolim.*
*An. agens LXXIII. in ejus gremio mortalitatem explevit.*
*Andreas Franciscus, & Mutius nepotes. Avo opt. & b.m.*
*testimonium*
*amoris & pietatis exolverunt. Funeratus idib. Decemb. 1528.*

Ma benche in quest'epitaffio leggesi trarre sua origine la fam'glia Pisanello da Pisa, ad ogni modo da tempo molto antico la ritrovo in Amalfi, della quale Città nacque Vito fondando la più bella Cappella, che dentro la maggior Chiesa vedesi tutta di marmo con trè sceltissime statue colla sua sepoltura, la quale poi passando in Napoli, avanzossi maggiormente. Non lungi di questa Cappella evvi una larghissima lapide collo scudo della sua famiglia, sotto cui è riposto il corpo di Andrea Pisanello.

*Andreæ Pisanello Galiotti filio Amalph. Serenis.*
*Isabellæ Aragon. Sicil. Reg. a secretis, & Elenæ*
*Horrione parentibus benem. . . . filii posuerunt.*
*Anno Dom. M.CCCC.XXXXV.*

Morto Odescalco Vescovo di Rayello, gli successe Screno d'Astonia Paduano Canonico Lateranense, e procuratore Generale di Papa Clem. VII.

Essendo passato in altro Arcivescovado Geronimo Vitellio, ottenne tal Chiesa Ferdinando d'Anna Amalfitano, famiglia or già estinta. Costui essendo stato perseguitato dal Clero, e dal popolo, fù spogliato della sua Chiesa, conturtociò egli, che era gran Teologo, ammesso essendo tra li PP. del Concilio, ed inviato all'Imperadore Carlo V. per Ambasciadore, dal Pontefice ebbe onorevolissime cariche, e dignità, fù tutta volta celebrato da molt'erudite penne del suo secolo. Sotto questo Arcivescovo i Bogniti ridussero la dignità Archidiaconale jus loro padronato, per averlo dotato con proprj danari.

In quest'anno Carlo V. andò in Bologna a ricevere la corona Imperiale, ove a questo fine si fè trovare il Pontefice Cle-

mente

mente VII., disponendo una maravigliosissima festa, e degna per la coronazione d'un tal Monarca glorioso, perciò quivi si radunarono tutti gli Ambasciadori de' suoi Regni, essendo stato spedito a questo fine col donativo del Regno di Napoli il Principe di Salerno; il quale ivi comparve con grandissimo fasto, avendo con se molti Cavalieri Napoletani, ed essendo mirato con buon occhio dall'Imperadore, lo volse preferire a tutti, con fargli portare nel dì della sua coronazione lo scettro, ma per sua disgrazia essendo sopragionto dalle Spagne con un donativo di maggior somma D. Alvario Otorio Marchese d'Astorga, ad istanza di quei grandi, che seco l'Imperadore menato avea, volse, che lo scettro, che il Principe di Salerno avea da portare, si trasferisse al Marchese d'Astorga, ed a questo fine ordinò a Gio:Antonio Muscettola, patrizio di Ravello, il quale dopo la morte del Duca di Sessa serviva d' Ambasciatore all'Imperadore in Roma, che pensasse Egli, ch' altro officio onorevole potea darsi al Prencipe, ma Gio: Antonio, che conobbe l'inclinazione dell'Imperadore, ch'era di compiacere a'Spagnuoli, disegli, che il Prencipe potea accomodarsi dalla parte del Papa, giache tutti li posti eran già proveduti, perciò l'Imperadore si adoperò col Pontefice di fargli portare il Confalone maggiore della Chiesa, cosa che dispiacque tanto al Prencipe, che nel dì della festività mandovvi in suo luogo Lionetto suo vassallo Cavaliere di Diana ben vestito, il che dissimulando l'Imperadore, fù poscia un delli principali motivi della sua ruina.

Nella Chiesa di S.M.la Nova Graziano Coppola, patrizio di Ravello, nell'anno 1531. vi edificò una Cappella, in cui vedesi una statua di C.S.N. in quella forma appunto, che fù da Pilato mostrato al popolo, dicendo *Ecce homo* di raro, e singolar intaglio, la quale fù opra del nostro Gio:di Nola. Fù primieramente opera di questo il Crocifisso, che si vede nell'architrave di questa Chiesa, e sopra di questa Cappella si legge: 1532.

*Humani generis Salvatori Gratianus Coppola dedicavit.*
*Anno 1530. idib. Octobris.*

Alberto di Ligorio nobile di Lettere morì in quest'anno e nella sua Cappella al seggio di Portanova si vede la Madonna con altre statue di rilevo di rara scoltura, che fù opera di Gio: di Nola, e nella sepoltura si legge: 1532.

*Albertus ex nobili Ligoriarum familia mortis non immemor Conditorium hoc D. ann. ſal. M.D.XXXII. ſibi ſuiſque.*

1533. Sina Giudeo, famoſiſſimo corſaro, eſſendo venuto da Levante in queſti mari con ventidue Galee all'improviſo, fè sbarco in Citara, paeſe di queſta riviera, facendo da 300. ſchiavi, come nota il Sommonte, oltre di trent'altri, che ſi contentorono morire, che imbarcar con eſſolui, il che fù cagione, che molti Citareſi laſciando la lor patria, a far lor domicilio in Napoli ſi conduſſero, e come dice lo ſteſſo Sommonte, che di queſti ſe ne empirono le ſtrade intiere, onde quel paeſe, che ſta ſopra Citara, chiamato Sovarano, d' allora in poi non fù più abitato, in cui vedonſi in piedi belliſsime abitazioni. In Napoli eſſendo in queſt'anno venuto Carlo V. dal conquiſto dell'Africa, fù ricevuto con indicibile allegrezza, per la qual

1534. coſa ſi celebrarono ſontuoſiſſime feſte per più giorni. Gio: Antonio Muſcettula poc'anzi ſe ne morì in Napoli, a cui nella ſua Cappella queſt'epitaffio fù ſcritto:

*Joanni Antonio Muſcettulæ patritio Neap.*
*Domi foriſque clariſſimo*
*Carolo V. Cæſari a conſiliis interioribus, quem diſciplinarum cognitione, eloquentia, & in negotiis dexteritate æquare nemo potuit,*
*Qui ter ad Clementem VII. Pont. Max. magni de reb. Legatione pro Cæſ. ne debitas jamque oblatos virtutib. Suis honores adiret mors importuna obſtitit. Moritur an. 1534. Camillus frater b. m. F. vixit an. XLVII.*

1535. L'Imperadore Carlo V. prevedendo al grandiſsimo danno, che potea fare Barbaroſſa, che tuttavia faceva, ſcorrendo da per tutto il Regno di Napoli, avendo già ſpopolata Calabria, e la Città di Fondi, preſa Caeta, deliberò andare eſſo proprio ſopra Tuniſi, di cui aſsoluto padrone n'era Barbaroſsa, con averne iſpogliato Moleppen Rè di quel Regno, il quale dopo averlo conquiſtato l'Imperadore vi poſe Moleppen di nuovo, con patto però, che doveſse eſser ſuo tributario, dicendo tenere tra l'altre coſe l'Avletta con preſidio di Spagnuoli. Ciò fatto l' Imperadore partiſsi da quel Regno, e gionto in Palermo, fù ricevuto con tutto quello applauſo, che ad Imperadori ſi conviene; quindi andato in Meſſina, girando la Calabria, venne preſſo Napoli, e fermoſsi nel

luogo

luogo detto Pietra Bianca per alcuni giorni, mentre la Città preparava convevoli apparecchi ad un tal Imperatore, il quale con universale piacere entrato poscia nella Città, si ferono grandissime feste, essendovi stati fra gli altri alcuni carri trionfali con bellissime invenzioni poetiche, composte da Gio: Battista de Pino, le quali tutte stimò degne d'arrecere nella sua opera il Sommonte: scrisse ancora questo autore il trionfo di Carlo V. in versi. Ma nel più bel del godere l'Imperadore inteso avendo, che Francesco Rè di Francia intimavali la guerra per le pretenzioni del Ducato di Milano, gli convenne partire, e gionto in Romai, vi da tutto qnel popolo, e nobiltà con grandissima festa fù ricevuto, ad ogni maniera andato l'Imperadore sopra la Francia, vi fe gran danno, onde poscia nacque per alcun tempo tra il Rè, e l'Imperadore la tregua. 1536.

In quest'anno ne i tenimenti di Pozzuolo mandò la terra verso il Cielo tanta cenere, pietre, ed acqua, che dopo essersi sentiti per alcuni giorni tuoni, lampi, saette, folgori, terremoti, ed altro, si vide un monte grandissimo, siccome ora si vede, il quale appellasi la Montagna nova, e sembra incredibile, come tante pietre, uscite da sotto la terra, avessero potuto insieme raccogliersi, e formar quel gran monte, sotto cui, secondo n'abbiamo le tradizioni, erano bellissime abitazioni, e lo Spedale per allogar gl'infermi, che nelli bagni di Pozzuolo, per guarire le loro infermità, si menavano. 1538.

Fra Alfonso Chisa d'Acquapendente dell'Ordine d' Eremiti di S. Agostino, gran Maestro in divinità, e Vescovo di Bovino, ottenne la Chiesa d'Amalfi, e morì in Roma. 1541.

Essendo venuto Ariadano Barbarossa in ajuto del Rè di Francia, che rotto avea la tregua coll'Imperadore, ed essendo stato poscia licenziato da quella Maestà, nel passaggio, che fè per lo nostro Regno, fece gran danno, e venuto in questa Città colla sua inespugnabile armata, per voler di Dio, e delli gloriosissimi Appostoli Andrea, e Matteo, ed altri Santi protettori furono liberati; poiche si svegliò una tal, e sì subitanea tempesta, che molte galee restarono fracassate fra gli scogli; e molte sbaragliate nell'alto mare, delle quali galee un pezzo d'una poppa il Dottor Vincenzo Vinaccio tiene, ove si veggono belli lavori, onde in memoria di si segnalato giorno delli 27. Giugno gli Amalfirani sogliono celebrare bellissi- 1543

ma

ma festa, ed ora più che mai dal presente Arcivescovo Bologna con più solennità, e magnificenza con grandissima festa, e gran concorso detto giorno si celebra. Avendo l'Imperadore Filippo suo primo figliuolo dichiarato Prencipe delle Spagne, ammogliollo con Maria figlia di Giovanna III. di Portogallo.

1545. Francesco Sfrondato dal Vescovado di Sarno passò all' Arcivescovado di Amalfi, e di là a picciol tempo ad altre Chiese, e fù creato poscia Cardinale di S Chiesa.

Moleppen Rè di Tunisi avendo perduto il Regno, tolto via dalli suoi parenti, passò per Napoli, dove venuto, fù ricevuto con grandissima festa da D. Pietro di Toledo, e da tutta quella Città, essendovisi spopolato mezzo il Regno di Napoli, per vedere quel turco, il quale cominciando ad assoldare, con isperanza d' esser acclamato, e fatto Rè dalli suoi parteggiani, in comparir di nuovo nel suo regno, furono tagliati quasi tutti a pezzi; i soldati, la maggior parte delli quali erano Napoletani, essendone ei stato fatto prigione altresì, ed accecato dal suo proprio figliuolo, il quale Regno poi da D. Gio: d'Austria fù conquistato di nuovo.

1547. Tiberio Crispo di nazion Romano Cardinale del titolo di S. Agata divenne Arcivescovo di Amalfi.

1548. In quest'anno passato essendo ad altra Chiesa Fra Caspar de Fossa Vescovo di Scala, fù data dal Pontefice quella Chiese a Fra Alfonso Romeo Spagnuolo dell' Ordine Minore, il quale nell'istesso anno rese l'anima a Dio: perciò fù creato dal Pontefice Gregorio XIII. Vescovo di quella Chiesa Fra Costantino Veltronio di Montesanto dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino.

1551. Giunsero in Napoli alcuni Padri Gesuiti, i quali non avendo dove abitare, alcuni nobili Cittadini Napoletani, sì anche del popolo, gli diedero una casa fondata nel vico delli Giganti della famiglia Alfemo della Costa d'Amalfi, ove continuando a tenere pubbliche Scuole confessare, e predicare, tratto tratto s'avanzarono in guisa tale, ch'ora possedono forse parte del Regno di Napoli, ed i luoghi più deliziosi, e belli che vi sono.

Morto Angelo Barretta Vescovo di Capri, ebbe quella Chiesa Alfonso di Valdecabra Spagnuolo, nel qual tempo

s'unì

s'unì la Chiesa di Capri con Mondragone.

Passato ad altra Chiesa Fra Ambrosio Vescovo di Minori, 1552.
ottenne quel Vescovado Antonio Simone del Monte di Sabino di Toscana dell'Ordine Camaldolese, il quale passato poscia essendo ad altra Chiesa, fù eletto Vescovo Pietro Afforati, che di là ad un anno morto, ottenne detta Chiesa Donato de Laurentiis Dottore di Legge, regnando Pio IV.

Filippo in quest'anno s'ammogliò la seconda volta con 1554.
Maria figliuola di Errico Rè d'Inghilterra, così fù investito del Regno di Napoli, e chiamato Rè d'Inghilterra, e di Sicilia, della quale prese possesso il Marchese del Vasto, e di Napoli il Marchese di Pescara.

Succesſe a Ludovico Vescovo di Ravello Ercole Fabusio di Ferrara Monaco di S. Benedetto dottissimo nella Greca, e latina lingua, familiare di Giulio III.

Or l'Imperadore Carlo V. uomo di tanta virtù, e sì intiero, che nel vivere eletto s'avea un luogo solitario, bensì abitato da Monaci di S. Geronimo, monastero sotto il titolo di S. Giusto, quì si ritirò con tanta intrepidezza, quanto grande convenia ad un sì potente, e gran monarca, mentre non solamente diede licenza a tutti i suoi servidori, ma anche alle due Regine sue sorelle Lionora, e Maria, le quali nè con 1558.
lagrime, nè con preghiere da lui impetrar poterono, che a suoi servigi rimanessero, lasciando la Monarchia a Filippo suo figliuolo, e l'Impero a Ferdinando suo fratello. Quivi egli dispensava l'ore parte in orazione, e parte in ascoltare i divini officj con gran fervore, continuando fino all'anno 1558., e conoscendo che già s'avvicinava a la morte sua, s'armò delli SS. Sagramenti, nel di cui transito si trovò l'Arcivescovo di Toledo, ch' era di molta dottrina, il quale unito con alcuni di quei monaci, gli differo molte parole di conforto, ma egli pigliando il Crocifisso, cominciò con questo a parlare, or con atti di umiltà, or con speranza, e dolore, nel 21. di Settembre 1558. passò da questa all'altra vita, avendo regnato anni 41. Nel regnare molte chiare famiglie, che da molti anni state erano in Napoli, ed aveano imparentato colle principali, conoscendo di non godere i privilegj della Città, ferono istanza a Carlo V. di farle ammettere o a i Seggi di Napoli, ò di fondar un nuovo Seggio; perloche l'Imperadore dovendo andare

re alla guerra di Siena, nulla si conchiuse, perloche le famiglie entrorono in varie piazze, ma coloro, che rimasero, ferono questa malissima domanda a Filippo II., e fù rimesso a giustizia, dove per sentenza si disse, che si dovesse in ciò porre perpetuo silenzio. Nell'anno 1637. molte case illustre come Aquini, Evoli, Filingieri, Gambacorta, Orsini, Marchesi, Franchi, Liena, Mendozza, ed altre posero in trattato di voler ergere un nuovo seggio, ed il ferono intendere a Filippo IV.

1558. In quest'anno successe quel compassionevole sacco nella Città di Sorrento, dato da Caramustafà generale dell' armata Turchesca, il quale oltre d'avere spogliate le Chiese di molti tesori, e di palagi, spopolò altresì quella Città, sì di uomini, come di donne, che ascesero al numero di quattro mila, tra li quali furono molti uomini nobili, e di conto.

Essendo succesa la pace tra il Rè Filippo con Errico Rè di Francia, per maggior sicurtà dell' una, e l'altra parte il Rè Filippo ammoglioffi con Isabella figliuola primogenita di Errico, il quale nell' istesso tempo maritò Margarita sua sorella col Duca Filiberto di Savoja, le quali festività si celebrarono per tutta la Monarchia, e la Francia, la quale innanzi di fornire la festa tutta in lutto si vide mutata per la morte di Errico, il quale corso avendo la giostra in segno di allegrezza per li due matrimonii seguiti fù disgraziatamente dal Capitan Adognhes ferito di mortal colpo nel sinistro occhio.

1562. In quest'anno morì in Napoli Marino Freccia Patrizio di Ravello, e fù sepolto in S. Domenico nella Cappella della sua famiglia con la seguente scrizione.

*Marinus Freccia*
*Ant. Equitis, ac jure Cons. clarissimi fil.*
*Sueva Vintimilia matri genere, & sanctitate illustri*
*Pietatis causa F.*
*Verum ubi filios VII. Fratres 3. natu minores*
*Reliquit miser*
*Hic etiam collectos eorum cineres Augusto loco recondidit*
*O fatum! ò naturæ perversum ordinem*
*M. D. LXII.*

E nell'altra parte dello stesso Altare.

*Sergii*

*Sergii Freccia à Secret. Regerii Sicil. Regi*
*Archiepiscopi Sipont. Jacobi Caroli II. & post*
*Rubert. a later. Consil. Albert. Episc. Caetani*
*Nicolai Freccia Caroli II. Neap. Regis Viceprotonotarii*
*Oppidorum D. sacra fiunt 16. Jul.*
*Andr. a Consil. Rober. Regis deinde Sanciæ*
*Regina Vicarii 10. milit. Philipp. Imperado*
*Nella sepoltura.*
*Nobilissima Frecciarum*
*Posteritati 1562.*

Nella Cappella della famiglia Coppola in San Giorgio Maggiore si legge la presente scrizione:

*Hieronymo Coppolæ Caroli V. Imp. ejusdemque Philipp. Regis fil.*
*Acerrimè Fisci rerum defensor, ingravescedente postmodùm*
*ætate mortis non immemor*
*Aedicularn censu addicto ut sacrum fieret erigenti 15. Kal. Martii 1560. mortuo*
*Thomas V. J. D. Horatius patri opt. complacituri locupletato opere in*
*latiorem formam, & aucto censu in hebdomada quater sacrificari pub. stipulatione & caverunt, & absolverunt.*

Passato alla Chiesa d'Ariano Donato Vescovo di Minori, fu spedito in suo luogo Alessandro Molo Dottore, il quale nel ritorno, che fa dal Concilio di Trento morì in Roma, in luogo di cui fu eletto Gio: Amato Canonico Lateranense. 1563.

Il Cardinal Crispo ceduto avendo la sua Chiesa a Massimo de Massimis nobile Romano, tornò di nuovo a ripigliarsela, essendo vivuto pochi mesi. Per la cui morte ottenne la Chiesa Marco Antonio Bozzuto nobile Napoletano della piazza di Capuana, fratello del Cardinale Annibale Bozzuto, e di Scipione Vescovo di Lucera, molto caro per la sua dottrina a Paolo IV., ed a Pio IV. Sommi Pontefici. 1564.

In quest'anno avendo il Turco tolto a' Cavalieri Gerosolimitani Tripoli, e l'Isola di Zerbi, non tralasciò di andare dietro la sua fortuna, con porre in ordine una armata formidabilissima per prendere ancor l'Isola di Malta, sopra cui andata dopo averla combattuta per qualche tempo fu ucciso Dragutto Rais con dodici mila turchi senza aver potuto ottener nulla, con tutto che fusse la sua armata di Galere 131., Galeotte 30. Maoni 8. Na- 1568.

vi 11. ,e trè Caramusale , e con 28.mila persone da combattere. ,e de i nostri unitamente da 12.mila.

1568. Carlo primogenito del Re, e Prencipe delle Spagne, morì non senza sospetto di veleno: altri dicono, che stando reitenuto da suo padre in prigione , egli facendo spropositi,per tal causa fusse morto,sì anche morì Isabella moglie del Re Filippo.

1570. Morto Marco Antonio Bozzuto Arcivescovo; ottenne quella Chiesa Carlo Montillo di Pedemonte , molto caro per lo suo sapere al PontefíceClemente III.,il quale prima passò alla Chiesa di Viterbo., e poi nella Francia finì sua vita.

In quest'anno ammoglioſſi la terza volta con Anna d'Austria il Re Filippo , figliuola primogenita dell'Imporadore Massimiliano.

1572. In quest'anno D.Gio: d'Austria fondò lo Spedale di San Giacomo nelle case di Lucrezia d'Afflitto , ed in Ravello per la morte di Ercole Fabusio Vescovo da Sisto V.creato,ottenne quella Chiesa Paolo di Fusco patrizio della detta Città.

1576. Giulio Rossino nobile uomo eruditissimo, divenuto Arcivescovo d'Amalfi,passò ad esser Nunzio in Napoli,il quale fondò quel palagio., che ora vedesi alla strada di Toledo de' Nuncj Appostolici, costui tornò poscia nella sua Chiesa in Amalfi, il quale fè due Sinodi,uno Provinciale , e l'altro Diocesano.

1577. Gio:Agostino Campanile nobile di Scala , e Canonico Napoletano intimo del Pontefice Paolo IV,renunciato avendo la Chiesa di Minori, Gio:Amato l'ottenne.

1579. Era Feliciano Niguardo insigne Teologo dell'Ordine de' Predicatori Vescovo di Scala , che successore a Costantino, passò ad altra Chiesa. Costui scrisse *de Censuris*, nel qual tempo l'Altare del Nome di Gesù fu fatto privilegiato.

1582. Successe a questo Francesco d'Afflitto gran Maestro in divinità , e Dottor di legge, il quale ornò molto la sua Chiesa, accomodandovi il palagio , fondandovi una libraria.

Gio:Amato Vescovo di Minori morì in Roma , e fu nella Chiesa Lateranense sepolto in un tumulo da lui fondato.

1593.

1594. Morì in quest'anno Gio: Campanile Vescovo di Minori in Napoli , e fu sepolto nella sua Cappella in S.Pietro a Majella , fu 210. anni dopo Geronimo Campanile Vescovo d'Isernia.

1596. Nella Chiesa di Ravello fu eletto Vescovo Ercillo Scateretico

teretico primicerio Salernitano, essendo passato Paolo Fusco nella Chiesa di Salerno.

Giulio Rossino dopo aver seduto nella sua Chiesa d'Amalfi per lo spazio di quarant'anni pieno di rare virtù morì, e fu in mezzo del coro il suo corpo sepolto, ove leggesi: 1616.

*Hic jacet Antistes prisca Rossinus Amalphis,*
*Parthenope Fasces, Umbria tulit opes.*
*Julio Rossino Amalphiæ lustris octo*
*Præsuli vigilantissimo Apostolicæ sedis*
*Neapoli Legato, seu Nuncio in Umbres.*
*Justitiæ, ac Religionis cultori conspicuo finem*
*Universa carnis ingresso, & hic resurrectionem*
*Expectanti.*

Costui fè il Sinodo, e lasciò molte memorie degnissime nella sua Chiesa, al quale succesSe Paolo Emilio Filonardo Romano, uomo di sommo merito, e fratello di Filippo Cardinale; avendo avuti molti Prelati, costui da Canonico, & Altarista della Vaticana Basilica, e referendario dell'una, e l'altra Signatura, fu creato Arcivescovo alla fine della sudetta Chiesa da Paolo V., ed indi Nunzio in Napoli, morì in Roma dopo che tenne otto anni la sua Chiesa, e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea della Valle in un ricco tumulo, e ultimamente poscia in S. Carlo de Catinariis nella Cappella di sua famiglia fu trasportato, a cui succesSe Giacomo Teodolo, il quale dopo un anno passato essendo ad altra Chiesa, li succes- 1624. 1625.
se Matteo Granito patrizio Salernitano Vescovo della Cava, 1635.
il quale fu di tutte le scienze felicemente dotato, avendo instituito il Seminario per li Clerici, abbellendo molto il Palagio con accomodarlo.

Morì il Vescovo Brandolino, che fe il Palagio di Minori da' suoi fondamenti oltre le varie suppellettili. 2636.

In quest'anno morì l'Arcivescovo Matteo Granito nella Città di Salerno sua patria, e nella Cappella di sua famiglia nella maggior Chiesa fu sepolto, ove leggesi: 1638.

*D. O. M.*

*Matthæus Granito Cavensis primum, mox Amolphitanus Antistes*
*Jo: Aloysii filius, qui morum nobilitati, ac literis naturam*
*addidit*
*Sublatus annor. ætatis LIX. die May XXX. anno M.DC.XXXVIII.*

*Adjacet filio Orinthia de Afflicto Cæsaris J.C. &c. Victoriæ ex Fuscis Ravelli genita exti ncta anno Ætatis LXXV. die XXV. Aug. M.DC.XXXV. Matri. Fratrique dulcissimis Fran. Antonius amoris, ac doloris hæres P.*

1638. Succesſe a Matteo Angelo Pico Fiorentino, e Cavaliere di S. Stefano dell'una, e l'altra ſignatura referendario, il quale edificò il Seminario del ſuo predeceſſore, conſagrò la ſua Metropolitana Chieſa, con farvi un organo, riduſſe gli ſtatuti della ſua Dioceſi in miglior forma, e paſsò in altra Chieſa di Toſcana, in memoria di cui Ottavio Bonito di quei tẽpi Archidiacono, e Vicario Generale, fè porre nell'atrio della maggior Chieſa il ſequente epitaffio:

*Angelo Pico Archiepiſcopo Amalphitano, qui Seminarium erexit, Eccl. coaſecravit, ſuggeſtum Marmoreum extruxit, organum auro inſignivit.*

Coſtui inſtituì un Sinodo nel giorno di S. Lucia 1639.

1649. Stefano Quaranta Teatino nobile Napolitano, gran Maeſtro in divinità, eſſendo legato Appoſtolico in Coſtantinopoli, fu di queſta Chieſa creato Arciveſcovo, di cui Inn. X. ſommo Pontefice, e gli ſteſsi Cardinali ſe ne ſervirono molte volte per moderare le coſe della Congregazione, venuto nell' anno 1650. in Amalfi a 21. di Novembre ſi dette tutto ad inſtituire il Clero, ed il Popolo, che però per la probità de' ſuoi coſtumi, e per l'incomparabile ſua affabilità fu a tutti caro, quanto fuſſe grande la ſua virtù, ſi può vedere da quel, che ſta ſcritto nel ſuo monumento, come potrete leggere quì appreſſo nella cronica degli Arciveſcovi Amalfitani.

In queſt'anno Leonardo Loria nobile di Vercella Monaco dell'Ordine Carmelitano, Appoſtolico Cõmeſſario nelle parti della Germania, da cui tornato felicemente, fu per grazia di Ferdinando Arciduca di Auſtria da Innoc. X. creato Veſcovo di Minori, uomo di gran talento, e Teologo del ſudetto Ferdinando, alla quale Chieſa ſedè 21. anno, e ſei meſi, avendola renunciata, di poi ſe ne morì in Napoli.

# Nota de' Personaggi ragguardevoli d'Amalfi.

Gio: Francesco de Ponte Reggente della Regia Cancellaria, Marchese di Morcone, ed il suo figliuolo Marchese della Palude, dell'Ordine di S.Giacomo,ebbe per moglie D.Catarina de' Medici Nipote di Leone X.

Marco Antonio de Ponte Reggente dell'istessa Cancellaria, e Presidente del Sacro Consiglio Marchese di S.Angelo.

Fù Matteo Consigliere di Alfonso I. vi furono 24. Cavalieri a sprone d'oro.

Giacomo Arcuccio Segretario di Giovanna I., e cameriere.

Francesco Generale del Re Luigi Signori nella Provenza, ora Conti di Esperon, e di Reveste di Palieres.

Gabriele Setario Vescovo Neritonensis.

Antonello de Isallo Giudice. 1388.

Antonio Falangola Decano Amalfitano. 1416.

Gio:Casabono Giudice a contrario Notar Gio:de Monte. 1517.

Salvatore Cucurullo, Bartolomeo Camardella, Sabatino Carrano di Tovera nel luogo casa Cucurullo, Ferrante di Anastasio, Francesco di Vita, & Antonio Criscono, Notar Vincenzo Casabona. 1579.

Roberto Martello Gabelloto. 1348.

Tomaso di Giulioso Giudice. 1348.

Notar Andrea Criscono, e Notar Giovanne Scannapieco. 1415.

Giacomo Mostacciuolo Primicerio di Amalfi. 1487.

Notar Ferrante de Rosa Cittadino Amalfitano, fu il primo interprete a tempi nostri, che le scritture in lettere Longobarde Curiale, che ei ne diè le regole, e modi, come si dovessero intendere le loro breviature,& esplicazioni, il quale morì di morte notabile, perche avendo traslatato in arte sua un infinità d'instrumenti detti, nè potendo in più giorni interpretarne uno,cōcepì da questo tanta collera,che sopragiuntogli una gran febbre, se ne morì, imitando il gran

Poe-

Poeta Omero, che similmente per non saper risolvere l'enigma propostogli da certi pescadori, se ne morì, secondo Plutarco nella sua vita.

Marino de Ponte impronta danari a Carlo I. della famiglia Castellomato. Ancor Conti vi sono.

Landulfo Domino Musco Signor del Casale di Filetto, e Caperchie.

Ludovico Pinto Signor di S. Martino.

Francesco Setario Signore di Caronola.

Gio: Battista del Pezzo Marchese di Retengo.

Gio: Comite Signore di Cannicchio Aquara.

Gio: Pando soccorre con danari Carlo I.

*Della famiglia Capuana.*

Trovasi memoria fin dall'Impero Greco, che Gio: possedea una stanza a Pizzofalcone ne' tempi di Manfredi.

Giacomo, e Gio: Baroni.

Lionardo, Bernardo, Bartolomeo improntarono danari a Carlo I.

Matteo Vicario del gran Camerlengo, e Maestro razionale di Carlo I.

Lorenzo Paggio del Re Alfonso I.

Marco, e Domenico teneano lange per Ferdinando d'Aragona. Tra Razionali della Zecca divisi per le piazze di Napoli, per la piazza di Portanova Messer Luigi Capuano.

Giulio Cesare ha servito col posto di Maestro di camp, passò in Manfredonia per la negoziazione, ove tenne occupato tutti i maneggi, e posti maggiori, gode tal famiglia a Nido, Capuano, e Portanova. Ne discorre Ammirato Marchese Mazzello, Petri, Borello, Costantino Freccia, Lellis. Marsa, Engenio, Belvito, Ughellli.

1540. Antonello domino musco Capitano sotto Carlo V.

1549. Francesco del Pezzo Giudice.

Rodolfo Comite liberò Benevento dalle mani di Roberto Vitcardo.

1614. Camillo del Pezzo Regio Consigliero.

1622. Francesco Brancia Consigliero del Re Ferdinando.

1624. Ottavio Giudice di Vicaria, Antonio spedito al Re d' Ungheria Ambasciatore.

Tut-

Tulfio de Ponte Presidente di Camera. 1525.

Andrea Marramaldo, & Antonio fratelli consobrini furono chiamati da Carlo I. in Napoli, fabbricarono un'armata, & andarono in diverse parti. 1628.

Capella della famiglia Giudice in San Domenico ora de i Pisanelli.

Giacomo Salerno Presidente.

Gio: Battista Amendola Consigliero.

Bartolomeo, e Filippo del Giudice improntano danaro al Rè Carlo I.

Filipppo Rocco di Lettere anche improntò danari.

Andrea Marchesano Rettore della Chiesa di S. Nicolò de i Mallana. 1510.

Matteo Setario figliuolo del Nobile Gio: Lorenzo cõmendatore dell' Abazia di Vestellis sopra i Monti di Maggiori. 1510.

Famiglia Mallana dentro la maggior Chiesa aveano la Cappella di S. Nicolò, con buone annue entrate, ove si celebrano più messe la settimana.

Perrino de Ponte gran Maestro di Malta.

I Pisanelli offeriscono cavalli, e danari all'espedizione di terra Santa.

Carlo I. più volte soccorso con danari, e colla propria persona dalla famiglia Giudice da Bartolomeo, da Marino, da Giacomo, e Filippo.

Rinaldo de Ponte Capitan Generale in Spagna contro li mori

Andrea Pisanelli, Segretario della Reina Isabella.

Buffilo del Giudice Generalissimo del Re Luigi XI.

Vito Pisanelli Segretario e Consigliero del Re Federico II.

Roberto del Giudice Consigliero del Re Carlo I., il quale fè dividere la Nobiltà di Napoli dal popolo.

Alberico, e Naccarello Dentice portati da Carlo nella sua coronazione in Ungheria.

Cola, e Luigi del Giudice camerieri del Re Carlo III. della famiglia Marramaldo. Vi furono due cavalieri à spron d'oro, che seguirono al Re Carlo III. 1386.

Bartolomeo del Doce capitan valoroso al conquisto della Sicilia.

Pietro Dentice chiamato dal Re Roberto in ajuto, essendo Barone ricchissimo, e forte.

An-

Antonio Dentice gran Siniscalco, maggiordomo, e maresciallo sotto Carlo III.

Lucillo Dentice Consigliero, e Maggiordomo della Reina Giovanna I.

Feulo Marramaldo maggiordomo maggiore di Carlo III.

Petrillo Brancia camerière del Re Ladislao.

Buffilo del Giudice Camerière, e Consigliero di stato sotto Ladislao.

Bartolomeo del Doce Segretario, e Presidente di Camera, e Vicario del gran Camerlengo sotto Ladislao.

Francesco Dentice Maggiordomo, e Maresciallo comandante di cento sessanta lance sotto Ladislao, e lasciollo nel governo di Napoli assieme con l'Arcivescovo di Conza Purello Origlia, e Benedetto Acciajolo.

Francesco Carbone Cardinale.

1405. Francesco Brancia Vicerè in Calabria sotto la Reina Giovanna sorella di Ladislao.

Rainaldo del Doce trè lance tenea al servigio di Alfonso.

Lorenzo Capoano, paggio del Re Alfonso.

Landolfo Marramaldo Consigliero di stato sotto Alfonso.

La famiglia d'Anna Amalfitana godè a Portanova; in onore di S. Vito, patrizio Amalfitano, fondarono la Chiesa di S. Vito.

Innico d'Anna gran Siniscalco di Alfonso I.

Francesco del Pezzo Giudice.

Marco, e Domenico Capuano tengono lance per Alfonso I.

Landulfo Marramaldo Card.

1514. Jacovo Pisanello Vescovo di Scala.

Fabio d'Anna Consigliero sotto Filippo II.

Fulvio de Ponte Presidente di Camera.

Andrea, Matteo Sabbatino procuratore del Real patrimonio.

1636. Riccinodo Pisanello sotto Guglielmo il buono trovasi feudatario in Lecce, il quale offerse duplicato il servigio di terra Santa.

1657.

1282. Guglielmo Pisanello sotto Federico II. di molti feudi fu Signore.

Pietro Presidente di Camera.

Andrea Segretario della Regina Isabella.

Vito Segretario del Re Federico, e Consigliero Collaterale.

1641. Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento

Anto-

Bartolomeo de Salerno Veſcovo di Lipari. 1423.
Carlo Pinto Veſcovo di Nocera. 1616.
Ceſare del Pezzo Veſcovo di Somma.
Gio: Capitano ſotto Alfonſo I.
Coſmo Setario Veſcovo di Ravelli.
Gio:Caſtellomata Veſcovo di Policaſtro.
Pirro Caſtellomata Veſcovo di Aſcoli,
Andrea Caſtellomato della Reina Giovanna I. familiare.
Rogiero Domino Muſco Conſigliere del Re Roberto,ed Arci; veſcovo. 1304.
Tomaſo d'Angora Arciveſcovo Traneſe. 1625.
Franceſco Setaro Maeſtro Razionale.
Giovannella Setorio cammeriera della Regina Giovanna II. 1423.
Gio:Caſtellamato di Manfredi , e Carlo I.familiare. 1262.
Gio:de domino muſco bis Regens M.C.V.
Gio:Setario Maeſtro Razionale della gran Regia Curia. 1358.
Matteo Caſtellomato Giudice M.C. 1328.
Annibale Pinto Capitano ſotto il Conte di Popolo.
Antonello Domino Muſco Capitano ſotto Carlo V. 1540.
Gio: Capitano anche di valore inſieme con altri di ſua famiglia ſotto Ferdinando.
Franceſco Sfrondato Veſcovo di Sarno , e poi Arciveſcovo di Amalfi,ed ultimamente Cardinale di S.Chieſa. 1544.
Franceſco Setario Signore di Carinola.
Gio:Battiſta del Pezzo Marcheſe di Ritengo.
Giacomo Salerno ora Conſigliere di ſomma integrità,e di gran virtù.
Queſta famiglia ſi ſtima di Salerno, come già è, ma è originaria di Amalfi. 1630.
Ercole Panſa Generale de' Veneziani,che morì in Urbino.
Pompeo Panſa ſecretario di gabinetto del Prencipe di Stigliano , quando fu Vicerè di Napoli.
Pietro Antonio Panſa Fiſcale della Vicaria,
Altri perſonaggi di queſta famiglia legerete nel tomo ſecondo , avendoli voluto traſcriver anche in queſto primo tomo , atteſo che la loro abitazione fecero ed in Amalfi , ed in Atrano.
Molti uomini illuſtri,e ragguardevoli partorì queſta Città,ſiccome appare da queſti , e molti altri tuttavia ne produ-

ce, i quali se ben non si possono uguagliare a i già detti, nulladimeno ve ne sono adesso de buoni così in arme, come in lettere.

*CIVITAS AMALPHI in ore maris sita Amalphitanæ Diœcesis est Caput, & Archiepiscopalis Provinciæ Metropolis, in eaque est fundata Cathedralis titulo, & Sac. Corporis Divi Andreæ Apostoli illustrata deposito, quod in inferiori Crypta intus marmoreum, & bene constructum sepulchrum septem circiter palmis subtus pavimentum est collatum, elevato super dictum tumulū nobili Altari, electis ornato lapidibus, cū statua ænea dicti Sancti Apostoli magnæ molis, & insignis structuræ devota elargitione, tam ad ipsam, quàm ad reliquum ornatum marmoreum, & picturatum prædicta totius Cryptæ à Regibus Hispaniarum Philippo II., & III. concessa, ut extat memoria in marmore sculpta, quæ hæc est.*

ANDREÆ APOSTOLO
*Christi per vestigia Crucem quæ Cælum invecto*
*Ossibusque ejus juvandi studio rorum sudantibus*
*Hispani Reges Philippi II., ac III. pietati ejus dicatissimi*
*Rudem Cryptam aramque*
*Nitidam in faciem splendoremque conformari imperant*
*Captumque, & vocium opus*
*Ferdinando Ruiz de Castro Catherina Zunica premente*
*Lemens Comitibus Proregibus.*
*Et Joanne Alfonso Pimentello Beneventi Comite Prov.*
*D. Petrus Fernandez de Castro Lemens Com. Prov.*
*Toto amplexus Animo parentum Regum Calicolum*
*Gloriam, decusque*
*Perficit, ac presens veneratur D. D.*
*Anno M. DCXVI.*

*Et aucta pietate erga Sanctum Apostolum, eorum successores Philippus IV., & Carolus II. ut cultus venerato sepulchro asservaretur, annuam pensionem eidem ducatorum 500. super Regio Archiepescopatu Salernitano perpetuo, & Apostolico concurrente beneplacito donarunt, ita tamen ut tercentum distribuerentur Canonicis pro quotidianis officiis, & bisceutum applicarentur Altari pro ejusdem manutensione, ac fideliter per presentem Archiepiscopum Michaelem de Bologna observatum fuit, dum a primo sui Presulatus anno usque ad currentem 1724.*

*pra-*

*prædicta annua ſumma ducatorum biſcentum ad augmentum cultus dicti Sac. Altaris applicata fuit cum nobili aris argenti ſervitio præter ejuſdem Capellæ paratum, atque inſignis picturæ præſervationem, ut liber ipſe ſuper ſtatu ejuſdem Capellæ publicis documentis teſtatur, cujus ſucceſſorum ad exemplum, hanc tranſmittimus memoriam. In medio prædicti Altaris ex parte anteriori adeſt æneum cancellum, quod claudit teſtudinatam Aram, in cujus plano intrinſeco, & inferiori habetur aliud foramen ſuper ſepulchrum Divi Andreæ Apoſtoli, coopertum lamina ferrea, ſeu rotundo oſtiolo clauſo tribus claviculis, quæ per Archiepiſcopum, ut declaratum fuit per Sacram Congregationem Epiſcoporum 9. Maii 1704. anno ſecundo ejusdem Archipræſulatus, aſſervantur.*

# Carthulæ Episcoporum, & Archiepiscoporum Ecclesiæ Amalphitanæ.

TEmporibus Gregorii Magni Summi Pontificis erat Amalphitanorum Episcopus Pigmenius, qui a sede sua vacabatur, qua de re dictus Pontifex rescripsit Anthenico Subdiacono, ut illum de residentia admoneret, hoc refertur per Gratianum in libro decretorum in can. pervenit 7. qu. 1. usque ad annum 830. non ne reperiuntur alii Episcopi, sed in libro in Bergamano antiqua Fratantiæ Ravellensis excerpsi sequentes.

600.

Petrus Episcopus Amalphitanus sub Gregoaio IV. Pp. & Ludovico pio Imperatore, cujus tempore Amalphitani regebant semper Comites, & à Regimno Minori transtulerunt corpus B. Trophomenæ Virginis, & Martyris ad Ecclesiam B. Mariæ apud Amalphim, tunc Episcopium, ob cujus corporis malam custodiam, & artus furatos ipsius Episcopi cadaver exhumatum, & a canibus laceratum legitur.

830.

Leone Episcopo Amalphitanorum, a Duce Beneventanorum debellatorum, & captivatorum apud Salernum Civitas funditus diruta, inde translatum S. Trophimenæ prædictæ corpus Beneventum.

840

Petrus II. præerat quando Amalphitani, devictis Salernitanis, & Beneventanis, ad propria reversi, ditiores potentioresve effecti, cum magna classe auxiliati sunt Leoni IV. Pp. apud ostia Tyberina contra Saracenos, ut refert idem Gratianus can. igitur 23. q. 8. Ad hunc Petrū Episcopum Joannes VIII. Papa epistolas direxit omni laude dignissimas. Idem Petrus Amalphitanorum præfecturam egit simul cum Pulcherio.

848.

Bonus successor datur, quando Amalphitani optarunt sibi in Judices, quos primo eligebant in Comites de bono in melius semper augentes.

860.

Sergius sequitur sub Joanne VIII. Pp. quando Amalphitani sibi Præfectum classis Marinum crearunt, cui commiserunt, ut ab insula Megara Surrentum duceret, & liberaret Athanasium Episcopum Neapolitanum captivum perversi Ducis Sergii eius

873.

nepo-

nepotis secundum Regium Episcopum æquensem.

Ursus erat Episcopus, cum Amalphitani cœperunt Duces habere ex consensu Constantinopolitani Imperatoris, qui & ipsos decorarunt titulo imperialis Patritii Protospatarii, Choropelati, Bacti, Sebacti, Pansebathi & tunc eorum ditioni subactum castrum Stabiense, quod tunc dicitur Civitas Litterensis ex Frictia. 892.

Jacquintus sufficitur, cujus tempore a Ludovico Imperatore tollitur Neapolitanis insula Capritana, & subiicitur dominio Amalphitanorum ex eorum Frictia. 925.

Constantinus Episcopus sedebat, quando ab Amalphitanis fuit bene munitum castrum Pini, ad tutandum terras Graniani, & Pimontis, ab occidente pertinentiarum ipsius Ducatus, quod hodie dirutum, ut fertur sub Aragonensibus factum, ut infra: Decem annis hanc rexit Ecclesiam, mortem obiit circa annum Domini 960. 949.

Mastalus creditur a cunctis ultimus Episcoporum Amalphitanorum tempore Mansonis Ducis, qui etiam Salerni Principatum occupavit, quivè Ecclesiam S. Mariæ Majoris ædificavit, ut ex sui nominis inscriptione in marmoribus patet, cujus altare consacratū legitur in suo plumbeo sigillo, mihi ostenso per Admodùm Rev. Presbyterum Donatum Antonium Rosam Patrum Oratorii ab ipso Episcopo Mastalo, assistente Joanne Episcopo Capritano circa annum 950. dictus etiam Dux Monasterium puellarum construxit, dotavit, & S. Laurentio dicari fecit. 960. S. Maria Maggiore un tempo fù de' PP. Gerolmini.

Primus Archiepiscopus S. Sedis Amalphitanæ divina miseratione à d. Ursone Duce, cuncto clero, universoque populo eligitur Presbyter Leo Monachus, & Abbas Monasterii, tunc Sanctorum Cyriaci, & Judithæ, nunc S. Mariæ de Donne supra Civitatem tuno Atrani, a se constructi filius erat Domini Sergii de Comite Urso . . . Campulo, & consecratus confirmatus a Joanne XV. Pp. indict. 15. die 30. Novembris de anno 987. prout in anno 965. fuerat datus Archiepiscopus Civitatis Capuæ, & similiter in anno 9 . . Civitatis Salerni . . . Leo Archiepiscopus fuit vir Religiosus. . . . virtute perfectus, pater patriæ, refugium pauperum, conservator bonorum Ecclasiæ ut suorum temporum singulare exemplar à cunctis æstimarur, & prædilectus, & obiit anno 1029. 987.

Secundus Amalphitanus Archiepiscopus asseritur Laurentius 1029.

tius per Illuſtrem Cardinalem Baronium filium Domini Muſchi de Leone comite, de familia prius dicta Gettabotta, electus à Duce Joanne filio Sergii, & Nepote Manſonis, hic viſa propria patria republica Amalphitana per Guaimarium Salernitanum Principem tyrannide depreſſa, ufugit Romam, ubi defunctus, & à Leone IX. honorificè ſepultus in ſepulchro marmoreo in Eccleſia S. Joannis ad ſchola Græca de anno 1048.

1050. Petrus filius Domini Alpherii Judicis de Salerno ab illo Principe datur Archiepiſcopus Amalpiitanis, cujus tempore de anno 1053. Amalphitani, interempto Guaimario juniore prædicti Guaimarii Balbi filio ad litus Maris, ad patriam redierat, republicave reſtituta, iterum perduces uſq; ad adventũ dicti Guaimarii junioris, qui vindicata patris nece, iterum illam ſubegit, ſed per annum tantummodo, & Amalphia Ducatu, & Salerni principatu fuit ſpoliatus à Roberto Viſcardo Normando anno 1065. qui propterea dicebatur Dux Apulia, Calabria, & Amalphia, & Comes Sicilia, hic præſul creditur, Salernitanis expulſis, quandoque receſſiſſe, & propterea ipſo abſente Nicolaus Pp. II. in anno 1060. reſcripſit vii ſuffraganeis, ut in can. 17. 35. qu. 5.

1070. Joannes huic Petro ſucceſſit, de quo nihil aliud reperitur, niſi ejus tranſitus ad paleſtinam, ubi honorificè receptus fuit à ſuis Amalphitanis, qui apud Hieroſolymam paucis retrò annis fundaverant duo hoſpitalia pro viris, & pro mulieribus cunctis ad viſendum illa loca ſancta, quos alebant, infirmatoſque curabant, & in itinere à Saracenis tuebantur cũ armis pro quo officio facilius exequendo, vitam ferè religioſam ducebant, linea cruce alba in ſpatulis ſiniſtris induti ſupra nigrum pallium. Unde poſtea orta religio equitum hoſpitaliorum Hieroſolymitanorum S. Joannis Baptiſtæ nunc dicta Melitenſis ab inſula Melites, quã conceſſam à Carolo V. Imperatore accolunt, hic præſul revertitur in Sanctum Chriſti ſepulcrum, ac cætera loca Sancta, Ægyptum divertit, & in Damiata obdormivit in Domino.

1082. Sergius de Demna Mira de utroque parente nobiliſſimus, nam de genere patritio erat dignitas utique illuſtris ſub Imperatoribus Conſtantini Neapolitanis, ac enim decorabantur, ex hac Duces, Conſules, & alii eorum ſupremi magiſtratus hoc tempore etiam reſpublica erat totus Amalphia Ducatus. Amalphitani enim omni conatu ſe defendebant à dictis Normandis, quorum ditioni ſubeſſe nimis agreferebant, & legitur Roberto ad orientalem Imperatorem adjuvandum magna claſſe diſceſſo,

Amal-

*Amalphitanos obsessos à Rogerio filio, & ejus locumtenente cum viginti millibus Saracenorum, & magna Baronum commitiva, sed post longam obsidionem ne amplius tempus frustarent, emulus aliorum Principum ad liberandum Christi sepulchrum divertentium, sumpto crucis signo cum toto Exercitu versus orientem, & ipse secessit ex Frictia, sed demum scismata inter Nobiles Amalphitanos, & Nobiles Ravellenses orta fuere, Amalphitani a Ravellensibus cum Rufula classe devicti, qua occasione uti Magistratus Normandorum iterùm propriè ditioni subjecerunt, expugnata Civitates Scalarum usque tunc Amalphitanorums asylo, talis fuit Amalphitanę reipublicę finis post 800. libertatis annos. Sed adhuc visuntur Tareni ipsius reipublicę hoc tępore a Victore III. Pp fuit Ravellensibus datus primus Episcopus, Episcopus Urso, Papicius de anno 1087. qui vixit usque ad annum 9.*

*Joannes Beneventanus sub eodèm Regerio Rege electus ab Amalphitanis Archiepiscopus, & ductus Amalphim ibidem per multos annos sedit, sed postèa ivit Romam, ubi a dicto Innocentio II. fuit confirmatus, & accepto pallio consecratus, & inde reversus, sedit usque ad ann. XX., & ad bonam senectutem perventus cum magno cleri umore quievit in pace, sepultus in Ecclesia S. Viti, ubi sui antecessores erant sepulti.* 1140.

*Maurus de Monte Sergio successit, qui Abbas erat Sancti Salvatoris Amalphiæ apud Constantinopolim, quo tempore obitus dicti Sergii Amalphitanorum reperiebatur; fuit hic electus, & fuit consecratus, & rexit suam Ecclesiam per aliquot annos, sed pra nimia senectute jam factus inhabilis ad amplius ipsam regendam, resumpto Monachali habitu, Positanum secessit, ubi in Monasterio S. Mariæ obiit, & sepultus est ibidem in Archivio Amalphetanæ Sacristiæ cum licentia Illustrissimi, & Reverendissimi Domini mei Federici de Comitibus generalis Vicarii sub B. M. Archiepiscopo Filonardo, pro ut nunc pro tua Illustrissima Domina reperi hanc chartam confirmationis per Alexandrum IV. prius datæ, & concessæ per olim Dominos R. E. Cardinales legatos, & præcipue per Cardinalt Capuanum Abbati, & Monachis Sanctæ Mariæ de Latina Amalphitanorum apud Constantinopolim, in quo Archivio crederem, quod aliqua pulchiora hujus Ecclesia reperirentur, si verò non fuerint furata, nunquam restituta à Monachis per censuras, ut fertur.* 1110.

*Sergius de Ferrasalcone Abbas Sancti Georgii de Atrano ab* 1128.

*Amal-*

Amalphitanis, & Atranensibus fuit Electus ad hanc Ecclesiam regendam, sed quia consecratio non valuit, à Summo Pontifice obtinere rediit ad Monasterium non omittendum hoc loco putavi, tunc Amalphim, atque Atranum Civitatis tit. ad paria decoratus; siquidem apud Atranum leguntur multæ Ecclesiæ, & puellarum Monasteria, nam erat unum Sancti Thomæ, aliud Sancti Simeonis, aliud Sancti Archangeli, aliud extra portam Sanctæ Mariæ de Fontanella, & unum Monachorum Sanctorum Cyriaci, & Judith, erant plurimæ familiæ Nobiles ut de Anglò, nunc de Alagno Austariccio, Cappasancta, Treglia, Mallana, Platamone, Neapolitana, Comite Maurone, Comite Joanne, & aliæ ut de via recta, a quo ostium æreum Sancti Salvatoris usque nunc legitur, sed a Pisanis fundatus subversa, quæque tunc superfuere Amalphiæ cum suis recesserunt, adeò ut nihil Civitatis reliquum fuerit, postmodum fuit concessus locus aliquibus nautis ex Ægypto transfectis per Amalphitanos met, ut ex scripturis Epifanii Soldani Ægyptiorum Regis refert Doctor Franciscus a Purpura de Neapoli accuratissimus nostrorum temporum historiographus, & rerum Amalphitanarum diligentissimus perscrutator meus amantissimus, hodie in Atrano sunt multi Religiosi viri literarum professores gens industriosa, & non minùs pia, quàm sagax.

1130. Constantinus Rogadeus Patritius Ravellensis filius Domini Marci, filii Domini Leonis fundatoris Monasterii Trinitatis Monialium Nobilium Ravellensium, qui Constantinus erat II. Episcopus Ravellensis tantæ probationis, qui meruit eligi ad Ecclesiam Amalfitanam ab eisdem Amalphitanis diu super ipsa electione altercantibus, & ab Atranensibus toto Clero, & universo populo, ad quam regendam per aliquod temporis accessit ad placandas rixas, sed pallio sibi à PP. denegato rediit ad suam o Ravellensem Ecclesiam, ubi vita functus sepultus in sepulchro marmoreo retro chorum à parte meridiei de anno 1150. hisce temporibus, ut res Scalentium jacebat, sic res Ravellentium florebant plurimæ familiæ benemeritæ Normandorum Comitum, Ducum, & Doctorum Regis Rogerii ob præstita illis servitia, multa receperunt apud Apuliam propter quæ multi Ravellenses recesserunt ad illas partes, uti Castaldorum, Pirontorum, bove, Deroga Deo, & aliarum familiarum.

1132. Joannes de Porta Diaconus Ecclesiæ Salernitanæ a Clero ordine,

dine, & populo Amalphitano eligitur Archiepiscopus Amalphitanus, & detectus Sectator secta per Leonem, uti tunc dictitabatur fuit confirmatus, & consecratus ab Anacleto Scismatico, & sedit per tres annos usque dùm firmatus in sede Petri Innoc. II. catholicus Pontifex fuit ipse Joannes depositus, & coactus redire ad vivendum privato modo ad Ecclesiam S. Marci Salernum, hoc tempore a dicto Anacleto confirmatus Rogerius Rex Apuliæ, & uti ligius Ecclesiæ investitus de utraque Sicilia, sed Dominus Innoc. II. obsedit Rogerium prædictum apud Gallutium, & propter supervenientiam Guillelmi filii cum multo milite, & ipse factus captivus, demùm in nuncii factis liberatur Innoc. Rogerius confirmatur Rex, & in signum directi dominii datur Ecclesiæ Ducatus Amalphiæ, sic testatur Frictia, sed Rex, investitura obtenta, promissa non servat; quadere Innoc. conquestus apud Notarium Cæsarem obtinuit Pisanorum classem, qua cum fugavit a Regno Rogerium, debellavitque Civitates Amalphiæ, Scalarum; Ravelli, atque Aturinæ cum universali classe incendio, & rapinis devastata s, inter quę pannella tunc Amalphitanæ translata Pisas, & inde Florentiam, hodie dicuntur Florentinæ de anno 1137. die 4. mensis Augusti fuit hæc clades talis, ut nunquam de cætero potuerint hæ Civitates resipiscere

Joannes de S. Paulo Panormitanus Diaconus datus a Rege electus a clero, ordine, & populo Amalphitano Archiepiscopus 1161. dedicavit in honorem S. Nicolai Pontificis, & Confessoris Ecclesiam, seu Altare, quam a Mansone superiùs diximus constructam, quæ nunc dicitur S. Maria Major a presbyteris Oratorii, satis decenter instauratam, ut hisce diebus factum videmus ab anno 1624. & demum dictus Joannes rediit Panormæ, & sub Rege Guillelmo I. obiit, & sepultus in Episcopio Panormitano. 1160

Roboaldus claris parentibus natus in Lombardia Canonicus Panormitanus, & Regii Sacelli Capellanus, vir satis præclarus, vita honestus, Latinarum, Græcarum, ac Hebraicarum literarum scientissimus, uti optatissimus, Deo annuente, fuit electus ad regimen Amalphitanæ Ecclesiæ Guillelmus I., qui venit ad recipiendum pallium ab Alexandro III. Pp., qui è Gallia reversus, & Siciliam appulsus, Romam rediens, Capuæ mora- 1166

tus ibidem Roboaldum consecravit, qui per sex annos, quibus sedit, ampliavit ædes Episcopales, & demum in quadam Camera a se noviter constructa obdormivit in Domino, & fuit sepultus in sepulchro marmoreo, cujus obitus, seu obdormitio in Domino, ut creditur, fuit ob necessitatem hujus Ecclesiæ deplorata a Guillelmo II.

1174. Dionysius optimus Aprutinæ Ecclesiæ Episcopus, omni virtute refertus, & præclarus, nedum apud Gualterium Episcopum Panormitanum optimæ memoriæ; sed apud ipsum Regem Guillelmum II. fuit Dei misericordia electus ad regimen Ecclesiæ Amalphitanæ, & totius Provinciæ . . . . . multas, & singulares virtutes, quæ nimis fluctu abant ob tyrannidem Guillelmi I. & infestantes May . . . . . Salernitani rebelles præter scisma qua. . or. . tificum contra dictum Alex. III. Dionysius itaque de Ecclesia Aprutina translatus ad Amalphitanam fuit consecratus apud Anagnum per Alex. III. dum illac Romam e Venetiis Trojam Apuliæ appulsus rediebat. Unde pallio accepto, capit humilis S. Sedis Amalphitanæ Episcopus dici, hic fuit cooptatus a fratribus Episcopis in frata ntia Ravellensi in anno 1398. iste Præsul acquisivit oppidum Silipona Ecclesiæ Amalphitanæ rebellione sequentium forsan amissum. Item vineam magnam apud regimnum majus juxta anglum, iste etiam descripsit fines Diœcesum comprovincialium, prout ego legi illa Diœcesis Scalensis factam de anno 1180. & a Cœlestino III. de anno 1190. demum fatigatus in regimine sibi commissarum animarum per annos viginti septem obdormivit in Domino de anno 1201.

1202. Matthæus Capuanus vir religiosissimus, & pius, & propterea Clero, ordine, & populo carissimus datur successor præfato Dionysio bonæ memoriæ prædefuncto, qui non poterat ad populum suum concionari sine lachrymis, hujus præsulatus initio erat tantùm Alemagna SS. Cosmæ, & Diamani, quam nunc dicimus S. Philippi Nerei, & titulus Episcopii etiam a temporibus Mastali ultimus Episcop. erat S. Andreæ Apostoli, ut ex prænominatis sigillis Mastali Episcopi, & Joannis Archiepiscopi vidi propriis oculis, sed cum Cardinalis Petrus Capuanus Amalphitanus S.R.E. apud Orientem Legatus tituli S. Marcelli in Urbem rediisset a Constantinopolitana Urbe cum Reliquiis Corporis,

vis,& Capitis ejuſdem S.Andreæ Apoſtoli ibidem o Patro translatus, & cum aliis reliquiis SS.depoſuiſſet apud Amalphiam cæpta fuit crypta impenſis dicti Domini Cardinalis in anno 1206. ſupra quàm ipſe Matthæus fabricari fecit titulum, in quo corpus Evangelii fecit ſibi capellam ſub titulo S. Matthæi Apoſtoli, & Evangeliſtæ, qua nunc eſt de familia de Afflicto, quibus finitis in anno 1208. dictus Dominus Cardinalis Petrus ſolenni priùs facta proceſſione concomitatus a multis Epiſcopis circum circa plateas dicti S.Andreæ reliquias transvehi, atque venerari fecit, & denique illas oſtenſas primùm clero, ordini, & populo genuflexo, ac pectora percutienti. miſericordiam Domini magnis profuſis lachrymis acclamanti repoſuit illarũ medietatem ſubtus Altare, unde divinus liquor ſcatet, qui in dies ligno Crucis in fronte fidelibus datur. aliam verò medietatem cum capite repoſuit in muro chori in conſpectu Altaris intus arcam marmoream ſericorabeo coopertam, ſic repertam in anno 1608. a muratoribus conſtruentibus ordine Philippi II., & III. Sacellum nova, & regia forma, qua nunc factum videmus & redeundo ad Epiſcopum Matthæum iſte novem erexit Parochiales Eccleſias eiſdem mandavit, ut ſingulis annis celebrar debuiſſent translationem S.Andreæ octava die Maii ad ſimilitudinem tranſitus S.Matthæi,omni qua potis fuiſſet lætitiæ ſignis, poſt hæc navis quædam Romanorum Archiepiſcoporum naufragium fecit juxta veterem Dohanam Amalphiæ, & non legitur, qua ex cauſa tunc fuit interdicta Civitas Amalphitana per quinque annos, & pro ipſo interdicto redimendo Capitulum Amalphitanum vendidit multas poſſeſſiones uſque ad valorem unciarum centum, demum acceſſit ad Concilium Lateranenſe, celebratum per Innoc.III. ubi in exitu propterea nunquam ſimilem copiam Cardinalium,Patriarcharum,Archiepiſcoporum,Preſulum, Abbatum, Oratorum,& aliorum fuit preſſus taliter,quod obiit anno 1215. Reperitur quod in anno 1202. ſub Ottone, qui Regnum occupaverat contra Federicum IV. dictus Dominus Cardinalis Capuanus fecit inter alia canonicam ſub . . . . S.Petri in loco dicto di Toczulo, quem locum pro juribus S. . . concеſſit dictus Arcb. Mattheus cum conſenſu Capituli de . . anno 1217.& dotavit Scho. . iiſdem Dominus Cardin.pro pueris . . . . Amalph. & Atranenſibus apud N.Sergi.de Amorusso.

1218. *Joannes Capuanus filius Domini Joannis fratris germani dicti Domini Cardinalis Petri filiorum Domini Landulphi filii Domini Mantonis, filii Domini Landonis Comitis de Prata, successit Domino Matthæo in Archiepiscopio Amalphitano sub Honorio III. Quo tempore Federicus II. Imperator, & Siciliæ Rex cepit Ecclesiam Romanam vexare, ejus Patrimonium, prædando spiritualia sibi usurpando, de Episcopalibus, cæterisque beneficiis, Dignitatibus, & rebus Ecclesiasticis uti propriis disponendo, qua de re fuit a Gregorio IX. excommunicatus, Imperio, & Regnis privatus fuit, tunc regnum Saracenis plenum, data Nuceria huic Ducatui finitima illis ad evitandum, ac tota Italia divisa in Guelfos, & Gibellinos sub hoc Præsule; quædam possessiones apud Ebulum non modici redditus concessi per dictum Cardinalem Petrum supradictæ Canonicæ prætendebantur inter Monacos Cavenses, & aliot de Fossanova, & causa delegatus erat Dominus Archiepiscopus Salernitanus, cui dictus Honorius de anno 1220. rescripsit, ut sub hoc præsule erat Episcopus Scalensis, Dominus Matthæus de Flicto filius Domini Bartholomæi de Flicto Regii Secreti Apuliæ, qui ex commissione sibi facta à Federico Imperatore, & ejus filio Herrico Regibus misit de anno 1228. literas immunitatis omnium Clericorum Amalphiæ, Scalarum, Ravelli, & Atrani in confirmationem aliarum literarum Rogerii, Normandi Ducis, quod dicti Cleri sint, & esse permanebunt securi, & quieti ab omni datio, ab omni angaria, ab omni redditione adjutorii, vel aliarum rerum, nec de contrario unquàm a Regibus requiri possint.*

Sanctum Franciscum Assisinatum hospitio lætus excepit Joannes in hoc anno, dum Sancti Apostoli Andreæ veneration is causa Amalphim venisset, ubi cœnobium Joannis adjutus eleemosynis condidit, quod adhuc extat visitur in eo cella, in qua per biennium ipse Sanctus degit (ut ajunt) nonnullaque miracula patravit.

*Gualderius Episcopus Alatinus ad Amalphitanam Sedem transfertur per Innococ. IV., & sub Corrado II. reperitur in libro Monialium Amalphi num. 407. anno 1256. sed fertur mortuus anno 1258. hic advertendum, quod supradicto Joanne Capuano defuncto, Federicus inimicus S. R. E. redditus Ecclesiæ Amalphiæ tenuit de illis ad libidum disponendo usq; ad die m sui obitus de anno 1250. a quo tempore Innoc. IV. a Baronibus ad Regnum vocatus cepit pro suo jure disponere, & vocavit dictum Gualderium quo tempore per quondam Dominum Petrum Capuanum filium quondam Jacobi legatur Castanetum Capellanis Altaris Subcorporis, ut in dicto libro Monialium num. 407.*

1258. *Philippus Austariccius Archidiaconus Amalphitanus filius Domini Sergii fuit creatus Archiepiscopus Amalphitanus*

ab

*ab Alex.IV.de anno 1258.ſed de Regno Altercantibus dicto Alexandro, & Manfredo filio ſpurio præfati Federici non valuit Philippus redditus percipere ſiquidem illos percipiebat Joannes a Procita Marchio Tramunti a Manfredo Præpoſitus uſque ad annum 1266. quo, interempto Manfredo, ad Calorem Beneventi flumen per Carolum Andegavenſem novum Apuliæ Regem auxilio Guelforum, quorum aquilæ rubeæ ſignis erat Bartholomæus de Fliſco de Scalis, ſtatim Philippus acceſſit ad ſuam ſedem, ubi origi fecit Campanile miræ altitudinis Campanam magnam in eo repoſuit, ampliavit Archiepiſcopale Palatium, Cœmeterium conſtruit, mitram, & veſtimenta aurea dono . . . . . Prandium inſtituit, toto Cleroſuæ Diœceſis in die translationis iſte Præſul de anno 1269. cum conſenſu multorum Patronorum univit Monaſterium puellarum Sancti Angeli apud Atranum, & Sancti . . . . Monaſterium Monachorum S.S. Cyriaci, Judith. indè diſ. : : : : ad Sanctam Mariam de Fontanella, & de anno 1271. dimiſſis Mon . . illud univit dicto Monaſterio S.S.Cyriaci, & Jul., & inde n. . . S. M. de Donne, cum onere faciendi . . . . . ſingulis annis . . . . . transl.Sancti Andreæ.*

*Philippus utiq; Auſtariccius nil reliquit omiſſum, quo patriæ prodeſſe potuiſſet ſub tempore jam legitur, conſuetudines Ducatus Amaphiæ in 26. rubricis in ſcriptis redactas de anno 1274. anno Regis Caroli I. die ultimo Octobris indict. 3. per Damianum Linguarium Judicem, & Petrum de Felice publicum Notarium coram ipſo Domino Philippo Archiepiſcopo, ac nobili viro, & ſapienti Judice Joanne Auſtariccio Syndico Civitatis Amalphiæ ad relationem Domini Andreæ Capuan Cantoris Domini Joannis Baudiani, Domini Bernardi de Comite Urſo, Domini Rogerii Cappaſanta, & aliorum 13. virorum. Notandum tamen quod ſub Manfredo non dum Philippus confirmatur ab Urbano IV fuit creatus Archiepiſcopus Amalphitanus Dominus Bartholomæus de Pignatellis eques Neapolitanus, qui tali dignitate inſignitus fuit miſſus Gallias cum aurea bulla inveſtituræ Regni Apuliæ ad Ducem Andegaviæ tunc Carolum fratrem Regis Galliæ Ludovici Sancti, ut refert Carrafa in hiſtoria Neapolis, ſed creditur nunquam Eccleſiam hanc poſſediſſe ſub Philippi temporibus Ceſarius de Alaneo Archidiaconus Amalphitanus erat Archiepiſcopus Salernitanus, qui fertur obtinuiſſe* 1274.

tinuiſſe à Manfredo nundinas Salernitanas poſt feſtum S. Matthæi, & Amalphitanas in principio Octobris, & alias in fine Novembris, ut his verſibus continetur.

Quilibet his ſcito, bis nundinę habentur in anno.
Dat bis quinque dies October ſit tibi quartus.
Primus, & extremos tibi tres dabit ipſe November.
Ille December erit qui primus dat tibi binos.

Qui Cęſarius obiit anno 1262. & ſepultus in Sepulchro marmoreo juxta portam magnam æream. Philippus non tam de Patria, quam propriæ Eccleſiæ ſatis benemeritus plenus annis, & virtutibus decis a lite aquæductus a Fontanella inter Moniales Sancti Laurentii ſupra Amalphim, & S. Mariæ de Donne ſupra Atranum, obiit 1. Februarii de anno 1292. anno 7. Caroli II., & ſepultus in Sepulchro marmoreo, nunc de Aſſictis.

1261. Urbanus IV. de natione Gallorum tempore Regis Manfredi miſit Bartholomęum Archiepiſcopum Amalphitanum, ut Regem Carolum utriuſq; Siciliæ de familia Angioina inveſtiret, qui tunc temporis erat Comes in Florentia, ac frater Sancti Ludovici Regis Francorum, prout ex hiſtoria Siciliana auctoritate, il Buon figlio lib. 7. ny. 261. Franciſcus Sfandratus Cardinalis T.T. Sanctæ Anaſtaſiæ Archiepiſcopus Amalphitanus, & Epiſcopus Scornontis anno 1547.

1294. Andreas de Alaneo fit ſuæ Patriæ Archiepiſcopus a Nicolao IV. ſub Rege Carolo II. Qui ſtatim mirificè fecit ornari Cryptam, in qua recondita ſunt oſſa Sancti Andreę Amalphi picturis, & ſtellis in commeſſuris, item cũ Cancellis marmoreis circa altare cum Choro, & portis ornatiſſimis, quæ omnia viſa fuerunt; uſq; ad annum 1608. quando ſublata occaſione novi ornatus ære Regis Hiſpaniarum; hujus Præſulis tempore cępit ſcatere ab oſſibus prędicti Manna cõmunitèr dicta quod reperiatur uti ros in argenteo Cratere. Unde ſumitur dandum infirmis, variiſque fidelibus devotis ad ſtatum venientibus, ipſe etiam ne dum frontiſpitium templi, ſed etiam majorem Cupulam pluribus figuris Sanctorum porfidericis, aliiſq; lapidibus diverſis coloribus ornati, vermicularique mirabili opere fecit, ipſamque Eccleſiam duabus mitris gemmatis vaſibus argenteis, ac Sericis auroque contextis indumentis ditavit, hujus tempore Amalphis cum adjacentibus multa damna paſſa a claſſe ſicula Regis Fideri-

ci

*ei Aragonei ſua generali Duce Conrado de Oria, tam ſub Carolo II. quàm ſub Roberto teſte hiſtoria ſicula de hoc anno etiam 1300. communiter tenetur in Civitate Amalphiæ per Dominum Flavium Gioja adinventam regulam navigandi ad uſum Buſſulæ, & Magnetis adinventio certè digna ingeniis Amalphitanis, à quibus etiam Compilotæ leges maritimæ, in quibus deciduntur inter nautas gurgeas in Curia Magni Admirati hujus Regni, qua d. . . . . Amalphis ſupra Su. . . . . Sedile vetus depictam habebat virginem a . . . iu dutam . . . . ntem c. . . . . globo in dextera, & Leone . . , . cum carmine ſuptus pedes.*

*Prima dedit nautis uſum Magnetis Amalph.*

*Andreæ de Alaneo temporibus adinventus uſus buſſulæ, & inde Provincia hæc principatus citra utitur dicta buſſula prò inſignibus, diximus etiam leges maritimas ab Amalphitanis Compilotas, & non immeritò cum tam gentiſta navigaverit penetraveritq; uſq; ad ultimas Orientalis litoris partes.*

*Unde poſtea, & divitias retulerunt, & quod mirabile viſu transvehebant columnas, marmoreas, quæ tàm grandes, & potiùs animus obſtupeſcat, quàm quo ſint modò ad Montes Scalarum, & Ravelli raptas judicet in Eccleſia Sancti Euſtachii Patronatui meæ Familiæ aſcriptus eſt lapis Civitatis Smirnenſis apud Aſiam Minorem præter columnas viſu dignas, & propterea non miretur, qui videt Alas Arſenalis in litore Amalphitano, molemque cæptam a quodam Cardinale Caduano. Obiit Andreas anno 36. ſui regiminis, & ſepultus in honorificentiſſimo Sepulchro ſuæ Capellæ in ala S.S. Coſmæ, & Damiani, hic non omittendum putavi, quod fertur Cœleſtinum V. apud Montem Caſinum de anno 1294. creaſſe Archiepiſcopum Amalphitanum quendam Andream Sparanum de Tramunto, qui utique alium non habuit, nam iſte de Alaneo verè fuit Archiepiſcopus per 36. annos, ego utique credo Apogriphas paginas circumduci, nam facile eſt ſcribere Andream de Alaneo, & Andream Sparanum, prout inferiùs. Berte Raimum de Alaneo, & de Majo.*

*Landulphus Caracciolus Eques Neapolitanus Monachus Ordinis Minorum in omni ſcientia eruditus, & ſimul moribus diſornatus ſit Archiepiſcopus Amalphitanus ſic inſtante Ludovico Terentino II.viro Reginæ Joannæ I. à Ioanne XXII. p.p. iſte propriis ſumptibus fecit charum Magnum, reliquum pauperibus* 133.

erogavit, pro quibus alendis sæpe ipse egebat, erat vir bonæ Sanctæq; conversationis, quare ab omnibus Sanctis reputatus, & post annis defunctus 15. obdormivit in Domino, & sepultus in locillo marmoreo versus occidentem in Capella de Carlenit relictis suis eruditissimis scriptis in Sacra Amalphi : . .

Paulus Landolpho successit, de quo nil invenio, penitus se-
1343. lùm dicam hoc tempore Reginam Joannam Primam, ac Ludovicum ejus secundum virum alienasse hunc Ducatum in . . . . contra formam privilegiorum Amalphitanis pluries concessorum, illico uti nullam, & irritam fuisse revocatam a Clem. VI. & Innoc. VI. refert Fricia.

1354. Petrus Paulo datur successor de Capuanis Amalphiæ, cujus tempore creditur Amalphi m advenisse B. Brigida mulier ex sanguine Scholarum regnum Svetiæ Principum orta rediens ab Hierusalem ad visitandas reliquias Apostoli Andreæ, prout a Domino legi significatum fuerat in revelationibus, quas cœpit habere ab anno 1344. quæ vixit postmodum Romam, ubi de anno 1373. obiit, & migravit ad Dominum de isto aliud non legitur defunctus fuit in Capella nunc de Afflictis juxta aliud Archiepiscopum Austriaci die 17. Januarii de anno 1361. post cujus obitum leguntur a Capitulo Amalphitano electi quatuor Vicarii Ill. Andrea Riczulus Decanus, Philippus de Judice Cantor, Joannes de Mallanis Canonicus, & & Lucas de . . . Canonicus N. Beneventano de Amorrezo, hisce temporibus venit Amalphim Rex Ludovicus II. vir Joanne I. ad visitandum reliquias S. Andreæ, & inde Salernum ex costo.

1362. Marinus de Judice familia de Comite Maurone, prius dictus Amalphitanus Civis nobilis sub Urb. V. regebat Ecclesiam magno cum rigore fertur uti corpore pinguis, ita animo iracundus, suos subditos præter jus animo parum paterno insequebatur, a monialibus blasphemabatur, propter nullam curam, quam de illis habebat, & ipse de blasphemiis lætabatur absens. Propterea plus illum pinguescere. Attamen aulam palatii magnam priùs coopertam pilastris reparatam, testudinem commessari fecit, cooperiri etiam fecit vias, & plateas Amalphiæ, ne ex cursu aquarum discoperto Civibus aliquod obnoxii superfuisset. Deindè defunctus mense Julii ann. . . . sepeliri voluit in porta Chori sub lapide . . ubi effigies, & insignia quasi consumpta visuntur hujus tempore leguntur Canonici Cardinales

tis Amalphiæ de ann. 1369.

*Joannes Alter Capuanus Archiepiſcopus Amalphitanus legitur.* 1375.

*Sergius Griſonus Patritius, & Epiſcopus Ravellenſis anno 1374. poſtea translatus ad Archipræſulatum Amalphiæ de ann. 1387. Frater erat Domini Angeli Griſoni legum Doctoris, & Magnæ Cameræ Locumtenentis Subaliatu Reginæ Margharitæ matris Ladislai, & Cardinalis Angeli tit. Sancti Laurentii in Damaſo, hic fabricis auxit Archiepiſcopi Palatium, & obiit de anno 1392. de Menſe Auguſti, & creditur ſepultus in Epiſcopio de ſua familia de Afflictis.* 1389.

*De Nicolao Archiepiſcopo nil ſcriptum, nam in Regno vigebant bella inter Ladislaum, & Andecavenſes.* 1395.

*Paulus Archiepiſcopus, nec de hoc, nam multa mala erant in hoc Ducatu per bella, & partialitates.* 1300.

*Bertrannus de Alaneo frater Bernucii de Alaneo Nobilis Amalphitanus, a Bonif. IX. creatur Archiepiſcopus, qui & Egubinenſis, & Famauſtanus fuit Epiſcopus, ſex annis Eccleſiam erexit, poſt modum obiit, & ſepultus in medio Chori ſub marmore, ubi ejus effigies videtur, & ejus ſtatus, & obitus legitur infraſcriptis verbis.* 1402.

*Robertus Brancia Amalphitanus Patritius ab Eccleſia Surrentina fuit ad hanc translatus per Joannem XXIII. qui & pauperum, & Clericorum, & ſuæ Eccleſiæ benefactor fuit multos redditus donavit; & pro miſſis, & Anniverſariis celebrandis, & pro lampadibus accendendis, & pro candelis populo diſpenſandis in Purificatione ſingulis annis, & demum decrepita ætatis factus, morbo epidemiæ obiit confecto teſtamento in Choro coram omnibus, & ſepeliri noluit juxta fontem baptiſmalem ſub lictoreto de Muſaico, cujus tempore Rex Ladislaus factus adultus movit bellum contra ipſam Romanam Urbem, quam denique cepit, & dominatus eſt. Qua de re ab anno 1408. uſque ad 1314. conſtituit in Regno ſuos Vicarios Generales Archiepiſcopum Conſanum, Currellum, Orillam Protonotarium, Berardum Zurulum Comitem Montis Nigri, Leonardum de Afflicto de Scalis Canonicum, & Franciſcum Denticem Seneſcallum de Amalphia.* 1410.

*Andreas de Palearea Nobilis Salernitanus ſub Martino V. factus Archiepiſcopus Amalphitanus, qui cum multas lites cum* 1424.

*Amalphitanis haberet ob regimnum Majus, ubi moratus fuit, quoad vixit in palatio Archiepiscopali, quod ibi ab antiquo Ecclesia Amalphitana habuit, & forsan a Capuanis, fuitq; illi a Nicolao V. datus coadjutor. Ven. Frater Antonius de Carlenis Neapolitanus suo tempore defuncta Joanna II Regina, Regnum meruit ad Alphonsum I. Aragonenm, sub quo maximam jacturam passæ sunt Civitates Ducatus propter rivalitates adoptatus a dicta Regina. Demum fuit Ducatus concessus pro dotibus Elionoræ Aragoniæ conjugis Domini Raimundi de Orsinis Comitis Nolani, & Principis Salernitani, & ipse Præsul defunctus de anno 1449. fuit sepultus in sua Ecclesia in Sepulchro marmoreo contra Præsepium.*

1450. *Antonius de Carlenis Neapolitanus Monachus ordinis Prædicatorum quia ab Eugenio IV. fuit vocatus ad Concilium Florentinum, ut causam Ecclesiæ latinæ tueretur, ubi strenuè cum Græcis, & Armenis certavit semper, catholicæ veritatis victoriam habens, rectissimè scripserat super quatuor libros sententiarum, & de Metaphysica, fuit factus Archiepiscopus anno 1450. à PP. supradicto Eugenio IV., & fundavit sibi Capellam in Aula SS. Cosmæ, & Damiani de anno 1458. Quæ usq; nunc vulgaritèr dicitur de Carlena, translata ad illos de doce, & demum ad illos de Salato extinctos, jam demum obiit de anno 1460. & sepultus nobilis siquidem sepulchro marmoreo. Erat enim eques Sedilis Nidi, & fecit fieri Iconam cum figura Sancti Thomæ Aquinatis de novo opere Porphiretico, quam ego memini, sed modò non video.*

1462. *Nicolaus de Miraballis Neapolitanus eques Sedilis Portanovæ familiaris Ferdinandi I. Regis fit Archiepiscopus., quando Barones omnes Regni adversabantur dicto Ferdinando, quia naturali Alphonsi I. inter quos Ursini Ducis Amalphiæ, cum Elionora Aragonia, sed Ferdinandus omnibus devictis, & privatis hunc Ducatum in dotem donavit Antonio Tudeschio Piccolominei Nepoti ex Sorore Pii II. viro Mariæ Aragoniæ suæ filiæ ob auxilium habitum a dicto Pio II. de anno 1477. eodem tempore concessum Joanni Miroballo fratri hujus Præsulis. Positani Gauranum cum Civitate Litterensi, & Pimonto; nam Pinum erat jam solo æquatum a quibusdam de Cavaleriis ex mandato Regis, & tunc primùm divisum hoc a reliquo Ducatus, tandem obiit iste Præsul die 15. Augusti de anno 1475., & dicitur sepultus*

Nea-

*Neapoli in Ecclesia S. Joannis ad Carbonaria.*

*Joannes de Nicolinis Nobilis Florentinus a Sixto IV. creatur Archiepiscopus Amalphitanus de anno 1475. tandem cupiens Ecclesiam Vintimiliæ tunc vacantem resignat in manus ejus Pontificis Sixti IV. Amalphitanam, qua dimissa, & secunda non obtenta, vitam privatam cogitur ducere, sequenti de Amalphia proviso, qua ex re doceant omnes. Sæpe enim hæc accidunt, & plurima exempla deberent jam sufficere pro instruendis ambitiosis, qui principibus displicent, dum concessis non contenti, majora appetunt, & utrisque carent.* 1475. 1483.

Fra Pinto Staivano dell' ordine d' S. Benedetto Abbate di S. Maria di Ogiara, di consenso d' Andrea Arcivescovo nel 1485. concessit territorium cū nemore, & Crypta situm in majori districtu, Fratri Gabrieli de Cennamo de Majoro, qui heremiticā vitam ducere cupiebat ad Ecclesiam ædificandam sub vocabulo S. Maria della Avvocata pro qua concessione promisit idem Fr. Gabriel una libra di cera nella Pasqua di Resurrezione in perpetuo per il censo.

*Andreas de Cuncto tunc Commendatarius hospitalis olim constructi per quondam Dominum Cardinalem Petrum Capuano in Civitate Amalphis, ac item Episcopus Minorensis, sive Regenensis ad Archiepiscopalem Amalphitanam Ecclesiam electus precibus Joannis de Cuncto Nepotis apud Dominum Antonellum de Petruciis de Aversa Secretarium Domini Regis Ferdinandi I. a Sixto IV. hic reficit tectum Alemagnæ SS. Cosmæ, & Damiani, ubi ejus insignia videntur, fecit etenim Præsepium dignum equidem a cunctis videri, depingi etenim fecit historiam Sancti Andreæ, nam alia Archiepiscopi Austaricci jam evanuerat; reperitur iste præsul pluries testatus ad pias causas pro defunctis, ab intestato decessit, vigore inveteratæ consuetudinis legitur etiam Homagium ipsi præstitum per omnes Clericos suæ Diœcesis, & aliqui ex suis suffraganeis fuere suspensi, ex quo uti tenebantur, non comparuerant in festis tam Natalis, quam translationis Sancti Andreæ Amalphi, iste reformavit Confraternitates disciplinantium Sanctæ Mariæ de Scancarellis, & Sanctæ Mariæ supra portam Litoris dictam de Sandala. Demum obiit die 27. Decembris anni 1503. & sepultus juxta suum Præsepium in sepulchro marmore fieri curato per suum Nepotem Joannem Cuntum de Tramunto de anno 1387. initium habuit Ecclesiæ S. Mariæ Advocatæ in Monte Phalesio.*

*Thomas Regulanus Neapolitanus Secretarius Regis Ferdinandi II. opera magni Capitanei Consalvi de Cordua fuit ad talem dignitatem assumptus, hujus tempore Majorenses fecerunt suam Ecclesiam Collegiatam obtento a Sede Apostolica Præposito in Pontificalibus indumentis, favente illis Domino tunc Cardinali de Sancto Giorgio sexannis sedisse legitur, & demum illam resignasse in manus Julii II.*

 1504.

1510. *Joannes de Medicis Florentinus adolescens fuit creatus Cardinalis ab Innoc. VIII, ab Aloysio IX. Rege Gallo creatus Archiepiscopus Ecclesiæ . . . cui fuit a dicto Julio II. PP. commendata etiam Ecclesia Amalphitana, cujus se in scripturis dicebat in temporalibus, & spiritualibus perpetuum Administratorem, & Pastorem, & hoc usque ad XI. diem Martii anni 1513. qua ipse assumptus ad Summum Pontificatum in locum prædefuncti Julii II., & fuit dictus Leo X.*

1513. *Robertus Cardinalis tit S. Anastasiæ Navetensis de Brittannia fui a Leone X. creatus Archiepiscopus Amalphitanus, qui tandem eum renunciavit.*

1514. *Antonius de Baristariis de Senis Abbas Sancti Galgani de Senis ordinis Cistercienſis habuit hanc Ecclesiam, quam de anno 1516. renunciavit, & eodem anno obiit Romæ, & sepultus est in Ecclesia Sanctæ Mariæ supra Minervam ante cratam ferream tit. dictæ Ecclesiæ hic fertur fecisse declarari Ecclesiam Majorensem cum suo Præposito non esentam, sed subjectam Metropolitiæ Amalphiæ, & erat ejus Vicarius Dominus Joannes Cafabinus de Neapoli.*

Costui tolse la dignità Vescovile di quel Prepositio trovossi nel Concil. Lateranense celebrato da Giulio II., e da Leone X.

*Laurentius Piccius Cardinalis tit SS. Quatuor . . . . Florentinus hanc Ecclesiam per annum administravit.*

1517. *Hieronymus de Planca etiam Florentinus dicebatur electus*

1518. *Archiepiscopus Amalphitanus, & ejus Vicarius dicitur Bo.*

1519. *Hieronymus de Granderonibus Senensis a Leone X. creatus Archiepiscopus suæ Ecclesiæ certè benemeritus, siquidem a primo anno sui adventus incepit revelare illã cum pilastris quatratis, & eidem Chorum antiquum a Landulpho factum in fragmentis redactum, sed quia litigia quædam habebat cum subditis, dato a Sede Apostolica Episcopo Capritano, qui ipse translatus fuit ad Ecclesiam Provinciæ Senensis. Hic Afflictorum satis benemeritus, nam Dominicum militem creavit auctoritate Imperiali, qua fruebatur, etiam Capellas Sancti Eustachii isto, & Sancti Joannis Domino Gabrieli, & Sancti Blasii Domino Eustachio, & Abbati Andreæ filii Domini Seronis, qui inter patritios coptatus.*

1530. *Ferdinandus Annius Cavensis Episcopus Calinensis a Clem. VII. Ecclesiam Amalphitanam obtinuit, sed ortis inter ipsum, & Antonium Piccolomineum Ducem jurgiis, translatus fuit ad Ecclesiam Bovinensem fuit ab hoc præsule compositus liber reddi-*

*tuum,*

*ſuum tam menſæ Archiepiſcopali, quam menæ Capitularis, ac omnium Eccleſiæ Capellarum beneficiorum, Monaſteriorum, & Conventuum Amalphiæ, & Diœceſis.*

*Alphonſus Oliva Sacriſta Summi Pontificis creatus Archiepiſcopus a Paulo III. in locum præfati Ferdinandi ſub hoc eodem Pontifice dignitas Archidiaconalis dote carens, fuit dotata a Dimino Maſſentio Bonito, matre mea matris plurium oppidorum regulo, & affecta de jure patronatus ſuæ familiæ, qua de cauſa cum caſus aceidit, ipſi ad eam præſentare contendunt. Fuit de anno 1540.*

*Franciſcus Sfrondatus Comes Mediolanenſis creatus dum erat Epiſcopus Sarnenſis, fuit Archiepiſcopus Amalphitanus, & poſtmodum factus Cardinalis a Paulo II. qui dicebatnr Cardinalis de Amalphia, & Amalphitanæ Ecclſiæ perpetuus commendatarius, nam etiam Caputaquenſis Eccleſiæ Epiſcopatum obtinuit.*

*Tiberius Criſpus Cardinalis S. Eccleſiæ Agathæ a Paulo in Archiepiſcopis ſit Amalphitanis, ſupra portam cujus Eccleſiæ ejus inſignia videntur, & ejus Vicarius Dominus Joannes Nicolaus Cutillus Protonotarius Apoſtolicus.*

*Maximus de Maximis a Pio IV. apud Conc. Trid. creatus Archiepiſcopus Amalphitanus nobiliſſimus Patritius Romanus.*

*Marcus Antonius Bozzutus Neapolitanus Archiepiſcopus Amalphitanus Eques dignisſimus, & Germanus Cardinalis Bozzutus vir Illuſtriſſimæ memoriæ.*

*Carolus Montilia Caſalenſis a Pedemonte a Pio V. ſit Archiepiſcopus Amalphitanus, de quo ſic loquitur d . . . Epiſcopus fecit abuſus dormiendi in Eccleſia S. Andreæ de nocte ejus feſtivitatis, fuit ſublatus per Dominum Carolum Montilium, tunc Archiepiſcopum Amalphitanum, & poſtmodum translatus ad Eccleſiam Viterbienſem per Gregorium XIII. virum religioſum, optimum, Jurisconſultum, cultu divino, & pietate, quam maximè ornatum, de quo non tamen gaudebat Eccleſia Literenſis, quantum de ejus translatione triſ . . . . Amalphitana hac in libro de viſitatione Epiſcopoporum lib. 1. char. 28. hic Præſul, ſublato veteri choro, novum integrum fecit, cum ſuis juribus, quæ etiam videntur a lateribus . . . . Magni . . . . . hic Epiſcopatum Amalphitanum renunciavit, ſed cum annua cenſione ſibi reſervata.*

*Mon-*

*Montilio Rossinus, Rossino Filonardus, Filonardo vero, succe-*
*cessit Dominus Jacobus Theodorus Illustrissimus siquidem Præsul*
*electus, in alia pagina, Deo adjuvante, dicemus, Jacobus Theo-*
1625. *dorus dum vixisset Ecclesiam Amalphitanam fere per annos de-*
*cem gubernavit fuit translatus a SS. Urbano VIII. ad Ecclesiam*
*Porlicensem ejus patriam, qui suffultus fuit a prædicto Summo*
*Pontifice Urbano VIII.*

1635. *Matthæus Granita Salernitanus, sed per prius Episcopus*
Costui fondò il Seminario. *Cavensis, qui vita functus die 40. Maii anno 1308. in Civitate*
*Salerni, cujus cadaver fuit perhonorificè sepultus in Neapoli-*
*tana Ecclesia Salernitana, in qua etiam fuit Canonicus Cardi-*
*nalis.*

1638 *Die verò 25. Novembris ejusdem anni fuit relatus Ar-*
Costui celebrò un Sinodo nell' anno 1639. nel giorno di S. S. Lucia, e ingrandì il Seminario, il quale dopo 10. anni passò alla Chiesa Mininiatense di Etruria. *chiepiscopus Amalphitanus per præfatum SS. PP. Urbanum VIII.*
*Angelus Picus Crentinus Illustrissimus equidem Arcrchipræ-*
*sul, & vigilantissimus Pastor, qui die 19. Decembris prædicti*
*anni 1638. pontificaliter ut moris est in Ecclesia S. Jacobi Ter-*
*ræ Majori indutus pervenit, ut moris est, ad maritimam hu-*
*jus nostræ Civitatis, qui explosis omnibus tormentis bellicis,*
*campanis dictæ Civitatis pulsantibus fuit honorificè receptus a*
*toto Clero sæculari, & regulari concurrentibus omnibus Civibus*
*præfatæ Civitatis, & aliarum Civitatum, & Terrarum convici-*
*narum sub baldachino delato per Clerum sæcularem.*

1649. *Stephanus Quaranta, qui Constantinopoli dum illuc Apo-*
*stolicæ sedis legatum ageret, ab Ecclesia S. Andreæ Amalphitano-*
*rum Amalphim delatus, & summo cum onore conditus fuit*
*in eadem Ecclesia super suum monumentum inscriptum his ver-*
*bis*

*D. Stephanus Quaranta Neapolitanus ex antiqua Neap. familia,*
*In præclara Theatinorum Religione S. Theol. Doctor, & Lector*
*Neapoli*
*Tribunalis S. Officii Consiliarius Romæ SS. Congregationum*
*Eminentiss. Card.*
*S. Officii Qualificator,*
*Et Apostolicus Examinator ab Innocentio X. de susceptione pro*
*Ecclesia*
*Laborum, Amalphiæ Archiepiscopus creatus*
*Andreani Templi hujus decori impensus.*
*Sacram Turrim Campanis jam collabentibus fornicatis*

*Abux-*

*Abunde reparavit*
*Cemeterium marmareum ossibus decentiori in loco depositis*
*Religiose, instaurat.*
*Sacristiam suppellectili sacra cumulavit*
*Gemmatis Mitris dicavit, mira rerum dispositione ornavit*
*S. Cryptam Choro ampliato, adeoque constructa*
*Maxime illustravit.*
*S. Basilicam ara maxima, & Icone honorificentius*
*Situatis parietum hinc inde pictura magnifiientius*
*Annotata Sanctissimis Reliquiis auctis, & Iconis.*
*In medium decentius translatis.*
*Sanctiss. Eucharistia in altero a dextris sacello*
*Reverentius collocata.*
*Archiepiscopalis Sedis throno commodius dilatato.*
*Conspicua decoravit*
*Tandem prius Pastor viventium memor*
*Mortuorum non immemor.*
*In hac Metropolitana Ecclesia montem*
*Pro animabus juvandis Sanctorum, & salubriter erexit.*
*Archiepiscopatus sui anno primo, secundo, & tertio*
*Dignitates, & Canonici Amalphotani*
*Archipresuli suo in eternum memoriale*
*Successoribus ejus in perpetuum exemplar*
*Hunc lapidem posuerunt.*
*Anno Domini M. DC. III.*

*Cajetanus nobili, & vetusta Neapolitana progenie de Miroballis, Clericus Regularis Theatinus S. Theologiæ olim Lector, & post varia munera sui Ordinis in Urbe Procurator Generalis, & in Apostolicis Congregationibus S. Officii qualificator Ordinis, & rituum Consultor, suavissima præditus præsentia, mostransque dicendis Archipræsul in hoc throno constituitur, in quo jamdiu eum præcesserat Nicolaus gentilis suus die 27. Decembris 1679. cujus brevi tempore virtutes æquavit, obiitque ad Superos die 8. Sept. 1681.*

*Simplicius Caravita successit Cajetano anno 1682. Neapoli natus a nobilibus parentibus genitus, qui fuerunt D. Thomas Consiliarius S. Clar. ordinis S. Jacobi, Domina Aloysia Sersale Nobilis Sedilis Nili. Hic Episcopus omni genere virtutum præ-*

*præclarissimus fuit, sunt enim tot, tantaque ab eodem ejus inenter gesta, ut cujusvis eloquentia in ejus laudibus deficeret nihilominus in hac scriptione vos scitis, quanta fuit ejus virtus.*

*D. O. M.*
*Illustrissimo, ac Reverendissimo Domino D. Simplicio Caravita*
*Archiepiscopo Amalphitano*
*Cassinensis Religionis Alumno dignissimo,*
*Viro*
*Singulari pietate, integerrima Fide,*
*Incomparabili erga pauperes charitate*
*Ita prædito;*
*Ut pares paucos,*
*Superiorem habuerit neminem;*
*Qui cordis simplicitate,*
*Vigilantia, prudentia, summaque doctrina,*
*In sui sibi commissi gregis regimine*
*Conspicuus,*
*Jure maximo Simplicius est appellatus;*
*Qui Templo sacra Supelectile*
*Magnificentissime locupletato,*
*Vitreis fenestris singulariter exornato,*
*Innumerisque muneribus acto,*
*Ut æternam sibi in Cœlis domum pararet,*
*Hoc in terris ex marmore sacellum*
*Divo Benedicto*
*Erexit, dicavit.*
*Capitulum Amalphitanum*
*Hoc in suum Antistitem Amoris monumentum.*
*Posuit*
*Anno a Partu Virginis M.DCXCVI.*

*Michael de Bononia Episcopus antea Esernienfis Ecclesiæ quam triennio ante ob aeris gravitatem dimiserat Amalphitanò ovili præesse jussus est 4. Martii 1701. elevatus a Summo Pontifice Clemente XI. & statim suum animum, omnesque suas vires erga suam Ecclesiam Cathedralem direxit, & quæ prius adhuc erat sub tecto inordinatè, ac inornata structura cum rudibus, & incultis Altaribus potiusquam Capellis constructa, tandem gravi labore, ac inexplicabili expensa, corroboratis etiam fundamentis*

*mentis, atque funditus omnibus extructis Capellis sub auratis laquearibus, & cum tribus regulatis navibus ad nobilem, & modernam formam fuit reducta, sicque formosam extructam Sponsam sacris vestibus, imo argentei supellectibus apprime ditavit, prout sequens Mnemosynon ad perpetuum grati animi testimonium ab eodem Capitulo ejusdem Ecclesia ex marmore confectum ostendit.*

*Hospes accede: Quidquid magnifici in hac Divi Andreæ Basilica stupens aspicis, munificæ beneficentiæ D. Michaelis de Bologna Nobilis Neapolitani olim Clerici Regularis Theatini, postea Isernienſis Episcopi, nunc vigilantissimi Archiepiscopi Amalphitani mirificum est opus. Templum hoc antiqua, ac inordinata dispositione constructum funditus renovans ad egregiam, quam vides, majestatem redegit; Aram maximam columnis erectam marmoreis, exornatam crustis in media testudine insigni pictura, auroque ditatam contexit, ac duplici hinc inde lapideo, & inciso communivit suggesto, a dextris dissecto monte pro Sanctissimo servando Sacramento amplum Sacellum, & a sinistris magnifico aperto adyto chorum ad psalleudum ex nuceis confectum sedibus, organo, & Sacrario construxit, in utroque Altaris latere duas lipsanothas fieri fecit, ibidem Sanctorum Reliquias ex Ara majori traslatas collocavit, omnia Sacella in utraque ala picturis, columnis mirè ornata a fundamentis erexit (suppetiis pro quinque à Patronis acceptis) in aliud ex Porphyrite lustralis aquę trauſtulis concham suspice lacunar nova dicatum luce mirando auratum cælamine nobili insignitum pictura, tabulato refectoque tecto defensum. Parietes circumspice marmorata dealbatos calce, ac Templi structiles pilas venustam, elatamque fulcientes structuram: Aspice pavimentum marmore quadratisque tessellatum lateribus, & arcum raro prospectu in celsas levatum columnas: Pro sarto tecto, ac Divi Cajetani Capella servanda ducatos biscentum dedit; alterum organum excellenti confectum opificio, auroque deceratum è conspectu Throni splendidè quoque exornati collocavit; duas itidem scalas ad sac. Jepulchrum marmoreis gradibus amplum devotis descensum majori commodo prabentes construxit: obscura Cryptæ, ut lumen, quo carebat; adderet, multum funditus, ac ne quid Templi cultui deesset, pretiosam supellectilem, atque ditissimas pro solennibus sacras vestes abunde auxit: Candelabr., Vasis flo-*

*ribus Delphinis argenteis Templum ditavit: Statuam Divi Andreæ, Crucem magnam, alios duos pensiles lychnos, palliumq; pro Ara in Apostoli sepulchro, omnia ex argento conflata, ac valoris sex circiter millium aureorum largitus est: simulque summam superantem 20. mill. ducat. expensam in Fani restaurationem demptis 2000. quos præclara hæc Civitas Amalphitana in obsequium erga Apostolum suum Protectorem pro viribus subministravit, in Ara Divi Andreæ D. O. M. Devotus Præsul sacravit: Dignitates, & Canonici Metropolitanæ Ecclesiæ benemeritissimo, Pio, atque venerando Antistiti (cui Nestoreos præcantur annos) hoc grati animi monumentum posuerunt: Anno Domini M.DCC.XIX.*

*Quo elevato lapide, animum tamen non deflexit a fervore addendi, atque augendi, quæ ulterius ad majorem suæ sponsæ ornatum desiderabantur, nam donatis omnibus sacris, & nobilibus vestibus ejusdem coloris pro Ministris ad sac. Benedictionem oleorum requisitis in feria V. Cœnæ Domini, alio argenteo pallio ditavit Aram principem Ecclesia superioris, additis etiam novis floribus, & candelabris pro secundo ordine, ac plano Altaris cum reliquis ad ornatum ejusdem, atque ad nobilem custodiam ven. Ligni S. Crucis omnibus ex argenteo, & elevato opere conflatis, valoris circiter trium millium aureorum.*

*Novum, & amplum pro his omnibus servandis requisitum Sacrarium funditus extruxit, & erexit, consumptis in sui primo, & rudi ædificio ducatis circiter sexcentum ultra pretium loci usque ad præsentem annum 1724., quod speratur brevi temporis intervallo suis armariis foro absolvendum.*

*Ad favorem sui ameris magis explicandum primos ducatos tercentum donatos pro emendo annuo censu destinato ad conservationem sarti tecti dictæ Cathedralis Ecclesiæ auxit pro augendo censu usque ad summam annuorum ducatorum triginta fundatis super prædio vulgo fenestro sito in casalibus Civitatis Amalphi tam pro eodem predicto effectu, quàm pro conservatione Capellæ Sancti Cajetani ibidem erectæ, reliquis quæ, & quando superarant ad refectionem pro celebratione Missarum in eadem Capella, ut per acta Notarii Dominici Verrone de Civitate Scalæ.*

*Valde majori sumptu Archiepiscopale Palatium reparavit, & refecit, unde tam Ecclesiam Cathedralem, quàm Præsulis habi-*

*habitationem laudandam, atque desiderandam potius suis successoribus relinquit.*

*Eo magis dum auctis per ipsum Archiepiscopum Mensæ Archiepiscopalis redditus, nam dato augmento fructuum, & vindemiæ in aliis ex duabus ex tribus partibus prædiorum ejusdem Mensæ sitorum in finibus Castrimaris, & Terræ Gragnani omni suo studio apud Romanam Curiam, ejusque Sac. Congregationem Concilii obtinuit ab omnibus Parochis, & Beneficiatis dictæ Amalphitanæ Diœcesis annuum Cathedraticum solvendum favore suæ Mensæ, ut testantur sequentia dictæ sac. Congregationis Decreta, quæ ad perpetuam hic inseruntur memoriam.*

*Amalphitana: Super controversia exorta inter Archiepiscopum ex una, & Parochos, & Beneficiatos Terræ Tramonti, & altera partibus super jure Cathedratici: Sacra hæc Congregatio die quinta Septembris 1705. declaravit, dictos Parochos, & Beneficiatos teneri quotannis solvere Cathedraticum ad rationem carolenor. 7., & amplius. Nuper subinde renovata eadem controversia; an illud esset solvendum, & pro Beneficiis Parochiis unitis, & a quonam tempore esset facienda solutio; eadem S. Congregatio die 25. Februarii 1707. resolvit, Cathedraticum esse solvendum etiam ratione Beneficiorum Parochiis unitorum, & a die adeptæ possessionis.*

*Cumque postmodum Archiepiscopus voluerit pulsare Parochos, & Beneficiatos Terræ Positani ad contributionem ejusdem Cathedratici, ad instar earundem resolutionum prolatarum pro Terra Tramonti, ii renuerunt. Quapropter habuit recursum idem Archiepiscopus ad hanc Sac. Congregationem pro observantia, & executione dictarum resolutionum etiam adversus Parochos, & Beneficiatos Terræ Positani ex rationibus adductis in memoriali circumferenti citato in Curia dictorum Beneficiorum: Die sexta Julii 1709. Sac. Congregatio Eminentissimorum S.R.E. Cardinalium Concil. Trid. interpretum rescripsit, nihil de concessione remissoriæ, & censuit præfatos Parochos, & Beneficiatos teneri ad solutionem ad formam decretorum Sac. Congregationis in simili Amalphitana emanatorum B. Cardinalis Pauciaticus Præfectus. Vincentius Petra Secretar. Adest Sigillum.*

*Seminarium erectum non procul a dicta Cathedrali circa annum 1635. ab illo Archiepiscopo Pico per unionem, quam plurium Beneficiorum ad formam S.C.T., quod post ejus mortem remansit Seminarium nuncupativum; iterum ab ipsomet Archiepiscopo Michaele ad prædictum formam reductum fuit, partim aucto, partim innovato gravibus suis sumptibus eodem in loco dicti Seminarii ædificio, itaut quadraginta pueri cum pluribus peritis, & præelectis Magistris etiam pro cantu, atque Rectoribus ibidem ad præsens convivant; & licèt ob defectum mediæ decimæ exigendæ ad præscriptum S.C. a Parochis, Abbatibus, & Beneficiatis dictæ Diœcesis ad continuas lites jam per eosdem redactæ non sufficiant redditus, illud tam modicum auxilium, quod Seminarium obtinet a domo paterna puerorum convivantium vertit in dubium, an sint potius Alumni, unde plures ab exteris Diœcesibus transmittuntur pueri ad ibidem convivendum, & instruendum.*

*Jura tandem suæ Ecclesiæ tueri non desistit omnibus suis diebus, præsertim contra Præpositum Majoranum, ut acta, & resolutiones Sac. Congregationis Concilii super lites a fine anni 1702. quando cepit Archiepiscopatus Amalphitani possessionem usque ad annum 1714. continuata tessantur, atque terminata cum sequenti Apostolico Brevi.*

CLE-

# CLEMENS PP. XI.

*Ad futuram rei memoriam. Emanavit nuper a Congregatione Venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum decretum tenoris, qui sequitur, videlicet: Amalphitana Pontificalium. Præ cæteris dubiis controversis inter Promotorem Fiscalem Curiæ Archiepiscopalis Amalphitanæ ex una, & Propositum Ecclesiæ Collegiatæ S. Mariæ ad Mare Oppidi Majori in Congregatione die XXVII. Januarii interfluentis anni, postquam resolutum fuit, non competere dicto Præposito Jus utendi Pontificalibus inhærendo alteri simili resolutioni sac. Congregationis die XXX. Septembris M. DCC. II. propositum fuit etiam secundum dubium: An indultum usus Pontificalium Præposito prædicto sit concedendum in casu, &c. eique placuit EE. VV. respondere: Affirmativè in propria Ecclesia tantùm, & absente Archiepiscopo, ac Vicario Generali, minimè verò huic resolutioni acquiescens prælibatus Promotor fiscalis Curiæ Archiepiscopalis noviter desuper audiri obtinuit, ac consueto proposito dubio sub die IX. Junii nuper elapsi propitium reportavit oraculum. Prævio recessu a decisis. Negativè: Insurgit itaque memeratus Præpositus Collegiatæ Ecclesiæ S. Mariæ, qui pariter novam impetravit audientiam. Hinc dignabuntur EE. VV. utrinque latè adducenda sapienter iterum librare, quo pateat resolutio an sit standum, vel recedendum a decisis sub die XXVII. Januarii, quoad secundum dubium, vel potius sub die IX Junii MDCCXIV. in casu, &c. Die prima Septembris MDCCXIV. Sac. Congregatio Eminentissimorum S.R.E. Cardinalium Concilii Tridentini interpretum retit in secundo loco decisio, & hujusmodi causam amplius non proponi mandavit B. Cardinalis Panciaticus Præfectus V. Archiepiscopus Damasc. Secretarius. Loco ✠ Sigilli. Cum autem, sicut Venerabilis Frater modernus Archiepiscopus Amalphitanus Nobis nuper exponi fecit ipse decretum hujusmodi, quo firmius subsistat, & servari exactius Apostolicæ confirmationis nostræ, patrocinio communiri plurimum desideret. Nos ipsum Archiepiscopum specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, & a quibus excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel*

*vel ab homine quavis occaſione, vel a cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum præſentium duntaxat conſequens harum ſerie abſolventes, & abſolutum fore cenſentes ſupplicationibus ejus nomine nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, decretum præinſertum auctoritate Apoſtolica tenore præſentium approbamus, & confirmamus, illique inviolabilis Apoſtolicæ firmitatis robur adiicimus. Salva tamen ſemper in præmiſſis auctoritate memoratæ Congregationis Cardinalium; decernentes eaſdem præſentes literas firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac præfato Archiepiſcopo, & aliis ad quos ſpectabit in omnibus, & per omnia pleniſſimè ſuffragari, & ab eis reſpective, inviolabiliter obſervari: ſicque in præmiſſis per quoſcumque Judices ordinarios, & delegatos etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit, attentari, non obſtan. Conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, ac quatenus opus ſit, Metropolitani etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & literis Apoſtolicis in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & ſingulis illorum tenores præſentibus pro plene, & ſufficienter expreſſis, ac de verbo ad verbum inſertis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, ad præmiſſorum effectum hac vice duntaxat ſpecialiter, & expreſsè derogamus, cæteriſque contrarios quibuſcumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die XIX. Septembris MDCCXIV. Pontificatus noſtri anno decimoquarto. Neapoli Superiorum permiſſu, &c.*

*Cum Regio exequatur Supradicto Brevi Suæ Sanctitatis, impartito per Suam Excellentiam, & Regium Collaterale Conſilium ſub die XII. Octobris milleſimo ſeptingenteſimo decimo quarto, regiſtrato in officio Reverendiſs. Regii Capellani Majoris.*

*Golinior us.*

*Plures adſunt hoc in loco virtutes ejus recenſendæ, non tamen tacebo quod ſit ad inſtar omnium probitate clarus, & eloquentia inſignis, cui Deus Neſtoreos annos concedat. Apud ſe habet Vicarium Generalem D. Tomaſ-*

*nam Milonem J.U.D. Archidiaconem Sarni, quod ipſe elegit, & ſi ſit optimis moribus preditus, & doctrina conſpicuus ſufficit quod tantum dicam, quod ſit ſapiens a ſapientiori prælectus.*

# RELIQUIE

## *Collocate per Giulio Bonito nel ſuo Reliquiario dentro la Catedrale di Amalfi detto il Santiſs. Crocifiſſo.*

*Di ſopra l'Altare che ſta ſopra la cancellata di ferro, e dentro li vaſetti di ferro.*

1 *Del Legno della S. Croce di N.S.*
2 *Degl' Innocenti.*
3 *Della Sedia di Maria.*
4 *Della Manna di S. Andrea.*
5 *Uno delli diſcepoli di S. Pietro.*
6 *Della Croce del buon Ladrone.*
7 *Del Legno della caſa di Maria.*

*S. Innocentio Papa, e Mart.*
*S. Marcello Papa, e Mar.*
*S. Caliſto Papa, e Mart.*
*S. Stefano Papa, e M.*
*S. Pontiano Papa, e Mart.*
*S. Cornelio Papa, e M.*
*S. Claudiano Papa, e Mart.*
*S. Romano. Mart.*
*S. Marcurio Mart.*
*S. Aquilino Mart.*
*S. Agapito Mart.*
*S. Feſto Mart.*
*S. Priſciliano Mart.*
*S. Criſcenzio Mart.*
*S. Nicoſtrato Mart.*
*S. Calapodio Mart.*
*S. Primo Mart.*
*S. Marone Mart.*
*S. Fortunato Mart.*
*Del compagno di S. Martino M.*
*Uno di diecimila Mart.*
*S. Severo Veſco.*
*S. Gregorio Nanzianzeno Mart.*
*S. Pelagio Mart.*
*S. Valarino Veſc.*
*Manna di S. Biaſe Veſc.*
*Manna di S. Nicola di Bari.*
*S. Eufemio Veſc. di Nap.*
*S. Giovanni Veſcovo.*
*S. Lonardo.*
*S. Nicola Tolentino.*
*S. Agnello.*

*S. Teo-*

S. Teodoro Mart.
S. Giovanne Abbate.
C. Eusebio Conf.
S. Goglielmo Abb.
S. Giuliano Vescovo, e Mart.
S. Sosanna Verg. e Mart.
S. Eugenia V. e M.
S. Diodato V. e M.
S. Cetruda V.
Una delle diecimila Verg.
Della Vesti della B. Francesca Romana dentro la Cappella di Ferro.
Del legno della Croce di N. S. in mezzo di una Croce d'Argento.
S. Felippo Apost.
Della carne di S. Geronimo.
Della corona di spine di N. S. dentro una caraffa di cristallo di rocca conservata dentro un vase d'argento.
Del grasso di S. Vasolo.
Un Reliquiario d'ottone, che ti tiene da due Angeli tra reliquie ex utraque parte, e incomincia dalla testa di Ecce Homo.
Del sangue di S. Pantaleone.
Delli flagelli del Signore.
S. Maria Maddalena.
S. Barbara V. e M.
S. Catarina V. e M.
S. Giovan Battista.
S. Pietro Ap.
S. Paolo Ap.
S. Andrea.
S. Giacomo Maggiore Ap.
S. Tomaso Ap.
S. Giacomo Minore Ap.
S. Filippo Ap.
S. Bartolemeo Ap.
S. Matteo Ap.
S. Simone Ap.
S. Thadeo Ap.
S. Mattia Ap.
S. Barnaba
S. Luca Evangelista.
S. Marco Evangelista.
S. Stefano Protom.
S. Lorenzo.
S. Vincenzo.
Dal circolo inferiore della detta testa dell'Ecce Homo.
S. Ignazio Mart.
Degl' Innocenti.
S. Fabiano.
S. Sebastiano.
S. Cosmo, e Damiano.
S. Silvestro
S. Gregorio.
S. Ambrosio
S. Agostino.
S. Girolamo
S. Martino.
S. Nicola.
s. Ludovico.
s. Bonaventura.
s. Basilio Magno.
s. Ilario Dottore Grego.
s. Tomaso d'Aquino.
s. Gennaro Patrone di Nap.
s. Filippo Apostolo.
All'ecce Homo a man destra, e bascio.
Flagelli del Signore.
Legno della Croce.
Dalla parte della Croce incomin-

mincia dal circolo superiore della testa.
s. Benedetto.
s. Antonio di Padova.
s. Bernardo Abbate.
s. Domenico.
s. Francesco d'Assisi, giontura, cappuccio, e Cordone.
s. Eusebio.
s. Donato.
s. Vito.
s. Paolo primo Eremita.
s. Antonio secondo Eremita.
s. Macario.
s. Ilarione.
s. Giovanni Eremita.
s. Geronimo.
s. Francesco di Paula.
s. Zaccaria Profeta.
s. Bernardo.
s. Giacomo Min.
s. Agata.
Il circolo inferiore incomincia dalla testa di detta Croce.
Velo della Madonna.
Latte della Madonna.
Capello della Madonna.
Veste della Madonna.
s. Anna madre della Madonna.
s. Maria Maddalena.
s. Marta sua sorella.
s. Chiara.
s. Lucia.
s. Agnesa.
s. Cecilia.
s. Catarina.
s. Catarina da Siena.
s. Orsola V. e M.
s. Margarita.
s. Restituta.
s. Apollonia.
s. Eufrosina.
s. Anastasia.
s. Elena madre di Re Costantino.
In mezzo al legno della Croce del Signore sopra al braccio destro della detta Croce.
La veste inconsutile del Signore bianca.
La veste purpurea rossa sotto il braccio destro,
La Colonna del Signore.
Sotto al braccio sinistro Ossa, e Capelli di Maria Maddalena al piede di detta Croce.
La Spina del Signore con stille di sangue.
Dal lato del Reliquiario di legname di detto altare dalla parte destra.
Osso, e braccio di s. Bartolomeo Appostolo.
Braccio di S. Teodoro Confess.
Dalla parte sinistra.
Degl'Innocenti Mart.
Delli quaranta Mart.
Dalla parte destra dell' Altare incontro all' entrata dentro certi buttini piccoli indorati
Delli flagelli del Signore.
Della Colonna del Signore.
Del Presepio del Signore.
Del monte Calvario.
Del monte Sina.
Del latte della Madonna.
Delli capelli di Maria.

Della veſte di Maria.
Del velo di Maria.
Della Cintola di Maria.
Del ſepolcro di Maria.
s. Gio: Batiſta.
s. Pietro Appoſtolo.
s. Paolo Appoſtolo.
s. Giacomo Appoſtolo.
s. Giovanni Appoſtolo.
s. Tomaſo Appoſtolo.
s. Giacomo minore.
s. Filippo Appoſtolo.
s. Bartolomeo Appoſtalo.
s. Matteo Appoſtolo.
s. Simone Appoſtolo.
s. Tadeo Appoſtolo.
s. Mattia Appoſtolo.
s. Barnaba Appoſtolo.
s. Luca Evangeliſta.
s. Marco Evangeliſta.
s. Stefano Martire.
s. Lorenzo Martire.
s. Vincenzo Martire.
s. Fabiano m.
s. Sebaſtiano.
s. Giovanni, e Paolo m.
s. Coſmo mart.
s. Damiano m.
s. Cervaſio mart.
s. Protaſio m.
s. Silveſtio Papa.
s. Gregorio.
s. Ambroſio.
s. Agoſtino.
s. Geronimo.
s. Martino.
s. Nicola.
s. Benedetto.
s. Antonio.
s. Bernardo.
s. Domenico.
s. Franceſco veſte.
s. Maria Maddalena.
s. Agata V. e m.
s. Lucia V. e m.
s. Agneſa V. e m.
s. Cecilia V. e m.
s. Catarina V. e m.
s. Anaſtaſia V. e m.
s. Giulio Papa.
s. Clemente Papa, e m.
s. Cleto Papa, e m.
s. Caliſto Papa, e m.
s. Dioniſio Areopagita.
s. Pietro Aleſſandrino.
s. Biaſe Veſcovo, e m.
s. Gennaro Veſcovo, e m.
s. Zenone Veſcovo, e m.
s. Vettorino Veſc. e m.
s. Donato Veſcovo, e m.
s. Zeferino Papa, e m.
s. Sotero Papa, e m.
s. Ruperto Veſcovo.
s. Damaſo Papa.
s. Leone Papa.
s. Bonaventura Conf.
s. Bonifatio Veſcovo.
s. Giovanni Griſoſtomo.
Dalla parte della feneſtra all' incontro l'Altare.
s. Anna madre di Maria.
s. Petronilla figlia di san Pietro.
s. Orſola V. e m.
s. Juſtina V. e m.
s. Marcellina V. e m.
s. Fortunata V. e m.
s. Apollonia V. e m.

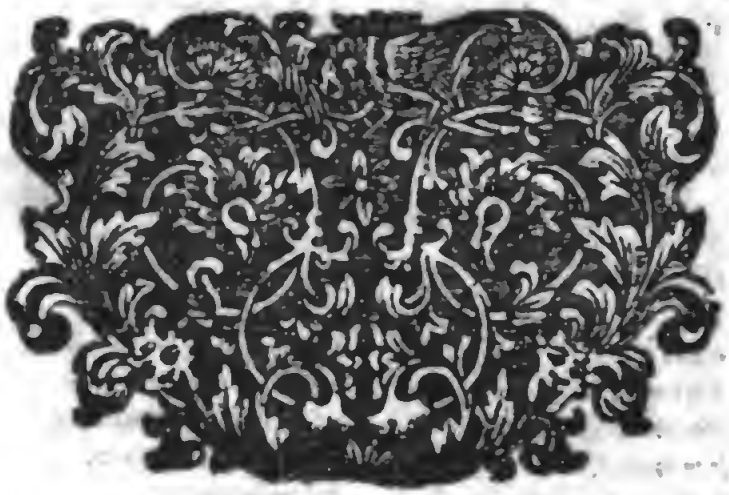
s. Margarita V. e m.
s. Catarina di Siena.
s. Felicita mart.
s. Elena madre di Costantino.
s. Scolastica Verg.
s. Barbara Verg.
s. Concordia Verg.
s. Drafrosa Verg.
s. Serapia Verg. e m.
s. Bononia V. e m.
s. Valeria V. e m.
s. Laura V. e m.
s. Flora V. e m.
s. Lucilla V. e m.
s. Teodora V. e m.

Dalla parte sinistra dell'Altare

s. Cristoforo mart.
s. Pantaleone mart.
s. Longino mart.
s. Giorgio mart.
s. Vito mart.
s. Eustachio mart.
s. Porphirio mart.
s. Placido monaco mart.
s. Trifone mart.
s. Anastasio mart.
s. Valentino mart.
s. Teodoro mart.
s. Hermolao mart.
s. Vitale mart.
s. Ecbillario mart.
s. Cipriano mart.
s. Mineo mart.
s. Aurelio mart.
s. Esaporanto mart.
s. Primitivo mart.
s. Aniceto mart.
s. Massimo mart.
s. Felice mart.
s. Paolo primo Eremita.
s. Ubaldo Confess.
s. Alessio Confess.
s. Rocco Confess.
s. Giovanni Eremita.
s. Francesco di Paula vesc.
s. Felice Confess.
s. Macario Abb.
s. Honofria mart.
s. Antonio di Padova.
s. Jacovo intenciso.
s. Crisogno mart.
s. Anzico mart.
s. Apollonio mart.
s. Saturnino mart.
s. Alessandro mart.
s. Marco mart.
s. Fraustino mart.
s. Cesario mart.
s. Paolino mart.
s. Adjutore mart.
s. Adnegantio mart.
s. Secondino mart.
s. Leone mart.
Compagno di s. Ipolito mart.
s. Mario mart.
s. Severino mart.
s. Livio mart.
s. Cassiano mart.
s. Largo mart.
s. Tranquillino mart.
s. Teodoro mart.
s. Aruemio mart.
s. Germano mart.
s. Antonio mart.

s. Pontiano mart.
s. Nanaro mart.
s. Teofilo mart.
Dalla parte della finestra vi sono anco

s. Vittoria V. e m.
s. Monaca
s. Costanza V. e m.
Sono in tutto dette Reliquie trecento, e quattordici.



# RELIQUIÆ

## Quæ continentur, & conſervantur in Reliquiario Monialium SS. Trinitatis Civitatis Amalphiæ.

*In primis in Choro dictarum Sanctimonialium colitur, & conſervatur Crux argentea antiqui operis, in qua adeſt de ligno Crucis Domini noſtri Jeſu Chriſti Crux formata palmi medii, & plus ſuper adeſt dens integer S. Petri Apoſtoli à latere ſiniſtro reliquiæ S. Petri Apoſtoli, à latere dextro Reliquiæ S. Pantaleonis mart.*

*Reliquiæ, quæ ſunt in Reliquiario Eccleſiæ.*
*Manus integra s. Anaſtaſiæ V. & mart.*
*In vaſe parvulo argenteo de lacte B.M.V.*
*Coſta s. Laurentii mart.*
*Rel. s. Agnelli Abb.*
*Os integrum Crucis s. Coſmæ mart.*
*Os integrum s. Damiani m.*
*Os magnum s. Pantaleonis m.*
*Os brachii integrum s. Bartolomæi Apoſtoli.*
*Vaſculum vitreum in inſcriptione s. Agathæ mart.*
*Duo alia vaſcula vitrea, in quibus nō apparent inſcriptiones*
*Lapis de fluvio Jordane.*
*Lapis de ſepulchro Domini.*
*Rel. s. Jacobi minoris.*
*Rel. s. Margaritæ V. & m.*
*Rel. s. Dominici Confeſſoris.*
*Rel. undecim millia Virginum.*
*Rel. s. Agnetis V. & m.*
*Tel. s. Joannis Baptiſtæ.*
*Rel. s. Thomæ de Aquino.*
*Lapides de ſepulchro Lazari reſuſcitati.*
*Reliq. s. Andreæ Ap.*
*Rel. tres s. Catharinæ V. & m.*
*Rel. s. Eliſabeth Virg.*
*Rel. s. Gregorii Papæ.*
*Rel. s. Alexandri, & Sociorum.*
*Rel. s. Sebaſtiani mart.*
*Rel. s. Mauri Abbatis.*
*Reliq. s. Alexii Confeſſoris.*
*Rel. s. Diomedis mart.*

Rel.

Rel.s.Bartholomæi Ap.
Spinæ tres coronæ Jeſu Chriſti.
Grandiuſculum fruſtum Crucis Dominì.
Rel.s.Hilarii Epiſcop.& Conf.
Rel.s.Romani mart.
Rel.s.Matthiæ Ap.
Rel.s.Laurentii mart.
Rel.s.Georgii mart.
Rel.s.Auguſtini Conf.
De Petra ubi amanda Domina migravit.
Lapis ubi Domina noſtra habitavit.
De monte Calvario.
De monte Sinai.
Rel.duæ s.Benedicti Abbatis.
Rel.s.Mariæ Magdalenæ.
Rel.s.Hieronymi Conf.
Rel.s.Pauli Ap.
Rel.Cæciliæ V.& m.
Rel.s.Baſilii Epiſc.& Conf.
Rel.s.Fabiani Papæ,& mart.
Rel.s.Calliſti Papæ,& mart.
Rel.Saturnini mart.
Rel.SS Joannis, & Pauli m.
Rel Hypoliti mart.
Rel.s.Bernardi Abbatis.
Lapis,ubi ſecuri percuſſus fuit s.Jacobus Ap.
De præſepe Domini.
De porta Jeruſalem.
De porta aurea.
Rel.s.Eliſabeth.

*In Eccleſia Fratrum Capuccinorum Civitatis Amalphitanæ conſervantur ſequentes Reliquiæ.*

Lignum s. Crucis.
Capita Jacobi Min. Apoſtoli,Baſilii Magni,& Diomedis m.
Catharina V.& m. Maxilla.
Philippi Apoſt. manus.
Coſmæ m. Brachium.
Zachariæ Prophetæ tria oſſa.
Marci Evangeliſtæ.
Stephani Protomartyris.
Innocentium.
Pantratii cranium.
Viti m.
Cai P.& m.
Romani m.
Blaſii Ep.& m.
Euſtachii m.
Pigerii m.
Porphyrii m.
Joannis Chryſoſtom.Ep.& Conf.
Theodori Conf.
Mariæ Magdalenæ.
Urſulæ cruor.
Et Eufroſinæ Virg.

Dentro

Dentro la Chiesa Abbaziale di S. Maria di Maria di Positano evvi la presente inscrizione in una lapide di marmo bianco lunga palmi cinque, e larga palmi 3. situata nella metà della strada dentro la già detta Chiesa, la quale per l'uso frequente del calpestrare le lettere sono ormai già consumate in buona parte, tanto più che non è intiera vedendosi principiare altre lettere, come sta quì apportata

PULEJUS L.L.L. SALVIUS ALEP, POSID. APPULEJUS L.L.L. FELIX CINA L. APPPULEJUS L. I.
TULLIUSTRIUM DE SUO DEDERUNT IN FRONT. P. F. IIS IN. AGR. P. X. N. EIS A
PULEJUS L. L. MAMA L. APPULEJUS I. L. L. . . . . L. APPULEJUS L. L. HERACLEO
PULEJUS L.L.L. MAIES L. APPULEJUS L. L. MENOCRATE L. APPPULEJUS L.L.L. HILARUS
PULEJUS L. I. L. HILARUS L. APPULEJUS L. L. DIOGENES L. APPULEJUS L.L.I., SULLA
PULEJUS L.L.L. HUTILIS L. APPULEJUS I.L.L. ANTIOCHUS I. APPULEIUS I. L. L. SACA
PULEJÆS I.I.I. VICTOR I. APPULEJUS I.I. L. MAIES L. APPULEJUS L.L.L. HILARUS VII.
PULEJUS L.CERDO L. APPULEJUS I.L. GAPHILOC L. APPULEJUS L.L. HILARUS LAP.
PULEJUS I.I.I. MELEACER L. APPULEJUS I.L. LIBANUS APPULEJUS L.L.CERLO LA
PULEJUS L.I.. CERDNN L. APPULEIUS I.L.L. ACERRIOR L. APPULEJUS L.L. AMPHIO LA
PULEJUS L.L.L. VUGUSTUS . . . . . L.APPULEJUS L.I.. OPTATUS LA
PULEJUS . . . . Quì sta consumata dall'uso di caminare, e I. APPULEIVS L.L.OPTATVS LA
PULEJUS . . . . appena si conosce esservi stata lettera, e L. APPVLLIVS L.L. NITTEROS
LUEEJUS . . . . non si può conoscere la figura di quella I. APPULEIVS . . .
ACTI BAECARIS
VIX ANN. XXXVI.

dalla parte di sopra di questa lapide nel pavimento della Chiesa evvi ancora un' altra lapide di marmo bianco fino di palmi otto di lunghezza, e palmi quattro larga istoriata di rilievo, nel cui mezzo sta un Cocodrillo, e da una parte vi stanno tre pesci, e dall'altra due altri, una volpe.

Sopra una lapide istoriato con carro tirato da quattro Cavalli, ed altri personaggi abbracciati vi ho interpretato queste parole.

*Arbiter Amalphis.*
*addit*
*Antiqua de stirpe fuit.*

## AVVERTIMENTO.

Se quest'opera vede la luce dopo la morte del suo Autore, non sia maraviglia, se sotto gli occhi caderanno alcuni errori, i quali come figlie dell' Orsa averebbon di bisogno del proprio autore; nulladimeno, essendo dopo alcuni figli già tirati, data nelle mani di letterato uomo, voglio credere, che errore positivo trovar non averai, se non che quelli errori compatibili della stampa, lettere superflue, accenti, punti virgole sono minuze, che pregiudicar non possono alla perfezione dell' opera ricevi in grado le fatiche di un Autore, che non conobbe riposo, per accertare molti fatti, e sodisfare a molti, e sta sano.

| ERRATA | CORRIGE |
|---|---|
| p.49. Caliyspham | Calypham |
| p.140.al | allo |
| p.112.Manna | Anima |
| p.110.impostati | infestati |
| p.107.fuggio Carlo | foggiogarlo |
| pl153.Vole | suole |
| d.166.Vrater | frater |
| p.129.populi | Popoli |
| p.144.del | dal |
| p.165.Congregazione | consegrazione |
| p.198. annichi | antichi |
| p.205.destinatore. | Seminatore. |
| p.250.della Tramonti. | nella di Tramonti |
| p.140.venire | unire |
| p.48. Hyerosolimorum | Jerosolymorum |

IL FINE.

Digitized by Google

# INDICE

## DELLE COSE PIV' NOTABILI.


A

ABitanti della Costa. pag. 6
Adelario Romano. 167
Adriano si porta in Ravello perseguitato da Guglielmo. 88
Adriano Papa, e sua vita. 144
Agnello Abbate Santo, svegliato da i clamori del popolo Napoletano. 20
Agnello Ferraro fè prendere Napoli da Alfonso. 211
Agnese famiglia nobile. 201
Alberto Bolognese della Costa di Amalfi. 93
Alemani infestano il Regno di Napoli. 109
Alessandro d'Afflitto tenne la real Corona di Carlo 142
Alessandro III. assediato da Federico Barbarossa. 96
Alessandro Vescovo di Scala. 79
Alfonso amante di Lucrezia. 213
Alfonso creato Re. 246
Alfonso di Aragona adottato per figlio da Giovanna. 204
Alfonso fatto cattivo da Genovesi. 210
Alfonso, e Gaspare Coppola. 216
Almarico Re concede, e conferma alcuni luoghi agli Amalfitani in Tripoli. 97
Altare di S. Andrea. 165
Amalfi assediata da Rogiero. 69
Amalfi chiamata Regno. 81
Amalfi figlia di Marcello Rufulo. 7
Amalfi fatta tributaria a Gisulfo. 63
Amalfi governata prima da i Giudici. 21
Amalfi governata da'Prefetti 29
Amalfi governata da Nicolò Rufuli, e quel che successe. 86
Amalfi muta il Prefetto in Doge. 35
Amalfi, perche detta così. 7
Amalfi saccheggiata da Sicardo 23
Amalfi sotto al Prencipe Guaimario. 55
Amalfi terrore de'Prencipi di Salerno. 21
Amalfitani abitano in Gierusalemme. 47
Amalfitani danno il sacco, ed il fuoco a'Salernitani 26
Amalfitani domatori degli Saraceni. 33
Amalfo Capitano. 7
Ambrosio di Majo. 216
Andrea d' Alagno Arcivescovo. 153
Andrea di Capua piglia Costanza per moglie. 194

Andrea Marrama'do Capitano. 146
Andrea de Palcara Arciveſcovo di Amalfi. 215
Angela Spina, e ſuo tumulo. 216
Angelo Picha, e ſuo Epitaffio. 267
Animali condotti in Italia da Federico. 130
Annibale Cartagineſe. 6
Antonello Barone. 212
Antonello Imperato familiare di Gio: Secondo. 209
Antonio di Bologna. 216
Antonio di Carieno Arciveſcovo di Amalfi. 215
Antonio Colonna. 207
Antonio Piccolomini. 218
Antonio Sommonte intorno al Doge Orſo. 35
Appiano ſcrive l'edificazione di Napoli. 12
Aquilea Città, e da chi fondata. 130
Arciveſcovi d'Amalfi. 285
Arcuccio. 134
Argata, compagnia. 191
Arti introdotte da Ferdinando in Napoli. 231
Aſſedio in Napoli.
Atrano una ſola Città con Amalfi formava. 19
Attanaſio Veſcovo di Napoli carcerato, e da chi liberato. 32
Avvenimento di Pietro Arciveſcovo circa al Sacramento dell'Euchariſtia. 60
Averno lago. 13

B

Baldaſſar Coſſa eletto Papa. 200
Barbaroſſa danneggia queſto Regno. 269
Barbaroſſa, e la ſua armata fracaſſata nella Coſta miracoloſamente. 271
Barnaba della Marra. 216
Bartolomeo di Capua. 161
Bartolomeo Guiglielmo. 218
Bartolomeo Pignatelli Arciveſcovo d'Amalfi. 131
Battaglia nata nel Capo d'Orſo. 263
Beliſario Capitano di Giuſtiniano Imperadore aſſediando Napoli, la preſe, e rovinolla. 20
Beliſario perſuade Totila Re, che s'aſteneſſe dalla ſua impreſa di rovinar Roma. 22
Beltranno Staivano famigliare di G'o: II. 209
Boemondo Prencipe di Antiochia ama gli Amalfitani. 93
Bolla di Aleſſandro a favore degli Amalfitani. 137
Bonello nobile caſtigato dal Re Guglielmo. 92
Bonifacio IX. e ſua morte. 196
Bonifacio famiglia nobile. 201
Boſſola, e ſuo autore. 153
Bovi d'Ercole tolta a Cerione. 12
Bovi famiglia nobiliſſima ſoccorre Carlo. 141
Brindeſi aſſediata dal Turco. 234
Bulvito circa di Giacomo Arcuccio. 181

Ca-

C

CAbrielle Curiale amato da Alfonso. 215
Cacco nella Spagna domato da Ercole. 12
Califa d'Egitto. 47
Calliſto III. niega l' inveſtitura a Ferdinando. 218
Camillo Tutino dell' origine della nobiltà Romana. 21
Campanile di Amalfi da chi edificato. 152
Canonica Munaſtero. 118
Capri Città. 7
Capri data agli Amalfitani. 37
Capua rovinata da Cēſerico Re. 19
Carboni famiglia Romana. 16
Carlo d'Angiò fatto Re di Napoli da Clemente IV. 138
Carlo coronato del Regno. 148
Carlo de Lellis intorno all'edificazione della Coſta d'Amalfi. 16. 18 e 22.
Carlo di Durazzo inveſtito del Regno. 181
Carlo fà ſua ſedia in Napoli. 140
Carlo figliuolo di Fernando fatto Re. 257
Carlo Prencipe prigioniero. 146
Carlo Rufulo. 160
Carlo ſoccorſo da i Rufuli, Bovi, e Criſoni famiglie nobiliſſime. 141
Carlo ſoccorſo in diverſi affari da molte famiglie nobili della Coſta. 143
Carlo VII. Re di Francia. 210
Carlo VIII. ſi fa padrone di Napoli, ſcacciando Ferdinando. 247
Carlo ucciſo in Ungaria. 188
Carta di conceſſione del Re Almarico agli Amalfitani. 69
Carta di vendita di Truda. 123
Caſtello di Baja d'una parte ſcoverta. 16
Cattura di tre Re dal Marcheſe di Peſcara. 265
Cavalieri a ſpron d'oro di caſa Arcuccio. 161
Cavalieri della Luna. 221
Cauſa della morte di Tangredi. 106
Cenſerico Re de' Vandali viene nell'Italia con un numeroſo eſercito. 19
Chi fu colui, che trovò il colorir con olio. 259
Chieſa di S. Dom. rinovata. 174
Chieſa di S. Euſtachio in Scala. 126
Chieſa di S. Michele Arcangelo edificata da Orſo. 109
Chieſa di S. Siſto in Scala. 122
Chieſa di Scala riſtaurata. 172
Chieſa di S. Vito eretta da quei di Anna. 231
Clemente cerca di prenderſi le due Sicilie. 103
Cola d'Alagno. 213
Cola Offiero. 212
Collegio de' Dottori in Napoli. 206
Commentarii di Pio II. 213
Concilio di Aleſſandro III. 201
Confirmazione d'Innoc. IV. de' privilegii conceſſi ad Amalfi. 134

Congiura fatta contro Guglielmo, e della sua prigionia. 89
Controversia fra li Seggi di Napoli. 176
Coppola famiglia nobile molto antica. 273
Coronazione di Giovanna. 172
Coronazione di Carlo. 186
Coronazione di Carlo V. e quel che sortì del Prencipe di Salerno. 268
Corpi di Martiri condotti da Alfonso II. in Napoli. 235
Corrado con la sua armata viene in Regno. 132
Corrado confirma a S. Trofimena le donazioni fatte da Guglielmo. 107
Corradino con un' esercito combatte con Carlo. 140
Corradino, e suoi costumi. 133
Corradino fugge, è poi preso. 141.
Costanza figliuola di Rogiero data per moglie ad Errico. 103
Costanza Imperadrice, e sua morte. 109
Costantino Arcivescovo d'Amalfi della famiglia Rogadeo. 85
Costantino Imperatore invita i Romani ad abitare la nuova Città di Costantinopoli. 8
Costanza ripudiata da Ladislao. 193
Covella Ruffo Duchessa di Sessa. 207
Cronica Amalfitana intorno gli abitatori della Costa. 9
Cronica Cassinese. 18
Cronica degli Arcivescovi di Amalfi, 275
Cronica di Matteo d' Angora. 18
Cronica del Prete Orso accresciuta da Gio: Battista d'Afflitto. 22
Cronica dell' Archivio d' Amalfi. 30
Cuma destrutta, e da chi. 110

D

DAnni de' Tomacelli. 190
Dea di Amalfi. 13
Dentici famiglia Romana. 16
Detto di Carlo. 199
Diodoro Siculo dell' edificazione di Napoli. 12
Discordia nata tra i Baroni del Regno, e varie cose succedute. 238
Discordie tra Carlo, ed il Papa. 187
Discordie in Napoli. 190
Discorso dell'Autore nell'Anticamera del Papa. 159
Disputa nata tra' DD. 161
Disturbi insorti in Napoli. 202
Disturbi nati in Napoli dopo la morte di Giovanna II. 209
Divisione delle due Sicilie per cagione di Tangredi. 107
Divisione del Regno di Napoli. 249
Dogi della Rep. Napoletana. 31
Domenico Mercurio Vescovo di Scala. 216
Donazione a S. Trofimina confirmata. 44
Donazione fatta dal Duce Manzone. 40, e 41
Donazione fatta da Fighilnita a S. Trofimina. 64
Donazione di Gio: Molignano alli

trè Monasteri. 162
Donazione dell'Imperad. alla Canonica. 118
Donazione di Riccardo a S. Trofimina. 100

E

ECchia luogo in Napoli, perche detto così. 13
Edificio di alcuni Romani in Ravello. 43
Edificazione di Scala. 8
Elezione dell'Arcivescovo Amalfitano. 38
Engenio Caracciolo degli abitatori della Costa. 24
Entrate della Canonica in Amalfi. 121
Epistola di S. Bernardo circa il danno fatto alla Costa. 81
Epitaffio di Antonello di Cunto. 258
Epitaffio di Bartolomeo Bonifacio. 170
Epitaffio nel Campanile di Santa Chiara. 166
Epitaffio di Ladislao. 201
Epitaffio di Maria. 161
Epitaffio di Marino del Giudice. 175
Epitaffio di Pietro Captuano. 122
Ercole condusse molti alberi di frutti dalla Media. 3
Errico coronato Re di Sicilia. 123
Errico Dentice, e sua Inscrizione. 171
Errico muove guerra al Re Guglielmo. 107
Errico muore in Messina. 108
Errore circa la denominazione di Rogiero Re. 75
Errore dell'Vghelli. 160
Errore del Summonte circa la Republica Amalfitana. 75
Errore del Summonte circa l'Arcivescovo di Amalfi. 122
Esercito del Papa rotto da Manfredi. 133
Esercito di Manfredi rotto. 138
Eugenio IV. 209

F

FAbio Giordano circa la Rep. di Napoli. 75
Fabrizio Marramaldo Capitan valoroso liberò Napoli dall' assedio. 264
Falco dietro la fondazione di Napoli. 12
Famiglia Bonello nobile. 89
Famiglia Castriota venuta nella Costa. 225
Famiglia Pisanello, e sua origine. 267
Famiglia di Miro spenta. 164
Famiglia del Giudice nobile. 74
Famiglia Milano come si trova in Regno. 233
Famiglia Rufula. 148
Famiglie cõdotte in Palermo. 92
Famiglie illustri, che militarono sotto Manfredi. 139
Famiglie nobili d'Amalfi soccorrono il Re Carlo I. 143
Famiglie nobili della Costa. 147
Fanale porta. 16
Fazzello Autore della Città di Palermo. 92
Fasto famiglia nobile. 56
Federico fa pace con il Papa. 96

Fe-

Federico fatto Rè di Napoli, e di una moneta fatta imprimere. 248
Federico introduce la caccia de i Falconi. 109
Federico III. e sua morte, 193
Ferdinando Arcivescovo d'Amalfi spogliato della sua Chiesa. 267
Ferdinando di nuovo acquista il Regno di Napoli. 247
e sua morte. 248
Ferdinando figlio di Alfonso. 218
Ferdinando liberato da i Tramontani della Costa. 221
Ferdinando Vghelli della Costa d'Amalfi. 5
Fernando si portà in Napoli. 253
Ferrante ammogliato con Giovanna di Aragona. 233
Festività dell'otto di Maggio di S. Andrea. 145
Figliuoli di Carlo. 148
Figliuoli di Carlo II. 160
Figliuoli di Federico. 131
Figura della Reina Gio: 20
Filippo Augustaccio fatto Arcivescovo, ma gli fu negato il possesso. 138
Filippo Duca di Milano. 210
Filippo Prencipe. 164
Filippo Re di Spagna si ammoglia la terza volta. 274
Fine della Republica Amalfitana. 75
Firme di Amalfi. 173
Flavio Gioja. 353
Fondazione dello Spedale di S. Giacomo. 44
Fondazione dello Spedale d'Amalfi dal Cardin. Capuano. 118
Fondazione di un certo Monastero. 56
Forcella strada di Napoli. 12
Francesco Comite Consigliere di Giovanna II. 209
Francesco Coppola quanto valse ad Alfonso nell' impresa contro il Turco. 235
Francesco di Paola il Santo giunse in Napoli. 222
Francesco di Pietro degli abitatori della Costa d' Amalfi. 8
Francesco di Pietro della ruina di Roma dal Re conferito. 19
Francesco di Pietro intorno a i Dogi della Repubblica Napoletana. 31
Francesco di Pietro circa le leggi degli Amalfitani. 83
Francesco Gemelli dietro dell'edificazione della Costa d'Amalfi. 17
Francesco Mele Capitano. 217
Francesco Oronzi Vescovo di Capri. 212
Francesco Sforza. 204
Francesco Re di Napoli per liberare i suoi figli paga due milioni. 266
Franc pane famiglia nobile diede per prigione Corradino. 142
Francischello Brancia Vicerè nella Calavria. 209
Francischello di Lettere gran Capitano. 181
Fulchi famiglia Romana. 16

Fa-

Digitized by Google

Famiglie di personaggi ragguardevoli posti a car. 277.
Amendola. Giudice.
Anna. Mallano.
Arcuccio. Marramaldo.
Brancia. Mostacciuolo.
Capuana Pando.
Calabona. Pansa.
Comite. Pinto.
Criscono. Pisanelli.
De Ponte. Rocco.
Del Pezzo. Rosa.
Dentice. Sabbatino.
Doce. Salerno.
Domino-Musco. Setario.
Falangola.

G

Gallinaccia fungo, perche detta così. 5
Galli Scalesi famiglia Romana. 16
Gezzida Città. 107
Giacomo Arcuccio. 174
Giacomo della Marra fuga i Saraceni da Napoli. 21
Giacomo Freccia. 167
Giacomo Rè, e sua morte. 173
Giacomo Rè, fatto Romito. 203
Giacomo Piccini danneggia l'Abruzzo. 222
Gierusalemme conquistata, e per opera di chi? 69
Gierusalemme presa. 101
Gionata Pansa. 201
Giordano Pironte Cardinale. 134
Giorgio Castrioto danneggia la Puglia. 223
Giorgio, e Gio: Manso. 216
Giovanna I. si marita la quarta volta. 175
Giovanna II. Reina. 202
Gio: Acquaviva Arcivescovo. 175
Gio: d'Angiò assedia Napoli 219
Gio: Arcamone familiare di Giovanne II. 209
Gio: Arcivescovo si porta in Gierusalemme, e sua sventura. 65
Gio: Arcivescovo, e di un certo jus. 98
Gio: d'Afflitto. 167
Gio: Battista Bolvito dell'origine d'Amalfi. 6
Gio: Battista Confalone circa la moneta Amalfitana 19
Gio: Battista del Duce gran Capitano. 260
Gio: Bove familiare di Giovanna II. 209
Gio: Cavezza Vescovo di Minori. 122
Gio: Doge dopo Manzone. 44
Gio: di Nola raro Scultore. 268
Gio: della Porta Arcivescovo. 86
Gio: di Procida. 145
Gio: del Pezzo. 217
Gio: figlio di Renato. 210
Gio: I. fugge da Napoli. 169
Gio: Manso. 147
Gio: Marramaldo. 216
Gio: nipote dell' Eremita Pietro. 43
Gio: Pontano. 154
Gio: Spina. 2[illegible]
Gio: successore di Sergio. 64
Giovio. 3
Girardo Maestro dello Spedale di Gierusalemme. 70

Girolamo d'Alagno. 216
Giſulfi conquiſta Salerno. 63
Golfo ſilare, oggi detto di Salerno. 17
Goti aſſediano i Romani. 8
Giulio Cefare Scaligero ſuoi verſi. 4
Giuramento di Roberto a favor della Chieſa. 66
Giuſti famiglia Romana. 16
Giuſtizia di Caroberto. 162
Gualmario Prencipe di Salerno. 55
Gualdiero Arciveſcovo di Amalfi. 135
Guerra tra Carlo VII. di Francia, ed Errico VI. Re d'Inghilterra. 210
Guiglielmo Duca di Amalfi. 77
Guido Marramaldo. 192
Guglielmo di Puglia ſuoi verſi dell'acquiſto fatto di Salerno da Fabario Guiſcardo. 24
Guglielmo carcerato con ſua moglie, e figli da Tangredi. 107
Guglielmo il malvaggio figliuolo di Rogiero muove guerra a Papa Adriano IV. 88
Guglielmo Veſcovo di Ancona concede agli Amalfitani un Cimiterio. 96

I

Jacopo Riccia. 216
Jaquinto Veſcovo. 38
Il Re d'Ungheria viene in Napoli. 169
Impreſa di Amalfi. 13
Impreſa della famiglia del Giudice. 75
Innocenzio II. Papa fugge. 81
Innocenzio IV. fu il primo, che diede il Cappello roſſo, e la mazza di argento a i Cardinali. 136
Innocenzo IV. viene con un'eſercito in Napoli. 133
Innocenzo ributta tutti i Veſcovi fatti dall'Antipapa Anacleto. 87
Inſcrizzione d'un' altro Pietro Capuano. 125
Inſcrizzione della Reina Margherita. 102
Inſcrizzione sù del corpo di Federico. 130
Inſcrizzione sù del corpo di Manfredi. 139
Inſcrizzione sù del tumulo di Coſtanza. 109
Inſcrizzione sù del tumulo di Errico. 108
Inſcrizzione sù del tumulo di Mauro Veſcovo di Minori. 99
Intrepidezza di Alfonſo. 212
Introduzione della caccia de i Falconi. 109
Iſabella moglie di Renato viene in Napoli. 210

La;

L

Ladislao contro i Fiorentini. 201
Ladislao Re di Napoli. 189
Ladislao ributtato da Roma. 199
Ladislao si ammoglia. 196
Landolfo Rufolo ragiona della Costa d'Amalfi. 2
Landulfo Caracciolo. 165
Landulfo Caracciolo, e sua morte. 171
Landulfo Marramaldo. 186
Lapide d'Innoc. IV. 134
Leandro Alberto. 154
Leandro Bolognese nella descrizzione d'Italia. 2
Legge degli Amalfitani. 17
2.fog. di C.
Leggi degli Amalfitani depredati. 82
Leggi di Federico. 130
Leonardo di Affitto. 202
Leone Arcivescovo d'Amalfi elegge tre Vescovi suffraganei a se. 39
Leone Salerno. 217
Leone IV. Pontefice assediato in Roma da' Saraceni chiama in ajuto gli Amalfitani, Gaetani, e Napoletani. 31
Leone X. nega l' investitura a Carlo. 260
Leone X. Papa essendo stato Cardinale d'Amalfi. 256
Leonora, e Beatrice Sorelle di Alfonso. 218
Lettere Città edificata da i Romani famiglie patrizie. 19
Lettere Città, perche così detta. 10
Lettere del Prēcipe di Tarāto 223
ed un'altra di Giorgio Castrioto al detto. 224
Ligorio Coppola. 167
Li Salernitani si liberano dal giogo de' Prencipi Beneventani. 26
Loffredo gran Capitano, e sua impresa. 109
Lorenzo creato Arcivescovo d'Amalfi, dopo Leone, il quale fu maestro del Pontefice Gregorio Settimo. 47
Lorenzo de'Ricci Vescovo di Ravello. 212
Lorenzo Vescovo di Minori ricupera un certo *Jus*. 99
Lotario Imperadore assalta la Costa. 81
Luca Comite Segretario di Giovanna II. 209
Lucrezia amata da Alfonso. 213
Ludovico discaccia gli Ungari dal Regno. 170
Ludovico di Siena. 233
Ludovico, e sua morte. 173
Ludovico figlio di Renato. 210
Ludovico III. si fa padrone di Napoli. 249
Luigi adottato da Giovanna. 205
Luigi d'Aragona Cardinale. 209
Luigi d'Angiò. 186
Luigi perde Napoli. 195
Luogo presso Napoli edificato da i Scalesi. 127
Luoghi concessi agli Amalfitani da Boemondo in Antiochia. 93
Lupo Protospadaro, e l'antichissima sua Cronica. 69

M

Magistrato dell'otto. 190
Malta assaltata dal Turco. 273
Manfredi fatto Re di Nap. 137
Manfredi s'usurpa Napoli. 133
Manna di S. Andrea. 156
Manso Fusolo primo Doge della Rep. Amalfitana. 35
Mansone Duce. 38
Marco, e Domenico Capuano. 217
Margherita danneggia Napoli. 191
Margherita, nipote di Giovanna. 174
Maria Brēna, e suo proverbio. 197
Maria figliuola di Ferdinando. 219
Maria figliuola di Federico III. si marita. 193
Maria sorella di Giovanna I. e sua morte. 183
Marino Ammiraglio di quello Regno ucciso dal Socero. 89
Marino di Alagno, e suo tumulo. 233
Marino del Giudice Arcivesco. vo. 173
Marino Freccia. 220
Marino Freccia intorno agli abitatori della Costa d'Amalfi. 8
Marino Marzano Duca di Sessa disegna uccidere Ferdinando. 229
Marino primo Prefetto d' Amalfi. 29
Marino terzo succesSe a Sergio Prefetto. 31
Marra famiglia nobile. 97
Marzio Carafa Duca di Maddaloni. 209
Massimo Imperador Romano da Censerico Re de'Vandali fatto buttare nel Tevere. 19
Massimiliano Imperadore. 260
Mastalo Doge. 38
Mastalo, ed Androsa uccisi. ibid.
Matteo Capuano Arcivesc. 109
Matteo Cortese. 167
Matteo Comite, e sua donazione. 108
Matteo Capuano valoroso Capitano. 222
Matteo della Marra Capitan Generale di Giovanna II. 209
Matteo Rufolo tenne per pegno la Real Corona. 142
Mauro rinuncia l'Arcivescovato d'Amalfi. 84
Mauro Scannapieco Vescovo di Minori, e nobile Amalfitano. 95
Mazzara Città. 162
Melfi Città. 7
Milani famiglia nobile. 233
Minori Colonia di Amalfi. 46
Miracolo di Girardo succesSo nel tempo dell'assedio di Gierusalemme. 56
Moneta di Rame della Rep. Amalfitana. 13
Monete antiche trovate in Amalfi nel 2. fol. di C. 20
Monastero di Capri. 174
Monastero fabbricato in Melfi di Puglia dagli Amalfitani. 56
Monsignor Lodrech. 260
Monte Lattaro vicino Lettere Città. 21

Mo-

Moleſſen Re accecato. 272
Monaſtero fabbricato a Maggiori. 127
Monaſtero fondato dal Cardinal Pietro Capuano. 117
Morte di Rogiero. 87
Morte di Andrea Re di Napoli. 168
Morbo Franceſe in che tempo ſi ſcoverſe in Napoli. 248
Morte di Alfonſo, e ſuo tumulo. 216
Morte di Carlo. 274
Morte di Carlo in Ungheria. 188
Morte di Carlo II. 160
Morte di Carlo VIII. e ſua Inſcrizione. 249
Morte di Carlo Re. 147
Morte di Corrado. 132
Morte del Duca di Durazzo. 170
Morte di Dragutto Capitan de' Turchi. 273
Morte di Ferdinando. 245
Morte di Federico. 129
Morte di Gio: Capuano. 125
Morte di Guaimaro. 56
Morte di Giovanna I, e come? 182
Morte di Giovanna II. 308
Morte di Gio: III. 258
Morte di Ladislao, e come? 201
Morte di Luigi. 207
Morte di Manfredi miſerabile 138
Morte di Maria moglie di Alfonſo. 219
Morte di Maria Reina. 162
Morte di Margherita, e ſuo tumulo. 200
Morte del Papa Innoc. IV. 133
Morte di Roberto Re. 167
Nota di quei, che regnarono in queſto Regno.
Rogiero.
Guglielmo, detto il malo.
Guglielmo II.
Tancredi.
Guglielmo III.
Henrico VI. Imperadore.
Federico Imperadore.
Corrado.
Manfredi.
Carlo I.
Carlo II.
Roberto.
Giovanna I.
Carlo III.
Ladislao.
Giovanna II.
Renato.
Alfonſo I.
Ferdinando.
Alfonſo II.
Carlo V.
De' quali queſt'opera fa menzione per l'intempeſtiva morte dell'Autore.

N

NAccarello Dentice gran Capitano. 181
Napoli abitata dagli Amalfitani, Capuani, Sorrentini, e Nolani. 2. fog. di C. 22
Napoli aſſediata. 204
Napoli aſſediata da Lodrech. 263
Napoli detta Gentile innanzi d' eſsere ſtata deſtrutta da Beliſario. 2. fog. di C. 20
Napoli preſa dal Re Totila. 22
Napoli preſa da' Saraceni. 18 2. fog. di C.

Napoli in discordie. 190
Napoli Rep. 75
Napoli ributta Manfredi. 131
Natale d'AffittoConsigliero. 216
Navi piene di patrizii, e Consoli Romani patiscono naufragio, e sono condotti in Ischiavonia. 14
Nardo Tedeschini. 218
Narsete rompe il Re Totila nel monte Lattare. 21
Nicolò Campanile Vescovo di Ravello. 212
Nicolò Freccia tenne per pegno la Real Corona di Carlo. 142
Nicolò Miroballo Arcivescovo di Amalfi. 222
Nicolò Papa II. venne in Amalfi. 61
Nicolò Rufoli governa Amalfi. 75
Nobiltà di Amalfi. 180
Nobili al servigio di Carlo. 188
Nobili, che militarono sotto Ferdinando. 245
Nobili sotto Ladislao. 202
Nola danneggiata da Censerico Re de'Vandali. 19
Nomi de'Prefetti della Rep. d'Amalfi. 28

O

OBbedienza di Luigi. 208
Onore dato alli Dogi d'Amalfi. 36
Onorio II. Papa. 79
Ordine de'Cavalieri. 172
Ordine di Cavalieri. 186
Ordine di Cavalieri. 230
Ordine di governo fatto da Tangredi in Napoli. 106
Origine della Costa. 6
Origine della Religion di Malta. 48
Ottaviano, e Tiberio Imperatori si portano per diporto a Capri. 7
Orso porta di Napoli. 22
2. fog. di C.
Orso Minuto. 168
Otronto presa dal Turco, e sua strage. 234
Ottone Duca marito di Giovanna I. 175
Ottone figliuolo di Barbarossa preso da i Veneziani. 96

P

PAlagio de'Rufoli. 161
Palamide de Cunto, e sua inscrizione. 236
Palimudo. 14
Pansa famiglia Romana. 16
Pãtalone Vescovo di Ravello. 122
Paolo Pansa Autore. 145
Paolo Pansa circa la morte di Federico. 129
Parocchia di S. Andrea in Palermo degli Amalfitani. 92
Parole del Caracciolo D. Cesare, 128
Parole di Carlo. 147
Parole di Francesco Coppola a suoi figliuoli nel mentre dovea morire. 245
Parole del Signore a S. Brigida. 111
Pasquale Grisone. 217
Patto fatto da'Saraceni cõ i Prencipi d'Italia. 33
Perotto Margiano familiare di Gio.

Giovanna II. 209
Perſonaggi, che governarono Napoli per ordine della Reina Giovanna Seconda. 129
Perſonaggi ragguardevoli d' Amalfi. 277
Perſonaggi ragguardevoli. 250
Peſte in Amalfi. 204
Peſte in Napoli. 195
Picenza Città. 6
Pigmenio primo Veſcovo d'Amalfi. 2. fog. di C. 22
Pietro d'Aragona, e ſua morte. 211
Pietro Capuano Arciveſcovo. 172
Pietro Cardinale conduce in Amalfi molte reliquie, e il corpo di S. Andrea. 110
Pietro Dentice. 167
Pietro Eremita, e ſuo avvenimento. 42
Pietro da Lettera gran Capitano. 109
Pietro Prefetto d'Amalfi. 28
Pietro Veſcovo di Minore, e ſua Conſtituzione. 134
Pietro Veſcovo di Lettere. 79
Pietro Veſcovo, e Sergio Prefetto governano la Rep. 34
Pietro Veſcovo d'Amalfi ſi porta il corpo di S. Trofimina da Minori, e ſuo miracolo. 24
Pietro Sarriano Conſigliere. 258
Pietro Tomaſello elettoPapa. 191
Pino monte Caſtello. 38
Pio II. 218
Piſa depredata delle leggi degli Amalfitani. 82
Platamone, e Cappaſanta famiglie Romane, e loro diſcendenza. 65
Poggio reale. 237
Pontano. 11
Ponte della Maddalena. 211
Pontone primo edificio de' Romani venuti nella Coſta. 18
Porta di Bronzo del Salvatore di Atrano. 40
Pozzuoli incenerita. 271
Privilegii, che ottennero i Bovi, i Rogadei, i Caſtaldi, ed i Pironti da Rogiero. 87
Privilegii de i Tramontani. 221
Privilegio conceſſo a Conſtantino Veſcovo di Ravello. 73
Privilegio conceſſo da i Napoletani a gli Amalfitani. 104
Privilegii degli Amalfitani. 134
Privilegii de Citareſi. 239
Privilegio degli Amalfitani. 183
Privilegio dell'Imperadore Federico a i Preti. 126
Promontorio di Maſſa. 13
Prudenza di Conſtanza. 109

R

RAinaldo del Duce. 216
Ravello Città, ed il ſuo primo Veſcovo. 68
Ravello edificio de' Romani. 23
Religione di Gieruſalemme. 98
Reliquie de'Santi. 311
Renato d'Angiò, e ſua morte. 234
Renato ſcacciato da Napoli. 212
Renato ſucceſſore di Giovanna II. 209
Rendite della Canonica date in commenda. 121
Riccardo nobile d'Atrano, e ſua Car.

Carta di donazione. 100
Riccardo Spina. 167
Risposta del Bonello al Re Guglielmo. 91
Ritrovato della manna. 156
Roberto Guiscardo Duca di Calabria, e perche ebbe tal' investitura. 61
E de' due atti fatti da Roberto. 62
Roberto inquietato dagli Amalfitani, 66
Roberto vuol soggiogar Benevento. 65
Roboaldo Arcivescovo morto sotto una camera da lui fatta fabbricare. 99
Rodelec con un'esercito va a combattere Salerno. 30
Rodolfo Comite, e sua patria. 65
Rogiero Duca di Amalfi. 79
Rogiero ributtato da'Pisani. 84
Rogiero ributtato dagli Amalfitani. 68
Rogiero succesſe a Roberto, altri dicono, che Guidone. 67
Rogiero torna nel Ducato di Amalfi, e per opera di chi? 73
Roma assalita. 198
Roma presa dagl'Imperiali. 262
Roma qual'ella fu. 6
Rovitio Tesore. 11
Rufola famiglia nobilissima soccorre Carlo I. 141
Rufoli Ravellesi famiglia Romana. 16

S

S. Agnello a Segno, perche detto cosi? 21
Salerno acquistata da Roberto Guiscardo. 2. fog. di C. 23
Salerno occupata dal Doge Manzo. 41
Salerno presa dall' armata di Lotario II. 84
Sancia Reina muore da Monaca. 168
S. Andrea Appostolo, e sua venuta. 110
Sanseverini famiglia nobile. 201
Saraceni fanno tregua con gli Amalfitani. 33
Saraceni uccisi da Siciliani per la morte di Guglielmo. 103
Sarno Città presa da Ferdinando. 225
Scala Città. 9
Scalesi ritirati vicino Napoli. 124
Scipione Ammirato. 8
Scipione Ammirato circa la nobiltà di Amalfi. 181
Scipione Mazella. 7
Scipione Mazzella. 154
Scipione Mazzella della Religione Gierosolimitana. 72
S. Chiara di Napoli. 163
Scrittura prodotta da Nicolò circa i beneficii del Clero suo di Amalfi. 192
Scrittura de' nobili di Napoli. 176
Scudo d'oro Amalfitano. 18
2. fog. di C.
Sebastiano di Puggellula. 41
Sebeto. 192
Seggio d'Amalfi simile a quello della Corte del Pretore in Roma. 2. fog. di C. 18

Ste.

Stefano Veſcovo di Minori. 79
Sepoltura di Manfredi, e quelche ſucceſſe. 138
Sergio eletto Arcivescovo d' Amalfi, e dal Papa ributtato. 84
Sergio Doge ſucceſſore di Giovanni. 63
Sergio Doge. 38
Sergio primo Veſcovo di Minori. 46
S. Franceſco venne in Amalfi. 125
Sicardo aſſedia Napoli. 28
Sicardo ſi fa tributaria la Città di Napoli. 2. fog. di C. 23
Sicilia ribellata. 156
Sigginulfo primo Prencipe di Salerno. 30
Sig Kelgnita moglie di Roberto, e ſua donazione fatta alla Chieſa di Minori. 2. fog. di C. 19
Silverio Papa riprende Beliſario del guaſto, che diede a Napoli, e ſuo ordine. 20
Sina Corſaro fè sbarco in Cita. ra. 269
S. Lorenzo Monaſtero. 109
Soldo Amalfitano. 2. fogl. di C. 18
Solimano Imperador de' Turchi prende Rodi, diſcacciando la Religione Gieroſolimitana. 261
Sommonte circa le leggi degli Amalfitani. 83
Sorrentina caſata Romana. 16
Spedale d' Amalfi, e ſua fondazione. 118
Spedale dell' Annunciata in Napoli arricchito da Franceſco della Ratta, Luigi d'Aragona, Marzio Carrafa, Lionetto di Lettere. 209
Spedale in Gieruſalemme edificato dagli Amalfitani. 48
Spedaletto in Napoli da chi fondato. 257
Stabia oggi Caſtello a Mare. 1
Stampa venuta in Napoli. 232
Stefano Quaranta Arciveſc. 276

## T

TAbuli Amalfitani famiglia Romana. 16
Tancredi chiamato da Guglielmo dalla Grecia. 102
Teofilo Rettore figlio di Carlo Magno, rompe i Saraceni in Napoli. 2. fog. di C. 22
Tempio alla Vergine Maria in Gieruſalemme. 47
Tempio di S. Maria Maddalena. 43
Terremoto ſucceſſo in Napoli. 212
Teſeo, Antonio, e Giacomo Bonifacio. 215
Tomaſo Coppola tenne per pegno la Real Corona di Carlo. 142
Torre del Greco, perche detta così? 12
Torello collina in Ravello. 43
Tari Amalfitano. 2. fog. di C. 18
Trimonti edificata da' Romani Patrizie famiglie. 19
S. Trofimena mandata in Benevento da Sicario Prencipe. 24
Tumulo di Andrea Arciveſc. 164
Tumulo di Andrea de Curto. 252
Tumulo di Andrea di Palearea. 25
Tumulo di Antonello Barone. 220
Tumulo di Beltrando. 198

Tumulo di Cabriello Curiale. 215
Tumulo di Costanza. 125
Tumulo di Francesco Carbone. 197
Tumulo di Francesco Rufolo. 174
Tumulo di Giulio Rosino. 274
Tumulo d'Isabella moglie di Ferdinando. 230
Tumulo di Maria Ducchessa di Amalfi. 228
Tumulo di Matteo Capuano. 173
Tumulo di Matteo Granito. 274
Tumulo di Nicolò Maccia Vesco. vo di Minori. 232
Tumulo di Pietro Aragona. 212
Tumulo di Rainaldo del Doce. 217
Tumulo di Roberto. 163
Tumulo di Rogiero Trara. 174

V

Valore delli Siciliani. 151
Vangelista Ferrajolo Vescovo di Scala. 216
Versi di Corrado riposti in Napoli. 132
Versi di Marco Antonio. 133
Vescovo d'Amalfi Pietro, a cui succesſe Leone. 28
Di poi Pietro Secondo, a cui succesſe Buono. 31
Pietro Arcivescovo succesſe a Lorenzo. 60
Giovanni succesſore di Pietro. 67
Sergio Arcivescov. di Amalfi. 80
Vescovo di Tolosa. 160
Vespro Siciliano. 145
Ville di Pompeo, e di Cesare in Baja. 18
Vino di Cragnano, e sua qualità. 3
Vino Latino, perche detto cosi. 3
Virtù di Guglielmo secondogenito di Guglielmo. 95
Vitagliano ne i suoi atti. 13
Vito Pisanello. 266
Vittoria contro i Francesi. 266
Urbano VI. dichiara Luigi ereti. co. 188
Uva Vitillo, perche detta cosi. 3

Z

Zappullo circa la venuta di S. Andrea Appostolo. 110

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

523731

Digitized by Google

52374

Digitized by Google

# Indice Generale del Tomo I.


Adriano IV. in Ravello pag:

Amalfitani, con i Napoletani accettano per Re. il Papa Innocentio IV. pag: ..... 131.

Documenti antichi della Chiesa d'Amalfi de suoi privilegj, e donazioni pag: ..... 284

Duca di Amalfi, soggetto al Duca di Benevento. pag: ..... 29.

Fondazione di Ravello per opera de Romani p: 42.

Guaimario Principe di Salerno, é ucciso dagli Amalfitani pag: ..... 55.

Guglielmo soggetta Amalfi con le sue armi p: 88.

Indice generale. pag: ..... 321.

Nota de Personagi riguardevoli della Città di Amalfi pag: ..... 277.

Origine d'Amalfi, e sue Edificazioni, e de suoi Abitanti pag: - - - - - - - - - - 6
Reliquie de Santi sistenti nella Cattredale d' Amalfi pag: - - - - - - - - - - 311.
Reliquie che si conservano nel Monistero delle Monache della Città d'Amalfi pag. 317.
Saccheggio d'Amalfi, per la contribuzione del cento pag. - - - - - - - - - - 23.
Veneziani hanno guerra con gli Amalfitani per causa del Papa Adriano IV. pag. 95.

# Indice Generale del Tomo II.


Antichità di Ravello pag. ..... 81.
Antico Governo della Republica di Amalfi. fol. ..... 168.
Benevento, e sue notizie pag. ..... 178.
Capri con suoi Vescovi pag. ..... 89
Costa d'Amalfi, e suoi Casali pag. ..... 148
Casse di marmo con epitaffii antichi de Romani sistenti in Amalfi pag. ..... 182.
Della Città d'Amalfi pag. ..... 174
Gragnano pag. ..... 140
Lettera con suoi Vescovi pag. ..... 107.
Minuri con suoi Vescovi pag. ..... 119.
Notamento delle scritture antiche delle rendite stabili di tutti i Monisteri della Costa d'Amalfi 19.

Personaggi ragguardevoli di Atrani pag. --- 19
Personaggi ragguardevoli di Scala pag. -- 55.
Personaggi ragguardevoli di Ravello pag. -- 74
Personaggi ragguardevoli di lettere. pag. -- 116.
Ravello con suoi Vescovi pag. --- 59.
Scala con suoi Vescovi pag. ------ 22.

Digitized by Google